

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXIII

Tomo II.



ROMA, 1888

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale.

Proprietà letteraria.

ANCORA « VIRIBUS UNITIS »

La *Rivista* ha pubblicato, nel suo numero dello scorso dicembre, un breve articolo col titolo: *L'agone tattico sperimentale*. Questo articolo vuol essere l'esame di un altro breve articolo da me pubblicato precedentemente, col titolo: *Viribus unitis* (Vedi *Rivista Militare* di ottobre 1887).

Gli autori dei due articoli sono, nella parte sostanziale, d'accordo o sono di opinione contraria? Ecco la domanda che mi son fatta dopo aver letto *L'agone tattico*, senza aver saputo dare a me stesso una risposta.

Comunque sia, e supposto, come temo, che il cortese autore della risposta al mio articolo combatta con colori diversi dai miei, si è per la lontana speranza di poterlo tirare nel campo ove mi trovo io, che mi decido a chiedere ancora al direttore della *Rivista* il posto per una breve replica.

I.

Il sullodato autore comincia col darmi un brevetto d'invenzione chiamando *nuova* la tattica che io sostengo. È un onore che se accettassi sul serio mi tirerebbe certamente sul capo le risa e le proteste degli studiosi di cose militari, e l'olimpico sorriso sardonico di tutti

i grandi capitani che, dai tempi più lontani ai più vicini, si resero illustri.

Propugnando la tattica che considera come vere le sole formazioni di combattimento quelle in ordine chiuso, per me vale quanto dire, come infatti ho inteso di dire:

« Compagni miei, finiamola una buona volta di correre dietro alla soluzione del problema di fare la frittata senza rompere le uova, e ritorniamo, noi gente della terra del semplice, al semplice. *Viribus unitis e audaces fortuna juvat*; ecco le due formole lasciateci dai nostri antenati, le quali hanno sempre racchiuso e racchiudono tuttora il segreto di tutta l'arte della guerra; ecco le formole, le quali traggono il loro vero valore — non quello che a tutta prima può parere di una massima comune che sanno anche i bimbi — da ciò che bisogna considerarle come legge assoluta da applicarsi sempre in tutti i casi, in tutte le circostanze, applicarsi nella lettera e nella sostanza, negli ordini e nelle forme di combattimento, applicarsi nel concetto direttivo di un'azione e nei concetti parziali, applicarsi in strategia come in tattica. Applicarsi — e qui sta il loro maggior merito — anche quando le circostanze sembra non ne consiglino l'impiego. Ecco le formole il cui precetto la storia ci dimostra essere stato per intuizione o per esperienza sempre o quasi sempre praticato con successo, sia nel campo strategico, sia nel campo tattico.

Così facendo, può darsi che talvolta gli eventi dimostrino, che sarebbe stato meglio agire diversamente, sarebbe cioè stato meglio attenersi all'ordine rado anziché all'ordine chiuso, alla prudenza anziché all'audacia. Ed è per questo motivo certamente, che molti uomini assennati trovano più giusto astenersi anche nell'arte della guerra, come in tutte le altre arti, dal fissare in modo assoluto precetti e principii che non possono rispondere a tutti i casi e rimettersi invece al giudizio di chi, essendo chiamato ad applicarli, troverà norma dalle circostanze le quali sono variate ed innumerevoli.

Ma io penso che questi uomini assennati non hanno ponderato sufficientemente il modo incerto ed ingannevole con cui in guerra qualunque decisione si presenta al giudizio di chi deve pronunciarla.

Io penso che questi uomini assennati non hanno sufficientemente ponderato, o non hanno mai avuto occasione di assistere ai fenomeni che generalmente si verificano nella mente umana, quando è domi-

nata dall'orgasmo della responsabilità, complicato con quello del fuoco o della presenza del nemico. E concludo che se queste cose avessero bene impresse nella mente, forse converrebbero con noi, essere le due massime: « forze unite: » e « la fortuna è cogli audaci, » intese in modo assoluto, come la bussola per il navigante in alto mare.

Ritornando al nostro argomento, dirò dunque che la nostra proposta, la quale in sostanza non tende ad altro che ad un ritorno ai vecchi ordini chiusi, *viribus unitis*, e precisamente un ritorno alla tattica che prende il nome da Federico, non può davvero meritare il qualificativo di nuova.

Ma questa è una questione di parole e non ne dirò di più, persuaso che il paziente lettore della *Rivista* potrà, se lo crede, esaminando il precedente articolo di ottobre, giudicare, se quanto ivi si propone debba chiamarsi nuovo o vecchio.

II.

La vera divergenza di opinioni tra l'autore dell'*Agone tattico* e quello del *Viribus unitis* — se reale divergenza esiste — mi sembra di trovarla in questo, che il primo è disposto a riconoscere opportuna ed applicabile la proposta del secondo, quando si tratti di combattimento inquadrato in terreno piano e sgombro, ma non la riconosce applicabile in tutti gli altri casi, sia di combattimento non inquadrato, sia di terreno nè piano nè sgombro.

Se potesse agire in me solamente il vivo desiderio di aumentare di un nuovo e senza dubbio pregevole campione, le file dei sostenitori dell'ordine chiuso, basterebbe forse che confessassi, che, rivolgendomi a lettori di una *Rivista* militare e parlando io di un ordine di combattimento della fanteria, non avevo creduto necessario di aggiungere, trattarsi di un ordine tipico, che nella sua forma rigida e geometrica era solo da riferirsi al combattimento inquadrato ed in terreno piano e sgombro.

Ma siccome ho timore che questa mia semplice confessione possa

lasciare alcuni malintesi, e magari dar adito in seguito a qualche seisma, così, prima di tutto, cercherò di mettere i dovuti puntini sugli i.

Comincerò col dire, che, a mio debole avviso, la distinzione tra combattimento inquadrato e combattimento non inquadrato od autonomo, pur riconoscendola giusta in teoria, la credo, in pratica, fonte di una complicazione non assolutamente necessaria, e per ciò solo da evitarsi. Perchè, come ognuno sa, — e, pur troppo, pochi praticano — nelle cose di guerra è solo il semplice che riesce, ed a questo io penso sia necessario attenersi anche quando si sappia di andare incontro a qualche cosa di imperfetto.

Secondo me dunque, quanto dissi nello scritto pubblicato nella *Rivista* del mese di ottobre, sta tanto per il combattimento offensivo come difensivo, tanto per i battaglioni d'ala come per i battaglioni incastrati in una lunga linea di battaglia, per un riparto di molti battaglioni, come per riparti di battaglioni isolati o di pochi battaglioni.

L'essere battaglione che fa parte del grosso di una colonna di corpo d'armata, l'essere battaglione d'ala od incastrato tra altri battaglioni, l'essere battaglione che fa parte di un'avanguardia o retroguardia, l'essere battaglione che fa parte di una colonna fiancheggiante, l'essere battaglione che fa parte di una ricognizione non dovrebbe influire sulla sua formazione di combattimento la quale, giova ripeterlo, dovrebbe sempre essere una formazione d'ordine chiuso.

L'influenza di queste diverse situazioni in cui può trovarsi una truppa in guerra non dovrebbe a nostro avviso pesare se non nel senso di stabilire la proporzione tra la forza che deve portarsi in prima linea, e quella che, in posizione d'aspetto od in riserva, rimane in seconda linea.

Per ciò che si riferisce alla natura del terreno nulla avrei da aggiungere al precedente articolo, in cui era implicitamente contemplato il caso astratto di terreno sgombro ed unito, all'infuori di quanto io pensavo dovesse immaginarsi il lettore della *Rivista*.

E ciò che pensavo dovesse immaginarsi il lettore della *Rivista* e che, a dire il vero, penso tuttora, è semplicemente ciò che ai miei tempi mi fu insegnato, cioè che: più il terreno si fa coperto ed

accidentato più è necessario cercare di stare uniti, per modo che la linea di battaglia rompendosi, acquisti in profondità gli spazi che gli ostacoli non permettono di occupare sulla fronte. Così la formazione tipica di combattimento la quale, secondo la nostra opinione, dovrebbe essere la linea spiegata su tre o su quattro righe o almeno su due, rappresenterebbe la formazione più sottile in cui possa normalmente trovarsi un battaglione impegnato contro il nemico.

Nel caso dunque di terreno accidentato o coperto la ripartizione normale delle forze in un'unica schiera su di una sola linea ed una riserva, non muterebbe da quella indicata nel precedente articolo della *Rivista*; ma naturalmente lo spiegamento dalla formazione in colonna — tipo della quale formazione sarebbe la linea di colonne di compagnie, — si farebbe tanto più prossimo al nemico quanto più le accidentalità e la vegetazione rendono meno efficace l'azione del fuoco nostro e nemico. Da questo punto volendo attaccare, si procederebbe, con pause di fuoco, celeremente avanti fino all'assalto mantenendo ammassati dietro e a contatto delle truppe spiegate, quei riparti cui il limitato spazio frontale utilizzabile non permettesse di far fuoco. Nel caso di combattimento difensivo, queste truppe che per insufficienza di spazio frontale o per convenienza del momento, non si potessero o non si volessero spiegare od impegnare nel fuoco, si manterrebbero appiattate o defilate in prossimità, giovandosi appunto delle accidentalità del terreno naturali od artificiali, per essere, a momento opportuno, pronte a rinforzare la linea di fuoco o a concorrere in massa nel contrassalto.

Con questo intenderei aver spiegato quanto nel precedente articolo avevo creduto superfluo il dire.

III.

Ma se colla spiegazione data ho fiducia di aver dileguato i malintesi, cui a giudizio dell'autore dell'*Agone tattico* poteva dare luogo il mio scritto, riconosco di non aver ancora diritto di dire che ho risposto all'appunto che sotto forma di un dubbio leggo nel

suo articolo. Dubbio che racchiuderebbe appunto la divergenza alla quale già accennai.

« Ma poniamo un poco — egli dice — due masse a fronte a una « giornata o due di distanza, in terreno vario, e libere nelle manovre, non obbligate a risolvere in un tempo, in un terreno dato « la loro supremazia tattica, mal sicure, ogni volta che il nemico è « segnalato, se si tratti di molta o di poca forza, di un'azione seria « o di una dimostrativa sua, e non so, non so se allora i comandanti « al primo fiuto del nemico si sentirebbero di mettere su due « schiere sole, linea e riserva, le loro masse e di spingerle avanti « così ».

« Io credo che l'egregio autore della proposta saprebbe perfettamente come tendere il laccio a un nemico deciso a manovrare « a quel modo ».

Perchè il lettore abbia sott'occhio i veri termini della questione, diremo che le parole riportate sono la risposta alle seguenti del nostro precedente articolo

« *Fissata la direzione dell'attacco o la linea di difesa,* « portarsi in prima linea con tutte le forze disponibili, meno la riserva: ed ivi spiegate, impegnarle tutte senza titubanza ».

Come si vede l'espressione del nostro egregio contraddittore: *al primo fiuto del nemico* non risponde al concetto nostro indicato colla premessa: *Fissata la direzione dell'attacco o la linea di difesa*. Epperò potrei dire senz'altro, che essendo erroneo il dato di partenza manca ogni ragione per la conseguenza che ne trasse.

Se non che appare nelle parole qui trascritte e dall'insieme di tutto il suo articolo qualche cosa che ci preme di chiarire.

In un articolo portante il titolo: *Per la sciabola-baionetta*, pubblicato nello stesso numero della *Rivista* in cui si trova quello al quale il presente fa seguito, il suo autore trova molto bella la seguente definizione della tattica: « l'arte di incutere timore al nemico prima che il nemico riesca a incuterlo a noi ».

Non occorre dire che questa definizione collima perfettamente col concetto che della tattica noi abbiamo.

Questo articolo porta come firma le due iniziali C. A., le quali, per strana combinazione, sono le medesime che porta l'articolo:

Un agone tattico sperimentale. Diciamo: strana combinazione, perchè bisogna proprio dire che i due C. A., non sono la stessa ed unica persona in quanto che io non saprei davvero accordare le idee dell'una con quelle dell'altra.

Infatti come si fa ad ammettere che: la tattica sia l'arte di incutere timore al nemico prima che il nemico lo incuta a noi, se prima di dargli addosso volete essere sicuri « se si tratti di molta o di poca « forza, di un'azione seria o dimostrativa? »

Se col regolare la vostra azione su quella del nemico, dimostrate non già di voler imporre a lui la vostra legge, ma di accettare voi la sua?

Inoltre, non v'è chi ignori quanto riesca difficile anche a guerra finita e cogli stessi rapporti ufficiali sott'occhio, sapere la verità vera sulle intenzioni delle due parti combattenti, e su quanto realmente accadde il giorno della battaglia. Immaginarsi prima!

Tutto ciò che intorno al nemico è, nel limite del possibile, utile a sapersi prima di impegnare il combattimento, lo si avrà saputo dalle spie, dalla cavalleria spinta avanti, dall'avanguardia, dai fiancheggiatori, dagli avamposti, dalle ricognizioni (1), le quali cose furono precisamente stabilite a questo scopo. Il voler affidare alla formazione su tre schiere colla prima schiera suddivisa in catena, sostegni e grosso, il compito di dare ai comandanti il tempo ed il mezzo di chiarire meglio la situazione, vale, a nostro avviso, quanto aggravare il pericolo ed il danno che abbiamo nel precedente articolo segnalati per quell'ordine di combattimento, poichè con ciò si rende in certo modo regolamentare l'impiego delle truppe a spizzico, verso il quale già ci spinge di sua natura la suddivisione iniziale delle truppe in molte schiere e linee. Vale quanto una raccomandazione speciale di agire con prudenza; la quale prudenza non è la virtù per certo, che risponda meglio al concetto di: incutere timore al nemico prima che il nemico riesca a incuterlo a noi; e che ad ogni modo, e a dirla francamente, non mi sembra la virtù che maggiormente ci abbisogni.

Ciò premesso, l'imbarazzo nel quale, in modo cortese, il signor C. A. dell'*Agone tattico* ci volle porre colle sue parole: « Io credo che

(1) Senza contare: i palloni, la luce elettrica, le segnalazioni ottiche, i piccioni viaggiatori e magari anche i cani addestrati nel servizio d'avamposti.

« l'egregio autore della proposta saprebbe perfettamente come tendere il laccio a un nemico deciso a manovrare a quel modo », non esiste davvero per noi.

Primo, perchè potremmo rispondergli rivolgendo a lui la stessa sua domanda rovesciata, cioè:

« Io credo che l'egregio autore dell' *Agone tattico* saprebbe perfettamente come tendere il laccio a un nemico il quale colle sue forze ripartite in varie schiere e linee, stesse aspettando per impaginarsi colla massa delle sue forze quando non sarà più incerto sulle intenzioni del suo avversario ».

Secondo, supposto si avesse avuto l'idea cavalleresca di far sapere al nemico la nostra intenzione intorno al modo di impiegare le truppe nel combattimento, o che il nemico fosse venuto a scoprirlo — la qual cosa non potrebbe accadere che dopo varie esperienze fatte a sue spese — la nostra risposta sarebbe semplicemente questa: « contro un nemico che combatte su due schiere sole, linea e riserva, noi ci batteremo su due schiere sole, linea e riserva ».

Il signor C. A. sa meglio di noi essere questa che abbiamo per le mani una di quelle questioni eterne, la soluzione delle quali qualunque sia, ha sempre una parte di *pro* e una parte di *contra*. E tanto è vero che egli sa ciò meglio di noi, che ha creduto bene di prendere in esame ciò che dell'articolo *Viribus unitis* gli parve più vulnerabile, e dopo avere emesso intorno a quello le sue osservazioni, i suoi dubbi, si è astenuto dal dire come egli risolverebbe il problema, ed in particolar modo si è astenuto dal dire — e questo è veramente il punto più importante — se crede o no che le catene di cacciatori, e ciò che generalmente chiamasi ordine sparso, sia da considerarsi e da consigliarsi come formazione normale di combattimento.

E poichè, gira e rigira, mi trovo ricondotto a questo punto, che è veramente il nostro punto di partenza, ne apro un'occasione che varrà anche, a costo di ripetermi e di rendermi noioso, a chiarire o per lo meno a richiamare l'attenzione del benevolo e paziente lettore su uno dei motivi, e forse sul motivo principale della nostra opinione tanto contraria all'ordine sparso.

IV.

Questo motivo, il quale è tutto di ordine morale, si compenetra in certo modo coll'altro motivo, pure d'ordine morale, per il quale senza il contatto materiale dei gomiti, senza la compattezza degli ordini noi pensiamo non potervi essere contatto degli spiriti, unità e quindi forza preponderante nell'azione.

Questo motivo, tutto d'ordine morale, sta in ciò, che l'ordine sparso traendo la sua origine e la sua ragione di essere da una premessa — sia d'essa vera, sia d'essa falsa come è nostra convinzione — la quale ha per base prima e fondamentale, non il concetto di battere il nemico, ma di diminuire le nostre perdite, instilla e propaga negli animi, senza che ce ne avvediamo, un sentimento generale di timidità che stimiamo essere il più pernicioso dei veleni che colla nostra educazione del tempo di pace, assorbiamo noi stessi e facciamo assorbire al nostro soldato.

E gli effetti di questo veleno che incautamente e a dosi continue noi somministriamo a noi stessi e somministriamo al nostro soldato durante la pace, sono, per chi bene osservi, già fin d'ora manifesti, che, per dire la verità, è molto raro il caso in cui assistendo ad una esercitazione di combattimento, ad una manovra qualunque, non appaisca evidente il male che deploriamo.

A che vale adunque predicare con parole il coraggio, l'offensiva, l'aggressività, se poi coll'educazione pratica, che è quella la quale solo può dare frutti al momento del bisogno, noi insegniamo al soldato a coltivare ciò che nell'uomo è pur troppo già per se stesso istintivo, cioè a sparpagliarsi, valersi degli ostacoli del terreno per coprirsi, andare cauti e prudenti? È ben vero che vi fu un tempo, alcuni anni fa, in cui la grande e difficile questione parve ad alcuni fosse stata risolta colla formola: *Ordinare il disordine*. Ma l'inconveniente di una tale soluzione fattosi ben presto palese, si è che i problemi reali come questo del modo di combattere, non si risolvono con formule nebulose, con motti o con paradossi.

superiori all'urto. Entrambi però sono necessari. Il fuoco nell'attacco neppure si può scompagnarlo dall'avanzata, la cui ultima espressione è l'irruzione e l'urto. Qualunque sia il valore assoluto, l'efficacia intrinseca di ognuno di essi, il rapporto fra loro dirà sempre che il primo sta al secondo come un mezzo al fine. Nella difensiva stessa la sola ultrapotenza del fuoco non è sufficiente ad arrestare l'attaccante, e, dalla storia come dal raziocinio, n'è scaturita la necessità del contrasalto.

Ora, la distanza di 7-600 metri oggi, quasi da tutti i regolamenti d'esercizio e da tutti gli scrittori di cose militari, è considerata come la massima alla quale l'attaccante debba aprire il fuoco di fanteria. L'Hohenlohe, nell'11^a lettera sulla fanteria, dice:

« Credo di non ingannarmi fissando 500 metri come *maximum* di distanza, dalla quale farei aprire il fuoco alla fanteria sostenuta da artiglieria ».

In Francia, l'*Instruction* menzionata, va più in là. Dopo avere stabilito che lo *échelonnement de combat* deve essere preso a non più di 600 metri dal nemico dice (Fascic. IV, N. 28): *Lorsqu'il ne peut plus avancer sans tirer, le chef de bataillon fait ouvrir le feu.*

Faccio della scuola russa. Son troppo note le cariche a fondo del suo capo contro ciò che egli chiama i miraggi generati dal fucile moderno — questo ordigno perfezionato che ha fatto mandare all'istinto della conservazione personale dei gridi d'ambascia così alti, che la nobile voce dello spirito di sacrificio può appena farsi sentire.

Ma quand'anche il concetto dell'ultrapotenza del fuoco fosse in onore, come idea prevalente nel tempo, soddisfarebbe esso, applicato da noi, al criterio dell'opportunità?

Nella valle padana, ad eccezione di pochi terreni collinosi, il terreno, sebbene coltivato e prativo, offre colle siepi e coi margini piantumati l'aspetto tattico di una foresta. Perciò i riparti dell'attaccante possono arrivare non visti ed improvvisamente persino a 500 ed a 400 metri dall'appostamento della fanteria nemica. Il limite quindi pel fuoco di preparazione sarà data dal campo di vista

e perciò di offesa vicina del nemico. E per la stessa ragione non è necessario frazionare prematuramente le nostre forze facendo perdere loro tempo e solidità. Se le artiglierie e le fanterie nemiche non ci possono vedere, non potranno neppure offenderci con tiri mirati e, tutt'al più, batteranno la zona avanti a sé con tiri non mirati e perciò non troppo temibili.

V'ha di più. Il N. 38 delle Norme dice:

« Quando siano resi visibili gli effetti del proprio fuoco s'inizia l'attacco. Allora la catena della 1^a schiera rinforzata dai sostegni avanza a sbalzi. I grossi tengono dietro, regolando il proprio movimento in modo da entrare in ordine chiuso nella linea della catena quando questa abbia raggiunto un appostamento a 3 o 400 metri dal nemico. Da quest'appostamento incomincia il fuoco decisivo..... Dopo qualche minuto di questo fuoco vien dato il segnale dell'assalto ».

I grossi adunque non entrano in linea a pezzi successivi come le « réserves » francesi (Fascicolo IV, N. 29). La loro funzione, in principio, non è quella del fuoco, quanto l'altra di portare innanzi tutte e tre le linee della 1^a schiera fuse insieme. In altri termini, mentre la catena ed i sostegni, intimamente legati, costituiscono la truppa della preparazione, i grossi sono la truppa della risoluzione e dell'assalto.

Ripetiamolo adunque: i precetti delle Norme riferentisi alle forme di combattimento del battaglione, formano un tutto armonico, il quale, nulla sacrificando, a nostro credere, a considerazioni eterogenee, risponde al concetto generale del libro intorno all'organismo dell'attacco.

La soverchianza di fuoco sull'avversario si dovrà cercare di ottenerla in ogni caso e fin dal principio dell'azione — ma con forme e con modi che rendano possibile il concentramento del fuoco medesimo.

L'*Instruction pour le combat* (Fascicolo II, N. 48, 2^a alinea) dice assai opportunamente: « Un feu concentré produit dans la ligne « adverse des trouées qui impressionnent et affaiblissent l'ennemi: « un feu disséminé sur tout le front est impuissant ».

1 Ciò che progredisce e muta sono i ritrovati fisici e meccanici applicati ai mezzi che gli eserciti impiegano per farsi la guerra, il che non implica necessariamente un mutamento della tattica la quale, fino a chiara ed esperimentata dimostrazione contraria — dimostrazione che finora nessuno ha mai dato e che l'esame dei fatti è ben lontano dal darci — si ha il diritto di ritenere sempre la stessa; o, per meglio dire, si ha diritto di ritenere aver raggiunto già da secoli quel grado sommo di perfezionamento cui l'esperienza dimostra possano raggiungere le cose che traggono il loro modo di essere dalla natura umana.

E perchè questa immutabilità della sua essenza rimanga inalterata, sembra a noi essere necessario non uscire da quelle forme nelle quali si mantennero sempre come in uno stretto cerchio tutti i grandi capitani e condottieri da Alessandro, Annibale, Cesare, a Federico, Napoleone, Garibaldi, ecc.

L'ammettere come generalmente si fa, che la tattica può mutare sostanzialmente nelle forme di combattimento mantenendosi salda nei suoi principi, nel suo scopo, riteniamo sia un equivoco, poichè come in tutte le arti anche in quella del combattere, la forma e lo spirito fanno una cosa sola.

Infine, onde il concetto sintetico delle nostre parole sia bene esplicito, aggiungeremo che nell'insistere su di un ordine tattico, cioè, su cosa tutta di forma, mentre nessuno più di noi ammette che il vero scopo sta tutto nello spirito siamo persuasi di sostenere una cosa che, all'atto pratico, in guerra, si produrrà da sè quando esiste una delle condizioni principali per vincere; quando esiste cioè, lo spirito vivificatore della tattica. Voglio dire, quando l'obbiettivo concreto di ciò che si vuole è semplice, chiaro e ben determinato nella mente di chi comanda; e gli ordini sono semplici, chiari e ben determinati.

Questa persuasione, nata in me durante la campagna di Castelfidardo e di Gaeta, che ebbi la fortuna di fare presso il generale Cialdini, andò sempre più confermandosi nella mia mente, mettendo in confronto quanto avevo veduto coi miei occhi nel 1860-1861 con ciò che avevo veduto nel 1859, e con ciò che vidi nel 1866 e nel 1870.

Oggidi poi posso dire essere confermata in me anche da quanto

ebbi campo di osservare alle grandi e piccole manovre e dallo studio delle ultime campagne.

Con questa persuasione io mi spiego il perchè moltissimi uomini di guerra, il cui nome è registrato dalla storia fra i primi, pure ponendo la massima cura ai più piccoli particolari, poco si occuparono di tattica formale. E questo perchè starebbe in questo che le formazioni tattiche ricevono, quando ci sono quegli uomini, la legge dalla loro volontà, della quale, per così dire, non sono che una risultante.

Questa risultante potrà essere l'ordine lineare, potrà essere l'ordine in colonna, potrà essere, infine, un ordine misto lineare e di colonne, ma fu sempre, e credo sarà anche in avvenire, un ordine semplice, un ordine chiuso.

In conclusione dunque questa nostra insistenza in favore dell'ordine chiuso ha, come già si disse, essenzialmente per iscopo l'educazione militare *plastica*, dirò così, delle truppe. La quale educazione plastica, non ostante l'opinione contraria di persone cui leviamo il cappello, persistiamo a credere la più efficace. Persistiamo a crederla tale, che, nell'ipotesi che mancasse non solo al nemico, ma anche a noi, il requisito importantissimo di vittoria, quale è quello di comandanti che sappiano bene ciò che vogliono e dove vogliono andare, riuscirebbe a totale vantaggio di quello tra i due combattenti che maggiormente la possiede.

Con questo ho finito la lunga digressione; ripiglierò quindi la mia replica, cui porrò termine con due parole.

V.

Nè col presente articolo, nè con quello pubblicato dalla *Rivista* di ottobre, non mi sono certo illuso di aver saputo trovare ragioni tali da convincere quelli che la pensano diversamente da noi.

È per ciò che io proponevo di risolvere la controversia, che nel campo tattico ci divide con manifesto danno di quell'unità di opinione che è per se stessa fattore di vittoria, col mezzo di un

giuri il quale, in seguito ad esperimento, pronunciasse il suo verdetto.

Per questo esperimento si accennò all'idea di una manovra a partiti contrapposti, di cui un partito si sarebbe attenuto alle formazioni di combattimento da noi propugnate, e l'altro alle formazioni che, fino a verdetto pronunciato, la nostra coscienza, la nostra convinzione ci fanno un dovere di combattere.

Il signor C. A., il quale appunto pare abbia trovato in questa nostra proposta il titolo del suo articolo: *l'Agone tattico sperimentale*, vi ha scorto una specie di tranello.

Questo tranello egli lo vede supponendo nostra intenzione che l'esperimento debba farsi con due corpi d'armata schierati uno di fronte all'altro, a 1,500 metri o 2,000 metri, poichè in questo caso, egli dice, non esservi dubbio che il sistema sostenuto dall'autore dell'articolo *Viribus unitis*, avrebbe per le condizioni eccezionalmente favorevoli in cui si troverebbe tutte le probabilità di vittoria.

Con lealtà militare dichiariamo che tale intenzione non c'è neppure passata per la mente. L'agone tattico sperimentale se dovesse farsi, desidereremmo anzi si facesse nelle condizioni generali di eguaglianza e di verità che, per quanto possibile, più si avvicinassero al caso reale. In quanto alla distanza fra i punti di partenza dei due partiti opposti (corpi d'armata, divisioni o quel che si crede), si stabilisca pure non di uno o due chilometri, ma di cento, duecento.

SOSTEGNI E GROSSI



Il nostro *Regolamento d'esercizi per la fanteria* dà, nel N. 529, le norme per l'assalto del battaglione colle parole seguenti: « La truppa sparsa si avvanza, regolandosi secondo le norme date per « la compagnia in ordine sparso e gli ordini del maggiore, il quale « avrà indicato ai comandanti di esse compagnie l'obbiettivo dell'assalto. A 200 metri dalla posizione nemica ed anche a minor distanza, se il terreno lo consente, i sostegni entrano anch'essi nella « catena, e comincia il fuoco accelerato, per quanto possibile convergente verso un punto predeterminato onde preparare l'assalto.

« Il grosso, formato ordinariamente in colonne di compagnia, od « in una sola colonna, o parte in colonna e parte spiegato, accelera l'andatura per raggiungere la catena.

« Questa con un ultimo sbalzo cerca di avvicinarsi sino a 100 « metri dalla posizione nemica, da dove continua colla maggiore « intensità il fuoco accelerato, e, tosto è raggiunta dal grosso si dà « tutti insieme l'assalto; la catena continuando a far fuoco e cercando di avvolgere il nemico, il grosso irrompendo contro il « punto decisivo ».

Tali disposizioni intorno all'assalto — l'atto guerresco per eccellenza — vennero in questi ultimi anni ampiamente discusse.

I più autorevoli scrittori di cose militari in Italia hanno già osservato che il nostro Regolamento — pur ristampato nel 1879 — aveva accolto con soverchia diffidenza gli ammaestramenti forniti dalle grandi guerre del periodo contemporaneo: in quanto che esso,

prescrivendo che l'intervento dei sostegni e l'inizio del fuoco abbiano luogo solo quando la catena è giunta a 200 metri dal nemico, e che al momento dell'irruzione soltanto i sostegni debbano sparare, viene a togliere effettivamente al fuoco molta parte del valore che gli compete come mezzo preparatorio dell'attacco, ed a concedere all'urto, in un senso troppo assoluto, la preponderanza nell'azione tattica.

Fu osservato altresì, che coll'impiegare parte del battaglione nella sola azione del fuoco, e parte nella sola azione dell'urto, si viene ad avere necessariamente una preparazione meno sufficiente e quindi un'irruzione più difficile che non impiegando la stessa forza in ambedue le funzioni e segnatamente in quella della preparazione che è, in via normale, la determinante dell'esito dell'attacco.

A giustificare quelle disposizioni, fu bensì attribuito al Regolamento l'intento precipuo di reagire contro le tendenze, dominanti nel tempo, al precoce impegnarsi delle truppe di rincalzo e al prematuro iniziarsi del fuoco accelerato; ma, ciò malgrado, rimase prevalente l'opinione che fosse necessario di ritoccare il Regolamento d'esercizi in quelle sue parti, che ricordavano troppo il principio delle *masse manovranti* e delle *catene combattenti*.

Nel 1883 il Ministero della guerra pubblicava le *Norme generali per la divisione di fanteria nel combattimento*, compilate dall'ufficio del Capo di stato maggiore dell'esercito, nelle quali al N. 37 era detto: « Quando si giudica che l'artiglieria avversaria è abbastanza scossa dal fuoco della nostra, o per altre ragioni si creda venuto il momento di preparare l'attacco della fanteria con fuoco più intenso di fucileria le truppe della prima schiera rinforzano la catena (700 metri dal nemico) » ed al N. 38 (3° alinea): « Giunta la catena dei battaglioni della prima schiera dopo successivi sbalzi a 300 metri dal nemico, essa apre il fuoco accelerato e quindi è raggiunta dal grosso, che si porta alla sua altezza in modo da formare con essa una sola massa che muove all'assalto ».

Per tal modo le Norme, intaccando il Regolamento d'esercizi in alcune sue parti essenziali, venivano ad attuare, in via ufficiale, la riforma desiderata.

Nel 1885, e nell'anno testè decorso, le nuove edizioni di quelle

Norme, pubblicate direttamente e sotto altro titolo dal Capo di stato maggiore dell'esercito, hanno sempre più accentuata quella riforma.

Se non che le *Norme tattiche* si sono appena ristampate, che vanno già formandosi nuove correnti di idee, fra le quali una è specialmente diretta ad ottenere una maggiore intensità di fuoco nella preparazione dell'attacco mediante l'entrata dei grossi sulla linea di fuoco fin dalla distanza di 700 metri dal nemico.

Si propone, in altri termini, che il battaglione inquadrato nel combattimento offensivo alla distanza ora accennata sia già tutto schierato in linea su due righe.

Tale proposta, nettamente formulata e validamente sostenuta oggi che il nuovo testo del Regolamento di esercizi, o almeno la 2ª parte di esso, da lungo tempo promessa, non si hanno ancora, merita di essere discussa.

Or dunque, date le condizioni in cui si svolge il combattimento moderno per armi, uomini, terreno, i numeri 38 e 39 delle Norme tattiche debbono considerarsi come un nuovo passo avanti sulla via di un ideale da raggiungerci, o come l'arrivo in porto di una riforma da consolidarsi?

I.

« Il principe die circa un'ora pomeridiana
« l'ordine seguente:

«
« L'XI corpo per Elsasshausen e lungo il Nieder-Wald si lanci su
« Froeschwiller
« »

Due battaglioni da Spachbach avanzarono contro il Nieder-Wald: due battaglioni contro Eberbach: sei contro Morsbronn: sette rimasero in riserva a Gunstett: una brigata fin dalle 4 1/4 ant. era stata respinta sulla sponda destra della Sauer e si era disgregata.

Le truppe dirette contro il Nieder-Wald raggiunsero con gravi

perdite il margine orientale del bosco, quelle contro Eberbach poterono avvolgere l'Albrechtshäuser-Hof. La mossa offensiva contro Morsbronn procedette nel modo seguente: in prima schiera il 32° reggimento in linea di colonne di compagnia; in seconda due battaglioni del 94°. Il villaggio di Morsbronn fu conquistato da uno dei battaglioni di 1ª schiera; gli altri si stabilirono più a sinistra sulle alture.

Acquistati così i primi appigli sulla sponda orientale della Sauer bisognava ora avanzare di conserva contro il Niederwald, ove a poco a poco si ripiegava l'ala destra francese.

Si stavano eseguendo i movimenti preparatorii quando sopravvenne un attacco di cavalleria. L'urto fu retto per intero dai battaglioni del 32° (1ª schiera) e la cavalleria fu annientata.

Le truppe prussiane avanzarono allora contro il Nieder-Wald nell'ordine seguente: i 3 battaglioni del 32° sempre in 1ª schiera; in 2ª due battaglioni del 94°; in 3ª un battaglione del 94°. L'avanzata ebbe luogo senza alcuna resistenza e quelle truppe stavano per congiungersi a destra colle altre che stavano verso l'Albrechtshäuser-Hof quando forti colonne francesi mossero contro quest'ultima località. La posizione fu perduta; ma l'azione dell'artiglieria prussiana e quattro battaglioni freschi provenienti da Günstel e che eransi già disposti in 2ª schiera rimisero le sorti della pugna. Primo il battaglione fucilieri del 95° passando dietro e a destra dei cacciatori schierò le sue quattro colonne di compagnia contro il lato sud-orientale del Nieder-Wald e cogli stormi dei suoi tiratori, seguito da presso dai sostegni, si gettò nella boscaglia, dove continuò ad avanzarsi malgrado i contrassalti del nemico. Poi venne l'83° reggimento, di cui un battaglione avanzò sulla strada maestra di Woerth, mentre gli altri due mossero all'attacco a sinistra del 95°. L'altura a nord-ovest di Albrechtshäuser-Hof fu ripresa; un contrattacco nemico al quale dovette cedere un momento il 1° battaglione dell'83° fu rintuzzato dal 2°; poi ambedue quei battaglioni a tamburo battente assaltarono il margine orientale del Nieder-Wald. L'avversario si ritirò nel bosco e fu effettuata la congiunzione coll'ala destra del 32° reggimento che veniva da Morsbronn.

Così tutto il lembo meridionale del Nieder-Wald era occupato dai Prussiani. Bisognava ora continuare ad avanzarsi contro le po-

sizioni nemiche di Elsasshausen e Froeschweiler d'accordo coll'attacco frontale del 5° corpo. Per assicurare il buon esito, il generale v. Bose non indugiò ad adoperare tutte le sue forze e chiamò innanzi l'artiglieria e i tre battaglioni rimasti in riserva presso Günstel.

II.

Il fatto d'armi ora accennato — attacco del Nieder-Wald per parte del XI corpo prussiano alla battaglia di Woerth — presenta nelle sue linee generali, tutti i caratteri del combattimento moderno.

Da esso emergono l'azione progressiva del corpo d'armata, il decomporsi di essa in azioni parziali, ecc. Ma più di tutto emerge la personalità del battaglione. Qualunque sia il momento, il tratto del fronte, la schiera, il battaglione compie un'azione determinata. È un battaglione che conquista Morsbronn; sono, individualmente, battaglioni che reggono l'urto della cavalleria; è un battaglione del 95° che penetra nella boscaglia e vi regge ai contrassalti del nemico; è il 1° battaglione dell'83° reggimento che sopporta il contrattacco degli zuavi; è il 2° che lo rintuzza.

Il battaglione adunque, nel combattimento risolutivo, qualunque sia la schiera nella quale è inquadrato, non rappresenta un determinato numero di fucili, da impiegarsi secondo il bisogno del momento: è ente organico con funzione determinata, la quale collega bensì l'azione di lui, nello spazio e nel tempo, direttamente od indirettamente, all'obbiettivo tattico della battaglia; ma rimane sempre scopo supremo della sua particolare azione. Il battaglione, in una parola, è l'elemento fondamentale destinato ad occupare o a difendere, mediante lo scontro personale, quell'obbiettivo di primo grado che mena all'altro di secondo spettante alla divisione, e così via.

È questo lo spirito delle nostre istituzioni militari per riguardo all'impiego tattico del battaglione; e ce lo dice, fra altro, il nostro *Ammaestramento tattico*, a pag. 294: « Il battaglione che fa

parte di un corpo maggiore agisce in posizione e direzione determinate, in relazione con quelle delle altre truppe; il terreno assegnatogli non eccede di molto la distesa della sua fronte spiegata ».

III.

Portando i grossi sulla linea di fuoco fin dalla distanza di 700 metri dal nemico, la personalità dei battaglioni di 4^a schiera cesserebbe, come cesserebbe la facoltà di modificarne l'azione sul fronte: la loro funzione rimarrebbe dimostrativa per rispetto allo scopo tattico più elevato. In una parola i battaglioni di 4^a schiera verrebbero a costituire la linea di traggianti dei battaglioni della seconda. Una tale trasformazione eserciterebbe un'influenza assai grave sull'ordine generale di battaglia sia nel senso del fronte, che in quello della profondità.

IV.

Sulla *Rivista Militare* del 1886 (dispense di marzo, aprile e maggio) fu pubblicato, col titolo *Il fuoco secondo le Norme per l'impiego delle tre armi*, uno scritto anonimo, dal quale però luminosamente traspariva la grande competenza e l'elevata posizione dell'autore.

Quello scritto, mettendo in relazione l'estensione del fronte assegnata dalle Norme alla divisione nell'offensiva (1200-1400 metri) e la forza organica di guerra del battaglione, deduceva che il fronte di quest'ultimo dovesse essere di 250 metri circa. Tale estensione darebbe alla linea di fuoco della 4^a schiera, all'inizio della fase di preparazione, una densità di uomini 3,33 per metro lineare. Nell'ipotesi poi che le perdite, durante il periodo di preparazione, rappresentino il 47 % del totale della 4^a schiera (ossia 734 uomini su

4,320, ipotesi deliberatamente esagerata) la 4^a schiera al limitare della zona decisiva avrebbe ancora la densità precisa del battaglione spiegato in linea (864 fucili su 300 metri di fronte). L'autore conclude che « questa condizione di cose risponde ad esigenze indeclinabili della battaglia moderna, dipendenti dagli effetti della tattica e dalla rapidità straordinariamente accresciuta dei recenti progressi ».

Volendo i battaglioni di 4^a schiera in linea fin dalla distanza di 700 metri dal nemico si verrebbe anzitutto ad oltrepassare di qualche poco per ciascuno di essi il limite di fronte sopra accennato, e ciò, in astratto, non sarebbe un gran che; ma quella formazione consentirebbe un fuoco efficace? E l'avanzata in quali condizioni si effettuerebbe?

Alla distanza di 700 metri l'angolo di caduta dei proiettili è così grande, l'angolo sotteso dal bersaglio è così piccolo, che ogni condizione sfavorevole alla migliore esplicazione del fuoco può tanto scemarne l'efficacia da renderla pressochè nulla. Le *Norme sull'impiego dei fuochi della fanteria* (febbraio 1887) danno in proposito criteri assai pratici. A siffatta distanza è necessario che il tiratore faccia il fuoco con la massima calma e comodità per ottenere la massima precisione, e perciò abbisogna di sufficiente spazio per scegliersi l'appostamento più sicuro e più comodo, di sufficiente libertà per tirare a tempo e modo opportuno, lentamente e con preciso puntamento. Tutte queste condizioni, si ottengono solamente con forma tattica assai rara, raffittentesi man mano che le distanze si abbreviano, fino a divenire compatta alla più breve.

Adunque le file da principio contigue del battaglione schierato a 700 metri non potrebbero a meno di diradarsi presto. Ed allora che cosa diverrebbero i 1200, i 1400 metri che tutti i regolamenti e gli scrittori militari in Europa assegnano alla divisione nell'offensiva? E questi battaglioni in linea lunga, sottile, inconsistente che cosa diverrebbero dopo una mezz'ora di marcia nei nostri terreni? Evidentemente essi arriverebbero, nella maggior parte dei casi, al limitare della zona decisiva in condizioni tali da non poter usufruire i vantaggi del tiro alle distanze efficaci, e da non poter ricevere impulso per ulteriori azioni.

E le perdite? Non è nostra intenzione di tentare un calcolo di logoramenti. È terreno sdruciolevole assai, e tali calcoli ognuno

può e deve farli per sé e per sé solo. È chiaro però, ci sembra, che i battaglioni col sistema proposto, siano esposti ad un maggior logoramento.

V.

Conseguenza inevitabile dello schieramento in linea di battaglione alla distanza di 700 metri dal nemico sarebbe il sistematico intervento della 2^a schiera al limitare della zona decisiva.

Ed eccoci alla questione della profondità.

La ragione d'essere dello scaglionamento della truppa combattente nel senso della profondità, ed i criteri direttivi dell'azione degli scaglioni sono discussi nella nota apposta a piè della pag. 23 delle Norme (1). Il N. 40 delinea poi nettamente l'ufficio della 2^a e della 3^a schiera. *La 2^a schiera occupa prontamente la posizione conquistata se l'attacco riesce — ricalza la prima schiera se questa incontra una tenace resistenza — rinnova l'assalto se essa fallisce. La 3^a schiera, quando vi è, prende il posto della seconda, allorchè questa si porta a sostituire i grossi della prima.* In ogni caso caratteristica della 3^a schiera è di rappresentare l'intervento personale del comandante in capo nell'azione.

Il senso intimo di tali norme sarà posto in maggior luce dal confronto con quelle dell'*Instruction pour le combat* recentemente pubblicate in Francia. *Le rôle (Instr. Fascicolo 8, N. 73) des trois lignes* (schiere per noi) *peut-être ainsi caractérisé: la première ligne prépare l'attaque et le conduit à 200 mètres*

(1) « Non v'ha dubbio che una trappa formata sì di una sola schiera può raggiungere del risultato; ma questi risultati mancheranno di continuità e di consistenza se farsi difetto il rincalzo di una seconda schiera Quando poi per raggiungere l'obiettivo che si ha in mira si debba eseguire un attacco a fondo è necessario formare una 1^a schiera, avente per scopo di colmare le grandi lacune che ne le due prime schiere saranno prodotte dal fuoco nemico. »

environ de la position: la deuxième ligne appuie le mouvement et donne l'assaut: la troisième ligne occupe la position conquise et exécute la poursuite.

Secondo le Norme, adunque la prima schiera ha per ufficio di raggiungere da sé sola il margine della posizione nemica. *Solo quando (N. 48) per cacciare il nemico dalla posizione che si attacca è necessario l'intervento della 2^a schiera questa si porta in ordine chiuso sulla linea della catena, ecc. ecc.* L'*Instruction pour le combat*, invece, ammette e determina, che la prima schiera non possa, e non debba arrivare essa sola sino all'*effort d'ensemble que nécessite l'acte décisif*.

Come intendere questi uffici delle schiere secondo le Norme? Se i battaglioni di 1^a linea hanno potuto tentare l'assalto con buon esito, quelli di 2^a dovranno portare dei nuclei consistenti ed ordinati su quei punti della sconnessa 1^a linea, sui quali sia più urgente organizzare una valida resistenza contro le possibili reazioni dell'avversario. Se i battaglioni di 1^a linea hanno potuto tentare l'assalto ma ne furono respinti, il modo più efficace di raccordare l'azione di questi con quelli di 2^a linea sopraggiungenti è quello di far sì che la massa di questi funzioni come grosso rispetto alla disordinata catena dei primi. Se poi l'impulso ad avanzare dei battaglioni di 1^a è venuto meno sull'ultimo appostamento guadagnato, allora i battaglioni di 2^a schiera penetrando con nuclei compatti nella 1^a seconda lasceranno o all'assalto o ad appostamenti più vicini.

Nell'episodio più sopra accennato, i primi appigli sulla sponda occidentale della Sauer vennero conquistati esclusivamente dai battaglioni di 1^a schiera.

La 2^a schiera interviene in forza e risolutamente per respingere il contrattacco francese su l'Albrechtshäuser-Hof. Quanto all'impiego della 3^a schiera dicono qualche cosa le parole della Relazione prussiana; *Per assicurare il successo il comandante del corpo d'armata chiamò innanzi i 3 battaglioni rimasti in riserva presso Gunstett.*

Nel combattimento di Trautenau, nella guerra del 1866, la brigata Knebel avanzò verso l'altura di S. Giovanni con 3 battaglioni in 1^a schiera e 3 in 2^a. Il primo attacco fu respinto. Ma a fine riuscì, con concorso dei battaglioni di 2^a schiera che si portarono innanzi, di guadagnare l'altura.

Nello stesso combattimento, la brigata Grivicie mosse all'attacco di Alt-Rognitz con 4 battaglioni in 1^a schiera e 2 in 2^a, la quale *doveva rimanere nella bassura per avanzarsi soltanto quando l'attacco fosse riuscito e per sostenere la 1^a linea se questa si ritirasse* (Relazione austriaca). La 4^a linea fu respinta con gravissime perdite. Il colonnello Grivicie ritirò dalla 4^a linea i due battaglioni che avevano più sofferto sostituendoli con due del 2^a...

Ora — perciò è la 2^a schiera possa conservare il carattere che le è proprio, ed adempiere il suo ufficio, che cosa le occorre? Di tenersi dalla 1^a a distanza tale — che pur rendendo possibile il rincaso in tempo opportuno, la tolga dallo spazio battuto dietro ai battaglioni di 4^a linea e, ad un tempo, ne renda meno facile il precoce impegnarsi. Non meno di 300 metri non più di 500 metri.

Ammesso invece il principio che i battaglioni di 2^a schiera debbano sistematicamente funzionare da grossi della 4^a, il minimo di 300 metri diventerebbe un massimo. Nei terreni coperti, dove il più delle volte è chiamata ad operare la nostra fanteria, maggiormente favorevoli alle sorprese del nemico, la fanteria medesima si può riparare da esse soltanto coll'impiego opportuno delle truppe conservate in riserva, quali sono il sostegno ed il grosso del battaglione. Questi aboliti, e passato il compito a quelli di 2^a schiera, sarebbe necessario serrare la distanza. Ed ecco inevitabile l'impegnarsi precoce — l'impiego a spizzico della 2^a schiera — inconvenienti contro i quali le Norme danno precetti assoluti al N. 41: *L'intervento della seconda schiera deve attuarsi il più che sia possibile in forza e non a spizzico... Sarebbe da biasimare chi impegnasse le proprie forze a spizzico, perchè le esporrebbe inutilmente ad un lento logoramento.*

È nota la sorte toccata alla 4^a divisione bavarese alla battaglia di Woerth. I suoi battaglioni, parte di propria iniziativa, parte per le vicende del combattimento, eransi impegnati a furia, distendendosi intieri in ordine rado. Così, verso le ore 10 antimeridiane, la divisione Bothmer aveva formato, con 10 all'incirca dei suoi battaglioni, una fronte larga mezza lega, che si stendeva dall'orlo occidentale del bosco, fra Neehwiller e Langelsalzbach, sino alla Sauer. Il comandante la divisione non aveva più disponibili in riserva che 7 compagnie.

Quali furono le conseguenze? Nel momento in cui l'intervento di quelle truppe sarebbe stato necessario per rimettere le sorti pericolanti della linea prussiana, *il promesso ritorno offensivo non poté effettuarsi. La fanteria della 4^a divisione bavarese, che nel combattimento di Sulzbach si era ripetutamente e variamente scompigliata, era quasi tutta spossata e scarsa di munizioni pel gran consumo fatto, sicchè bisognava darle riposo* (Relazione prussiana).

VI.

I sostenitori della proposta di cui ci occupiamo, osservano che il loro concetto è latente nelle norme — le quali non lo manifestano ed applicano esplicitamente, sol perchè esse non potrebbero mettersi in opposizione troppo aperta col Regolamento d'esercizi tuttora vigente.

Tale ossequio delle Norme, se esso solo ne avesse ispirate le restrizioni cui si accenna, a dir vero, ci sembrerebbe oggi un tantino eccessivo. L'istruzione sul tiro — le nuove idee — e le stesse Norme dell'ufficio del Capo di stato maggiore dell'esercito, pubblicate, come si è detto, dal ministero della guerra nel 1883, e quindi ufficiali, hanno già lacerato in molte parti quel Regolamento.

E d'altra parte il § 462 del Regolamento d'esercizi non concede esso forse una sufficiente libertà di azione e di apprezzamenti?

Gli è che le Norme, effettivamente, nulla hanno sacrificato, a nostro credere, al preteso ossequio in ordine alla questione da noi trattata.

La formazione in linea del battaglione di 4^a schiera inquadrato alla distanza di 700 metri, risponderebbe al concetto della ultrapotenza del fuoco, a scapito della capacità d'urto dei battaglioni medesimi. Ora lo scritto anonimo più sopra ricordato riassume autorevolmente il concetto delle norme in ordine all'impiego del fuoco. *Il fatto sta che dei due mezzi d'azione della fanteria, il fuoco ha importanza ed efficacia incomparabilmente*

superiori all'urto. Entrambi però sono necessari. Il fuoco nell'attacco neppure si può scompagnarlo dall'avanzata, la cui ultima espressione è l'irruzione e l'urto. Qualunque sia il valore assoluto, l'efficacia intrinseca di ognuno di essi, il rapporto fra loro dirà sempre che il primo sta al secondo come un mezzo al fine. Nella difensiva stessa la sola ultrapotenza del fuoco non è sufficiente ad arrestare l'attaccante, e, dalla storia come dal raziocinio, n'è scaturita la necessità del contras-

so. La distanza di 7-600 metri oggi, quasi da tutti i regolamenti d'esercito ed da tutti gli scrittori di cose militari, è considerata come la massima alla quale l'attaccante debba aprire il fuoco di fanteria. L'Hohenlohe, nell'11^a lettera sulla fanteria, dice:

« Credo di non ingannarmi fissando 500 metri come *maximum* di distanza, dalla quale farei aprire il fuoco alla fanteria sostenuta da artiglieria ».

In Francia, l'*Instruction* menzionata, va più in là. Dopo avere stabilito che lo *échelonnement de combat* deve essere preso a non più di 600 metri dal nemico dice (Fascic. IV, N. 28): *Lorsqu'il ne peut plus avancer sans tirer, le chef de bataillon fait ouvrir le feu.*

L'occhio della scuola russa. Son troppo note le cariche a fondo del suo capo contro ciò che egli chiama i miraggi generati dal fucile moderno — questo ordigno perfezionato che ha fatto mandare all'istinto della conservazione personale dei gridi d'ambascia così alti, che la nobile voce dello spirito di sacrificio può appena farsi sentire.

Ma quand'anche il concetto dell'ultrapotenza del fuoco fosse in onore, come idea prevalente nel tempo, soddisfarebbe esso, applicato da noi, al criterio dell'opportunità?

Nella valle padana, ad eccezione di pochi terreni collinosi, il terreno, sebbene coltivato e prativo, offre colla siepi e coi margini piantumati l'aspetto tattico di una foresta. Perciò i riparti dell'attaccante possono arrivare non visti ed improvvisamente persino a 500 ed a 400 metri dall'appostamento della fanteria nemica. Il limite quindi pel fuoco di preparazione sarà data dal campo di vista

e perciò di offesa vicina del nemico. E per la stessa ragione non è necessario frazionare prematuramente le nostre forze facendo perdere loro tempo e solidità. Se le artiglierie e le fanterie nemiche non ci possono vedere, non potranno neppure offenderci con tiri mirati e, tutt'al più, batteranno la zona avanti a sé con tiri non mirati e perciò non troppo temibili.

V'ha di più. Il N. 38 delle Norme dice:

« Quando siano resi visibili gli effetti del proprio fuoco s'inizia l'attacco. Allora la catena della 1^a schiera rinforzata dai sostegni avanza a sbalzi. I grossi tengono dietro, regolando il proprio movimento in modo da entrare in ordine chiuso nella linea della catena quando questa abbia raggiunto un appostamento a 3 o 400 metri dal nemico. Da quest'appostamento incomincia il fuoco decisivo..... Dopo qualche minuto di questo fuoco vien dato il segnale dell'assalto ».

I grossi adunque non entrano in linea a pezzi successivi come le « réserves » francesi (Fascicolo IV, N. 29). La loro funzione, in principio, non è quella del fuoco, quanto l'altra di portare innanzi tutte e tre le linee della 1^a schiera fuse insieme. In altri termini, mentre la catena ed i sostegni, intimamente legati, costituiscono la truppa della preparazione, i grossi sono la truppa della risoluzione e dell'assalto.

Ripetiamolo adunque: i precetti delle Norme riferentisi alle forme di combattimento del battaglione, formano un tutto armonico, il quale, nulla sacrificando, a nostro credere, a considerazioni eterogenee, risponde al concetto generale del libro intorno all'organismo dell'attacco.

La soverchianza di fuoco sull'avversario si dovrà cercare di ottenerla in ogni caso e fin dal principio dell'azione — ma con forme e con modi che rendano possibile il concentramento del fuoco medesimo.

L'*Instruction pour le combat* (Fascicolo II, N. 48, 2^a alinea) dice assai opportunamente: « Un feu concentré produit dans la ligne adverse des tronées qui impressionnent et affaiblissent l'ennemi: « un feu disséminé sur tout le front est impuissant ».

VII.

Un'ultima osservazione.

Lo scritto anonimo più volte ricordato desume maestrevolmente dalle Norme il numero delle cartucce che un fantaccino, combattente in 1^a schiera in un attacco a fondo, consumerà verosimilmente, e cioè:

- 40 circa, prima di entrare nella zona di decisione;
- 20 all'appostamento sul limitare di detta zona;
- 10 nelle fermate intermedie agli sbalzi;
- 24 nel fuoco accelerato di ultima preparazione dopo gli sbalzi;
- 4 fuoco avanzando a pochi passi dal nemico;
- 10 sulla posizione conquistata.

Totale 97.

Questi dati corrispondono perfettamente alla esperienza delle ultime campagne. Nella battaglia di Gravelotte-St.-Privat il XII corpo reale sassone entrò in linea all'estrema sinistra per la risoluzione di quella grande lotta, e consumò 1,145,000 cartucce, ossia in media 60 cartucce per fucile presente. Escludendo le riserve, la media si eleva a 90 per combattente. Tale media può dedursi da qualsiasi altro calcolo si possa fare sui dati forniti dalle relazioni ufficiali.

Ora, secondo le Norme, vale a dire facendo entrare i grossi nella linea di fuoco a 400 metri dal nemico, un battaglione potrà consumare:

Due compagnie in ordine sparso . . .	38,800 cartucce
Grosso.	22,800 »
Totale	61,600 »

Schierando il battaglione in linea fin dalla distanza di 700 metri dal nemico, esso nel procedimento dell'attacco, potrà consumare $38,800 \times 2 = 77,600$ cartucce; ossia 46,000 cartucce più che nel primo caso.

E bene però considerare che l'egregio anonimo assegna al periodo di preparazione un consumo di 40 cartucce per fantaccino. Ma lo studio delle ultime campagne ci dice che il periodo di preparazione, in molti combattimenti, è durato una, due e tre ore per alcuni reparti. Che cosa diverrà adunque quella cifra di 40?

V'ha di più. Lo scritto fu pubblicato nel 1886, quando non avevamo ancora il fucile a ripetizione. L'arme nuova, quale influenza eserciterà sui calcoli sopra accennati?

Il maggiore Crema in un suo scritto *Il rifornimento delle munizioni alla fanteria armata di fucile a ripetizione sul campo di battaglia* (*Rivista Militare*, febbraio 1887), prendendo le mosse dai calcoli ora accennati ed emesso il parere che il maggior consumo di munizioni col fucile a ripetizione debba porsi in ragione di una volta e mezza l'attuale, dà il seguente specchio circa le munizioni che potranno consumarsi:

Da 48 a 60	prima di entrare nelle zone della decisione;
18	all'appostamento sul limitare della zona;
15	nelle fermate intermedie agli sbalzi;
36	nel fuoco accelerato di ultima preparazione dopo gli sbalzi;
2	nel fuoco avanzando a pochi passi dal nemico;
15	sulla posizione conquistata.

Totale da 134 a 146 cartucce.

In base a questo calcolo, che riteniamo fondatissimo, le cifre complessive da noi sopra dedotte si modificherebbero così:

Secondo il dispositivo delle Norme, un battaglione potrà consumare da 88,000 a 92,800 cartucce.

Schierando il battaglione in linea fin dalla distanza di 700 metri dal nemico esso ne potrà consumare da 107,200 a 116,800, ciò che rappresenta una differenza in più del 1° caso di 19,200 o 24,000 cartucce.

A queste cifre non occorre far seguire alcun commento.

La questione del rifornimento delle munizioni è assai grave. Verso la fine del 17° secolo ogni soldato portava 40 cartucce; più tardi Federico prescrisse che ogni soldato ne avesse 60; oggi in Italia il soldato ne porta addosso 96. Né il problema è risoluto ancora, dappoichè il fucile a ripetizione non ha ancora fatto le sue prove.

Tutti i regolamenti tattici si accordano nello insistere sulla necessità di « tenersi il fuoco in mano ». Disposizioni lassative, precetti severi son dati in proposito.

Noi però dividiamo perfettamente il parere di Wolozkoi « La disciplina del fuoco è una cosa necessaria . . . si può tenere il fuoco in mano, sì, ma non col dare un ordine o col profferire un comando, ma bensì e solamente col saper cominciare il fuoco a tempo ».

VIII.

Lo scrittore anonimo tante volte ricordato concludeva il suo studio colle parole: « Le Norme contengono in embrione tutte le questioni della tattica, tanto delle tre armi separatamente, come delle combinazioni loro ».

Io vorrei dir dippiù. La nostra fanteria possiede nelle Norme tutti gli elementi che le occorrono per formarsi una tattica conforme alle sue qualità intrinseche ed alle esigenze dei terreni nei quali essa può venir chiamata a combattere.

Occorrerebbe, è vero, che il Regolamento d'esercizi venisse in alcune sue parti ritoccato e messo in relazione colle Norme. E tutto induce a credere che lo si farà presto.

Ma d'altra parte la letteratura militare contemporanea è lungi dal presentare quell'uniformità di pensiero e di gusti che valga ad incoraggiare la rinnovazione o le modifiche di quei piccoli paragrafi numerati, che possono fare o disfare un esercito.

Dall'Hohenlohe che consiglia ai comandanti di riparti di fanteria, nel combattimento, di chiedere all'artiglieria, passandole vicino, la distanza stimata, al Wolozkoi che propugna strenuamente l'abolizione di *quel leggiadro congegno che è l'alzo*, c'è tutta una scala semitonata di opinioni e di formole, nella quale non è facile afferrare e scegliere la voce che faccia al caso.

Le incertezze, poi, sui risultati tattici dell'arma a ripetizione, non ancora battezzata, non incoraggiano, neppur esse, le riforme.

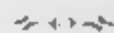
E l'esperienza di tante guerre del periodo contemporaneo? dirà sorridendo qualche scettico. — Bene; l'esperienza ci dice che l'esercito germanico nel 1870-71 entrò in campagna col Regolamento d'esercizi del 1846. Ciò che non impedì a quella fanteria, convenientemente preparata, di formarsi, sul campo, la tattica che ci voleva.

Ora alla conveniente preparazione della nostra fanteria possono bastare per ora — come per la prussiana prima del 1870 gli ordini di gabinetto — le nostre *Norme tattiche per lo impiego delle tre armi*.

TEODORO DE CUMIS

Capitano di stato maggiore.

LINEA O COLONNA DI FILE?



I

Dopo l'articolo, che scrissi sulla *Rivista Militare* del maggio 1883 circa il *battaglione per fianco in linea* e la polemica che ne derivò, ancora nella puntata di ottobre-novembre 1884 dello stesso periodico, in principio dell'articolo sulla *Tattica per le nuove fanterie*, riportai alcune citazioni ed alcuni dati di fatto in favore di quella proposta. Mi era sembrato quindi che la questione si potesse considerare come risolta, tanto più che vidi presso diversi corpi adottata quella formazione. Nè avrei più pensato di ritornarvi sopra, se nell'anno corrente non si fosse presentata l'occasione di dubitare che la questione stessa non sia ancora totalmente chiusa.

Sono dunque tratto a ripigiarla mentre pensavo quasi di abbandonarla, convenendo nell'opinione di coloro, che la chiamano un *bizantinismo*, come a dire un sottilizzare su cosa troppo variabile e in materia, dove altri criteri più importanti della vulnerabilità delle forme devono prevalere.

Convengo io pure che anzitutto devesi pensare a battere il nemico, cercando di recargli il maggior nocimento possibile e che la preoccupazione del danno, che il nemico può recare a noi, va posta in seconda linea, ma non bisogna tuttavia dimenticare che la mala riuscita delle azioni tattiche può anche molte volte dipendere, per quanti

sforzi si facciano, dall'accesso di perdite sofferte nel compierle. È perciò assolutamente necessario studiare il modo che gli atti tattici da compiersi riescano col nostro minor danno possibile. Questo non si raggiunge certamente solo colle formazioni per quanto bene studiate, vi concorrono anche altri elementi, ma pur quello della formazione non è trascurabile, in certi casi poi è l'unico.

Convengo pure che forse bisognerebbe, piuttosto che della vulnerabilità effettiva, curarsi di diminuire gli effetti morali delle perdite, la demoralizzazione, il disordine, la fuga; anzi, di quest'argomento, di cui va tenuto conto, non mancherò di occuparmi a suo tempo, in altro studio (1).

Tuttavia anche questo punto della tattica, per quanto possa parer lieve, merita di essere esaminato, non foss'altro per appurare se sia proprio un *bizantinismo* il volersene occupare.

Con questo studio io spero di poter chiudere definitivamente la questione, essendo una di quelle, che possono essere chiuse.

E per raggiungere questo scopo, ne limito il campo, dichiarando che qui mi occuperò della sola vulnerabilità materiale, cioè del per cento delle perdite, che le varie formazioni possono presentare in guerra, prescindendo dagli altri effetti, dalle altre cause, da ogni altro criterio relativo ai fuochi, ad attacchi, o difesa, a morale, toccandone al più dove basterà toccarne. Definita la vulnerabilità, indicherò come dovrà esserne fatto il computo nei vari casi, vi unirò qualche applicazione numerica e grafica perchè salti all'occhio di coloro pure che si contentano delle tabelle; per dimostrare poi che il fuoco in battaglia è quale lo si prende qui ad esame, discorrerò del suo carattere dominante.

Terminerò poi, colle conclusioni tattiche, che ne derivano.

(1). Gli effetti morali delle perdite dipendono dalla formazione, che può talora aumentare gli spettatori e per imitazione produrre il panico — d'altra parte una formazione chiusa tiene meglio il soldato nella mano del capo — truppe in movimento, nell'attacco lasciano indietro i caduti e sono anche sostenute dall'eccitamento, ecc. ecc.

II.

**Definizione della vulnerabilità
e confronto colla probabilità di colpire.**

Per vulnerabilità di una data formazione tattica intendo la maggiore o minore probabilità, che hanno gli uomini che la compongono, di essere colpiti dai tiri nemici, in confronto di quelli che si trovano in un'altra formazione, adottata in circostanze identiche.

La vulnerabilità è tutt'altra cosa che la probabilità di colpire. Questa è data dal per % dei proiettili, che in date condizioni di distanza, d'ampiezza, di profondità del bersaglio, di arme, di sistema di puntamento e di fuoco potranno colpirlo.

Perciò si dice di un dato fuoco contro un dato bersaglio che la probabilità di colpirlo è del 40 per % per significare che su 100 colpi sparati, 40 probabilmente lo colpiranno.

Ma questo bersaglio stesso può essere tale per la sua forma che di 1000 tiri, che vengono a traversare il tratto di fronte, che occupa, 500 soli lo colpiscano, come se fosse, per esempio, alternato di vuoti e di pieni uguali, e allora direi che il bersaglio in complesso ha il 50 per % di probabilità d'esser colpito in confronto di un altro pieno, per esempio, che li riceva tutti.

Ora poi può anche darsi che di due bersagli, i quali in complesso abbiano la stessa vulnerabilità, l'uno sia composto di 300 soldati e l'altro di 200; ed allora avrò necessariamente che, 400 colpiti in ciascun bersaglio, nel primo rappresentano un terzo di perduti e nel secondo la metà: ossia se i soldati del primo hanno la probabilità d'esser feriti del 33 per %, quelli del secondo l'hanno del 50.

Questa probabilità, che chiamo la vulnerabilità della formazione dipende dunque dai seguenti elementi, che esamineremo più avanti.

1° direzione dei tiri nemici nella zona ove la formazione si trova;

2° dimensioni della formazione presa in esame, cioè altezza, ampiezza e profondità;

3° numero d'uomini, che la compongono;

4° diversa loro esposizione.

Esamineremo dunque successivamente:

1° L'influenza, che le dimensioni della formazione, il numero degli uomini che la compongono e la diversa loro posizione hanno sulla vulnerabilità loro, supposto che si trovino soggetti a un tiro diffuso, ma normale al loro fronte;

2° Se e quanto questa direzione presa per base sia frequente in guerra e quindi adottabile come base generale;

3° I principi di tattica, che da questi computi si possono dedurre.

III.

Computo della vulnerabilità.

Basi del computo. — Qui tengo per base che il fuoco nemico, d retto o indiretto, puntato o disperso, rada il terreno occupato dalle nostre truppe con fasci, getti più o meno densi o frequenti, con una inclinazione all'orizzonte, che aumenti colla distanza: tengo primamente per base che il fuoco sia perpendicolare alla linea del fronte.

Prescinderò dalla facilità maggiore o minore che certe dimensioni possono offrire al puntamento e alla probabilità di colpire, in confronto a certe altre, diminuendo od aumentando l'influenza degli errori più facili o frequenti, cioè prescinderò per ora dal tiro mirato. Calcolerò solo la probabilità maggiore o minore, che ha un dato bersaglio solido parallelepipedo di essere colpito da una corrente di tiri perpendicolare al fronte e dotata della inclinazione verso il piano orizzontale corrispondente alla data distanza dal nemico. Ne calcoleremo la probabilità in confronto ad un altro bersaglio, che abbia le stesse dimensioni e sia collocato alla distanza stessa, ma sia disposto

diversamente, cioè l'uno col lato lungo parallelo al fronte (in linea), l'altro collo stesso lato perpendicolare invece al fronte stesso (colonna di file)

Dinanzi a correnti di tiri, come quella, che si considera, la probabilità di esser colpiti, ossia la vulnerabilità è in ragione dell'ampiezza maggiore o minore del bersaglio, che si offre, ossia dell'ampiezza della proiezione del bersaglio sul piano perpendicolare ai tir' stessi. Gli è il caso stesso di reti, che si tendano per prendere uccelli o pesci in passata: può darsi che la corrente sia più fitta in un punto o in un altro, ma la probabilità di prenderne più o meno sta in ragione dell'ampiezza del bersaglio, ossia della rete, evidentemente.

Circa la qualità dell'arma, i cui tiri si considerano, non conviene punto fissarsi a questa piuttosto che a quella e meno di tutto attenersi alla nostra, comechè sia meno probabile il caso che abbiamo a subirne i tiri: meglio è stare a medie generali, a cifre tonde, meglio ancora supporre il nemico armato delle migliori armi desiderabili. Che se qui prenderò invece per base il nostro fucile, dichiaro che lo faccio per brevità, e più specialmente perchè qui non si tratta di trovare la vulnerabilità assoluta, ma quella relativa ad un'altra formazione, nel qual caso basta che le condizioni, a cui sono esposte sieno eguali.

Calcolo e suoi elementi. — Prescindendo qui dai tiri obliqui abbiamo che la vulnerabilità, V , del bersaglio (in parallelepipedo) vien data dalla somma della vulnerabilità della faccia anteriore V' più quella della faccia superiore V''

$$V = V' + V''$$

Gli elementi per fare il computo sono questi: *l'altezza del bersaglio, la sua larghezza, la sua profondità, l'angolo di caduta dei proiettili, lo spazio battuto, il numero d'uomini, che compongono il bersaglio, la loro positura individuale.*

L'altezza, $a = 0^m,50$ a terra, $1^m,40$ in ginocchio, $1^m,80$ in piedi, $2^m,50$ a cavallo.

Entro questi limiti si ammette generalmente che l'altezza influisca in proporzione diretta, sulla vulnerabilità. Cioè, che a larghezza uguale, la vulnerabilità della faccia anteriore V' sia proporzionale

alle varie altezze: che, all'incirca, l'uomo in ginocchio è doppiamente vulnerabile di quello a terra, e quello in piedi, quasi il doppio di quello in ginocchio ed una linea di cavalli a larghezza uguale e quasi doppiamente vulnerabile d'una linea di fanti in piedi. Se l'angolo α d'inclinazione dei tiri col piano orizzontale aumenta, l'influenza dell'altezza andrà scemando, di modo che se i tiri fossero verticali, l'altezza influirebbe come zero.

L'influenza dell'altezza è dunque in ragione di $a \cos \alpha$.

La larghezza l , ossia estensione del fronte, è pure un fattore della vulnerabilità. Ad uguaglianza delle altre condizioni un fronte doppio ha doppia probabilità d'esser colpito, ossia ha la probabilità di ricevere il doppio di colpi di un altro: se triplo, tripla e così via. Se il fronte è complesso, ossia consta di vari bersagli separati, bisogna dedurre gli intervalli vuoti.

Ne consegue che la vulnerabilità della faccia anteriore è rappresentata da $V' = l a \cos \alpha$.

La profondità. Sulla vulnerabilità della faccia superiore V'' ha influenza la larghezza insieme alla profondità. Se i tiri nemici sono orizzontali, la profondità del riparto può solamente influire sull' durata di questo al fuoco, cioè sulla possibilità di sostituire gli uomini caduti sul fronte, ma per un dato momento, in confronto con altri bersagli, non potrebbe aver influenza, perchè essendo coperta dal fronte non verrebbe colpita. Quando invece i tiri avessero una certa inclinazione sull'orizzonte, la parte superiore del bersaglio vi sarebbe esposta.

Così per larghezze uguali, V'' , vulnerabilità della profondità p , sta in ragione del seno dell'angolo α , che il tiro fa coll'orizzonte.

$$V'' = p \sin \alpha.$$

Infatti più il tiro è radente, minore sarà la proiezione della profondità sul piano normale ai tiri.

La V'' può anche essere dedotta in funzione dello spazio battuto.

In tal caso $V'' = \frac{a p}{\sqrt{a^2 + s^2}}$, dove s rappresenta lo spazio battuto.

La profondità moltiplicata per la larghezza ci dà l'area della *faccia superiore* coll'espressione $l p$. Se quest'area rimane costante, come nel caso di un plotone in linea o in colonna di file per due, la vulne-

rabilità della faccia superiore dovrà pure rimanere costante se essa è disposta parallelamente o perpendicolarmente al fronte, indifferentemente, poichè

$$lp \sin \alpha = p l \sin \alpha.$$

Risulta già da questo che la vulnerabilità totale V , nel caso dato del plotone, ossia nel confronto tra la linea e la colonna di file, dipende solo dalla vulnerabilità della faccia anteriore, ossia dalla sua ampiezza, se si ritiene costante l'altezza. Difatti da quanto precede si ha:

$$V = V' + V'' = l a \cos \alpha + l p \sin \alpha.$$

Così il bersaglio, che ha $1^m,80$ di altezza, $1^m,30$ di larghezza, 20^m di profondità (il plotone) ci darà

$$\text{in linea } V = 20^m \times 1^m,80 \cos \alpha + 20^m \times 1^m,33 \sin \alpha \\ \text{in colonna di file } V = 1^m,33 \times 1^m,80 \cos \alpha + 1^m,33 \times 20^m \sin \alpha$$

dove la differenza si trova solo nel primo fattore, che nella linea è 20 e nella colonna di file è $1^m,33$, rimanendo identici gli altri.

Basta questa considerazione a provare che la colonna di file sarà sempre meno vulnerabile della linea, perchè anche quando i tirati fossero verticali e la vulnerabilità fosse data solo dall'area superiore, in confronto al caso in cui siano orizzontali e quindi la vulnerabilità data solo dalla faccia anteriore, si avrà pur sempre la vulnerabilità della linea $(20 \times 1^m,80) > (20 \times 1^m,33)$ vulnerabilità della colonna di file.

Solamente col mettersi in ginocchio, o a terra si potrebbe, diminuendo l'altezza, scemare valore alla vulnerabilità frontale; ma c'è allora il guaio che, aumentando l'uomo la sua profondità individuale, la formazione per lo stesso numero d'uomini riuscirebbe più profonda se non altro più densa, sempre quindi più vulnerabile. Non c'è quindi rimedio alcuno anche a mettersi in ginocchio, la colonna di file è meno vulnerabile della linea.

Anche nel caso della colonna di file per quattro sussiste la stessa norma in confronto colla linea.

linea colonna di file per quattro:

$$V = 20^m \times 1^m,80 \cos \alpha + 20^m \times 1^m,73 \sin \alpha \\ V = 2^m,73 \times 1^m,80 \cos \alpha + 2^m,83 \times 20^m \sin \alpha$$

Dove il primo termine della 1ª è evidentemente superiore a quello della 2ª espressione, quanto lo è 20^m su $2^m,73$ ed il secondo della 1ª è inferiore al secondo della 2ª, solo di quanto $1^m,33$ lo è di $2^m,73$; perciò bisognerà che l'angolo α sia molto grande, perchè ci sia la compensazione.

Ed infatti eseguendo i prodotti e quindi sottraendo l'una dall'altra si ha qual differenza tra le due vulnerabilità,

$$28^m,50 \cos \alpha - 28^m \sin \alpha$$

La quale espressione perchè sia annullata bisogna che

$$28^m,50 \cos \alpha = 28^m \sin \alpha$$

$$\text{cioè che } \frac{\sin \alpha}{\cos \alpha} = \frac{28^m,50}{28^m} \text{ cioè } \tan \alpha = 1^m,0178$$

corrispondente all'angolo di $45^\circ,30'$, dal qual punto crescendo l'inclinazione dei tirati fino a divenir verticali, cesserebbe il vantaggio per la colonna di file. Quando però i tirati fossero del tutto verticali ci si trova nel caso della pioggia sotto la quale ci si bagna ugualmente in qualunque formazione.

Così adunque verrebbe determinato il grado di importanza che può avere la profondità in paragone del fronte, quanto a vulnerabilità.

Dato quindi che il plotone rappresenti un parallelepipedo fisso di $1^m,80$ per $1^m,33$ per $20^m,00$ la sua disposizione più vulnerabile è quella in linea, la meno è quella in colonna sotto qualunque degli angoli di caduta possibili.

Presa poi la profondità in senso assoluto, essa è pur tuttavia un fattore di vulnerabilità; laonde meno profonda sarà la formazione, meno sarà vulnerabile. Perciò, in qualunque forma ci disponiamo, sarà sempre bene accorciarla, serrando le file o righe seguenti su quelle, che precedono. Così se si sarà in colonna di file per quattro sarà bene far serrare: con ciò, la profondità si riduce quasi alla metà.

Vulnerabilissime invece sarebbero le colonne a sezioni, specie se a distanza intera o maggiore. Vulnerabilissima la forma norma e da combattimento del battaglione su tre schiere, ciascuna di esse in linea e con una profondità totale di 500^m in confronto di quella per colonne di fila.

In conclusione, si scemi, si riduca la profondità per quanto è possibile, ma senza aumentare il fronte.

Lo spazio battuto può servire a darci sotto altra forma la inclinazione delle traiettorie sull'orizzonte, in funzione dell'altezza del bersaglio.

A primo aspetto, più è grande lo spazio battuto, più pericolosa sembra la profondità. Se lo spazio battuto è di 300^m pare che una formazione profonda 300^m essendone tutta attraversata, sia più esposta, mentre una di soli 2^m non vi rischia che $\frac{1}{150}$.

Ma se bene si rifletta, si trova che è l'opposto, poichè più vicini alla verticale sono i tiri, più esposta è la faccia superiore dei bersagli, la cui estensione è in ragione della profondità. Dunque la vulnerabilità delle profondità è in ragione inversa dello spazio battuto e non diretta come, errando, pensarono gli oppositori.

E qui appunto sta il fondo della controversia.

Esso cioè sta appunto nell'importanza, maggiore o minore, che si dà allo spazio battuto e all'angolo di caduta nell'aumentare il pericolo delle righe successive.

Crescendo la tensione della traiettoria cresce lo spazio battuto, ma scema il numero dei tiri, che possono colpire il bersaglio, oltre a quelli che ne colpiscono il fronte. Si riducono a quelli, che radono a breve distanza il capo degli uomini di testa.

Scemando la tensione della traiettoria scema lo spazio battuto, ma cresce il numero dei tiri che lo possono colpire, estendendosi anche a quelli che passano a discreta altezza sul capo degli uomini di testa.

Tutto ciò si rende evidente misurando l'ampiezza delle parti del bersaglio nella sua proiezione perpendicolare alla direzione dei tiri.

Dato un bersaglio d'una profondità fissa, per colpirne la faccia superiore (le righe retrostanti): vi si riuscirà meglio con traiettorie tese dirette contro il fronte orizzontale, o tirando dall'alto in basso? o con tiri a traiettoria curva? Pare impossibile, eppure gli oppositori direbbero il contrario, cioè che si colpiscono meglio con fuochi ra-

denti, che l'uomo a terra è più esposto perchè ha profondità maggiore, che ci riparerrebbe meglio una tettoia che non un muro sul davanti e ben inteso quanto più tesi e quindi orizzontali sono i tiri, cioè quanto più grandi sono gli spazi battuti.

Il numero d'uomini, che compone una formazione, entra come elemento principalissimo nella espressione della sua vulnerabilità, poichè questa è data dal per $\frac{1}{100}$ dei colpi sul numero degli uomini che costituiscono la formazione presa ad esame.

Ammesso che la vulnerabilità di una formazione è proporzionale all'area che si presenta ai tiri nemici, e potendo questa essere formata, riempita, da molti o da pochi uomini, ne risulta che la vulnerabilità della formazione, cioè il per $\frac{1}{100}$ degli uomini, che la compongono, che hanno probabilità di essere colpiti sotto una data intensità

di fuoco, sarà data dal rapporto $\frac{\text{area esposta}}{\text{numero d'uomini}}$.

E ne risulta che a uguaglianza di numero d'uomini conviene preferire la formazione, che offre bersaglio minore; a uguaglianza di bersaglio preferire quello che contiene più uomini.

Così pel combattimento a fuoco, l'ideale sarebbe di avere molti uomini piccolissimi piuttosto che pochi colossi alti e larghi, non solo per l'aumentato numero dei fucili, non solo perchè negli ordini sparsi, nel combattere da uomo a uomo, questi offrono individualmente un bersaglio minore, ma anche perchè quando sono in massa, sulla ugual superficie presentata ai tiri nemici, danno un maggior numero di soldati, su cui quei tiri si suddividono, quindi una vulnerabilità individuale minore.

Quella stessa scarica, la quale colpirà la metà degli uomini in un plotone in linea, colpirà tutti i cavalli di un egual fronte di cavalleria.

Un bersaglio dato può, per esempio, essere riempito da 100 uomini, o da 30 cavalli, o da 40 pezzi attaccati. Sotto una scarica, di cui 12 colpi toccano il bersaglio, tutti i pezzi saranno colpiti, nell'altro si perderà $\frac{1}{3}$ dei cavalli, nel primo $\frac{1}{10}$ degli uomini.

Nel nostro caso, avendo preso per base un numero d'uomini costante, quello dei componenti un plotone supposto di 50 uomini, ne viene che questo elemento è rimasto escluso. Se due formazioni hanno la stessa vulnerabilità, ma l'una consta di 40 uomini, e l'altra

di 50, se la vulnerabilità degli uomini è di 5 per la prima, sarà di 4 per la seconda.

Questa considerazione mi sembra sufficiente a far comprendere la utilità delle formazioni di fronte ristretto, tuttavia che ci preoccupiamo di diminuire le perdite, di scemare la vulnerabilità. È del resto istintivo il coprirsi l'un dietro l'altro per evitare i colpi; non ci vuole meno di un acciecamiento prodotto da una svista, che confonde la facilità di colpire con quella di essere colpito, per indursi a credere l'opposto, cioè, che per scemare le perdite convenga meglio schierarsi di fronte, in faccia ai tiri.

Il regolamento antico, quello in vigore nel 1839, tanto per la linea come per bersaglieri, teneva i sostegni in colonna di file, le stesse squadriglie avanzavano e retrocedevano in fila e l'ordine lineare l'usava solo per il fuoco. Nulla s'è scoperto di poi in contrario: solo che volendo trarre delle deduzioni tattiche da certe leggi balistiche, partendo dalla facilità di colpire per trovare quella d'essere colpiti, si venne esagerando l'importanza della profondità a carico del fronte.

La positura individuale (in piedi, in ginocchio, a terra) dei soldati, (di fianco o di fronte) dei cavalli, (di fianco, di fronte, montato, smontato o in batteria) dei pezzi, influisce notevolmente sulla vulnerabilità di ognuno di essi, secondo le stesse leggi delle formazioni dei reparti collettivi. La positura del soldato influisce poi ancora sulla distribuzione della vulnerabilità generale tra i vari componenti della formazione.

In qualunque formazione, gli uomini che si trovano in testa essendo i più esposti in confronto a quelli che stanno dietro, la loro vulnerabilità è quella che noi dobbiamo essenzialmente prendere in considerazione.

Noi sappiamo che la vulnerabilità del plotone in colonna di file per due, a 400^m, è espressa da $2^m,90$, sezione normale del cilindro, la cui generatrice, parallela alla direzione dei tiri, involge la formazione.

Ma di questa sezione, $2^m,43 \times 0^m,9998 = 2^m,42$ spettano ai due uomini che sono in testa e $27^m \times 0^m,0174 = 0^m,47$ spettano ai rimanenti 48.

Per conseguenza la vulnerabilità di quelli che sono sul fronte è

d. $\frac{2^m,42}{2^m} = 1^m,21$ e quella dei restanti è $\frac{0^m,47}{48}$ ossia $0^m,01$, un

centesimo circa. Matematica questa, che tutti sanno, anche senza studi di sorta, per solo buon senso, per puro istinto.

Se noi prendiamo a considerare un quadrato di 400 uomini, pieno, di 40 uomini per lato, a 600^m dove lo spazio battuto sia di 30^m troviamo che la sua vulnerabilità risulta di:

$2^m,07$ se gli uomini sono in piedi;

$4^m,44$ se gli uomini sono a terra.

Quando in una formazione qualunque, gli uomini si trovano diversamente esposti, quelli che lo sono maggiormente fanno vantaggio a chi lo è meno.

Nel caso del quadrato accennato, i dieci uomini che si trovano sul fronte, fanno vantaggio a quelli che stanno dietro. Dei $2^m,07$ di vulnerabilità ai primi, quando stanno ritti, tocca $4^m,80$, che è la loro altezza, mentre gli altri uomini non ne hanno che la differenza, cioè $0^m,27$; perciò, se in un dato momento giungono nella formazione 40 colpi, la probabilità della distribuzione di questi sarà in ragione del bersaglio, cioè sarà di $8^m,70$ per i primi, e di $4^m,30$ per i 90 che stanno dietro. Se i tiri fossero tutti orizzontali, i 90 sarebbero al sicuro per tutto quel tempo in cui i primi li coprono. Ma in ogni modo gli uomini di fronte cadrebbero quasi tutti ai primi 40 colpi, se questi si distribuissero uno per ciascuno di loro: siccome però è probabile che la distribuzione sia meno regolare e che più di un colpo vada a ferire uno stesso individuo, così il numero dei colpiti riuscirà minore, ed ai primi dieci colpi, gli uomini di 4^a riga potranno ancora in parte coprire i retrostanti. Si vede che nella posizione di *ritti*, la 4^a riga si sacrifica per le altre, non solo scemando il pericolo agli altri, ma anche diminuendo le perdite totali nella unità di tempo ed aumentando la durata della resistenza. Se però si credesse conveniente di diminuire la grande vulnerabilità, cui quella riga rimane esposta, si potrebbe formare il fronte su tre righe; la prima a terra, la seconda in ginocchio e la terza in piedi, e si otterrebbe così di suddividere la vulnerabilità tra gli uomini delle prime righe o file. Così, gli uomini di prima riga presentando un bersaglio minore, saprebbero di essere esposti ad un terzo dei colpi, che riceverebbero se stessero in piedi. Che se al

tattico è indifferente che, perdendosi un uomo, questi sia piuttosto di testa che di coda, al soldato la cosa non sarà altrettanto indifferente, sia pure egli coraggioso ed altero di trovarsi nel luogo d'onore.

Quindi si rende evidente che ad uguaglianza di fuoco che si sussegue, sarà più facile tener fermo un plotone dove i soldati più esposti, quelli di testa, lo sono come tre, che non quello dove siano esposti come nove; sarà più facile tener fermo il plotone che avrà gli uomini di testa a terra, i secondi in ginocchio, gli altri ritti, che non quello dove sono ritti gli uomini di testa.

È di questi uomini più esposti che il tattico deve specialmente preoccuparsi nello studiare come debba formarsi una truppa, affinché la si possa portare più avanti che sia possibile, in vicinanza del nemico, e mantenere ferma sotto il fuoco più intenso.

È per la loro tutela che si escogitarono e si possono discutere ancora — checché ne sembri all'autore dell'articolo *Il progresso tattico della fanteria*, gli scudi o mantelletti (Vedi PLEBANI, *Rivista Militare*, aprile 1869. — Vedi *Esperimenti francesi nel 1870 sotto Parigi e relazione che li riguarda*. — Vedi colonnello GOGF, *Spectateur Militaire* 1879, juillet, sur la colonne d'attaque depuis les nouvelles armes. — Vedi Card'nal von WIDDER, vol. II, pag. 449, circa l'attacco delle linee di D'ippel).

Abbiamo già detto che un buon ripiego per sodd'videre la vulnerabilità della testa, sarebbe quello di disporla in tre diverse posizioni su tre righe scalate: il che però sarebbe applicabile solo da fermo, sarebbe pure un buon ripiego quello di porvi i più valorosi, preferibilmente gli ufficiali (vedi attacco dell'Assietta), ed allora aumentare il numero di questi e scemare possibilmente il numero di coloro che debbono esporsi, così che la scelta sia più facile, la durata di resistenza maggiore: restringere, in una parola, i fronti o le teste, come si vogliano chiamare.

Altro ripiego ancora sarebbe quello di coprirla, defilarla dietro ostacoli, che saranno tanto più facili a trovarsi, quanto meno grandi si richiederanno.

Altro infine sta nella velocità, che però è solo applicabile nei casi di avanzata o di ritirata, non tenendo però conto, in questo ultimo

caso, di qualche altro inconveniente: ma la velocità è limitata, e poco se ne può guadagnare coll'esercizio e poco anche coll'alleggerimento.

Questo, in ogni modo, riguarderebbe tutto il riparto, ed entra nello studio degli altri mezzi, con cui si possono scemare le perdite, indipendentemente dalle formazioni, il che merita di occuparsene a parte.

Circa la vulnerabilità della positura individuale per sé stessa, devesi ancora aggiungere che, non senza ragione, il soldato esposto ai tiri cerca di scemare, oltre l'altezza sua, anche la larghezza, mettendosi di sbieco come pur fanno i duellanti alla pistola e anche all'arma bianca, e come pur prescrivono i regolamenti ancora.

La posizione a terra è certamente per l'individuo la meno vulnerabile, purché, bene inteso, l'asse del corpo si trovi nella direzione dei tiri. È la stessa questione della linea e della colonna di file ridotta su scala minore: come in questa si scema il fronte e si accresce la profondità. Bene inteso che se si mettesse a terra coll'asse del corpo parallelo al fronte, e tanto più se si mettesse sul fianco, il guadagno sarebbe zero: a meno che si ammetta quella certa rettificazione di tiri, di cui parla il D'Herisson nelle sue *Memorie sull'assedio di Parigi*, a pag. 464 (1), o certe astruserie balistiche con cui si vorrebbero fissare differenze di densità di colpi, anche nello spazio che corre tra il suolo e due o tre metri al disopra, a seconda che si punti alla cintura o al piede, ecc. ecc.

Il computo della vulnerabilità della disposizione in linea, in confronto di quella in colonna di file, può pure essere fatto *sul bersaglio verticale od anche su quello orizzontale indifferente*.

Posto che nella colonna di file, il bersaglio verticale sia rappresentato dal quadro contenente i due o quattro uomini di fronte, si può vedere di quanto questo bersaglio sia aumentato per effetto della

(1) Comte d'HERISSON — *Journal d'un officier d'ordonnance*, pag. 401. — Pendant toute la première partie de la bataille, nos blessés furent généralement atteints aux jambes depuis les pieds jusqu'aux genoux. A mesure que la journée s'avança, l'ennemi rectifia son tir. Le soir toutes les blessures étaient reçues à la tête ou en p.eire

profondità sotto una inclinazione di tiri qualunque, data dallo spazio battuto (Vedi fig. 1).

Indicando con a l'altezza del bersaglio, con L la larghezza, con p la profondità, con s lo spazio battuto e con u l'aumento del bersaglio verticale dovuto alla profondità ed allo spazio battuto, si ha:

$$u : p = a : s \quad u = \frac{ap}{s}$$

$$V = L(a + u) = aL \left(1 + \frac{p}{s} \right)$$

Pel bersaglio orizzontale si avrebbe

$$V = L(p + s)$$

Collo stesso sistema si ponno confrontare le vulnerabilità della linea e della colonna di file per una stessa unità data (Vedi figure 1 e 2).

Indicando con $\overset{L}{V}$ la vulnerabilità della linea

e con $\overset{C}{V}$ la vulnerabilità della colonna di file e facendo nella fig. 1 $l = q$ si ha il seguente confronto:

linea (fig. 2)

$$\overset{L}{V} = ap + pu$$

$$u : q = a : s \quad u = \frac{aq}{s}$$

$$\overset{L}{V} = ap + \frac{apq}{s}$$

colonna di file (fig. 1^a)

$$\overset{C}{V} = aq + qu$$

$$u : p = a : s \quad u = \frac{ap}{s}$$

$$\overset{C}{V} = aq \times \frac{apq}{s}$$

Rappresento p con nq , che indica il rapporto tra le due quantità

$$\overset{L}{V} = anq + \frac{anq^2}{s}$$

$$\overset{C}{V} = aq \times \frac{anq^2}{s}$$

dalle quali risulta che $\overset{L}{V} - \overset{C}{V} = anq - aq = aq(n - 1)$.

Il che vuol dire che la $\overset{L}{V}$, vulnerabilità della linea, sarà sempre maggiore di quella della colonna di file salvo il caso che n sia < 1 , ossia che il fronte della linea sia minore della sua profondità, o che

la profondità della colonna di file sia minore del suo fronte, il che fa lo stesso.

Allo stesso modo si possono paragonare le due vulnerabilità sul bersaglio orizzontale.

$$\overset{L}{V} = pq + ps$$

$$p = nq$$

$$\overset{L}{V} = nq^2 + nqs$$

$$\overset{C}{V} = pq + qs$$

$$\overset{C}{V} = nq^2 + qs$$

$$\overset{L}{V} - \overset{C}{V} = nqs - qs$$

Naturalmente i risultati di questi due modi di calcolo devono essere uguali, cioè il rapporto tra la vulnerabilità della colonna di file e quella della linea, per dimensioni uguali ad uguale angolo di caduta devono essere uguali cioè:

$$\frac{\overset{L}{V}}{\overset{C}{V}} = \frac{anq + \frac{anq^2}{s}}{aq + \frac{anq^2}{s}} = \frac{nq^2 + nqs}{nq^2 + qs}$$

cioè, che di fatto risulta svolgendo l'operazione.

Caso dei fuochi obliqui. — Per terminare utilmente questa partita dei calcoli, verificiamo fino a qual punto possano aver ragione quelli, che condannano la colonna di file preoccupandosi del fianco che essa presenta ai tiri obliqui.

Rappresenti il rettangolo P (fig. 3^a) la pianta di un plotone in colonna di file; l'angolo β la inclinazione dei tiri obliqui che ne colpiscono il fianco: V''' sia la vulnerabilità dei lati.

Per ogni lato la vulnerabilità sarà data da $ap \sin \beta$ ed i lati essendo due si avrà:

$$V''' = 2ap \sin \beta \text{ donde } \sin \beta = \frac{V'''}{2ap}$$

Con questa formola vediamo quale debba, per esempio a 900^m, essere l'angolo d'obliquità laterale β , che dovranno avere i tiri nemici, perchè la colonna di file sia tanto vulnerabile come la linea. A quella distanza applicando le cifre adottate, si ha che la vulnera-

bilità della linea è 38 e quella della colonna di file 4^m,54 e la differenza è quindi di 33^m,46.

Occorre dunque che questa sia colmata dalla vulnerabilità dei due fianchi: ossia, che

$$V''' = 33^m,46 = 2 \alpha p \sin \beta = 2^m \times 4^m,80 \times 20^m \times \sin \beta$$

$$33^m,46 = 2^m \times 36^m \sin \beta = 72^m \sin \beta$$

$$\sin \beta = \frac{33^m,46}{72^m} = 0^m,4647 = \sin 27^\circ 30'$$

Occorrerebbe, cioè, che i colpi obliqui laterali giungessero con temporaneamente su ambedue i fianchi delle colonne di file con una obliquità di 27°,30', perchè le sue perdite possano uguagliare quelle della linea colpita solo da tiri frontali (fig. 4^a).

Che se un lato solo fosse esposto ai tiri obliqui bisognerebbe che

$$V''' = \alpha p \sin \beta \text{ uguagliasse la differenza } 33^m,46,$$

ossia che

$$V''' = 4^m,80 \times 20^m \times \sin \beta, \text{ cioè } 33^m,46 = 36^m \sin \beta,$$

quindi

$$\sin \beta = \frac{33^m,46}{36^m} = 0^m,9294$$

e quindi $\beta = 68^\circ 30'$.

Bisognerebbe che il fianco esposto ricevesse colpi sotto un angolo non minore di 68°,30' e con uguale intensità che sul fronte, perchè abbia il plotone a perdere ugualmente che se restasse in linea e non colpito che da tiri frontali.

Cioè, perchè la colonna di file colpita da fuochi diretti ed obliqui su uno dei suoi fianchi avesse a soffrire più della linea colpita solo di fronte, bisognerebbe che i tiri che lo colpiscono obliquamente sul fianco avessero rispetto a questo una inclinazione tale da far sì che quel lato si debba considerare piuttosto parallelo che perpendicolare al fronte nemico, il che viene a dire lo stesso che avesse a trovarsi piuttosto in linea che in colonna di file rispetto al nemico che la colpisce.

E così anche questo calcolo, sul quale pure si fa alla colonna di fi e una situazione più grave di quello che alla linea, ci conduce a conclusioni favorevoli più alla prima che alla seconda.

Caso dei tiri mirati. — Benchè questo capitolo sia riservato al solo computo, non credo tuttavia di poterlo lasciare così, senza aggiungervi certe osservazioni su altri fattori della vulnerabilità fin qui, o non contemplati, o accennati solo di sfuggita e pure importantissimi.

Abbiam veduto le formazioni, linea e colonna di file, sotto il fuoco di guerra poco mirato, casuale quasi, disordinato, sottoposto alle sole condizioni di venirci dalla parte ove sta il nemico e colla inclinazione verso il terreno, che le distanze varie impongono nelle condizioni tecniche generali attuali; s'è visto anche quanto l'obliquità dei tiri possa influire, percuotendo i lati delle formazioni. Ora, perchè l'argomento sia esaurito, debbo pur dire qualcosa del caso dei tiri mirati, tanto più che molti, credendo che conduca a conclusioni opposte, cioè favorevoli alla linea, potrebbero supporre che la dimenticanza non sia casuale.

Prima condizione per mirare un bersaglio è quella di vederlo, quindi ne segue che prima condizione per non essere preso di mira è quella di lasciarsi vedere il meno che sia possibile. Le visuali essendo rettilinee, lo studio relativo al modo di attirarne il meno possibile sarà più semplice che non per i tiri.

Al poligono i bersagli sono indicati; e col tiro indiretto ci esercitiamo a battere anche quelli che non si vedono, ma la cui posizione ci è pur sempre indicata con un segnale. In guerra invece, il bersaglio bisogna cercarselo. Naturalmente prime prese di mira sono le truppe nemiche, che ci battono coi loro fuochi, che ci minacciano, che ci attaccano. Esse si manifestano anche più chiaramente colle loro linee spiegate, coi loro fuochi, colle grida ecc. Ve ne sono anche di quelle, che non hanno altro scopo appunto che di attirare la nostra attenzione, il nostro fuoco, intanto che altre si industriano di avanzare coperte. Qui la scelta del bersaglio non è facile, nè libera tanto: le illusioni sono molte e frequenti, le truppe che cercano di tenersi celate, di non esser vedute vi riescono più sovente che non si pensi, non è che nelle fughe disordinate, sotto l'impero del panico, che si offrono le masse ai tiri nemici. Si aggiunga che il regolare il tiro sulle

truppe bene in vista, il correggerlo è facile, impossibile quasi invece il farlo sulle truppe, che si vedono male o poco, di sfuggita.

Al poligono si fanno e riescono tante cose, che in guerra neppur si pensano. Una truppa, che non avendo pel momento niente di meglio a fare, si curi di non essere veduta, vi riuscirà più sovente che non si creda ed eviterà di esser presa di mira e di subire delle perdite.

Ora credo di potermi dispensare dal tracciare figure e dare dimostrazioni per provare e far intendere come la colonna di file, che da lontano sembra *un piccolo gruppetto d'uomini*, sia la formazione più adatta in paragone della linea per essere meno veduta, per coprirsi più facilmente dietro le più piccole maschere, dietro i più piccoli ostacoli. Basterà per convincersene prendere una righetta da tavolo, di quelle parallelepipedo, esporla ai raggi del sole, guardare l'ombra portata da essa sul suolo, sulla parete, cercare quale sia la disposizione della riga, che dà l'ombra minore. I raggi del sole sono rettilinei come le visuali e l'ombra portata dà colla sua area la quantità di luce intercettata. Quando la righetta sarà disposta parallelamente ai raggi, come la colonna di file, riguardo al sole che li saetta, l'ombra sarà minore, quando invece sarà disposta perpendicolarmente, cioè in linea, l'ombra sarà maggiore: è il sole stesso che fa il calcolo.

Sotto questo punto di vista adunque, quello della visibilità, che tanto influisce sul tiro, la colonna di file è più vantaggiosa che la linea. La conclusione coincide con quella della vulnerabilità, anzi si rende più evidente l'importanza di scemare il bersaglio verticale, che una formazione presenta, anche aumentando indefinitamente quello orizzontale, che si vede meno perchè coperto dal primo. La cosa non potrebbe mutarsi che nel caso di tiri dall'alto in basso, i quali naturalmente modificano assai e gli angoli visuali e quelli dei tiri: ma fuori di questo caso si può dire che la visibilità ci dà il miglior criterio della vulnerabilità. A formazione o positura meno visibili, corrispondono formazione e positura meno vulnerabili. Ricad'amo nelle leggi solite, vecchie, ammesse da tutti fino a poco fa, sentite universalmente.

Ma sta bene; oltre al caso delle truppe esposte ai tiri non mirati, che è quello del 90 per %, delle truppe in battaglia, voglio dire della

maggior parte di quelle, che sono dietro alla prima linea — oltre al caso di quelle, che essendo anche avanti non sono vedute o lo sono troppo male per essere ben mirate e battute — oltre al caso di quelle che debbono per necessità mostrarsi per agire, o magari apposta per farsi vedere, nel qual caso la questione della vulnerabilità diventa secondaria affatto, abbiamo anche quello di truppe ferme, inattive, eppur visibili esposte al fuoco nemico, è il caso del bersaglio al poligono, possibile, ma mi si conceda, non il più frequente in guerra, non quello da prendere per base.

E sia pure. Non pertanto, siccome abbiain veduto che una colonna di file, anche esposta ad un fuoco concentrato, non è più pericolosa della linea, se l'angolo di concentramento non supera i 70 gradi, caso già abbastanza grave, così mi pare implicitamente dimostrato, come anche nel caso di essere mirata e colpita da un tratto qualunque del fronte nemico, che ha di contro la colonna di file, questa sia meno vulnerabile della linea.

Se non che il caso dai suoi oppositori contemplato, non è solamente che la colonna s'è veduta, mirata e colpita bene, è ancora l'altro che veduta e mirata possa essere colpita male, ma con errore così minimo che, i tiri sorpassanti la testa degli uomini, che stanno innanzi, possano ancora battere coloro, che si trovano dietro: e ciò a cagione di errore nella misura delle distanze nell'angolo di elevazione del tiro, caso possibile fra questi tre casi: far la distanza giusta, farla corta e farla troppo lunga.

Badiamo però bene che il caso che sia giusta non credo sia il più frequente; che la valutazione della distanza quando si sbaglia di venti metri si può ritenere una valutazione esatta, rara assai specialmente in guerra; che l'angolo di errore di elevazione, che può permettere di colpire i seguenti, quando si sia sbagliato il fronte, è piccolissimo sempre e tanto più quando questa profondità come nel caso nostro è piccola, sicchè questo caso di errore è piuttosto da comprendersi nei casi di tiri giusti e precisi che non in quelli sbagliati, sbagliati da combattimento vero; quindi un caso poco frequente.

Difatti l'angolo di tiro alle distanze ordinarie è quasi la metà di quello di caduta, che è già piccolo. Un plotone in colonna di file con venti, pur con trenta metri di profondità, alle minori distanze, sotto

a tiri radenti, non perderà che ben pochi degli uomini che seguono quelli di testa essendo ben pochi quei proiettili, che radano appena la testa dei primi quanto ci vuole per colpire gli altri. Già a soli 700^m, la palla che sorvola di dieci centimetri all'uomo di testa può appena radere la testa all'uomo di coda. Gli uomini intermedi non possono essere colpiti che da proiettili, che passano in mezzo a questi dieci centimetri.

Ci vuole il caso di colonne molto profonde, di 400^m almeno, meglio se di 500^m, perchè il vantaggio di tirare su una colonna di file sia sensibile e bisogna che questa non sia compatta, ma a distanze.

Gli oppositori qui soggiungono: ma la colonna di file per il plotone è la formazione più profonda!

Rispondiamo che così compatta come è normalmente è dunque meno vulnerabile della linea, come si è dimostrato, e che, onde il plotone in colonna di file possa essere tanto vulnerabile quanto la linea alla distanza di 700^m dovrebbe avere la profondità di 200^m se per due e di 40^m se per quattro, cioè che le sue file invece di essere serrate su quella di testa abbiano nel primo caso una distanza di 5 metri l'una dall'altra e nel secondo una distanza doppia della normale, le quali formazioni, se non sono regolamentari, non sono al di fuori delle possibili per un plotone che voglia provarne i risultati.

Conclusione dei calcoli. — Così parmi oramai avere dimostrato a sufficienza, come dinanzi ai tiri di guerra non mirati, dinanzi alla visibilità, base prima del puntamento, sotto ai fuochi mirati ed anche giusti, nel caso degli errori più soliti, quanto a vulnerabilità, le colonne di file tanto per due che per quattro, tanto meglio se sono compatte, serrate, sono meno vulnerabili della linea e quindi sotto questo punto di vista sono le formazioni più adatte per mantenere, per portare le truppe il più avanti possibile sotto al fuoco nemico.

È naturale che le cifre portate dai calcoli dovranno praticamente essere alquanto moderate per due ragioni troppo importanti, perchè si possano trascurare. Prima, perchè gli uomini di prima riga o di testa non coprono del tutto i seguenti e lasciano intervalli e lacune dove possono passare colpi che andranno a ferire quelli di 2^a riga o delle altre file, cosa però che accade per la linea come per la fila.

e poi perchè non è da escludere del tutto l'altro caso che alcuni proiettili possano, trapassato un uomo, ferirne un altro dopo.

Naturalmente la vulnerabilità non dipende solo dalla formazione, altri modi ci sono per evitare i colpi nemici; innanzi tutto, battendo il nemico nel modo più definitivo e nel tempo più breve, poi c'è la velocità, c'è il mutar posto, c'è la scherma del terreno, c'è la notte ecc.; è naturale che, più che evitare i colpi, importa di scemarne l'effetto morale, il che si ottiene con tanti mezzi diversi, che vale pur la pena di studiare più della vulnerabilità: è verissimo ancora che certe questioni minute di tattica non valgono la pena di essere tanto sminuzzate a rischio di cader nel bizantinismo, nella casistica. E di ciò convinto ho già detto che non sarei ritornato su questa questione, se la tesi opposta non mi fosse stata ripresentata con una certa serietà.

Potrebbe pure valer la pena di esaminare ancora le opinioni di vari autori sull'argomento e di discutere i risultati delle esperienze pratiche citate qua e là da altri.

Ma circa i primi, cioè gli autori, mi limiterò a citare la *Tattica del Corsi* (nota a piedi della pagina 586); O. BARATIERI. *La tattica odierna della fanteria, Rivista Militare*, 1873; MONTI. *Note sull'impiego tattico della fanteria, Rivista Militare*, aprile 1884. L'articolo dell'*Italia Militare*, 1873, N. 76, su *nuova formazione della cavalleria per diminuire le perdite causate dal fuoco nemico*, che è un riassunto di un articolo dello *Strefleur* 1873, dove con una serie di studi cominciati dal 1872, si esamina accuratamente il problema del modo di scemar le perdite delle truppe sotto il fuoco delle armi attuali.

Circa risultati di esperimenti, noto che di rado ne vidi di comparativi tendenti a questo scopo preciso, epperò fatti in modo da eliminare le altre cause: ma se il lettore si vorrà prendere la pena di sbrogliare quelli che si trovano qua e là citati, non li troverà contrarii alle teorie suesposte. La miglior parte di essi trovasi raccolta nell'appendice alla *Tactique de combat des trois armes* di BRIALMONT, e sparsi qua e là nei lavori del colonnello SISMONDO, del colonnello MONTI, del capitano GARRELLI e d'altri.

Ed ora, secondo quanto mi sono proposto nel mio proemio farò a complemento seguire in quattro tabelle qualche applicazione numerica e grafica.

Presenterò nella tabella A un confronto tra la vulnerabilità del plotone in linea, in colonna di file per due o per quattro (aperta e serrata) alle varie distanze.

Nella tabella B oltre alle figure per il computo della vulnerabilità fatto tanto per il bersaglio verticale come per l'orizzontale, presenterò il computo della vulnerabilità di un battaglione nella forma di combattimento secondo che i suoi plotoni sono in linea od in colonna di file.

Nella tabella C paragonerò graficamente la vulnerabilità della linea e della colonna di file, tanto sul bersaglio orizzontale come sul verticale.

Nella tabella D infine darò la stessa uguaglianza computandola col calcolo.

TABELLE

TABELLA A

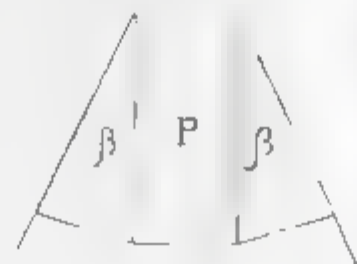
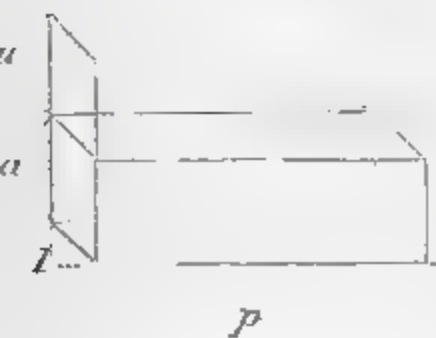
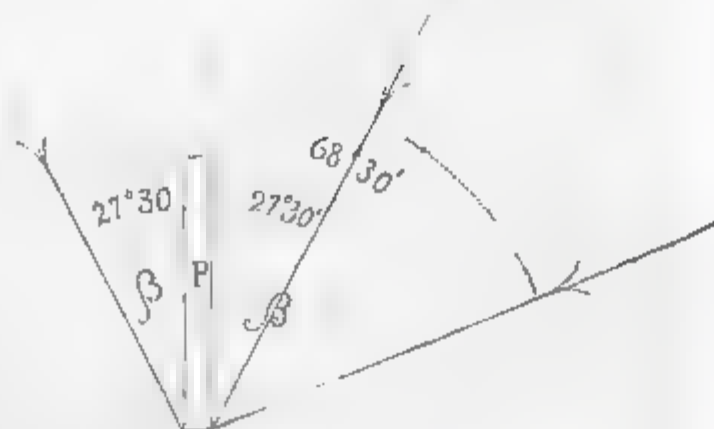
Confronto tra la vulnerabilità del plotone in diversa
($V = la \cos \alpha + lp \sin \alpha$)

Distanza in metri	α angolo di canella	sen α	cos α	Linea $l=20 \ a=1,80 \ p=1,30 \ la=36 \ lp=37$	Colonna di file per tre $l=4,35 \ a=1,80 \ p=20 \ la=2,43 \ lp=27$
				$la \cos \alpha + lp \sin \alpha = V$	$la \cos \alpha + lp \sin \alpha = V$
200	0°,30'	0,0087	1,0000	$36 \times 1,0000 + 37 \times 0,0087 = 36,23$	$2,43 \times 1,0000 + 27 \times 0,0087 = 2,61$
400	1°,10'	0,0174	0,9998	$36 \times 0,9998 + 37 \times 0,0174 = 36,43$	$2,43 \times 0,9998 + 27 \times 0,0174 = 2,90$
700	3°	0,0523	0,9986	$36 \times 0,9986 + 37 \times 0,0523 = 37,36$	$2,43 \times 0,9986 + 27 \times 0,0523 = 3,81$
900	4°,30'	0,0785	0,9969	$36 \times 0,9969 + 37 \times 0,0785 = 38$	$2,43 \times 0,9969 + 27 \times 0,0785 = 4,51$
1200	7°,30'	0,1305	0,9914	$36 \times 0,9914 + 37 \times 0,1305 = 40,21$	$2,43 \times 0,9914 + 27 \times 0,1305 = 6,18$
1400	10°	0,1736	0,9848	$36 \times 0,9848 + 37 \times 0,1736 = 40,14$	$2,43 \times 0,9848 + 27 \times 0,1736 = 7,18$
1600	13°,30'	0,2334	0,9724	$36 \times 0,9724 + 37 \times 0,2334 = 44,30$	$2,43 \times 0,9724 + 27 \times 0,2334 = 8,68$

) V = vulnerabilità, a = altezza, l = larghezza, p = profondità.

formazione ed a diversa distanza dalla linea di tiro.
($V = la \cos \alpha + lp \sin \alpha$)

Distanza in metri	α angolo di canella	sen α	cos α	Colonna di file per quattro $l=2,75 \ a=1,80 \ p=30 \ la=4,95 \ lp=55$	Colonna di file per quattro serrata $l=2,75 \ a=1,80 \ p=12 \ la=4,95 \ lp=31$	Rapporto		
				$la \cos \alpha + lp \sin \alpha = V$	$la \cos \alpha + lp \sin \alpha = V$	Colonna di file per quattro	Colonna di file per quattro serrata	Linea
200	0°,30'	0,0087	1,0000	$4,95 \times 1,0000 + 55 \times 0,0087 = 5,43$	$4,95 \times 1,0000 + 31 \times 0,0087 = 5,25$	10	20,4	18,6
400	1°,10'	0,0174	0,9998	$4,95 \times 0,9998 + 55 \times 0,0174 = 5,90$	$4,95 \times 0,9998 + 31 \times 0,0174 = 5,52$	10	20,3	19,0
700	3°	0,0523	0,9986	$4,95 \times 0,9986 + 55 \times 0,0523 = 7,81$	$4,95 \times 0,9986 + 31 \times 0,0523 = 6,60$	10	20,3	17,3
900	4°,30'	0,0785	0,9969	$4,95 \times 0,9969 + 55 \times 0,0785 = 9,25$	$4,95 \times 0,9969 + 31 \times 0,0785 = 7,52$	10	20,3	17,2
1200	7°,30'	0,1305	0,9914	$4,95 \times 0,9914 + 55 \times 0,1305 = 12,68$	$4,95 \times 0,9914 + 31 \times 0,1305 = 9,21$	10	20,0	15,7
1400	10°	0,1736	0,9848	$4,95 \times 0,9848 + 55 \times 0,1736 = 14,46$	$4,95 \times 0,9848 + 31 \times 0,1736 = 10,60$	10	20,4	14,9
1600	13°,30'	0,2334	0,9724	$4,95 \times 0,9724 + 55 \times 0,2334 = 17,65$	$4,95 \times 0,9724 + 31 \times 0,2334 = 12,60$	10	20,4	14,5

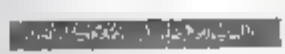
Fig. 1^a

Vulnerabilità di un battaglione nella forma di combattimento secondo che i suoi plotoni sono in linea od in colonna di file.

	Distanza dal nemico	Vulnerabilità per ogni plotone		Rapporto
		plotone in linea $la \cos \alpha + lp \sin \alpha$	plotone in colonna di file $la \cos \alpha + lp \sin \alpha$	
1° caso: la linea dei cacciatori a 450° dal nemico				
Plotoni	650	$37,00 \times 4 = 148,00$	$3,50 \times 4 = 14,00$	9:1
Compagnie	900	$38,00 \times 8 = 304,00$	$4,54 \times 8 = 36,32$	
Vulnerabilità del battaglione		452,00	50,32	
2° caso: la linea dei cacciatori a 950° dal nemico				
Plotoni	1150	$39,00 \times 4 = 156,00$	$5,50 \times 4 = 22,00$	16:1
Compagnie	1400	$40,14 \times 8 = 321,12$	$7,08 \times 8 = 56,64$	
Vulnerabilità del battaglione		477,12	78,64	

NB. — Nel computo si prescinde dalla catena per ambedue i sistemi perchè, quando facciano fuoco, sono entrambi in condizioni uguali, e non si tiene neppur conto che durante i movimenti col secondo sistema si troverebbe essa pure in colonna di file.

Paragone tra la vulnerabilità della linea e della colonna di file fatta sul bersaglio orizzontale e verticale a 1000^m dalla linea di tiro (spazio battuto 19,7, calcolato 20).

	linea	colonna di file	
		per due	per quattro
bersaglio verticale			
	$20 \times 1,80 = 36,00mq$	$3,60 \times 1,35 = 4,87$	$2,75 \times 3,60 = 9,80mq$
bersaglio orizzontale			
	$20 \times 21 = 420mq$	$40 \times 1,35 = 54mq$	$40 \times 2,75 = 110mq$

Rapporto di vulnerabilità
essendo presa per unità la colonna di file per due

linea	7
colonna di file { per due	1
colonna di file { per quattro	2

NB. — Il tratto nero indica lo spazio occupato direttamente dalla truppa, quello bianco l'aumento dovuto allo spazio battuto per la inclinazione dei tir.

TABELLA D

Paragone tra la vulnerabilità del bersaglio orizzontale
e quella del bersaglio verticale
computata col calcolo per le distanze di 300, 500 e 1400^m.

A 300 ^m Spazio battuto 300 ^m . Aumento verticale 0,42					
bersaglio verticale	plotone di fronte	20 × 1,80	Mq. 36	14	
	colonna di file per due . . .	1,35 × 1,92	2,60	1	
	" " per quattro . . .	2,75 × 1,92	5,37	2	
bersaglio orizzontale	plotone di fronte	20 × 300	Mq. 6000	14	
	colonna di file per due . . .	1,35 × 320	432	1	
	" " per quattro . . .	2,75 × 320	870	2	
A 500 ^m Spazio battuto 74 ^m . Aumento verticale per 1 plotone 0,49					
bersaglio verticale	plotone di fronte	20 × 1,80	Mq. 36	12	
	colonna di file per due . . .	1,35 × (1,80 + 0,49) . . .	3,08	1	
	" " per quattro . . .	2,75 × (1,80 + 0,49) . . .	6,29	2	
bersaglio orizzontale	plotone di fronte	20 × 74 + 1	Mq. 1800	12	
	colonna di file per due . . .	1,35 × 74 + 20	126	1	
	" " per quattro . . .	2,75 × 74 + 20	258,50	2	
A 1400 ^m Spazio battuto 10,3. Aumento verticale per 1 plotone di 20 file 3,60					
bersaglio verticale	plotone di fronte	20 × 1,80	Mq. 36	5	
	colonna di file per due . . .	1,35 × (1,80 + 3,60) . . .	7,29	1	
	" " per quattro . . .	2,75 × (1,80 + 3,60) . . .	14,85	2	
bersaglio orizzontale	plotone di fronte	20 × 10,3 + 1	Mq. 226	5	
	colonna di file per due . . .	1,35 × 10,3 + 20	40,90	1	
	" " per quattro . . .	2,75 × 10,3 + 20	83,32	2	

IV.

Direzione generale dei tiri nel fuoco in battaglia.

Vediamo ora se il caso dei tiri diretti, poco mirati, perpendicolari al fronte, che fu preso a base prima del calcolo, sia un caso eccezionale, o non piuttosto il caso più generale, comune, dei tiri in battaglia.

A me pare di poter dimostrare che in guerra, nei casi più generali della lotta fra due fronti opposti, il fuoco di fucileria o di artiglieria è assai poco mirato, batte la zona nemica con tiri, la cui direzione è generalmente normale al fronte, e la cui inclinazione, che incomincia dopo un certo tratto, va crescendo colle distanze. Credo di poter aggiungere ancora che queste condizioni sono in via di aumentare col progredire delle armi a fuoco in gittata e celerità di tiro.

Il fuoco in guerra riesce poco mirato e riuscirà ad esserlo sempre meno in avvenire per la notevole e crescente distanza dei fronti opposti e perchè, nei casi di maggior vicinanza, il tiratore è troppo inquietato.

I fronti opposti si vanno sempre più scostando, perchè, crescendo la portata delle armi e la rapidità del tiro, quella stessa intensità di fuoco, che una volta si trovava a 300^m, ora la si può trovare a 600^m e fra poco la si potrà trovare a 1000^m. Cioè, lo stesso spazio, verticale od orizzontale, che una volta riceveva 400 colpi in dieci minuti alla distanza di 300^m, ora ne riceve altrettanti a 600^m e potrà quando che sia averli a 1000^m in ugual tempo. Non credo che il coraggio delle truppe di resistere a un dato numero di perdite in un tempo dato, si debba supporre cresciuto insieme col perfezionamento delle armi e perciò quelle stesse truppe che una volta mostravano il massimo valore nel sostenere il fuoco nemico a 300^m, devono ora arrestarsi a 600^m e quando che sia lo dovranno a 1000^m.

La crescente distanza dei fronti opposti tende a rendere i tiri meno

aggiustati per la maggiore difficoltà di scorgere e di puntare il nemico e per la maggiore influenza che acquistano le deviazioni, siano pur piccole, dovute alla inabilità dei tiratori o allo stato di eccitamento in cui si trovano. Già ora, nella maggior parte dei casi, si distingue il nemico solamente dai suoi fuochi: la vista e l'abilità nel puntamento della maggior parte dei soldati è inferiore alla portata ed alla precisione relativa delle loro armi.

Come va il fuoco in guerra novantanove volte su cento? poniamo pure per l'artiglieria? Si tratta di dirigere il fuoco sopra una zona di terreno lontana un migliaio di metri o anche due migliaia, dove il nemico non si vede che per i fuochi che fa, per le vampe dei suoi tiri. Se sia poi schierato in linea, in catena o in colonna, non lo si può sapere: sicchè si tira la su quel tratto di terreno; l'osservazione del tiro ci dice se facciamo le distanze troppo corte o troppo lunghe, quando siamo al giusto, cioè tiriamo su quel tratto di terreno ove il nemico si trova in seguito, finchè il nemico col cessare o col scemare almeno dei suoi fuochi non ci dia argomento a supporre che se ne sia andato o che stia per andarsene. La massa compatta del nemico, linea o colonna che sia, non la si vede che di rado, e in tal caso non sarà nemmeno ferma e, se lo fosse, si muoverebbe ben presto ai primi tiri che le passino vicini. Chè, se non si muovesse nè ai primi nè ai secondi, sarebbe il caso di domandarsi se non si abbia preso per nemico un campo di cavoli in fiore. E se il nemico si muove e si possa fargli ancora dei tiri prima che si copra, bisogna tirare al terreno dove va, meglio che alla massa. Si tira sempre al terreno.

Alle piccole distanze havvi un'altra causa che influisce a rendere il tiro poco mirato, che disturba il tiro: è il cresciuto pericolo per la cresciuta intensità del fuoco nemico, dovuta alla minore distanza ed al cresciuto bersaglio del tiratore, e per la imminenza di un attacco e delle sue conseguenze.

Sotto queste influenze il tiratore perde la voluta calma e bada più a far molto fuoco che a puntare. E del resto l'aumentata ampiezza del bersaglio, non del tutto a torto, lo affida di poterlo colpire anche con un puntamento affrettato, sommario.

In tal modo, alle grandi distanze per una ragione e alle piccole per un'altra, il fuoco in guerra va diventando sempre meno mirato.

L'abilità del tiratore va scemando d'importanza e cresce invece quella della direzione del fuoco da parte dei capi, contandosi oramai i ploni come tanti elementi di fuoco della fanteria in mano degli ufficiali, e vol scemare poi anche l'importanza della direzione del fuoco e della conseguente sua disciplina, che alcuni già tendono a ritenere utopistica, crescerà l'importanza dell'intensità del fuoco, ed a quantità di proiettili lanciati in un dato tempo, col solo limite della sicurezza del commando e della resistenza delle armi e degli individui a quel lavoro. Una volta il tiro correva da individuo a individuo, da cacciatore a cacciatore in quelle catene vicine, poi passò dal gruppo a gruppo, oramai è da massa a massa, e verrà a poco a poco dal fronte a fronte.

La direzione del tiro, in generale, riesce normale al fronte. I fuochi obliqui cioè su quei riparti nemici che non ci fronteggiano direttamente, richiedono:

1^a Vicinanza del nemico, altrimenti la distanza riesce eccessiva, crescendo come la ipotenusa dei due lati — distanza del nemico e distanza sul nostro fronte dal punto su cui si dirige. — Se il nemico è vicino a 300^m, per esempio, si può batterlo in fianco con un fuoco obliquo di 45° da un punto del nostro fronte che non sia più lontano di 300^m da quello che lo fronteggia direttamente: ma se è a 1000^m, per batterlo con uguale obliquità, bisognerà essere a 1000^m inferiori, e così la distanza diretta dal nemico diventa di 1400^m, a 2000^m di 2800^m.

Così, più lontano è il nemico, più lontano deve essere il riparto che vuol batterlo a fuoco obliquo, e sempre minore sarà l'intensità del fuoco che gli si potrà far subire. Siccome si è dimostrato che la distanza tra i fronti nemici va crescendo, così diventa sempre maggiore questa distanza laterale per i tiri obliqui.

2^a Sicurezza per parte propria; bisogna cioè che il nemico, in quel momento non attacchi, nè batta con fuoco efficace le truppe, sul fuoco obliquo delle quali si vuol contare. Ossia, bisogna che il nemico, invece di un attacco contemporaneo sul nostro fronte, ne eseguisca uno parziale su un punto solo, nemmeno sostenuto da dimostrative o da fuoco sulle altre parti del nostro fronte. Questo caso può darsi, ma non sarà il più frequente, si limiterà ad episodii di breve durata, ed allora nemmeno l'artiglieria, che della maggiore

distanza meno ha da preoccuparsi, ha campo ad un'azione molto efficace.

Si può essere battuti sul fianco ed anche a tergo da riparti nemici che non facciano fuochi obliqui quando si è avviluppati in tutto od in parte. In tal caso però il fuoco, venendo da parecchie direzioni, rende indifferente la formazione delle truppe per scemarne gli effetti. Par tuttavia, anche in tali crisi circostanze, non però accadrà a tutti i riparti di essere colpiti in varie direzioni contemporaneamente. Ora per quel tratto di tempo e di luogo in cui il fuoco nemico presenta una direzione costante, anche, presso a poco, i riparti che vi si trovano esposti, possono regolarsi come se si tratti di direzione costante. Nella stessa maniera un soldato sa istintivamente mettersi dietro ad un albero per coprirsi dal fuoco che gli viene di fronte, o mettersi accanto dalla parte opposta, se il fuoco gli viene da lato.

Alla utilità di questo studio basta avere indicato quale fra le direzioni è la più frequente, e concretare le formazioni, che sotto quel dato fuoco sieno le meno vulnerabili.

Ora ci pare aver dimostrato che a motivo della cresciuta distanza dei fronti opposti, gli angoli di convergenza dei tiri per uno stesso tratto di fronte vengono scemando; che il concentramento dei fuochi su una data zona non è possibile che quando il nemico agisca contro una sola parte del nostro fronte, e permetta quindi ai riparti nostri laterali di non preoccuparsi per proprio conto: oppure nel caso d'avviluppamento.

Circa l'avviluppamento anche parziale bisogna notare altresì che per la cresciuta distanza dei fronti opposti, si richiede sempre una notevole estensione di fronte, e quindi molte forze e molto terreno disponibile e non è quindi efficace veramente che nelle ali e nelle grosse battaglie. Richiamiamoci alla mente una delle grosse battaglie ultime, per esempio, Wörth, Gravelotte, ecc., e ved'amo se fuori delle ali è possibile portare veri concentramenti di fuochi con direzioni molto convergenti. Per avviluppare poi il solo fronte di un battaglione isolato a una distanza di 1000^m, ci vuole una estensione di almeno 2600^m, di 2000^m almeno per avvilupparne solo il fronte e un fianco. Troppo sovente in certe questioni pur di natura geometriche, si avvanza su schizzi dimostrativi, dove le misure sono disuguali, e non si tien conto della distanza dei fronti nemici.

Si noti infine che la cresciuta potenza dei fuochi frontali tende generalmente a scemare l'importanza, la necessità dei fuochi obliqui o di fianco, dei fiancheggiamenti in genere, per proteggere i fronti, e questo tanto nelle fortificazioni che in campo aperto. Se un tratto di fronte è ben guernito di forze e di fuoco, e questo ha dinanzi un terreno spazzato, scoperto, non ha bisogno di fiancheggiamenti per sostenersi. Se c'è forza disponibile e l'attacco nemico è minaccioso, sarà sovente assai meglio mandarla sul fronte minacciato che non su un fianco infuori. A parità di circostanze, sarà ora più efficace un fuoco frontale, che cresce di potenza man mano che si avvanza, che non un fuoco di fianco fatto contro bersaglio in moto, anche quando si possa sperare di infilare, di prendere in isbieco le schiere nemiche, cosa che, a seconda dei casi, può mutare di molto.

Un studio, che contempra il caso di fuochi dritti frontali si può dunque ritenere applicabile ai casi più ordinari della guerra.

Riguardo all'angolo dei tiri col piano orizzontale, ho detto che, radenti per un gran tratto, la loro inclinazione aumenta colla distanza.

Qui bisogna pure avvertire che il tratto per il quale i tiri riescono all'incirca radenti è assai esteso e che l'angolo di caduta anche alle maggiori distanze difficilmente raggiunge i 45°, a meno che lo si facc'a espressamente: cosicchè gli spazi battuti, anche alle distanze dove non è più il caso di parlare di puntamento, sono sempre 8 o 10 volte maggiori dell'altezza del bersaglio, e tendono a crescere col perfezionarsi delle armi da guerra.

Anche qui vale la pena di disegnarsi una figura a scala esatta, perchè molte idee storte si sono già, come dissi, formate sugli schizzi fatti lì per lì, dove diversa è la scala delle altezze da quella delle distanze, e ciò per comodità del foglio o della lavagna o del disegnatore. Pel tratto della maggiore efficacia loro, i tiri si possono ritenere all'incirca orizzontali. Questo è da tenersi assolutamente come base. Se i tiri fossero verticali o vicini alla verticale, per l'uomo ritto in piedi sarebbe indifferente, quanto a probabilità di essere colpito, la formazione in linea, in colonna o di fianco. Solo non gli converrebbe mettersi a terra, perchè offrirebbe un bersaglio maggiore.

Così sotto la pioggia ci si bagna ugualmente, qualunque sia la for-

mazione, ma, quanto a posizioni individuali, quella a terra riuscirebbe la più bagnata. Per analogia quindi, se per ipotesi la pioggia venisse orizzontalmente, anzichè verticalmente, le formazioni più adatte per essere meno bagnate, dovrebbero esser quelle che presentassero minor superficie perpendicolare alla pioggia; l'uomo a terra, colla direzione parallela alla pioggia, sarebbe in ugual tempo meno bagnato di quello in piedi, e quindi un plotone in colonna di file sarebbe meno bagnato di quello in linea.

Parmi di essere riuscito a dimostrare come il tiro in guerra non sia così disordinato ed irregolare da non potersene afferrare i caratteri generali, tanto che convenga limitarsi a studiare caso per caso e come invece per tanti motivi d'ordine generale, tutti i casi particolari concorrano a formare una certa corrente di tiri, le cui condizioni generali sono molto bene determinabili.

V.

Conclusioni tattiche.

Rimane ora a vedersi se le verità fin qui dimostrate debbano considerarsi amare o consolanti per la tattica. Le colonne di file, le formazioni compatte, di cui venne provata la minore vulnerabilità in confronto alla linea, sarebbero per altre ragioni tattiche inaccettabili, inapplicabili, ripudiabili? Lo sarebbero esse nel caso specialmente dell'avanzata, che concreta l'attacco, questo grave problema attuale?

Forme compatte in genere, se rimanessero ferme, specie in prima linea, malgrado quanto si è detto, darebbero agio al nemico di rettificare il tiro, che ben presto si concentrerebbe sui bersagli e questi per quanto fossero densi potrebbero durare poco alla tempesta e materialmente e moralmente. Ma nel caso di masse mobili, che avanzano, questo inconveniente o non esiste o si farà tanto minore quanto più rapidamente sarà traversata la zona pericolosa.

Ora chiunque sia pratico di truppe, sa che la colonna di file è più facile a formarsi che non la linea, che nel muovere è più spedita la prima che la seconda di quanto è più facile all'uomo, che cammina seguirne un altro, che non il mantenersi alla stessa altezza ed intervallo. Se il terreno presenta ostacoli, la colonna di file è più adatta a schivarli.

Ma v'ha di più.

Per attaccare non basta avanzare, ma bisogna avanzare in forze e non già con lievi catene d'uomini dispersi come finirebbe per accadere colla linea. La forza è necessaria:

1° perchè la truppa, che va all'assalto possa, malgrado le perdite, che inevitabilmente dovrebbe subire sotto il fuoco nemico durante l'avanzata, mantenersi materialmente e moralmente valida;

2° per avere la preponderanza morale e materiale al momento dell'urto, sia esso morale o materiale, nel momento insomma, in cui si decide chi dei due volgerà le spalle;

3° per mantenere la posizione conquistata malgrado le controfesse, che non mancheranno di essere tentate da parte dei nuclei retrostanti del nemico, controfesse, che sono sempre imponenti contro vincitori scarsi e disordinati;

4° per proseguire il successo inseguendo tosto il nemico, respinto non pur col fuoco, ma colle masse, colla baionetta alle reni, così che le posizioni successive non ancora occupate bene dal nemico cadano più facilmente, paralizzandone il fuoco, se pur se ne fa, col cacciarvi contro le masse fuggenti; il che si dice battere il ferro mentre è caldo; usufruire cioè della vittoria, massima che si dimostra vera anche nei particolari tattici;

5° E per un'ultima ragione ancora, c'è:

Comunque si faccia l'attacco, egli è certo che nel momento decisivo, quando le nostre truppe hanno raggiunto la distanza decisiva dal nemico, distanza che una volta sarà stata di un passo ed ora potrà essere di più assai, in quell'istante supremo, in cui tutti i fuochi del difensore sono concentrati su quei primi, scema di molto il pericolo per le masse seguenti, le quali potranno impunemente percorrere spazi, dove quelli che li precedevano dovettero subire gravissime perdite; questo suggestivo vantaggio utilizzabile per portar avanti le masse retrostanti sarà tanto maggiore e tanto più durevole, quanto

più fitte saranno le masse di quella prima schiera. È indiscutibile che le truppe, che seguono le catene hanno più fuoco a subire che le catene stesse e che quelle che seguono masse compatte non possono essere colpite tranne che dai tiri che le sorvolano, e ciò perchè, come disse benissimo l'egregio autore dell'articolo *Viribus unitis* (1) « gli uomini che non sono in prima riga... hanno negli abiti, nello zaino, negli oggetti d'armamento nelle carni e nelle ossa dei compagni che stanno davanti uno scudo che nessuno ha quando la linea di fuoco è costituita da una catena ». Ora, questo scudo sarà sufficiente se anche costituito da un sol uomo, contro la fucileria; ma contro le granate ce ne vorranno di più; perchè se è pur vero che scoppiano al più piccolo urto, è pur provato, come era prevedibile, che non scoppiano immediatamente sul punto stesso dell'ostacolo.

Ora per riuscire a portare innanzi rapidamente addosso al nemico delle masse numerose che cosa bisogna fare?

La linea, che avanza sotto al fuoco si rompe in gruppi, in catene, che s'indeboliscono sempre più. Si conta rinforzarle col sopraggiungere delle linee seguenti: ma perchè ciò riesca, bisogna che la prima, la più esposta, rallenti l'andatura, il che è poco presumibile, o che aspetti le successive buttandosi a terra e questo può essere, ma non toglie che ugual sorte tocchi alle seguenti. Che se anche questa manovra riesce, si risolverà nel ricomporre alla meglio una linea folla, che a un dato cenno è desiderabile tutta si levi e compia l'ultimo tratto, il fatale, il decisivo *viribus unitis*.

Ma siccome è supponibile che in pari tempo il difensore abbia fatto lo stesso e con fuochi vivi, perchè vicini, batte queste schiere pure atterrate, quale sarà per essere l'esito presumibile di questo attacco, ultimo, decisivo, dinanzi alle armi attuali specialmente?

In massima, il meglio che si possa fare parmi sia di portare avanti i più rapidamente che si può, delle masse abbastanza forti per se stesse, acciò possano, senza perdere tempo, urlare e mantenersi. Perciò non vogliansi né catene, né linee, ma gruppi forti da 20 a 50 uomini, ripartiti snodati, sciolti l'un dall'altro, condotti da uomini arditi, ufficiali, per esempio, i quali su molti punti contemporanea-

(1) *Viribus unitis*, pag. 9, *Rivista Militare*, ottobre 1897

mente, per disperdere il fuoco nemico, si buttino su quello, tanto meglio se rinforzati, sostenuti dai seguenti, ma intanto in ogni modo materialmente e moralmente abbastanza forti, perchè non abbiano bisogno in quella seria posizione di attendere rinforzi per sopraffare il nemico.

Ora parmi che tutto questo sia più facile ad ottenersi colle colonne di file che colla linea — perchè le prime, a fronte uguale, contengono più uomini, perchè più mobili, più snodate e meno vulnerabili di essa.

Come poi debbano governarsi questi plotoni in quel frangente per giungere meglio o più presto all'intento, per sostenersi reciprocamente, è un'altra questione, che potrà essere sviluppata altrove, ma mi pare ormai sufficientemente dimostrato che questa formazione costituisce il miglior modo di portar innanzi contro al nemico delle masse numerose, quali sono necessarie per sostenersi sotto ai fuochi attuali, per scacciare il nemico, per mantenersi nei punti conquistati, per proseguire impetuosamente i successi avviati.

Lo stesso dicasi pel caso di truppe, che per missione di difesa o di combattimento temporeggiante, debbano rimanere ferme sotto al fuoco: solo che in questo caso, quando la distanza piccola, o il dislivello di terreno permetta al nemico di scorgerli bene, sarà conveniente ancora che si attengano alla colonna di file, ma che quando s'accorgeranno di essere prese di mira dalla artiglieria specialmente, nella quale si presume una maggior precisione di tiro, provino pure a schierarsi in linea sottile, e questo potrà ben darsi che qualche volta possa loro scemare le perdite; semprechè però s'intende non abbiano nulla di meglio a fare come sarebbe il muoversi, il coprirsi, cose che del resto in quei casi si consigliano da sé senza che trattato o regolamento alcuno le consiglino, le impongano o tentino vietarle. Dico, potrà loro talvolta scemare le perdite, poichè quella trasformazione dalla colonna di file alla linea intende soltanto a rendere più difficile il puntamento preciso, non a scemare il numero di uomini che potranno essere colpiti da quel fuoco di tiri tra giusti e sbagliati che il nemico saprà fare quando cessando dal limitarsi a battere il terreno su cui si trova il nemico s'industriera di puntare sui singoli ripartiti.

Durante questo studio abbiamo anche implicitamente trovato altre

verità, che ci possono servire per scegliere la formazione più conveniente, non solo per soffrire meno dal fuoco nemico quando lo si debba subire senza rispondervi, ma anche quando lo si debba controbattere col nostro. Ben inteso che, dove il terreno offra coperture, la catena bene appostata si raccomanda sempre di preferenza; ma dove queste non ci sieno, alla catena, alla linea continua su due righe, sarebbe risultata preferibile una linea di breve ripartì intervallati, ciascuno su quattro righe, serrati, che facciano fuoco colla prima riga a terra, la seconda in ginocchio, la terza e la quarta in piedi, come consiglia l'autore citato de *Viribus unitis*; tranne che a me sembra che alla linea continua e permanente sia da preferirsi una linea a intervalli. Una linea così costituita, a grappi intervallati, somiglierebbe da lontano ad una batteria in azione. Ora parmi bene che, anche quelli, i quali consigliano la linea alla fanteria, come formazione meno vulnerabile, non consigliano punto alle batterie di riempire gli intervalli fra i pezzi mediante gli avantreni attaccati messi pel lungo. Vedo anzi che le batterie in azione cogli avantreni e coi cassoni dietro ai pezzi rispettivi, intervallati fra loro di una quindicina di metri, mi rappresentano appunto una linea di colonne di file. E così io persisterò a consigliare forma analoga per la fanteria, finchè non vedrò le batterie schierarsi altrimenti.

La formazione su quattro righe pel fuoco oltre che essere la meno vulnerabile, quando intervallata, non contrasta alle altre esigenze tattiche attuali, riguardanti la direzione del fuoco, l'economia delle munizioni (1). I due sistemi così si combinano felicemente — colonne di file compatte quando non si fa fuoco, tanto da fermi che manovrando avanti, indietro o di fianco: — dovendosi far fuoco, la prima linea di colonna di file si trasforma in una linea di nuclei, plotoni o squadre, su quattro righe a fronti ristretti, a larghi intervalli fra loro. Formazioni, movimenti, fuoco, attacchi di questa prima linea si svolgono sotto la condotta immediata degli ufficiali capi plotoni, che a seconda del terreno e del nemico, che hanno a fronte si aiutano reciprocamente nell'azione sostenuti all'uopo da altri plotoni, che li seguono sotto gli ordini dei capitani. Le compagnie di

prima linea così manovranti sono alla lor volta sostenute dalle altre che seguono, sotto gli ordini dei comandanti di battaglione.

Questa mi pare in brevi linee la prossima tattica della fanteria, che combina insieme la maggiore efficacia, la maggiore rapidità di azione conciliata colla economia d'uomini e di munizioni, col carattere delle nuove fanterie dai soldati giovani, inesperti e quindi impressionabili, dagli ufficiali giovani, arditi, intelligenti, su cui fanno da vigile, da direttore, da moderatore, da rincalzo, secondo i casi, i più provetti capitani, i maggiori, i colonnelli, colla scorta delle riserve loro affidate.

In fondo poi, dal punto di vista esclusivamente tattico, la questione tra la linea e la colonna di file, nel suo piccolo, non è altro che quella che una volta si diceva dell'ordine parallelo e del perpendicolare. Il primo ci dà il massimo di efficacia momentanea, il secondo ci dà maggior resistenza. Chi mai risolverà in modo assoluto la disputa tra lo spazio e il tempo? Tutti convengono che l'ideale sarebbe di concentrare tutti gli sforzi sul punto decisivo, nel momento decisivo, ma tutti converranno altresì che non si arriverà mai a vedere battaglie dove tutto il fuoco si risolva in una sola scarica generale concentrata su un punto. La soluzione non può essere assoluta, sarà sempre un accordo discreto tra queste due attitudini in un sistema così elastico, che gli permetta di piegarsi ai vari momenti, ai diversi luoghi.

AIRAGHI.

1 *Viribus unitis*, pag. 9, *Rivista Militare*, ottobre 1887.

DEGLI
STUDI DELLA SCUOLA DI GUERRA
1887

(NEL MOMENTO DELLA RIDUZIONE DEL CORSO DA TRE A DUE ANNI)

Nel 1866, dopo Custoza e Sadova, in quei tristissimi giorni quando con ansia legittima e patriottica ma affannosa e torbida ricercavamo le ragioni delle diverse sorti della guerra per noi e per i nostri alleati prussiani contro lo stesso nemico austriaco, non so quale dei nostri giornali accennò come una delle cause prime, e forse primissima, la gran coltura militare e civile dei Prussiani da un lato e l'opposto per noi dall'altro; e subito tutta la stampa fece coro, e quella sentenza ebbe valore di verdetto della pubblica opinione.

Veramente erano a quel tempo meno che pochissimi in Italia coloro che potevano affermare e sostenere tale giudizio con bastante cognizione di causa, specialmente per quanto si riferiva alla Prussia ed al suo esercito ch'erano allora due misteri per la massima parte di noi; ed è persino lecito il dubbio che ne sapesse gran cosa lo stesso che primo vide in quelle vicende del 1866 l'apoteosi del famoso *maestro di scuola*. Furono dette su quel pingue argomento bellissime cose, furono create, gonfiate e lanciate panzane puerili, *more gallico*; ma un fondo di verità c'era. Infatti lo avere o no un'istruzione ampia, profonda e salda, generale e militare, non era stata davvero nè la sola nè la prima causa delle vittorie dei Prussiani e delle non troppo felici prove delle nostre armi, tanto inferiori alla nostra aspettazione, ma in realtà, in una certa proporzione, vi aveva contribuito. E che l'istruzione nel nostro esercito lasciasse allora molto da desiderare era vero purtroppo. Di chi la colpa? Non del giovane regno d'Italia certamente, che aveva ap-

pena sei anni di vita affaticata da un turbinio d'eventi giganteschi e precipitosi, ma sibbene dei governi o dei governanti, o meglio ancora delle povere sorti di quei sette Stati di cui il regno medesimo si era composto nel 1859-60.

Infatti, lasciando da banda i gregari che in fatto di ignoranza non superavano li Austriaci di allora, i nostri ufficiali del 1866, senza distinzione d'origine, di grado, d'arme, se potevano stimarsi ed essere stimati non inferiori a quelli di qualunque altro esercito quanto a prodezza, ed anche quanto a conoscenza delle minute pratiche del loro mestiere, avevano però in generale idee e cognizioni molto superficiali ed imperfette, e persino false circa al modo di condurre e fare la guerra a' di nostri; e ciò tanto per mancanza o insufficienza di studi militari, quanto per lo indirizzo e per metodo oramai antiquato e grandemente incompleto delle esercitazioni di preparazione alla guerra, come pure pei difetti dell'organamento militare allora vigente; e poi gravi disturbi recati all'istruzione ed allo addestramento sia dei quadri sia delle truppe dalle interne condizioni del paese e singolarmente dal brigantaggio che aveva imperversato nelle provincie meridionali. Nelle stesse scuole militari del Piemonte, che dovevansi credere le migliori e le più militari di tutta Italia prima del 1859-60, negli stessi istituti ove si istruiva l'élite degli ufficiali dello esercito sardo, che furono i primi condottieri dello esercito italiano, voglio dire gli ufficiali delle armi che allora si dicevano *dotte*, e quelli del corpo di stato maggiore, le dottrine belliche (l'organica, la tattica, la strategia, la logistica, la storia e la geografia militare) erano sfiorate appena, quasi come materie di semplice erudizione, e rimanevano impiostrate sui tempi napoleonici, ma senza approfondirsi neppure in quelli, per mancanza di tempo e per colpa di programmi, maestri e direttori. Tutti gli occhi erano rivolti alla Francia; della Germania e delle cose sue avevasi un santo orrore, causa l'inimicizia verso l'Austria; e che potesse pure esservi un sennò *italico* veramente nostrano, avveduto, equo, capace di spigolare il buono dovunque e di creare il meglio per uso nostro, pareva non lo si pensasse nemmeno. Ad ogni piè mosso fuori delle vecchie rotte s'intoppava peggio che in dubbi e diffidenza. Oltre a ciò v'erano i frutti acerbi dei corsi precipitosi menati a vapore a Ivrea, a Torino, a Modena, a Pinerolo dopo la guerra del 1859. E quanto a quella cultura civile ch'è sempre, e tanto più a' giorni nostri, argomento potentissimo di educazione, di dignità personale, di autorità e d'adooperabilità negli svariati uffici della milizia, specialmente per quelli di maggior levata che s'infiltrano nel gran moto politico, economico e sociale, gli ufficiali nostri del 1866 n'erano in gran parte affatto o quasi affatto digiuni, come i molti provenienti dai sottufficiali delle milizie dei vari Stati d'Italia prima del

59-60 e parecchi pure venuti dalle truppe raccogliucce formate in quei due anni; parte n'avevano poco più d'una infarinatura o qualche sprazzo, come i più dei volontari del 1859 che poi si volle rappresentare come tante arche di scienza perchè avevano frequentato più o meno i licei e le università di quel tempo; e una parte finalmente, cioè quelli che provenivano dalle scuole militari basse ed alte, non esclusi i veterani dei più alti gradi, avevano sì un fondo — un buon fondo, se si vuole — di cognizioni matematiche, fisiche e strettamente tecniche (artiglieresche, ingegneresche) ma di lettere, di scienze naturali, di storia, di geografia, di quelle che oggi si chiamano scienze sociali, tranne quei pochi che avevano studiato per conto loro, avevano appena qualche resto di leggiera vernice. L'ingegno è vero abbondava, e dirò ancora che là dov'era accoppiato alla gioventù fremeva, perchè in quella bassura, a quel misero livello, stava a disagio.

Ciò non di meno nessuno è più di me persuaso che Custoza avrebbe potuto benissimo essere una bella vittoria per noi, e che se la guerra non fosse stata troncata sull'Isonzo e sull'alto Adige, l'Italia non avrebbe avuto da rimpiangere le spese fatte pel suo giovane esercito. Ma di ciò non si parla ora.

Dunque sullo scorcio del 1866 l'opinione pubblica in Italia era tratta a desiderare, a volere — non senza ragione — maggior cultura nell'esercito, e più specialmente nei quadri, e più ancora negli ufficiali dei gradi più alti e segnatamente negli ufficiali di stato maggiore, nei comandanti dei corpi, nei generali. E i militari non dissentivano, anzi tra i militari stessi, e proprio attraverso alle file dell'esercito, correivano discorsi che in sostanza si riducevano a questo: bisogna che stud'amo di proposito la guerra, e che impariamo un poco meglio a farla come va fatta oggi. Avevamo dinanzi a noi un nuovo maestro, un nuovo modello: il vincitore di Sadova. E tutti gli sguardi si fissavano sull'esercito prussiano. Al *maestro di scuola*, per quel tanto che poteva valere, così militarmente come civilmente, altri doveva pensare.

Fuvi allora chi fece osservare, o per dir meglio, rammentò — poichè già anni addietro, prima del 1859, n'era stato tenuto proposito a Torino sotto il ministero del generale Alfonso La Marmora — che quegli abili generali e quel meraviglioso corpo di stato maggiore del re Guglielmo attingevano quel tesoro di cultura militare (ed anche civile) che in loro si ammirava, come potentissimo istrumento di vittoria, non tanto da istituti equivalenti alla nostra scuola militare di fanteria e cavalleria, alla nostra accademia militare, alla nostra scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, alla nostra magra scuola di applicazione di stato maggiore, quanto da un apposito istituto speciale, superiore a quelli, detto *accademia di guerra*, nel quale

l'eletta degli ufficiali di tutte le armi, dopo un certo tempo di servizio nei corpi, faceva un corso triennale di alti studi militari (ed anche civili). Ivi studiavasi a fondo — o ristudiavasi colla massima cura — tutto quanto s'appartiene alla preparazione, alla condotta, alla esplicazione della guerra, e non sulla falsa-riga francese del principio di questo secolo, ma sulle condizioni, sulle convenienze, sulle esigenze d'oggi, e non si trascuravano i rapporti della milizia colle altre istituzioni sociali, e soprattutto si pretendeva educare, sublimare, per così dire, le menti e gli animi con un bel tirocinio, abbastanza lungo di nobili studi, in un ambiente di egregie tradizioni, in elettissima compagnia e colla scorta dei migliori maestri che potesse dare l'esercito. Ripeto che l'attenzione delle supreme autorità militari del regno sardo era stata già richiamata su quell'istituto berlinese, ma in un tempo in cui il sole per noi si levava da ovest. Balocchi e pedanterie parevano allora, vedute o meglio travedute di qua, le cose militari prussiane. Cosicchè quell'occhiata d'allora non diede frutto.

Messi ora in risalto i meriti dell'accademia di guerra di Berlino, prima ancora di raccapezzare bene che cosa ella si fosse e come stasse nel convegno dello stato militare prussiano, fu dichiarato che anche noi avevamo bisogno d'una scuola come quella, e deliberato che l'avremmo avuta senza indugio. Una commissione convocata a quell'uopo studiò e propose in breve tempo l'impianto, l'ordinamento, i programmi, i maestri; le sue proposte furono subito approvate; la *scuola superiore di guerra* fu aperta; e tutto questo in pochi mesi nel 1867.

Poichè, a poco a poco, e nello stesso concetto di alzare la cultura intellettuale nell'esercito, o come dicevasi l'*istruzione militare*, si svolse quel sistema di studi ed esperimenti per cui l'esercito intero prese aspetto di *scuola*, tanto che *fare il soldato* parve fosse divenuto sinonimo di *studiare* nel senso più ovvio di questo vocabolo, ed *ufficiale* dovesse significare uomo che studia, studia, studia, colla sciabola al fianco. Chi non istudia non va innanzi, si diceva. Per tutte le strade, a non guardarci bene, si può andare all'eccesso.

Ma io non intendo qui fare la storia della nostra scuola di guerra e tanto meno quella degli altri provvedimenti intesi allo scopo testè accennato che furono sperimentati in Italia dal 1866 in poi, nè toccare per conseguenza pur colla punta del dito le pungenti questioni dei *vantaggi di carriera* concessi allo studio, dell'*anzianità* e della *scelta* nelle promozioni, delle *eliminazioni* e simili. Voglio soltanto discorrere degli studi e delle pratiche più convenienti per quell'alta cultura cui mira oggi in ogni stato militare bene ordinato, sull'esempio della Prussia, quel supremo istituto di militare educazione.

Nè credo già che quello che oggi può sembrare cosa perfetta debba ugualmente parerlo domani, perchè la vita è una gran maestra.

Scuola superiore di guerra

Questo nome, nuovo di zecca in Italia, quando fu proferito in parlamento e comparve stampato sui fogli pubblici, produsse generalmente anche tra i militari, un effetto simile a quello del nome di Carneade sul don Abbondio del Manzoni. Ed anche ora, dopo venti anni da che esiste l'istituto che porta quel nome (scemato bensì di quel *superiore*) non è raro il caso di sentirsi domandare, magari da taluno dei nostri legislatori, che cosa sia veramente quella scuola, e quali studi vi si facciano. Quando avete risposto che vi si studia la guerra e il miglior modo di prepararla e di farla, l'interpellante vi guarda ancora con lo stesso viso interrogativo.

E pure la relazione del ministro della guerra che ne proponeva la istituzione e il decreto reale che l'approvava parlavano chiaro. Dicevano che la scuola superiore di guerra doveva avere per iscopo 1° di diffondere tra i migliori ufficiali dell'esercito un'istruzione superiore a quella che tutti gli ufficiali attingevano dalle altre scuole militari, per preparare quegli eletti ad esercitare degnamente ed utilmente i più alti uffici della milizia; 2° di alimentare il corpo di stato maggiore: due scopi che in sostanza si potevano considerare immedesimati in uno solo dicendo, come infatti dicevano alcuni, che essa era la scuola per gli aspiranti al generalato. Questo intendeva infatti chi avrebbe voluto darle il nome di *accademia militare*, togliendola all'istituto in cui si fanno gli ufficiali d'artiglieria e genio, mentre non lo intendeva affatto chi per farsene un'idea netta la pareggiava alle *università* nell'ordine delle scuole civili.

La scuola di guerra, o comunque vogliasi chiamare quel supremo istituto di cui tutte le potenze militari hanno preso l'idea da la Prussia dopo il 1866, suppone di sua natura un'eletta di ufficiali di tutte le armi, già bene ammaestrati in tutto ciò che tutti gli ufficiali delle diverse armi debbono sapere, già impraticati del servizio dell'arme rispettiva, i quali vanno a quell'istituto per assodare, estendere, approfondire ed alzare la istruzione loro, mediante un dato corso di studi, non troppo lungo, non troppo breve, non precipitoso, non lento; ma insomma non può, non deve essere una scuola *per tutti*, a cui possa essere ammesso qualunque ufficiale che voglia spendere due o tre anni in quel modo. Dal che è agevole dedurre 1° quali condizioni d'*ammissione* e *dimissione* si convengano a quella scuola, 2° che, quantunque dal termine del corso di quell'istituto al principio dell'*alta carriera* vi sia un bel tratto, e quantunque quest'ultima sia perfettamente accessibile anche agli ufficiali che non passarono

per la scuola di guerra, pur non di meno è presumibile che i migliori ufficiali superiori e generali dell'avvenire debbano essere somministrati dagli alunni della detta scuola. *Migliori* dico nel senso di *più adoperabili*.

Non tutti peraltro erano persuasi della necessità di quel nuovo istituto, e non mancò neppure chi ne mettesse in dubbio la utilità. Le prime obiezioni furono che il concetto di quell'istituzione era fondato sopra un giudizio superficiale ed ingiusto, perchè la supposta ignoranza relativa dei nostri ufficiali, sia d'alto, sia di basso grado, in generale non era davvero un articolo di fede, e d'altra parte le condizioni del nostro giovane esercito nel 1866 erano tuttavia anormali, e troppo breve era stata la campagna, e pur non priva di meriti per parecchi ufficiali di stato maggiore e generali ecc. — A tali ragioni fu data, più coi fatti che a parole, una risposta che su per giù diceva: quello che è stato è stato; la pubblica opinione, o, se più vi piace, la chiacchiera e la stampa possono sì peccare d'esagerazione e di ingiustizia, specie nei primi momenti, mentre sentesi più vivo il bruciore della scottatura, ma è quasi impossibile che abbiano torto marcio, e in questo caso — siamo sincerissimi — non l'hanno. Ad ogni modo, non manderemo a spasso e non rimanderemo a scuola *per forza* tutti i nostri generali, ufficiali superiori e ufficiali di stato maggiore, ma ci prepareremo meglio per l'avvenire che non abbiamo saputo o potuto farlo in passato. E per questo appunto abbiamo sede in questo nuovo istituto. —

Poi non pochi militari, anche d'alto grado e di molta autorità, dicevano: se veramente fosse provato che l'istruzione che si dà nelle scuole militari superiori che abbiamo già da anni non è sufficiente per le odierne esigenze della guerra, o non basterebbe ritoccare, ampliare, migliorare insomma, *rimodernare* i programmi e i metodi d'insegnamento di quelle scuole, e porre maggior cura nella scelta dei maestri e dei direttori? O non sarebbe preferibile a quella nuova *scuola superiore di guerra* di portata così nebulosa (forse vivaio d'ambizione e di presunzione) una buona scuola speciale di stato maggiore in luogo della attuale scuola d'applicazione di quel corpo?.... E soggiungevano, poichè furono noti i programmi del nuovo istituto: cotesto corso triennale non contiene alcuna materia di qualche importanza militare che possa essere affatto nuova per gli ufficiali che vi saranno ammessi, dopo aver fatto un corso regolare di studi nelle scuole militari che già abbiamo. Sarà dunque un corso di ripetizioni ed ampliamenti; e se vorrete il più, il meglio e il nuovo, galoppando su quei quattro mattoni, anderete germanicamente coll'analisi alle inezie e colla sintesi nelle nuvole, e in ambo i casi avremo vaniloquio e perdita di tempo. Del resto cotesti che chiamate studi superiori, che in sostanza consistono nello esame minuto delle istituzioni militari, nelle ripetute e sminuzzate appli-

cazioni tattiche, logistiche, strategiche, nello approfondirsi un po' più nella fortificazione, nello spaziare più largamente pei domini della storia e della geografia militare, ed aggiungiamovi pure una tintura d'economia politica, di statistica, di giuristica, e due o tre lingue straniere, cotesti studi l'ufficiale volenteroso può farli per conto suo, senza dover andare a scuola, facendo nel tempo stesso il suo servizio: e per farli ha dinanzi a sé anni ed anni; e le biblioteche gli somministrano i libri di cui può abbisognare. Non vorrete già sopprimere lo studio libero, che ha dato tanti ottimi frutti nei tempi andati. Sia lecito domandare in quale scuola superiore militare avranno appreso ciò che dovranno a loro volta insegnare i professori che terranno cattedra nella scuola di guerra, prima che maturino i primi frutti della scuola stessa. —

Contro siffatte obiezioni gli argomenti abbondavano sino dal primo momento, *a priori*, ma la risposta più concludente possono darla coloro che hanno fatto il corso della scuola di guerra, e specialmente quelli che dopo esservi stati discepoli vi furono maestri. Dicano essi se credono che avrebbero potuto da loro stessi, mercè dello studio libero nelle ore non divorate e non affrante dal servizio, nel tratto non di tre, ma di sei, di nove, di dodici e più anni, acquistare tutte quelle cognizioni utili (e parlo delle veramente utili soltanto) che ebbero dal corso triennale di quella scuola, e così filate, così armoniche, così bene combinate ed equilibrate. Dicano se sono persuasi o no che abbia loro giovato, e moltissimo, lo aver fatto quei loro studi sotto la scorta di maestri bene scelti, in compagnia di condiscipoli eletti, studiosi, coi migliori materiali alle mani, colle relative applicazioni a momento opportuno, insomma con assiduità e con larghezza e pienezza di mezzi, e senza spesa, senza disturbo alcuno. Dicano se reputano ozioso, superfluo un corso superiore di studi che consiste nella massima parte di ripetizioni od ampliazioni ed applicazioni, perchè in altro non potrebbe consistere di natura sua, e che può benissimo adoperare l'analisi e la sintesi senza sprofondarsi nelle inezie o levarsi nelle nuvole, e quindi senza cadere in vaniloquio e perditempo. E dicano ancora se sono d'avviso che le cose apprese da loro in quello istituto, e poi da taluni di loro insegnate, siano *materie speciali utili soltanto per gli ufficiali di stato maggiore*, che vorrebbe dire superflue per tutti gli altri; oppure se parrebbe loro ammissibile che quanto si insegna nella scuola di guerra potesse, non diciamo con vantaggio, ma solamente senza danno, essere trasferito ai programmi di studio degli altri istituti militari, ai quali si dà pure ufficialmente il titolo di *superiori*, cioè la scuola di fanteria e cavalleria, l'accademia militare e la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. Prendiamo ad esempio la logistica, l'organica, prendiamo la storia

militare recentissima, la geografia militare, o prendiamo anche quel po' di scienze sociali che figura nei programmi della scuola di guerra!... Allora avremmo davvero fiato e tempo sciupato. —

Tra i non persuasi possiamo porre quei valent'uomini che si opposero all'ammissione degli ufficiali d'artiglieria e del genio alla scuola di guerra al momento della istituzione di questa. Ma presto anche gli ufficiali di quelle due armi vi furono ammessi, bensì con qualche restrizione, vi fecero ottima figura, com'era da prevedersi, e non credettero di aver speso male quei due anni che vi stettero.

Da principio prevalse l'idea di affrettare il rinnovamento dei quadri nei gradi superiori, per rispondere alla pressione della pubblica opinione; e perciò si ammisero alla scuola di guerra i capitani, e si promisero grandi vantaggi di carriera a chi facesse quel corso con buon esito. Vi fu pure annesso un corso speciale d'un anno per quei capitani di stato maggiore che avessero voluto profittarne. Si poteva però calcolare sin d'allora che molti anni dovevano trascorrere prima che si sentisse in tutta la sua pienezza nell'esercito il beneficio di quella istituzione. Infatti il primo caso di promozione a generale di un alunno della scuola di guerra è avvenuto nel 1887, cioè nel ventesimo anno di vita di questa.

In seguito fu chiuso l'accesso ai capitani, furono diminuiti i vantaggi, fu ristretto il numero degli ammittendi, e scemò anche quello dei concorrenti. Ma i quadri dell'esercito, da capitano in sù, erano già ben forniti di ufficiali passati per la scuola di guerra.

In conclusione, ora, vent'anni dopo la istituzione della scuola di guerra nostra, si può dire con perfetta cognizione e convinzione che essa è un complemento, non necessario, no, a rigor di termine, ma *utilissimo* d'un grande organamento militare conforme alle idee ed alle esigenze di questi tempi, o, se vogliamo, un prodotto quasi necessario della odierna civiltà nella milizia. E doversi aggiungere che questa scuola, benché abbia per alunni ufficiali scelti, già uomini e soldati fatti, persino capitani, non ebbe soltanto azione e virtù *istruttiva*, come poteva sembrare a primo aspetto, ma anche *educativa*, perocchè un triennio passato in un ambiente di forte disciplina, di seri e vigorosi studi, di studiosa ed anche faticosa operosità, di ottime tradizioni militari e civili, in compagnia e sotto il governo di persone elette, non poteva non avere un'influenza grandissima, così sugli animi, come sulle menti d'uomini anche più maturi che nel fossero gli ufficiali di maggior età ammessi a quell'istituto, influenza che si estese persino a coloro che vi esercitarono per qualche tempo l'insegnamento. Il valore di tale considerazione sfugge senza dubbio a moltissimi, ma non isfuggerà certo a chi sa apprezzare la portata morale delle cose. Ha dunque la

scuola di cui parlo una doppia efficacia, la massima che si possa ragionevolmente pretendere da un istituto qualunque d'istruzione ed educazione, che si diffonde benefica su tutta la vita degli alunni di quella, e per essi su tutto l'esercito.

Scemerà, sì, quella preziosa efficacia ora che per riguardo ad altre esigenze d'ordine militare, che qui non è il caso di esaminare, il corso della scuola di guerra dovrà ridursi ad un biennio; tuttavia rimarrà sempre considerevole, pel nostro meglio, sia lecito dirlo.

L'idea del corso triennale ci venne da Berlino insieme con quella della scuola di guerra. Ma sino dall'inizio degli studi per l'impianto della nostra scuola quel periodo di tre anni parve troppo lungo, specialmente per i capitani. Nonostante l'esempio della Prussia, e i vantaggi che ne apparivano per lunga esperienza, le persone più competenti in fatto di educazione militare in Italia furono generalmente di opinione che un corso di due anni potesse bastare per lo scopo militare cui doveva mirare il nuovo istituto, vale a dire per quegli studi che s'intendeva comprendere sotto il nome di *alti studi militari*, non dovendosi pretendere troppo in quanto s'appartiene ad alta cultura generale. Si avesse fiducia nell'intelligenza e nel buon volere della eletta dei giovani ufficiali italiani che pur molto avrebbero dovuto apprendere dalle scuole anteriori. Si fissasse dunque a due anni la durata del corso *normale* della scuola di guerra, bensì vi si aggiungesse da principio un anno di studi preparatorii, per la considerazione che tutti o quasi tutti gli ufficiali inferiori, compresi i capitani, che si sarebbero presentati per essere ammessi a quella scuola nei primi anni non avevano fatto un buon corso regolare di studi elementari, sia d'ordine comune, sia d'ordine speciale militare. E v'era un'altra ragione ancora, cioè che il livello dell'istruzione comune in Italia era tuttavia molto basso, e pure a quello dovevano adattarsi i programmi delle scuole militari. Quindi s'intendeva che il primo dei tre anni di cui avrebbe consistito da prima il corso della scuola di guerra dovesse comprendere principalmente quelle dottrine comuni e militari che avrebbero dovuto essere già possedute dagli alunni di quel supremo istituto per effetto di studi anteriori di spettanza delle scuole che a quello dovevano dar adito, e che quel primo anno così aggiunto dovesse essere tolto tostochè si avesse la certezza che più non ve ne fosse bisogno. Il momento di tale soppressione avrebbe dovuto coincidere con quello in cui la cultura comune e militare data dalle scuole testè accennate, alzandosi a grado a grado, per virtù di programmi, di metodi, di maestri (e di scolari) avrebbe toccato il limite inferiore, tenuto fermo, del corso normale, biennale, della scuola di guerra; e sarebbe stato indicato in modo palpabile dai risultati degli esami d'ammissione a quella

scuola. Speravasi che il livello dell'istruzione comune, solida, sicura, si elevasse in breve tempo, e non disperavasi che una parte almeno della eletta della nostra gioventù continuasse a volgersi alla milizia, come era avvenuto dal 1859 in poi.

Nè basta: apparve necessaria la istituzione di una *scuola preparatoria* per l'ammissione alla scuola di guerra, che durò parecchi anni e fu abolita per considerazioni tra le quali non primeggiava la ferma persuasione della sua assoluta inutilità.

La fede nel corso biennale fu avvalorata dall'esempio dell'Austria e della Francia, e non fu troppo scossa più tardi, quando si seppe che la riduzione da tre a due anni in Germania era stata proposta sì, ma rigettata.

Frattanto però gli alunni del primo anno della scuola di guerra dichiaravano che trovavano negli studi di quell'anno *preparatorio* molte cose nuove e molte altre non nuove ma annebbiate e confuse, non capite bene prima o dimenticate; che sentivano veramente bisogno di studiare molto per tener dietro ai loro maestri; che avevano coscienza d'imparare molto e bene. Pure si trattava di cose che per grandissima parte dovevano aver già studiate! e di tali che erano state oggetto di esami!

Ho io bisogno di rammentare come si studi nella prima giovinezza? Se tutto ciò che c'insegnano prima dei diciotto o vent'anni ci rimanesse scolpito nella mente, il ricordarlo in età più matura sarebbe tempo sculpato, e pazzo chi lo facesse per conto proprio o lo imponesse altrui. Non so che cosa avvenga nei cervelli dei ragazzi germanici; ma so benissimo quanto possa in quelli dei nostri la svagatezza, favorita, oltrechè dal nostro temperamento nazionale e dal clima e dai costumi e dalle fiacche tradizioni, anche dalle *classi* troppo numerose, dallo affollamento delle materie di studio, dalla loro diversità, ed anche non di rado dal poco zelo dei maestri. Nel nostro paese — almeno sino ad ora — in generale i giovanetti studiano *per passare gli esami*, s'intonacano per la mostra, dopo la quale a poco a poco, in un tratto di tempo generalmente non lungo, quell'intonaco si scropola e cade a brani. Quello che ne rimane potrà bastare — lo dico anche io e ne sono persuaso — per moltissimi, per più di gran lunga, che vanno per la grande strada comune, come la massima parte degli ufficiali; gli eletti invece, quelli che debbono farsi appoggio degli studi già fatti anni prima per procedere oltre, hanno bisogno di rinfrescare e rassodare le cognizioni già abboracciate come ho detto or ora; e di qui la utilità delle ripetizioni. Allora si studia davvero, allora s'impara, dopo i venti anni, collo sprone e la sferza dell'amor proprio, della emulazione, dell'interesse, con virilità di propositi. Se poi tra il termine degli studi primi ed il principio degli ultimi intercede un tempo alquanto lungo di

svago e di opere avverse allo studio, com'è il caso degli ufficiali che sono ammessi alla scuola di guerra, i quali debbono avere prima fatto quattr'anni almeno di servizio d'ufficiale al reggimento se di fanteria o di cavalleria, tre anni almeno se di artiglieria o del genio, allora tanto più necessario è il ritorno agli studi fondamentali. Dico insomma che per chiunque voglia o debba levarsi ad un grado di cultura, sia civile, sia militare, superiore a quello di cui può contentarsi il volgo della gente *bene educata*, la ripetizione d'una parte almeno degli studi fatti da ragazzo e da giovinetto, o sia fatta da solo o col maestro, in camera o in iscuola, la ripetizione ordinata, non precipitosa, intesa pure ad approfondire ed ampliare le cognizioni che si ritoccano, è necessità ed ottima scuola. Ne escluderei solamente quelle rare eccezioni che si possono chiamar *prodigii*, come sarebbe l'ufficiale felice d'un intelletto aureo e d'una memoria ferrea che uscito perfettamente istruito dalla scuola di Modena trovi modo di continuare a studiare, per esercizio se non altro, nei quattro o più anni che deve passare al reggimento, facendo il suo servizio in maniera inappuntabile, giovinetto di vent'anni o poco più attraverso a mille tentazioni, prima di essere ammesso alla scuola di guerra.

Or bene, ridotto il corso di questa a due anni, l'ufficiale alunno dovrà da sè stesso rimettersi nella mente quelle cognizioni fondamentali che più non vi si trovano, d'istricare, snebbiare, ritoccare quelle che vi stanno confuse e slavate. Dovrebbe farlo prima della ammissione, ma ne avrà il tempo, i mezzi, la voglia? Potrà farlo dopo, e lo farà, non voglio metterlo in dubbio; verrà ad avere un soprappiù di studio, di fatica; ma dovrà farlo, lo ripeto, e lo farà.

Ammessa tra le maggiori dottrine una *scienza della guerra* o *scienza militare* (corpo di scienze militari) i profani a quella, e primi i più culti, si figurano ch'ella debba avere un gran fondamento di matematiche, e quindi non sanno farsi idea di un corso di alti studi militari nel quale non abbiano una parte cospicua, ed anche prevalente, le matematiche superiori. E veramente dappoichè lo studio cominciò ad essere tenuto in onore tra gli uomini di guerra, come utile preparazione e scorta alla milizia, e sino ai giorni nostri, la cultura militare si basò sulle scienze esatte, i programmi delle scuole militari furono pieni di matematiche, dagli elementi su su sino alle massime sublimità, ed ufficiale molto istruito fu o parve quasi sinonimo di buon matematico. La fortificazione tenne per longhissimo tempo il primato tra le scienze militari con carattere spiccatissimo di applicazione delle matematiche, e lo stesso carattere prese l'artiglieria, e la tattica fu geometrica, e similmente la strategia, quella coll'ar-

ganica umile ancella, questa colla logistica, tutte imperniate sul numero, sulla formula, sulla linea. Si diceva, sì, che lo studio della storia era più d'ogni altro atto a quell'uopo e si citava questo e quello tra i più illustri che si era educato alle grandi imprese di guerra leggendo e studiando Senofonte, Polibio, Plutarco, Cesare, Sallustio, ecc., ecc., ma come si studiava la storia? e qual posto le si concedeva nelle scuole militari? Non l'ultimo forse, ma neppure uno dei primi, nè pur dei secondi bene spesso. E non senza una ragione di portata morale, e non per sola consuetudine, perocchè nella rigidità degli studi matematici volevasi scorgere una virtù educativa e ne pareva confidente in sommo grado all'inizio, e a quella che doveva freddare mente, animo e sangue persino, costringerli alla regola, e per così dire far tetragono il valore dell'uomo da guerra, del futuro capitano. Un Vauban, un Carnot, un Caffarelli erano senza dubbi i bei tipi militari. La scuola francese, l'austriaca, la prussiana medesima, e tra noi la piemontese e la napolitana si studiavano di dare ai loro eserciti uomini di quella tempra, per quanto possibile.

Ma col cambiar dei tempi cambiano le idee, le istituzioni, le arti. Si capì che per gli odierni bisogni della milizia e della guerra lo studio delle matematiche superiori non dava frutti veramente utili, mentre ingombrava le menti di scienza superflua e toglieva il tempo ad altri studi veramente positivi, cioè, di immediata portata pratica, eccettochè per poche speciali occorrenze di esclusiva spettanza dell'artiglieria e del genio. E di più quella tempra matematica che ho detto apparve soverchiamente rigida, benchè ottima per certi casi e per certi momenti; rigida nei suoi effetti, poichè dava in generale capacità troppo esclusiva, troppo schiave delle regole, troppo remoto dal dominio dei fatti, ed anche talvolta troppo angolosa. Abbiamo bisogno di maggiore spigliatezza, si disse; abbiamo bisogno d'impraticarci in ciò che dobbiamo fare e non perder di vista il campo ove ci tocca vivere e militare, invece di incastrarci in una falsariga di ferro e inerpicarci su per quella negli spazi immaginari; bisogna dunque innanzi tutto studiare di proposito la guerra e i suoi atti colla benedetta guida della storia e coll'aiuto della geografia. Ce lo dicevano la Prussia, l'esperienza e il senso comune. Per l'educazione della mente e dell'animo, per la buona tempra, potevamo fidare nell'azione potente di una buona disciplina militare e nell'influenza concorde di tutti gli studi, specie degli studi storici, che colla loro varietà ed unità dovevano procurarci elasticità e saldezza ad un tempo, vale a dire precisamente quello che ci abbisognava; influenza obbiettiva e subbiettiva insieme. Infatti mentre apprendete cose, la cognizione delle quali può esservi di sommo vantaggio da un momento all'altro, imparate pure sempre più a studiare, cioè osservare,

esaminare, conoscere, raffrontare, riflettere, vi educate a ponderare e risolvere con conoscenza di causa, di scopo, di mezzi e senza soverchia turbanza. O non è questo forse che vogliamo? E quell'esercizio si r'pete le tante volte in tanti diversi modi, con riferimento diretto, immediato a cose pratiche, a fatti palpabili. Come dubitare della efficacia di questa ginnastica dello intelletto, e dirò pure dello spirito, benchè così multiforme e snodata? Tra questa e l'altra affidata principalmente agli studi matematici parrai vedere tanta differenza quanta ve n'è tra la teorica-pratica e la dottrina pura. Non dico che questa sia da dispregiarsi, bensì che sia da preferirsi di gran lunga quella pel nostro intento. Del resto ella è conforme alle idee che oggi prevalgono nella didattica, le quali danno al metodo sperimentale la prevalenza sul dottrinale. E chi vorrebbe preferire un'educazione principalmente subbiettiva se possa aver educazione obbiettiva e subbiettiva nel tempo stesso?

Ciò posto, il corso della scuola di guerra doveva consistere essenzialmente di *studi militari*. E difatti le materie principali di studio furono nel momento della istituzione (1867) designate coi seguenti titoli, secondo la partizione da gran tempo ammessa nella didattica militare italiana sull'esempio della Francia:

Arte militare, che comprendeva alcune nozioni dell'organamento militare, la tattica, i principii di strategia, le regole della logistica e castrametazione e le così dette operazioni secondarie della guerra;

Storia militare;

Geografia strategica o militare;

Servizio di stato maggiore;

Amministrazione militare (da non confondersi colla *Contabilità militare*, che non entrava nel corso della scuola).

Venivano in seguito

Armi e tiro (artiglieria);

Fortificazione campale e permanente;

Topografia e disegno relativo.

Poi col volgere degli anni vi furono aggiunte:

Conferenze sull'igiene militare,

Conferenze sulle ferrovie

Conferenze sull'arte militare navale.

Conferenze sull'ippologia.

Quanto ad *esercizi pratici* si ebbero sin dall'inizio la scherma di spada e sciabola e l'*equitazione* di maneggio e di campagna.

L'insegnamento dell'*arte militare* fu per qualche tempo affidato ad un ufficiale superiore di gran merito, competentissimo in quella materia.

benchè di scuola francese, vale a dire o ignaro o diffidente (*allora*) di quanto era stato pensato o fatto o si pensava o si faceva fuori di Francia, il quale aveva bene inteso la utilità del dividere quell'ampio studio in due parti ben distinte, cioè: preparazione della guerra, condotta della guerra. Ma siccome in quei primi anni dopo Custoza e Sadova tutte le potenze cambiarono i loro ordinamenti militari e si fece un gran discorrere e scrivere dell'organamento militare prussiano e del modo migliore di appropriarsene i vantaggi, e le teoriche e le questioni e i problemi organici pullulavano come i funghi, l'insegnamento dell'arte militare nella nostra scuola di guerra ne risentì gli effetti, cosicchè si trattenne su quelle cose, e quasi vi restò arrenato, con iscapito sensibile della tattica e del resto. Ma vi mise riparo l'insegnante medesimo proponendo e facendo accettare una tripartizione della materia compresa sotto quel largo titolo di *arte militare*, cioè: un corso a parte di *organica*, concetto e nome nuovo, un corso di *tattica*, comprese, s'intende, le così dette operazioni secondarie della guerra per quanto si riferiva al combattimento, ed un corso di *logistica*, che s'ebbe il resto di quelle famose operazioni secondarie e si unì dapprima col servizio di stato maggiore e poi anche coll'amministrazione militare (servizio d'intendenza). Allora sorse anche l'idea di completare quello insieme di studi superiori militari con alcuni cenni sulla marina da guerra e sull'*arte militare navale* e con un breve corso sulle *ferrovie* per gli usi militari. La ripetizione dei principii di strategia, già studiati nelle scuole anteriori, venne a restringersi colla tattica, e finì collo adagiarsi a modo d'introduzione, mentre lo svolgimento largo di quella dottrina mediante quelle applicazioni che le danno corpo e vita rimase affidato alla storia ed alla geografia militare. Vi concorse, come vedremo, per qualche tempo anche la fortificazione.

Veramente in capo a pochi anni, compiuta da per tutto la trasformazione degli ordini militari sul modello prussiano, quella parte che fu detta *organica* scemò di valore, prese forma e carattere di dottrina teorica, in parte anche alquanto oziosa, e piuttosto che una fonte di cognizioni veramente utili per la massima parte degli ufficiali destinati al servizio di stato maggiore ed agli alti uffici della milizia, parve materia di erudizione e scuola di polemica. Quel tanto che importa saperne si può benissimo apprenderlo nelle scuole ove si formano gli ufficiali; il resto quei pochi che potranno averne bisogno per occorrenze speciali di servizio o per loro studi lo troveranno nei libri che ne trattano per disteso, nelle statistiche, ecc. In un corso biennale alla scuola di guerra l'organica rimarrebbe dottrina parassita, e dovrebbe restringersi allo studio delle questioni nuove, flagranti, prevedibili, cosa di poche lezioni o conferenze, un anno più, un altro meno.

A schiarimento e conferma di quanto ho detto ora, ecco le vicende per le quali è passata l'organica alla scuola di guerra. Fu sulle prime uno studio delle singole questioni di ordinamento, reclutamento, formazione, assetto dell'esercito, costituzione dei quadri, avanzamento, istruzione ed educazione degli ufficiali e delle truppe, ecc., a mano a mano che si presentavano. Divenne poi un esame minuto delle istituzioni militari delle varie potenze, assai faticoso alla memoria. Finalmente trovò il suo giusto assetto, a parer mio, in uno studio ragionato del nostro stato militare, confrontato, ma soltanto per le parti essenziali, con quelli delle maggiori potenze, specialmente della Germania, della Francia e dell'Austria-Ungheria, queste perchè a noi vicine, quella per la sua presente situazione a capo del progresso militare. Ora questo ogni ufficiale deve saperlo, ed è materia facile e piana, da mettersi tra gli elementi dello scibile militare; e quindi il suo posto è nei programmi delle scuole ove passano tutti gli ufficiali delle varie armi. Sorga una questione che possa apparire nuova o non bene appurata a coloro che studiarono l'organica quattro, cinque, più anni addietro nelle scuole ora dette, e sarà trattata come si conviene da questo o quello degli insegnanti della scuola di guerra, od anche da alcuno degli alunni medesimi, in conferenza, secondo che crederà meglio chi dirige gli studi di quella scuola.

Ma non si dimentichi — e va tenuto sempre presente — che gli alunni della scuola di guerra nei primi anni erano per la massima parte di quei volontari del 1859-60-61, ecc., i quali potevano avere non comune ingegno e cognizioni molte e svariate in fatto di cultura civile, ma di soda istruzione militare, tranne le pratiche materiali del mestiere, erano poveri e poverissimi, sicchè tutto quanto s'intende per arte o scienza militare era nuovo o mal noto a loro, e quindi la scuola di guerra doveva farsi carico verso di essi anche di quello che apparteneva alle scuole anteriori. Venendo poi col tempo a cambiarsi, e diciamo pure a migliorarsi per tal riguardo le condizioni di cultura fondamentale negli ammittendi alla scuola sopradetta, ne veniva di conseguenza che si dovessero modificare i programmi di questa. È legge di reciprocità, sulla essenza e portata della quale, così per quel primo momento come per ogni altro e passato e futuro della vita del nostro supremo istituto militare, parmi inutile spendere altre parole.

La tattica stessa si trovò da principio in quelle non felici condizioni, perocchè, come scienza e come arte, quasi tutti gli alunni dei primi anni la conoscevano poco più che di nome. Un corso brevissimo e abborracciato, anzi uno studio superficiale delle così dette *operazioni secondarie della guerra*, sul libretto che portava quel titolo, il regolamento di evoluzioni dell'arme rispettiva imparato a memoria, qualche campo d'istruzione,

qualche breve periodo di grandi manovre, come si facevano allora, qualche conferenza negli ultimi tempi: questa era in sostanza l'istruzione che quegli aspiranti allo stato maggiore ed all'avanzamento affrettato portavano alla scuola di guerra, più gli ammaestramenti sibillini, e peggio, delle campagne del 1859, 60-61 e 66 e del brigantaggio. Era dunque necessità rifarsi *al ovo*. In casi come quello è ben difficile afferrare il momento preciso in cui quella necessità cessa e mutare il programma a misura giusta del bisogno. Può accadere, accade che prima di ravvedersi l'insegnante inciampi nella ripetizione, non inutile, lo ripeto, non inutile, ma forse soverchia, così nella quantità, come nella qualità della materia. Il rispetto dovuto al grado e alla cattedra vieta ai discepoli il dire: questo lo sappiamo perfettamente, se passassimo ad altro!.....

Quando però fu bene accertato che gli ufficiali ammessi alla scuola di guerra erano già discretamente istruiti nella tattica elementare, parve, seguendo rispettabilissimi esempi d'oltr'Alpe, parve, dico, rispondesse allo scopo e alla dignità di quell'istituto la partizione dello studio della tattica in *tattica pura* (al 1° anno), *tattica speciale di fanteria, di cavalleria, di artiglieria* trattate separatamente e *tattica applicata* (al 2° anno), per cui la materia venne ad essere divisa tra più maestri. Poscia, per bisogno di maggiore unità, fu ripartita soltanto in *tattica pura* e *tattica applicata*, che da principio furono trattate da due diversi insegnanti, e poi con savissimo consiglio vennero affidate ad uno solo. Gli insegnanti, a dir vero, rimasero due, ma ciascuno di essi prendeva una classe al suo ingresso nella scuola e la conduceva sino al termine del secondo anno, facendole fare l'intero corso di tattica. Il programma sintetico della materia era uno solo e il comando della scuola sopravvedeva all'andamento uniforme di quella doppia corrente di un medesimo studio.

Ma lo stato presente dell'insegnamento della tattica nella nostra scuola di guerra non è quello che risultò dalla seconda partizione qui sopra accennata. Considerato che la tattica detta *pura*, qualora sia spogliata di quelle elucubrazioni e disquisizioni o eccessive o superflue affatto di cui s'arricchì in alcune scuole straniere per assumere aspetto e dignità di scienza, che facilmente si risolvono in perdita di tempo, si riduce in sostanza a quella che si deve insegnare e s'insegna sotto il puro nome di *tattica* nelle scuole comuni a tutti gli ufficiali, come elemento di cultura militare indispensabile per ogni ufficiale di qualunque arme, o considerato pure che il trattare dell'arte del combattere in astratto senza base ed appiglio di esempi storici ed applicazioni ipotetiche è un voler rendere difficile ciò che di sua natura non lo è, ed è opera ben poco utile, si è creduto conveniente in questi ultimi anni di dare a quell'insegnamento un carattere essenzialmente *applicativo*.

Premesso un rapido ricorso ai principii di strategia e di tattica generale teorica, adoperandovi opportunamente il metodo interrogativo, e col semplice scopo di ravvivare e rassodare le cognizioni già attinte dalle scuole anteriori, si procede ad un corso di esercizi di applicazione a supposti casi di guerra, su cartelloni appositamente disegnati, su carte a scala diversa e sul terreno, cominciando dai minimi riparti tattici delle singole armi e venendo su su ai grossi corpi in compiuto assetto da guerra. Si addestrano così gli alunni, mercè della molteplicità e varietà di quegli esempi ipotetici, e a grado a grado, ad esaminare, ponderare e risolvere bene e presto, tenendo conto di tutti gli elementi materiali e morali del problema tattico, cioè carattere e scopo della supposta operazione, condizioni di luogo, forza e spirito delle due parti, qualità ed efficacia delle loro armi. Vi trovano il loro posto quelle considerazioni di natura teorica che veramente appaiono utili, come richiami ai principii fondamentali dell'arte o schiarimenti di regole non bene intese, ed anche dati di fatto; e non n'è escluso il ricorso a quegli esempi storici che a volta a volta si adattino al caso e al momento. Ciò che si vuole escluso è il dogmatismo, l'apparato scientifico, tutto quello insomma che nel dominio della tattica, praticamente intesa, sarebbe oziosità e vaniloquio. Vuolsi fare abili maneggiatori di truppe, piuttostochè sottili ragionatori, che sappiano quel o che fanno, e il come e il perchè, ma non perdano tempo a stilarvi sopra il cervello. Così crediamo si possa suscitare e sviluppare quel carattere avveduto sì ma insieme, e principalmente, pronto, risoluto, vigoroso, attivo ed anche aggressivo, che in generale meglio si addice all'arte del combattente, se questa debba intendere alla vittoria. E non si trascura pur tuttavia la tattica speciale che la esperienza altrui e la nostra ci ha mostrato più efficace contro nemici come quelli che abbiamo ora là in Africa.

Ma insomma, compresi quei quaranta o cinquanta giorni di esercizi preparatorii alla campagna tattica e di campagna tattica effettiva, nei quali la tattica si studia ogni giorno con supposti diversi e su diverso terreno, cominciando dalla pianura e andando a finire sulle alte montagne, senza vincolo di preconceppi strategici che annodino ad un solo filo conduttore gli atti su cui volgesi a volta a volta lo studio, il metodo didattico presente per la materia in discorso, può riassumersi così: un seguito quanto più possibile numeroso di applicazioni ragionate. E per tal modo anche quegli ufficiali che per qualsivoglia ragione debbano lasciare la scuola prima di aver terminato il corso ne ricavano istruzione sommaria e praticamente utile per il loro servizio nelle truppe, a cui tornano non solamente più culti ma eziandio più adoperabili militarmente che nol fossero quando ne partirono. Il momento culminante di quel corso è senza dubbio la campagna

tattica coi suoi esercizi quotidiani e le relative conferenze, che nell'insieme danno in breve tempo frutti copiosi, con progresso visibile quasi di giorno in giorno.

Come la tattica va per falsa strada quando per darsi aspetto scientifico si fa geometrica, aritmetica, topografica o filosofica, come l'abbiamo veduta a volta a volta, così la *logistica* svia dal retto cammino se per parere positiva e pratica si fa mnemonica, imponendo ai discepoli uno sforzo di memoria per apprendere e ritenere una caterva di divisioni e suddivisioni e di dati numerici. Anche di tale materia gli ufficiali che ora vanno alla scuola di guerra non sono più così digiuni come lo erano i loro primi predecessori, avendo dovuto attingerne almeno le nozioni elementari nelle scuole anteriori. Quindi la parte teorica può esserne condensata in poche lezioni, ravvivando, ampliando ed ordinando le cognizioni già acquistate, e si può dar largo campo alla parte applicativa, appunto come per la tattica. La convenienza di tale metodo non ha bisogno di essere dimostrata, risultando evidente dal doppio scopo cui mira la scuola di guerra, per cui rendesi necessario che gli ufficiali che ne fanno il corso siano praticamente addestrati più ancora che dottrinalmente a maestrati in quella importantissima disciplina.

Sotto il titolo di *logistica* alla scuola di guerra nostra si comprendono, oltre le materie di trasporti, i campi, i quartieri, anche i servizi di sicurezza, esplorazione, ricognizione, informazione, le segrete, e la mobilitazione e la radunata, ed anche il servizio d'intendenza in guerra; vi si comprende insomma tutto il *servizio di guerra* propriamente detto, tranne quanto si appartiene alla preparazione dei mezzi per la guerra e al loro uso nel combattimento. Confina dunque da un lato coll'organica e dall'altro colla tattica, ed occupa tutto lo spazio che le separa nel gran quadro della guerra. A quelle strettamente si lega senza però invadere i loro domini.

L'esperienza ha insegnato come si possa avere quei legami e rispettare quei limiti che, come sanno tutti i pratici di studi militari, non sono e non possono essere così nettamente segnati come quelli che separano dottrine veramente autonome e distinte. Del resto la *logistica*, in quel modo intesa, è bene al suo posto nell'ultimo anno di corso, cioè a seguito dell'organica e della tattica, dalle quali desume la perfetta cognizione del principio da cui ella muove e del fine a cui deve condurra. Le fanno complemento le *conferenze sulle ferrovie*, quelle sull'*arte militare navale*, per quanto concerne i trasporti marittimi, ed anche quelle sull'*igiene militare*. Le si accompagna nello stesso periodo del corso, con utilità reciproca e palpabile, la storia militare dei nostri giorni.

La parte applicativa della istruzione *logistica*, svolgendosi e perfezionandosi a poco a poco, è venuta a prendere questo andamento:

1° Esercizi preparatorii (analitici) d'applicazione sulla carta e sul terreno per l'accampamento, l'accantonamento, la marcia, il trasporto, la sicurezza di grossi corpi di truppe (corpo d'armata completo), secondo diversi concetti, nel corso dell'anno;

2° Sviluppo di un periodo strategico in una supposta campagna di guerra, che comprende una serie di studi pratici sulla mobilitazione, la radunata, il movimento, lo impianto e il funzionamento dei diversi servizi di un'armata, e dà occasione a svariati lavori nei singoli rami del servizio di stato maggiore e d'intendenza (ordini, disposizioni, istruzioni, memorie, grafici di movimento, prospetti organici, quadri statistici, ecc.), e si fa anche questo nel corso dell'anno, sulla carta;

3° Esercizi d'applicazione logistici in campagna nel corso del periodo strategico che si rappresenta nel *viaggio d'istruzione* (detto un tempo *campagna logistica*) alla fine del 3° anno, nel quale periodo, che vuole essere considerato come il momento culminante del corso teorico-pratico della scuola di guerra per quanto riguarda gli studi militari, si fondono insieme la strategia, la logistica e la tattica.

In conclusione, l'alunno è messo ora in una ora in un'altra delle situazioni nelle quali può trovarsi l'ufficiale di stato maggiore in guerra, in condizioni di luogo, di tempo, di modo prossime al vero quanto più possibile, e così addestrato, e d'istinto pure assuefatto a superare le difficoltà e risolvere i problemi che all'atto pratico gli si potranno presentare, con quel pungolo alle spalle che invita a *far bene e presto*. Si raccomanda di addentrarsi da prima sin nei più minuti particolari, che molte volte sono quelli appunto dai quali nascono le difficoltà o gli inconvenienti maggiori in pratica, e che giova conoscere bene per avere la perfetta cognizione delle cose; ma in seguito fa d'uopo combattere la eccessiva rigidità, come quella che ingenera titubanza e perdita di tempo, e suscitare per ogni modo la fiducia nella volontà e nella operosità, mercè delle quali moltissimi ostacoli si superano o si rompono. Il che può bastare a mettere in risalto quale e quanto valore morale possa ricavarci anche dalla istruzione logistica che, a prima vista, può sembrare poverissima di efficacia educativa.

Quanto ai dati di fatto, la importanza dei quali è massima nelle discipline logistiche, la scuola di guerra italiana possiede un ottimo *Manuale* compilato di recente.

Le conferenze sulle ferrovie, dovendo lasciare alla logistica l'uso delle ferrovie in guerra (per la mobilitazione, la radunata, gli spostamenti delle forze, i grandi trasporti dei materiali da guerra, i rifornimenti, gli sgombrì) e alla geografia militare lo studio delle reti ferroviarie d'Italia e degli Stati vicini, formano un breve corso che tratta sommariamente del materiale

ferroviario fisso e mobile, del servizio delle stazioni e delle linee, della costruzione e del funzionamento delle aziende ferroviarie e dei loro rapporti collo stato, e segnatamente colle autorità militari, dell'organismo del servizio ferroviario militare, della compilazione degli orari e degli ordini di movimento per i trasporti militari e dei trasporti in tempo di pace. Gli alunni conoscono già teoricamente e praticamente quanto si fa circa il carico e scarico delle truppe ed alle discipline da osservarsi durante il trasporto, che sono oggetto d'istruzione nei corpi. Quelli poi che sono ammessi nel corpo di stato maggiore fanno un corso apposito di servizio di *stazione* ed *linea* per cura del comando di quel corpo (*direzione trasporti*). Sembra dunque fuori di dubbio che l'ufficiale di stato maggiore italiano deve avere una cognizione sufficiente dei mezzi di rapida locomozione terrestre e del loro migliore uso per le operazioni militari, anche senza aver fatto un tempo, alquanto lungo di servizio nell'ufficio che si occupa esclusivamente di quella cosa (la direzione sopra detta).

Altrettanto breve ed anche più sommario è il corso d'*arte militare nautica* che, come il precedente, fu introdotto da molti anni nel programma della scuola di guerra, ed è pure utilissimo come studio complementare, considerate le condizioni geografiche del nostro paese ed il carattere di potenza marittima che gliene deriva. Tratta dei materiali della marina da guerra, degli ordinamenti di questa, della guerra marittima e costiera, e soprattutto degli imbarchi, trasporti e sbarchi di truppe e materiali. Come applicazione, nel viaggio d'istruzione una fin del corso e compresa la visita di uno dei principali porti e centri militari d'Italia, genericamente a Spezia.

Un altro brevissimo corso complementare, di somma utilità, che non si capisce come non fosse compreso negli antichi programmi delle nostre scuole militari, è quello di *igiene militare*, che dopo aver trattato del corpo umano, delle funzioni organiche, della attitudine al servizio militare, discorre degli indumenti, dell'equipaggiamento e del vitto dei soldati, delle alterazioni e delle sofisticazioni delle materie alimentari e delle bevande, della conservazione loro, dei quarteri ed accantonamenti, dell'infermeria e spedali, delle epidemie, delle prime cure ai malati e feriti, del servizio sanitario in pace e in guerra, tranne quel tanto che la trattazione del servizio di intendenza in guerra porta nel dominio della logistica. Questa materia peraltro, che deve far parte della cultura comune a tutti gli ufficiali, apparirà superflua nel corso della scuola di guerra quando abbia trovato quel posto che più le si compete nelle scuole anteriori.

Ferrovie, marina sono cose nuove per gli ufficiali ammessi alla scuola di guerra, e lo è poco meno sino ad ora l'igiene.

Ma una parte importantissima dell'arte militare, la cui importanza è venuta crescendo a questi tempi, voglio dire l'assedio e difesa delle fortezze, rimaneva per vecchia consuetudine fuori del gran quadro della guerra, tutta intera sul campo speciale della fortificazione, quantunque vi abbiano azione direttissima (e di valore molto prevalente per le occorrenze del servizio di stato maggiore e del comando delle truppe) la strategia, la logistica, la tattica, l'artiglieria e persino l'organica, e per certi rispetti anche la storia e la geografia militare. Tale considerazione, confortata dall'esempio delle più alte scuole militari straniere e più ancora dal pensiero che gli atti massimi e risolutivi delle future guerre verranno a consistere di grandi operazioni d'investimento, d'attacco, di difesa di quelle titaniche fortezze e posizioni strategiche fortificate che tutte le potenze vanno apparecchiando o si preparano a far sorgere in caso di bisogno come ostacolo all'avversario ed appoggio alle loro armi, indusse nel 1885 la nostra scuola di guerra a fare della *guerra d'assedio* uno studio a parte, sotto la direzione del comandante in 2° della scuola e col concorso dei diversi professori, cioè con carattere sintetico. Alla geografia militare fu restituita la parte geografica, vale a dire la applicazione della fortificazione alla difesa degli Stati, la storia militare riebbe la sua parte storica, cioè gli esempi d'assetto difensivo e d'attacco e difesa di luoghi forti dati dalle guerre dei nostri giorni, e alla fortificazione rimase la parte strettamente tecnica e veramente sua.

Lo studio della guerra d'assedio alla scuola si fa ora nel modo seguente.

1°) Il direttore espone, a guisa d'introduzione, la teorica della guerra d'assedio, specialmente sotto l'aspetto strategico, ne fa il quadro generale, ne accenna i rapporti colle altre operazioni della guerra;

2°) Il professore di storia militare al 3° anno fa una minuta esposizione d'un esempio quanto più possibile completo di guerra d'assedio tratto dalle ultime guerre (che fu sino ad ora l'assedio di Belfort nel 1870-71) sovvenuto, se fa d'uopo, dai professori di fortificazione e di artiglieria;

3°) Si procede allo studio particolareggiato d'un esempio ipotetico di guerra d'assedio sopra una carta a grande scala, a modo di *manovra sulla carta*, con materiali appositi, col concorso degli insegnanti militari, rappresentando le due parti avverse. Si comincia colle operazioni d'investimento e difesa esterna e si finisce cogli atti risolutivi contro il nucleo interno della fortezza. Sinora tale studio fu fatto sulla fortezza di Peschiera, ben nota agli insegnanti della scuola di guerra.

4°) Nel viaggio d'istruzione, alla fine del corso, dopo la campagna logistica di cui già feci cenno, e con legame strategico alla campagna stessa, se fattibile, si studia sul terreno lo investimento e lo attacco d'alcuna delle nostre principali fortezze con quel maggiore sviluppo che si può, specie

per le operazioni logistiche e tattiche. Non si trascura lo studio della difesa, almeno sommaria. Questi esercizi furono fatti nel 1884 ad Alessandria, nel 1885 a Peschiera, nel 1886 a Genova, nel 1887 alla Spezia.

Per questa trafila di dottrina, esempio storico, esempio ipotetico sulla carta, esempio pratico sul terreno, la guerra d'assedio si scolpisce a caratteri indelebili nelle menti dei discepoli. Ho detto per quali ragioni le si annette così grande importanza.

(Continua)

UNA NORMA O MISURA

PER L'ASSEGNAZIONE DELLE RECLUTE ALLA CAVALLERIA

DENOMINATA **SCHFLOMETRO**



I.

Giusta l'enunciato dal § 54 dell'*Istruzione complementare al Regolamento sul reclutamento*:

« L'assegnazione degli iscritti alla cavalleria, come quella che implica l'obbligo di una più lunga permanenza sotto le armi, dev'essere regolata con norme speciali delle quali si esige una scrupolosa applicazione. Due soli criteri dovranno regolare tale assegnazione, cioè l'attitudine fisica ed il numero d'estrazione ».

Il § 58 specifica questa attitudine nel modo seguente:

« Devono essere gli iscritti larghi di petto, ma non corpacc'ati, anzi svelti ed agili e conformati in guisa da poter diventare buoni cavalieri; per il che vuolsi particolarmente avvertire che abbiano lunga inforcatura, largo bacino, coscie piatte e ginocchia non convergenti ».

Questi dati, rilevabili al dire di tutti senza il soccorso di alcun strumento, ma col mezzo della vista e dell'esperienza, hanno spesso servito ad arruolare, nient'altro che reclutare numericamente gl'iscritti di questo o di quel mandamento, senza che, sia da parte dei delegati alle assegnazioni, sia entrato il pieno convincimento di aver applicato con giusto criterio il proprio verdetto; come dal lato

II.

del 'iscritto sia stato sempre eliminato il sospetto di un'ingiustizia, che scomparirebbe affatto, quando vedesse applicata la legge con un criterio palpabile a guisa di quello che regola l'accettazione delle reclute in ordine alla statura ed al perimetro toracico. Informino i colleghi che furono presenti all'assegnazione degli iscritti alla cavalleria presso i distretti.

Le considerazioni che motivarono la proposta dello *Schfometro*, si basano sul fatto, rilevato in un quinquennio (1879-1883) al distretto di Voghera, che, quando si trattava dell'assegnazione di un iscritto alla cavalleria, il giudizio non emergeva sempre chiaro, esplicito, ma alquanto dubbioso circa le proporzioni dell'inforcatura col resto del corpo; ed il fatto dei numerosi passaggi nelle armi a piedi, come accade oggigiorno, confermò vieppiù la necessità di un mezzo il quale determinasse un *minimum* per l'idoneità alla cavalleria, astrazione fatta dalla statura.

Chiesto ed ottenuto nel 1883 dal signor comandante il reggimento Nizza cavalleria di fare un riscontro nei soldati e specialmente *cavalieri scelti*, con uno schfometro allora immaginato, si ebbe presto primo risultato che, fatta qualche eccezione, misurando dal suolo all'inforcatura e capovolgendo la misura tenuta aderente al perimetro, l'estremo della medesima raggiungeva o sorpassava il sopracciglio, di modo che il proponente si è creduto autorizzato a poter annunziare in un comunicato che comparve nel N. 141 dell'*Italia Militare* del 28 novembre 1883 questo primo esperimento, invitando i colleghi dei distretti e dei reggimenti di cavalleria a valersi della circostanza della chiamata della classe 1863 per confermare o meno la giustezza della proposta. E pare che questa abbia trovato in essi un'eco favorevole, poichè da quattro anni d'orsi distretti nei casi dubbi si valgono di uno schfometro; ed i signori generali che in questo periodo di tempo si succedettero in Milano nella presidenza delle rassegne speciali, non mancarono

di invocare l'intervento di questa misura per decidere sulle proposte dei comandanti dei reggimenti di cavalleria per passaggio di corpo, motivate esclusivamente sul delfetto « bassa inforcatura ».

Le surriferite considerazioni, confortate dall'esperienza, hanno suggerito pertanto l'applicazione di questo strumento denominato *helometro* (da *σκέλος*, gamba) col quale, dopo aver accertata l'altezza dell'inforcatura e determinato un punto fisso della faccia, si potesse arguire con una certa esattezza se il centro di gravità di questo o di quell'inscritto si avvicina più o meno al tronco, a maggiore garanzia dell'equilibrio nel cavalcare.

Una prima serie di esperimenti venne fatta prendendo per punto fisso della faccia l'*angolo palpebrale esterno*, e per una seconda serie il *sopracciglio*. Ma avendo rilevato essere il primo, oltre che un po' basso, meno marcato dell'arco superiore orbitale, venne prescelto quest'ultimo, tanto più che riscontrando un trattato di anatomia artistica del dottor J. Fau basato sul sistema delle proporzioni del Cousin, emerse il fatto che un uomo di forme scultorie deve presentare uguale la distanza dal tallone all'inforcatura come da questa al sopracciglio, cosicchè la scelta degli iscritti basata su questi elementi, avrebbe anche l'appoggio dell'arte di Fidia ed i neofiti sarebbero davvero *cavalieri perfetti*.

L'istrumento (1) è costituito da un bastoncino alto metri 1,20, quadrangolare nella parte media per un tratto di 40 centimetri e rotondeggiante verso le estremità, delle quali la superiore porta un pomo di legno e l'inferiore un cerchietto metallico. Sulla porzione quadrangolare scorre un passante metallico con un manico a vite da una parte per fissare le altezze delle inforcature e dalla parte opposta un bastoncino metallico della lunghezza di 25 centimetri, il quale serve alla determinazione della distanza dal suolo al perineo, ossia all'inforcatura, e da ipomoclio nell'atto di girare la porzione inferiore della misura verso il sopracciglio, base del controllo.

1. Il campione dell'istrumento, posseduto ora dalla Scuola di applicazione di sanità militare in Firenze, venne eseguito dal fabbricante di strumenti chirurgici, Arrigo Scudafà, Milano, corso Magenta, N. 9.

III.

Il risultato delle misurazioni fatte al distretto di Voghera sui conscritti della classe 1863, come risulta dallo specchietto annesso, si basa sopra una cifra di circa 800 riscontri di iscritti di ogni statura, divisi nelle due serie, cioè di 425 controllati all'angolo palpebrale e 372 al sopracciglio.

La media generale dei *deficienti* a raggiungere sia l'una che l'altra linea fu del 27,60 per %; gli *esatti* sono rappresentati dalla media del 47,32 per % e quelli che, capovolgendo la misura sorpassavano il sopracciglio vanno al 54,93 per %, epperò sommando insieme gli *eccedenti* con gli *esatti* si avrebbe una media di 72,27 per % di individui in una classe di leva che presentano l'inforcatura proporzionata al tronco, se non vi contribuissero le molte altre ragioni di incompatibilità per la scelta delle armi a cavallo, quali le stature troppo alte o troppo basse, lo stretto bacino, le ginocchia convergenti e le condizioni etniche di ogni singola regione.

CONTROLLO a tutte le stature	Totale iscritti	DEFICIENTI		ESATTI		ECCEDENTI	
		Riscontri totali	Media per %	Riscontri totali	Media per %	Riscontri totali	Media per %
All'angolo palpebrale	425	410	25,88	51	43,45	259	60,94
A. sopracciglio	372	410	29,57	83	22,31	179	48,33
Totali e medie generali	797	820	27,60	139	47,32	438	54,93

Ma, per lo scopo cui si mirava, avendo dovuto eliminare le reclute, di statura inferiore a metri 1,60 e quelle che sorpassavano i 1,72, limiti di altezza per la cavalleria, le risultanze si modificarono alquanto, con una diminuzione sensibile nella categoria dei deficienti, cosicchè gli aventi i requisiti della statura regola-

mentare per detta arma si limitarono alla cifra di N. 591 sul totale di 797 iscritti, ed offrirono il seguente risultato percentuale:

CONTROLLO nei limiti della statura per la cavalleria	Totale visitati	DEFICIENTI		ESATTI		ECCEDENT	
		Riscon- trati	Media per %	Riscon- trati	Media per %	Riscon- trati	Media per %
All'angolo palpebrale	340	69	22,25	39	12,58	202	63,16
Al sopracciglio . .	281	70	24,94	66	23,48	145	51,60
Totali e medie generali	591	139	23,51	105	17,76	347	58,88

I deficienti pertanto sono ridotti da 27,60 a 23,51 per %; gli esatti si mantengono intorno al 17 per % e quelli che superano tanto il sopracciglio che l'angolo palpebrale raggiungono il 58,88 per %, media superiore a quella degli eccedenti alle varie stature.

Si può quindi calcolare che il numero dei non adatti alla cavalleria per deficienza d'inforcatura sia il quarto, o poco più, delle reclute aventi i requisiti dell'altezza per tale arma.

Coll'applicazione dello schelometro al sopracciglio il numero degli esatti si mantiene sempre più alto, epperò verrebbe sempre più a confermare che questo punto della faccia, preso all'azzardo, sia quello che più praticamente, non certo scientificamente, corrisponde allo scopo e ci permette di formulare il seguente enunciato:

« Una linea ipotetica che passi orizzontalmente e tangenzial-
« mente al sopracciglio è quella che può segnare il *minimum* di
« proporzionalità per l'accettazione di un iscritto per la cavalleria;
« od in altri termini, se, misurando dal suolo all'inforcatura
« e capovolgendo la misura, si trovi che l'estremo supe-
« riore non raggiunge il sopracciglio, si dovrà ritenere
« come inabile alla cavalleria, perchè il centro di gravità del
« corpo a cavallo dovrà portarsi più in alto e quindi a scapito del-
« l'equilibrio, mentre se la misura raggiungerà o meglio
« supererà la linea sumentovata, confermerà maggior-

« mente l'attitudine dell'iscritto a ben mantenersi in
« sella ».

L'inforcatura più bassa (centimetri 66) venne riscontrata in un iscritto di metri 1,55 $\frac{1}{2}$ di statura e quindi con una deficienza di 14 centimetri dalla linea del sopracciglio; la più lunga (centimetri 93) si notò in iscritto di metri 1,84 con un'eccedenza di 40 centimetri al sopracciglio. Fra le anomalie sono degne di nota quelle di un iscritto che essendo alto metri 1,63 presentava un'inforcatura di centimetri 82, media per un uomo di metri 1,80, con un'eccedenza di 20 centimetri al sopracciglio, e di un altro di metri 1,80 di statura che offriva 9 centimetri di eccedenza, avendo 90 centimetri di lunghezza dell'inforcatura.

Per riguardo alla *frequenza* occuperebbe il primo posto l'inforcatura della lunghezza di 76 centimetri, riscontrata in N. 86 iscritti, e quindi in ordine progressivamente scalare:

quella di centimetri 77 venne riscontrata in N. 80 iscritti

»	78	»	77	»
»	75	»	76	»
»	79	»	72	»
»	80	»	64	»
»	74	»	62	»
»	73	»	56	»
»	72	»	51	»

e così di seguito con una diminuzione successiva verso il minimo quanto verso le massime sopracitate oscillanti da metri 0,66 a metri 0,93 (1).

IV.

Il valore morale dell'adozione di questo mezzo per la scelta degli iscritti di proporzioni scheletriche adatte alla cavalleria ha già potuto emergere in quei distretti nei quali si ricorre ad uno sche-

(1) Se in una delle faccette dell'asta verticale dello schelometro venissero segnate, come si fece al distretto di Voghera, le altezze riferentesi alle diverse taglie di pantaloni, si otterrebbe un risparmio di tempo, che, in caso di mobilitazione, equivarrebbe ad una risorsa.

lometro per il criterio dell'inforcatura, ed il proponente ricorda la titubanza e la soddisfazione che esprimevano gli iscritti quando, capovolgendo la misura, si avvedevano di non raggiungere il sopracciglio, mentre quelli che offrivano un riscontro esatto o lo superavano, *si rassegnavano* volentieri a questo verdetto che faceva loro sparire ogni qualsiasi idea di parzialità, specialmente fra due numeri bassi di un mandamento o fra due individui appartenenti a due condizioni sociali opposte.

Dalla parte delle commissioni assegnatrici il vantaggio è pur evidente per la ragione che, mettendosi esse in grado di pronunciare un giudizio esplicito su certe proporzioni scheletriche che l'occhio non arriva sempre a calcolare, viene facilitato il lavoro, offerta una maggior garanzia di rettitudine nella scelta e messo *un primo argine ai troppo numerosi passaggi dalla cavalleria alla fanteria*.

Le commissioni di rassegna speciale troverebbero così di assai diminuito il lavoro; ma tuttavia dovrebbero essere sempre provvisti di schelometro pei casi dubbi proposti dai corpi e che hanno messo sempre in grande imbarazzo i medici periti e gli stessi ufficiali generali rassegnatori, dovendo controllare un giudizio di inabilità emesso da persone competenti in materia, quali il comandante di un reggimento di cavalleria ed il medico addetto al corpo che ha formulato la proposta.

Per riguardo alle ragioni economiche, è ovvio il dimostrare come una volta regolata la scelta sopra un dato palpabile, i reggimenti di cavalleria riceverebbero le reclute coi requisiti voluti e si ridurrebbero così ai minimi termini i casi di proposta per passaggio di corpo, che arrecano un grave danno all'erario ed alle masse individuali.

MONTI DOTT. ROBERTO
Maggiore medico

AVVENIMENTI ED OPERAZIONI MILITARI

NELL'AFRICA NORD ORIENTALE

(dal luglio 1887 al marzo 1888)

EGITTO

Convenzione per la neutralità dell'alto e territorio egiziano — I negoziati anglo-turchi per la neutralità dell'intero territorio egiziano si ebbero il 15 luglio dello scorso anno col rifiuto del sultano a firmare la relativa convenzione, già sottoscritta da propri ministri e ratificata dalla regina d'Inghilterra. La stessa sera il plenipotenziario inglese sir H. D. Wolff abbandonava definitivamente Costantinopoli.

Alcuni tentativi fatti a Londra da Rustem pascià per la ripresa dei negoziati su basi differenti da quelle della precedente convenzione, rimasero infruttuosi, che anzi il governo della regina, respingendo le proposte ottomane, accettava l'invito del a Francia di definire direttamente con essa gli articoli controversi della convenzione per la neutralità del canale di Suez (1).

Convenzione per la neutralità del Canale di Suez — Dopo alcuni mesi di trattative, il 24 ottobre fu conclusa a Parigi tra il signor Flourens ministro francese degli affari esteri, e il signor Eberton, incaricato britannico di affari, una convenzione che assicura il libero passaggio del canale in ogni tempo a tutte le nazioni.

(1) Nel 1885 una commissione internazionale fu incaricata per discutere e proporre una convenzione che rispettasse i governi che avessero assicurato il libero transito pel canale sia in guerra che in pace. La commissione tenne le sue sedute a Parigi dal 30 marzo al 15 giugno 1885, ma le difficoltà furono tante e così gravi che l'accordo non fu possibile e la commissione si sciolse lasciando insolta la vertenza.

Dei sedici articoli di cui consta la convenzione (1) si riportano il quarto ed il quinto, siccome quelli che hanno importanza militare circa la libertà di passaggio pel canale.

« *Articolo IV.* — nessun
« diritto di guerra, nessun atto avente per iscopo d'impedire la libera na-
« vigazione del canale potrà essere esercitato in esso e nei suoi porti d'ac-
« cesso, nè entro un raggio di tre miglia marine (metri 5,556) da essi
« porti, quand'anche la Porta sia una delle potenze belligeranti. I basti-
« menti da guerra dei belligeranti non potranno nel canale e nei suoi
« porti di accesso provvedersi di vettovaglie e d'altro, se non nel limite
« strettamente necessario. Il transito di detti bastimenti per il canale, si
« compirà nel più breve tempo accordato dai regolamenti in vigore e senza
« altre fermate, che quelle sole che saranno necessarie pel servizio. Il loro
« soggiorno a Porto Said e nella rada di Suez non potrà sorpassare le
« ventiquattro ore, salvo il caso di rilascio forzato. In simili casi saranno
« tenuti a partire al più presto possibile. Un intervallo di ventiquattro ore
« dovrà sempre trascorrere tra l'uscita di una nave belligerante da un
« porto di accesso e la partenza di una nave appartenente alla potenza
« nemica ».

« *Articolo V.* — In tempo di guerra le potenze belligeranti non sbar-
« cheranno e non imbarcheranno nel canale e nei suoi porti d'accesso nè
« truppe, nè munizioni, nè materiali da guerra. Ma nel caso di un impe-
« dimento accidentale nel canale, si potrà fare imbarcare o sbarcare nei
« porti di accesso, distaccamenti di truppe non eccedenti i mille uomini
« col relativo materiale da guerra ».

La convenzione ebbe l'adesione officiosa di quasi tutte le potenze eu-
ropee; solo la Turchia, come è suo costume, esita a ratificare l'accordo
anglo-francese, pretendendo alcune modificazioni che precisino ed affer-
mino i suoi diritti sovrani sull'Egitto.

Il 10 febbraio il governo ottomano consegnava all'ambasciatore fran-
cese a Costantinopoli una nota, contenente le modificazioni ed aggiunte da
introdursi nella convenzione anglo-francese per la neutralità del canale
di Suez (2).

(1) La *Nuova Antologia*, fascicolo 1^o, novembre 1887, contiene il testo della con-
venzione.

(2) Le modificazioni riguardano gli articoli 8^o, 9^o, 10^o, 11^o e 12^o; alcune non solleva-
rono difficoltà di sorta, altre sono così importanti da rendere problematica la ratifica
definitiva della convenzione.

La Porta aveva osservato che gli ostacoli e le restrizioni poste dalla con-
venzione al passaggio di truppe e materiale da guerra pel canale; impedi-
vano al Sultano il libero esercizio dei suoi diritti sovrani sulle possessioni
arabe nel Mar Rosso; epperò, a fine di proteggere in ogni evenienza i vi-
layet dell'Hedjaz ed Yemen, che pure formano parte integrante dell'im-
pero, il governo ottomano chiedeva che fosse fatta in tal senso un'aggiunta
all'art. 10^o della convenzione.

Questo è così concepito:

« Le prescrizioni degli articoli 4^o, 5^o, 6^o ed 8^o non saranno d'ostacolo
« alle misure che S. M. I. il Sultano e S. A. il Kedivè, nei limiti concessi
« dai firmani, fossero costretti a prendere per assicurare la difesa del-
« l'Egitto ed il mantenimento dell'ordine.

La Porta vuole, che dopo le parole *la difesa dell'Egitto*, si aggiunga
la frase, *e di tutte le altre possessioni ottomane sul litorale del Mar
Rosso*.

Sembra che con questa frase la Turchia tenti di far riconoscere dalle
potenze signatarie della convenzione i suoi diritti sovrani su Suakin, Mas-
sana, e forse anche su Zeyla (1).

Le modificazioni proposte dalla Turchia formano attualmente oggetto di
conferenze tra il ministro francese degli esteri e l'ambasciatore inglese a
Parigi. Quest'ultimo, lord Lytton, dichiarò non essere l'Inghilterra disposta
ad accettare la domanda della Porta, circa la protezione dei suoi territori
nel Mar Rosso.

Corpo inglese d'occupazione in Egitto. — Mentre quasi tutte le truppe
egiziane sono incaricate della difesa della frontiera a Wadi Halfa e Suakin,
quelle inglesi tengono guarnigione al Cairo ed Alessandria.

Negli ultimi mesi dello scorso anno la forza del corpo d'occupazione
subì delle riduzioni per alcuni movimenti avvenuti: tre squadroni del 2^o
ussari e la seconda batteria della divisione Irish Southern partirono per
l'Inghilterra; il battaglione Cheshire fu inviato in India o venne sostituito
dal 1^o battaglione della Rifle Brigade; infine il battaglione del reggi-
mento Yorkshire fu destinato di guarnigione nell'isola di Cipro.

(1) Nello scorso gennaio la Turchia chiese, per mezzo del suo ambasciatore a Londra,
che gli Inglesi sgombrassero Zeyla. L'Inghilterra rispose, che il presidio inglese avrebbe
abbandonato que la città, purché venisse subito rimpiazzato con truppe turche e mai
di alcuna altra potenza europea.

Il corpo inglese d'occupazione consisterebbe attualmente di:

2° battaglione carabinieri Royal Irish	700
1° battaglione reggimento Welsh (41°)	700
3° battaglione Rifle Brigade	700
3ª batteria della divisione Northern (con 6 pezzi da 9 centimetri Krupp)	100
1° squadrone (20° ussari)	100
Compagnia di fanteria montata	100
24ª compagnia del genio (da campo)	80
IV sezione telegrafisti	20
9ª compagnia commissariato e trasporti	200
Sussistenze	

La forza totale è di circa 2,500 uomini, mentre nello scorso estate era di 4,000 (1).

In causa della riduzione del corpo di occupazione il generale Stephenson venne richiamato in Inghilterra, ed il comando fu assunto sul finire di dicembre dal maggior generale sir J. C. Dornier.

Ogni quindici giorni il presidio inglese, rinforzato da reparti indigeni, eseguisce nei dintorni del Cairo manovre a fuoco su temi tattici.

Esercito egiziano. — Il modo col quale gli Egiziani si diportarono alla frontiera nei ripetuti scontri coi Mahdisti, sembra aver rialzato il valore morale di quell'esercito nell'opinione degli ufficiali inglesi (2). Secondo la dichiarazione di uno di essi, il luogotenente colonnello Parr al servizio dell'esercito egiziano, un sentimento d'affezione unisce ora il soldato egiziano al suo ufficiale, e questi stima ed apprezza maggiormente le qualità militari del suo dipendente (3).

Nel 1886 fu assegnato al Ministero della guerra un bilancio di 3,250,000 franchi; ma questa somma non bastò per mantenere i 14,000 uomini che formavano allora l'esercito, e dovettero ricorrere in via straordinaria ai 25 milioni stabiliti per le spese del Sudan. Per le condizioni finanziarie non potendosi aumentare il bilancio della guerra, fu deciso di diminuire la forza sino a 7,000 uomini. Si sa che l'effettivo dell'esercito nel 1887 fosse inferiore di quasi un migliaio d'uomini ad un tal numero (4).

(1) Secondo il *Broad Arrow* del 31 dicembre, la forza delle guarnigioni britanniche nel Mediterraneo, sarebbe la seguente:

Gioielleria 5000 uomini; Malta 6000; Cipro 500

(2) *Army and Navy Gazette* del 23 luglio 1887

(3) Il 20 agosto sir J. Fergusson alla Camera dei comuni dichiarava essere opinione degli ufficiali inglesi, che l'esercito egiziano fosse abbastanza forte da poter difendere la frontiera senza l'aiuto delle truppe inglesi.

(4) Nel 1888 fu aumentato il bilancio del Ministero della guerra sino ad otto milioni di lire italiane.

Forza. — La seguente tabella, inserita a pag. 251 del libro contenente il bilancio provvisorio del governo egiziano per l'esercizio 1888 (1), dimostra la forza bilanciata dell'esercito.

QUADRI DELL'ESERCITO	Ufficiali	Aiutanti ufficiali e soldati	Impiegati civili	Totale	In armi (2)	Cavalli			Cavalli	Muli	Carr	Cannoni in campagna
						Ufficiali	Truppa	Totale				
Amministrazione centrale e servizi diversi	190	386	305	881	1	109	19	128	19	40	20	»
Stati maggiori	22	5	23	50	»	22	6	28	»	»	»	»
Cavalleria — 2 1/2 squadroni	1	65	12	78	»	1	20	21	11	»	»	»
Artiglieria { 1 batteria a cavallo	26	606	12	644	»	8	134	142	81	30	6	16
2 id. cammellieri												
3 id. di guarnigione												
2 corpi di cammellieri	8	196	2	206	»	2	»	2	170	4	»	»
7 battaglioni egiziani	304	6897	71	7272	1930	49	»	49	28	92	44	»
3 id. di sudanesi												
1 id. di deposito												
1 compagnia di disciplina	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
2 corpi di musica	2	87	1	90	»	»	»	»	»	»	»	»
	471	8642	518	9631	1931	194	579	773	314	165	54	16

Istruzioni. — Sembra che anche a Wady-Halfa, sulla frontiera del Nilo, si eseguono di quando in quando esercitazioni di combattimento dalle truppe egiziane colà di presidio.

Reclutamento. — Il Consiglio dei ministri decise di modificare il paragrafo 3° del decreto, che si riferisce alle esenzioni dal servizio militare. Con la nuova disposizione gli uomini di leva, desiderosi di liberarsi dal servizio militare, pagheranno d'ora innanzi lire italiane 500 in luogo di 1,000 che erano richieste pel passato.

(1) Pubblicato al Cairo per cura del Ministero delle Finanze.

(2) I battaglioni negri hanno al seguito un certo numero di donne, che ricevono una paga annua di lire italiane 94 per ciascuna.

(3) La fanteria è armata di fucili Henry Martini.

Nello stesso consiglio venne pure ammesso, che l'estrazione a sorte abbia da farsi annualmente sui giovani della età dai 19 ai 20 anni; mentre prima questa operazione si eseguiva ogni cinque anni e vi concorrevano tutti i giovani, che avevano dai 19 ai 24 anni di età.

Polizia. - Continua presso il governo egiziano la discussione pel riordinamento della polizia. Dai giornali si rileva, che vi sono gravi difficoltà da superare prima di giungere ad un assetto definitivo. Sembra che siano di fronte interessi inglesi ed egiziani, nè possono fra loro accordarsi. Ad un tale disaccordo si deve il rifiuto del colonnello egiziano Chermaside di accettare la carica di capo della sicurezza pubblica al ministero degli interni (1).

A titolo di notizia si aggiungono qui le denominazioni dei vari gradi nell'esercito egiziano:

Generale di brigata	Lewa;
Colonnello	Miralai;
Tenente colonnello	Kaimacan;
Capitano	Yuzbasci;
Aiutante maggiore	Sacalogassi;
Tenente	Mélasem auel;
Sottotenente	Mélasem sani.

Dislocazione delle forze militari in Egitto al 1° gennaio 1888.

INGLESI

Comandante il corpo inglese d'occupazione — Maggiore generale onorevole J. C. DORMER.

EGIZIANI

Sirdar (generalissimo delle truppe egiziane) — Maggiore generale sir F. W. GRANFELL — Cairo.

(1) Il colonnello Chermaside che da parecchi anni trovavasi al servizio dell'Egitto ed ultimamente era comandante le truppe di frontiera sul Nilo, chiese ed ottenne, non senza grandi difficoltà, le sue dimissioni, ed è già partito per l'oggi terra.

Wadi Halfa.

<i>Forze</i>	{	Inglese	—
	{	Egiziani	2,000 circa

Comandante colonnello sir H. CHERMSIDE.

1° battaglione fanteria (egiziano);

5° id. id. (id.);

9 id. id. (sudanesi);

10° id. id. (id.);

13° id. id. (id.);

1ª batteria a cammelli (4 pezzi da 6 centimetri);

3ª batteria di guarnigione;

2° squadrone di cavalleria (3° e 4° troops);

2ª compagnia montata a cammelli (con mitragliere Nordenfeli).

Korosko.

<i>Forze</i>	{	Inglese	—
	{	Egiziani	200 circa;

1 compagnia del 6° battaglione (egiziano);

1 grossa compagnia della gendarmeria della riserva.

Assuan (1).

<i>Forze</i>	{	Inglese	—
	{	Egiziani	900 circa;

7° battaglione di fanteria;

6° id. id. (egiziano) meno la compagnia distaccata a

Korosko;

Tra Wadi Halfa ed Assuan vi sono circa 2,000 uomini di polizia e gendarmeria a piedi ed a cavallo, armati con fucili Henry-Martini e Remington.

Assiut.

<i>Forze</i>	{	Inglese	—
	{	Egiziani	?

(1) Le poche truppe inglesi che rimanevano ad Assuan, rientrarono al Cairo l'ottobre gennaio.

Cairo (1).

Forze . . .	{	Inglese	2,450;
	{	Egiziani	1,250 circa;

INGLESI

1° battaglione del reggimento Welsh (41°);
 2° id. carabinieri Royal Irish (86°);
 metà del 3° battaglione della Rifle Brigade;
 mezza batteria di guarnigione;
 24ª compagnia del genio (da campo);
 IV sezione telegrafisti;
 9ª compagnia commissariato e trasporti;
 compagnia operai e sussistenze;

EGIZIANI.

1 battaglione di deposito;
 metà del 4° battaglione di fanteria (egiziano);
 1 batteria a cavallo (6 pezzi da 8 centimetri Krupp);
 2ª batteria del corpo di cammelli (4 pezzi da 6 centimetri);
 metà della 1ª batteria di guarnigione;
 1 squadrone di cavalleria (1ª e 2ª Troops);
 1ª compagnia montata di cammelli;
 1 batteria di gendarmeria;
 deposito del corpo di cammelli;
 una divisione di polizia (1,200 uomini);

Alessandria.

Comandante delle truppe — Colonnello di stato maggiore DE MONTMORENCY.

Forze . . .	{	Inglese	400;
	{	Egiziani	300;

(1) Ora tra il Cairo ed Alessandria vi sono 2000 uomini di polizia.

INGLESI

metà del 3° battaglione della Rifle Brigade;
 mezza batteria di guarnigione.

EGIZIANI

metà del 4° battaglione di fanteria (egiziano);
 mezza batteria di guarnigione.

Suakin.

Governatore generale del Viceré del Mar Rosso — Colonnello KITCHENER.

Forze . . .	{	Inglese	400;
	{	Egiziani	1,500

2 battaglione fanteria (egiziano);
 3 id id id;
 3ª Troops di cavalleria;
 2ª batteria di guarnigione;
 1 grossa compagnia di disciplina.

Vi sono inoltre da 5 a 600 uomini di polizia.

Riepilogo.

	Inglese	Egiziani
Wady Halfa	—	2,000
Korosko	—	200
Assuan	—	900
Assiat	—	(?)
Cairo	2,450	1,250
Alessandria	400	300
Suakin	—	1,500
Totali	2,850	6,150

Distribuzione. — Nel mese di marzo i corpi egiziani continuarono ad essere in massima parte di guarnigione a Wady-Halfa e Suakin, con piccoli distaccamenti a Korosko ed Assuan. La forza che si trova alla frontiera sul Nub deve ammontare a circa 5,000 uomini, compresi quelli di polizia e gendarmi. A Suakin vi sarebbero circa 1,500 uomini che furono rinforzati nei primi giorni di febbraio da 400 uomini del battaglione di deposito di stanza al Cairo.

SUDAN

Kalifa Abdul-Ah. — Il successore del Mahdi continua ad affermare il suo potere sul Sudan con le crudeltà e vessazioni. Proibì assolutamente il commercio coll'esterno (1) e nel luglio fece imprigionare Mohamed el Keir, governatore di Berber (2), perchè sospetto di relazioni cogli Inglesi a Suakin.

Le notizie giunte ultimamente (marzo) dall'interno del Sudan riferiscono, che lo stato di quelle regioni è relativamente tranquillo. Il Kalifa Abdul-Ah trovandosi ad Omdurman attorniato dai suoi feroci Baggara (3), ai quali accorda privilegi e favori, che sotto il Mahdi erano ripartiti fra tutte le tribù. Questo fatto ed i continui atti di crudeltà del Kalifa, lo resero impopolare. Molte tribù sudanesi erano già avverse al mahdismo sin dal principio dell'insurrezione, altre se ne aggiunsero negli ultimi tempi, le quali, spinte dal dispotismo del Kalifa, abjurarono la fede mahdista e ritornarono alle antiche pratiche mussulmane.

Questo ribellione non pongono in serio pericolo la potenza del Kalifa, poichè ognuna delle tribù ribelli, non legata alle altre da interessi comuni, combatte ed agisce per conto proprio; nè sino ad ora sorse un capo audace ed intraprendente, che tutte le raduni sotto di sé, per dirigerle verso un unico scopo. Tuttavia, per poter fronteggiare le tribù ostili, che da ogni parte lo circondano, il Kalifa si trova costretto a dividere il proprio esercito in piccole masse, le quali per le grandi distanze che le separano, possono difficilmente concentrarsi, ed è quindi impedito al Kalifa di trarre profitto dalle circostanze per agire offensivamente e con grandi forze sia verso la frontiera egiziana sia su quella abissina.

Scarse e fallaci sono le notizie che si hanno sulla forza e movimenti di questi piccoli corpi, che anzi per alcuni di essi si ignora perfino quale sia la loro posizione.

Esercito del Katifa. — Si compone di molti soldati egiziani (hazinger) e di un considerevole numero di Beduini. Dispone di 8,000 remington e

(1) Il 15 febbraio 1887 un decreto khalifale autorizzava la ripresa delle relazioni commerciali col Sudan.

(2) Mohamed era governatore di Berber sino dall'epoca della caduta di Kartum. Una notizia portata da un fuggiasco riferisce, che Mohamed fu fatto prigioniero, perchè si rifiutò di marciare con le sue truppe verso Suakin. I suoi beni furono confiscati ed i figli passati in schiavitù.

(3) Il Kalifa è originario della tribù dei Baggara.

di 100 piccoli cannoni. La polvere è fabbricata dai Sudanesi col salnitro raccolto lungo il Nilo e con carbone di legno di palma. Il zolfo è importato dall'alto Nilo. Non manca il ferro ed il piombo, ed in Omdurman vi è una macchina per fabbricare cartucce.

Il naviglio consiste di otto battelli a vapore.

Le sale maggiori e più importanti di Fegz. I russi hanno funzionari da medici e le suore sono addette alle ambulanze.

Iniziano il combattimento i soldati regolari armati di fucile, poi s'entrano i Beduini, che si gettano furiosi nella mischia (1).

Corpo di Waled el Negumi. — Consta di 8,000 uomini di fanteria, 400 cavalleria ed ha alcuni cannoni. In caso di attacco può essere aumentato di 3,000 uomini, perchè ogni sakieh della provincia deve fornire un uomo. Il corpo di Waled accampa parte a Dongola e parte all'isola d'Argo (chilometri 24 a valle di Dongola). In quest'ultima isola vi è il deposito d'armi e munizioni. Ha un'avanguardia di circa un migliaio di uomini a Sarras, 53 chilometri a monte di Wadi Halfa. Questo avanguardia era comandata da Osman Azret, ucciso in uno scontro verso la fine dell'anno.

Corpo di Nur el Gar. — Fu già comandato da Mohamed prima che venisse imprigionato, ed ha la stessa forza al'incirca di quello di Waled. Accampa a Berber con distaccamenti a I Abu-Hamed e nel mezzo del deserto ai pozzi di Marad (2), sulla via Abu-Hamed Korosko. Nur el Gar Ibrahim è un fanatico mahdista, che impone gravi tasse alle carovane, quando non le saccheggia completamente.

Corpo di Osman Digma. — È il più numeroso, contando quasi 20,000 uomini. Parte fronteggia gli Abissini sulla via Metemma Gondar, e parte si trova nei dintorni di Kassala con un distaccamento nella forte posizione di T. K. (3).

Distretti di Kababish. — Nel marzo 1887 parecchie tribù arabe del Darfur e Kordofan (4) si unirono ai Kababish (5) minacciando le città di

(1) Tutte queste notizie sono ricavate da una lettera di un ufficiale di Osman Digma, riportata sull'*Independent de Constantinople*.

(2) Murad è posto a monte di Fegz. Il luogo è un deserto e non ha acqua. Solo i cammelli possono bere.

(3) Il luogo è distante 27 chilometri da Kassala e 100 chilometri da Suakin.

(4) Cioè le tribù dei Zyade che vivono a nord di o. Faser, degli Hauara, Beni Hemar e Beni Gerar, tribù nomadi del Kordofan.

(5) I Kababish abitano la regione posta a nord del Kordofan, che si stende sino al Nilo, a l'altezza di Dongola. È una bella e potente tribù di circa 6000 abitanti, che possiede parecchie migliaia di cammelli. Solo una parte della tribù, circa 7 a 800 cavalieri sotto il Sceicco Saleh combatté i Mahdisti sino dai primi tempi dell'insurrezione.

Omdurman e di Dongola. Waled el Negumi, principale luogotenente del Kalifa, tentò di opporsi alla avanzata dei ribelli, inviando parecchie Lande nel deserto ad occupare i principali pozzi, ove s'incrociano le vie delle carovane. Successero parecchi scontri con varia fortuna, finchè le colonne mahdiste furono costrette a ritirarsi sul Nilo (giugno).

Le tribù alleate, fatte audaci dalla vittoria, avanzano e circondano Omdurman residenza del Kalifa. Waled, radunato in fretta un gran numero d'uomini, reclutandoli dalle tribù lungo il Nilo, occorre in soccorso di quella minacciata città e dopo un sanguinoso combattimento i Kababish e le tribù amiche son costrette a ritirarsi nuovamente nel deserto (1). Dopo questo scontro non si ebbe più notizie dei Kababish.

Regioni dell'alto Nilo. — Il Darfur ed il Kordofan continuano a tenersi indipendenti. Le regioni del Bongo e del Waday (2) si mostrano sempre assolute nemiche dei Dervish, ai quali hanno chiuso le loro frontiere.

Nelle tribù dei Delaniyel e dei Shukurie, che abitano regioni poste tra il Nilo Azzurro e l'Atbara, la fede nel mahdismo è assai vacillante.

Operazioni offensive sull'alto Nilo. — Dopo il combattimento di Sarras (28 aprile) nel quale i Dervish furono respinti, perchè non sostenuti dalle altre truppe di Waled, che trovavansi a Dongola impegnate contro i Kababish, rimase in Sarras un'avanguardia di poche centinaia d'uomini. Pare che il Kalifa avesse deciso nell'agosto di prendere l'offensiva, e perciò Waled rinforza con 2.000 uomini la sua avanguardia, che è comandata dall'Emiro Osman el Azret.

Il governo egiziano preoccupato dell'ingrossarsi dei Dervish alla frontiera e delle notizie che giungono dal Sudan di un movimento offensivo verso Wady Halfa e Korosko, invia nell'ottobre il 5° e 10° battaglione a rinforzare la guarnigione sul Nilo (3).

Insignificanti scontri accadono in ottobre e novembre tra piccoli corpi egiziani in ricognizione di Dervish (4).

(1) Il dispaccio che reca la notizia del combattimento, nota che i Dervish ebbero 1900 morti, e che il Sultano Salax capo dei Kababish, l'anima della insurrezione, fu ucciso.

(2) Il Bongo ed il Waday sono una grande tribù del centro dell'Africa, che abita le ondulate pianure solcate da parecchi fiumi, che si stendono a nord del Niam-Niam.

Il Waday, regione a sinistra del Darfur, non appartiene mai all'Egitto.

(3) Il giornale *Stamboul*, che recava che nelle guarnigioni di Wady Halfa, Korosko, Assuan, Derawir ed Assua, vi erano in agosto:

3000 uomini,

10 cannoni,

16 barche a vapore a ruota,

e qualche scorta di armata.

(4) In uno di questi scontri sembra sia rimasto ucciso l'Emiro Osman el Azret.

In dicembre pare che i ribelli non si mostrassero più minacciosi, perchè il colonnello Chermide telegrafava, che Waled el Negumi trovavasi ancora a Dongola, e che per il momento non si poteva pensare la guarnigione di Wady Halfa.

I ribelli occupano Sarras, Gezai ed una località chiamata Wady el Ug-
... ove si sarebbero fortificati.

Sul 1° aprile al Korosko si era presentato un corpo che mirava a
... ad occupare la gola di Karbashe (1), ma l'assoluta mancanza d'acqua
e i pozzi di Murad e la difficoltà di fornirsi di viveri, l'obbligò a ritirarsi.

Un dispaccio del *Daily Chronicle* dal Cairo degli ultimi giorni di marzo
riferisce, che i Sudanesi del corpo di Berber si avanzano per la strada di
Korosko (da Abu-Hamed sul Nilo) e suppone che vogliano attaccare Kenah
e nord di Assuan (2).

Operazioni dei Dervish alla frontiera occidentale dell'Abissinia. —
Sin dal principio dell'insurrezione, alcune tribù arabe, che vivevano nel
Gallabat e nel Ghedaref, sostenute dagli Abissini (3) ed aiutate da pochi
soldati superstiti delle guarnigioni egiziane di frontiera, si mostrarono ostili
all'Egitto.

Nell'ottobre del 1886 l'Emiro Abdul Alai richiama Osman Digma con
... delle sue truppe al Tamai per inviarlo al Gallabat a combattere le
tribù ribelli e gli Abissini (4). Sembra che ad Osman Digma sia toccata nel
gennaio 1887, una vera disfatta (5), in seguito alla quale temevasi che gli
Abissini avessero preso il Galila. Il Kalifa, preoccupato dall'offensiva degli

(1) 120 chilometri a valle di Korosko.

(2) Parecchie volte i distaccamenti sudanesi tentarono attraversare il deserto (370 chilometri); ma dovettero sempre ritirarsi per mancanza d'acqua e per la difficoltà del trasporto dei viveri. Da Abu-Hamed a Korosko vi sono i soli pozzi di Murad che danno un'acqua salmastra, buona solo per i cammelli.

(3) Nel 1882 gli Egizii si guadagnarono la fama nel paese, dopo che il Kedive Mohamed Ali, cacciò con gli Abissini dal Gallabat e dal Kassala. Dopo allora gli Abissini, massime sotto il re Teodoro, fecero frequenti razzie in quei territori, non giunsero però mai ad impadronirsi di essi. ... non aveva nel Gallabat una guarnigione di circa 2000 uomini, che fu poi ritirata nel 1885.

(4) Nell'autunno del 1886 il re del Goggiam ebbe gravi perdite contro i Dervish verso Metemma.

(5) Secondo il periodico *La Nigritia*, uno dei ras del re Giovanni avrebbe inflitto una grossa perdita all'Emiro Abu Giorga, luogotenente di Osman Digma, il quale voleva interferire la vallata di el Fungli (1) contro le escursioni degli Abissini; lo stesso periodico aggiunge che vi fu un secondo scontro sotto le mura di Senaar, sulla riva sinistra del Nilo Azzurro e che gli Abissini erano giunti ad impadronirsi della città.

La notizia della presa di Senaar, si porta a dai missionari fuagiaschi, non fu confermata. Metemma dista da Senaar circa 250 chilometri in linea retta.

Abissini, raduna in Omdurman grande quantità di viveri, armi e munizioni e facendo venire da Dongola e Berber grossi distaccamenti d'armati, ne fornì un corpo di 17,000 uomini, che aveva in gran fretta verso la frontiera abissina. Questo corpo fu diviso in due colonne, l'una sotto Osman Digma doveva operare verso Kassala, assediata dalle tribù ostili ai Maadisti; l'altra sotto l'Emiro Janas uomo, a quanto si dice, audace ed intelligente, ebbe l'incarico di ristabilire l'autorità del Kalifa tra le tribù ostili dei Debaniyet e dei Tukurri (1) e quindi minacciare la frontiera occidentale dell'Abissinia. I Dervish, rimontato il corso del Dinder e del Rahad, affluenti di sinistra del Nilo azzurro, s'inoltrarono nel territorio del Gallabat, ed occupato Metamma, fecero, nel luglio dello scorso anno, qualche scorreria sul territorio abissino. In gennaio, si avanzano nuovamente verso l'Abissinia per la via che da Metamma conduce a Gondar.

A fronteggiare i Dervish erano i corpi del Re del Goggam e di Ras Ared figlio del Negus.

Corpo sudanese nel Tuka. — Osman Digma fu inviato nel febbraio dello scorso anno con 7 a 10 mila uomini verso Kassala, per sottomettere all'autorità del Kalifa le tribù ribelli degli Amaran, dei Alenga, Beni-Amer e Taka (2). Delle operazioni di Osman Digma nella provincia di Kassala non si ebbe alcuna notizia; sembra però che gli scontri avuti coi ribelli al mahdisimo gli siano stati favorevoli. Infatti, nell'agosto scorso, può inviare Mussa Digma, suo luogotenente, con 3,000 persone (tra combattenti, donne e fanciulli), a rinforzare la guarnigione di Tokar (3).

Verso i primi di dicembre Osman Digma, lasciato a Kassala Abu Ghergia, scende per la valle del Barka alla testa di 5,000 uomini, ed il 10 dicembre pone il suo campo nei dintorni di Tamai (4).

(1) I Tukurri abitatori del Gallabat, sono una tribù guerriera, che però non ha nessuna analogia né cogli Abissini, né colle tribù arabe che li circonda. Si vuole che sia venuta dal Bornu la cui lingua essa parla. Durante l'occupazione egiziana i Tukurri sono stati parecchie volte gli Abissini che facevano scorrerie nel loro territorio, ed ora si mostrano decisamente ostili ai Maadisti.

(2) Gli Hamarab abitano sulla destra del torrente Setit alla sua confluenza nell'Atbara; gli Alenga, che si vuole siano l'ultima dell'insurrezione, vivono nei dintorni di Kassala, insieme ai Tuka, ma i Beni-Amer si trovano tra Kassala e Keren e sul versante orientale del fiume Barka.

(3) Il 7 ottobre 1886, cavato Tamai in potere delle tribù alleate i Dervish si rifugiarono in Tokar, ove continuano tuttora a sostenersi contro gli Amaran ed altre tribù amiche degli Inglesi. Trovasi Tokar ad 80 chilometri a sud di Suakin, ed è formato da un villaggio di circa 400 abitanti disseminato su piccoli rialzi di terreno e da un piccolo forte, distrutto in parte dagli Inglesi, situato sul mezzo di una vasta e fertile pianura ove le acque del Barka si dividono in numerosi canali d'irrigazione.

(4) Tamai trovasi a 25 chilometri a sud-ovest di Suakin.

Operazioni di Osman Digma contro Suakin. — La guarnigione di Suakin, non giungendo in dicembre i 4,000 uomini (1), doveva limitarsi alla semplice difesa della piazza, ed il colonnello Kitchener fu costretto a ricorrere alle tribù alleate per tentare d'impadronirsi di Tokar. Lo scontro ebbe luogo il 14 dicembre, ma le tribù amiche furono costrette a ritirarsi. Il colonnello Kitchener chiese allora rinforzi al Cairo.

Il 16, duecento ribelli montati e quattrocento a piedi (Dongolesi e Bahrini) si avanzano verso Suakin, facendo fuoco contro i forti, e catturando gran numero di bestiame. Sopraggiunge la cavalleria egiziana che, respinta dal fuoco dei forti, respinge i ribelli verso Hashin (2) e recupera il bestiame.

Quantunque lo scontro non gli sia stato favorevole, pure Osman Digma non si arrende. Ha raccolto a Hashin un contingente di 4,000 uomini, e si prepara a prendere il possesso di Suakin, nel modo che ora la città da ogni lato e toglierle le relazioni con l'interno.

Il 21 dicembre si è saputo che Osman Digma ha deciso di comparire con 4,000 uomini Alak (4) ed inviare altri 4,000 a Raonaya (o Roway), a 200 chilometri circa a nord di Suakin.

Per il resto, il colonnello Kitchener, spedendo l'arrivo dal Cairo del capitano di fregata egiziana, e di un battaglione di fanteria marina e marinai delle navi da guerra *Falcon* e *Starling* (6) i forti Red-water e Left-water posti a sud-ovest di El Kef (sobborgo di Suakin).

(1) Dei tre battaglioni di fanteria di guarnigione a Suakin, il 3° e 10° erano stati durante l'estate richiamati al Cairo e quindi inviati sull'alto Nilo.

(2) Hashin a 12 1/2 chilometri ad ovest di Suakin; il 20 marzo 1886 il generale Graham sostenne un combattimento con esito favorevole contro gli Arabi di Osman Digma.

(3) Il 16 dicembre 1886 si è saputo che Osman Digma ha deciso di comparire con 4,000 uomini Alak (4) ed inviare altri 4,000 a Raonaya (o Roway), a 200 chilometri circa a nord di Suakin. Per il resto, il colonnello Kitchener, spedendo l'arrivo dal Cairo del capitano di fregata egiziana, e di un battaglione di fanteria marina e marinai delle navi da guerra *Falcon* e *Starling* (6) i forti Red-water e Left-water posti a sud-ovest di El Kef (sobborgo di Suakin).

(4) Capo Alak a 140 chilometri a sud di Suakin ed a 15 chilometri a nord del capo Tacal. Il 20 marzo 1886 il generale Graham sostenne un combattimento con esito favorevole contro gli Arabi di Osman Digma.

(5) Giunse il 26 dicembre a Suakin. (6) *Falcon* e *Starling* cannoniere di seconda classe, la prima armata di 3 cannoni e 400 uomini d'equipaggio, la seconda 4 cannoni e 60 uomini.

Fa pure occupare da reparti di fanteria la ridotta H che domina la strada Suakin-Handub, e dispone presso la strada arginata la nave inglese *Falcon*, per difendere il fianco destro. La corvetta *Racer* (1) raggiunge verso quell'epoca Suakin, ed è destinata alla difesa della costa.

Sino al 3 gennaio continuano delle avvisaglie tra le bande di Osman Digma e le tribù alleate degli Inglesi. Durante questo tempo il colonnello Kitchener prepara un attacco contro i Mahdisti.

Nel mattino del 3 gennaio, poco dopo la mezzanotte, i ribelli si sono avanzati contro la ridotta H, la quale subito aprì il fuoco, e disperse i nemici, che si dice abbiano avute perdite così rilevanti. Le navi *Falcon* e *Racer* sono pure costrette a far fuoco contro le bande che si avvicinano alla città dal lato della costa. Contemporaneamente gli Amarar combattevano i ribelli a nord di Suakin, e li respingevano sino ad Handub.

Il giorno dopo un distaccamento di cavalleria egiziana, comandato dal Bimbasci M.^e Murdo, trovandosi in ricognizione a nord di Suakin, incontrò una grossa banda di ribelli, parte a cavallo e parte a piedi, che tentarono di attrarlo in una imboscata. M.^e Murdo fu quindi obbligato a ritirarsi su Suakin.

Secondo i giornali inglesi sembrerebbe che grande fosse il numero dei disertori dal campo dei ribelli, e che colà vi sia scarsità di viveri.

Il 17 gennaio il colonnello Kitchener spinge un corpo di alleati indigeni, schiavi liberati e disertori, arruolati nelle forze egiziane, in tutto 400 uomini, contro il campo di Osman Digma ad Handub. Sperava poter sorprendere i ribelli. Il campo fu in parte sorpreso, ma i ribelli, radunatisi più tardi, ritornano all'attacco, riacquano il campo, respingono le tribù alleate che, nella loro ritirata, sono coperte dalla fanteria montata egiziana. Nel combattimento furono feriti il colonnello Kitchener (2), il Bimbasci M.^e Murdo e tre soldati egiziani (3). Si vuole che i ribelli abbiano perduto 180 dei loro, fra cui 7 capi.

Il colonnello Shakespear assunse il comando della piazza.

Si diceva che nel combattimento del 17 Osman Digma fosse fuggito e che molte bande di ribelli si fossero ritirate da Handub su Tokar. Tutto ciò non fu confermato ed il campo di Handub continua ad essere occu-

(1) La corvetta *Racer*, armata di 8 cannoni e 112 uomini, è inviata a Suakin dal comandante in capo del corpo d'occupazione.

(2) Le ultime notizie (febbraio) danno piuttosto grave lo stato del colonnello Kitchener, che sulla nave *Starling* parti per Suez e quindi al Cairo.

(3) Sembra che la fanteria montata egiziana sia portata con molto valore coprendo la ritirata.

da Osman Digma, che tenta di spingere le sue bande contro il nord di Suakin, combattendo le tribù Amarar.

Sembra che la colonna di Sudanesi, che nello scorso gennaio dirigeva il nord verso il capo Roway, ed ebbe diversi scontri cogli Amarar, sia definitivamente rientrata ad Handub senza aver ottenuto alcun risultato nella sua spedizione, e così pure quella diretta da Tokar su Akik.

Dopo il combattimento del 17 gennaio i Sudanesi si erano limitati a fare piccole scorrerie verso la piazza per catturare bestiame ed impadronirsi di viveri, ma venivano sempre respinti dal fuoco delle artiglierie dei forti e da quello delle navi.

Il 7 febbraio un certo numero di ribelli avanzava verso la città col'intenzione, a quanto sembra, d'impadronirsi d'un forte male sorvegliato a nord di Suakin. Sembrerebbe che il comandante la corvetta *Peter*, il quale ne prevenne subito quello della cannoniera *Albacore* (1) governatore di Suakin. Il fuoco delle due navi, congiunto a quello dei forti, respinse i ribelli.

Il tentativo dei ribelli di impadronirsi di un forte si ripeté con migliore successo il 4 marzo, su di esso il giornale *The Times* dà i seguenti particolari: a mezzanotte circa i Dervish cominciarono un violento fuoco di artiglieria contro la città, ed all'alba essi avevano occupato con molte forze la posizione ove è situato il forte Hudson (2); sulla quale giungevano da Handub rinforzi di uomini a piedi e montati.

Poco dopo, verso sera, dal sud della ridotta H, distante circa 100 metri ad est del forte Hudson, fu fatto dagli Egiziani un tentativo per sloggiare i Dervish dalla loro posizione. La colonna d'attacco, sotto gli ordini del colonnello Shakespear comandante la piazza, era composta di due compagnie egiziane, una sudanese, della fanteria montata e di circa 200 uomini delle tribù alleate, ed era sostenuta dal fuoco d'artiglieria delle navi *Dolphin* (3) ed *Albacore* e di quella dei forti.

La colonna egiziana, formata da forze sicure, la loro posizione era indicata assai forte, così gli Egiziani dovettero ritirarsi.

(1) La cannoniera inglese di 2^a classe *Albacore*, armata con 4 cannoni e 30 uomini d'equipaggio, è stata inviata a Suakin dal comandante in capo del corpo d'occupazione. La cannoniera *Albacore* è provvista di apparati a luce elettrica.

(2) Il forte Hudson trovandosi ad un chilometro ad ovest della ridotta H; appartiene al tipo di forte costruito a Suakin nel 1895. È un forte di tipo fortificato, con un pozzo d'acqua, un pozzo di acqua dolce, un pozzo di acqua salata, un pozzo di acqua dolce, un pozzo di acqua salata, un pozzo di acqua dolce, un pozzo di acqua salata.

(3) La corvetta *Dolphin*, con 4 cannoni e 113 uomini d'equipaggio, giunse il 3 marzo a Suakin in sostituzione del *Racer*.

caduto poco lungi da Woklni (1). Si vuole anzi che le gravi perdite subite dagli Abissini, abbiano costretto Tekla Aimanot a chiedere rinforzi al Negus Giovanni, il quale gli avrebbe inviato una parte delle sue truppe. Infine si pretende che i Dervish, dopo avere devastata la fertile pianura di Dembea e bruciata Gondar, si siano ritirati nuovamente nel Galabat.

Queste notizie appaiono grandemente esagerate, qualora si consideri che per le ostilità delle truppe del Gallabat, i Sudanesi debbono avere agiti solo con piccola parte della loro forze, e che la via Wukha-Gondar è assai difficile nel tratto che supera il Wali Daba, un altipiano a falde assai dirupate, col villaggio di Gelga al piede del versante orientale.

Il Lejean, che percorse la v'ia Metamma-Celga nel 1862 ed il Winstanley, che vi passò a quanto sembra nel 1880, notano la difficoltà del tratto di via prima di giungere a Celga, ove essa si cambia in un sentiero addossato al fianco della montagna con un orrido burrone a destra. A questo punto il passaggio è difficile per gli stessi muli. Il Winstanley aggiunge che l'altra via, che supera l'altipiano più in alto, è migliore (2).

A Kassala un altro corpo comandato da Osman Digna fronteggiava in aprile e maggio le tribù degli Hamran, dei Alenga, dei Taka e Beni-Amer: (3). Vi furono parecchi sanguinosi scontri dei quali i Dervish risultarono vittoriosi, ed Osman Digna poté con 5,000 uomini circa scendere ne lo scorso dicembre la valle del Barka e circuito Suddin.

Ri-rase in Kassala Mohamed Osman Abu Ghergia che, secondo i dis-
spacci del 23 gennaio, pare minacci la frontiera abissina invando scor-
riere armate verso i Barea (4). Risposero gli Abissini a queste min.

f) È il primo villaggio che s'incontra dopo oltrepassato il confine a ussuno. Con le due chiese misera ed capanna, circondata da uno spianato largo circa 10 m si che serve da mercato. A Wchka convenzione ogni martedì genti di Dallabat e del Massili spopolamento quel di Galga e G. albir.

2) Qualora dopo il combattimento di Wokha, i Sudanesi si fossero realmente spinti sino a Gondar, avrebbero incontrato in a popolazione composta di pochi Abissini, qualche Fiacca, ed ebrei d'Etiopia, e principalmente i Kammari, gente laboriosa che non ha nulla di comune cogli Assini, ma in diaffinità col Fiacca. Il Lejean, nella sua opera *Le pays du Soudan*, dice che non pote conoscere quale lingua parlassero i Kammari ed aggiunger, che praticavano un culto primitivo all'ombra delle foreste. Se Teodoro terlo invano di convertirli al cristianesimo, la qual cosa riuscì al re Giovanni. I Kammari non sono ora cristiani come in apparenza, ma odiano già Abissini da quali sono disprezzati.

(1) Tribù massimane che non presero parte al movimento di rivolta, anzi vi sono contrarie.

(4) *Barea* — musulmani — Ras Alata fece delle razzie nel loro territorio in gennaio 1887.

... e, per forzare la guarnigione di Keren sino a 2.000 uomini, che, cessata la
... la, furono ritirati verso la metà di febbraio nuovamente all'Asmara.

R. Inogo della situazione dei Mudhusti alla frontiera occidentale abissina, — Nel Gallabat un corpo che nel luglio era 12.000 uomini mandati dall'emiro Janas. A Kassala un altro corpo agli ordini di Abi Cretia, la cui forza sembra non debba essere considerevole, essendo stato distrutto dei 5.000 uomini inviati con Osman Digma di fronte a Suakin.

Conviene però notare che la regione, vicina alla frontiera abissina, sulla quale operano i due corpi del Dervish, è abitata da tribù che per la maggior parte si dimostrarono ostili ai Madhisti sino dal principio dell'insurrezione e lo sono tuttora (1).

Infine, tra il corpo del Gallabat e quello stabilito a Kassala corre una distanza di circa 350 chilometri, e fra questo ultimo ed il corpo di Osman Digna l' distanza è di oltre 400 chilometri.

Una parte di essi fu accolta, e un'altra parte, che si diceva dei Mahdisti erano rivolte non più su Gondar, bensì verso il Wolkait, non fu dato conoscere se questi Dervishi provenivano dal corpo di Kassa o a quello di Metamná (2).

HARAR

Cacciato nel gennaio 1887 dall'Harar l'emiro Abdullah (Abdulai) ed espulso il paese, re Menchik fece ritorno allo Sciba, lasciando nell'Harar il governatore generale, Mekonnen con 4,000 uomini armati tutti, a quanto si dice, di fucile a tiro rapido. Questa forza sembra che si sia poi ridotta a 2,000 Scioani.

Il 1° gennaio 1887 il *Volksrecht* pubblicò un articolo intitolato "Die Lage der Dinge in Ostafrika", nel quale si diceva che il re Menelik II si era recato a Gondar con cinque mila uomini, per andare a Seta, dove era giunto un messaggio del Negus Giovanni, che invitava il re a concentrare tutte le sue forze.

¹¹ *Id.* 135-36.

Si Saret hero, cominciando col mezzo, lo, no, se tri u da. Tarru, Lomayen, mar
Alamo Schil; Alenga e Tara nei dintorni di Kussola, i Bent-A-ver, e prosegu
per la valle del Barka la potente tribù degli Adendoa.

(2) Il Takazé che scade a provincia del Selé ca. Wobant, nella sua bassa valle oltrepassato il confine abyssino, prende il nome di Setit, il quale trovasi quasi a metà distanza tra Kissa e Metemma.

« Con Mekonnen parti pure l'antico emiro dell'Harar Abdillat, a cui Menelik confidava eventualmente l'amministrazione del paese, con l'obbligo di mantenervi una guarnigione permanente di soldati abissini e colla condizione di pagare un tributo annuo allo Scioa ».

Sino ad ora queste notizie non furono confermate.

OBOCK.

Nel maggio o giugno scorso fu concesso dal governo francese al signor Chéneux l'utilizzazione del grande deposito di sale, detto il Lago Assal, a 90 chilometri ad ovest di Obock (1). Tale concessione venne fatta per 50 anni, mediante l'annuo contributo di 60 mila franchi da versarsi nelle casse dello Stato a Obock. I lavori dovrebbero cominciare nell'aprile del 1888. Si costruirebbe subito una piccola ferrovia, la quale potrebbe essere il principio di una linea da spingersi fino all'Aussa, al lago di questo nome, in cui si versano le acque del Hawash, che scende dallo Scioa ed è navigabile per otto mesi all'anno (2).

Dicevasi in ottobre che il re dello Scioa, il Sultano d'Aussa Mohamed Anfari e quello di Tagiura Hammed Alcio avessero interessato il governo italiano per definire, con quello francese, la questione del monopolio del lago d'Assal, che non appartiene alla Francia (3). La politica francese tende a far affluire in Obock il commercio dello Scioa, ed il governatore di quella colonia cercò d'affezionarsi con doni i vari Sultani e Sceicchi vicini. Secondo il *Temps* il Sultano di Tagiura riceve 8,000 franchi all'anno, ed altri 6,000 vengono pagati al suo visir.

In novembre, il Sultano di Tagiura inviò una nota al presidente della

(1) La crosta del sale che circonda il lago è così grossa che i cammelli carichi possono percorrerla a più di un chilometro dalla riva. Il sale di Assal (lago del Muele) è la ricchezza delle tribù vicine. Tutte le popolazioni Afar e Somali di quella contrada vi vengono a far le loro provviste e così pure quell'Etiopia meridionale. Le acque del lago si abbassano gradualmente ogni anno. Attualmente sono a 230 metri sotto il livello del golfo di Tagiura; la profondità è di 40 metri circa.

(2) L'Hawash nasce a sud-ovest delle Alpi dello Scioa nel distretto di Finfin e scorre in generale verso nord-est. Durante il periodo della piena ha circa 50 metri di larghezza con un metro di profondità e con un corso assai rapido; nel le inondazioni le sue acque si estendono a destra e sinistra del suo letto a qualche chilometro di distanza e raggiunge il livello di 12 e 14 metri.

(3) E. Reclus nel suo volume *L'Afrique septentrionale* valuta a 3,000 chilometri quadrati la superficie delle terre concesse alla Francia sulla riva settentrionale del golfo di Tagiura.

Repubblica francese, dichiarando che sulle istanze del governatore di Obock, aveva abolito nei suoi Stati il commercio degli schiavi.

Si vuole inoltre che i Francesi abbiano presentato al re Menelik un trattato per avere il monopolio del commercio scioano, che farebbe capo alla città di Ambado (1).

Per decidere il re ad accettare, i Francesi gli offesero delle armi. Tuttavia il commercio tra Obock e lo Scioa non è facile; le strade che conducono allo Scioa sono in assai cattivo stato; le montagne sono difficili a superarsi dai cammelli, ed i Danakil assaltano le carovane. Infine l'amministrazione delle colonie francesi incaricò l'ingegnere civile De Vesme di studiare un progetto destinato a facilitare lo scalo delle navi ad Obock, e la compagnia della *Messageries Maritimes* inviò pure allo stesso effetto ad Obock uno dei suoi ispettori.

(1) Piccolo villaggio a 6 chilometri ad ovest di Tagiura.

L'AFRICA DOPO LA CONTESA TRA LE POTENZE COLONIZZATRICI

Del Times.

Nell'autunno del 1884 il *Times* pubblicava un articolo intitolato: *La Contesa per l'Africa*. La Germania aveva fatto allora il suo primo passo nella baia di Angra Pequena; l'Inghilterra vedeva di mal occhio le occupazioni d'altre potenze su territori che essa riguardava come compresi nella sua sfera d'influenza; la Francia s'allarmava nel vedere la potente rivale riconoscere la necessità d'avere possedimenti fuori d'Europa; anche l'Italia anelava a trovare qualche regione africana da mettere all'ombra delle sue ali protettrici. Si era al a vigilia della conferenza del Congo che fu tenuta a Berlino; tanto presto aveva progredito la Germania nella carriera coloniale.

Ora che la contesa può considerarsi finita, è istruttivo dare uno sguardo ai risultati.

Escluse le isole, l'area dell'Africa può stimarsi in 28 milioni di chilometri quadrati.

L'Egitto in teoria è un appannaggio della Turchia, ma praticamente è governato dall'Inghilterra.

Tripoli è tuttora un possedimento turco, quantunque non vi sia dubbio sul definitivo suo destino, salvo che l'Italia non voglia assumersi il peso di altri possessi.

Dei 28 milioni di chilometri quadrati dell'Africa continentale, ve ne sono al massimo 12 milioni che sono più o meno dipendenti da qualche potenza europea. Di questi però 6,000,000 sono occupati dal Sahara.

Il Marocco misura all'incirca 8,000,000 di chilometri quadrati, di cui tre quarti sono deserto, salvo alcune poche oasi. La popolazione totale non eccede sei milioni. Presentemente la metà circa del commercio è fatta colla Gran Bretagna e Gibilterra; quello della Francia ed Algeria è un terzo del nostro; quello della Spagna è insignificante.

L'Abissinia può classificarsi presso a poco nel medesimo stato di sviluppo e civilizzazione del Marocco, quantunque abbia una superficie di un quarto di questo; perciò lo Scioa è all'atto pratico indipendente. I suoi pianori montani sono ben aatti per la colonizzazione italiana. Non vi può essere dubbio che parte considerevole del paese sia capace di un grande sviluppo agricolo, sia per prodotti dell'Europa settentrionale e meridionale, come per quelli di più calde regioni. L'allevamento del bestiame potrebbe divenire una grande industria, e se s'aprissero convenienti vie di comunicazione, cosa alquanto difficile, l'Abissinia potrebbe diventare un importante centro di commercio. Una qualsiasi potenza europea che sia abbastanza ardita di stabilirsi in questa Svizzera africana, deve contare di aver dei fastidi cogli indigeni per molti anni. L'Italia è stabilita a Massaua, e nessuno le contende la costa di là fino ad Assab; ma non è facile lo scorgere quali altri vantaggi essa possa attendersi dall'occupazione di un territorio più esteso.

Non contano l'Egitto e Tripoli, la situazione del Marocco e dell'Abissinia è tutt'altamente diversa da quella di qualsiasi altra regione africana non ancora occupata. La popolazione dell'Abissinia non oltrepassa due milioni (1). Lo Scioa nominalmente tributario, ma in realtà indipendente, è un paese assai più attraente dell'Abissinia, con altipiani coperti di pascoli e fertile suolo. Misura soltanto 44,000 chilometri quadrati; ma ha una popolazione di un milione e mezzo. Gli Italiani vi sono già noti come esploratori, ed è probabile che vi sarebbero ricevuti come amici, salvoché

Francesi da Obok vogliono dividerne le spoglie. Il re di Scioa ora occupa l'Harar e le regioni a sud-est, sud e sud-ovest dell'Abissinia. Vi è quindi una vasta area sconosciuta di 2,000,000 di chilometri quadrati occupata da Galla, Somali ed altre tribù, tutte all'atto pratico indipendenti. Sappiamo troppo poco di questa regione per formarci un adeguato concetto del suo valore economico; ma le sue praterie ed altipiani devono, se non altro, avere un valore pastorizio.

L'Inghilterra, infatti, incomincia a trarre bestiame dalla sua recente

1) Sulla popolazione dell'Abissinia molto discordi sono i giudizi, variandone la cifra da uno e mezzo milione a 6 milioni.

occupazione di Berbera. La più grande estensione di costa disoccupata è da questa parte d'Africa, e sono 4,600 chilometri all'incirca dal Capo Guardafui sino al fiume Giuba; quantunque in talune carte tedesche, anche questa figura come già occupata.

Fra i paesi Galla e il gran lago Victoria, vi sono le regioni di Uganda, Unyoro e Karagwe, con non meno di 5 milioni di abitanti, su 403,000 chilometri quadrati. Al nord dell'Uganda, troviamo le provincie già egiziane, fra cui il Kordofan e il Darfur. Fra questo e il bacino del Niger, ad occidente, v'è una serie di Stati che potranno in avvenire entrare nella sfera d'influenza, se non sotto la protezione, d'una delle tre grandi potenze africane, Inghilterra, Francia e Germania. Coprono 4,000,000 di chilometri quadrati circa, di cui gran parte di suolo fertile, e contano non meno di 10 milioni d'abitanti, tutti maomettani. Questi Stati si trovano oltre la linea di libero commercio stabilita dal trattato di Berlino, e forse la compagnia del Niger si opporrà a che vi siano inclusi.

Altra regione disoccupata è quella posta fra i laghi Moero, Banguele e Nassa, che può calcolarsi in 455,000 chilometri quadrati, ed è ora in qualche modo sfruttata dalla compagnia inglese dei laghi africani; quantunque sia probabile che finisca col cadere nelle mani dei Portoghesi o dello Stato del Congo.

Un'altra ancora, da 200 a 250,000 chilometri quadrati, si distende fra il confine orientale tedesco del Damaraand, quello occidentale portoghese e le regioni a mezzogiorno sotto il protettorato britannico. È, si può dire, a disposizione della Germania e dell'Inghilterra.

Sulla costa occidentale s'incontra l'Ascianti e il Dahomey, della superficie complessiva di 75,000 chilometri quadrati con 3,000,000 d'abitanti, e di poi la Repubblica di Liberia, estesa su 80,000 chilometri quadrati e soltanto 4,000,000 d'abitanti.

Oltre alla striscia già accennata sulla costa dei Somali, ve ne sono soltanto altre due non occupate: cioè i 500 chilometri rimpetto alle Canarie, malgrado la fattoria inglese a Capo Jubu, ed i 200 chilometri fra la Repubblica di Liberia e il possedimento francese della Costa d'Oro.

Sui risultati della contesa, occorre ricordare che quando cominciò, la Francia era già stabilita in Algeria, Tunisia, Senegambia, al Gabon e ad Obock nel golfo d'Aden. La sua parte di bottino consistette essenzialmente nell'estensione dei possedimenti di Senegambia, Gabon e Ogové. Dalla Senegambia ha fatto dei passi enormi verso est o sud-est ed ha esteso le sue mire su tutto l'alto Niger, sulla intera regione fra la Gambia inglese e la Senegambia portoghese, e su circa la metà della plaga che è circondata dalla gran curva del Niger. Anche fra la Senegambia portoghese e Sierra-

Leone e Francia ha la sua striscia di costa; cosicchè, tutto compreso, il territorio che la Francia dice suo in questa parte d'Africa, escluse però le laghe pretese ad oriente dell'alto Niger, può calcolarsi a 330,000 chilometri quadrati.

Senza dubbio la Francia che ha spinto il suo dominio al nord fino al capo Blanco all'incontro della Spagna, ha grandi viste su quelle regioni, delle quali Timbuctu pare destinato a divenire il centro commerciale. Per ora il commercio della Senegambia coll'estero ammonta, fra importazione ed esportazione, a 50,000,000 di lire, pressochè tutto colla Francia.

Sulla costa della Guinea, le zone sotto il dominio francese, cioè Gran Bessan, Assinie, Gran Popo, Porto Novo e Kolanu coprono non meno di 25,000 chilometri quadrati, distribuiti su 160 chilometri di costa.

Venendo in giù, si scorge che negli ultimi quattro anni, la Francia si è stabilita nel Gabon e nel Congo non meno che in Senegambia. Ad eccezione della baia di Corisco ch'è della Spagna, la Francia vi possiede quasi 800 chilometri di costa, quasi tutta la regione bagnata dall'Ogove e suoi tributari, ed ancora altre vaste plaghe che parevano comprese nello Stato libero del Congo. Cosicchè praticamente essa è padrona del paese sulla destra del Congo fino al 4° latitudine nord.

I suoi confini al nord dovranno determinarsi colla Germania padrona di Kamerun, e ad est colle regioni equatoriali, ora in qualche modo nelle mani di Emin pascià e forse di Stanley.

L'area totale del Congo francese dell'Ogové e del Gabon, non è minore di 600,000 chilometri quadrati; e calcolando quanto ancora potrà comprendersi nella sfera d'influenza francese, si ha un gran totale di 4,000,000 chilometri quadrati.

Non si ritrova la Francia più, lungo la costa d'Africa, se non dopo aver risalita la costa orientale e giungendo al Capo Guardafui nella baia di Tagiura, ad Obock. Quivi i Francesi sono entrati in relazioni amichevoli col re di Scioa, acquistarono 3,400 chilometri quadrati, ed alcuni dicono il doppio, su la sponda settentrionale della baia, e fu loro concessa la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto fino ad Ankoher (1). Le ferrovie hanno principiato a dirigersi su Obock, e sapendo fare, la Francia potrà riuscire a sottomettere lo Scioa al suo protettorato. Comprendendo Tunisi e l'Algeria, la parte d'Africa che la Francia si è presa,

(1) Accennasi alla concessione d'una ferrovia a scartamento ridotto, dello sviluppo di quasi 400 chilometri attraverso una assai difficile regione poco esplorata: ciò che per ora non è certo fattibile.

può stimarsi a 4,750,000 chilometri quadrati con una popolazione fra i 7 e 10,000,000. Il commercio complessivo dell'Africa francese si calcola all'ingrosso in 500,000,000 di franchi, ed altrettanto quello della Francia, fra importazione ed esportazione, in tutta l'Africa.

La grande rivale della Francia, la Germania, ha appena cominciata la sua carriera, quattro anni fa, e già l'estensione di suolo sul quale domina per trattati, uguaglia quelli della Francia. Si calcola per ora in 4,850,000 chilometri quadrati, e se si comprende quanto pretendono le compagnie commerciali nell'Africa orientale, bisogna aggiungere altri 520,000 chilometri quadrati.

I brevi tratti di costa occupati dalla Germania sulla costa degli Schiavi (fra la Costa d'Oro e Kamerun) hanno tutti insieme una limitata superficie di 4,000 chilometri quadrati con 40,000 abitanti ed un commercio di 6,000,000. L'acquisto più importante è il Kamerun, con 480 chilometri di costa e un territorio nella sfera d'influenza tedesca, stimato in 300,000 chilometri quadrati e una esportazione, già oggi, di 18,000,000 di franchi.

La costa da Capo Frio al fiume Orange, tutta tedesca per 4,120 chilometri, esclusa solo la stazione inglese di Wallish Bay, è meno promettente.

I confini orientali di questo estesissimo territorio sono oltremodo incerti, ma calcolando ciò che la Germania oggi intende di possedere in quei paraggi, si può ammettere 750,000 chilometri quadrati con appena 200,000 abitanti.

Forse ancora più del Kamerun, la regione più importante entrata dall'epoca del congresso di Berlino nella sfera d'azione tedesca, è quella tolta al sultano di Zanzibar, compresa fra il Kilimangiaro al nord e il fiume Rovuma a sud, la quale può, se la Germania lo vuole, estendersi verso il lago Tanganika e gli estremi confini dello Stato del Congo ad ovest del gran lago Victoria, e giù a sud fino ai laghi Moero e Banguele, includendo così in totale una vasta regione di 4,000,000 di chilometri quadrati. Presentemente il commercio complessivo dell'Africa tedesca non deve eccedere di molto i 50,000,000 franchi.

La Gran Bretagna ha guadagnato e perduto nella gara. Ha perduto la supremazia del Zanzibar, e ha dovuto rinunciare del tutto alle terre di cui si è impadronita nell'Africa occidentale ed australe. In Senegambia rimane dov'era, mentre il protettorato sulla Costa d'Oro è stato non di poco esteso. L'area delle antiche colonie, Gambia, Sierra Leone, Costa d'Oro e Lagos è di circa 145,000 chilometri quadrati, con 600,000 abitanti e 75 milioni di franchi di commercio complessivo. Si deve qui te-

tere conto dei diritti di traffico concessi dai capi indigeni alla *R. Niger Company*, che potrebbero essere il principio di una nuova espansione britannica nell'interno di questa regione, a cui tende, come si vede, la Francia.

Andando giù si trova Wallish Bay, chiusa nei nuovi acquisti germanici australi e di cui fu già detto. Poi si giunge ai grandi possedimenti britannici del Capo, ingranditi ora di circa 450,000 chilometri quadrati.

Fra questi e lo Zambese vi è nell'interno una regione che non è nemmeno reclamata dal Portogallo, ma il cui destino dovrebbe senza indugio essere stabilito d'accordo fra l'Inghilterra e la Germania.

Senza dubbio l'Inghilterra mantiene la supremazia su tutta l'Africa meridionale, non esclusa la repubblica sud africana e lo Stato libero d'Orange. La superficie totale sotto il suo dominio è al momento di 1,100,000 chilometri quadrati, con un milione d'abitanti. Se vi si comprendono il Transvaal e lo Stato libero d'Orange, che trovansi nella sua sfera d'influenza, bisogna aggiungere altri 400,000 chilometri quadrati con mezzo milione d'abitanti, il che darebbe una superficie totale di 1,500,000 chilometri quadrati sotto l'influenza britannica. Il commercio del Capo e Natal ammonta ora in 325 milioni di franchi. Quello dello Stato libero d'Orange e del Transvaal è forse di 80, quantunque una parte di questo cade necessariamente sotto la cifra del commercio inglese orlato.

L'ultimo acquisto dell'Inghilterra è un territorio che le dà accesso ad una delle più ricche regioni dell'Africa centrale, cioè alla regione dei laghi ed a quelle provincie che sono tuttora musulmane egiziane. Secondo il recente trattato anglo-germanico, la plaga che si estende fra il confine settentrionale della regione e l'interiore zanzibaresi soggetta all'influenza tedesca, il fiume Tana e il lago Victoria, fu compresa nella sfera d'azione britannica. Il traffico della costa è stato lasciato per un certo numero di anni alla compagnia inglese dell'Africa orientale. La superficie soggetta ora in questi paraggi all'influenza britannica, è stimata a 180,000 chilometri quadrati.

Quanto a Berbera, presidiata da truppe inglesi, e la costa de' Somali, a quale l'Inghilterra va quietamente estendendo la sua influenza, si ama considerarla per il momento un appannaggio della Turchia. Pur escluso l'Egitto e le sue dipendenze, l'area complessiva protetta dalla bandiera inglese in Africa non può essere minore di due milioni e mezzo di chilometri quadrati, con 30 milioni d'abitanti; il commercio annuale sommando a 500 milioni di franchi; e quello inglese in tutta l'Africa a 700 milioni.

Il Portogallo è oggi, in fatto di estensione, uno dei più grandi occupatori dell'Africa. Sulla costa di Senegambia, in seguito all'accordo colla

Francia, occupa 40,000 chilometri quadrati, popolati da soli 450,000 abitanti, con un commercio annuale di due milioni e mezzo. Ma il trionfo del Portogalo è nella regione del Congo. Oltre ad avere ottenuto un lembo di territorio di 4,450 chilometri quadrati a nord della foce del gran fiume, con due buoni porti, a sud ha potuto estendersi tanto da collegarsi attraverso il continente ai suoi antichi possedimenti su la costa di Mozambico. E così il suo dominio, acconsentito da Francia e Germania, appena però tollerato dall'Inghilterra, appoggiato nell'Atlantico alla costa d'Angola dalla foce del Congo ai possedimenti tedeschi meridionali, e sull'Oceano indiano alla costa di Mozambico dal fiume Rovuma alla baia di Delagoa, si spiega sopra un'immensa regione, nell'interno mal definita, che non deve però contar meno di 2,750,000 chilometri quadrati. Della popolazione non è possibile dare una cifra nemmeno approssimativa. Il commercio di esportazione si stima appena di 40 milioni, nel quale il Portogallo figura per 25 all'incirca.

La situazione della Spagna nel continente africano è piuttosto instabile. L'ammissione delle sue pretese sulla costa nord-occidentale fra i Capi Bojador e Blanco, le hanno dato uno sviluppo di costa di 800 chilometri, e un'area di 490,000 chilometri quadrati di arido deserto. Essa reclama anche il piccolo distretto di Spri, a Capo Nun. Quanto alle sue pretese alla baia Corisco, sulla costa del Gabon, un territorio della superficie di 24,000 chilometri quadrati, si può dire che vi sta perché la Francia la tollera. In complesso, l'importanza della Spagna nel continente africano è nulla.

La stazione dell'Italia alla baia d'Assab, in mar Rosso, misura 620 chilometri quadrati; ma le sue pretese sulla costa da Massaua a Raheila a sud di Assab, per circa 640 chilometri di costa, possono considerarsi come ammesse. Rimane a vedersi il risultato dei suoi sforzi per estendere il suo protettorato nell'interno.

Lo Stato libero del Congo è, più che un appannaggio del Belgio, un divertimento per suo re. La sua superficie è da Stanley stimata ad oltre 2,500,000 chilometri quadrati, ed a 27 milioni di abitanti; ma quest'ultima cifra è di certo assai esagerata. Il commercio non supera annualmente 45 milioni.

Del commercio esterno del continente africano, stimato 4,875,000,000 di franchi, il 44 % è fatto dall'Inghilterra, e la più gran parte dall'India; il 26 % dalla Francia, e il rimanente 30 % insieme dalla Germania, Portogallo, Spagna, Turchia, Russia ed altri.

Senza dubbio, quando le tre grandi potenze africane si mettano di proposito all'opera, questo commercio aumenterà considerevolmente. Le sfere

d'influenza delle varie potenze, sono ora abbastanza ben definite, e non avvi ragione perché, come già fu praticato in tempo addietro, non si possa ad addiventare ad amichevoli reciproci componimenti.

Al particolareggiato prospetto delle occupazioni europee in Africa, di cui si è dato un largo riassunto, fa seguito l'articolo di fondo, redatto naturalmente dal punto di vista degli interessi britannici. La sostanza di questo notevole articolo, può riassumersi nei seguenti quattro punti, i quali danno l'idea per qualsiasi potenza impegnata sul continente africano.

1° Dedotte le plaghe di deserto, rimangono ancora in Africa da occuparsi cinque milioni di chilometri quadrati; qualcosa meno cioè di un quinto dell'intero continente. Neppure la interamente occupata la costa, di cui ne rimangono dispendibili (senza contare i tratti tratti verso l'occidente) quasi tremila e duecento chilometri, incominciando da dove cessa la sfera d'influenza inglese nel golfo di Aden, sino al 2° di latitudine sud nel Zanzibar;

2° La Francia vede in Timbuctu un gran centro commerciale dei futuri suoi vasti possedimenti estendentisi senza interruzione dalla Senegambia all'Agadez. Ancora dal Gabon spinge le sue mire ad oriente verso le province egiziane di Emina pascià;

3° La Germania che ha iniziato la sua politica coloniale soltanto da quattro anni, ha già perduto il tempo perduto e ha più grande speranza. E se nella spartizione dell'Africa ha ottenuto assai di più della sua rivale

4° L'Inghilterra non è stata oziosa, e se non ha preso molto nei due corsi quattro anni, gli è perché già si trovava in possesso di vasti territori acquistati quando altri non si muoveva, ed ha poi l'inestimabile vantaggio di dominare su Stati in climi non tropicali, come sono i suoi possedimenti del Capo abitabili da Europei, Stati che manterranno perciò costantemente il carattere britannico.

RIVISTA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Crediti per spese straordinarie. — Varie conferenze si son tenute dai ministri, anche per lo scopo di stabilire in modo concreto le proposte che si farebbero poi alle Delegazioni per spese straordinarie richieste dalle circostanze attuali. Sebbene non si conosca con qualche fondamento a quanto possa ammontare la somma che sarà richiesta alle Delegazioni, i giornali ufficiosi assicurano ch'essa non sarà esorbitante, e si ridurrà probabilmente ad una ventina di milioni all'incirca.

Questo credito straordinario darà il mezzo di supplire a certe esigenze militari di carattere piuttosto urgente, tra cui primeggia l'attuazione di un progetto per la riforma dell'attuale ordinamento militare.

Revisione della legge militare. — La *Militär Zeitung* si è occupata con qualche larghezza di questa importantissima questione, la quale, come è noto, dovrà essere discussa quest'anno, in cui scade il decennio di durata della legge attualmente in vigore. Partendo dalle condizioni storico-politico-geografiche dell'impero austro-ungarico rispetto alle tendenze slave, considerando la proporzione attualmente esistente fra il censimento e la forza armata dei principali stati europei, il suddetto periodico viene alla conclusione che il sistema attuale, fondato dieci anni or sono sulla base d'un effettivo di guerra di 800,000 uomini ripartiti in 15 corpi d'armata, non è affatto rispondente alla popolazione dell'Impero che conta 40 1/2 milioni, mentre la Francia con una popolazione di 37 1/2 milioni ha

19 corpi d'armata, e l'Italia con una popolazione di 29 milioni ne ha 12. Richiamandosi al principio d'un impiego più razionale e largo di tutte le masse disponibili, viene alla conclusione d'un aumento desiderabile in tutte le armi, tale da permettere d'entrare in campagna con un esercito di prima linea di 19 corpi d'armata a tre divisioni.

Secondo poi le informazioni d'altri giornali il ministero della guerra si occuperebbe già fin d'ora dell'aumento della cavalleria, che avrebbe luogo nel prossimo anno, prima ancora dell'aumento delle altre armi.

Riorganizzazione delle truppe tecniche. — Si afferma pure che il ministero sta lavorando intorno alla riorganizzazione del reggimento ferrovieri e telegrafisti, il quale verrebbe portato da due a tre battaglioni. Gli uomini del 3° battaglione sarebbero tratti dai ruoli delle quattro compagnie di riserva dei reggimenti di genio, e gli ufficiali di questi e dal reggimento pionieri.

Con l'occasione di questo riordinamento dovrebbero in questa prima vera avvenire i seguenti trasferimenti di guarnigione:

Stato maggiore, 1° e 2° battaglione del reggimento ferrovieri e telegrafisti, da Klosternenburg a Krems (3° battaglione resta a Klosternenburg);

Stato maggiore del 2° reggimento, da Krems a Budapest,
1° e 2° battaglione id. da Krems a Przemyśl

Come voce che anche i reggimenti del genio subiranno qualche modificazione.

Ispettorato generale della fanteria. — Con determinazione sovrana del 18 corrente marzo, il principe ereditario, tenente maresciallo arciduca Rodolfo venne nominato Ispettore generale dell'arma di fanteria.

Il decreto imperiale si esprime nei termini seguenti: « In prova del mio speciale interessamento per la fanteria, quale arma principale dell'esercito, stimo di dovere istituire il posto di Ispettore generale della fanteria, e nominare a tale carica l'arciduca figlio tenente maresciallo arciduca Rodolfo ».

Quest'atto risponde ad un bisogno da lungo tempo sentito nell'esercito austro-ungarico, ed è stato accolto con soddisfazione da tutta la stampa. Le attribuzioni dell'Ispettore generale di fanteria saranno analoghe a quelle degli ispettori generali delle altre armi; cioè curare anzitutto l'uniformità nell'indirizzo delle istruzioni presso i corpi di fanteria in base ai regolamenti in vigore, esprimere il proprio parere, ed anche far proposte di proprio

iniziativa, circa tutte le quistioni riguardanti l'organizzazione, l'armamento, la tattica, ecc. dell'arma dipendente; esercitare infine la debita vigilanza sui quadri dell'ufficialità accertando le proposte relative all'avanzamento, ai trasferimenti, ecc.; in una parola esercitare le funzioni d'organo ausiliario del ministero della guerra in tutte le quistioni che riguardano l'arma di fanteria.

Secondo attendibili informazioni lo stato maggiore dell'Ispettorato di fanteria sarebbe composto del maggiore generale Hotze, direttore della scuola di tiro (*ad latus*), del tenente colonnello Maher e di due o tre ufficiali subalterni.

Annunziano già da Temeswar che il 16 aprile il principe comincerebbe l'ispezione ai corpi di fanteria colà di guarnigione.

Il fucile a ripetizione. — Furono richiamati in quattro riprese i riservisti del X corpo d'armata (Brüm) per l'istruzione teorico-pratica del nuovo fucile a ripetizione Mannlicher da 8 millimetri. I risultati della istruzione furono molti soddisfacenti, e risaltarono anche in questa circostanza i pregi straordinari di quest'arme, specialmente per quanto si riferisce alla semplicità del meccanismo ed alle qualità balistiche, le quali ultime furono accertate dai risultati splendidi ottenuti al tiro al bersaglio.

Nel corso del mese di marzo la fabbrica d'armi di Steyr fornirà all'arsenale di Vienna una grossa partita di fucili a ripetizione. Il lavoro procede in modo che altri tre corpi d'armata (oltre ai due che ne sono già provvisti) entro il corso dell'anno potranno essere armati. Toccherebbe ora il turno al V corpo d'armata (Presburgo), e tutti i capi armaiuoli della circoscrizione territoriale sono stati chiamati alla sede per ricevervi l'istruzione sul nuovo fucile.

Corazza da campagna contro il tiro della fanteria e dell'artiglieria. — È stata proposta dal signor Astalfi, tenente degli Honved, ed attualmente impiegato nelle miniere, al ministro ungherese, barone Fejervary. È di forma sferica, pesa 15 chilogrammi, protegge da 10 a 12 uomini, e può servire contro il fuoco della fanteria e dell'artiglieria. Non si hanno ancora notizie sui risultati dell'esperienza.

Calzatura. — Gli stivalini da truppa, o meglio mezzi stivali in esperimento presso i corpi di fanteria, non diedero buoni risultati; e si dovette

sospendere la fabbricazione, lasciando però che si consumassero quelli già distribuiti. Fra poco si esperimenteranno calzature speciali confezionate con una stoffa di canape preparata in modo particolare, leggerissime, che fanno bene il piede, ed assolutamente impermeabili; a cui si sovrapporranno uose della stessa materia.

Depositi d'arredamento per la landwer. — Nella seduta del 22 marzo il Reichsrath ha approvato, senza discussione, la legge concernente la creazione d'un deposito d'arredamento per la landwer.

Climato pericoloso. — Per le solite esercitazioni e prove si saranno chiamati sotto le armi gli abitanti di Linz e i riservisti di questo paese, e alcune altre specialità di volontari d'un anno e di truppe. Fatta eccezione per i riservisti appartenenti ai corpi d'armata 9^a e 10^a che già furono richiamati per l'istruzione del nuovo fucile, e per quelli dei corpi d'armata 4^a, 5^a e 11^a. La durata di tali esercitazioni è fissata a 28 giorni per gli ufficiali ed a 13 per la truppa. Ciò per la fanteria: della cavalleria saranno chiamati pochi volontari d'un anno; dell'artiglieria nessuno.

Per quanto riguarda la chiamata degli Honved le prescrizioni ministeriali sono analoghe alle precedenti. Sono richiamate in parte quattro classi di fanteria e di cavalleria ed alcune specialità di volontari d'un anno e di ufficiali: l'istruzione avrà però la durata di 35 giorni.

Ministro della guerra. — Si sono avverate le voci che da qualche tempo correva circa le dimissioni del conte Bylandt-Rheydt dalla carica di ministro della guerra. Sofferente da più mesi, dopo aver felicemente superata un'operazione chirurgica piena di pericolo, dovette cedere agli insistenti consigli dei medici, e chiese ed ottenne d'essere esonerato da una carica tenuta con infaticabile attività per ben dodici anni, e d'essere collocato in riposo.

La stampa dell'impero è unanime nel riconoscere i suoi meriti, ed a lui viene attribuito l'accrescimento della potenza militare austriaca e l'impulso vigoroso ricevuto da tutte le istituzioni militari.

Il nuovo ministro della guerra feldzeugmeister barone Ferdinando von Bauer nacque a Lemberg il 7 marzo 1825. All'età di 41 anni entrò nell'accademia dell'ingegneri, che lasciò nel 1844 col grado di sottotenente

Nel 1845 fu promosso tenente.

Nel 1848 » luogotenente-capitano.

Nel 1849 » capitano in fanteria.

Nel 1854 » maggiore nel 48° fanteria.

Nel 1859 prese parte alla campagna d'Italia.

Nel 1862 fu promosso colonnello.

Nel 1866 fu nominato comandante di brigata nel V corpo, e prese parte alla campagna d'Italia.

Nel 1868 fu promosso maggiore generale.

Nel 1873 ebbe il comando della 2ª divisione di fanteria.

Nel 1874 fu promosso a tenente maresciallo.

Nello stesso anno fu nominato comandante del corso degli ufficiali di stato maggiore.

Nel 1876 fu nominato comandante della scuola di tiro al campo di Bruch.

Nel 1881 fu promosso feldzeugmeister.

Nel 1882 fu nominato comandante generale a Vienna.

Il nuovo ministro della guerra è riconosciuto da tutti come uomo di profondo sapere, di vasta esperienza e di rara energia.

Leggi e regolamenti. — È stata pubblicata una nuova istruzione per l'ammissione negli istituti militari di candidati provenienti da istituti privati d'educazione, in sostituzione di quella del 1875.

Un'istruzione per l'organizzazione della landsturm del Tirolo e del Vorarlberg.

Un'istruzione per gli zappatori di fanteria, dei cacciatori e della cavalleria.

Secondo la Vedette, l'Istituto geografico austriaco avrebbe compilato una nuova carta dell'Europa centrale alla scala di 1.200,000 in 260 fogli, con le acque in azzurro, i boschi in giallo, il resto in nero.

— Il parlamento austriaco ha approvato la legge della prova obbligatoria delle armi da fuoco portatili con l'istituzione d'uffici appositi a Ferlach, Weipert, Vienna e Praga; ha inoltre espresso il desiderio che una legge analoga sia proposta al parlamento ungherese.

Concorso della marina mercantile. — Secondo l'Osservatore Triestino, il Ministero comune della guerra sarebbe in procinto di concludere un con-

tratto col Lloyd per la prestazione del navilio in caso di mobilitazione e guerra. Questo contratto avrebbe la durata di dieci anni, e sarebbe stipulato in base ai punti seguenti.

Il Lloyd metterebbe a disposizione del Ministero tutti i bastimenti di cui dispone contro un corrispondente indennizzo. La marina da guerra non indennizzerà che quei danni soltanto che provenissero dall'azione nemica o dall'esplosione di munizioni da guerra. Occorrendo, anche prima d'una mobilitazione, il Lloyd presterà il numero richiesto di bastimenti.

Prove di velocità. — Il nuovo incrociatore *Tiger* costruito a Trieste il 9 maggio fece le sue prove di velocità a Pola, che riuscirono egregiamente. La velocità raggiunta con un tiraggio ordinario fu di 18 nodi, e con tiraggio forzato di quasi 19 nodi all'ora.

Notizie sulle navi armate. — La I. R. squadra composta dell'incrociatore *Laudon*, delle cannoniere *Hum* e *Narenta* e della corvetta *Zrinyi* si è reunita il 40 marzo a Trau.

La corvetta *Aurora* giunse il 20 febbraio a Point de Galle. L'incrociatore *Fasano* approdò l'11 marzo a Raagoon. La cannoniera *Albatros* giunse il 25 febbraio a Montevideo.

La cannoniera *Kerka* giunse il 28 febbraio a Castelnuovo. L'avviso a ruota *Taurus* è ritornato a Bujukdere. Il trasporto *Trieste* è dal 22 gennaio a Zara.

Navi-scuola. — Corvetta *Minerva* arrivata il 2 marzo a Livorno, è ripartita il 7 detto per Napoli. Cannoniera *Mörs* giunta il 26 febbraio a Pola e l'8 marzo a Lussimpiccolo. Nave *Bravo* giunta il 23 febbraio a Pola.

Sunto della relazione ufficiale dell'imperiale e regio comitato militare tecnico amministrativo austriaco sulle esperienze eseguite a Vienna li 28 novembre, 1 e 2 dicembre 1887, colla Mitrailleuse Maxim del calibro del fucile di 11 millimetri.

Vienna, li 20 febbraio 1888.

Gli esperimenti che hanno avuto luogo nel luglio 1887 con due mitragliatrici del calibro e del sistema suaccennato, ottennero, per quanto si ri-

ferisce alla celerità di tiro ed alla facilità del loro maneggio, un risultato molto superiore a quello ottenuto con mitragliatrici d'altri sistemi sinora conosciuti.

La Mitrailleuse Maxim ha dimostrato di possedere considerevoli pregi, il primo dei quali è quello di non esaurire le forze degli inservienti che la maneggiano; e in secondo luogo essa può essere messa al coperto, stante il suo caricamento laterale, ciò che la mette in condizioni più favorevoli delle mitragliatrici d'altri sistemi.

In seguito di tali vantaggi l'imperiale e regio ministero della guerra fece eseguire delle prove colla medesima.

1. È stata provata la portata e la precisione impiegando cartucce del fucile di millimetri 11. Tali prove furono fatte alle distanze di 200, 400, 600, 800, 1000, 1200, 1400 e 1575 metri. Sino alla distanza di 1000 metri si impiegò con tiro lento ed accelerato, l'apparecchio di dispersione.

I risultati ottenuti nelle serie di tiro di precisione, le quali vennero sparate con fuochi accelerati dopo le prove di tiro, dimostrarono che la precisione del tiro della Mitrailleuse Maxim è molto considerevole.

A parità di condizioni, anche in ciò, ha fatto vedere di essere molto superiore alla mitragliatrice a due canne, sistema Gardner, o a quella a cinque canne sistema Nordenfelt.

2. Per accertare la resistenza di tutte le parti del sistema, vennero eseguite delle prove collo sparo. Fu pure sperimentato se con un tiro prolungato non ne venisse eventualmente a scapitare la precisione. Finalmente si fecero delle ricerche per vedere sino a qual punto il meccanismo per lo sparo può rimanere insensibile contro l'umidità e l'imbrattamento mediante polverio.

Colla Mitrailleuse Maxim furono sparati complessivamente 13,504 colpi, dei quali 6,300 nel tiro di prova.

Per le prove di resistenza fatte quasi esclusivamente con fuoco accelerato, furono sparate serie di 334 colpi ciascuna, colla celerità di 10 spari per minuto secondo, eseguendo tiri colla massima elevazione e massima depressione, nonché tirando, per quanto fosse possibile, obliquamente colle elevazioni intermedie.

I risultati ottenuti nelle prove di resistenza furono i seguenti:

1) In generale la mitragliatrice resistette benissimo; il meccanismo della carica e sparo funzionò correttamente, e nei 7,204 colpi sparati nelle prove principali, avvennero 2 soli scatti a vuoto.

2. Dopo 6,356 colpi, non si verificò alcuna diminuzione nella precisione di tiro.

3. Le parti più importanti della Mitrailleuse Maxim che si ruppero o si logorarono (1), e che perciò furono cambiate, sono:

La molla di puntamento dopo 11,418 colpi, una molla di scatto dopo 7,281 colpi, il percussore dopo 10,223 colpi.

Rimasero completamente inalterati l'acciarino con 12,038 colpi, la canna, questa non impiombata, con 6780 colpi, e le altre parti della mitragliatrice con 13,504 colpi. In questo numero di colpi sono compresi anche quelli sparati nel tiro di prova.

4. L'umidità non nuoce affatto al meccanismo, il polverio invece rallenta la celerità del tiro; l'umidità congiunta al polverio impaccia molto il meccanismo, in specie il congegno dell'elevatore delle cartucce.

5. Qualora si abbia la precauzione di avere in riserva alcune parti della mitragliatrice in parola, e sia rafforzata la molla di puntamento, la solidità della mitragliatrice è assicurata sotto ogni aspetto.

Nelle prove dell'affusto a ruote si è accertato che la sua stabilità sarà soddisfacente quando la mitragliatrice sarà così ben disposta sul medesimo come lo è la mitragliatrice sul sostegno a tre piedi, e inoltre le tre cassette applicate all'affusto abbiano il loro carico completo (1,002 cartucce).

Le modificazioni apportate all'affusto per l'apparato di dispersione e per il congegno onde fermare le cassette delle cartucce non presentano grandi vantaggi.

Il meccanismo di puntamento a doppia vite applicato all'affusto a ruote corrisponde meglio di quello applicato al sostegno a tre piedi.

Dai risultati più sopra enunciati si può quindi dedurre che il giudizio pronunciato sulla Mitrailleuse Maxim era consono alla verità, e perciò si ritiene che questa mitragliatrice sia, tra tutti i sistemi di mitragliatrici sin qui provati, la più adatta per lo scopo cui deve servire.

Per il presidente

Il colonnello firmato: H. HUFFSKY

(1) Nella premessa dell'inventore Maxim è detto, che la molla di scatto dovette essere tolta dall'acciarino per essere rinforzata, e che la molla di puntamento dovette essere cambiata, perchè nelle prove fatte a Vienna vennero impiegate cartucce austriache, le quali hanno una carica più forte che non abbiano le cartucce accoperate a Londra.

Ma siccome la mitragliatrice era provvista di un acciarino di riserva, il quale ha potuto essere messo a posto in 5 secondi e per il cambio della molla di puntamento occorsero soltanto 40 secondi, così l'inconveniente venne sollecitamente rimosso.

BULGARIA

Effettivo dell'esercito. — Secondo la *Veille* nel dicembre dell'anno scorso l'esercito bulgaro era composto come segue:

12 reggimenti fanteria su 4 battaglioni, dei quali 8 (bulgari) in tempo di guerra formano due battaglioni di riserva ed uno di complemento, e 4 (rumelioti) formano un battaglione di complemento ciascuno;

6 comandi di brigata a Sofia, Viddin, Ruscine, Sciunla, Filippopoli e Slivno;

In tempo di pace i battaglioni contano 600 uomini all'incirca e 1,200 in guerra;

1 squadrone cavalieri della guardia;

3 reggimenti su 4 squadroni, più uno squadrone di complemento formato in tempo di guerra;

3 reggimenti artiglieria da campagna su 6 batterie, che in tempo di pace son formate su 6 pezzi, in tempo di guerra su 8 pezzi;

1 reggimento zappatori del genio su 6 compagnie zappatori e 1 di telegrafisti;

Senza tener conto delle nuove formazioni che avranno luogo, le quali consisterebbero in un reggimento di fanteria e un riparto di ferrovieri, l'esercito stanziato è forte di:

64 battaglioni di fanteria;

13 squadroni di cavalleggeri;

18 batterie d'artiglieria (144 pezzi);

6 compagnie zappatori.

In totale 86,000 uomini.

Aggiungendo 12 battaglioni di complemento e 3 squadroni di complemento, si ha in cifra tonda un esercito di 100,000 uomini, a cui converrà aggiungere la milizia, che conta 50,000 uomini.

La flottiglia bulgara sul Danubio è formata di un yacht, tre vaporini, 10 scialuppe a vapore e 3 barche.

FRANCIA

La nuova nave da combattimento. — La società dei cantieri ed opifici del Loira ha presentato al Ministero della marina un progetto di nave da combattimento, che sarebbe fatta seguendo le idee sviluppate l'anno scorso dal contr'ammiraglio Palu de la Barrière, nella *Revue des Deux Mondes*.

La lotta che ha diviso i partigiani degli incrociatori e delle corazzate ha fatto nascere una nuova scuola, che partecipando dei pregi delle due scuole, adotta una nave la quale riunisce a l'un tonnellaggio non grande la forza e la velocità d'evoluzione degli incrociatori, e la potenza d'armamento delle corazzate più grosse.

Tale nave riposa sul principio della continua stabilità durante il combattimento.

Gli ingegneri dei cantieri della Loira credono aver raggiunto lo scopo con una speciale costruzione e col l'impiego d'una cellulosa in uso già da parecchi anni nelle costruzioni navali. Tale materia ricavata dalla fibra della noce di cocco, dopo essere stata attraversata dal proiettile si richiude sulla stessa, impedendo così l'irruzione dell'acqua pel foro fatto dal detto proiettile. La sua poca densità (pesa da 420 a 460 chilogrammi al metro cubo) permette inoltre di metterlo negli scompartimenti a stagno, impedendo così all'acqua di occuparli.

Con tale progetto, la nave pescherà sempre lo stesso, e potrà continuare a combattere senza tema d'essere ridotta all'impotenza, per l'acqua che potrebbe entrare per un foro fatto da uno dei proiettili che la colpisce.

Oltre a ciò, gli autori del progetto si sono anche preoccupati degli effetti disastrosi dei nuovi proiettili di melenite ed hanno rivestito da un capo all'altro la carena d'una copertura grossa 40 centimetri, sufficiente per non essere penetrata dai proiettili esplosivi. Una corazzatura di eguale spessore infatti proteggerà l'incrociatore *Dupuy-de-Lôme*, la cui costruzione comincerà quanto prima nell'arsenale di Brest.

Infine per assicurare contro qualsiasi accidente la protezione delle parti vitali della nave, le macchine e le caldaie sono stabilite molto al disotto della linea d'acqua, e sono ricoperte da un ponte con corazze dello spessore di 44 centimetri, posto a 2 metri sotto detta linea.

La parte inferiore della carena sono ugualmente protette contro gli effetti delle torpedini e contro colpi di sperone per mezzo di cellulosa e di speciali costruzioni.

Oltre tali potenti mezzi di difesa, la nave ha una grande potenza offensiva. Oltre lo sperone, ha cannoni di cui gli eguali possono trovarsi sulle corazzate italiane di 13,000 a 14,000 tonnellate, e sulle corazzate inglesi attualmente in costruzione, il *Nile* ed il *Trafalgar*.

Secondo il progetto vi sarebbero infatti due cannoni da 42 di nuovo modello, che tirerebbero in barbetta su delle torri corazzate con corazze da 35 centimetri, due cannoni da 27 al centro, situati in due torri ferme e corazzate con corazze di 30 centimetri, 42 cannoni da 16 centimetri.

In un blockhaus corazzato del diametro di 40 metri nel quale si trovano riuniti tutti gli apparecchi per la manovra della nave, starebbero durante il combattimento il comandante col personale incaricato della manovra.

Ma grado tutto, il tonnellaggio della nave non sarà superiore alle 9.700 tonnellate. La sua lunghezza è di 120 metri, e la larghezza di metri 19,50; pesca 7 metri.

La velocità presunta sarebbe di 18 nodi. Le macchine fanno la forza di 44 o 45,000 cavalli. Sicchè partecipando dell'invulnerabilità e della corazzatura, il tipo proposto risolverebbe il problema attualmente in studio, la cui soluzione è interessantissima oggi che tutte le nazioni marittime aumentano i loro armamenti e costruiscono navi sempre più potenti e di un tonnellaggio sempre crescente. (*Année Militaire* de. 15 febbraio 1888).

Istruzione ministeriale per organizzare il corso di telegrafia ottica al Mont Valérien. — Ogni anno ha luogo al Mont Valérien un'istruzione per esercitare alle trasmissioni ottiche.

1° Un quadro d'istruitori per ciascuno dei quattro reggimenti del genio e delle scuole di telegrafia ottica d'Algeria e di Tunisi.

2° Militari dell'esercito attivo, che erano già impiegati nelle poste e telegrafi, e che potrebbero essere chiamati a sostituire gli impiegati telegrafisti.

Può essere destinato a prender parte al corso quel numero di tenenti e sottotenenti che è annualmente stabilito dal Ministero.

L'istruzione è impartita da un ufficiale della sezione tecnica della telegrafia militare, coadiuvato da apposito personale.

L'ufficiale incaricato della direzione dell'insegnamento riceve dal ministro il programma del corso.

Il corso comprende esercizi pratici e alcune conferenze fatte dall'ufficiale incaricato dell'istruzione.

gli esercizi pratici hanno per scopo:

1° Render facile agli allievi l'uso dei segnali Morse, per la corrispondenza ottica, in lingua ordinaria ed in cifre;

2° Iniziarli alla nomenclatura, a regolare, o a conservare gli apparecchi ottici di differenti modelli,

3° Di far loro conoscere le regole di trasmissione stabilite dalle istruzioni ministeriali;

4° Abituarli alla corrispondenza ottica di giorno e di notte;

5° Esercitarli a collocare rapidamente una stazione ottica in differenti posizioni e a curarvi il collegamento colle altre stazioni.

Le conferenze completano l'istruzione degli ufficiali dando loro schiarimenti sulla teoria degli apparecchi ottici, sull'organizzazione e il funzionamento delle reti ottiche, in tempo di pace ed in tempo di guerra.

Sono inoltre fatte note agli ufficiali alcune nozioni di meteorologia.

I corsi durano un mese, dal 1° maggio al 1° giugno.

(Dal *Bol Off. Min. guer. Par. Reg.*, N. 44).

Scuole regionali di telegrafia militare. — Tre scuole regionali e agenzie si sono costituite:

Parigi.

Lyon.

Limoges.

per l'istituzione del servizio della telegrafia militare.

A ciascuna di tali scuole fa capo il personale residente nelle regioni seguenti:

Parigi: governi di Parigi, I, II, III, IV, V e VI corpo di armata.

Lyon: VII, VIII, XIII, XIV, XV e XVI;

Limoges: IX, X, XI, XII, XVII e XVIII.

È fatta eccezione per il personale dei telegrafisti addetti al servizio ottico dei piazze forti, il quale, a seconda della regione nella quale trovasi la piazza o il forte, si reca in uno dei due seguenti luoghi d'istruzione:

Parigi: governi di Parigi, I, II, III, IV, V, VI, X, XI, XVIII regione.

Lyon: VII, VIII, XIV, XV, XVI, XVII regione.

Tali scuole regionali sono destinate a ricevere ed istruire ogni anno un certo numero di funzionari, agenti e sotto agenti del servizio della telegrafia militare.

Vi sono anche scuole di telegrafia militare per il personale...

scuola, e indicano quelli che annualmente vi devono andare per istruzione, nonché il momento in cui deve trovarsi nelle scuole.

Apposite disposizioni stabiliscono inoltre le indennità, la divisa, l'armamento, ecc., del personale chiamato alle scuole per prender parte all'istruzione.
(B. O. M. G. P. S. N. 12).

Manovre alpine. — 1. Marce di dieci giorni.

Le truppe che prenderanno parte alle marce di dieci giorni sono:

Un battaglione di ciascuno dei reggimenti fanteria 3°, 30°, 58°, 64°, 69°, 97°, 111° e 140°;

Il battaglione distaccato a Modane;

Il battaglione distaccato a Tournoux;

I tre battaglioni di ciascuno dei reggimenti regionali di guarnigione a Briançon ed a Nizza;

2. Accantonamento dei distaccamenti alpini:

Nell'estate i distaccamenti alpini saranno accantonati nelle alte valli delle alpi;

Durante tale soggiorno eseguiranno una marcia di trenta giorni:

Le batterie da montagna 7ª ed 8ª del 6° reggimento — 8ª del 35° e 7ª del 38° insieme ai distaccamenti del genio, prenderanno parte solo alla marcia di trenta giorni.
(B. O. M. G. P. S.)

GERMANIA

LE FORZE MILITARI DELL'IMPERO GERMANICO

Con questo titolo il signor Carlo Grad, deputato al Reichstag germanico, ha pubblicato, sulla *Revue des Deux Mondes* del 15 aprile 1888, un importante studio, dal quale ci permettiamo di riprodurre alcuni dati ed alcune osservazioni.

Qual è il numero di soldati di cui dispone l'Impero germanico nelle condizioni attuali e a quanto ammonta l'effettivo del suo esercito? Presentemente, l'effettivo presente sotto le bandiere, fissato dalla legge dell'11 marzo 1887, conta 468,409 uomini, non compresi gli arruolati volontari,

per la complessa dei differenti Stati germanici, per una durata di sette anni, cominciando dal 1° aprile 1887. L'articolo 63 della costituzione dell'Impero attribuisce all'Imperatore il diritto di stabilire lo stato di presenza, come la distribuzione dei contingenti dell'esercito imperiale. Ma, secondo l'osservazione del signor Laband, nel suo trattato classico sul Diritto pubblico dell'Impero (*Staatsrecht des deutschen Reichs*) si è la legge militare del 2 maggio 1874, data del settennato, votata dal Reichstag, che determina le linee e i principii di una organizzazione subordinata allo stabilimento del bilancio per l'esercito. Il bilancio per il mantenimento dell'esercito dipende dall'accettazione del parlamento, e il governo imperiale non può trattenerlo sotto le bandiere che l'effettivo proporzionato alle sue risorse. Ora, l'organizzazione dell'esercito germanico, al pari di quella del francese, si fonda sul sistema dei quadri, cioè a dire che le forze impiegate in caso di guerra sono tenute sotto le bandiere solo in parte nel tempo di pace.

Le formazioni del piede di pace costituiscono i quadri che sono riempiti e completati coll'incorporazione degli uomini e degli ufficiali richiamati, in caso di mobilitazione, sul piede di guerra.

Questi quadri servono nello stesso tempo per l'istruzione delle reclute, e costituiscono la scuola dell'esercito, mentre la durata del servizio sotto le bandiere rappresenta il tempo necessario per l'educazione militare della nazione. Idea espressa dalla Legge federale del 9 novembre 1867, che dà forza legale al sistema dei quadri, dove essa dichiara, al paragrafo 4, che l'esercito permanente e la marina militare sono le scuole della nazione intera per la guerra.

Nell'organizzazione presente, le unità fondamentali adottate per l'esercito germanico sono il battaglione, lo squadrone e la batteria, il cui numero è fissato dalla legge del settennato per le tre armi della fanteria, della cavalleria e dell'artiglieria da campagna. L'unità tattica del battaglione, ripartito in quattro compagnie, è applicata alla fanteria di linea, ai cacciatori, all'artiglieria a piedi, al treno e ai pionieri o truppe del genio. Al di sopra di queste unità fondamentali viene, come unità superiore, il reggimento, la cui formazione dipende dall'imperatore, colla regola che un reggimento ordinario di fanteria comprende per lo meno tre battaglioni; un reggimento di cavalleria, cinque squadroni; un reggimento d'artiglieria, due o tre sezioni. Due o tre reggimenti della stessa arma formano una brigata; due o tre brigate di fanteria e di cavalleria formano una divisione. Però, né il numero, né la composizione delle brigate e delle divisioni sono fissate per legge: l'Imperatore, come capo supremo dell'esercito, ne dispone a suo piacimento.

Secondo la legge del 41 marzo 1887 sul settennato corrente, l'armata attiva comprende presentemente 534 battaglioni di fanteria, dei quali 21 di cacciatori, con 166 reggimenti di linea, dei quali 15 a quattro battaglioni — 465 squadroni di cavalleria in 93 reggimenti — 364 batterie d'artiglieria da campagna in 37 reggimenti — 34 battaglioni d'artiglieria a piedi in 14 reggimenti impiegati al servizio delle fortezze — 19 battaglioni di pionieri o genio, un de' quali a cinque compagnie — 18 battaglioni del treno. A queste unità tattiche si aggiungono le formazioni speciali, come il reggimento dei ferrovieri a quattro battaglioni, con una sezione di aeronauti; due scuole di tiro per la fanteria; tre scuole di cavalleria; una batteria scuola per l'artiglieria da campagna; due compagnie scuole per l'artiglieria da fortezza; sette scuole di sottufficiali; la compagnia delle guardie del castello imperiale; il personale delle scuole militari superiori, gli ufficiali fuori quadro, ecc. Del resto, ecco lo stato di presenza indicato nel bilancio militare per l'anno 1888

Esercito germanico sul piede di pace.

	Reggimenti	Battaglioni	Quadri di Landwehr	Effettivi sotto le bandiere			Ufficiali
				Sottufficiali	Operai	Totale	
Fanteria . . .	166	513	»	31,429	6,594	312,434	10,362
Cacciatori a piedi	»	21	»	1,218	252	11,816	446
Com. di Landwehr . . .	»	»	277	2,583	»	4,862	316
Cavalleria . . .	93	»	»	7,197	1,875	64,590	2,385
Artiglieria . . .	52	31	»	9,284	1,517	53,234	2,671
Pionieri o genio	1	23	»	1,698	293	12,285	562
Treno . . .	»	18	»	1,147	281	6,111	256
Formazioni diverse	»	1	»	787	18	922	359
Fuori quadro . . .	»	»	»	60	»	65	1,964
TOTALE . . .	312	617	277	55,503	10,830	468,409	19,294
Contingente							
prussiano	242	»	»	42,906	8,408	362,468	15,036
Id. sassone	21	»	»	3,757	743	31,810	1,250
Id. wurtemburghese	14	»	»	2,487	476	19,946	806
Id. bavarese	35	»	»	6,353	1,203	54,185	2,202

Tra i pionieri o truppe del genio figura un reggimento di ferrovieri. L'effettivo totale di 468,409 uomini sotto le bandiere, non comprende gli artefici, che sono 19,294; nè i medici militari, che sono 1,770; nè i veterinari, che sono 516; nè gli armaioli, sellai, pagatori; nè i volontari di un anno. Sul piede di guerra, si avrebbe presentemente un totale di 1,540,600 uomini, così ripartiti tra i principali contingenti:

Esercito germanico sul piede di guerra.

Contingenti	Prussiani	Bavaresi	Sassoni	Wurtemburghesi	Totale generale
Fanteria e cacciatori	885,300	130,100	80,700	55,900	1,152,000
Cavalleria . . .	87,600	12,100	7,000	5,100	111,800
Artiglieria	135,600	20,300	10,700	8,100	174,700
Pionieri e ferrovieri	33,200	4,900	2,200	2,200	44,500
Treno	42,200	6,200	3,100	3,100	57,600
TOTALE . . .	1,188,900	173,600	103,700	74,400	1,540,600

Secondo il colonnello Rott, nel suo libro sull'*Etat militaire des principales puissances d'Europe* alla scorsa primavera contandoci già uomini più o meno atti al servizio militare forniti dalle ventotto classi dai diciassette a quarantacinque anni, l'esercito germanico potrebbe essere portato ad una massa di otto milioni d'uomini. In tutti i casi la Germania può presentemente chiamare sotto le armi, in caso di guerra, più di 3 milioni di soldati già istruiti o che stanno per acquistare l'istruzione militare, senza contare il landsturm, cioè

Armata attiva, tre contingenti	150,000 uomini, ossia	480,000 uomini
Riserva, quattro contingenti		600,000 »
Landwehr di primo bando, cinque contingenti		600,000 »
Volontari d'un anno		50,000 »
Riserva di rimpiazzamento		250,000 »
Landwehr di secondo bando, sei contingenti		1,000,000 »
Truppe di marina, circa		30,000 »

Totale . . . 3,010,000 uomini

Le truppe di marina e i marinari reclutati per la flotta imperiale non contano nell'effettivo di presenza fissato dalla legge del settennato militare. Presentemente, il personale della marina in attività di servizio ammonta a 44,672 uomini, di cui 510 ufficiali, 9,007 marinai, 1,056 soldati di fanteria, 3,283 uomini dei Werft-divisionen, 511 mozzi, 305 medici, inge-

gneri, pagatori, ecc. La flotta militare germanica comprende, a tutto il 1887, un totale di 163 bastimenti, dei quali 13 corazzate, 26 incrociatori, 63 torpediniere, ecc., con un totale 623 cannoni, e una forza motrice nominale di 197,835 cavalli-vapore. Il numero delle artiglierie da campagna per l'esercito di terra ammonta a 2,958 pezzi: il numero dei cavalli in caso di mobilitazione è di circa 300,000.

In confronto di questa potenza militare dell'Impero germanico, Brachell, nei suoi *Statistische Skizzen der europäischen und amerikanischen Staaten*, estima come segue le forze dei principali Stati europei nel 1887:

	Piede di pace.	Piede di guerra.
Francia . . .	523,000 uomini	1,905,000 uomini
Russia . . .	892,000 »	2,980,000 »
Austria-Ungheria	302,000 »	1,580,000 »
Italia . . .	267,000 »	1,118,000 »
Spagna . . .	144,000 »	410,000 »

Sembrano aride cifre: ma chi appena ci bada, scorge che esse sono gravi d'alti insegnamenti. Se la Prussia ha potuto unificare attorno a sé tutte la nazione germanica, come ha fatto il Piemonte della nazione italiana, ciò fu mercè la salda organizzazione militare inaugurata dal Grande Elettore ne la seconda metà del secolo XVII, rinvigorita, assodata e perfezionata nel secolo XVIII da Federico Guglielmo II e da Federico II, e portata al suo massimo sviluppo in questo secolo col sapiente magistero esercitato instancabilmente dal 1813 in poi da re, da ministri e da generali, nei quali la sapienza politica e militare era pari all'altissimo amore della patria. Sulla Prussia si modellò la Germania unificata, e lo strumento fu l'esercito, come lo fu per l'Italia, come lo fu già da gran tempo per la Francia. La scuola e l'istruzione popolare preparano l'opera d'unificazione, ma chi la compie è l'esercito, per effetto di una disciplina comune. Istruzione obbligatoria, servizio militare obbligatorio, ecco i mezzi per costituire una nazione forte ed unita. E la forza vuol dire indipendenza, vuol dire prosperità nazionale, vuol dire, benessere comune del popolo tutto: perchè la libertà, la sicurezza delle proprietà, del lavoro, dei commerci tutto si fondano sulla forza militare dello Stato. « Anche le finanze » diceva Moltke nella seduta del 4 dicembre 1886 « anche le finanze debbono essere assicurate dall'esercito: una guerra sfortunata distrugge la migliore economia finanziaria ». E quanto alle alleanze, la Germania s'è appigliata al più saggio di tutti i partiti: cercare di avere quanti più alleati è possibile, ma non contare che su sé medesima: un grande Stato esiste solo per la sua propria forza. Certo che a voler ottenere ciò, bisogna fare dei grandi sacrifici, ma chi vuole il fine

deve saper volere anche i mezzi corrispondenti per raggiungerlo. La Prussia volle l'uno e gli altri: e chi bada alla proporzione che ha l'elemento prussiano in uomini e in ufficiali, nelle cifre sovraccennate, deve per forza riconoscere che se esso è l'elemento dominatore, ha pure il diritto di esserlo e quasi diritto lo ha ben guadagnato. E così pare se la Germania ora è lo Stato più potente del continente europeo, bisogna riconoscere che il suo popolo germanico si seppe guadagnare questa autorità e questa prevaranza coi vantaggi che ne conseguì: mercede il patriottismo e lo spirito di sacrificio, di abnegazione e di disciplina, per cui si sottomise all'egemonia della Prussia, e se ne assimilò tutte le virtù guerriere. E questo esempio è un grande insegnamento per tutte le nazioni del mondo: ogni popolo che non sia pago di una infeconda ammirazione, o peggio, di una triste invidia, si quello che deve fare, se vuol esso pure essere rispettato proporzionalmente alle sue forze, e alla sua personalità morale.

Secondo notizie dell'*Hamburger Nachrichten*, la fanteria tedesca sul piede di guerra sarà, entro la prossima metà di aprile, provvista tutta del nuovo equipaggiamento, il quale, oltre ad essere molto più leggero e più comodo del vecchio, permette al soldato di portare seco 20 cartucce di più, ossia 100, anzichè 80, come faceva prima. Con ciò naturalmente è diminuito di molto il pericolo che al soldato vengano a mancare le cartucce durante il combattimento.

A tenore di dati ufficiali, la spesa pel nuovo equipaggiamento in discorso, ammonta a 53 marchi per fantaccino, ossia 53,000 marchi per ogni la taglione di fanteria di 1,000 uomini.

(*Allgemeine Zeitung* dell'11 marzo).

Da Spandau è annunziato che è stata ordinata la costruzione di un nuovo fucile a ripetizione di piccolo calibro. Quindi alla fabbrica d'armi di Spandau è stato emanato l'ordine di rallentare il più che sia possibile la riduzione del fucile M. 1874-84, di licenziare da 600 ai 1,000 operai, e di dar mano subito ai lavori d'impianto per le macchine ed apparecchi occorrenti per la fabbricazione del nuovo fucile. Questi lavori dureranno da 3 ai 4 mesi.

Nel bilancio militare prussiano del 1888-89 è stato aggiunto nella parte straordinaria un nuovo credito per sopperire alle spese occorrenti pel collocamento di un doppio binario, e per l'ampliamento delle stazioni troppo ristrette su parecchi tratti delle linee ferroviarie prussiane di confine dell'est della Prussia orientale. Detto credito ammonta a 18,148,000 di marchi.

(*Deutsche Heeres Zeitung* N. 20).

Con ordine di Gabinetto, in data 1° marzo 1888, sono date le disposizioni per le esercitazioni delle classi degli uomini della riserva della landwehr e della riserva di complemento, che devono essere chiamati sotto le armi nell'anno in corso.

A queste esercitazioni sono chiamati.

a) dalla riserva

64,500 uomini di fanteria del I, II, V e VI corpo d'armata, e 40 uomini della sezione aeronauti;

b) dalla riserva e landwehr

43,500 uomini di fanteria e cacciatori;

7,500 » dell'artiglieria da campo;

3,800 » dell'artiglieria da fortezza;

2,700 » dei pionieri e ferrovieri, e

4,683 » del treno, del IV, VII, XI, XIV e XV corpo d'armata.

I reggimenti di cavalleria del I, II, IV, sino all'XI, XIV e XV corpo d'armata possono, previo ordine dei comandi generali, chiamare sotto le armi 4 riservisti per squadrone, per la durata delle esercitazioni autunnali.

La durata delle esercitazioni degli uomini della riserva e landwehr enumerati alle lettere a) e b), è di 12 giorni. Le esercitazioni hanno luogo nel periodo di tempo tra la primavera e la chiamata delle reclute, la quale avviene ai primi di novembre.

Per quanto è possibile deve tenersi conto degli interessi individuali degli uomini chiamati a prender parte a tali esercizi;

c) della riserva di complemento:

9,462 uomini di fanteria e dei cacciatori;

1,056 » dell'artiglieria da fortezza;

672 » dei pionieri, e

810 » del treno, per una prima istruzione di 10 settimane;

12,000 » di fanteria e dei cacciatori;

902 » dell'artiglieria da fortezza;

300 » dei pionieri, per una seconda istruzione di 6 settimane;

9,112 » di fanteria e dei cacciatori;

704 » dell'artiglieria da fortezza;

434 » dei pionieri, per una istruzione di 4 settimane.

Il totale complessivo dei chiamati quest'anno sotto le armi per ricevere l'istruzione militare, ammonta a 156,673 uomini.

(*Armee Verordnungs-Blatt* N. 8).

S. M. l'imperatore Federico III ha promosso a maresciallo di campo il generale di fanteria conte Blumenthal, comandante del IV corpo d'armata, il quale continua nella sua posizione attuale.

(*Militär Wochenblatt* N. 26).

Dei 231 crociati usciti dalle scuole 76 furono assegnati a vari esposti dell'esercito prussiano, fra i quali in 2° e 155 quali altri portaspada.

(*Militär Wochenblatt* N. 29).

Tutta la casa militare del defunto imperatore Guglielmo, resta in carica e la parte alla casa di re S. M. l'imperatore Federico III.

Essa si compone di 44 ufficiali, cioè di 22 aiutanti generali, 6 generali à la suite e di 13 aiutanti di campo.

(*Kölnische Zeitung* del 31 marzo).

Nel bilancio della guerra dell'esercito bavarese per 1888-89 è stato testè presentato alla Camera, e inserita la spesa di 79 437,078 marchi. Della somma si suddivide in 41,392,654 marchi per le spese ordinarie, 1,873,099 marchi per spese straordinarie una sola volta, 32,104,017 marchi per spese straordinarie causate dal recente riordinamento della landwehr e landsturm ed infine in 4,007,308 marchi per pagamenti delle pensioni.

La forza mancata dell'esercito bavarese era 2 202 ufficiali, 5,354 sottufficiali, 94 aspiranti e 11,667 ausiliari, carabinieri e tamburini, 43,574 caporali e soldati: 796 aiutanti d'ospedale, 1,203 operai ad economia totale 54,887 uomini: più 208 medici, 95 contabili, 52 veterinari, 90 armaiuoli, 10 sellai, con 8,874 cavalli.

(*Allgemeine Zeitung* del 31 marzo).

GRAN BRETTAGNA

Reclutamento nel 1887. — Dal rapporto del generale Biddulph sul risultato del reclutamento nel 1887 togliamo le seguenti notizie.

Le reclute furono 31,223 che vennero così ripartite

Cavalleria della guardia (<i>Household Cavalry</i>)	157
Cavalleria di linea	2,769
Artiglieria	4,974
Genio	1,005
Fanteria della Guardia (<i>Foot Guards</i>)	1,266
Fanteria di linea (compresi i cacciatori - <i>rifles</i>)	19,626
Corpi speciali	403
Commissariato e trasporti	584
Corpo addetto al materiale (<i>Ordnance store Corps</i>)	50
Truppe di sanità (<i>Medical staff Corps</i>)	378
Corpo postale	3
Operai d'artiglieria	10
Totale	31,223

Del'oradetto totale: 1,543 individui impresero la *forma lunga* (permanente) che è di 12 anni; i rimanenti la *forma breve* (temporanea) che è di 7 o di 3 sotto le armi e di 3, di 9 o di 3 nella riserva a seconda dei corpi.

Non essendosi ancora raccolti i dati per compilare la statistica riguardante i risultati dell'esame sanitario, il soprannominato generale espone nel suo rapporto i seguenti dati riferentisi ai 5 anni precedenti il 1887.

ANNO	Individui presentatisi alla rivista per essere arruolati	Individui dichiarati inabili per ogni 1000 presentatisi
1882	45123	424,76
1883	59436	396,98
1884	60882	416,97
1885	72249	400,46
1886	74991	438,09

NUMERO DEGLI INDIVIDUI DICHIARATI NON IDONEI
PER CIASCUNA IMPERFEZIONE E PROPORZIONE PER 1000

IMPERFEZIONI	Dichiarati non idonei					Proporzione per 1000 esaminati				
	1882	1883	1884	1885	1886	1882	1883	1884	1885	1886
Caso vario	9322	12185	14015	15013	15280	205	207	210	208	204
Per la mancanza di perimetro toracico	6601	7456	6846	7257	10133	145	125	102	100	135
" di statura	1360	1367	2289	2000	2138	30	23	34	28	26
" di peso	1237	1729	4013	3620	4062	27	29	60	50	54
Per la mancanza di età (inferiore a 18 anni)	731	680	717	768	966	16	11	11	11	13
Per la mancanza di diventare idonei (soli dati)	50	68	8	70	25	1	1	"	3	4
Risultato ignoto	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Totale	1929	23795	27884	28231	32853	424	396	447	400	438

È opportuno notare, per meglio intendere i sopra riportati risultati che, salvo speciali prescrizioni per vari corpi e servizi, i limiti minimi per essere dichiarati idonei nell'esercito regolare sono i seguenti:

Età 18 — 25 anni (1).

Statura 5 piedi e 4 pollici (2).

Perimetro toracico 33 pollici.

Peso 115 libbre (3).

Diserzioni. — Le diserzioni nell'esercito britannico salirono nel 1887 a 5355, sopra una forza media di 201783, sottufficiali, caporali e soldati; nel 1886 furono 5402 sopra una forza media di 203,805, sottufficiali, caporali e soldati.

Forza della milizia. — La forza utilizzabile della milizia per costituire ripart. della medesima in caso di bisogno si ridurrebbe probabilmente a circa 50,000, essendo la sua forza effettiva è generalmente di 10 — 15,000 uomini inferiore alla forza fissata (*established*) nelle tabelle organiche e nel bilancio; altri 10,000 non sono da calcolarsi perchè assenti, e 30,000 co-

(1) L'età non è accertata con documento di stato civile ma vien dichiarata con giuramento dall'individuo presentatosi all'arruolamento.

(2) 4 piedi = metri 0,30479. 4 pollici = metri 0,10160.

(3) 1 libbra = metri 0,45359.

stituiscono la *Riserva di milizia* che viene, come si sa, incorporata in caso di guerra nell'esercito regolare; debbonsi ancora dedurre gli individui, che all'atto della mobilitazione risultano non atti alle fatiche della guerra.

Nel 1886 i militi inseriti nei ruoli furono 122,740 mentre la forza stabilita in bilancio e nelle tabelle organiche era 137,341; all'epoca della ispezione passata nel detto anno i presenti furono 105,898.

Aumento di piroscafi mercantili. — I pezzi coi quali si dovranno armare in caso di guerra 30 piroscafi mercantili sono 300, dei quali.

112 da centimetri 13,00	Ret.	del peso di tonnellate 2;
64 » » 17,8	Avanc.	» » 4 1/2;
48 » » da 64 libbre,	Avanc.	» » 3 1/4;
76 » » da 40 »	Ret.	» » 1 3/4;

Il *Broad Arrow* osserva che questi pezzi sono di un peso sproporzionato alla loro potenza e che troverebbero impiego migliore nelle fortificazioni e per proteggere, da terra, un sistema di torpedini (*mine fields*); soggiunge il citato periodico che i pezzi destinati a piroscafi mercantili non dovrebbero essere tenuti negli arsenali ma già montati sui piroscafi stessi onde questi allo scoppiare della guerra, non siano costretti a correre verso i porti britannici per essere armati.

Grado effettivo rifutato ai medici militari. — Per mezzo dell'Associazione medica britannica (*British Medical Association*) un grande numero di medici militari aveva domandato che la qualità di *assemblato* venisse cambiata con quella di *ufficiale effettivo* come l'hanno i combattenti.

Il signor Stanhope, dopo aver segnalato la mancanza di disciplina commessa con l'aver espressa una opinione per mezzo di un organo estraneo all'esercito, soggiunse che i medici posseggono già un titolo professionale; e che ad ogni modo ne scapiterebbe il loro prestigio se avessero il titolo di combattente senza esserlo. (*... the exchange of combatant titles without combatant functions would be a loss of personal influence*).

(*Times*).

Effettivo di pace dell'esercito inglese per l'anno 1888, e ripartizione delle truppe al 31 dicembre 1887. — L'effettivo di pace dell'esercito inglese era l'anno scorso di 207,500 fra ufficiali e soldati. Per l'anno 1888 esso sale a 211,000 uomini, ciò che importa un aumento di 3,500 uomini.

Dei quali 211,000 uomini, circa 106,000 stanziano nelle Isole Britanniche, cioè 5,000 di più dell'anno scorso.

Nell'India si trovano circa 1,000 uomini di più della forza dell'anno scorso, cosicchè si è raggiunta la cifra normale delle truppe europee ivi destinate. In tutto il generale Federico Roberts dispone di oltre 72,000 uomini di truppe inglesi nell'India (*white troops*).

Nella provincia di Bengala soltanto stanziano 43.000 uomini di fanteria, 2.000 cavalli e 168 pezzi da campagna, formati su 33 battaglioni di fanteria, 6 reggimenti di cavalleria, 44 batterie da campagna ed una compagnia pionieri. Nel corso dell'anno passato la forza delle truppe ivi esistenti si è aumentata dei reggimenti che ritornarono dalla Birmania alle loro destinazioni.

Nel distretto di Bombay stanno circa 11,000 uomini con 2,000 cavalli e 78 pezzi da campagna. Queste truppe sono formate su 1 reggimento di cavalleria, 8 battaglioni di fanteria, 16 batterie da campagna ed 1 compagnia pionieri. Alcuni distaccamenti di queste truppe sono inviate ad Amoy.

Il distretto di Madras, comprese le truppe della guarnigione della Birmania, ha circa 13,000 uomini con 2,400 cavalli e 72 pezzi da campagna. Essi sono formati su 1 reggimento di cavalleria, 10 battaglioni di fanteria, 15 batterie da campagna e 1 compagnia pionieri. Le truppe da campagna della Birmania sono state dimissionate di molto durante lo scorso anno; e attualmente non sommano più che a 5,000 uomini formati su 4 battaglioni di fanteria e 3 battaglioni da montagna.

In Irlanda si trovano sotto il comando del principe Edoardo di Sassonia-Weimar circa 27,300 uomini compresi gli ufficiali, con 3,600 cavalli e 60 pezzi da campagna. L'attuale forza è la massima che sia stata raggiunta finora.

Nei singoli distretti militari della vecchia Inghilterra vi sono:

nel distretto settentrionale, comprendente le contee centrali, vi sono 12,000 uomini con 1,400 cavalli e 33 pezzi da campagna sotto il comando del generale Daniell, formati su 2 reggimenti di cavalleria, 5 battaglioni di fanteria e 25 reparti di deposito di fanteria, 5 batterie e 4 reparti di deposito di artiglieria;

nel distretto orientale, sotto il comando del tenente generale Evelyn Wood, 2 reggimenti di cavalleria, 5 battaglioni di fanteria, 5 reparti di deposito di fanteria, 3 batterie e 3 reparti di deposito di artiglieria. — Totale 5,000 uomini, 940 cavalli e 18 pezzi.

nel distretto del sud-est, sotto il comando del generale Montgomery-Moore, 2,800 uomini, 1,400 cavalli e 12 pezzi, formati in 2 reggimenti.

di cavalleria, 5 battaglioni e 3 riparti-deposito di fanteria, 2 (1) batterie e 1 riparto-deposito di artiglieria;

nell'*House District*, che comprende Londra, si trovano sotto il comando del generale Gips, circa 8,500 uomini, 1,600 cavalli e 6 pezzi da campagna. Queste truppe sono ripartite in: 4 reggimenti di cavalleria, 6 battaglioni e 7 riparti-deposito di fanteria, 1 batteria a cavallo, e parecchi distaccamenti del parco sanitario;

al campo di Aldershot stanno, sotto il comando del generale A. Alison, circa 12,500 uomini, quasi 3,000 cavalli e 44 pezzi, cioè: 3 reggimenti di cavalleria, 9 battaglioni di fanteria, 8 batterie, circa 1,000 pionieri, 4 compagnie treno, 2 direzioni di sanità e alcuni distaccamenti per servizi speciali;

a Woolwich, dove ha il comando il maggior generale Tupper, predomina naturalmente l'artiglieria. Vi sono in tutto 5,000 uomini, 1,600 cavalli e 66 pezzi;

a Chatam, sotto il generale Dunne, predominano le truppe del genio, di cui vi sono 15 compagnie (2,700 uomini). Oltre a ciò vi sono: 1 battaglione di fanteria e 5 batterie da fortezza.

nel distretto occidentale, sotto il comando del generale Lyons, vi sono 7,000 uomini e precisamente 5 battaglioni e 7 riparti-deposito di fanteria, 11 batterie e 1 riparto-deposito d'artiglieria, come pure 3 compagnie pionieri;

nel distretto meridionale, sotto il tenente generale Willis: 10,000 uomini, 450 cavalli e 10 pezzi da campagna e precisamente 5 battaglioni, 5 riparti-deposito d'artiglieria e 2 reggimenti di cavalleria;

la Scozia forma un unico gran distretto militare nel quale stanno però soltanto 3,800 fra ufficiali e soldati sotto il comando del generale Elliot. Queste truppe sono formate su: 2 battaglioni di fanteria e 10 riparti-deposito di fanteria, 1 reggimento di cavalleria, 1 batteria e 1 riparto-deposito di artiglieria;

sulle isole del canale della Manica vi sono in tutto 1,200 uomini di truppa per la maggior parte di fanteria, ed alcuni pezzi;

in Egitto ultimamente, sotto il generale Dormer, la forza combattente inglese fu portata a 5,000 uomini e 700 cavalli. La fanteria è su 4 battaglioni, la cavalleria su 2 reggimenti; non vi è artiglieria da campagna; in-

(1) Nel testo sta 7; ma qui vi è certo errore o nel numero dei pezzi o in quello delle batterie, perchè 12 pezzi non possono formare che 2 batterie.

(Nota del traduttore).

vece vi è una batteria da fortezza. I pionieri, il treno e le truppe di sanità sono rappresentate rispettivamente da una compagnia.

Nei possedimenti del Mediterraneo dell'Inghilterra vi sono forze piuttosto considerevoli;

A Gibilterra: 5,000 uomini di tutte le armi; ma principalmente d'artiglieria.

A Malta vi sono 6,000 uomini sotto il generale Torrens, cioè 6 battaglioni, 8 batterie e 2 compagnie pionieri.

Nell'isola di Cipro si trovano circa 500 uomini di fanteria sotto il colonnello Bulwer.

Nell'Africa del sud vi sono in tutto 3,500 uomini e 600 cavalli. Alle coste occidentali circa 600 uomini.

A St. Elena vi sono circa 200 uomini; a Maurizio circa 400.

A Hong-Kong e presso di questa città, stanno 2,800 uomini di tutte le armi; a Ceylan 1,200, nel Canada 1,400 uomini.

Nell'India occidentale, sparsi in diverse località, vi sono in tutto 2,300 uomini formati su 2 battaglioni di fanteria e 2 batterie.

Nelle isole Vermudas stanziavano circa 1,300 uomini, raccolti per lo più nella fanteria.

Raccogliendo le cifre citate, alle quali bisogna aggiungere circa 1,000 uomini che attualmente si trovano sulle navi per ragioni di dislocazione, si ha il totale dell'effettivo di pace dell'esercito di circa 211,600 uomini fra ufficiali e soldati e di circa 25,000 cavalli, che ad eccezione di 106,000 uomini stanziati nella Gran Bretagna, sono disseminati su tutta la terra.

RUSSIA

Soppressione del pro-ginnasio d'Irkutsk. — Il *Prikaz* N. 38 delli 12 (24) febbraio stabilisce che durante l'anno scolastico 1888-1889 si vada gradualmente diminuendo il numero degli allievi del pro-ginnasio (1).

(1) Attualmente esistono 7 pro-ginnasii di Pietroburgo, Jaroslavl, Elzavograd, Volsk, Orenburg, Vladikavkaz e d'Irkutsk; essi sono destinati a tenere in parte al completo le scuole dei *rabat* (scuole di reclutamento per sottufficiali) ed a preparare per dette scuole, a spese dello Stato, i figli di persone benemerite per i loro servizi.

Irkutsk e che alla fine dell'anno stesso quell'istituto sia definitivamente soppresso.

Creazione di scuole preparatorie del corpo dei cadetti della Siberia. — Il *Prikas* N. 4, 17 (29) febbraio stabilisce di creare nelle città di Irkutsk e Khabarovka delle scuole preparatorie per l'ammissione al corpo dei cadetti della Siberia. Quelle scuole sono destinate a preparare i figli di ufficiali, funzionari e preti che sono in servizio nei territori di Irkutsk e del Pri-Amur; esse dipendono dal Ministero della guerra, e nelle relazioni di servizio dai comandanti le truppe dei rispettivi territori. Ciascuna scuola dividesi in tre classi (preparatoria, 1^a e 2^a).

L'istruzione nella 1^a e 2^a viene uniformata a quella delle corrispondenti due classi dei corpi cadetti; il programma per la classe preparatoria è fissato dal Ministro della guerra.

Il numero dei posti a carico dell'erario è fissato a 50 per la scuola di Khabarovka e a 35 per la scuola d'Irkutsk; in questa ultima scuola vi è ascritto il territorio del Transbaikal. Nei posti a pagamento o *esterni* vi sono ammessi i figli anche delle persone che non sono in servizio. Gli allievi che compiono bene il corso della seconda classe passano alla terza del corpo cadetti della Siberia senza esami. Le scuole preparatorie sono aperte col principiare dell'anno scolastico 1888-89, ammettendovi i giovani in modo, che al 1^o anno di corso ve ne siano: 15 nella scuola d'Irkutsk e 20 in quella di Khabarovka; nel 2^o anno rispettivamente 25 e 35; e nel 3^o si abbia l'intero contingente fissato.

Riforme nella flotta. — È stato proposto che gli otto equipaggi della marina e distaccamenti allievi ora esistenti siano trasformati in 19 equipaggi (i 2 equipaggi del Mar Nero devono formarne 6). Si tratta pure di formare 2 divisioni del Baltico e 2 del Mar Nero da subordinarsi ad un ammiraglio di grado superiore. Si formerebbe inoltre nel Baltico una squadra pel Pacifico, un distaccamento allievi a Cronstadt ed un altro a Pietroburgo. Ogni equipaggio comprenderebbe gli uomini di uno o due bastimenti di 1^a classe e gli uomini di più legni di 2^a classe e piccole imbarcazioni. Gli equipaggi dividonsi in compagnie, in modo che gli uomini di ciascun bastimento formino una compagnia particolare o si dividono in due compagnie.

Ogni equipaggio avrà inoltre una compagnia, detta di terraferma.

In tal modo un equipaggio, secondo il numero dei bastimenti, si comporrà di 4 o 5 compagnie, forti nel loro insieme di 850 a 950 uomini.

Il merito principale del progetto sta nel ristabilimento dei legami che

univano, non ha guari, il contingente dei bastimenti a quello della costa, e che era stato distrutto in questi ultimi anni dalle troppo grandi proporzioni degli equipaggi oggi esistenti, e nella creazione dei capi di divisione, la cui influenza non sarà più concentrata, come è ora, sugli uomini dei bastimenti, ma si eserciterà egualmente sulle compagnie di terra ferma. L' dualismo dei capi di questo e di quelli degli equipaggi dei bastimenti in crociera disparirà egualmente; mentre che, col sistema attuale degli equipaggi forti di 2,000 uomini, esso esiste assai sensibile, e a detrimento dell'unità del servizio navale. (*Novoje Vremia*, 28 febbraio — 11 marzo).

Una nuova pubblicazione di N. Volozkoi. — Essa ha per titolo: *Le proprietà di combattimento dei nuovi fucili*. (*Boievûia Svoisvanovik fugei*) Mosca, 1888.

Gli attuali modelli di fucili a magazzino sono ben lungi dalla perfezione; ma ammettendo che alla fine si elabori un perfetto modello di tali fucili, che possieda solidità, semplicità, ecc., nondimeno anche in questo caso resta la questione: oltre il fucile a calibro ridotto (la cui adozione è strettamente collegata la questione di adozione e meccanismo del magazzino) la preferenza sulle armi esistenti, o non è ad essi inferiore sotto il riguardo delle qualità balistiche?

La risposta a tale questione forma il soggetto dello scritto, il quale è così suddiviso:

1^o Studio dei nuovi fucili *a priori*, fondandosi sull'analisi matematica delle proprietà balistiche dell'arma.

2^o Studio delle proprietà dei nuovi fucili rispetto al loro valore di combattimento.

3^o Studio delle proprietà dei nuovi fucili *a posteriori*, tenendo conto delle circostanze esterne.

Non aver accennato a fatti d'esperienza, relativi a recenti campagne (tra cui quella Serbo-bulgara), l'autore conclude che la maggiore previsione balistica attribuita alle armi a piccolo calibro è di vantaggio pratico assai piccolo, giacchè si verifica soltanto sui tiri a distanze superiori ai 1,200 metri; tiri che generalmente non sono efficaci in combattimento. Alle distanze minori le armi di calibro ordinario (10 — 11 millimetri) adottate oggi dagli eserciti sono a preferirsi per la maggiore giustezza del loro tiro.

Progetto della ferrovia Kursk-Khasan. — È stato presentato il progetto di una ferrovia che riunirà Kursk e Khasan toccando Voroneg: tale linea si comporrà di due tronchi, cioè Kursk-Voroneg e Kozlov-Khasan. Il primo di questi tronchi passerebbe per Tim e Nisnedvitski, il secondo per

Morsejansk, Spask, Saransk, Ardatov ed alcuni altri villaggi manifatturieri del governo di Kasan. (*Journal de Saint Petersbourg*, 7, 19, marzo).

Progetto di un porto militare sulle coste della Kurlandia. — Fu già deciso di creare un porto militare nelle coste della Kurlandia: resta nondimeno tuttora insoluita la questione, se preferire Libava o Mitava. Al ministero della guerra si è più propensi per scegliere Libava: al ministero di commercio s'inclina per Mitava. Prevalendo il progetto di un porto a Mitava, questo sarebbe unito con una ferrovia a Mosheiki, in modo da renderlo porto esclusivamente commerciale. Se prevalesse l'idea di un porto a Libava viene proposto di aprire un canale col lago di Tosmar, in modo da aver ivi una rada sicura ed al coperto. (*Odessaer Zeitung*, 10 (22) marzo).

Servizio postale con piccioni. — Le esperienze fatte dal Ministero della guerra sul servizio di corrispondenza con piccioni impiegati con scopi militari furono tanto soddisfacenti che venne deciso di stabilire questo servizio postale a titolo permanente per le comunicazioni colle piazze forti che fossero investite. Il *Prikas* N. 46 del 23 febbraio, pubblica un *Regolamento sulla posta militare con piccioni* il quale stabilisce alcune stazioni di piccioni postali nelle fortezze ed in alcuni altri punti che saranno notificati dall'amministrazione generale del genio. Vi saranno quattro classi differenti di stazioni, conformemente al numero delle linee di comunicazione progettate; ogni linea avrà 250 piccioni viaggiatori. Le stazioni saranno dirette da un ufficiale esercitato al nuovo servizio e scelto fra i comandanti di piazza o dai capi di stato maggiore delle circoscrizioni militari.

Per mantenere la razza dei piccioni viene istituito un deposito di razza presso la stazione di Brest-Litovsk (*Prikas* 23 febbraio 6 marzo M. 46).

Lavori di finimento ed armamento della corazzata « Imperatore Alessandro II ». — Nel corrente dell'inverno si è proseguito a bordo della corazzata *Imperatore Alessandro II*, nuovamente varata, ai lavori di finimento necessari perchè quel legno possa in primavera cominciare la sua campagna. Attualmente la nuova corazzata è diggià munita delle sue macchine ed accessori. All'iniziarsi del periodo di navigazione sarà condotta a Cronstadt per essere provveduta delle sue artiglierie e degli apparecchi per il lancio delle torpedini (*Novoje Vremia* 17 (29) marzo).

Radiamento della Corvetta Bogatir. — Per un ordine imperiale 29 febbraio, la corvetta Bagatir è stata radiata dai quadri della flotta e trasportata in un pontone (*Novoje Vremia*, 19 (31) marzo).

SERBIA

Nuova legge militare. — In Serbia è stata pubblicata una nuova legge sul reclutamento, la quale, come quella del 1883, si fonda sul principio del servizio personale obbligatorio. È mantenuto il riparto in 3 categorie: il 1° bando abbraccia gli uomini dal 20° al 28° anno di età, il 2° dall'età di 28 a quella di 37 anni, il 3° da 37 a 50. In tempo di guerra poi per esigenze straordinarie possono essere anche chiamati gli uomini dai 50 ai 60 anni.

Tutti gl'individui che vogliono esser liberati dal servizio militare sono, come prima, obbligati al pagamento d'una somma uguale a $\frac{1}{10}$ dell'imposta annua.

La durata del servizio è di due anni, ma può esser ridotta a due mesi per alcune specialità di studenti e commercianti.

Circoscrizione militare territoriale. — L'ex-ministro dell'interno Garascianin intendeva dividere politicamente ed amministrativamente la Serbia in 11 circoscrizioni, che il consolidato sistema di governo venisse semplificato, e il controllo dell'amministrazione riuscisse facile.

Il regno è presentemente ripartito in 21 circoli ed in 80 distretti, i cui capi sono in relazione diretta col ministro dell'interno. Perciò il ministro deve disbrigare tutti gli affari senza nessun organo intermediario, onde ritardi e lamenti senza fine. Oltre a ciò nessuna relazione fra la circoscrizione politico-amministrativa e la militare. Il ministro Garascianin, ad evitare a questo doppio inconveniente, aveva proposto l'abolizione dei circoli e la nuova ripartizione della Serbia in 5 provincie corrispondenti alle 5 divisioni territoriali, le quali comprenderebbero 50 a 60 distretti.

Questo progetto, acerbamente combattuto dai radicali quando Garascianin era al potere, dopo la sua caduta fu riproposto e caldeggiato dai primi oppositori, e con qualche leggiera modificazione approvato da un'apposita commissione.

Secondo questo progetto la Serbia verrà ripartita in 5 governi e 40 distretti. I cinque governi sono quelli delle provincie: 1° del Danubio (Belgrado), 2° Sciamadija (Cragnieraz), 3° della Morava (Nisc), 4° del Timoc (Zaicar), 5° della Drina (Valiero). A queste provincie corrisponde il territorio delle 5 divisioni.

SPAGNA

Odierna composizione dell'esercito spagnuolo. — Qualunque sia per essere l'esito della già iniziata discussione sul progetto di riforma alle attuali leggi militari, non tornerà certo inutile esporre qui la vigente composizione dell'esercito spagnuolo, quale si deduce da una pubblicazione inserita nella *Revue Militaire de l'étranger* del 15 marzo 1888.

In Ispagna il reclutamento è come il nostro, nazionale: quindi, la suddivisione del regno in *capitanerie generali, provincie militari e zone di reclutamento*, non ha relazione alcuna colla costituzione dei vari corpi attivi che in queste suddivisioni trovansi di presidio.

Le reclute avvengono indifferentemente assegnate ad uno o ad altro reggimento delle varie armi, ed i cambi di guarnigione da un'estremità all'altra della penisola sono ancora ben frequenti.

Una delle principali conseguenze di questo stato di cose è, che la formazione dei reggimenti in brigate non esiste affatto; sicchè al momento della mobilitazione, la Spagna dovrà procedere tutto in una volta, a costituire le sue brigate, divisioni, corpi d'armata e stati maggiori.

Il progetto dell'attuale ministero Cassola, oltre a tutte le modificazioni, contiene anche quello che muta completamente cotesta attuale difettosa organizzazione.

L'esercito spagnuolo, in quanto si riferisce alle forze combattenti, oggidì è composto come segue:

Fanteria. — Quest'arma comprende:

60 reggimenti a due battaglioni, ciascuno di 4 compagnie attive e 2 di deposito (1). — Effettivo di pace di ciascun reggimento: 940 uomini;

1 reggimento d'Africa (di presidio permanente a Ceuta). — Il suo effettivo e la sua composizione è variabile;

20 battaglioni di cacciatori a piedi, a 4 compagnie attive e 2 di deposito (1). — Effettivo di pace del battaglione: 461 uomini;

1 battaglione di cacciatori delle Canarie;

1 battaglione di disciplina d'Africa.

Cavalleria. — La cavalleria comprende:

28 reggimenti a 4 squadroni. Essi sono così distinti: 8 reggimenti sono lancieri (cioè dal N. 1 all'8°), 4 sono dragoni (dal 9° al 12°) 2 reggimenti di ussari e cioè (dal N. 13° al 20°). Gli altri 14

(1) Queste compagnie di deposito in tempo di pace non hanno che i soli quadri.

reggimenti sono di cacciatori a cavallo. — L'effettivo di pace di ciascun reggimento è di 520 uomini e di 254 cavalli;

1 squadrone di scorta;

1 sezione cacciatori d'Africa.

Artiglieria. — L'artiglieria comprende:

2 reggimenti *da montagna* a 6 batterie ed una colonna da munizioni.

— L'effettivo di pace del reggimento è di 752 uomini;

1 reggimento *d'assedio* a 4 batterie (ciascuna avente 4 pezzi da 14 centimetri) con una colonna di munizioni. — L'effettivo di pace del suddetto reggimento è di 410 uomini;

5 reggimenti *d'artiglieria di corpo* a 4 batterie (ciascuna con 6 pezzi da 9 centimetri) ed una colonna di munizioni. — Effettivo di pace del reggimento: 456 uomini;

I reggimenti N. 2 e 4 di stanza a Madrid hanno in più, ciascuno una batteria a cavallo (con 4 pezzi da 8 cent. e 73 uomini);

5 reggimento *d'artiglieria divisionale*, a 6 batterie ciascuno (ciascuna con 6 pezzi da 8 centimetri) ed una colonna da munizioni. — Effettivo di pace 579 uomini per reggimento;

9 battaglioni *d'artiglieria da piazza*, di cui 3 (N. 1, 2 e 3) a 6 compagnie ed 1 di deposito, e 6 (N. 4, 5, 6, 7, 8 e 9) a 4 compagnie ed 1 di deposito. — Effettivo di pace di ciascuna compagnia 95 uomini.

Genio. — Le truppe del genio comprendono:

4 reggimenti *di zappatori-minatori*, a 2 battaglioni di 4 compagnie.

— Effettivo di pace del reggimento: 700 uomini;

1 reggimento *di pontonieri*, costituito da 1 battaglione a 4 compagnie

— Effettivo di pace: 440 uomini;

1 battaglione *di ferrovieri*, a 4 compagnie. — Effettivo in tempo di pace 400 uomini;

1 battaglione *di telegrafisti*, costituito da due sezioni, ciascuna a 2 compagnie. — Effettivo in tempo di pace 400 uomini.

1 brigata *di topografi*, coll'effettivo di 214 uomini,

1 sezione *d'operai*, coll'effettivo di 60 uomini.

Tutte le suaccennate truppe trovansi dislocate sul territorio nazionale; ma la maggior parte (circa un terzo) presidia le città poste verso la frontiera francese, ossia fra l'Ebro ed i Pirenei, ossia nella Navarra, nell'Aragona e nella Catalogna.

Per poter più agevolmente rilevare la presenza del quantitativo di truppe in ciascuna *capitaneria generale* del regno, si fa seguire un quadro destinato esclusivamente a siffatto scopo, avvertendo che per quanto si riferisce alle *capitanerie generali* prossime alla frontiera dei Pirenei, si è anche specificato l'effettivo delle forze residente in ciascuna *provincia militare*.

CAPITANERIE GENERALI E PROVINCIE MILITARI		Regimenti di fanteria		Compagnie di cacciatori a piedi	Squadroni di cavalleria	Artiglieria		Compagnie del genio
		Battaglioni	Compagnie			Batterie	Compagnie di piazza	
Provincia basca (Vitoria)	Alava (Vitoria) . . .	•	•	18	4	1 M	•	•
	Guipuzcoa (S. Sebastian) . . .	3 1/2	14	•	•	•	1/2	1
	Biscaglia (Bilbao) . . .	2	8	4	•	5 M	1	•
	Totale . . .	5 1/2	22	20	4	6 M	1 1/2	1
Navarra (Pamplona) . . .		6 1/2	26	•	4	•	3 1/2	2 e la brigata topografica
Aragona Saragozza	Saragozza . . .	6	24 1/2	•	7	6 D	•	4
	Teruel . . .	•	1	•	•	•	•	•
	Huesca . . .	1 1/2	6 1/2	•	1	•	•	•
	Totale . . .	7 1/2	31	•	8	6 D	•	4
Catalonia Barcellona	Barcellona . . .	4	16	12	15	4 M - 6 D	4	6
	Tarragona . . .	4	16	•	4	•	2	•
	Lerida . . .	4	16	•	Disloca- mento	•	1	•
	Gerona . . .	4	16	•	•	•	•	•
Totale . . .		16	64	12	19	4 M - 6 D	7	6
Galizia (La Corogne) . . .		6	24	4	4	•	3 1/2	•
Vecchia Castiglia (Valladolid) . . .		6	24	4	12	6 D	1/2	•
Burgos (Burgos) . . .		10	40	•	8	4 C	3	5
Nuova Castiglia (Madrid) . . .		2 1/2	10	16	24	14 C - 6 D 4 A	•	ed i battaglioni del ferrovieri e dei telegrafisti
Estremadura (Badajoz) . . .		2	8	4	4	•	2	•
Valenza (Valenza) . . .		15	60	4	8	4 M - 6 D	4	1
Andalusia (Siviglia) . . .		11	44	8	12	1 M - 1 C	3	7
Granata (Granata) . . .		3 1/2	15	4	4	•	•	•
Baleari (Palma) . . .		4	16	2	1	•	4	1
Canarie (Santa-Cruz de Ten- teriffa) . . .		•	•	4	•	•	4	•
Presidi d'Africa (Genta) . . .		7	28	4	1	•	6	1
Totale generale . . .		122	488	88	114	19 M - 4 S 22 C - 30 D	42	36

Abbreviazioni. — M. Artiglieria da montagna. — D. Artiglieria divisionale. — C. Artiglieria di corpo. — A. Artiglieria d'assedio.

La Spagna, oltre a queste forze disponibili, in qualunque momento, durante il tempo di pace, conta anche il corpo dei doganieri (*carabineros*) e quello della gendarmeria (*guardia civil*) che dai ministri delle finanze e del interno dai quali dipendono, possono almeno parzialmente essere messi in dati casi sotto la dipendenza del ministro della guerra.

L'effettivo dei doganieri ascende a 14,200 uomini; quello della gendarmeria a 15,000 (1).

Istituti militari. — Un decreto reale ha testè autorizzato la creazione di 4 collegi militari preparatori, aventi per iscopo di somministrare ai giovani borghesi ammissivi l'istruzione necessaria, per conferire ai postuli del licenziamento generale militare di T. del I.

Discussione del progetto relativo alle riforme militari. — Fin dagli ultimi giorni dello scorso febbraio s'iniziò avanti alle Cortes la discussione del progetto sulle riforme militari, proposte dal ministro della guerra S. E. Cassola.

Come era da prevedersi, molti oppositori sorsero a combattere l'una o l'altra delle accennate riforme, e cosa veramente strana, i parlamentari sono stati deputati militari, come il tenente di stato maggiore Ruiz-Martinez, il generale Dabau, il generale Ochando, il generale Lopez Dominguez e tanti altri.

Gli argomenti del progetto più contrastati furono: il servizio obbligatorio, che si dichiarò quasi ad unanimità non consono alle abitudini spagnuole, e poco adattabile alle classi ricche e privilegiate. Inoltre si fece notare, come colla abolizione del vecchio sistema di redenzione, l'erario verrebbe a sopportare una notevole diminuzione di entrate, e per di più esso dovrebbe per l'avvenire sostenere spese ben gravi, colla mantenere e attingere tanti numerosi.

(1) La corrispondenza sopra indicata della *Revue militaire de l'étranger*, a questi dati aggiunge anche la considerazione che le capitaneerie o porti immediatamente dietro la linea dell'Ebro, cioè quelle di Burgos, Vecchia Castiglia, Madrid e Valenza, hanno complessivamente un presidio di ben 36,000 soldati circa. Potendosi poi effettuare rapidamente sulle tre linee ferroviarie, che dai suddetti punti corrono verso la frontiera, il concentramento di queste altre forze nella valle dell'Ebro, la Francia può essere, in una data circostanza di guerra, minacciata sui Pirenei da due corpi di 35 a 40 mila uomini ciascuno senza bisogno di alcun lavoro di mobilitazione.

Anche i privilegi che ora gode il corpo di stato maggiore e che nel progetto si vogliono aboliti, furono oggetto di lunga ed accanita discussione.

Per questi motivi, fra il governo e la Camera dei deputati si è convenuto di apportare alcune modificazioni al progetto del ministro Cassola, modificazioni che verranno studiate insieme dalla commissione parlamentare già in funzione ed altri membri dalle Cortes designati. Il ministro signor Cassola ha dichiarato di accondiscendere a fare alcune transazioni; per cui tutto è per ora sospeso e rimesso a nuovi e più ponderati studi.

LIBRI E PERIODICI

Organ der Militär-Wissenschaftlichen Vereine

— Vol. XXXV, fasc. 1°, 2°, 3° e 4°.

Rapporti tra le operazioni e il servizio dei viveri nella campagna del 1870-71. — BILMEZ, colonnello. — L'autore dimostra l'importanza di un buon servizio di sussistenze in tempo di guerra, e reca molti esempi tratti dalla campagna del 1870-71, dai quali si vede come il pensiero dell'approvvigionamento influisca costantemente sui piani delle operazioni; come talvolta operazioni ben concepite abbiano avuto cattivo esito per difficoltà incontrate nel servizio dei viveri, ed altra volta, in seguito a tale difficoltà, il concetto primitivo di un'operazione abbia dovuto essere modificato, con danno della riuscita.

Sulla cura antisettica in campagna. — ZINZEN, medico militare. — Si dà un cenno storico dei progressi della chirurgia militare; si fa un confronto fra gli ospedali di feriti, come erano una volta, quando ogni giorno bisognava rinnovare le fasciature, che erano sempre piene di marcia e di sangue, quando i chirurghi tastavano colla sonda nelle ferite « come se vi avessero perduto dentro qualche cosa », quando i pochi amputati che non morivano per infezione del sangue, restavano all'ospedale 140 giorni ecc. ecc., cogli ospedali di feriti quali sono oggidì; non puzzo, non macchie di marcia e sangue; le fasciature si rinnovano assai più di rado e sono quasi pulite; non s'inaspriscono più le ferite con inutili scandagli. L'infezione del sangue, i giovani medici la conoscono solo di nome; la massima parte dei feriti guariscono e impiegano nella guarigione solo un terzo del tempo che v'impiegavano una volta; operazioni, che una volta i chirurghi non s'arrischiavano di fare per le loro conseguenze, ora riescono

completamente. Tutto ciò si deve, almeno in massima parte, al metodo di cura antisettica.

L'autore accenna per sommi capi in che consiste questo metodo di cura, e conchiude che in Germania fino dal maggio 1886 si presero disposizioni, perchè le tende antiseptiche facciano parte dell'equipaggiamento del soldato in campagna, e che in Austria da molto tempo tutto è preparato perchè la cura antisettica delle ferite abbia luogo a cominciare dalle prime fasciature sul campo di battaglia e nelle ambulanze, fino agli ospedali e depositi dell'interno.

L'artiglieria d'assedio in Russia. — Si descrivono minutamente le diverse specie di pezzi d'assedio e i loro effetti e proiettili; si dà la composizione delle batterie, dei parchi ecc. ecc.; si indica in ultimo la forza, l'ordinamento e la dislocazione del personale (ufficiali e truppa) appartenenti a questa specie d'artiglieria.

L'insurrezione della comune di Parigi nel 1870-71. — MOLNAR, tenente colonnello. — L'autore, che in una puntata precedente aveva raccontato i fatti dell'assedio di Parigi, segue narrando la presa di detta città per parte delle truppe francesi contro gl'insorti della comune.

Descrive la dissoluzione d'ogni ordinamento in Parigi alcuni giorni dopo che l'autorità aveva patteggiato la resa; narra la defezione delle guardie nazionali, le difficoltà dell'approvvigionamento della città, anche dopo che i tedeschi avevano lasciato libero il passaggio; il malcontento della popolazione dipendente da molte cause; la situazione favorevole a una sommossa; lo scoppio di essa; il governo in mano degli insorti; le prime gesta di costoro, le operazioni delle truppe incaricate di riprendere Parigi; la lotta fra le truppe e gl'insorti, sotto gli occhi dei Tedeschi, che frattanto coronavano Parigi di oltre 700 cannoni; e finalmente l'esito favorevole ai difensori dell'ordine, che pagarono la vittoria con 700 morti e 6000 feriti, mentre gl'insorti pagarono anche più caro il loro tentativo, senza contare le successive condanne.

Cavalleria in unione alle altre armi. — Questo studio tratta dell'impiego di drappelli di cavalleria assegnati a corpi di truppa minori di una divisione; i quali debbano compiere una missione indipendente. Lo scopo dell'assegnamento della cavalleria a corpi di altre armi apparisce (dice l'autore) dal carattere stesso della cavalleria. La sua mobilità le permette di abbracciare colla sua azione un grande spazio e di occupare, eventualmente, con grande rapidità, le posizioni assegnate; la sua attitudine all'offensiva aumenta l'attitudine dell'intero corpo al combattimento. La forza della cavalleria, che opera in unione con truppe di altre armi, è determinata dallo scopo e dal terreno.

Ciò premesso, l'autore stabilisce due ipotesi (presa di possesso di una posizione e difesa di una posizione) ed esamina, per ambedue i casi, l'impiego della cavalleria nelle varie fasi dell'operazione.

L'iniziativa. — VENZEL-PORTA, tenente colonnello. — Vi fu un tempo in cui bastava (dice l'autore) che in un esercito vi fossero dieci altolocati che avessero cervello; sempre che nelle masse non mancassero valore, disciplina e scioltezza negli esercizi di piazza d'armi. Colla tattica lineare di Federico II le truppe schierate in aperta campagna potevano essere, con relativa facilità, sorvegliate e dirette da un'estremità all'altra della linea; eppure fin d'allora Federico pretendeva che i suoi generali si attenessero allo spirito e non alla lettera degli ordini che egli mandava.

La necessità di questo criterio si fece maggiormente sentire, quando, nelle guerre della Rivoluzione e dell'Impero, i cacciatori francesi cominciarono a giovare degli accidenti del terreno, e si ebbero i primi saggi del combattimento in ordine sparso; però le colonne di Napoleone potevano giungere compatte fino a quasi 300 metri dal nemico, perchè le armi d'allora non erano terribili a distanze maggiori.

Oggidì, colle armi perfezionate, l'ordine sparso, che era eccezione, è diventato regola, necessità ineluttabile. Questo fatto rende più difficile ai comandanti superiori la direzione dei loro riparti; anzi in certi momenti questa direzione diventa impossibile; la truppa sfugge di mano al comando. Dunque oggidì più che mai ci vogliono, da parte dei capi, buone disposizioni in principio, e poi, ingaggiata l'azione, è gioco forza rimettersi all'intelligenza e alla buona volontà dei comandanti in sott'ordine. Fu detto che lo spirito di una truppa, e specialmente quello della fanteria, sta ne' suoi ufficiali. Questa sentenza, vera sempre, è più che vera in un tempo in cui i riparti di fanteria, combattendo, si sciolgono nei loro elementi e le linee pigliano tale distesa, che appena il comandante di plotone può collo sguardo e colla voce dominare il proprio riparto.

Se ci avvezziamo ad aspettare sempre il comando e a considerare disordine tutto ciò che non ha carattere geometrico, finiremo con restare inerti quando conviene agire e per fare la testa ove in caso imprevisto turbi la simmetria delle nostre formazioni. L'odierno modo di combattere richiede, in tutti, pensiero ed azione secondo le circostanze.

Le battaglie sono la somma di molti piccoli combattimenti. Meglio di squadriglie concorrono ad uno scopo. Lo stesso soldato non è più una macchina, ma un membro pensante della massa. La buona volontà, l'intelligenza, la forza, il cameratismo, la reciproca fiducia di tutti, conducono alla vittoria.

Questa voglia d'agire, questo spirito d'iniziativa, che tende a farsi strada

dappertutto, è indizio di forza. Taluni vorrebbero reprimerlo nell'interesse della disciplina. È un errore. I Prussiani, in principio di questo secolo, credevano che la vecchia disciplina prussiana, appoggiata alla vecchia tattica, avrebbe avuto vittoria del nuovo spirito e della nuova tattica francese. Le conseguenze di questo pregiudizio furono Auerstàdt e Jena.

Se cerchiamo la causa delle confusioni, degli attriti, dell'inattività, che spesso si lamentano nelle manovre, la troviamo in ciò che molti non sanno che cosa *devono* fare, perchè non sanno che cosa è loro *lecito* di fare. Restano inerti, perchè aspettano un ordine che si credono in obbligo di aspettare.

Tacito lasciò scritto non darsi ordine in guerra, a cui non si possa da chi lo eseguisce, aggiungere o togliere qualche cosa. Se ciò era vero ai tempi di Tacito, non lo sarà nei tempi dei fucili a ripetizione?

Che cosa dovranno fare i comandanti in sott'ordine, quando, come sempre avviene nelle grandi battaglie, la direzione superiore perda la possibilità di provvedere ai singoli svariatisimi casi che si presentano? Agire di propria iniziativa, ma nel senso delle istruzioni ricevute e in pieno accordo colla situazione, eseguendo gli sforzi dei vicini riparti ingaggiati in combattimento. Autonomia nell'eseguimento del proprio incarico, ma gravitazione costante verso i riparti superiori; ecco il segreto dei successi della fanteria.

Nel 1870-71, in qualche battaglia, le truppe tedesche combatterono non per brigate, nè per reggimenti, ma per semplici battaglioni; nell'attacco dell'altipiano di Wörth la direzione del combattimento si smarri affatto: i diversi riparti si spingevano l'uno accanto all'altro o l'uno appresso all'altro secondo lo svolgersi della situazione. In questa e in altre delle prime battaglie della campagna l'incrocarsi di battaglioni e di compagnie presentò più volte il carattere del disordine; eppure si combatté a dovere e si vinse, anzi avvenne che energici ufficiali condussero al combattimento riparti formati all'istante con frazioni di riparti scomposti.

Questo è effetto dello spirito d'iniziativa; e reca tanto più meraviglia trovarlo negli ufficiali prussiani, inquantochè, apparentemente, non vi erano stati educati. In nessun esercito si dà alla disciplina tanta importanza come nell'esercito prussiano. Il che prova che iniziativa e disciplina non si escludono a vicenda. Perchè lo spirito d'iniziativa si sviluppi, basta che ciascuno sia lasciato libero nella cerchia delle sue attribuzioni. Il superiore non deve far mai ciò che spetta all'inferiore. Non si nega il pericolo di uno spirito d'indipendenza troppo spinto; ma tale pericolo è minore di quello che viene dall'eccesso contrario.

« A noi Tedeschi (dice Boguslawski) lo spirito d'indipendenza dei co-

mandanti in sott'ordine, sul campo di battaglia, ha recato più vantaggi che danni. Questo spirito è facile estinguerlo, ma difficile risvegliarlo; perciò guardiamoci bene dall'estinguerlo. La divisione del lavoro sul campo è oggi di una condizione necessaria della vittoria ».

È errore il credere (continua l'autore) che i comandanti inferiori (in Austria) posseggano in sovrabbondanza capacità e spirito di pensare e di agire da sé, dimodochè sia piuttosto conveniente reprimerne la tendenza all'iniziativa che eccitarla. « L'odierno modo di combattere è ancora una novità per noi (Austriaci) e per gli altri. Da noi, come negli altri eserciti, si è ancora sotto la pressione di antiche tradizioni, fra gl'impacci di un formalismo che impedisce lo svolgersi delle forze individuali. Quell'esercito a cui riuscirà più presto e più completamente liberarsi dal vecchiume, si troverà avvantaggiato su tutti gli altri ».

Il generale Mac Clellan. — Traduzione di uno studio biografico-militare, pubblicato due anni or sono, dal conte di Parigi nel periodico *United Service Magazine*, e riprodotto in francese nel 1887 dalla *Revue Militaire Suisse*. — Il generale Mac Clellan fu il condottiero delle truppe federali nel principio della guerra di secessione; quindi, in seguito a dissensi col presidente della repubblica, lasciò il comando; morì a New-York il 29 ottobre 1885 in età di 59 anni.

I giudizi sulla capacità ed i servizi prestati da questo generale sono anche oggidì molto diversi; mentre taluni riconoscono in lui soltanto un bravo ordinatore d'eserciti e gli negano spirito d'iniziativa e genio strategico, altri al contrario gli riconoscono in grado eminente siffatte qualità, e trovano che ne diede ampia prova nelle operazioni di guerra che egli condusse durante gli anni 1861 e 1862. A questi ultimi si accosta il suo biografo conte di Parigi, il quale servì sotto di lui in detta guerra, come ufficiale di stato maggiore.

Alcuni pensieri sulla preparazione a tempo e sulla direzione del fuoco di fanteria in combattimento. — SZAZKIEWICZ, capitano. — L'autore, ritenendo che l'introduzione dei fucili a ripetizione richieda alcune modificazioni nel regolamento sul tiro, espone le sue idee in proposito, entrando in particolari riguardanti il puntamento, le diverse specie di fuochi, i relativi comandi ecc. ecc., il tutto in base al regolamento austriaco e al fucile a ripetizione adottato dall'Austria.

I colpi di sole. — JACOBY, medico di reggimento. — L'autore dice trattarsi di un tema, che interessa non solo gli ufficiali sanitari, ma anche gli altri, i quali più d'una volta, in mancanza di medico, dovranno ordinare le prime cure da apprestarsi ai loro soldati colpiti da questa malattia; e in ogni caso dovranno prendere le precauzioni, per guardare da essa il meglio possibile, sè stessi e la loro truppa.

L'autore distingue varie specie di *colpi di sole* e tratta specialmente di quelli che colgono le truppe in marcia. Reca esempi per dimostrare il pericolo e il danno di questa malattia appunto quando si ha maggior bisogno che una truppa faccia tutti gli sforzi di cui è capace. Al tempo dell'occupazione della Bosnia e Erzegovina (1878) un reggimento austriaco, in una marcia fatta il 30 luglio, ebbe colpiti da insolazione 320 uomini, che si gettarono come morti a destra e a sinistra della strada e 31 di essi morirono realmente lo stesso giorno. Peggio accadde alle truppe in paesi più meridionali. Gli Inglesi nei dintorni di Suakin ebbero qualche giornata di marcia che riempì gli ospedali come una giornata di battaglia.

Questa malattia, conosciuta col nome di *colpo di sole*, dipende da un eccessivo sviluppo della temperatura del corpo umano, che rende difficili le funzioni del cuore e turba in conseguenza la circolazione del sangue. Perciò, anche a temperature non eccessive, si hanno individui colpiti da questa malattia, quando eccessiva è la fatica, e l'attività muscolare, stimolata dalla volontà, sviluppa un eccesso di calore, il quale non potendo espandersi nell'atmosfera o perchè l'individuo è troppo coperto, o perchè l'atmosfera è troppo calda, produce il detto turbamento delle funzioni cardiache.

Tutto ciò che indebolisce la persona, veglie, stravizi, morale depresso ecc., predispone ai colpi di sole, perchè indebolisce il cuore e quindi ne rende più facile lo sconcerto.

In quanto ai preservativi della malattia, l'autore dice che i migliori sono le precauzioni igieniche che valgono per tutti i casi, e l'avvertenza dei comandanti di commisurare le fatiche alla temperatura della giornata. Ottima bevanda è il caffè come stimolante del cuore; nocive le bevande alcoliche. Convien permettere alla truppa in marcia, nelle giornate caldissime, di portare la cravatta sciolta e il colletto slacciato; magari anche la giubba sbottonata. È un pregiudizio (secondo l'autore) il credere che bere acqua fredda faccia male alla truppa riscaldata; il pericolo e il danno del non bere è maggiore del vantaggio. Lasciate che i soldati, potendo, bevano ogni volta che hanno sete. E perchè possano bere senza portare il disordine nella marcia, sarà bene che le avanguardie, attraversando villaggi o passando vicino a fontane, apprestino o facciano apprestare mastelli d'acqua lungo la via; perchè i soldati possano dissetarsi passando o riempire le fiaschette.

In quanto alla cura degli individui colpiti da *colpi di sole*, l'autore crede che, in mancanza di medico, i compagni del malato non possano far di meglio che raffreddare la temperatura del suo corpo con ghiaccio ed acqua fredda, o provocare il sudore con bevande eccitanti e con frizioni

Sguardo retrospettivo allo sviluppo della flotta austriaca — L'indirizzo che da qualche anno ha preso il ministero della marina è il risultato (dice l'autore) d'un giusto, quantunque tardo, apprezzamento delle necessità militari e politiche della monarchia. All'Austria abbisogna una flotta e si lavora a farla. Ma non è senza lotta tra i partiti che questa verità giunse farsi strada. Da quando l'Austria cominciò ad avere un tratto di costa sul mare, vi fu contrasto fra chi voleva una flotta e chi credeva non valesse la spesa; ora questi, ora quelli ebbero il sopravvento, sicchè spesso il lavoro cominciato venne interrotto e lo sviluppo soffocato. L'Austria, per la difesa dei suoi interessi marittimi, si appoggiò sempre agli alleati e al diritto internazionale, e questa sua condotta le procurò non poche disillusioni ed amilazioni; ma venne il tempo in cui neanche su questo appoggio si può più contare, o almeno non è più sufficiente.

Ciò premesso, l'autore accenna brevemente alle prime origini della marina austriaca e alle sue tristi vicende nel tempo delle guerre napoleoniche. Nel 1814, col termine della V guerra, l'Austria venne in possesso di 200 legni di varie dimensioni e strati con denaro ed altri materiali. Il governatore che questa flotta fosse più che altro un imbarazzo; per il che si cercò di venderla. A tal uopo s'intavolarono trattative col Inghilterra, col Olanda, col Portogallo, e perfino col Papa e col vicerè d'Egitto. Ma in quel tempo di spossatezza, che tenne dietro a tante guerre, e di pace che pareva dovesse durare eternamente, non si trovarono compratori; sicchè, in mancanza di meglio, detta flotta si lasciò deperire.

Nel 1844, cominciando ad apparire gli indizi di tempi nuovi, si rivolse uno sguardo alla marina, e Radetzky scrisse un memoriale, in cui si legge: « È cosa ridicola il credere che noi potremmo tenere il mare colla nostra flotta, se dovessimo trovarci in guerra con qualche Stato marittimo. Io vorrei di tutto cuore che la nostra flotta potesse avere uno slancio degno della grandezza o della potenza della nostra monarchia, ma siamo ben lontani da ciò: se avessi no brighe soltanto col Pascià d'Egitto, non resterebbe alle nostre navi, se non ritirarsi sotto i cannoni di Venezia ».

La guerra del 1848 e del 1849 caddero nel periodo della maggiore impotenza della marina; e fu miracolo se alla distruzione poté sfuggire un nucleo che costituì il germe della marina futura.

L'anno 1850 sogna epoca nella storia della marina austriaca, perchè è il principio di una fase nuova. Allora per la prima volta fu posto in sodo che la monarchia austriaca avea bisogno di una potente marina da guerra, e per la prima volta si presero misure rivolte a questo scopo.

Segue l'autore narrando le proposte della prima commissione nominata

nel 1850 sotto la presidenza del generale Hess, per provvedere ai bisogni della flotta; il piano adottato ed effettuato, i successivi aumenti fino al 1866, e la situazione della flotta in quest'anno; poi continua dicendo che li avvenimenti del 1866 fecero nascere in Austria (per ciò che riguardava la flotta) un sentimento di sicurezza poco fondato, e gli effetti di esso furono un arresto nello sviluppo della flotta; perchè le Delegazioni negavano il denaro occorrente, essendosi messe in capo che la flotta, così com'era, bastasse a mantenere la posizione acquistata.

L'ammiraglio Tegetthoff, che non divideva la sicurezza delle Delegazioni, fece valere tutta la sua influenza, affinchè la marina austriaca non restasse stazionaria, mentre le altre progredivano. Nel 1868 egli presentò alle Delegazioni un piano da adottarsi per il materiale e il personale della marina; e nella relazione che vi andava unita, dimostrò che le coste devono essere difese da mare, che le fortificazioni poco valgono contro le flotte corazzate, che per la natura delle questioni che oggidì si agitano, uno Stato non è davvero grande potenza, se non ha una flotta rispettabile, ecc. ecc.

Il piano dell'ammiraglio Tegetthoff fu adottato, e si votarono i fondi occorrenti per vari esercizi. La forza in uomini e materiale fissata in detto piano era per allora sufficiente. Né la Turchia, né la Russia, né la Germania avevano in quel tempo grandi corazzate; l'Italia non si era ancora rilevata dal colpo di Lissa, e contava in tutto 9 bastimenti da battaglia. Perciò la flotta dell'Austria, secondo il piano adottato, era superiore alla flotta delle potenze marittime di seconda categoria.

Ma queste continuarono a progredire, mentre la flotta austriaca rimase stazionaria, anzi negli anni seguenti all'adozione del piano fondamentale vide lesinarsi i fondi per condurlo ad effetto; sicchè decadde dall'accennata superiorità. Una commissione d'inchiesta radunatasi nel 1880 riconobbe i bisogni della marina, ma non ebbe risultati pratici, stante le poco buone condizioni della finanza.

Questo periodo di sosta, anzi d'inazione, durò fino al 1883. In quel tempo l'invenzione delle torpedini e dei siluri aveva cominciato a portare una rivoluzione nelle idee riguardanti la costruzione, la potenza e l'impiego delle navi. Il nuovo capo della sezione marittima, vice-ammiraglio Sternneck, comprese la nuova direzione che stava per prendere la tattica navale. Comprese che l'invenzione delle torpedini era tutta a vantaggio della difesa cioè a vantaggio delle marine di second'ordine, che vogliono difendere le proprie coste contro marine più potenti.

Su quest'idea fondamentale si stabilì l'attuale piano della flotta. Si ammise che la prima missione di essa è la difesa delle coste marittime della

monarchia; perciò senza rinunciare in modo assoluto alla costruzione delle grandi corazzate, si attese maggiormente alla costruzione di torpediniere più adatte alla difesa delle coste; le quali torpediniere costando assai meno che le grandi corazzate, non incontrano, come questa, un ostacolo insormontabile nelle condizioni delle finanze.

Segue un prospetto dei legni che attualmente compongono la flotta austriaca, coll'indicazione del nome, qualità ecc. ecc. distinguendo quelli in istato di prestare servizio attivo da quelli già vecchi o ancora in costruzione. Il riassunto di questo prospetto dà per la flotta attiva 21 navi da battaglia di varie specie, e 45 torpediniere; più 6 navi da battaglia vecchie e 3 in costruzione, 18 navi per servizi speciali, 11 navi scuola e caserme ed altri legni minori.

L'istruzione sul tiro per la fanteria e cacciatori dell'i. r. esercito. — SIXL, tenente. — Si discutono le modificazioni che l'introduzione del fucile a ripetizione rese necessarie nei regolamenti sul tiro e nell'istruzione pratica della truppa. L'autore vorrebbe che al regolamento sul tiro fossero unite tre appendici, delle quali la prima contenesse la teoria del tiro, avuto riguardo al nuovo fucile, cioè descrivesse la traiettoria, desse nozioni sul puntamento, esponesse le cause incidentali che influiscono sulla precisione del tiro; la seconda contenesse le massime fondamentali per l'uso del fucile, indicasse cioè quale effetto si può ottenere, in circostanze normali, dal fuoco di un individuo e da quello di un intero riparto, e spiegasse teoricamente l'uso dell'alzo; la terza infine contenesse le norme per la direzione del fuoco, quelle cioè per giudicare se a tutto il riparto o solo a una frazione, e quale, convenga ordinare il fuoco, in qual momento cominciarlo, quale specie di fuoco impiegare, come osservare gli effetti del tiro sul bersaglio, ecc.

Origine, gioventù e servizio del generale Todleben. — Questo generale russo nacque nel 1818 in Mitau, e morì nel 1886 in Taunusbade. Il biografo comincia collo stabilire l'origine tedesca del generale Todleben, poi narra con molti particolari gli studi fatti e servizi da lui prestati specialmente a Sebastopoli e sotto Plewna. Le notizie sono tratte da una biografia del detto generale pubblicata dal *Giornale russo del genio* e dovuta alla penna del generale Karlewitsch-Schilder, già direttore dell'accademia del genio a Pietroburgo.

Wehr-Zeitung. — (Gennaio 1888).

La cavalleria Russa. (N. 1 a 3). — È uno studio che tiene conto anche delle modificazioni avvenute negli ultimi anni nell'organizzazione e nell'andamento del servizio della cavalleria Russa.

Regolamento per l'esecuzione della legge 22 giugno 1878 riguardante i rapporti del personale e di servizio degli impiegati civili appartenenti alle varie categorie dell'esercito. (N. 2). — Questo regolamento ha la data recentissima del 26 dicembre 1887, e contiene le prescrizioni riguardanti i doveri degli impiegati civili per il servizio a cui possono essere chiamati nell'esercito attivo, nella marina da guerra, nella landwehr e nel landsturm.

Riforma del servizio dei volontari di un anno. (N. 9). — È un articolo inteso ad appoggiare le innovazioni che sembrano debbano introdursi a riguardo del servizio dei volontari d'un anno. Queste modificazioni consisterebbero in questo: che anzitutto i volontari dopo aver superato l'esame da ufficiale di riserva non siano subito nominati sottotenenti, ma cadetti (*cadet-officers-stellvertreter*); che quei volontari che alla fine dell'anno di servizio non fossero dichiarati idonei all'esame, debbano servire un altro anno; e se alla fine di questo non fossero dichiarati idonei almeno al grado di sottufficiale debbano servire anche per un terzo anno; finalmente che non sia più concesso, di seguire durante l'anno di servizio gli studi in una scuola civile.

L'autore sostiene con molti argomenti queste condizioni nell'interesse dell'esercito, contro la maggior parte della stampa quotidiana che le combatte accanitamente.

Sulle granate cariche di fulmicotone. (N. 9). — In questo articolo in cui si dichiara di non conoscere i risultati delle esperienze relative intraprese in Germania, si riportano le informazioni contenute nel noto libro del signor Foerster, direttore della fabbrica di Walstadt *Comprimerte Schiesswolle für militärische gebrauch unter besonderer Berücksichtigung der Schiesswollgranaten*.

L'autore dell'articolo termina con queste parole. Noi vediamo che l'adozione del fulmicotone come carica di scoppio in sostituzione della polvere potrà accrescere l'efficacia delle granate tanto da campagna quanto da fortezza e da marina. In che proporzione s'è esteso in Germania l'uso di fulmicotone o di un altro esplosivo migliore di questo, non è a nostra conoscenza. In ogni modo noi ci dobbiamo aspettare per la prossima guerra grandi sorprese a questo riguardo.

Deutsche Meeres-Zeitung. — (Gennaio)

La fortezza di Parigi (N. 4, 2, 4, 5, 7). — È una monografia dell'attuale campo trincerato di Parigi, che può ritenersi come ultimato, in quanto l'ultima lettera successivamente pubblicata da *la gazette de France* (1888) non accenna ad altre opere costruite dopo l'1874. L'articolo non si riferisce al noto lavoro di Ténot, ma a un numero di *la Gazette de France* del 1880 o del *Ténot* e alla sua opera *Paris et ses fortifications*, e dovrà inoltre procurarsi una carta dei dintorni di Parigi, che non trovasi unita al testo dell'articolo tedesco. Però siccome questa monografia è di data molto più recente crediamo utile additarla agli studiosi e, senza ripetere le considerazioni riguardanti la utilità delle cinte, riferiremo ciò che l'autore dice su quanto riguarda il personale e l'armamento occorrente alla difesa, e il metodo di attacco più conveniente.

« La nuova linea di forti conta venti forti costruiti secondo le moderne norme senza alcuna riserva di grandezza ed importanza, cioè: 7 forti di prim'ordine aventi ciascuno un presidio di 1200 uomini e 60 pezzi di fuoco pesante, e 13 forti di second'ordine aventi ciascuno 600 uomini di presidio. Vi sono pure 36 batterie e ridotte di terz'ordine con 200 uomini di presidio e 6 pezzi ciascuna ».

L'autore dopo aver enumerato i vari forti, indicandone l'ubicazione ed alcune particolarità, conclude:

« Circa ai presidi occorrenti per la nuova linea di forti, basterebbe un esercito di 20,000 uomini e 900 pezzi. Di più si calcola che occorrano per la difesa mobile altri 120,000 uomini e 200 pezzi, coi quali si deve guerreggiare anche la cinta; cosicchè la difesa complessiva della fortezza di Parigi esige 140,000 uomini e 1,100 pezzi. In vista della efficace resistenza che si attribuisce ai forti esterni, molto probabilmente questi saranno occupati da truppe di linea; ma in nessun caso tutta la guarnigione di Parigi si prenderà dalle truppe di linea, perchè in tal caso l'esercito di campagna ne rimarrebbe indebolito al massimo grado. Certo l'assegnazione alle fortificazioni di truppe appartenenti all'arma d'artiglieria da fortezza, aumenta la forza di resistenza delle medesime; ma non si possono disconoscere le difficoltà di provvedere tutte queste opere e per di più le opere di frontiera di un numero sufficiente di reparti d'armi speciali.

Se fu adottato un grandioso piano di fortificazioni quale i Francesi hanno adottato per Parigi, ciò avvenne anzitutto perchè ogni francese

aveva, senza dubbio, presente l'alta influenza di Parigi sulla vita nazionale della Francia; e poi perchè con questa fortezza si voleva ottemperare allo scopo speciale di questa, che era quello di servire di sostegno principale di tutto il sistema di fortificazioni francese. Parigi doveva essere il nocciuolo, il punto d'arresto, l'ultima rocca in caso di caduta delle altre fortezze della Francia; e si può affermare che colle estese fortificazioni di frontiera, colle varie fortificazioni intermedie e colla fortezza di Parigi, oggi la Francia rappresenta un'unica piazza forte.

Per le nuove fortificazioni di Parigi non si è tenuto conto del principio capitale della fortificazione, cioè che una fortezza deve provvedere alla sicurezza di una località colla minima quantità necessaria di truppe. I riguardi alla popolazione di Parigi hanno esercitato la principale influenza sulla scelta del piano, volendosi sottrarre quella città in qualunque circostanza al pericolo del bombardamento.

Coll'attuale posizione dei forti, il nemico deve restare almeno a 20 o 25 chilometri dalla città di Parigi, e tutta l'azione guerresca della popolazione si svolge, per così dire, fuori del tiro, di modo che questa non è attratta a risentirne immediatamente il terribile effetto. Un accerchiamento, che si ritiene pressochè impossibile, non sarebbe così tremendo come quello del 1870-71, poichè comprenderebbe un'intera provincia; ed i mezzi di rifornimento disponibili sarebbero perciò aumentati straordinariamente.

La nuova linea d'accerchiamento avrebbe un'estensione di 450 a 460 chilometri; quasi il doppio di quella del 1870. Allora l'accerchiamento richiederebbe l'impiego di circa sette corpi d'armata, oggi non ne occorrerebbero meno di dodici, vale a dire un esercito di 430,000 uomini. Se si vuol ridurre questo numero occorre avere una cavalleria in proporzione più numerosa e non sarebbe certo un calcolo esagerato il fissarla a 40,000 cavalli.

Finora si era del parere che ogni fortezza da assediarsi dovesse essere anzitutto completamente accerchiata onde renderle impossibile qualunque traffico coll'esterno. Ma essendosi in tal modo variati i piani di fortificazione che l'esecuzione di uno stretto accerchiamento, sembra posto in dubbio dalle persone competenti si devono anche cambiare i metodi d'attacco e si deve ritenere come antiquato il sistema di attenersi agli esempi del passato, quando motivi impellenti costringono a modificarli.

Se dunque, considerando le fortificazioni di Parigi, sarà posta la domanda se questa piazza forte si debba accerchiare dappresso, la risposta sarà negativa. Si sarà costretti a considerare i gruppi fortificati come singole fortezze ed attaccarli anche senza accerchiarli completamente. Tali

gruppi fortificati non resisteranno ad un attacco regolare, poichè la storia della guerra d'insegua che caddero anche fortezze non completamente accerchiate.

Un collegamento fra i singoli corpi d'esercito dell'attaccante non dovrà esser trascurato, ma se si attacca vigorosamente in quattro o cinque punti una fortezza quale è oggi Parigi, anche la difesa dovrà fissarsi su altrettanti punti e la protezione di un punto per parte di un altro sarà un'impresa di riuscita molto dubbia.

Se poi il difensore sorte ed attacca, allora l'attaccante avrà raggiunto il suo scopo: allora egli attirerà il nemico ad una battaglia in campo aperto, ed è in questa battaglia che si decidono le guerre, non nell'attacco e nella difesa delle fortezze. Le sorti dell'esercito francese nel 1870 erano già decise a Sedan, senza che occorresse ancora la caduta di Parigi: le sorti del paese erano strettamente collegate a quelle dell'esercito; e la resistenza, durata più mesi, di Parigi non poteva modificarle menomamente.

In generale con piani di fortificazione così estesi si pensa soltanto alle difficoltà che si creano all'attaccante, e si perdono di vista, quasi senza eccezione, quelle che il difensore stesso ha da superare. A queste appartiene, non ultima, quella dell'unità di direzione della difesa che diventa in un esercito di 20 miglia tedesche (1) un problema difficile pel comandante supremo della difesa, anche coll'aiuto del telegrafo e del telefono. È superfluo illustrare ciò particolarmente. In ogni modo un esercito moderno non retrocederà spaventato dalle più grandi fortezze, e troverà anche contro queste, in mezzo le vie atte a farle valere, più o po-

Invalide russo. — Luglio, agosto e settembre 1887.

Varianti alle scuole del genio.

Drappelli pompieri in alcune fortezze.

Doti sulla costruzione di alcuni legni da guerra.

Ricognizioni di cavalleria.

Encamio per le esperienze di passaggio su otri.

Distaccamenti gendarmi da fortezza.

Creazione di battaglioni d'istruzione sottufficiali.

1. 1 miglia tedesco — 7500 metri.

Esperienza comparativa fra il fucile a magazzino, cartuccera e fucile Berdan ordinario. — Per ordine del comandante la circoscrizione militare di Pietroburgo, il 17 luglio 1887, iniziaronsi esperimenti di tiro

1° Col fucile a magazzino (41 cartucce nel calcio), sistema del capitano Mosin; il peso del fucile a magazzino vuoto con baionetta, è alquanto minore di quello del Berdan ordinario; a magazzino pieno con baionetta supera questo di 0,410 chilogrammi; il fucile ha la stessa canna, le stesse cartucce e le identiche proprietà balistiche del Berdan, celerità di tiro non inferiore ai fucili a magazzino permanente degli altri eserciti (per esempio Mauser), e superiore a quelli a magazzino aggianto; comodità di puntamento (magazzino al calcio e non sotto la canna come il Mauser) e leggerezza maggiore (di 800 grammi) del Mauser;

2° Col fucile Berdan ordinario, munito della cartuccera (*magazin-patrantasch*), del generale Vasmund; ha 18 nicchie per cartucce, cucite su cinghia che si adatta a bandoliera sulla spalla sinistra; una correggiola speciale tesa dalla cartuccera al cinturino mantiene immobile la prima nella affrettata estrazione delle cartucce. Questa cartuccera molto semplice permette di accelerare la carica e, nel tempo stesso, di entrare in combattimento con 102 cartucce invece che con 84,

3° Col fucile Berdan ordinario e giberna ordinaria al cinturino.

Per ciascuno dei tre generi di fucili o giberne destinaronsi 30 tiratori di 1ª classe; il tiro accelerato a magazzino fu eseguito soltanto una volta alla fine

L'esperimento fu diretto dal tenente generale Notbek.

1° Esperimento

Distanza 400 passi; ordine chiuso; tiro a salve in piedi contro bersaglio N. 4 di tre figure; tempo 30":

	N. delle salve	Palle lanciate	Palle colpite	Per cent
Fucile a magazzino (F. a M.) . . .	9	237	53	21
Berdan con cartuccera (B. con C.) . .	7	206	35	17
Berdan con giberna ordinaria (B.) . .	6	162	32	20

Tutti i vantaggi risultarono dunque da parte del F. a M.

2° Esperimento.

Distanza 300 passi; ordine sparso; in piedi contro bersaglio N. 4 di tre figure; fuoco accelerato durante 30":

	N. delle salve	Palle lanciate	Palle colpite	Per cent
F. a M.	—	314	94	30
B. con C.	—	208	406	51
B.	—	196	57	29

Risultarono quindi lanciate in 30": da ogni F. a M. 10,4 palle; da ogni B. con C. 6,9 palle; dal B. 6,5 palle, ma il vantaggio delle palle colpite restò intero al B. con C.

3° Esperimento.

Distanza 300 passi, ordine sparso; in piedi contro bersaglio N. 4 di tre figure; tempo 60"; carica dai magazzini fino a magazzino vuoto (41 colpi) per fucile a M.

	N. delle salve	Palle lanciate	Palle colpite	Per cent
F. a M.	—	424	109	26
B. con C.	—	505	48	10
B.	—	305	109	36

Risultarono quindi lanciate in 1': da ogni F. a M. 14,4 palle; da ogni B. con C. 16,9 palle; e da ogni B. 10 palle. Il tiro troppo accelerato del B. con C. influì sul numero delle palle colpite e sul per cento; i fucili F. a M. e B. diedero egual numero di palle colpite, ma la maggiore lentezza del B. procurò un per cento maggiore del F. a M.

4° Esperimento.

Fuoco a slalzo di 400 in 400 passi, alle distanze di 700, 600, 500, 400 e 300 passi; tre cartucce per ogni slalzo; posizione a terra contro bersaglio di 12 figure. I F. a M. spararono a caricamento successivo ma con magazzino pieno

	N. delle salve	Palle lanciate	Palle colpite	Per cento
F. a M.	—	450	319	71
B. con C.	—	450	311	69
B.	—	450	319	71

Dunque il numero delle palle colpite e il per cento del F. a M. non furono inferiori al B.

5° Esperimento.

Ultimo sbalzo a fuoco a 200 passi; fuoco accelerato per 60" contro bersaglio N. 2 di 6 figure, caricando dal magazzino fino a vuotarlo (11 colpi) poi dalle giberne:

	N. delle salve	Palle lanciate	Palle colpite	Per cento
F. a M.	—	438	302	69
B. con C.	—	389	301	77
B.	—	314	224	78

Risultato: per ogni F. a M. 14,6 colpi; 13 pel B. con C., e 10,5 pel B. con giberna ordinaria. Il numero delle palle colpite dai due primi fucili è eguale, ma superiore è il per cento del secondo.

Da questi esperimenti sarebbe certo affrettata una deduzione positiva: importa però fissare fin d'ora come essi dimostrino.

1° Che il fucile a magazzino del capitano Mosin richiede una più accurata preparazione (ciò che è facile ottenere mediante un più regolare processo di fabbricazione) e che frattanto dà 14 colpi al minuto. Con un numero eguale di palle colpite, se si eseguisce la carica colla cartuccera del generale Vasmund possono aversi 13 colpi. Il vantaggio del magazzino è manifesto soltanto eseguendo il tiro per brevissimo tempo, per esempio 30", nel qual tempo il magazzino permette di sparare 2-3 colpi di più; ma, comunque sia, 7 salve in mezzo minuto rappresentano una cifra completamente sufficiente. Qui nondimeno giova osservare come nel tiro di mezzo minuto i magazzini, sopra quattro volte, soltanto una volta diedero risultati migliori della cartuccera;

2° Che il modo ordinario di caricare dalla giberna del Berdan russo dà la possibilità di battere assai bene l'avversario col fuoco, e, cedendo alquanto al magazzino per ciò che riguarda quantità di colpi, spesso guadagna sulla qualità di questi;

3° Che nella ulteriore fabbricazione di fucili a ripetizione sarebbe utile avere in vista la fabbricazione di un nuovo tipo di fucile, leggero, di calibro minimo, che spari senza far fumo, che possieda velocità iniziale maggiore, ed abbia magazzino siffattamente congegnato da utilizzare la forza di rinculo per estrarre il bossolo e introdurre la nuova cartuccia. Quando si reputi necessario immediatamente possedere i mezzi per un tiro più accelerato di 5-6 colpi ogni mezzo minuto, ovvero 10 tiri separati al minuto, allora può ricorrersi con vantaggio all'adozione della cartuccera del generale Vasmund, semplice nella costruzione e di poco costo. In tal caso

della spesa di 50 kapeke (circa L. 1,26) per cartuccera, in 2 mesi può provvedersi tutto l'esercito di un apparecchio assai corrispondente allo scopo.

Campo zappatori del genio di Ustj Igjorsk.

Passaggio del Dnieper mediante zattere di canne su lancia. — L'esercizio fu eseguito a Kiev dal 3° reggimento cosacchi d'Orenburgo, in presenza del comandante la 2ª divisione cavalleria. La zattera venne fatta al momento del passaggio; 4 lanceie legate saldamente ad angolo, con corde da fraggio, rappresentavano il telaio; su queste si adattarono altre 8 lanceie ad eguale distanza fra di loro, fissandole colle stesse corde.

Le 12 lanceie così intrecciate formavano la base sulla quale si adattarono in uno strato 16 fasci di canna verde, lunghi da metri 0,90 a 1,66 e del diametro di metri 0,30 a 0,45, legati per maggior solidità in due o tre punti con ritorte di canna e fissata al telaio di lanceie, mediante corde a nodo corsoio.

Perchè gli uomini potessero tirare la zattera e governarla nell'acqua ad una delle estreme traverse, verso gli angoli vennero fissate due corde (una per angolo) e altre due corde ad un quarto circa dalle estremità delle stesse traverse, ripiegandole per metà. I due fasci così costituiti di guide (corde) consistenti ciascuno di una grande e di due piccole, permisero di guidare la zattera con 6 cosacchi scelti tra i migliori nuotatori e montati sopra buoni cavalli e facili al nuotare.

Col ripiego dei due fasci di guide, in caso che gli uomini applicati ad un fascio per un caso qualunque fossero stati trascinati via, i tre cosacchi restanti potevano tirare la zattera senza interruzione.

Su una zattera così costruita si eseguì il passaggio del Dnieper (larghezza 880 metri, velocità della corrente metri 1,30 per secondo), in 35 minuti; ciò venne fatto da un drappello nuotatori, composto di 2 ufficiali e 26 uomini, i quali impiegarono per la costruzione della zattera, per dissellare i cavalli, spogliarsi, caricare la zattera e lanciarla nell'acqua, circa 19 minuti; pel passaggio, propriamente detto, 8 minuti, e altrettanti per vestirsi e insellare i cavalli.

Sulla zattera erano accomodati i fucili, le sciabole, le selle cogli accessori e l'equipaggiamento da campagna d'ogni cosacco; peso totale del carico 4½ pud. (537 chilogrammi).

Il drappello eseguì il passaggio coll'ordine seguente: alla testa della colonna o alla sinistra del suo cavallo (a monte della corrente) nuotava il comandante, tenendosi colla mano destra alla criniera del cavallo alquanto anteriore al garrese; lo seguivano i cosacchi disposti per 3, a righe aperte, tenendosi egualmente alla sinistra del proprio cavallo; alla coda del drappello veniva l'ufficiale.

A 10-20 passi dalla coda della colonna procedevano i sei cosacchi che tiravano la zattera coll'aiuto delle guide (corde) tenendole nella mano destra assieme alla criniera e alle redini superiormente al garesi; i due cosacchi, provveduti delle guide lunghe, nuotavano avanti circa 10 passi. Chiuso il convoglio due sottufficiali, nuotando a distanza di 5-10 passi.

Tutti i cavalli erano imbrigliati; le redini del morso gettate sul collo affinché, abbassandosi, non potessero imbrogliare il cavallo che nuotava, erano tenute dai cosacchi colla mano destra alla criniera.

Passaggio a nuoto di riparti della 6ª divisione cavalleria. — Gli esperimenti di passaggio, ordinati dal generale Kakbanov, comandante la 6ª divisione cavalleria, vennero eseguiti al campo presso il borgo Serotzk (Varsavia), dove il fiume Narewa confluisce nel Błog, e dove la corrente ha una larghezza di 200-400 passi e una velocità di metri 1,30 circa al secondo. Il giorno del primo esperimento furono riuniti tutti gli ufficiali della divisione, e 2 sottufficiali cosacchi e 10 cosacchi per ognuna delle quattro *sotnie* del reggimento cosacco (6º) appartenente alla divisione. Dato il comando, in 3 minuti circa i cosacchi si spogiarono e tolsero le selle ai cavalli, quindi si diede principio al passaggio stesso.

I cosacchi entrarono nell'acqua stando a cavallo, e quando i cavalli col l'approfondirsi dell'acqua dovevano nuotare, i cavalieri si gettarono nell'acqua e, tenendosi colla mano alla criniera, nuotavano, dirigendo i cavalli verso la riva opposta.

Da principio alcuni cavalli si mostrarono restii a nuotare, e incontrando verso il mezzo una corrente gagliarda, si rivolgevano indietro. Qui tutto dipendeva dalla destrezza del cavaliere; se egli impediva al cavallo di volgersi verso la corrente, allora questo traversava facilmente fino alla riva opposta; ciò non impedendosi, il cavallo veniva trascinato con violenza, e talvolta esso si rivolgeva addirittura indietro. In seguito i reggimenti dragoni iniziarono anch'essi tali esercizi, sotto la direzione dei rispettivi comandanti di reggimento; nell'artiglieria a cavallo della divisione gli esperimenti di passaggio si eseguivano facendo nuotare i cavalli a stormi, mentre i pezzi erano trainati a guado con corde.

Dopo questi esercizi di esperimento fu ordinato dal comandante la divisione di procedere ad un esercizio sistematico di passaggio a nuoto di uomini e cavalli in ogni squadrone e *sotnia*, e quindi in ogni reggimento, sotto la direzione dei propri comandanti.

Alla fine del campo, le esercitazioni procedevano con speciale scioltezza, e il 4 agosto venne stabilita una manovra combinata col passaggio di tutta la divisione sulla Neva, in presenza del comandante della circoscrizione, generale Gurko. Alle 3 1/2 pomeridiane tutta la divisione si

formò in ordine di riserva sulla sinistra del fiume. Il generale Gurko trovò sufficiente limitare l'esercizio di passaggio a tutti i reggimenti cosacchi e ad un 1º squadrone di ciascuno dei 3 reggimenti leggeri mentr'egli si riservò e l'artiglieria della loro ordine di traversa e di lui e guidò i riparti destinati a traversare il fiume a nuoto si portarono al trotto al sito del passaggio, mentre l'artiglieria aprì il fuoco contro uno squadrone nemico che occupava la riva opposta. Nello stesso tempo la 3ª *sotnia* cosacchi si avvicinò alla riva e, per non perder tempo, vestita e montata sui cavalli imbrigliati, si gettò nell'acqua, formata nello stesso ordine con cui si era avvicinata alla riva di destra per 3, saltando depositando tutte le lance e i fucili in un canotto. Il nemico subito si ritirò, e perciò l'ulteriore passaggio poté procedere con tutta libertà; quindi le altre *sotnie*, come pure gli squadroni destinati al passaggio, avvicinandosi alla riva, si spogiarono, tolsero le selle ai cavalli, ed effettuarono la traversata a nuoto, nel modo seguito dai cosacchi nel primo esperimento: il vestiario e gli arnesi vennero trasportati su barche. Pervenuti alla riva opposta, gli uomini smontarono da cavallo e si spostarono, per lasciar sgombrare il sito agli altri riparti; fatto ciò, i secondi numeri passarono i propri cavalli ai primi, e andarono a prendere il vestiario e le selle; lo stesso fecero poi i primi numeri.

Seguendo l'ordine sopra accennato pel passaggio, uno squadrone o *sotnia* traversò a nuoto il fiume, della larghezza di 213 metri, in 5 minuti circa e ciò occorse 7 minuti per svestire gli uomini e dis sella i cavalli e meno 8 minuti per la rivestizione e insellamento.

L'esperimento qui descritto dimostra come il passaggio di corsi d'acqua non debba presentare difficoltà anche per le grosse unità di cavalleria, quando gli uomini e i cavalli abbiano acquistato una certa abitudine e quando nel sito di passaggio sia raccolta la quantità sufficiente di barche per il trasporto degli abiti e arredamento, e anche per prestare soccorso in caso di bisogno.

Riparto del contingente di leva del 1887 (235,000), fra i governi e le provincie dell'impero.

Le quarngioni cinesi agli estremi confini orientali della Russia (cioè Ussuri e Amur).

Il Direttore
TANCREDI FOGLIANI
Maggiore di fanteria.

UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI

IL PRINCIPE FEDERICO CARLO DI PRUSSIA

*Qui ceteros imperatores prudentia simul
ac virtute et fortitudine polissimum praestitit*

I

« La mia casa, il mio esercito, la nostra patria tutta l'hanno sof-
« ferto oggi una perdita gravissima. Mio nipote, il principe Fe-
« derico Carlo d' Prussia, Altezza Reale, generale feld-maresciallo,
« è morto. Molti cuori faranno duolo con me, tutti i cuori che
« palpitano per l'onore delle nostre armi e ricordano come il prin-
« cipe, devoto fin dai primi suoi anni all'esercito, giovane ancora
« versò il suo sangue per l'onore delle armi prussiane e in tre
« guerre condusse le armate alla vittoria. Onore alla memoria sua!
« In tutte le età essa avrà nella storia una pagina degna di un prin-
« cipe prussiano ». Tali eran le parole con cui l'imperatore Gu-
glielmo, in un ordine del giorno 15 di giugno 1885 all'esercito,
annunziava la morte repentina dell'uomo il cui nome risuonerà
nei secoli indiviso dai ricordi di Duppel, di Sadowa, di Metz,
d'Orléans e di Le Mans. Morì d'apoplessia, a cinquantasette anni
quando già regnavano intorno a lui il silenzio e la solitudine,
quando già eran passati i tempi in cui la maschia ligata del prin-
cipe di ferro vedevasi quasi ogni dì sovra un faldo corsiero, aggr-

rarsi, preparatrice di vittorie, nel mezzo delle truppe. Egli sopravvisse quasi a se stesso e il lungo silenzio fu interrotto solo dall'annuncio della sua morte. La voce del vecchio monarca risuonò allora come eco lontana delle battaglie combattute dal principe sui campi di Danimarca, di Boemia e di Francia, ma non generò lo sconforto profondo e immedicabile di chi presente nella morte dell'uomo la distruzione della sua opera. Moriva l'artefice, restava incrollabile l'opera cui egli aveva consacrato tutta l'energia della sua anima indomata; e la Germania poteva ben salutare, rassegnata e tranquilla, il tramonto d'uno dei suoi astri dacchè l'astro maggiore rimanevasi pur sempre immoto sull'orizzonte e attorno a lui si levavano altri molti radianti di giovinezza e già coronati con segno di vittoria. Ma l'ordine del giorno dell'imperatore Guglielmo non è soltanto il tributo di affettuoso rimpianto che il capo della famiglia e il comandante supremo dell'esercito porge al congiunto e al compagno d'armi; è altresì l'atto solenne col quale il vecchio venerando in cui si impernia la storia della Germania del secolo XIX consegnava alla storia il nome del valente suo cooperatore. E la storia dinanzi alla tomba di Nikolskaja enarra nella pienezza dei suoi diritti, chiama al suo tribunale quest'uomo il cui nome è congiunto ai ricordi più gloriosi della Germania odierna, lo fa scendere dal mitologico Valhalla ove beve e combatte co' vecchi eroi, lo interroga, ne scruta gli atti e i pensieri e pronuncia la sentenza.

Chi è egli? Che cosa ha fatto? Qual posto gli spetta fra gli odierni uomini di guerra? Questioni non facili a trattare e a risolvere. Quando la sventura penetra nel mezzo di un esercito, pochi sono fra i capi che possano resistere al suo soffio d'istruggitore; essa non si arresta e non si inchina che dinanzi alla eccellenza dell'ingegno e della virtù. Cieca per lo contrario è la fortuna e capricciosa; solleva tutti in alto i suoi protetti, e, per quanto si guardi attentamente, riuscirà sempre difficile cogliere le sembianze e ponderare il merito di ciascuno. Pochissimi nomi, forse non più di tre, scamparono al grand naufragio delle glorie militari della Francia; ma nelle vittorie tedesche c'è della gloria per tutti; essa spande la sua luce in alto come in basso, sugli iniziatori, non altrimenti che sui cooperatori. Alla sfera di questi appartiene il principe Federico Carlo, ed uno dei posti principali spetta senza dubbio all'illustre condottiero il cui

nome è inseparato dai ricordi di Düppel, di Sadowa, di Metz, di Orléans e di Le Mans. Ma in qual modo e in quale misura contribuì egli a quelle vittorie? Quant'è il suo valore, quale il suo carattere distintivo come uomo di guerra? La personalità di Clauzy si eleva netta ed intera nel mezzo dello esercito francese; è una figura che spicca non solo per le intrinseche sue qualità, ma anche per effetto di contrasto co' suoi compagni d'armi, laddove la figura del principe Federico Carlo va mischiata e quasi perduta tra la folla di illustri uomini di guerra prodotti dalla Germania dei nostri tempi. Riesce perciò difficile coglierne i tratti particolari, dar ad essi il giusto risalto nel mezzo d' quell'esercito tedesco i cui elementi sono foggiali ad un solo stampo, e in quella congerie di fatti che, esposti dalle penne ufficiali con fredda monotonia, paiono rivelare nei condottieri di truppe una perenne identità di carattere, di tendenza e di metodi. Eppure qualche cosa di diverso dagli altri, qualche cosa di esclusivamente suo sussiste in quest'uomo. Non si comandano armate in tre guerre vittoriose senza un ricco corredo di doti naturali e acquisite: amica dei forti, degli audaci, degli accorti, la fortuna volge bruscamente le spalle al debole e all'inerte o cui ha concesso in un momento di distrazione i propri sorridi. Ma quali di codeste doti sono naturali, quali acquisite? Come si sono esse sviluppate, in qual misura si sono rivelate? Quali influssi hanno esercitato sul loro sviluppo le tradizioni, l'ambiente, le istituzioni, l'educazione? Studiamoci di rispondere con brevità e precisione.

II.

Dal principe Carlo Hohenzollern e dalla principessa Maria di Sassonia-Weimar nacque il principe Federico Carlo a Berlino il 20 di marzo dell'anno 1828. Rampollo di una stirpe di soldati, crebbe soldato in mezzo a un popolo di soldati: soldato a dieci anni, capitano a venti, maggiore a trentadue, generale di brigata a trentaquattro, comandante di divisione a trentasette, egli toccava ap-

pena i quarant'anni quando assumeva il comando del III corpo di armata. Non fu certo una carriera molto rapida per un uomo nato sui gradini del trono; altri, e non pochi, movendo dagli imi strati sociali, salirono in minor tempo alla stessa meta: ma una carriera regolata a questo modo consentì al principe di approfittare dei vantaggi ed evitare i danni che possono derivare dal privilegio della nascita. Il principe Federico Carlo non conobbe le difficoltà con cui devono lottare tutti gli ufficiali, i malumori e le antipatie dei superiori, le invidie dei compagni, il passo lento e misurato dell'Annuario. Provò assai per tempo le gioie virili del comando; il suo spirito potè effondersi e spaziare largamente, addestrarsi allo studio e alla risoluzione di questioni vaste e complesse e abituarsi ad affrontare serenamente la responsabilità sempre indivisa dal comando. Ricco di vigore giovanile, egli pervenne così a quell'altissimo ufficio a cui molti non giungono che sul pieno declinare delle energie fisiche e morali.

Ma non era un generale tratto repentinamente dalle sale dorate della corte e messo a capo delle truppe. Era cresciuto a buona scuola; fu studente all'università di Bonn ed ebbe ad istitutore quel maggiore De Roon, che sapiente e fido collaboratore del re, instaurò i presenti ordini militari della Germania. Alternando lo studio con gli esercizi corporali divenne abile ginnastico, cavaliere intrepido, cacciatore appassionato. E in quel corpo indurato assai presto alle fatiche e ai disagi ferveva in tanto un animo irrequieto, indomabile, risoluto. Aveva diciannove anni quando, studente all'università di Bonn, vide un dì un fanciullo che, mentre trastullavasi sovra una zattera, caduto nel Reno, veniva travolto dalla corrente; lanciarsi nel fiume, afferrare il fanciullo e ricondurlo salvo alla riva fu pel principe e pel maggiore De Roon l'opera di pochi istanti: il fatto divenne pel principe uno dei ricordi più grati; quando, dopo molti anni, l'uomo che doveva la vita alla robusta mano di un Hohenzollern soggiacque in Praga al comune destino, il principe esprese alla famiglia le sue condoglianze. Ma è specialmente la vita passata nel mezzo delle truppe, l'assidua partecipazione alle loro fatiche, alle loro glorie, alle loro sventure che temprò l'animo al difficile esercizio del comando. Non fu la sua una uniforme da sola parata: la portò sui campi di esercizio, la portò, come s'addice a ufficiale valoroso e intelligente,

In quelle guerre, nelle quali, certo con poca gloria e con molti disinganni, fu impegnata la Prussia negli anni 1848-49. Era capitano durante la guerra dello Schleswig, e come addetto allo stato maggiore di Wrangel prese parte ai fatti d'armi di Schleswig, di Oedersee e di Bilschankrug, di Flensburg, di Fredericia, e fin d'allora guizzarono nel giovane principe i primi lampi d'ingegno militare. Eragli stato commesso, durante il combattimento di Schleswig, di recare un ordine al reggimento di Pomerania N. 1, comandato da Steimetz; ma egli raggiunse il reggimento quando la situazione cui ispiravasi l'ordine era già cambiata, e il principe cambiò alla sua volta l'ordine e ciò valse la pronta risoluzione del combattimento. Promosso nell'anno seguente maggiore in soprannumero nel reggimento ussari della Guardia, fece la campagna del Palatinato badese e prese parte ai combattimenti di Kirchbolanden, Germersheim, Philippsburg, Wiesenthal, Bruchsal, Durlach, Nanenthal, Kuppenheim, e all'assedio di Rastadt (1). A Wiesenthal egli svela l'anima sua di ardito ufficiale di cavalleria: sebbene non investito di alcun comando, visto che il nemico incomincia a ritirarsi, si pone in testa ad uno squadrone e si avventa alla carica: marciano con esso gli ufficiali, la truppa segue, ma meno veloce, quando una fitta grandine di proiettili sibila a brevissima distanza. Il principe ebbe ferito il cavallo: fu egli stesso ferito a un braccio e ad una spalla, furono feriti anche gli ufficiali che l'accompagnavano. E allora non si risparmiarono censure al giovane temerario che, trascinando uno squadrone ad una carica inopportuna, aveva cagionato la perdita di parecchi ufficiali. Erano le censure di quei vecchi riguardosi che per educare gli animi alla calma e alla ponderatezza di giudizio, vorrebbero rintuzzati e soffocati i germi di ardire. Ma il re diede loro torto: lodò l'atto ardimentoso del principe e nella lode del re c'era il ricordo di Rossbach e di Zorndorf e l'oscuro presentimento di Mars-la-Tour: imperocchè, come osserva l'Hohenlohe a proposito di quest'atto del principe (2), importa sommamente alimentare per mezzo dell'encomio lo spirito d'iniziativa e l'ardimento della cavalleria anche

(1) HOENLO. — *Prinz Friedrich Karl v. Preussen, General-Feldmarschall* — Berlin, 1885.

(2) HOENLOHE-INGELFINGEN — *Entretiens sur la Cavalerie*. — Paris, 1887.

quando alla fredda riflessione qualche atto sembri ispirato da eccesso di audacia: chè l'iniziativa e l'ardire valgono assai meglio dello starsi inoperosi ed aspettando ordini.

In quell'ufficiale trentenne, che lanciavasi così audacemente alla carica, era già avvenuta una profonda mutazione. Cominciava ad apparire in lui l'uomo con caratteri propri, spiccati. Fino all'età di vent'anni l'opera dell'educatore aveva inteso specialmente a sviluppare nel principe le energie fisiche e gettare le basi di una solida cultura generale: fu periodo di preparazione, durante il quale, assieme alle qualità peculiari dell'animo, cominciavano a disegnarsi le inclinazioni e le fattezze speciali della sua mente. Il lavoro difficile e lungo della educazione intellettuale non incomincia che dopo i vent'anni: ebbe ancora a maestro lo stesso De Roon, e forse da lui udì la prima volta quelle parole che spesso ripeteva nel corso della sua vita: *un generale deve sapere e saper molto*. Ma egli non era di quegli spiriti privilegiati cui natura impennò ali robuste per spaziare con fulminea rapidità nei campi immensurati del sapere: non era la sua una mente atta a trascorrere con rapidità dai principi alle applicazioni loro più lontane, e a cogliere attraverso la infinita varietà degli accidenti il nesso tra gli effetti e le cause: più che la potenza intuitiva prevale in esso l'energia della riflessione; per giungere alla sintesi ha bisogno di un lungo e paziente lavoro d'analisi. Non nacque condottiero d'armata, tale divenne mercè lo studio e l'esperienza. Lavorare, lavorare ancora, lavorare sempre, ecco il compendio della sua vita militare. E fu lavoro serio, molteplice, indefesso, ma silenzioso. Il popolo non vedeva in lui che il cavaliere intrepido, il cacciatore appassionato, il soldato rigido, duro, prepotente e anco antipatico. E non deve far meraviglia: l'occhio delle moltitudini non penetra, il più delle volte, oltre le apparenze, nè può vedere ciò che si va lentamente svolgendo sotto ruvida scorza. Accade spesso che le facoltà umane più riposte e più nobili si sviluppino assai lentamente: esse richiedono un lavoro di preparazione lungo e tenace prima di effondersi in tutto il loro splendore, penano assai tempo per trovare la mèta a cui dirizzarsi, hanno d'uopo di impulsi potenti per estrinsecarsi. Nè mancarono gl' impulsi: il giovane che fece le prime sue prove nelle guerre del 1848 e del 1849 con la speranza di vedere rinverdi-

gli allori di Federico II e di Blücher, fu invece testimonio della impotenza politica e militare della Prussia. Allora si chiuse nuovamente in sè, continuò a lavorare e a studiare nel silenzio, e il suo nome non varcò i limiti del mondo militare prussiano. Ma quando il soffio potente di una nuova vita scosse il paese e l'esercito, l'uomo che aveva impiegato vent'anni a compiere la propria educazione, si fece promotore di un nuovo indirizzo nella educazione dell'esercito; l'esercito, da quel momento, divinò nello educatore il condottiero valente e fortunato.

III.

Gli avvenimenti del 1848-49 passarono a traverso della Germania come balèra che, dopo messo tutto sossopra, lascia ovunque rovine, spossatezza, delusioni, ire e sconcerti. Credè la Prussia poter finalmente compiere la sua missione storica, e fra quel furioso cozzare di idee e di sentimenti disparati afferrare lo scettro egemonico della Germania: ma le discordie dei popoli, le riluttanze dei principi e soprattutto le minacce dell'Austria vincitrice in Italia e in Ungheria recisero il volo ad un'impresa mal preparata e fiaccamente condotta. La convenzione di Olmütz troncò le speranze dei patrioti, rintuzzò le ambizioni della Corte, fu un'amara delusione e una umiliazione per tutti. Fu d'uopo sostare, raccogliersi, prepararsi. La ricostituzione della patria non poteva effettuarsi che a prezzo di nuove lotte, e allora alle sterili agitazioni di quel biennio fortunoso successe un lungo periodo di lavoro interno, lento, incerto da prima come di chi va cercando senza guida la via in un campo sconosciuto e seminato di intoppi, e poi rapido e risoluto e sicuro come l'incendere di chi vede ormai prossima la mèta agognata.

La profonda sentenza del Machiavelli che per riformare le istituzioni bisogna ritirarle ai loro principii, trova una splendida conferma nella storia dell'esercito prussiano. Creato dall'ingegno innovatore di Stein e di Scharnhorst, quell'esercito, alla cui formazione contribuivano in vario modo tutti gli elementi validi della nazione,

era diventato quasi una rocca inaccessibile agli influssi dello spirito moderno: era la democrazia imbrigliata e disciplinata da un patriziato rigidamente conservatore e ligio alla corona. Ora la dinastia giudicavasi debitrice dell'esser suo alla grazia di Dio, alla sua spada, al suo senno politico: la Prussia era una sua creazione e il diritto di governarla aveva il suo fondamento non già sull'assenso tacito o espresso della volontà nazionale, ma sovra un fatto extranazionale. È la dinastia il centro motore di tutta la vita nazionale. Da essa l'impulso e l'iniziativa: la sua attività suscita, dirige, affrena o accelera le correnti della vita; dalla sua inerzia o dal suo erroneo procedere deriva la sosta, la paralisi, l'agitarsi nel vuoto. Ciò si avverò specialmente nell'esercito. Un colto ufficiale francese dell'epoca, fin dal 1828, la seguente osservazione intorno al valore e alla solidità degli ordini militari prussiani: « Par riconoscendo come assai ingegnosi i provvedimenti adottati dal governo (prussiano), si può dire che questo ordinamento non è tenuto su che dalla energia di volontà e dalla pertinacia di cui il re ha dato per primo l'esempio. Se l'impulso del re fosse meno energico, tutto il sistema crollerebbe. Il ricordo dei tempi di sciagura e delle fatiche durate per rilevare le sorti della monarchia può affievolirsi a lungo andare, e allora potrà forse durare infaticato lo zelo degli ufficiali, costretti a educar sempre nuovi soldati? » (1). E così fu: dal 1815 al 1848 la Prussia non ebbe occasione di snudare la spada: attratta nell'orbita della Santa Alleanza, impigliata in questioni di politica interna, perpetuamente oscillante fra le aspirazioni popolari e le idee feudali, parve quasi dimentica della sua missione storica. All'esercito venne meno l'impulso dall'alto e lo scadimento ch'era incominciato fin dai primi anni che susseguirono ai trattati del 1815, crebbe dacchè sul trono di Prussia salì un re dotato largamente di spirito vivace e di faconda parola, ma sempre oscillante fra la quiete e il moto, e poco inclinato per natura alle cose militari. Negli strati inferiori della gerarchia, continuamente rinnovellati e viventi a contatto più stretto col popolo, perdurava, e vero, lo spirito della guerra di liberazione,

(1) Colonel CARAMAN — *Observations sur l'armée prussienne. — Spectateur Militaire*, 1828.

attenuato da una cultura largamente diffusa; ma nel e alte sfere era da lunga pezza penetrato e regnava con incontrastato il quietismo delle anime soddisfatte, la repugnanza alle novità che potevano fare gli uffici a' dei gradi inferiori. Testimoni dello scadimento, erano, a causa della angustia dello sfere d'azione, impotenti ad arrestarlo. Perfette erano le forme esteriori della disciplina, grande l'abilità manovriera, larga e profonda la cultura militare, specialmente nei gradi inferiori della gerarchia, vivissimo il culto delle tradizioni; ma la forma aveva perduto il predominio sullo spirito, l'apparenza scammascava la sostanza. Nelle manovre di cavalleria del 1824, nota il Kaeler (1), apparivano già, intercalate ad un insieme di mosse alla Federico o alla Napoleone, manovre da parata assolutamente moderne e moderne in piena pace: la parata aveva totalmente quanto ancora ricordava la guerra reale, e la parata divenne l'obiettivo unico, l'austerio predominante. Vennero i giorni delle prove nel 1848: la Prussia poteva mettersi risolutamente a capo del moto nazionale tedesco e intraprendere di vertigine l'instaurazione del nuovo impero. Mancò l'ardire perchè mancavano le forze: nelle guerre ingloriose di quell'anno e dell'anno seguente l'esercito mostròsi impari all'arduo mandato di conquistare sui campi di battaglia la corona imperiale alla casa Hohenzollern, e dovè riporre la spada a un cenno minaccioso della casa di Asburgo. Così, l'impotenza politica e l'impotenza inseparata della impotenza militare: riesce infeconda l'azione diplomatica della Prussia durante la guerra d'Oriente del 1854-56: nella guerra d'Italia del 1859 la Prussia sorge un percolo minaccioso per le sue frontiere renane e s'appresta a partecipare alla lotta; ma anche una volta vede e tocca con mano la insufficienza del suo apparecchio, e ha necessità di una vasta riforma dei suoi ordini militari.

Fu questa l'opera gloriosa del principe reggente: carattere fermo, intelligenza pratica, anima profondamente militare e di cose militari intendentissima, egli ideò quel complesso di riforme che, sviluppate dalla mente acuta e positiva di De Roon e di Moltke, trionfatrici delle opposizioni parlamentari mercè la ferrea energia di

(1) KAELEN. — *La cavalerie prussienne de 1806 a 1876*. — Paris, 1883.

Bismarck, ebbero la più splendida sanzione sui campi di battaglia di Boemia e di Francia. Ma le riforme non approdano se lo spirito che le ha create non penetra intimamente in tutti gli ordini della gerarchia: destituite di tale spirito, le istituzioni intisichiscono e rimangono forme vuote di contenuto. Fa d'uopo perciò di un lavoro alacre e tenace da parte di tutti, in alto come in basso; lavoro principalmente indirizzato a suscitare, stimolare, dirigere la corrente della nuova vita promossa dalle riforme. Fa d'uopo assegnare nuovi obbiettivi all'educazione militare, escogitare nuovi mezzi, architettare nuovi sistemi e indirizzare verso codesti obbiettivi tutte le energie fisiche, intellettuali e morali così degli individui come delle masse. A quest'opera educatrice intese con tutte le forze il principe Federico Carlo: egli perciò fu salutato come l'antesignano del nuovo spirito dell'esercito.

IV.

L'opera non era certo difficile: trattavasi di innestare sul tronco delle tradizioni militari prussiane i nuovi elementi recati dalle mutate condizioni sociali e dalle trasformazioni avvenute in parecchi rami dell'arte della guerra. Ora la tradizione mantenevasi pur sempre vigorosa mercè l'operosità intellettuale di molti ufficiali e l'azione costante di una letteratura militare varia, ricca, profonda e rispondente appieno al genio particolare della nazione. Come l'esercito vive della vita della nazione, così la sua coltura speciale non è che un ramo cresciuto sul ceppo della coltura generale e da esso trae l'impulso, la vita, i caratteri più spiccati. Essa è originale, non vive di accatti, è il frutto di uno spirito critico, indagatore, acuto, atto ugualmente a sprofondarsi nelle minutaglie dell'analisi e ad assurgere e spaziare nella regione della sintesi. È una nella sua sconfinata varietà; nulla le sfugge di quanto può contribuire a spiegare le ragioni di quel fenomeno complesso che è la guerra, ma i procedimenti sono sempre i medesimi: essi fanno capo a Federico II e al Clausewitz: da questi sommi muovono le due correnti che con-

fluiscono nell'oderno sistema di guerra tedesco. Ma v'ha di più: a dare alla coltura codesta impronta unitaria e coerente l'Arsistema di guerra le dottrine dei sommi maestri sono esposte nelle sue cattedre e spiegate e fecondate mediante lo studio attento dei loro rapporti coll'indole e colle tendenze della guerra odierna: ad essa specialmente è dovuta quella disciplina degli intelletti che il Goltz considera come uno dei fattori principali delle vittorie tedesche. E non è però questa una disciplina cieca, inconsciente, propria di intelletti torpidi avvezzi a giurare in *verba magistri*; vasto è il campo delle indagini, larga è la sfera della iniziativa, profondo il sentimento della responsabilità: i regolamenti non sono forme immobili e quasi cristallizzate; l'alito della coltura e della iniziativa individuale li avviva e li feconda e li completa a seconda delle mutevoli congiunzioni della vita militare: è una disciplina risultante dall'azione concorde delle energie mentali, è l'ossequio libero, intelligente e perciò incrollabile al principio di autorità.

Il campo era dunque preparato, e il principe vi scendeva armato di tutto punto: alternando lo studio sui libri con la pratica delle manovre, allargando la cerchia delle sue cognizioni mediante i viaggi all'estero e lo studio degli eserciti stranieri, egli aveva già acquistato piena maturità di giudizio. La scienza della guerra è fondata sulla esperienza, e poichè a pochissimi è dato apprendere tale scienza per esperienza propria e diretta, così fa d'uopo ricorrere alla esperienza altrui, studiando i fatti compiuti da altri. Da ciò l'importanza della storia: sapere è ricordare, la scienza è tutta nella sua storia. E la storia militare fu il campo a cui specialmente si volsero gli studi del principe: nel suo studio delle campagne di guerra egli ingegnava di ponderare con la maggiore esattezza le varie influenze degli elementi principali dell'azione militare, il terreno e l'uomo: considerava le operazioni militari come lo svolgimento pratico di un concetto che, formulato dal comando supremo ed espresso per mezzo di direttive e di ordini, trapassa successivamente dall'una all'altra sfera del comando, pigliando forma e atteggiamenti vari a seconda della situazione, del terreno, del carattere particolare dei comandanti. Studiava annotando e criticando, dice uno dei suoi biografi, e questo lavoro critico effettuavasi specialmente intorno alle guerre di Federico II e di Napoleone. Egli acquistò allora il fermissimo convin-

cimento che le sconfitte derivano per grandissima parte dalla scarsa conoscenza e dall'erroneo apprezzamento delle condizioni dell'esercito avversario; e poichè fra gli avversari più probabili vi era l'esercito francese, egli si diede a tutt'uomo a studiarlo nella sua storia e nelle sue condizioni presenti. L'eco delle vittorie di Montebello, di Palestro, di Magenta e di Solferino risuonava allora per tutta Europa: quali erano i fattori di codeste vittorie? L'Italia aspetta ancora una narrazione partecolareggiata della guerra del 1859, scritta da penna italiana e desunta da documenti ufficiali: la Prussia l'aveva già fin dal 1860 compilata per cura della sezione storica del grande stato maggiore, nè valsero a farla dimenticare totalmente le relazioni pubblicate posteriormente dai ministri della guerra di Francia e d'Austria. Nessun fatto militare di qualche importanza è mai sfuggito alla operosità intellettuale dell'esercito prussiano: dallo studio dei metodi di guerra usati dai Francesi nel 1859, il principe Federico Carlo trasse occasione e materia per delineare il nuovo indirizzo della educazione militare. Espose le sue idee in una conferenza tenuta nel 1860 agli ufficiali del presidio di Stettin. Pubblicata per le stampe, fu quasi un avvenimento nel mondo militare (1). Fu letta, tradotta, commentata: la stampa militare francese l'accolse con dispetto mal celato, e il signor De la Fruston scaricò addosso al principe parecchie pagine della sua prosa cattedratica e vuota (2). La *Revue Militaire Suisse* sentenziò che lo scritto del principe era tale da indebolire gli spiriti e travagliare la mente dell'esercito prussiano (3), ma questo meditò e seguì i suggerimenti del giovane scrittore.

« Da molti anni io mi studio di conoscere a fondo i principii cui si informa l'odierno modo di combattere dei Francesi, e credo mi sia riuscito di afferrarne i principali, avendo ricorso a gran numero di fonti così scritte come orali ». In cotesto modo di combattere, il principe scorge anzitutto una indipendenza assoluta dalle prescrizioni e dalle forme regolamentari; l'ordine di combattimento è lasciato alla iniziativa e al criterio dei generali; ciò che preme è andare

(1) *Eine Militarische Denkschrift*, par F. C. P. — Francofort sur le Main, 1860.

(2) *V. Spectateur Militaire*, Deuxième série, 31^e volume.

(3) *Revue Militaire Suisse*, 1860.

avanti, il come non importa affatto. Ma questa indipendenza dalle regole scritte e questa iniziativa così larga presuppongono una energia morale sviluppata al massimo grado; da ciò l'opportunità di bandire dal sistema di educazione tutto ciò che tende ad affievolire tale energia, come le manovre a patuiti contrapposti e la critica delle manovre; tali manovre poi non hanno gran valore; ciò che da un ufficiale deve pretendersi si è che ei sappia trascinare i propri soldati. Il campo in cui cosiffatta energia morale può esplicarsi meglio è l'offensiva; fa d'uopo procedere offensivamente finchè si può; costretti alla difensiva bisogna operare controffensivamente. Ma vi hanno diverse maniere di offensiva: ordini compatti vogliono adoperarsi contro nemico sparso, ordine sparso contro nemico serrato. Comunque però si proceda, è necessario prima di tutto scoprire il dispositivo di combattimento dell'avversario mediante attacchi parziali; trovato il punto debole dell'ordine di combattimento, irrompere su di esso a massa, per lo più con le truppe più salde, a scaglioni, senza sprecare cartucce; ricacciato il nemico, inseguirlo con truppe intatte. Tali i modi di combattere: non sono però questi metodi una creazione dell'odierno spirito francese; sono antichi; furono adoperati anche da parecchi generali prussiani e messi quasi tutti in onore da Federico II. Certo è tuttavia che la storia di questi ultimi anni ci prova come essi siano giusti e appropriati alle presenti condizioni sociali: Russia e Austria furono sconfitte; la antica inglese si chiari di gran lunga inferiore alla francese. « Ed ora, conclude il principe, una questione si presenta grave ed urgente alla Prussia: qual sorte ci toccherà? Noi possiamo vincerli, i Francesi, e li vinceremo se ci verrà fatto di svincolarci dalle abitudini contratte nella piazza d'armi o create dai regolamenti. Qui sta la cosa, la grande difficoltà; superarla dev'essere nostra cura costante. Certo queste forme non sono tutto: occorre qualche cosa di più per condurre e tenere al fuoco il soldato; ma noi sapremo trovarlo, come già fu trovato altra volta ». È ben lontano però il principe dall'inculcare l'imitazione servile dei metodi di guerra francesi; vuole se ne prenda lo spirito piuttosto che la forma, giacchè tali metodi sono fondati principalmente su elementi morali e la loro efficacia dipende in tutto dalla intima energia di chi li adopera. E a ciò non si bada quanto sarebbe necessario:

« le nostre manovre del tempo di pace non approdano: sono eseguite senza energia, e chi sul campo di battaglia non saprà svincolarsene, manovrerà senza energia, cioè senza risultati e senza gloria; ciò dee dirsi specialmente della cavalleria, la quale, mercé il nostro sistema di manovre, non sa più caricare a fondo, ma io non dubito che essa saprà compiere atti splendidissimi se le verrà fatto di liberarsi una volta da abitudini inveterate. Nè basta ancora; le presenti nostre manovre non sono una scuola atta a formare buoni generali: io non ho ancora visto proporre temi di manovra da cui emergessero uffici degni di un generale ». Come rimediare a codesti mali? Come metterci in grado di lottare vittoriosamente coi Francesi? Tre condizioni si richiedono specialmente: la d'uopo che durante la pace ciascuno di noi acquisti la massima *capacità militare*; le grandi unità tattiche siano comandate da uomini che capiscano che cosa è la condotta della guerra e l'arte di far operare le tre armi in pieno accordo; è d'uopo finalmente adottare forme tattiche che consentano l'impiego più svariato così delle diverse armi, come delle varie unità e degli uomini isolati; ma tutti devono sapere adoperare queste forme ed esse devono mirare specialmente a tener testa ai Francesi avvezzi alla guerra ed alla vittoria. « Il valore, l'abilità, la spigliatezza del soldato sono senza dubbio la prima condizione fondamentale, imperocchè senza codesti elementi le qualità più splendide del generale e la tattica meglio adatta riescono inefficaci; laddove possono conseguirsi grandi effetti anche con generali mediocri come è provato dall'esempio dei Francesi in Crimea e in Italia. Ma se la più alta capacità militare degli individui s'accompagna ad una capacità sufficiente dei comandanti, e se questi capi e queste truppe vogliono veramente tradurre un concetto nel fatto, non incontreranno certo gravi difficoltà per trovare i mezzi migliori rispondenti allo scopo. I mezzi sono la forma tattica; non ve n'ha alcuna che debba dirsi assolutamente cattiva; sì, ve n'ha una adatta a ciascun caso particolare e le piccole modificazioni di essa forma si presentano spontanee durante il combattimento. Ciò che importa più di tutto si è che i capi vogliano qualche cosa e che tale volontà sia comune a tutti i subordinati o almeno alla maggior parte di essi ». Le forme tattiche vogliono poi essere informate ad uno spirito eminentemente offensivo, ma dotate di ela-

sticità tale che consenta di adattarle facilmente al terreno, alla situazione, allo scopo prefissato: « ciò che dobbiamo fare si è correre razza una mente sul nemico senza posa, senza esitanza ». Ma ciò non è possibile se scarseggia o manca l'energia morale; ed è questo argomento della educazione morale del soldato che ispira le pagine più belle, più eloquenti del libro, da esse traspare la mente e soprattutto il cuore di quell'uomo che molti, forse ingannati dalle apparenze, dipinsero come un impasto anormale di ingegno men che mediocre e di misantropia sconfinata. « In questa via dell'educazione morale, egli conclude, dobbiamo ancora progredire, e di molto . . . è questa istruzione, è questa educazione che eleva il soldato al più alto grado di valor militare; io la reputo perciò importantissima; in essa risiede, a mio giudizio, la maggiore garanzia di vittoria.

V.

Codesti concetti intorno alla educazione delle truppe traevano speciale importanza dal momento storico in cui venivano promulgati, ma non erano cosa nuova pel principe e per chi lo conosceva da presso. Ardito ufficiale di cavalleria, egli aveva partecipato con tutto l'animo al moto riformatore di quell'arma, iniziato fin dal 1831 dal generale Wrangel. Il quale proponevasi di spazzar via, a guisa di uragano, i vecchi abusi e le pratiche antiquate, e riprendere il filo delle tradizioni guerriere sfuggito di mano ai generali messi a capo dell'arma dopo la pace del 1815. La cavalleria, come osserva molto rettamente il Kaeler (1), è forse l'arma che più di ogni altra ha bisogno dell'opera assidua di una persona ricca di speciali doti, se vuole adempiere degnamente agli alti uffici che le spettano nel complesso organismo militare. E l'aveva trovato, quest'uomo, in un vecchio di sessant'anni, dall'aspetto severo, piccolo di statura,

(1) KAELEK. — Op. cit.

magro, stecchito, che senza staffe galoppava fra gli squadroni. La sua lingua, sempre pronta, scagliava molti pungenti, quasi dardi avvelenati, contro tutto e contro tutti. Non giovavano servizi anteriori, età, nobiltà di natali: chi non era più in grado di star bene a cavallo doveva andarsene: di fronte al supremo interesse della rigenerazione dell'arma, doveva tacere ogni riguardo a persone. Ma egli dava a tutti l'esempio della operosità, dell'ardimento, della vigoria giovanile: assisteva alle manovre, non mancava mai alle corse, prendeva sempre parte alle caccie. Nemico dichiarato delle pedanterie, era in uggia ai vecchi generali e ai vecchi colonnelli, ma era amato dalla giovane generazione che dalla mano vigorosa del fiero vegliardo vedeva dischiudersi un avvenire di gloria.

Wrangel ebbe un discepolo che all'istinto di condottiero di cavalleria accoppiava il vigore della gioventù, lo splendore del nome, il lungo studio e la lunga pratica. Robusto, agile, cavaliere intrepido ed instancabile, comandante di squadrone e di reggimento, il principe Federico Carlo divenne profondo conoscitore di tutti i particolari attinenti al servizio degli uomini e dei cavalli e al maneggio delle piccole unità: comandante della prima brigata di cavalleria della Guardia ebbe occasione di provare alla cote della esperienza quanto aveva appreso o escogitato intorno alla condotta di grossi corpi di cavalleria. Anch'egli, come il maestro, dovè lottare colla opposizione aperta o colla resistenza passiva dell'alta gerarchia: ma forte de' suoi convincimenti, non esitò, non si ristè mai; espose i propri concetti mediante ordini e istruzioni ai reggimenti della propria brigata; allargò, affinò quelle idee mediante la corrispondenza ch'ei tenne attivissima cogli ufficiali più valenti, e mercè la parte ch'ei prese assai viva alla redazione dei nuovi regolamenti. Ma alla esperienza sovra tutto egli ne chiedeva la riprova e la sanzione: nelle grandi manovre del 1857 comandò la divisione di cavalleria della Guardia, composta di tre brigate a due reggimenti ciascuna: ebbe poco dopo il comando di un corpo di quaranta squadroni e sei batterie, e anche in quel campo più vasto lasciò orme del suo ingegno sagace e del suo senso squisitamente pratico. Wrangel, il severo maestro, volle dare allo scolaro la maggior lode quando, a proposito delle istruzioni emesse per quella occasione dal principe Federico Carlo, disse che esse contenevano tutto ciò che faceva d'uopo per condurre un grosso

corpo di cavalleria per la via più breve e per formare capi indipendenti (1).

Il campo della operosità si allarga quando nel 1860 egli è nominato comandante del III corpo d'armata. Non considerò codesto comando come semplice ricompensa di lunghe fatiche, come ultima tappa della carriera militare, in cui si possa aspettare in una beata quiete il sovrano rescritto del collocamento a riposo. Il comando del corpo d'armata non era per lui un olimpo a cui il frastuono del basso mondo non giunge che fiocamente ripetuto da una riguardosa burocrazia. Il dovere è pari all'onore, ed è sinonimo di lavoro intenso, assiduo, tenace; l'olimpo deve essere dischiuso agli sguardi e alle voci di chi sta in basso, di lassù dee muovere la direzione e l'impulso. Il comandante deve scendere, aggirarsi fra la folla, scrutarne le idee e vigilarne le mosse, ascoltare attentamente e contare i battiti del cuore; egli deve, mediante il contatto immediato, vivere della vita stessa delle truppe. Così era inteso dal principe l'ufficio di comandante di corpo d'armata. La sua azione si rivela in tutti i modi possibili, colle riviste, colle manovre, colle conferenze, con una lunga serie di ordini e di istruzioni, formanti quasi un tutto organico. Nè egli intende a semplici cambiamenti di forma: lo spirito del vecchio esercito, scrive un biografo del principe (2), non armonizzava più coi tempi mutati: cominciò a rinnovellarsi per opera specialmente di un giovane poco più che trentenne, ma colto, profondo conoscitore dell'indole della guerra moderna e del valore del soldato prussiano, e fornito di cuore ardente e di indomabile energia di volontà. Promuovere lo sviluppo del sentimento militare mediante un'azione logica e costante esercitata dal comando su tutti i rami del servizio; stimolare nei graduati lo spirito di iniziativa, la rettitudine del giudizio, la prontezza a risolvere di fronte alle svariate situazioni, tali furono gli scopi che egli proseguiva. Era perciò fautore ardente delle discussioni intorno a cose militari, le promuoveva fra gli ufficiali, v'interveniva sempre egli stesso portandovi l'ampio corredo delle sue memorie personali e delle cognizioni acquistate sui

(1) RABELO. Id pag 176.

(2) KERN. Op cit.

libri e nei viaggi, espresse con una parola sobria, chiara, concisa. Sapeva ciò che voleva e lo voleva fortemente: non tollerava dubbi o fiacchezza nell'esecuzione degli ordini, facea cessare tosto qualunque accenno a resistenza passiva. La sua mano ruvida e quasi spietata troncò molte carriere, ma ciò non fu effetto di animo poco generoso: l'interesse individuale doveva sempre cedere di fronte all'interesse dell'esercito: la generosità rivelavasi a favore di chi professava un culto illimitato al dovere e ad essi il principe era largo di encomi e di ricompense. E il soldato, che tutto perdona nei superiori fuorchè l'inerzia e la debolezza, onorava nel principe l'operosità e il sapere sposati ad una giusta energia, l'uomo di retto giudizio e di forte volere. Da ciò la fiducia incrollabile della truppa nel proprio capo. Ma la reputazione di cui godeva il principe Federico Carlo non fu nè poteva essere circoscritta al III corpo d'armata. Gli ordini e le istruzioni da lui dettati per le sue truppe trapassano ad altri corpi d'armata e acquistano tosto, sì per il loro merito intrinseco, sì per l'autorevolezza di chi li dettava, carattere quasi di legge in tutto ciò che si riferisce alla condotta delle truppe in guerra. All'opera individuale rispondeva così il lavoro collettivo: le idee del principe, frutto di un lungo lavoro intellettuale, trovavano un campo adatto in quella parte colta e volenterosa dell'esercito, che disdegnava coprire l'inerzia e la pigrizia sotto le vesti pompose del rispetto alle consuetudini e alle tradizioni. Si allargava per tal guisa il campo d'azione, si moltiplicavano e si rafforzavano i vincoli fra il principe e l'esercito, cresceva e dilatavasi la corrente di fiducia delle truppe nel capo: nel comandante del III corpo d'armata esse presentivano e salutavano il comandante d'armata.

La guerra del 1864 e del 1866 furono quasi la pietra di paragone dell'opera educatrice promossa con tanta tenacia dal principe Federico Carlo. A chi (ed erano i più) non conosceva che superficialmente l'esercito prussiano, Sadowa apparve quasi subitanea rivelazione: e allora fu un coro generale di lodi a la Prussia, ai suoi ordini militari, ai suoi metodi di guerra: pareano rivivere i tempi in cui il nome di Federico II suonava sul labbro dei soldati, dei poeti e dei filosofi di tutta Europa, e i re si studiavano di imitarne non solo gli ordinamenti e le manovre, ma anche la foggia di vestire e il particolare atteggiarsi della persona. Ma lo splendore della vit-

toria, sia pur grandissimo, non abbaglia un popolo serio, freddo, dotato di uno squisito senso del reale, e tanto meno un esercito in cui la coltura largamente diffusa va a paro coll'amore alla professione e col sentimento del dovere. A quali cause vogliono attribuirsi le vittorie di Boemia? Hanno forse tutte le armi indistintamente adempiuto al proprio ufficio? I fatti dell'ultima guerra furono ricercati, vagliati, sottoposti a minutissima analisi, e tosto nel concerto delle lodi prodigate da ogni parte alla sapienza e al valore prussiano si udirono voci stridule e discordi. In uno scritto, piccolo di mole ma fecondo di effetti nel campo della pratica, proclamavasi senza tante ambagi che « nei combattimenti della campagna del 1866 la cooperazione delle varie armi non è stata applicata in conformità dei sani principii della tattica » (1). Tutto o quasi il peso del combattimento fu addossato alla fanteria: non si seppe o non si volle trarre dalle altre armi tutto l'utile che potevano dare. Scarso fu il concorso dell'artiglieria, perchè scarsa era l'istruzione tattica dell'ufficiale: « un ufficiale d'artiglieria che manchi d'istruzione tattica e d'ardimento ed altra abilità non abbia che nella pratica del tiro, troverà sempre delle scuse e delle impossibilità..... e se nella prima guerra che avremo l'artiglieria vorrà pretendere ad una parte importante, potrà riuscirvi per il merito della sua istruzione tattica e non per quello della sua istruzione tecnica ». La cavalleria poi « sarà certamente l'ultima a vantarsi dei servizi resi nell'ultima campagna ». Ciò che ha fatto a Nachod, a Tobitschau e a Rokeinitz può dare la misura di quanto avrebbe potuto fare se più opportunamente impiegata e meglio comandata: ciò che le è mancato specialmente è un comando ardito, risoluto, intelligente, e ciò devesi intendere soprattutto delle grandi masse « la cui efficacia dipende dalle qualità personali di chi le comanda ». Erano critiche amare e pungenti, e furono ascoltate: non s'insorse in nome dell'offeso spirito di arma, non s'invocarono i trionfi dei tempi antichi per coprire la povertà dei fatti recenti e non si gridò ai denigratori delle armi speciali; si guardò in faccia la nuda realtà, senza rancori, senza preconcetti, senza ire, colla serenità di chi intende compiere un dovere, colla alacrità e collo

1, *Sguardo tattico retrospectivo al 1866* — Firenze, 1869

zelo di chi vuole a qualunque costo raggiungere una meta a lungo agognata. E così gli insegnamenti del campo di battaglia vennero fecondati dallo studio e dalla pratica, sui libri, nelle riunioni d'ufficiali, nelle caserme, sui campi di manovra: fu lavoro di circa quattro anni, non febbrile, perché la febbre, anche applicata al lavoro, è uno stato patologico proprio di popoli e di eserciti avvezzi a passare sotto il pungolo del pericolo imminente da uno stato di apatica inerzia ad un eccesso di operosità, ma lavoro ragionevole, ponderato, continuo, come si addice ad esercito che sa ciò che vuole e lo vuole con una pertinacia indomabile. Un campo assai più vasto fu allora dischiuso al principe Federico Carlo: a nessuno meglio che a lui, provetto ufficiale di cavalleria, conoscitore profondo della storia di quell'arma, autore fino dal 1861 di una riputata *Istruzione sugli esercizi dello squadrone e del reggimento*, si addiceva l'alto ufficio di ispettore affidatogli dal re il dì 22 settembre del 1866. Non ci venne fatto di conoscere tutte le ingerenze che nell'esercizio del grave mandato spettavano al principe; ma se si considerano i suoi precedenti, il suo carattere, la condizione sua rispetto all'esercito, e più ancora se si tien conto del principio costantemente seguito in Prussia circa i rapporti fra la responsabilità e la sfera d'azione del comando, non ci scosteremo troppo dal vero affermando che una larga iniziativa fu lasciata all'ispettore e le sue ingerenze si esercitavano liberamente e largamente nelle sfere del personale e della istruzione. Le norme da lui dettate nel 1861 e nel 1863 per il III corpo d'armata furono sviluppate, emendate, completate mediante una lunga serie di ordini e di istruzioni la cui raccolta costituirebbe, a giudizio del Kaeler, un compiuto trattato di tattica della cavalleria. Nella guerra del 1866 la cavalleria prussiana non fu nè l'occhio dell'esercito, nè la clava poderosa che atterra gli ultimi ostacoli. Il principe volle richiamarla ai suoi compiti più elevati e più gravi nel campo strategico e nel campo tattico, addestrarla alle svariate operazioni del servizio di guerra e specialmente alle lontane esplorazioni, richiamarla alla vecchia tattica di Rosbach e di Zorndorff, alla tattica delle grandi masse il cui urto possente risolve i combattimenti. A ciò intendono le istruzioni da lui emesse in quel tempo, e sono le *prescrizioni intorno allo sviluppo graduale della tattica delle colonne*

di squadrone, pubblicate nel 1868; le *istruzioni sui principi della tattica della cavalleria*, e le *osservazioni sull'impiego della cavalleria nelle esercitazioni sul servizio in guerra*, pubblicate nel 1869. Nè egli era pago di dettare le norme: voleva vederle nella pratica ed era perciò assiduo spettatore e giudice delle esercitazioni, sottoponeva a critica severa le manovre eseguite e indicava il modo con cui regolarsi in simili casi davanti al nemico. E intanto acquistava una conoscenza profonda degli ufficiali e della varia loro attitudine al comando, specialmente dei grossi riparti; e di tale conoscenza giovavasi per levar su i più degni e allontanare que li ch'ei reputava inadatti a guidar la cavalleria nel cammino da lui indicato.

I frutti corrisposero alla pertinace energia del lavoro. Fra i numerosi fatti d'armi della guerra franco-germanica del 1870-71 la battaglia di Vionville-Mars la Tour è forse l'esempio più splendido di cooperazione costante delle tre armi; comunque la si studi, o nel suo insieme, o nei particolari, nella direzione o nella esecuzione, è una battaglia perfetta; ebbene, essa fu impegnata e proseguita per circa sei ore da quel III corpo di armata che ebbe per oltre sei anni a comandante ed educatore supremo il principe Federico Carlo. E quello stesso principe che nelle invasioni della Boemia tenne le divisioni di cavalleria sul tergo della 1^a armata, ora al primo iniziarsi delle operazioni le lancia verso la frontiera, ed esse concorrono con riparti d'altre truppe a coprire e proteggere la raccolta strategica dell'esercito, mantengono il contatto col nemico e con audaci scorriere eseguite da piccoli riparti sem'nano lo spavento e la confusione oltre la frontiera. Durante l'avanzata dell'esercito dai Vosgi e dalla Saar verso la Mosella, durante la marcia verso Sedan è la cavalleria che precorre di due giornate le teste di colonna, cerca il nemico, lo trova, ne spia attentamente le mosse, e mentre alle truppe retrovenienti procaccia sicurezza e riposo dopo faticose marce, fornisce al comando supremo ampia messe di notizie su cui fonderà le risoluzioni apportatrici di vittoria. A Mars la Tour, mentre soverchianti forze nemiche stanno per piombare sulle truppe del III corpo decimate dal fuoco, affrante dalla fatica, gli squadroni di Bredow si avventano alla carica contro truppe intatte, le rompono, ne arrestano l'offensiva; l'atto audace vale quasi la decisione, che

gli avanzi della 6^a divisione possono respirare per poco e rimettersi in assetto, e i soccorsi del X corpo hanno tempo di giungere sul campo di battaglia. Sul cominciare dell'assedio di Parigi la cavalleria occupa da prima, per due giorni, una buona parte del girone di accerchiamento, poi, spintasi a settanta chilometri dalla piazza, ne copre l'investimento, procaccia vettovaglie all'esercito assediante e permette così di adoperare le ferrovie nel trasporto dei materiali d'assedio. Le operazioni della cavalleria tedesca nella guerra del 1870-71 sono soggetto di storia e di leggenda ad un tempo; passeranno gli anni, si succederanno le generazioni, ma nella fantasia popolare della Francia rimarrà incancellato il ricordo del fiero ulano che galoppa attraverso ai campi apportatore di spavento. Ed era quella stessa cavalleria che pochi anni prima nei piani di Boemia e di Moravia erasi mostrata tanto pigra ed impacciata nelle sue mosse; ma l'operosità, l'audacia, la risolutezza non esistono nelle moltitudini che in uno stato potenziale; solo l'impulso forte e costante dall'alto può determinare, affrettare e compiere il loro sviluppo, e di tale impulso la cavalleria prussiana è in buona parte debitrice alla mente colta e alla ferrea volontà del principe Federico Carlo. « In tutte le riforme egli ebbe larga parte Le modificazioni essenziali introdotte nella cavalleria, i lavori della commissione presieduta dal generale Stolberg, il progetto di regolamento del 1873, il regolamento del 1875 sono dovuti senza dubbio alla sua iniziativa » (1).

VI.

Abbiamo disegnato a larghi tratti l'opera dell'educatore: studiamo ora il condottiero di truppe. Nelle prime operazioni militari dirette dal principe Federico Carlo vano è cercare il subitaneo rivelarsi del genio: l'abbiamo già detto, egli non nacque generale, tale divenne mercè lo studio e l'esperienza. Le sue qualità più spicanti di coman-

(1) HOHENLOHE-INGELFINGER. — *Entretiens sur la Cavalerie*, pag. 161.

dante d'armata si svolgono gradatamente: il 1864 e il 1870-71, Misduna e Le Mans rappresentano l'alba e il meriggio. Eppure non tutti dall'alba del 1864 indovinarono il meriggio splendidissimo del 1870-71. Allorquando una parte dell'esercito prussiano scese, a fianco degli Austriaci, in campo contro la Danimarca, gli studiosi di cose militari si domandarono che cosa dovesse aspettarsi da un esercito di giovani soldati armati di fucili a retrocarica condotto da uno stato maggiore riputato in Europa più per i suoi scritti che per le sue geste guerresche. E il Lecomte rispondeva che « se il profondo sapere, la varia erudizione, lo spirito altamente metodico bastano da soli a rendere eccellente la direzione dell'esercito, lo stato maggiore prussiano deve dirsi a tutti superiore e primo in Europa, che tutti i rami dell'arte militare hanno in esso cultori valentissimi. Ma queste doti sono accompagnate da abitudini pedantesche, da vieti pregiudizi aristocratici, da antipatie di razza e di nazionalità, da un culto quasi idolatra verso la memoria del grande capitano della Prussia, culto alimentato dalle feroci passioni del 1813 e aggirantesi in una specie di olimpo in cui Federico II e Blücher, Rosbach, Lützen e Waterloo splendono solitari nel mezzo delle tenebre e tolgono allo stato maggiore prussiano quella libertà e quella imparzialità di giudizio che sono primo fondamento di superiorità » (1). Mal noti sono i capi: Wrangel è il vecchio soldato del 1806 e del 1813-14 che a traverso dei modesti fatti guerreschi del 1848-49 è pervenuto al grado supremo: è un ricordo e nulla più: sotto a lui e intorno a lui è cresciuta e si agita una operosa generazione; ma che cosa faranno alla prova i Moltke, i Podbielski, gli Stiegle, i Blumenthal, i Manstein, i Werder e tanti altri il cui nome dovea suonare tanto alto negli anni seguenti? Che sarà di quel giovane principe messo a capo del contingente prussiano? Carattere elevato, mente vivace, egli ha levato qualche rumore più con gli scritti che con le geste: e fuori della Prussia non tutti, compreso, s'intende, il Lecomte, pur riconoscendo in lui un certo ingegno, si inducono a glorificarlo come scrittore.

E agli osservatori superficiali Egli apparve durante la guerra di

(1) LECOMTE. — *Guerre du Danemark en 1864*, p. 173.

Danimarca migliore scrittore di proclami che condottiero di truppa. Certo è che all'impeto e alla foga dei sentimenti espressi negli ordini del giorno, male risponde l'energia e la rapidità delle operazioni guerresche; ma in ciò appunto rivela la speciale caratteristica del principe. Nel suo cuore s'agita tempestoso il desiderio di azione, ed erompe spontaneo, irresistibile; ma la sua mente non si lascia trascinare dal cuore, si arresta e si piega davanti alla realtà: fra il cuore e la mente esiste quasi una barriera, che vieta all'uno di soverchiar l'altra. Allo iniziarsi delle operazioni il principe Federico Carlo emette un ordine del giorno che in parecchi punti ricorda quello scritto dal Bonaparte nell'alto in cui assumeva il comando dell'armata d'Italia: ma nella pratica ecco tosto il capitano prudente, misurato, alieno dalle avventatezze, uso a ponderare tutti gli elementi della situazione prima di risolvere. Invano le sue truppe si mostrano ardentemente vogliose di lanciarsi all'assalto delle fortificazioni di Missunda: il principe non ne vuol sapere, perchè dalla poca efficacia del fuoco d'artiglieria egli giudica che l'assalto riuscirebbe molto difficilmente. E tuttavia bisogna alimentare nelle truppe la fiamma dello spirito guerriero, bisogna tener alti gli animi. I primi fatti, il cannoneggiamento di Missunda e il passaggio dello Schlei, non sono certo gran cosa: questo si riduce ad una operazione meramente logistica, in quello sono impegnate dodici batterie che per tre ore stanno sotto il fuoco delle ridotte nemiche, e senza ottenere alcun risultato perdono duecento dodici uomini: ma non importa, sono i primi fatti, bisogna approfittarne per infondere o accrescere nelle truppe la fede, e il principe ne trae occasione per ricordare quali risultati produca ogni azione rapida e vigorosa, e per lodare i cannonieri di Missunda non trova di meglio che prendere a prestito un brano del proclama di Napoleone ai vincitori di Austerlitz: « Vi basterà dire, sono un cannoniere di Missunda, perchè in patria vi si risponda tosto, ecco un prode ».

I fatti importanti vengono più tardi: tali l'assedio di Düppel e il passaggio dell'Alsen-Sund, ma anche in questi l'ardire si accompagna colla prudenza. Giunto dinanzi a Düppel il principe Federico Carlo divisava di passare lo Alsen-Sund e conquistare l'isola d'Alsen alle spalle di Düppel, che sarebbe scattato minacciato da fronte. I venti e il mare si opposero alla esecuzione dell'ardito progetto del prin-

cipe il quale dovette perciò ricorrere ai procedimenti dell'assedio regolare, e il compito principale toccò, com'era del resto naturale, al genio e all'artiglieria, i cui metodi di attacco sembrano preludere alla espugnazione delle fortezze francesi del 1870-71. Fu opera del principe il dispositivo d'assalto e la scelta del momento: dacchè il fuoco di 188 pezzi d'artiglieria ebbe scossa e domata l'energia della difesa, le truppe mossero all'assalto: fu come una gran carica di battaglia di piccole colonne convergenti a gruppi, contro le singole opere, e sostenute da presso da altre simili colonne. Cadono in breve ora tutte le difese dell'ala sinistra nemica, di prima e di seconda linea, poi anche quelle dell'ala destra per triplice assalto da fronte, da fianco e da tergo: alla assennatezza delle disposizioni rispose per tal guisa la vigoria della esecuzione. Ed è questo stesso fenomeno che si riproduce in una operazione assai più difficile, qual è il passaggio dell'Alsen-Sund, effettuato il dì 19 di giugno. Le disposizioni date furono giudicate ammirabili: la esecuzione ardita e rapida chiuse in modo splendido quella guerra, in cui più che le combinazioni della strategia, vogliansi cercare i prodromi della tattica prussiana del 1866 e le prime geste di alcuni uomini che su teatri più vasti spiegarono poscia tutta la potenza del loro ingegno guerresco.

Erano le prime prove fatte dal fucile a retrocarica. Due correnti d'idee s'erano già sviluppate intorno all'uso migliore di quell'arma: gli uni non vedevano in essa se non il vantaggio di fronteggiare, mercè il fuoco accelerato, con un numero minore di uomini, un numero maggiore di armati di fucile ad avancarica: gli altri tenevano in maggior conto il vantaggio di potere a un dato momento scagliar sul nemico una tempesta di proietti che tali non avrebbe potuto ricambiare: da una parte pochi uomini al fuoco, riserve numerose, scagliate, tendenza alla difensiva; dall'altra impiego delle forze tale che consenta la massima efficacia del fuoco al momento opportuno, riserve non inoperose, tendenza spiccata alla offensiva, a serrar sotto e schiacciare l'avversario sotto una valanga di piombo: quelli affermavano che anche col nuovo fucile doveva conservarsi il regolamento di manovra del 1813, questi non si stancavano di ripetere che a nuove armi devono rispondere nuove forme di combattimento. La guerra del 1864 offriva nuove ragioni in loro favore; quel fucile che, adoperato alla spicciolata, era passato quasi inosservato, apparve ai chia-

roveggenti quasi il re delle armi quando venisse adoperato in massa (1). A capo di questi era il principe Federico Carlo; la nuova tattica ebbe in lui un interprete autorevole, un propugnatore infaticato: le istruzioni da lui dettate per il III corpo d'armata diedero impulso e norma al moto riformatore. E tale impulso traeva nuovo vigore dalla fama di egregio capitano acquistata dal principe nella guerra di Danimarca. Due cose spiccarono sovrattutto nel suo carattere, la maturità della riflessione nel disporre accoppiata alla risolutezza ed all'energia nell'eseguire, e l'arte difficilissima di padroneggiare l'animo delle truppe e tener sempre viva la loro fede nel capitano. A ciò egli intendeva sempre, in tutti i modi. Nel momento in cui dovevasi marciare all'attacco del Dannewerke, egli volgevasi al battaglione fucilieri del 24° reggimento, e ricordato come nel 1848 i primi colpi fossero stati tirati da quel battaglione, lo metteva all'avanguardia. Durante l'azione era sempre in luogo donde potesse vedere ed esser visto: all'attacco di Missunde era in prima linea colle batterie. A un corrispondente di giornali che durante un fatto d'armi chiese ad un soldato ove fosse il principe, fu risposto: *sempre avanti*. Non si ammetteva che un Hohenzollern potesse rimanersi dietro le file. Durante l'assalto di Düppel egli stavasi sull'altura di Spitzberg molto vicino alle trincee, contornato da alti personaggi venuti da Berlino per assistere al terribile spettacolo: era là, ritto sul suo cavallo, fiero, calmo, lo sguardo fisso su quella linea di forti attorno ai quali ardeva fierissima la pugna; appena la bandiera prussiana sventolò sulle opere nemiche, egli levossi il berretto e disse: ringrazio Dio e il valoroso esercito di questa splendida vittoria; e incontrato poi il colonnello del 35° reggimento lo abbracciò dicendo: vorrei abbracciare tutti, ad uno ad uno, i vostri soldati.

Dopo la guerra, alla grande parata di Berlino, il re Guglielmo abbracciò e baciò il vincitore di Düppel al cospetto delle truppe schierate: ma egli non insuperbì, la vanità non poteva annidarsi nell'animo suo. D'una cosa sola ei menò vanto, un pensiero mesto e gentile si affacciò alla sua mente in quei giorni d'esultanza: ad

(1) Corsi. — *Sommario di storia militare*. — Vol. II.

una deputazione di ragguardevoli personaggi che erasi recata a presentargli le congratulazioni della città di Berlino rispondeva: « Mi sono sempre studiato di conseguire il maggior risultato risparmiando quanto era possibile le forze delle truppe; non sprecai nè la salute nè la vita dei miei soldati. Ma non tutti ritornano; molti dormono là il sonno eterno; tutti vendettero a caro prezzo la vita. Pensiamo ai mutilati; ognuno certamente si adoprerà a migliorarne la sorte. Qui non spira che gioia, ma so che v'ha molte lagrime da asciugare; fido sul vostro cuore ». Un uomo che sentiva ed operava così altamente non poteva non aver largo ricambio di affetto e di fiducia da parte delle truppe. Quel giovane condottiero che colla uniforme degli ussari Zethen, svelto, robusto, ritto sul focoso cavallo, galoppava attraverso ai piani di Danimarca appariva alla fantasia del soldato quasi il genio della guerra. Nei suoi occhi fiammeggianti vedeva balenare il coraggio, dalle labbra contratte indovinava la risolutezza, dai baffi arricciati l'energia indomabile della volontà e sulla fronte alta e spianata vedeva splendere la luce di un intelletto calmo e sereno. Tutto in lui rivelava un'attitudine non comune al comando, il linguaggio, il gesto, le fattezze esteriori: il soldato lo comprendeva, e perciò si affidava tutto a lui, e nel principe si avvezzò a vedere l'uomo che ha stretto un patto indissolubile colla vittoria. Un soldato prussiano cui parlavasi della difficoltà di espugnare le fortificazioni di Düppel, rispose con ingenua baldanza: il principe butterà all'aria tutto quell'ammasso di terra (1). Splendida testimonianza di fede illimitata dei gregari nel capo. In questa fede sta il segreto della vittoria, la ragione della grandezza degli uomini di guerra.

VII.

Eran trascorsi appena due anni e gli alleati della guerra di Danimarca scendevano in campo armati l'uno contro l'altro. La guerra

(1) BRÜNSICKER. — *Zwei berühmte Chefs der preussischen Zielen-Husaren-Hans Joachim von Zielen und Prinz Friedrich Karl von Preussen*. — Rathenow, 1886.

del 1866 non era popolare in Prussia; la parte liberale non aveva ancor perdonato al governo la inconstituzionalità dei suoi procedimenti nella questione della riforma militare, la parte conservatrice non sapeva rinnegare le antiche simpatie a favore dell'Austria. Ma tutti comprendevano e sentivano che la Prussia trovavasi ormai di fronte al terribile dilemma: compiere la propria missione storica mettendosi risolutamente a capo della Germania, o abdicare alle secolari sue aspirazioni e ridursi alla impotenza. Il paese è quasi sempre migliore degli uomini politici che pretendono di interpretarne i desideri e i bisogni e di parlare in suo nome; fra quel rumoroso e vuoto armeggio di partiti serbavasi vivo e possente nelle moltitudini il sentimento dell'onore nazionale, la devozione alla dinastia, la religione del dovere, e questi sentimenti vigoreggiavano specialmente nell'esercito. Che importa se gli uomini della riserva o della landwehr accorrono alle bandiere senza entusiasmo come chi non comprende la ragione della guerra che sta per impegnarsi? V'ha in essi la docilità e la risolutezza calma e serena di chi pone al disopra di ogni altra cosa l'adempimento del dovere; là in mezzo ai loro compagni d'armi udranno vibrare possente la corda dell'onore militare, e sentiranno ribollire nelle vene il vecchio sangue prussiano. Nel lungo e tenace lavoro durato sei anni e nella breve guerra contro la Danimarca l'esercito ha acquistato piena coscienza di sé, della sua forza, della sua missione, ed è l'esercito che con una rapida successione di vittorie leva lo spirito pubblico al disopra delle misere gare di parte e gli dischiude l'orizzonte dei nuovi destini della patria. Due masse di armati muovono dopo il 20 giugno, separate da una lunga distesa di territorio, verso un comune obiettivo situato nel territorio nemico; ricaccia ciascuna le forze avversarie che le sbarrano il cammino; si avvicinano ogni dì più e il giorno dell'azione decisiva contro l'intera massa nemica esse si annisconano sul campo di battaglia, l'assalgono da fronte, dai fianchi, la sbaragliano, la inseguono oltre l'Elba, raggiungono il Danubio e dettano le condizioni di pace alle porte di Vienna. Una campagna di otto giorni aveva deciso dei destini della Germania e compiuto il lavoro di parecchi secoli: quanto lavoro, quale somma di energie sviluppate in così breve spazio di tempo! Qual merito spetta al principe Federico Carlo? Quale parte rappresenta egli in quel

dramma sanguinoso? Come e con quali caratteri si manifesta la sua azione?

Un fatto non assolutamente nuovo ma con caratteri in parte nuovi si riscontra nello esercito prussiano del 1866: è la costituzione delle armate come completo organismo di guerra, con ufficio proprio, con obiettivo e campo d'azione determinati. I comandanti d'armata sono i primi esecutori degli ordini del comando supremo, ma partecipano nello stesso tempo in una sfera assai larga alla sua azione direttrice. Il comando supremo formula il concetto direttivo delle operazioni e disegna a larghi tratti il modo con cui dovrà attuarsi tale concetto, fissando specialmente lo scopo cui dovranno tendere e la zona di terreno in cui dovranno svolgersi le operazioni delle armate: ai comandanti d'armata spetta per lo più la scelta dei mezzi d'esecuzione e dei provvedimenti opportuni per raggiungere nello scacchiere e nei limiti di tempo determinato lo scopo ad essi prefissato. Ora la scelta dei mezzi di esecuzione deve prendere norma dalla situazione, e la situazione cambia spesso e profondamente a causa di nuovi elementi perturbatori il cui intervento non dipende in modo alcuno dalla volontà o dalla preveggenza del comando d'armata. Il quale è perciò costretto a dibattersi fra i voleri del comando supremo e le necessità di una situazione sempre mutevole; qui sta la difficoltà, qui appare il valore del comandante d'armata. Egli si trova di fronte all'ignoto, egli si travaglia nella soluzione di un problema i cui dati cambiano da un giorno all'altro senza che egli possa afferrarli e valutarli nella loro interezza; è costretto pertanto ad inventare; egli deve, non altrimenti che il comando supremo, possedere mente divinatoria, spirito creatore e naturale tendenza ad impiegarlo.

Tale è la condizione principale che si richiede nel comandante d'armata, tale il criterio cui deve informarsi il giudizio sulla sua condotta. Due masse, una di destra forte di 139,000 uomini, comandata dal principe Federico Carlo, l'altra di sinistra, 113,000 uomini, sotto gli ordini del principe ereditario, devono penetrare in Boemia a traverso dell'alto Iser e dai monti della Lusazia e tendere alla loro unione nei dintorni di Hicin; il comando supremo crede che tale riunione possa effettuarsi prima che al grosso dell'esercito avversario venga fatto di raccogliersi in Boemia sull'altipiano di Kó-

niginhof, e perciò l'ostacolo da superarsi nella marcia è da esso comando considerato come relativamente debole. È possibile pertanto una grande celerità ed è desiderabile così per vincere le difficoltà derivanti dal corso dell'Iser e dai monti della Lusazia come per affrettare la riunione delle due masse e restringere il campo di manovra dell'avversario. Ma v'ha di più: è la 2ª armata che incontrerà ostacoli più gravi per sboccare nei piani di Boemia; la 1ª, perciò deve indirettamente aiutarla avanzandosi rapidamente e attraendo a sé parte delle forze nemiche che possono contendere all'altra lo sbocco dai monti della Lusazia. Ora ecco ciò che avvenne. Fin dal dì 22 di giugno la 1ª armata, raccolta col grosso attorno a Reichenberg, toccava, colle sue teste di colonna, il suolo di Boemia: in questo stesso dì il comandante supremo ordina che le due armate entrino in Boemia e cerchino di riunirsi a Jicin. Ma l'armata dell'Elba che dopo l'invasione della Sassonia doveva formare una sola massa colla 1ª armata sotto il comando del principe Federico Carlo, era ancora addietro e procedeva lentamente nella sua marcia verso l'Iser: il principe risolve perciò di compiere prima la riunione di tutte le forze e poi, attraversato l'Iser, penetrare in Boemia. In tal guisa rinunzia a quella rapidità di marcia mercè cui doveva agevolare alla 2ª armata lo sbocco dai monti della Lusazia. A noi, che sappiamo come a fronte della 1ª armata non istassero sull'Iser che due corpi d'armata avversari, parrà strano e meritevole di censura questo ritardo nella esecuzione dell'ordine del comando supremo: eppure è facilmente spiegabile se si considera la situazione quale appariva al principe. Egli credeva che un altro corpo d'armata fosse già, oltre i due precedenti, concentrato sull'Iser, e non sapeva su qual punto di quella linea fluviale gravitasse il grosso di tutte quelle forze. E tale credenza era talmente radicata nell'animo suo che giudicò inutile accertare, mediante ricognizioni, il vero stato delle cose, e anziché valersi a tal uopo della numerosa cavalleria, la tenne in coda e sui fianchi dell'armata. Fu errore, non v'ha dubbio, e derivò dalla applicazione rigorosa di una regola giustissima, secondo la quale le disposizioni vogliono fondarsi sulla ipotesi che l'avversario operi nel modo più razionale. L'obiettivo strategico prefissato dal comando supremo alla 1ª armata non poteva raggiungersi senza un fatto tattico: era il primo urto, e tutto induceva a credere

che dovesse riuscire poderoso e tale da esercitare dal punto di vista materiale e morale una decisa influenza sul seguito delle operazioni. Il principe conosceva di che tempra fosse l'avversario, aveva un alto concetto del suo valore: voleva perciò affrontarlo solo dopo messe dalla propria parte le maggiori probabilità di vittoria concentrando all'uopo tutte le forze: sarà così più potente la scossa che si darà all'avversario, più profonda la sua disorganizzazione e perciò più facile e più rapida l'avanzata della 1ª armata verso l'obiettivo strategico ad essa prefisso. Ma l'errore rasenta sempre la verità: la condotta del principe sarebbe meritevole di lode se la situazione fosse stata veramente quale egli se la immaginava, ma non sempre procedono le cose nel modo più consentaneo alla ragione, non sempre la realtà attuale risponde al concetto che la mente se n'ha formato dopo un faticoso lavoro di induzione. Fermo in tale concetto, il principe non volle imprendere l'offensiva prima che le sue forze non fossero raccolte: fu soprattutto prudente e circospetto; volle essere sicuro di vincere e a questa sicurezza egli sacrificò la rapidità di marcia voluta dal comando supremo e richiesta dalla situazione generale. Lo stesso carattere di prudenza si riscontra nelle disposizioni date il 27 giugno dal principe per l'attacco della linea dell'Iser. Prendendo norma dalla situazione quale era effettivamente, egli avrebbe potuto, merco la soverchianza delle proprie forze e il possesso dell'alto Iser fino a Podol, marciare direttamente su Jicin, costringendo così l'avversario, per sola virtù di manovra, ad abbandonare le posizioni di Münchengraetz; avrebbe potuto altresì rafforzare la divisione mandata a Rowensko con una o con altre due divisioni e spingere poi queste truppe su Jicin e raccogliere così maggiori frutti dalla vittoria. Ma egli si appigliò al partito più prudente. « era azzardare troppo, supposto sempre che un altro corpo avesse raggiunto il principe reale di Sassonia, perché il primo oggetto deve essere quello di vincere. Sovente è accaduto di perdere delle battaglie per voler stravincere. Diminuito di due divisioni, se il principe non avesse vinto a Münchengraetz, il distaccamento sopra Jicin sarebbe stato obbligato anch'esso a ritirarsi. Dunque secondo lo stato delle notizie che il generale prussiano sapeva, bene e prudentemente agì, tanto più che era la prima volta che le truppe entravano in azione in buon dato, ed era meglio ab-

bondare nelle precauzioni * (1). E anche dopo il combattimento di Münchengraetz il comando della 4^a armata persiste in quel suo proposito di avanzare lento e misurato. Non si è trovato il grosso delle forze nemiche, ma solo una retroguardia; la loro inferiorità numerica è perciò manifesta e confessata dall'avversario stesso. Alle 9 antimeridiane non v'ha più dubbio su ciò; poco dopo mezzodì il combattimento è cessato, poca truppa vi è stata impegnata, varie divisioni non han fatto che pochi chilometri di strada. Eppure il principe Federico Carlo arresta la marcia di tutta l'armata: nè vale che nelle ore pomeridiane egli abbia contezza della situazione difficile in cui trovasi l'armata del principe ereditario; nulla fa e aspetta fino al mattino seguente e, solo alle nove, cioè due ore dopo ricevuto dal comando supremo l'ordine di *avanzare sollecitamente*, egli emette le disposizioni per la marcia su Jicin. A giustificazione di tale ritardo si addusse l'agglomeramento delle truppe in breve spazio e la conseguente difficoltà di incolonnarle sulle nuove strade e di provvedere al funzionamento dei servizi logistici: ma non erano difficoltà insuperabili, e il comando delle armate tedesche ha mostrato nel seguito come ne sapesse vincere di assai più gravi. La ragione principale vuolsi, a nostro giudizio, cercare nel carattere peculiare del principe. Non ci è dato di scorgere in lui la mente divinatoria che, coll'aiuto di scarse e incomplete notizie, riproduce nelle sue linee principali la situazione: non c'è in lui la spontaneità, l'intuizione, la rapidità di concezione propria degli ingegni privilegiati. L'audacia e la baldanza giovanile sono tenute a freno da una mente seria, fredda, ponderatrice: egli è un uomo che, prima di dare un passo, vuole orientarsi perfettamente, guarda non solo, ma tasta il terreno su cui ha da muovere il piede. La fortuna ha un bel girargli attorno e prodigargli carezze e sorrisi: egli diffida della fortuna, non osa quasi allungare la mano e afferrarla pe' capegli, vuole lasciare ad essa la minor parte possibile, vuole assicurarsi la maggior somma di probabilità. Ai voli audaci del genio egli preferisce l'incedere lento e misurato dell'uomo di metodo.

(1) E. C. — *Note sulla storia della campagna del 1866*, compilata dalla sezione storica del corpo di stato maggiore prussiano, p. 63.

VIII.

Tale si rivela anche nel campo tattico, ma qui, alla prudenza egli accoppia la risolutezza e la tenacia. Dopo il combattimento di Jicin, la 4^a armata continua la marcia verso est. Dove sarà il nemico? Che cosa farà? S'ignora: la numerosa ed eccellente cavalleria è tenuta indietro, e, più che l'occhio dell'esercito, essa è considerata come il maglio poderoso tenuto in serbo per dare all'avversario l'ultimo colpo. E così si giunge quasi inaspettatamente, il giorno 2 di luglio, a contatto col grosso delle forze nemiche: la situazione appare tosto chiara, l'urto risolutivo è imminente. Con occhio pronto e sicuro il principe misura tutta la portata dell'avvenimento. Che significa quel concentramento del grosso delle forze nemiche presso Sadowa? Non è certamente indizio di ritirata, poichè non si raccolgono le forze per ritirarsi: esse si concentrano per combattere, dunque il nemico vuole battaglia. E la battaglia non si può differire e tanto meno evitare: sarà battaglia risolutiva, e perciò bisogna pensare e subito a farvi concorrere tutte le forze. Il principe Federico Carlo « prende immediatamente le disposizioni per concentrare le sue forze a seconda di quanto potrà accadere il mattino seguente » (1). Immediatamente, cioè senza chiedere e aspettare ordini dal comando supremo: alcuni grossi reparti di truppe sono ancora lontani e, per farli giungere a tempo sul campo di battaglia, è d'uopo diramar subito gli ordini di movimento. Nè basta ancora: sarà un urto risolutivo nel quale il nemico adoprerà tutte le forze, e troppo grave perciò potrà riuscire il compito della 4^a armata se lasciata sola: s'invoca adunque il soccorso della 2^a, e il principe Federico Carlo invia tosto una lettera al principe ereditario nella quale, esposta la situazione e i divisamenti suoi, lo prega di concorrere all'azione almeno

(1) *Histoire de la campagne de 1866*, rédigée par la section historique du corps royal d'état major sous la direction de S. E. le général De Moltke, p. 208.

con una parte delle sue forze. Solo dopo disposto affinché tutte le sue truppe e parte di quelle della 2^a armata corrano al combattimento, egli avv'a il suo capo di stato maggiore presso il comando supremo per dargli contezza di quanto ha fatto. E questo approva e completa le disposizioni del comando della 1^a armata: non sa ancora in modo certo se sulla destra dell'Elba, presso Sadowa, trovisi tutto l'esercito austriaco, o soltanto una grossa parte; osa appena sperare che vi sia tutto; ma, comunque siasi, giudica necessario mettere prima fuori causa quella massa che sta a fronte della 1^a armata, perciò vuole e ordina che non una parte, ma tutta possibilmente la 2^a armata concorra alla battaglia.

Il concetto tattico della battaglia di Königgrätz è determinato dalle condizioni strategiche e consiste nella avanzata delle tre armate prussiane verso un comune obbiettivo attorno al quale è raccolto l'esercito austriaco. L'impulso e la direzione muovono dal comando supremo: i comand' d'armata hanno comune lo scopo, ma sono liberi nella scelta dei mezzi, sono indipendenti l'uno dall'altro e in parte anche dal comando supremo. Ora il peso della battaglia grava specialmente sulla 1^a armata: è essa che deve iniziarla e sostenerla da sola per lunga pezza; ma non potrà risolversi la crisi se non nelle ore pomeridiane, quando le due altre armate cominceranno a premere contro i fianchi del nemico. L'azione della 1^a armata deve essere perciò temporeggiante: precipitare l'attacco, impegnando da bel principio tutte le forze, sarebbe lo stesso che provocare l'avversario a offrirgli il destro di sopraffare la 1^a armata e poi gittarsi sulle altre. Ma per tradurre in atto questo concetto vi hanno due vie; passare la Bistritz o arrestarsi sulla sinistra del fiume: il passaggio della Bistritz può condurre prematuramente l'armata a un combattimento risolutivo; essa deve « tenere il nemico impegnato sulla fronte, attrarre le sue forze e resistere tenacemente in guisa da assicurare l'esito del doppio attacco contro i fianchi dell'avversario ». Perciò il principe Federico Carlo prescrive, alle 6 del mattino, che tutta l'armata si avanzi e prenda, presso la Bistritz, una posizione che le consenta di tener fronte a tutte le eventualità: essa deve fino a nuovo ordine astenersi dall'attaccare a fondo perchè, tenuto conto di tutto, la 2^a armata che aveva a fare da quattordici a venti chilometri, non poteva giungere prima di mezzodì. Questo concetto risalta vie-

maggiormente in un altro ordine dato dal principe dopo le 6. Durante l'avanzata delle divisioni verso la Bistritz, egli erasi recato verso l'ala destra, e dal poderoso fioco d'artiglieria diretto contro le avanguardie prussiane, giudicò che assai considerevoli dovevano essere le forze nemiche che gli stavano a fronte sull'opposta riva della Bistritz. Ordinò pertanto di rispondere con tiri lenti e misurati all'artiglieria nemica e di non oltrepassare il fiume, e alla divisione Horn, che procedeva per la strada maestra, prescrisse di non impegnare che l'avanguardia dinanzi a Sadowa, e regolarsi in guisa da trarre quanto fosse possibile in lungo il combattimento. Ordine rispondente appieno al carattere ponderatore del principe: ma, verso le 8, salutato dagli urrà delle truppe, giunge sul campo di battaglia il comando supremo e si reca sul poggio di Dub: là, tra il frequente scoppiare delle granate austriache, avuta contezza dal principe stesso dello stato delle cose e degli ordini emessi, prescrive che la 1^a armata proceda tosto all'attacco e s'impadronisca della linea della Bistritz. Alla prudenza subentra dunque, per opera del comando supremo, l'audacia; una situazione ugualmente nota ai due comandi provoca due ordini contraddittorii. E qual meraviglia? Gli elementi morali di una situazione non hanno un valore meramente obbiettivo e assoluto. Tale valore dipende in parte dalle speciali predisposizioni dell'animo di chi giudica e apprezza la situazione; e fu probabilmente il diverso apprezzamento degli elementi morali che indusse il comando supremo a modificare l'ordine emesso dal principe e prescrivere il passaggio della Bistritz.

Non c'è di meglio di un attacco per imporre al nemico, e il comandante della 1^a armata, verso le nove, quando già la divisione Fransecky era fieramente impegnata all'ala sinistra, ordina all'8^a, 3^a e 4^a divisione di impadronirsi dei passi della Bistritz, senza però spingersi troppo lontano sull'altra riva e sulle alture di impetto. E così l'uragano è scatenato: non è suo il proposito dell'attacco al di là della Bistritz, ma il principe v'insiste con tenacia indomata; prudente e circospetto prima di risolvere, egli appare inflessibilmente pertinace nello eseguire. È là sull'altura di Dub, solo, col suo stato maggiore dietro a lui di alcuni passi, freddo, impassibile, lo sguardo intento a quel camp. ove ormai ragge la tempesta: a guisa di strati

liberati dall'arco quelle divisioni sono sfuggite ormai alla sua azione immediata; egli osserva ed aspetta; ha ancora alla mano il III corpo d'armata e il corpo di cavalleria, e con queste truppe potrà intervenire ancora nel corso della battaglia. Mentre la 7^a divisione, all'ala sinistra, lotta furiosamente nel bosco di Swiep, l'8^a da prima, poi la 4^a e la 3^a passano la Bistritz a Sadowa e a Dobalicka. Ma ora incominciano le difficoltà: contro la 7^a divisione s'addensano forze ognora crescenti: davanti alle altre le alture di Chlum e di Lipa si adergono munite di poderose artiglierie, e l'armata dell'Elba intanto, all'ala destra, procede lenta e impacciata nella sua mossa aggirante. Vano perciò è tentare l'assalto frontale: l'artiglieria prussiana è impotente, nè può passare la Bistritz per difetto di ponti, i riparti di fanteria che tentano erompere dai boschi sono ricacciati a sbaraglio. Ma è forza insistere; se non si può andare avanti, bisogna a qualunque costo mantenersi sulla sinistra della Bistritz, sotto quel tremendo fuoco d'artiglieria che incendia i villaggi, solca in tutti i sensi le boscaglie, ne schianta gli alberi e li converte in nuovi proiettili. E così passano le ore e la morte miete largamente nel mezzo di quelle saldisime truppe, e intanto l'armata dell'Elba non fa ancora sentire la sua azione, la 2^a armata non giunge. Che fare? La fortuna è donna e i suoi favori sono per gli arditi e per i pertinaci: insistere ancora, tenere l'avversario occupato sul fronte, logorarne le forze e facilitare così la mossa delle altre armate. Il principe ordina, verso mezzodì, alla 5^a e alla 6^a divisione di passare la Bistritz: è l'ultima riserva: ma il suo arrivo non muta gran che le condizioni della battaglia, non si può avanzare, non si può erompere dai boschi. E il tempo passa, e non si hanno ancora notizie della 2^a armata ma non si retrocede di un passo: l'idea della ritirata si affaccia già, scuro fantasma, alla mente dei capi, ma non la scuote, ma le truppe della 1^a armata sono sempre là, muraglia che non crolla per soffiar d'uragano. S'insiste ancora e finalmente scorgesi sulle alture di Lipa e di Chlum scemare la resistenza; giunge notizia che la 2^a armata è entrata in combattimento, alcuni comandanti di divisione domandano cavalleria per procedere allo inseguimento: è una avanzata generale da nord, da ovest, da sud: il nemico si ritira: sullo stesso terreno, in breve spazio, si incontrano truppe

delle tre armate prussiane. Era vicino il tramonto, le artiglierie traevano gli ultimi colpi e su quei campi seminati di strage s'incontravano il principe ereditario e il principe Federico Carlo. Fan-tall., avevano vissuto assieme nel castello di Babelsberg in comunanza di giochi soldateschi, uomini, si ricambiarono l'amplesso dei fori su quel campo di battaglia ove, mercè la tenacia indomata dell'uno, l'opportuno accorrere dell'altro, s'apriva una nuova era nella storia degli Hohenzollern

(Continua).

SEVERINO ZANELLI
Tenente colonnello di fanteria.

DEL REATO DI TRADIMENTO

Il reato di tradimento, reato propriamente militare, non trova una definizione generale nel Codice penale per l'esercito. Questo Codice, al capo riguardante il tradimento, comprende sotto quel titolo una serie di disposizioni, che colpiscono atti affatto diversi fra loro: così quelli pei quali si richiede l'intenzione di tradire, come altri nei quali tale intenzione si ritiene insita nel fatto, e altri infine dai quali l'intenzione stessa è persino esclusa; atti compiuti nel campo dell'azione militare, e atti operati fuori di questa; atti finalmente commessi per reo proposito, e omissioni provenienti da semplice negligenza.

Col complesso di simili disposizioni, il legislatore ha inteso di colpire tutte quelle azioni od omissioni, colle quali un militare, nel caso di guerra, esterna od interna, può recar danno alle forze dello Stato, o alla loro azione, sia con proposito deliberato, sia per colpevole trascuranza.

A noi pare anzitutto che il titolo di *tradimento*, si attagli solamente a quelle azioni od omissioni, che si commettono colla intenzione di tradire; sia che tale intenzione sia presunta per l'indole del fatto, sia che debba essere provata caso per caso; mentre quelle altre azioni od omissioni, che derivano da imprudenza, negligenza,

o imperizia, esclusa l'intenzione di tradire, meriterebbero un altro nome. Quindi per ordinar in qualche modo la materia, e formarne un concetto esatto, incominciamo dal distinguere il *tradimento propriamente detto*, quello che è commesso con criminoso proposito di tradire, dal *tradimento improprio*, quello che è la conseguenza di una imprudenza o trascuranza.

Il *tradimento propriamente detto*, quello cioè che consiste in una azione od omissione accompagnata dalla intenzione di tradire, alla sua volta si distingue in due specie. La prima di queste riguarda il caso del militare che si unisce al nemico, sia interno, sia esterno, e porta le armi contro la patria. La seconda specie prevede il fatto del militare, che, senza portare le armi contro la patria, si rende colpevole di azioni od omissioni, che valgono ad agevolare le operazioni del nemico, o ad impedire quelle dell'esercito nazionale.

Anche in questa seconda specie del tradimento propriamente detto, conviene distinguere quelle azioni od omissioni giovevoli al nemico e dannose all'esercito nostro, che si compiono al momento stesso di una fazione militare, da quelle che possono succedere in qualsiasi altro tempo. Quelle che generalmente si compiono nell'atto di una fazione e, per così dire, sul campo di battaglia, sono commesse dal militare: 1° se provoca i compagni alla fuga, o pone ostacolo al rannodamento in faccia al nemico; 2° se ricusa di obbedire all'ordine di combattere, o si dà alla fuga, o si tiene fuori dal combattimento.

Tra i casi che possono verificarsi in qualsiasi tempo, la legge enumera partitamente quelli: 1° del militare che abbandona al nemico l'esercito, o una parte di esso, o un posto qualsiasi, o le provviste di guerra; 2° del militare che partecipa a complotti, o fa tumulti, o usa violenze, o minacce, o grida, allo scopo di obbligare il comandante a non impegnare un combattimento o ad arrendersi; 3° del graduato, che mandato a riconoscere una posizione nemica fa dolosamente rapporti non veritieri, in guisa da produrre effetti dannosi. E in modo generico colpisce qualunque azione od omissione del militare, la quale produca uno de' seguenti risultati:

- a) esponga l'esercito, o parte di esso, a qualche pericolo;
- b) impedisca il buon esito di una operazione;

c) tolga, o tenti togliere, all'esercito alcun modo di agire contro il nemico;

d) agevoli al nemico il modo di meglio difendersi, o maggiormente nuocere.

Nella stessa categoria, cioè fra i casi di tradimento propriamente detto, che possono verificarsi in ogni tempo, entrano le corrispondenze e intelligenze col nemico, fra le quali possono comprendersi pure le *notizie* date al nemico stesso. Anche qui la legge offre più disposizioni speciali, e una disposizione generale. Le disposizioni speciali contemplano i casi del militare che fa conoscere al nemico: 1° gli stati o le situazioni dell'esercito; 2° i piani delle fortezze, arsenali, porti o rade, degli accampamenti o posizioni; 3° la parola d'ordine o di campagna; 4° il segreto di un posto, di un'operazione, o trattativa; 5° lo stato delle provvisioni in armi, munizioni, viveri o danari; 6° le carte topografiche, i profili, o rilievi di terreno. La disposizione generica prevede il caso del militare, che *in un modo qualsiasi* entra in intelligenza, o corrispondenza, col nemico, in modo da recar danno.

Le disposizioni speciali sopra enumerate possono veramente sembrare difettose, perchè non sono in esse indicate tutte quante le notizie, che possono in guerra tornare utili al nemico e dannose all'esercito nazionale, come sarebbero il segreto di un'arma nuova, o di un preparato esplosivo, o di un congegno, o artificio, o mezzo di distruzione qualunque, che il nostro esercito sia per adoperare. Però può dirsi che alla deficienza di enumerazione dei casi particolari supplisce la disposizione generica suindicata: dappoichè il porgere una qualunque informazione al nemico, costituisce sempre una intelligenza introdotta col nemico stesso, e quindi presenta il carattere del reato compiuto nella sua perfezione, e punibile colla pena, che è uguale per tutti i casi suenunciati, quella cioè dell'estremo supplizio.

Vi è però una limitazione, consistente in ciò, che se la corrispondenza o intelligenza col nemico si riducesse a semplici offerte di servizio, o non accettate dal nemico, o non ancora messe in effetto, la pena andrebbe diminuita di uno o due gradi, e se tale intelligenza fosse di natura *da non poter recar danno*, la diminuzione della pena si estenderebbe da due a cinque gradi. Sul che ci limiteremo

ad osservare, che non si vede come si possa escludere la *possibilità* del danno, quando intervenga una qualunque intelligenza, od anche una semplice offerta d'intelligenza, fra un militare dell'esercito nostro e il nemico.

Passiamo ora a considerare il tradimento improprio, quello, cioè, consistente in fatti, dai quali può derivare un grave danno allo Stato o all'esercito, ma commessi senza intenzione di tradire.

Le disposizioni concernenti questa specie di tradimento, contemplano in generale il caso del militare che, senza intenzione di tradire, ma per negligenza o altri motivi inescusabili, espone l'esercito a pericolo, o gli toglie qualche modo di agire, o agevola al nemico la difesa o l'attacco. E contemplano in particolare il caso del graduato che produce simili dannosi effetti, quando, mandato a riconoscere una posizione nemica, per negligenza od imperizia fa rapporti disformi dal vero.

Prevedono anche il caso del militare che, sempre senza intenzione di tradire, fa che pervengano al nemico gli stati dell'esercito, o i piani, o qualunque altra notizia a lui giovevole e a noi dannosa, o infine gli pervenga qualsiasi intelligenza o corrispondenza. Il testo della legge dice precisamente così:

« Il militare che, senza intenzione di tradire, *farà in qualunque modo* che le notizie, o carte..... ovvero le corrispondenze od intelligenze..... *pervengano* al nemico..... ».

E a noi sembra che l'espressione *farà che pervengano*, includa la volontarietà dell'atto, dalla quale volontarietà non sappiamo come in un fatto di tal natura possa scompagnarsi l'intenzione di tradire.

Finalmente, fra queste disposizioni, alcune ne contiene la legge, nelle quali è previsto il caso del militare, che comunica i piani di fortificazioni, arsenali, porti, o rade, a un agente qualunque di una potenza *neutrale* od *alleata*, quando già tali carte non siano di pubblica ragione.

A prima vista non si saprebbe se classificare questo caso nella categoria del tradimento proprio o in quella dell'improprio: dappoichè la legge, nel prevedere questo fatto, non include in esso, nè da esso esclude l'intenzione di tradire, di maniera che parrebbe che nell'uno e nell'altro modo potesse commettersi. Ma, oltre che sarebbe as-

surdo, che in ambo le ipotesi la pena fosse la stessa, a chi ben guardi, trattandosi di un fatto assolutamente volontario, e le cui conseguenze possibilmente dannose al paese non possono disconoscersi dall'autore, convien ritenere nel fatto stesso insita la intenzione di tradire; e tale reato va in conseguenza classificato fra quelli del tradimento propriamente detto.

In ordine a tale disposizione di legge è ovvio osservare che, se è considerato dannoso e punibile il fatto del militare, che comunica siffatti piani segreti all'agente di un'estera potenza non nemica, dovrebbe ugualmente giudicarsi dannoso e punibile il fatto di colui, che pubblica simili piani per le stampe, o in qualunque altro modo li divulga, in maniera che possano agevolmente venire a conoscenza di una potenza, che oggi è neutrale e domani può essere nemica, non solo, ma anche dello stesso nemico attuale.

Anche qui poi alla menzione dei piani dovrebbe essere aggiunta quella di qualunque altro segreto, che importi custodire nell'interesse della nostra sicurezza o delle nostre operazioni militari (1).

Concludendo, questa parte, che riguarda la violazione dei segreti, in quanto può costituire il reato militare di tradimento, è la più additata per miglioramenti. Le deficienze che essa presenta, derivano dall'aver il nostro Codice militare seguite le orme del vigente Codice penale sardo del 1839 in un sistema d'incompleta casistica. Ma quando sarà sanzionato il nuovo Codice penale unico per l'Italia, presentato al voto delle Camere dall'attuale ministro guardasigilli, anche il Codice penale militare sarà riformato. Nella relazione ministeriale, presentata alla Camera dei deputati col progetto del nuovo Codice, dallo stesso guardasigilli, onorevole Zanardelli, si legge:

« È fuor di dubbio il bisogno di una riforma dei Codici penali militari, e lo stesso Parlamento lo ha più volte riconosciuto. Ma siccome una delle precipue condizioni per raggiungere tale intento consiste nel coordinare le disposizioni di quei Codici spe-

(1) In Francia è stato condannato testè alla degradazione e deportazione il sottufficiale Chatelet, come colpevole di tradimento, per avere tentato di vendere il segreto del fuoco Lebel alla Germania e all'Italia. Se un fatto consimile si fosse commesso in Italia, non vediamo quale articolo del codice penale per l'esercito si sarebbe potuto applicare al colpevole.

« c'ali ai principii fondamentali del Codice penale comune, così è palese che la riforma di questo deve precedere la revisione degli altri, se pure vogliasi fare opera compiuta e duratura ».

Ora in codesto progetto del nuovo Codice penale sono pure contemplati i reati di tradimento, sotto il titolo di *Reati contro la patria*. Ed ecco le disposizioni di esso progetto, che corrispondono a una parte di quelle che riguardano il reato di tradimento nel Codice penale per l'esercito.

« 102. Il cittadino che porta le armi contro lo Stato è punito con la reclusione o con la detenzione non minore di diciotto anni.

« Se il colpevole aveva perduto la cittadinanza, si applica la stessa pena da tre a dodici anni.

« 103. Chiunque tiene intelligence con un Governo estero o con gli agenti di esso o commette altri fatti diretti a promuovere ostilità o la guerra contro lo Stato italiano, ovvero a favorire le operazioni militari di uno Stato nemico in guerra con lo Stato italiano, è punito con la reclusione o con la detenzione da dodici a vent'anni; e, se ha raggiunto l'intento, con l'ergastolo.

« 104. Chiunque, anche indirettamente, rivela segreti politici o riguardanti il materiale da guerra, le fortificazioni o le operazioni militari, ovvero comunica o pubblica documenti che interessano la conservazione o la sicurezza dello Stato, o disegni, o piani del materiale, delle fortificazioni o delle operazioni suddette, ovvero ne agevola in qualsiasi modo la cognizione, è punito con la reclusione o con la detenzione da trenta mesi a cinque anni e con multa superiore a lire duemila.

« La pena è.

« 1° della reclusione o della detenzione da tre a cinque anni e della multa non minore di lire quattromila, se i segreti sono rivelati o i documenti comunicati, o ne è altrimenti agevolata la cognizione ad uno Stato estero od ai suoi agenti;

« 2° della reclusione o della detenzione da cinque a dieci anni e della multa non minore di lire cinquemila, se i segreti sono rivelati, o i documenti comunicati, o ne è altrimenti agevolata la cognizione ad uno Stato nemico, ovvero se il fatto ha contribuito a turbare le relazioni amichevoli dello Stato italiano con qualche Governo estero.

* Se il colpevole era ufficialmente istruito dei segreti, od in possesso dei disegni, dei piani o dei documenti, ovvero ne è venuto a cognizione od in possesso con mezzi artificiosi o violenti, la pena è aumentata di un terzo.

« 405. Con le pene rispettivamente stabilite nell'articolo precedente è punito colui che ha ottenuto la rivelazione dei segreti, ovvero la comunicazione dei documenti, o ne ha altrimenti ottenuto cognizione.

« 406. Quando alcuno dei segreti o documenti indicati nell'articolo 404 è stato rivelato, comunicato o altrimenti conosciuto per effetto della negligenza od imprudenza di chi ne era ufficialmente istruito o in possesso, questi è punito con la detenzione da sei a diciotto mesi o col confino non minore di un anno e con multa sino a lire mille.

« 407. Chiunque s'introduce clandestinamente, o con falso nome, o falsa divisa in una nave dello Stato, ovvero in forti, arsenali od altri stabilimenti militari, l'accesso dei quali sia vietato al pubblico, e chiunque rileva piani di fortificazioni, di strade militari o di altre opere militari, è punito con la reclusione o la detenzione da quattro a trenta mesi e con multa da lire cento a tremila ».

Come ognun vede la materia della violazione dei segreti, è qui ampiamente trattata, e pare che per questa specie di tradimento, alle medesime norme potrebbero informarsi le analoghe disposizioni del Codice militare. Così, ne sembra, si otterrebbe un sensibile miglioramento in questa parte della legislazione penale militare, le cui previsioni si estenderebbero a tutti i casi possibili di tradimento, a quelli ancora che, nello stato attuale della legislazione militare, potrebbero per avventura sfuggire a sanzione penale.

OSCAR PIO

Avvocato fiscale militare.

MUTAMENTI AVVENUTI NELLA TATTICA

DOPO LE ARMI A RETROCARICA

La tattica è l'arte e la scienza di far muovere e ripartire la truppa nel combattimento, in modo che giunga con forze preponderanti contro il punto debole dell'inimico, traendo partito delle armi e del terreno.

Gli eserciti, come macchine destinate a produrre dei potenti effetti, offrono un assieme complicato che funziona in virtù di un motore e di un meccanismo.

Il motore è la forza morale formata dal sentimento dei popoli e dell'amor di patria; il meccanismo è una forza tutta materiale che si compone di molteplici ingranaggi, di cui la condizione più importante è di funzionare in armonia.

La forza principale di alcuni eserciti è nella potenza del motore, in altri nella perfezione del meccanismo.

Un esercito che riunisca in egual grado questi due fattori, sarà tenuto formidabile in guerra, direi quasi invincibile. Esso sarà pel proprio paese elemento d'ordine, punto d'appoggio ed il cardine principale della sua solidità.

Da ciò ne emerge che ogni riparto componente l'esercito è d'uopo sia educato scrupolosamente in pace, tanto moralmente che materialmente.

La recluta quando è chiamata al servizio può paragonarsi ad una

materia greggia atta ad essere sviluppata in tutti i sensi secondo l'abilità dell'artefice, sicchè in poco tempo diventi un essere armonico, che corrisponda a quanto da lui si richiede. Per ottenere questo risultato quali sono i coefficienti richiesti? Evidentemente l'educazione e l'istruzione. In qual modo può ottenersi questo doppio intento? Mediante una buona educazione morale, che parli al giovane soldato fin dai primi giorni del suo tirocinio, dei doveri che a tutti incombe di servire il proprio paese, dell'onore militare e di patria, cercando di sviluppare nel suo cuore i germi di migliori sentimenti onde gli restino scolpiti anche dopo che abbia cessato dal servizio. Si otterrà il primo intento parlandogli di disciplina, della necessità di essa, come sempre abbia esistito dacchè vi furono eserciti; col dimostrargli che senza di essa nessun esercito potrebbe sussistere, perchè tutti vorrebbero comandare e nessuno obbedire; come lo spirito militare non possa svilupparsi senza disciplina.

Si persuaderà il soldato a sopportare con abnegazione i disagi e le fatiche inerenti al proprio mestiere, e così si sarà completata la sua educazione.

Quando avrà pure completata la sua istruzione tecnica, si sarà pure conseguito il secondo intento; ed allora l'opera sarà compiuta.

Ciò premesso esporrò per sommi capi i mutamenti avvenuti nella tattica dopo il perfezionamento delle armi, sino all'introduzione di quelle a retrocarica.

Col perfezionamento delle armi fu necessità il mutamento corrispondente della tattica e degli ordini di combattimento; quindi analizzando separatamente le varie potenze vedremo i progressi fatti sia nelle armi, che nelle forme ora dette.

Avanti la scoperta della polvere, prevaleva la tattica dell'urto a grandi masse, ed abbisognavano uomini robusti, dotati di gran forza muscolare e valore personale. Dopo tale scoperta prevalse la tattica del fuoco, quindi l'arte della guerra si fece più difficile.

Napoleone disse: « ci vuole più genio militare ed esperienza per dirigere un esercito moderno, di quello che abbisognava per dirigere un esercito antico ».

Appena scoperta la polvere l'arma a fuoco non si generalizzò tosto, ma a gradi a gradi, a motivo della poca maneggiabilità e solidità, ed essendo pericolosa ad adoperarsi.

Carlo VII fu il primo che introdusse nel suo esercito $\frac{4}{10}$ di tiragiatori, armati di moschetto; in seguito Carlo VIII ne generalizzò l'uso, rendendo quest'arma più maneggiabile; poscia Gustavo Adolfo nel suo esercito rese il moschetto vero strumento da battaglia, tolse la forcella e la piastra introducendo l'uso della cartuccia.

In seguito a questi mutamenti nell'arma da fuoco, ne venne la necessità di assottigliare l'ordine di battaglia, riducendo la fanteria su tre righe miste di picchieri e moschettieri, rendendo così maggiormente utile la potenza del fuoco, offrendo minor bersaglio ai tiratori del nemico; però le linee non si potevano far manovrare che difficilmente per la poca loro mobilità.

Federico Guglielmo di Prussia introdusse notevoli cambiamenti rendendo la fanteria atta a marciare più speditamente, piegarsi e spingersi, modificò la baionetta, facendola in ferro, aumentandone la solidità, cosicchè i Prussiani mossero alla guerra con armi più perfezionate con vantaggio sopra gli altri eserciti.

Federico II appare fra i primi in tattica; utilizzò al massimo grado il fuoco, tolse i picchieri, generalizzò la baionetta, aggiungendo al fucile la proprietà dell'urto; si fece assalitore e ne traeva il vantaggio dalla sua iniziativa, cercava sempre in qualunque movimento di concentrare e contrapporre il nemico nel punto più debole, forze superiori.

In seguito a questi mutamenti, diverse potenze, fra le quali primamente la Francia, si danno a studiare ed imitare i Prussiani. Sorge una lunga contesa per l'ordine sottile ed il profondo, dalla quale il sottile trionfa.

Nel 1792 la Francia è obbligata a promuovere ed iniziare un nuovo sistema di combattere (*all'americana*), basato sull'approfittare degli ostacoli naturali del terreno, fuochi a stormi ed assalti in colonna, avendo truppe raccolte e male istruite.

Nel 1793 Scherer modificò gli ordini di battaglia coprendone la fronte con fanteria sparsa a piccolo intervallo tra fila e fila, più addietro i sostegni in colonna di plotoni, quindi la riserva, l'artiglieria di grosso calibro riunita in un sol punto; la leggera negli intervalli della colonna, la cavalleria alle ali per proteggere i fianchi oppure divisa in plotoni, se ne serviva per caricare in foraggiare il nemico alorquando era sconfitto.

Napoleone trovò gli eserciti già ridotti a buon punto; introdusse poche mutazioni nelle istituzioni militari; impiegò il suo genio a consolidare la strategia e la tattica moderna.

Del suo genio strategico applicò i suoi principii alla tattica sul campo di battaglia, e nessuno poté superarlo nell'impiego delle tre armi; da principio iniziava il combattimento con forte catena di tiratori, decideva l'azione colla fanteria ed artiglieria e la compiva cogli inseguimenti della cavalleria.

Col migliorare delle armi da fuoco crebbe l'importanza dell'ordine rado, si sentì il bisogno di avere uomini addestrati al tiro preciso, al manovrar leggero, quindi la necessità di aumentarne i quadri.

Vediamo che la Francia dai soli volteggiatori crea i battaglioni cacciatori a piedi, gli zuavi ed i tiragatori algerini.

La Prussia, oltre la terza riga, destinata all'ordine sparso ed i battaglioni cacciatori, istituisce i fucilieri.

I Russi istituiscono i battaglioni cacciatori.

In Italia Alessandro La Marmora creò il corpo dei bersaglieri.

Il munizionamento e le armi portatili andarono sempre più perfezionandosi; vien sostituito il sistema a percussione al vecchio a selce; vengono introdotte le armi rigate, ma queste non sono definitivamente adottate stante la difficile costruzione e caricamento.

Nel 1828 Del Vigne toglie la difficoltà di caricamento, sostituendo al proiettile in uso un proiettile tronco conico. Nascono quindi i due sistemi a camera di Del Vigne e a stelo di Thonvem, arma adoperata solo per i corpi leggeri.

Nel 1835 Dreyse inventò il fucile a retrocarica che viene adottato nel 1848 dalla Prussia, che ne arma per primi i fucilieri, poscia lo rende comune a tutto l'esercito.

L'adozione di questo sistema diede la scossa agli ordinamenti tattici, e mano mano che si perfezionò l'arma, di pari passo si mutò radicalmente il modo di combattere. Essendo l'arma a retrocarica di facile e pronto caricamento, il soldato può eseguire in pochissimo tempo molti spari. A questo vantaggio dell'arma che doveva contrapporre la difesa? Doveva naturalmente approfittare degli ostacoli del terreno e non presentarsi in massa davanti al nemico, e perciò noi vediamo i successivi mutamenti della tattica applicata al terreno e i diversi ordini radi.

La Prussia per la prima creò la tattica degli ordini spicciolati e delle colonne di compagnia, iniziando il combattimento con pochi tagliatori sparsi sul fronte, raffittendo mano mano questa linea a seconda delle fasi del combattimento, rendendola fittissima onde avere grande intensità di fuoco e così preparare l'attacco; i rinforzi ed i sostegni segnavano a breve distanza, pronti ad accorrere in quel punto ove più necessitava la loro presenza, e nel più dei casi formando un unico corpo di truppa colla linea che andavano a rinforzare.

Però è a notarsi che questi cambiamenti non avvennero allora per tutte le fanterie, perchè varie potenze non li rimisero che per i corpi speciali, e solo in seguito rimisero che abbisognava tal mutazione avvenissero anche per gli altri corpi. El ecco in breve i principali cambiamenti avvenuti presso le varie potenze dall'epoca napoleonica sino al 1870.

La Francia mantenne l'ordine su tre righe ed eccezionalmente su due righe, adottò il passo di corsa per quei movimenti che non era possibile fare al passo ordinario a motivo che, fucile rigato aveva acquistato maggiore gittata e peradenza di tiro, curando poco la scoperta del fucile ad tiro; adottò per le fanterie la formazione su quattro righe, e per forma d'attacco la colonna doppia di battaglioni ed i quadrati contro la cavalleria.

La Russia seguì quasi in tutto le tracce della Prussia, astrazione fatta dell'armamento.

L'Austria adotta come grande unità tattica la brigata; i battaglioni sono svincolati e non tengono posto fisso di linea e di colonna di reggimento.

In Piemonte la tattica migliora di poco; viene introdotta la scherma di baionetta e la scuola in cacciatori come istruzione secondaria, non avendo legame coll'ordine chiuso. E mentre si danno tali indirizzi tattici ai vari eserciti, si seguitano a studiare i perfezionamenti da introdursi nel fucile. Minie, col proietto d'espansione applicato alla canna rigata rende il fucile arma di precisione, la cui bontà consisteva nella maggiore gittata, radenza e giustezza di tiro, qualità tutte che obbligano a nuovi studi per la tattica di combattimento.

La Prussia, dopo avere armata tutta la fanteria del fucile a retrocarica, nel 1840 riduce pure l'artiglieria, mentre le altre potenze persistono nel fucile ad avancarica che credono il migliore.

Nella guerra del 1859 non si riscontrarono mutamenti nell'armamento dei vari eserciti; la Francia vince l'avversario con una tattica sua propria, la tattica cioè dello slancio con frequenti assalti alla baionetta e con superiorità incontrastabile d'artiglieria, che per la prima fa trovare rigata sul campo di battaglia.

L'Italia segue le sue orme.

La tattica rigida dell'Austria, anche male applicata, non dà buoni risultati, mancando dello slancio; si adottano però le due righe come ordine d'attacco, un gran stormo di tiratori avanti al fronte, sostegni sui fianchi composti di battaglioni ravvicinati, oppure la linea ristretta di masse di divisione.

I Prussiani progrediscono colla tattica del fuoco, si tengono sempre sull'offensiva da regolarsi secondo le circostanze.

Nel 1864 scoppia la guerra fra la Danimarca e gli Austro-Prussiani per la cessione dei Ducati; la Prussia si presenta per la prima volta sul campo di battaglia armata di fucile a retrocarica, ne studia le sue buone qualità, sia nell'offensiva che nella difensiva, mentre gli Austriaci quasi disconoscono le prerogative di quest'arma.

D. fronte alla gran potenza acquistata dal fuoco, tutti furono d'avviso di ricorrere ad ordini meno densi ed evoluzioni semplici e rapide manovre applicabili al terreno, per farsene schermo. A ciò soddisfaceva la tattica prussiana adoperata su vasta scala nella guerra del 1866 e del 1870.

L'Austria nel 1866 viene alle prese coi Prussiani ad armi disuguali; l'una colla tattica dell'urto e l'altra con quella del fuoco con vantaggio sulla prima.

I Prussiani adoperano linee solili, manovre avvolgenti, fuochi concentrici, producendo grandi perdite nelle file austriache.

L'esito della campagna fu sfavorevole per gli Austriaci, e venne attribuito l'insuccesso per una massima parte alla differenza d'armamento.

Dietro tali risultati tutte le potenze si danno con febbrile attività a studiare una nuova arma; alcune riducono a retrocarica le loro carabine rigate, altre inventano nuovi sistemi.

La Francia adotta il Chassepot, la Prussia il Dreyse, la Svizzera il Weterli a ripetizione, il Belgio l'Atbini, l'Austria il Vernald, l'Inghilterra l'Enrie Martini; l'Italia da prima riduce i facili rigati al sistema Carcano, poscia adotta il fucile Weterli.

Coll'adozione generale dell'arma a retrocarica si addivene per conseguenza ad un mutamento radicale nella tattica elementare.

Italia, Francia, Svizzera, rimodernano la loro tattica su quella della Germania, la quale consiste nell'offensiva col tenere a bada il nemico di fronte con artiglieria, ordini radi, minacce di attacco, mentre sui fianchi si procura assalire con grandi concentramenti di fuoco; nella difesa con contrattacchi di fianco.

A dimostrare quanto fosse ragionata la tattica prussiana (*tattica dell'ordine sparso*), puossi citare la campagna del 1870-71, nella quale prevalse sulla francese, sebbene i Chassepot fossero superiori per gittata e precisione ai Dreyse.

Analizziamo per ultimo quali sono le formazioni più vantaggiose d'adoperarsi al giorno d'oggi.

La fanteria possiede ad un tempo le due proprietà dell'urto e del fuoco perciò è fornita di potenza offensiva e difensiva, e si può impiegare in tutti i terreni; per tali ragioni può agire indipendentemente dalle altre armi, molto più al presente, armata come si trova. Quale unità tattica pel passato era il battaglione, ma l'esperienza provò che la compagnia ne era più adatta.

Difatti il battaglione in linea non può marciare nè manovrare in presenza del nemico.

- a) presentando troppa fronte e presa ai fuochi del nemico;
- b) avendo i fianchi indifesi;
- c) non offrendo resistenza all'urto;
- d) non essendo atto all'offensiva perchè non appoggiato;
- e) Poco maneggevole e sfugge all'azione diretta del proprio comandante per la poca sorveglianza che può esercitarsi su un fronte così esteso, e quasi sempre rotto per gli ostacoli naturali del terreno.

Il battaglione in colonna di compagnia offre un profondo bersaglio all'artiglieria, non lascia utilizzare che pochi individui per il fuoco, stanca la truppa in causa dell'accalcamento che si produce fra le sezioni.

La linea di colonne di compagnia (unica formazione possibile oggi) non ha gli svantaggi della linea della colonna profonda. Da questa formazione ne deriva la autonomia delle compagnie obbligate ciascuna all'iniziativa del proprio comandante, quindi al co-

mandante di battaglione è imposta ora più che mai la parte direttiva, cioè d'impegnare a tempo opportuno il combattimento, giudicare dell'effetto del fuoco nemico, utilizzare gli spazi coperti e meno battuti e di presentare sempre il minore bersaglio possibile.

Però il battaglione in linea offre il vantaggio dell'intensità del fuoco, solo nel caso che questi occupi una posizione eminentemente difensiva e precisamente solo quando il nemico irrompa con attacco diretto.

La colonna di compagnia per la sua compattezza ha il vantaggio di esser sotto il comando diretto del comandante e, come forma di combattimento, presenta dei vantaggi a confronto della linea; facile a condursi, possiede consistenza per l'urto e possiede maggior mobilità; ed è l'unica formazione per gli attacchi; sia per sfondare il centro oppure le ali della posizione nemica e per occupare le strette, i ponti, ecc.

La linea di colonne di compagnia presenta grandissimi vantaggi.

Nella difensiva questa formazione facilita l'occupazione di parti distinte del terreno con forze proporzionate; nell'offensiva permette l'avanzare simultaneo del battaglione indirizzando le compagnie sui punti più favorevoli, combinando gli attacchi.

Dette colonne offrono poca presa all'artiglieria nemica; contro cavalleria presentano sufficiente consistenza, possedendo il mezzo di appoggiarsi e fiancheggiarsi reciprocamente. Facile ritirata nei casi sfavorevoli e facilità di un pronto inseguimento nei casi fortunati perché adattasi agli ostacoli del terreno.

Avvi pure la formazione di fianco per coppia di file atta solo per le marcie, non adatta pel combattimento atteso la poca consistenza; Le truppe sfuggono di sottomano al capo, non facilita l'utilizzazione dell'urto né del fuoco: però in casi eccezionali può servire nell'azione quando non si possa adottare un fronte maggiore.

Il quadrato pure si deve adoperare in casi eccezionali; la potenza del fucile a retrocarica consiglia alla fanteria d'evitare quanto più sia possibile questa formazione.

L'ordine chiuso in generale serve allo scopo di sviluppare la proprietà dell'urto e la massima potenza dei fuochi collettivi, ordine che è solo possibile allorché si attenga alla difensiva; nell'offensiva l'ordine chiuso presenta grandissimi svantaggi, facile bersaglio

il nemico, l'azione di una data unità verrebbe esercitata su fronte poco esteso.

Ne nasce quindi la necessità d'adoperare l'ordine spigliato che permette alle compagnie di allungare la sfera della loro attività, di utilizzare maggiormente gli ostacoli del terreno.

La squadriglia è l'unità più piccola dell'ordine spigliato, i sostegni e le riserve danno la possibilità di combinare gli atti nell'azione appoggiando, raffitendo, rimpiazzando le catene più avanzate impegnate nel combattimento.

Fa d'uopo pure un continuo accordo fra le singole parti, unico mezzo di compensare la mancanza della solidità, lato debole di questa formazione.

A compimento di quanto esposi sin qui, trovo necessario d'aggiungere le seguenti massime e principi fondamentali per un ordine di combattimento:

« 1° L'assoluta preponderanza e diremo quasi esclusività
« assunta nell'azione immediata dell'ordine sparso sull'ordine
« chiuso, e conseguentemente alla massima efficacia d'armi e del
« minimo logoramento di forze fisiche e morali;

« 2° Il soccorso successivo per infondere nella linea di fuoco
« la vigoria indispensabile per balzare avanti;

« 3° La difesa mediata ed immediata dei punti deboli propri,
« ed alla offesa di quelli dell'inimico;

« 4° Il collegamento dell'azione autonoma dei comandanti delle
« singole compagnie affine di raggiungere uno scopo comune;

« La facilità di accrescere e diminuire le distanze, ed inter-
« valli a seconda del terreno e dell'indole del combattimento;

« 6° La facilità e prontezza di passare dall'ordine di marcia a
« quello di combattimento;

« 7° Il bisogno di riserva per sforzo supremo pel colpo deci-
« sivo, pel contrattacco o per l'assalto ».

Il Maggiore
E. T.

DEGLI STUDI DELLA SCUOLA DI GUERRA 1887

(NEL MOMENTO DELLA RIDUZIONE DEL CORSO DA TRE A DUE ANNI)

Continuazione e fine

Veniamo alla *storia militare*.

Certi positivisti, troppo *scienziati* o poco culti, ci dicono con anglo-americana crudità che lo studio della storia in generale di là dai tempi nostri è un trastullo buono per chi non ha da fare altro di meglio: Lo abbiamo udito e lo udiremo dire anche della storia militare da tal. che negano agli studi storici quella efficacia d'insegnamento utile, specialmente in senso subbiiettivo, che fu loro generalmente attribuita dai dotti dei tempi andati. E taluni giungono sino a non volerla consentire nemmeno nel senso più strettamente obbiiettivo semprechè quegli studi si allungino da questa età presente in un passato anche prossimo. Studiate, dicono, le cose e gli uomini dell'oggi; il resto è materia di semplice erudizione. La storia è parassita se toglie o restringe il tempo agli studi positivi e sperimentali.

Si può rispondere che *erudizione* è *cultura*, e *cultura* è *civiltà*, e questi non son tempi barbari, e che la storia è pure studio eminentemente sperimentale. Ma io non voglio negare che, sotto un certo aspetto, in quella cruda sentenza vi sia pure fondo di verità. In questo senso però, che la storia non sia in fatto così eccellente maestra come dice il vecchio aforisma per la massima parte degli uomini, e segnatamente pei ragazzi; o meglio ancora che troppo gran parte degli utili insegnamenti che ella può e dovrebbe dare va perduta per effetto del modo come la si insegna e la si studia generalmente nelle nostre scuole, colpa di consuetudine, di programmi, di metodi, di maestri, di libri, di scolari svagati, di tempo scarso, di classi troppo numerose. Ma non è lecito negarne la efficacia educativa a noi che per mille modi e in mille casi quell'efficacia l'abbiamo vista negli altri e sentita in noi stessi, e potrei dire toccata colla mano nelle vicende della servitù e del risorgimento d'Italia, a noi che vediamo tuttavia nel nostro paese e fuori la potenza di certi antichi nomi, di certi vecchi esempi e sulla gente culta

e sul popolo, persino tra la plebe dei *fruges consumere nati*. O poco o molto, l'abbiamo veduta e la vediamo — chiunque non osservi soltanto la buccia delle cose umane — educatrice degli animi, consigliera, maestra del pensare, del dire, dello scrivere, maestra insomma di civiltà e gentilezza.

Potrà dire qualcuno che alle mani di certi odierni scrittori e maestri ella è divenuta, come il biblico albero della scienza, maestra del bene e del male, che le passioni dei maestri e degli scrittori v'hanno campo libero, che non è tutta verità vera ciò che ella dice. A questi difetti inseparabili dalla sua natura, e quindi non nuovi, cresciuti ai di nostri il secondo, scemato il terzo, opporremo il criterio e la coscienza degli insegnanti e dei discepoli. S'intende che la virtù educativa della storia, ridotta nei suoi veri termini, scevra cioè di ogni esagerazione, dipende in grandissima parte dall'ambiente in cui si vive e dalla qualità dei maestri e dei testi. Il buon maestro di storia, di qualunque fede egli sia, a qualunque scuola appartenga, darà come regola ai suoi scolari di diffidare e confrontare, o come si dice comunemente, non sentire una campana sola.

Ad ogni modo l'efficacia di cui parlo chi vorrà impugnarla quando si tratti non già di adolescenti, ma di giovani maturi ed uomini fatti, colti, eletti, da prepararsi ai più alti uffici?... In un istituto come la scuola di guerra è evidente l'importanza grandissima degli studi storici, come fonte di cognizioni utili, di criterio, di quello che potremmo dire tatto psicologico, di buon sentimento, di buona attitudine: studi che se fossero ristretti ai tempi presenti avrebbero materia troppo scarsa e troppo uniforme. Utilissimo si sopra tutto è lo studio di ciò che è avvenuto appena ieri, che può darci l'idea più esatta di quello che potrà accadere domani; non basta però a compensare, specialmente per gli effetti subbiettivi, la mancanza di quanto può somministrarci l'immenso campo fecondissimo del passato. E restiamo pure per ora nei confini della *storia militare*, non dimenticando che ad una cultura non comune, e sia pure *speciale*, si conviene anche una certa dose di *erudizione*, almeno nei limiti di quella data *specialità*, che nel nostro caso è la *militar*.

Gli ufficiali che sono ora ammessi alla scuola di guerra debbono aver già fatto un corso di storia militare, sommario sì ma completo e fondato sopra un altro corso di storia generale che ha lo stesso carattere. Possono dunque anche in ciò essere considerati come preparati agli studi storici *superiori* meglio assai che nol fossero quei predecessori loro i quali o erano quasi affatto privi di cultura storica o avevano fatto, sia nelle scuole, sia da loro stessi, studi balzani e squilibrati, come era il caso di parecchi dei provenienti dai volontari che già accennai. Questi d'oggi hanno almeno una base cronologica e fattistica; o dovrebbero averla. Ma in verità siamo ancora lontani dal punto a cui è desiderabile e sperabile si possa giungere.

Il corso di storia militare alla scuola di guerra non deve risalire ai primi tempi storici e venir giù giù d'età in età sino al presente, ricordando uomini e fatti e ragionandovi sopra. Per ciò fare mancherebbe di gran lunga il tempo necessario, a detrimento dello studio approfondito delle cose più prossime a noi, e si vorrebbe meno allo scopo, con vantaggio sì di erudizione ma con scapito di scienza necessaria. L'insegnante deve sì tastare il terreno per conoscere ove siavi il bisogno di qualche ritocco, ma non lasciarsi andare ad una ripetizione per filo e per segno di tutto quello che i suoi discepoli debbono aver già appreso.

Ragione ed esperienza mostrano la convenienza di prendere le mosse non più là del principio dei tempi moderni, discorrer rapidamente dei principali momenti dell'arte militare prima della metà del secolo passato, trattenersi alquanto sui tempi di Federico II, poi più a lungo su quelli della rivoluzione francese e di Napoleone I, studiando alcuna delle campagne più istruttive di quelle due età, poi far più minuto discorso delle nostre guerre per la indipendenza ed unità d'Italia e della campagna prusso-austriaca del 1866, e finalmente chiudere con lo accurato studio dei principali periodi e momenti politici e militari della guerra germano-franca del 1870-71 e della guerra russo-turca del 1876-77, più qualche tocco degli altri fatti recentissimi. Questi ultimi studi così particolareggiati sono assegnati al III anno del corso triennale e quanto precede a quelli è assegnato ai due primi anni. Così nell'ultimo anno del corso le dottrine militari prima studiate, mentre si fondono e trovano larghe applicazioni ipotetiche nella logistica e nella guerra d'assedio, vengono pure a trovare insieme con quelle due le più confacenti applicazioni di fatto nella storia militare; e così anche quest'intimo periodo del corso triennale degli studi storici militari s'immolese nel sistema degli studi militari necessari, di cui viene a rappresentare in certo qual modo il coronamento, mentre il precedente periodo ha spiccato carattere suo proprio d'erudizione e di educazione subbieltiva.

Ma quando gli aspiranti alla scuola di guerra avranno un sufficiente grado di cultura storica generale e militare, allora il corso di storia militare di quella scuola potrà prendere forma di una serie di conferenze da tenersi dal professore e dagli alunni medesimi, per tempi anteriori a Federico II e forse anche per quelli di Federico e Napoleone. Provare non nuocerà, tanto più se gli ufficiali che si ammetteranno alla scuola di guerra in quel tempo futuro, e probabilmente non prossimo, avranno arte e pratica di parlare e scrivere correttamente, come è sperabile.

Ad ogni modo i professori di storia militare alla scuola di guerra — che ora sono due, uno per i due primi anni, e l'altro per il terzo — ripeteranno sempre ai loro discepoli: Qui non si può studiare se non qualche parte della

storia militare, ma s'impara a studiarla a fondo e con largo profitto: e questo lo farete poi da voi.

Ma prima di procedere oltre piacemi ripigliare una di quelle obbiezioni che si fanno da taluni a proposito degli studi storici in generale e dei militari in particolare. Si dice: voi prendete per oro puro ciò che vi dice il tale o tal altro libro e vi fate sopra i vostri bei discorsi; ma chi vi sta mallevadore che non fabbricate sul falso? Domani vi si dimostra che il libro mentiva, involontariamente o no, forse per mancanza di dati esatti, come spesso avviene, e allora tutti quei vostri ragionamenti, tutto quel lavoro d'analisi e di sintesi e le conclusioni che ne avete tratto, che cosa divengono?

Rimangono quello che sono, dico io, cioè utili esercizi critici, e forse preziosi elementi di sana scienza e di buona pratica, come illazioni logicamente derivanti da premesse ammissibili se non esattamente vere. Poco ci importa per lo scopo nostro didattico che il fatto o i fatti su cui volge lo studio, siano o no avvenuti in quelle precise condizioni di luogo, di tempo, di modo, di forza, ecc. che il libro nel quale avemmo fede ci dice: a noi basta che appartengano tali le sembran ver. ad occhio esperto. Potrei citare una infinità d'esempi, ma lo credo superfluo. Tengo anzi fin d'ora come dimostrato che un buon corso di studi storici sia il fondamento didattico più conveniente per un istituto di istruzione ed educazione superiore che non abbia scopo strettamente tecnico, e che egli abbia anche per giunta concerne la educazione dell'intelletto, a confronto del miglior corso di studi matematici, virtù non soltanto più ampia e anche più profonda — più *pratica* a cento doppie più efficace. Del resto, lo ripeto, quell'opera educativa che si esercita nella potenza delle scienze astratte s'aspettano dalle matematiche, noi ce la promettiamo non dagli studi storici soltanto, ma dal concorso di tutti gli studi compresi nel programma della scuola, nessuno escluso. A noi che non vogliamo freddare le menti e gli animi ad una temperatura glaciale possono bastare come moderatori della fantasia gli studi ultrapositivi della artiglieria e fortificazione, gli studi filologici, quelli delle scienze naturali, gli studi geografici e in fin dei conti, ed anche da soli, gli stessi studi storici, purché ben guidati.

Passo alla *geografia militare*.

Si dice che la scienza geografica è poco coltivata in Italia. Con molto maggior ragione lo si poteva dire venti anni addietro allorché fu istituita la scuola di guerra. Io credo di non errare dicendo che questa e la scuola militare di Modena sono stati i primi tra gli istituti di educazione del nostro paese a favorire lo studio della geografia.

Attesto che la scienza geografica, come tutte le altre scienze storiche, ha fatto grandi progressi e preso un largo andamento dottrinale; e tanto che io la noterei piuttosto in prima che in seconda linea tra quelle che sover-

chiamante frondeggiano. Certo si è ch'ella eccede già di non poco i bisogni della comune cultura e persino quelli dell'eletta, semprechè questa non miri ad alcuna di quelle pochissime specialità professionali in cui primeggiano necessariamente le cognizioni geografiche. Osservando i programmi di geografia di scuole che non hanno per iscopo primo di educare geografi e sapendo come si intenda dai maestri lo svolgimento di quelli, io penso che non sarebbe male menarvi la forbice.

In un corso di studi militari la geografia non può pretendere a dignità di dottrina principale; deve contentarsi della parte modesta di ancella della storia e della strategia.

Peraltro la *geografia strategica* propriamente detta — che si riduce in sostanza alla ricerca del valore strategico dei singoli accidenti geografici ed allo studio dei teatri strategici e del loro assetto — richiede un fondamento preliminare di cognizioni di geografia fisica generale e particolare. Se questo manchi o non sembri sufficiente, la scuola militare dovrà supplirvi, e il suo corso di geografia avrà un sopraccarico di materia elementare estranea al suo vero compito, e quindi assumerà proporzioni incommode ad altre dottrine praticamente più utili o si troverà a disagio in limiti di tempo troppo stretti. È tale fu veramente il caso per la scuola di guerra da principio; e questa condizione anormale non è ancora cessata affatto. Mi vuoi andar guardinghi nel farsi carico di tali studi, cioè nel segnare il confine tra la scienza veramente utile e la erudizione, bellissima quanto si vuole, ma superflua. Io ammetto sì che la geografia sia trattata nella scuola di guerra con metodo prettamente dottrinale, a differenza delle altre materie militari alle quali meglio si conviene il metodo applicativo, perchè quella, oltre ad avere una base essenzialmente scientifica nei principj di geografia fisica generale, è in sostanza l'ossatura della vera scienza della guerra, cioè della *strategia*, e deve somministrare a questa l'occasione e il modo di esplicarsi secondo la sua natura scientifica in quell'alta scuola. Ammetto conseguentemente che non si debba accorciare il tempo allo studio perfetto e dottrinale d'un teatro d'operazioni eletto come modello per dare luogo all'esame materiale di parecchi teatri diversi. Non approverei però che si spendesse molto tempo e molta fatica di mente nello approfondire lo studio in qualsivoglia parte di quel substrato di geografia fisica generale su cui poggia la geografia militare. Il *supplire all'insufficienza dell'istruzione anteriore* per quel riguardo va inteso in senso piuttosto troppo stretto che troppo largo, se non vuoi che lo studio della geografia divenga parasito in un corso triennale o biennale che sia. Il più rimanga allo studio libero dopo finita la scuola, cosa di finimento e d'ornamento, geniale ed attraente per già iniziati. Così infatti s'intende l'insegnamento della geografia nella scuola di guerra.

Un tempo la geografia coprendeva anche la parte statistica, e specialmente lo studio degli elementi di potenza militare dei singoli stati. Ora che l'organica tratta di ciò *ex professo*, la geografia può esserne esonerata. Le rimane bensì come parte del compito suo, specialmente nella scuola di guerra, l'esame delle condizioni etnografiche, civili, economiche e politiche dei popoli (almeno di quelli che a noi più giovi conoscere) e delle questioni internazionali o sociali che danno o possono dare argomento o pretesto a guerra — parte importantissima che in passato fu lasciata quasi intatta alla stampa periodica e alle opere statistiche. Gli ufficiali, i più culti eziandio, si trovavano allora senza studio preventivo, senza guida sicura, dianzi a quelle quistioni di così gran momento.

Non sapremmo poi vedere perchè la geografia militare dovesse astenersi, per un riguardo scrupoloso verso la storia, dallo invocare l'aiuto dei fatti che possono giovarle a confortare le sue dottrine, e dal rammentare avvenimenti militari che si riferiscano ai luoghi che ella va toccando; a patto bensì che si contenti di semplici citazioni o brevi ricordi.

Una singolare efficacia ha palesato l'insegnamento della geografia, come ora lo si pratica, nella scuola di guerra, un efficace subiettivo, di un carattere, direi, medio tra quella che consentiamo alle matematiche e l'altra, meno precisa, più fantastica, delle lettere. Quella successione di dottrine fisiche e strategiche, correlative, accompagnate dalle loro applicazioni, quello studio ordinato, preciso, di un teatro di guerra tipico al quale altri poi si riferiscono, quelle altre considerazioni più spigliate che fanno seguito toccando le più rilevanti questioni politiche e strategiche di questi giorni, costituiscono nello insieme un ampio e bel modo di lavoro mentale bene architettato, razionalmente svolto, tranquillo, che agli intellettuali attenti può valere come un corso teorico pratico di metodica didattica, utile certamente per chiunque si prepara a studi profondi e svariati, e soprattutto a chi potrà essere chiamato ad esercitare a sua volta l'insegnamento, e non di quella materia soltanto ma di qualunque altra, come avverrà o prima o poi di parecchi ufficiali che furono alunni della scuola di guerra. Non insisto su ciò, perchè non intendo di dargli maggior peso di quello che può avere ragionevolmente, ma pure ritengo meritevole di qualche riguardo anche tale considerazione.

Dirò finalmente che un buon corso di geografia militare non deve addentrarsi nelle minutaglie, traendo a sè quello che propriamente si chiama *studio del terreno*, che appartiene alla topografia militare, di cui sono evidenti gli stretti rapporti colla geografia, oempiendo ed affaticando la memoria dei discepoli con una gran quantità di nomi e numeri, che poi presto si dimenticano e che d'altronde si trovano sulle carte, nei trattati, nelle descrizioni, ecc., quando per necessità di servizio o per volontà propria si

tratti di fare qualche studio particolareggiato. Dicano i vecchi che valore avesse quella geografia mnemonica che s'imbeccava un tempo nelle scuole.

Artiglieria. — Non può esservi dubbio circa la necessità della perfetta cognizione di tutto quanto è compreso nella didattica militare sotto il titolo *armi e tiro* per ogni ufficiale combattente ai giorni nostri. A questo provvedono per le due armi di fanteria e cavalleria le scuole di Modena, di Parma e di Pinerolo e le istruzioni che si fanno nei corpi. Dell'artiglieria e del genio è superfluo parlare.

Un corso di armi e tiro alla scuola di guerra fu dunque parte integrante necessaria degli studi di quell'istituto fintantochè gli ufficiali delle due armi prima nominate che vi furono ammessi erano manchevoli da quel lato, mentre la tecnica artiglieresca faceva progressi rapidi e considerevoli, colle armi e tiro sempre più rapido e preciso e colle nuove materie esplodenti. Ma da parecchi anni in poi quel corso non può essere che una ripetizione *ampliata* di cose già studiate dagli alunni di quelle due armi pel tratto di almeno sei anni, a Modena prima, poi a Parma o a Pinerolo e al reggimento. E se si confronta il programma della scuola di guerra con quelli della *scuola militare* e delle due scuole speciali di fanteria e di cavalleria si vedrà che la materia soverchiante in quel primo (che tratta principalmente delle artiglierie e delle materie esplodenti) può in gran parte, e con vantaggio della istruzione comune degli ufficiali, essere trasferita ai secondi. Quando ciò sia fatto, il corso d'artiglieria alla scuola di guerra non potrebbe aver altro scopo nè altro effetto che questo: maggior cognizione e maggior erudizione in quella parte dello scibile militare. È ella questa veramente una condizione di gran valore per l'ufficiale di stato maggiore, pel futuro generale? È egli veramente necessario o grandemente utile che l'ufficiale di stato maggiore e il generale, o meglio ancora l'ufficiale predestinato a servire nello stato maggiore e lontano aspirante al generalato, e che per conseguenza ha tanti anni dinanzi a sé per estendere e assodare la sua istruzione, abbia maggiore cognizione ed erudizione dell'ufficiale che fece soltanto i corsi delle scuole comuni militari in fatto d'armi, di tiro e delle altre cose artiglieresche?.... È permesso dubitarne, o almeno pensare che il più che a lui possa giovare di sapere di quelle cose debba ridursi ad una parte ben piccola di quanto contiene il programma della scuola di guerra, e segnatamente ad una più precisa cognizione degli ordinamenti e del servizio dell'artiglieria. A ciò accenna infatti lo avere sostituito il titolo d'*artiglieria* al primitivo di *armi e tiro* nel programma degli studi della scuola di guerra.

Ciò posto, riducendosi il corso della scuola di guerra ad un biennio, la materia di studio di cui ora parlo potrebbe esserne tolta, e quel tanto che può essere utile al futuro ufficiale di stato maggiore potrebbe essere trat-

tato in alcune conferenze speciali, oppure ripartito tra i corsi di tattica — per quanto concerne le questioni flagranti d'armi e materie esplodenti, e considerate specialmente nei loro effetti prevedibili e nell'uso che convenga farne — e di logistica — per quanto riguarda l'ordinamento e il servizio dell'artiglieria. S'intende che in nessuno dei due casi quello studio complementare dovrebbe addentrarsi nei particolari tecnici. Ma sopra tutto importa che l'istruzione fondamentale delle armi e del tiro sia ben fatta ne, e scuole anteriori.

Considerazioni analoghe, se non perfettamente identiche, a quelle che ho esposto per l'artiglieria mi conducono alle stesse conclusioni per la *fortificazione*.

La *fortificazione* ebbe posto tra le dottrine principali nel corso della scuola di guerra finchè gli aspiranti vennero poveri di cognizioni di fortificazione campale e quasi affatto ignari della permanente, e l'ebbe tanto più dopo che, per effetto d'uno strano miraggio, ossia per meriti innegabili e grandissimi del general Briart, ella vide rinnovati i felici tempi del Vauban (in condizioni diversissime d'ambiente militare) vale a dire affidate interamente a lei, come cose sue proprie, di diritto e di fatto, non solamente la parte tattica della fortificazione (applicazioni della fortificazione campale ed occasionale, attacco e difesa dei luoghi fortificati) ma anche la parte strategica, *difesa degli stati*. Ma di qui, che ella ebbe restituita questa alla geografia militare e quella alla tattica, e più ancora dopo la istituzione di un corso speciale di guerra d'assedio, anch'essa, la fortificazione, come l'artiglieria, si ridusse per gli ufficiali di fanteria e cavalleria ad una ripetizione ampliativa per le opere campali, ad una istruzione complementare per le opere permanenti e pel servizio del genio. Ampliato che sia, come ragion vuole, il programma della scuola militare di fanteria e cavalleria, tanto da comprendere una sufficiente trattazione di tutte quelle cose, il corso della fortificazione alla scuola di guerra o diverrà in sostanza nulla più che una ripetizione, che stimo superflua per lo intento di quell'istituto, oppure, se vorrà dire qualcosa di nuovo, si inoltrerà nel suo campo tecnico e darà un'erudizione che credo anche più inutile. Nel corso biennale mi parrebbe d'ingombro.

In conclusione sembra che possa bastare per la scuola di guerra qualche conferenza sui recenti progressi dell'arte fortificatoria, per quanto può interessare l'ufficiale di stato maggiore, e sul servizio del genio, la quale, non dovendosi addentrare nei particolari tecnici, potrebbe anche essere fatta, come dissi per l'artiglieria, dai professori di tattica e di logistica, secondo la essenza e la portata delle cose da trattarsi.

Non escluderei però dal corso della scuola di guerra — sia pure bien-

nale — la visita ad una grande fortezza, come si pratica ora alla fine del secondo anno, che reputo utilissima.

Del resto, poichè le questioni flagranti o nuove d'artiglieria e fortificazione che possono aver diritto d'accesso alla scuola di guerra, non saranno dello stesso numero e valore ogni anno, ne viene di conseguenza che le conferenze sopradette si faranno o no, e prenderanno più o meno tempo, a misura del bisogno.

Due cose militarmente importanti, che secondo i nostri ordini militari appartengono al genio (e per questo soltanto ne fo cenno qui a seguito della fortificazione) non debbono sfuggire agli studi della scuola di guerra; e sono la *telegrafia* e l'*aerostatica* applicate alla guerra. Credo non vi sia bisogno di addurne le ragioni. Ora ne dà qualche cenno il professore di fortificazione nel trattare del servizio del genio. In un riordinamento degli studi la telegrafia potrebbe essere aggiunta allo studio delle ferrovie, ma così facendo ne rimarrebbe esclusa la parte forse più importante, cioè la parte mobile ed essenzialmente militare, che da noi è affidata al genio. Quindi io penso che il meglio potrebbe essere un breve corso speciale di lezioni o conferenze circa quelle due materie, da affidarsi appunto ad un ufficiale del genio, forse quello medesimo che fosse incaricato delle conferenze sulla fortificazione (1).

La *topografia* teorica e pratica fu molto curata sempre alla scuola di guerra. Nei primi anni vi contribuiva moltissimo il proposito di somministrare all'istituto topografico (ora *geografico*) militare abili capi-sezione per i rilevamenti topografici, così come intendevansi con un corso obbligatorio di matematiche conducente alla geodesia, compresa questa, di prepararli abili operatori e calcolatori per la parte geodetica. Anche quando si rinunciò a quello scopo, che per vero era troppo inferiore all'alto obiettivo essenzialmente militare della scuola di guerra e all'ordine complessivo degli studi di essa, si continuò purtuttavia a trattare per disteso la topografia tecnica, così teorica come pratica. A un certo punto bensì avveniva già cominciato a considerare come un *portato* necessario e terminale della istruzione topografica in quell'istituto il rilevamento alla spedita con concetto tattico o logistico per gli usi di guerra. E non fu punto trascurata la parte tecnica neppure in questi ultimi anni, dopo che fu alquanto cambiato l'indirizzo di quella istruzione, assegnandole come scopo primis-

(1) Non dovrebbe essere impossibile trovare tra i più colti ufficiali dell'artiglieria o del genio uno che trattasse tutte quelle materie speciali di spettanza d'ambo le armi, che possono interessare la scuola di guerra.

simo lo *studio del terreno* per riguardo militare, in istretto accordo colla *geografia* da un lato, colla *tattica* e con la *logistica* dall'altro. Oggi ancora si ha:

nel primo dei tre anni di corso della scuola: una sessantina di lezioni teoriche nelle quali si svolge tutta la parte tecnica, si studiano le forme e gli accidenti del terreno con criterio tattico e logistico e si danno alcune nozioni di cartografia;

una trentina di esercizi di disegno topografico;

alcuni esercizi di applicazione sul terreno nel corso dell'anno scolastico per insegnare ad adoperare gli strumenti topografici;

una *campagna topografica* di una cinquantina di giorni alla fine dell'anno divisa in tre periodi: levata all' $\frac{1}{40,000}$, come esercizio preparatorio; levata all' $\frac{1}{25,000}$ della durata di un mese; levate speditive;

e nel secondo anno:

esercizi di levate speditive con determinato scopo tattico o logistico, come in guerra.

Agli esercizi pratici, compreso il disegno, prendono parte anche gli ufficiali di artiglieria e genio, perchè sino ad ora la parte pratica della topografia fu affatto elementare nelle scuole per cui passarono quegli ufficiali.

Intanto però anche nella scuola di Modena si fa un corso di topografia tecnica teorica e pratica, e parecchi degli ufficiali che vanno alla scuola di guerra hanno già avuto occasione di esercitarsi almeno nelle levate speditive e nel disegno mentre stettero al reggimento. Ne risulta di fatto che una parte considerevole del corso di topografia della scuola di guerra è ripetizione di cose già imparate e provate mediante esame. Che se la esperienza ha sinora mostrato che tale ripetizione non era inutile, si può credere che lo apparirebbe per lo avvenire, per lo effetto che è lecito sperare dagli ampliamenti e miglioramenti che stanno per essere arrecati allo insegnamento teorico e pratico della topografia nell'accademia militare e nella scuola di Modena, appunto per accrescerne la efficacia.

Anche questa è materia nella quale è bene distinguere con retto criterio l'utile dal superfluo, tenendo di mira lo scopo degli studi della scuola di guerra, tenendo conto del tempo disponibile e della importanza relativa dei diversi rami dello scibile militare, resistendo alle esigenze di chi vorrebbe in tutto la perfezione.

L'ufficiale di stato maggiore deve saper benissimo dove mettere le mani in fatto di carte, deve conoscerne il valore, deve saperle adoperare, completare, correggere al bisogno, fare un buono schizzo a vista, alla brava, ma non è punto necessario che sia un gran topografo. E tanto meno il generale. — Questo va tenuto presente

Si può dunque prevedere che venendo a restringersi il tempo al corso della scuola di guerra (mentre avvenga quel miglioramento che ho detto testè nelle scuole anteriori) la topografia teorica potrà esserne esclusa, e la pratica ridursi ad una campagna topografica come ora (alla fine del 1° anno) e ad alcuni esercizi speditivi in tutto il corso. Lo studio del terreno rimarrà allora alla tattica, ma non sarà trascurato nella topografia pratica. Infatti nella campagna topografica, per non dire degli esercizi speditivi, il direttore ed i capi-sezione richiameranno, così come praticano ora, l'attenzione dei loro discepoli sui caratteri militari del terreno che debbono rilevare e delle singole sue parti, in base a supposti tattici o logistici adatti a quei luoghi, e mentre cureranno la buona esecuzione dei lavori si studieranno di educare come meglio possano il criterio topografico-militare negli operatori. Chi ha sperimentato alcuna volta tale metodo sa quanto sia efficace.

Le conferenze sull'*ippologia* trattano brevemente della struttura, dell'indole, della derivazione e della potenza del cavallo, dei suoi difetti e infermità più ovvie, della ferratura, del governo e dell'igiene dei cavalli e delle stalle, delle qualità buone e cattive degli alimenti e dell'acqua, delle prime cure in caso d'infermità o ferite, delle cautele nella scelta e nello acquisto dei cavalli per poterne apprezzare le buone qualità e conoscerne i difetti, contro le malizie dei venditori, delle forme e condizioni dei contratti, e finalmente della bardatura; cose tutte di primissima utilità per ufficiali che dovranno comprare, tenere, adoperare cavalli.

Venendo ora a discorrere di quella che chiamo *cultura civile*, considerata come complemento necessario dell'alta cultura militare a' di nostri, dirò innanzi tutto che la qualità e la misura delle dottrine da ammettersi nella scuola di guerra sino dalla istituzione di questa furono dedotte, come ragion voleva, dallo scopo prefisso alla scuola stessa. Si volle, cioè, comprendere nel corso *obbligatorio* quelle materie che parevano necessarie o più utili per l'ufficiale che si prepara ai più alti uffici della milizia col proposito di acquistare attitudine quanto più possibile perfetta e adoperabile quanto più possibile larga per le svariate occorrenze della vita militare, del contatto colla parte più eletta degli eserciti stranieri e colla società più colta dei paesi più civili, della diplomazia, del governo. Si accettarono pure, ma semplicemente come *facoltative*, cioè, da studiarsi da chi le volesse, secondo le attitudini o le inclinazioni, altre materie, utili sempre, ma piuttosto di finimento ed ornamento che di complemento necessario, poichè il tempo assegnato allo svolgimento regolare delle materie militari lo permetteva, a condizione bensì che non producessero sopracarico di studi e disturbo alle altre materie più importanti. Se anche questa idea ci venne da Berlino, l'attuazione fu nostra.

All'atto pratico però quell'ottimo concetto fu guasto per necessità e considerazioni di diverso ordine. Insieme con quelle che furono dette *scienze sociali* che veramente sono derivanti dalla dottrina e ai dotti d'oggi tal nome vale a dire la *storia generale*, la *legislazione*, l'*economia politica*, la *statistica* — inglobate e soffocate queste ultime nel corso primitivo di *amministrazione* — si dovette ammettere nella prima categoria, cioè, tra le materie obbligatorie, la *lingua e letteratura italiana*, a motivo della poca, pochissima conoscenza e pratica che ne avevano i concorrenti alla scuola; e così pure, a più forte motivo, la *lingua e letteratura francese*. Vi fu anche ammesso un corso di *matematiche e geodesia* che si svolgeva per tutti e tre gli anni, ed aveva doppia ragione, cioè, da un lato la fede tradizionale nell'efficacia di tali studi, come già accennai, e dall'altro la somministrazione di operatori e calcolatori all'istituto topografico militare. Ne venne insomma che per far posto alle matematiche, le scienze sociali furono tolte da quella categoria e messe tra le materie facoltative, e vi restarono sino a tanto che nuovi criteri direttivi, diversi da quelli di prima, promossi lo scambio in senso opposto. Rimase però tra le materie obbligatorie un corso elementare di matematiche al 4° anno per bisogno delle teoriche d'artiglieria, fortificazione e topografia, che non sarebbero accessibili agli ufficiali di fanteria e cavalleria per la insufficienza del corso di matematiche elementari delle scuole anteriori.

Ora dunque gennaio 1888 le materie di cultura civile si possono considerare ripartite in quattro gruppi, cioè (adoperando i titoli usati dalla scuola di guerra):

- a) Scienze sociali: *Economia politica e statistica*. — *Legislazione*. — *Storia generale*,
- b) Lingue e lettere: *Lingua e lettere italiane*. — *Lingua e lettere francesi*. — *Lingua tedesca*. — *Lingua inglese*. — *Lingua araba*.
- c) Scienze matematiche: *Geometria descrittiva*, *Analisi*, *Trigonometria sferica*, *Geometria analitica*. — *Geodesia*.
- d) Scienze naturali: *Fisica*. — *Chimica*. — *Geologia e Mineralogia*.

Sono comprese tra le materie obbligatorie le scienze sociali, la lingua e lettere italiane e francesi, un corso ristretto di geometria descrittiva ed elementi di geometria analitica; le altre tutte sono facoltative, nel senso però che gli alunni sono obbligati a studiare per tutta la durata del corso o il tedesco, o l'inglese, o le matematiche, o le scienze naturali, a loro scelta, e liberi di assistere come *auditori* alle lezioni di questa o quella materia per cui non abbiano vincolo d'obbligo. Lo studio dell'arabo è libero, di sovrappiù.

Si comprende che uno degli effetti d'una riduzione del corso potrebbe

essere la soppressione dei *meno utili* tra gli studi facoltativi, che sarebbero, per riguardo al carattere ed allo scopo della scuola, le matematiche prima e poi le scienze naturali. Ma di ciò parlerò in seguito.

Tra le così dette scienze sociali primeggia la *storia generale*, cui non esito a consentire il primato su tutti gli studi che si fanno nella scuola di guerra, non tanto per *nobiltà*, che sarebbe qui parola oziosa, quanto per efficacia nella educazione delle menti e degli animi.

Le idee circa gli studi storici erano generalmente così bambine ancora tra noi venti anni sono che quando il generale Luigi Mezzacapo parlava del modo nel quale avrebbe dovuto esser trattata la storia generale nella scuola di guerra, persone autorevoli ed anche tali che allora erano tenute in concetto di singolare cultura, lo dicevano dottrinario e volatore; e quando il Marselli prese a trattare quella materia discepoli e colleghi dovevano fare un grande sforzo di mente per capirne qualcosa, stupiti che sotto il titolo di *storia* comparisse loro dinanzi altra cosa che un racconto più o meno cronologico. E mentre il maestro si sgomentava di non trovare nei suoi scolari il necessario fondamento di cognizioni fattistiche, questi brontolavano che avevano bisogno di fatti piuttostochè di parole, che insomma erano *soldati* e non *filosofi*. Si diceva che le lezioni di lui erano un bel corso di filosofia della storia o di critica storica e non di storia generale adatta a quell'uditorio. Ed anche questo contribuì a far bandire quello studio dal corso obbligatorio e relegarlo tra i facoltativi. Io penso che infatti il salto dalle povere e monche cognizioni già possedute dagli alunni alle alte elucubrazioni cui voleva portarli il professore fosse troppo grande per quelle forze non bene educate, come sarebbe in altro ordine di studi il trapasso dalle prime nozioni di matematiche al calcolo sublime; e che convenisse alzarsi sì ma a poco a poco. Del resto v'era anche buona parte d'esagerazione in ciò che fu detto allora di quel corso; e ciò è tanto vero che parecchi degli ufficiali che lo fecero ne trassero gran profitto e lo rammentano con gratitudine.

Collo andar del tempo le condizioni iniziali anche per quel riguardo sono venute migliorando; non però tanto sino ad oggi quanto era da desiderare o da sperare. Ma il corso di storia militare che si fa alla scuola di guerra e quelli di storia della letteratura italiana e francese sono di grande aiuto alla storia generale, la quale dal canto suo s'è ridotta a più modeste pretese. Eucio infatti che cosa si legge nelle norme vigenti per la istruzione nella scuola di guerra: « La *storia generale* è il più alto studio di questa scuola, ove culminano e si collegano tutti gli studi d'ordine storico scelti nel triennio: è il coronamento non solo del gruppo delle *scienze storiche* ma dello intero corso, e segna l'apice della cultura militare e civile

« che s'impartisce in quest'istituto. Sappone un substrato di cognizioni fattistiche e cronologiche somministrato dallo insieme degli studi anteriori sin dalle minori scuole, ed ha quindi carattere essenzialmente razionale e critico: ma perchè corrisponda nel miglior modo al suo compito scientifico ed oggettivo nel sistema didattico di questa scuola, fa d'uopo che non pretenda elevarsi troppo nella sfera delle dottrine astratte e inafferrarsi tra le sottigliezze metafisiche, e si contenti delle ragioni che si possono discernere dal catasto dei fatti e si fondano sui fenomeni e sui portati della vita reale piuttostochè su speculazioni di scienza più o meno ingegnosa e persino artificiosa. È questa soltanto che nel nostro orizzonte militare si può dire *scienza storica utile*. Di più la storia generale deve qui (s'intende in questa scuola) raccogliere nel suo cammino le nozioni di storia militare, storia tecnica e storia letteraria sparse nei tre anni del corso ed ilstrarle e colorirle colla perfetta cognizione dei tempi cui si riferiscono, cosicchè vengano a chiara luce quei legami complessi di cagione e d'effetto onde consiste il filo conduttore del progresso, così nelle cose di milizia e di guerra come in tutto quanto il lavoro dell'umanità. Da ciò un accordo necessario d'analisi e di sintesi dal principio sino alla fine di questa nobile disciplina, largo nel concetto, stretto ed intenso nel modo ».

Intanto sta di fatto che la storia generale è studiata con grande amore dagli alunni della scuola di guerra, capita perfettamente e benissimo trattata da loro stessi se chiamati a dar prova del loro sapere.

Il sistema degli studi storici alla scuola di guerra si compone dunque ora dei seguenti elementi:

Storia militare (nei tre anni del corso);

Storia della letteratura italiana (nel II anno);

Storia della letteratura francese (nel III anno);

Storia generale (nel III anno).

Gli fanno corredo utilissimo, e potrei dire necessario:

L'economia e statistica (nel I anno);

La legislazione (nel II anno).

A questi nomi uomini *positivi*, specie militari, non fanno buon viso dopo che hanno veduto economisti e giuristi fare abuso della loro dottrine; delle quali dicono che pei tre quinti vi si arriva col semplice buon senso, e il resto son teoriche oziose, persino dannose in pratica, chiacchiere, *corbellerie*. Del resto questa cruda sentenza è dell'odierno scetticismo esteso a tutte quante le *scienze sociali*, e non senza qualche ragione se si considera come furono e sono tuttavia trattate in certe scuole, in certi libri ed applicate da certi dottrinarii che poterono por le mani nelle pubbliche cose.

Il mondo civile è oramai disgustato del governo dei professori. Ma badiamo ch'egli è un poco disgustato di tutto.

La scuola di guerra va guardinga su quel terreno, e persino diffidente in alcune parti: accenna le diverse dottrine, le loro applicazioni, le conseguenze, gli errori. Piuttosto che cercarvi armi da adoperare, vi studia il modo di schermirsi contro quelle che altri può trarne. Non vuole che i suoi alunni vengano a trovarsi alla mercè degli avvocati e degli economisti, ad occhi chiusi, a bocca chiusa, in gravissimi momenti forse, come avvenne in passato a militari d'alto grado che erano profani affatto in quelle cose e non s'arrischiavano ad avere una opinione propria fuori della cerchia delle bisogne prettamente militari, o se l'osavano temevano di dire spropositi e li dicevano. In sostanza è scienza di mondo, scienza di vita morale, sociale e civile quella che vassi ad attingere da quelle fonti e non già scienza vana e parlata. Parlo così ai militari; gli altri veggano pure il *verbo* in tutte quelle dottrine, se loro piace.

Quanto all'*economia politica e statistica* le norme vigenti dicono:

« S'intende che tale studio deve essere fatto in modo corrispondente allo scopo di questo istituto. Quindi conviene restringerlo ad una esposizione sommaria dei principj generali della scienza e delle teoriche re-
« mote dagli interessi militari, con molta sobrietà di esempi, e dare più
« largo sviluppo di ragioni ed applicazioni a quelle parti che hanno qual-
« che rapporto diretto o indiretto colla milizia e colla guerra, come, per
« esempio, le funzioni economiche dell'esercito, l'influenza della guerra
« (e della milizia) sulla produzione e distribuzione della ricchezza, la di-
« visione del lavoro, le questioni relative alla produzione dei materiali mi-
« litari e al lavoro militare, i rapporti tra la statistica militare e la statistica
« generale ecc. S'intende pure che le aride ragioni puramente economiche
« non debbono escludere né soverchiare le ragioni morali e sociali; senza
« di che questo studio non conseguirebbe l'intento voluto, come elemento di
« sana scienza per chi segue la carriera delle armi; che anzi l'insegnamento
« accennerà dove la dottrina economica propende ad assumere carattere ed
« andamento troppo assoluto e dogmatico ed a spogliarsi di ciò che, quan-
« tunque non ne sia parte essenziale, pure umanamente l'avviva e giova a
« mantenerla nell'orbita della scienza pratica ».

Inglobata da principio, come già dissi, nel corso d'amministrazione mili-
tare, ove non trovava modo d'esplicarsi, benchè fosse ristretta a proporzioni
così minime da non aver quasi valore alcuno, la economia ne fu staccata
e venne a formare dottrina autonoma quando fu costituito il gruppo delle
scienze sociali tra gli studi facoltativi.

Il corso, anche più sommario, della *legislazione* comprende i principj

del diritto costituzionale, del diritto amministrativo e del diritto privato, ma tratta più diffusamente del diritto internazionale e del diritto militare. N'è evidente la utilità per la scuola di guerra, e non come materia semplice-
mente facoltativa.

Lingua e lettere italiane:

Benchè dovessero sapere come non fosse tra le cose più ovvie trovare in Italia chi sapesse scrivere bene in italiano, gli esaminatori per le prime ammissioni alla scuola di guerra rimasero dolorosamente sorpresi della scorrettezza dei saggi di componimento dei candidati. Vacuità e disordine non solo, e difetto di stile e di lingua, ma errori di grammatica e d'ortografia a piene mani. Quelli stessi che avevano fatto studi liceali ed universitari erano infetti di quella peste. I migliori usavano un italo-gallico da gazzettieri, i mediocri scrivevano come collegiali, i peggiori non istarò a dirlo. Non erano stati esercitati abbastanza nel comporre, oppure i maestri non avevano potuto o saputo o voluto rendere profittevoli quegli esercizi, probabilmente a cagione del soverchio numero dei loro discepoli, e molti non avevano nemmeno un discreto fondo di cognizioni grammaticali. Si pensò allora che la scuola di guerra doveva rimediare a quello sconcio. Bisognava dunque trovar tempo nel triennio per un'istruzione letteraria complementare, a costo di toglierlo ad altre materie più confacenti (o meno disdicevoli) a quell'alto istituto. Fu stabilito quindi un corso di esercizi di composizione italiana per i due primi anni, aiutato da lezioni teoriche di lingua e letteratura a misura del bisogno. Ahime! il bisogno continuava ad essere maravigliosamente grande parecchi anni ancora dopo l'apertura della scuola. Pure qualche cosa si ottenne. Quando poi si poté notare un miglioramento negli esami d'ammissione, dopo varie vicende l'insegnamento di cui parlo si ridusse ad un corso di *storia della letteratura italiana* combinato con esercizi di composizione, nei due primi anni, più un corso teorico-pratico di stile militare (quello che gli austriaci chiamano *Stilistik*) al 3° anno. Ma quest'ultimo, di cui non disconosco la utilità per le scuole inferiori, mosso tra i più alti studi all'apice del massimo istituto militare, a fianco di dottrine della maggior levatura, dinanzi ad ufficiali che hanno almeno sei a sette anni di spalline, a capitani, non era davvero al suo posto: disturbava, suscitava disgusto. Del resto per lo *stile militare* si aveva già l'organica, la tattica, la logistica soprattutto, ed anche la storia e la geografia militare, e non era da ammettersi che i maestri di quelle materie lo trascurassero. Fu dunque soppresso quel corso al 3° anno, ma poichè la infermità iniziale perdurava, benchè fosse divenuta, come ho detto di sopra, meno acuta, fu rimesso un corso di esercizi di *lettere italiane* (letture e componimenti) al I anno coordinato con quello dell'anno seguente in cui fu ristretta la *storia della let-*
teratura

Che cosa intendiamo per lingua e stile *militare*? Una lingua schietta, precisa, anzi esatta per quanto possibile, incisiva, di pretta forma nostrana, ma pure non ripugnante alle voci del comune linguaggio militare consacrate dall'uso e sanzionate ufficialmente, quantunque venuteci da lingue straniere, e semprechè a noi manchino le equivalenti o siano generalmente ignote, uno stile semplice, conciso, robusto, chiaro, efficace, ordinatissimo. Questa è la lingua e questo lo stile che debbonsi imparare ad usare nella scuola di guerra in ogni occasione, nel parlare e nello scrivere, quindi anche nel corso di lettere italiane.

Della *storia della letteratura italiana* le norme già citate così dicono: « Questo studio è molto utile, non solo come argomento di cultura civile e patriottica, ma anche come seme di buon gusto e come geniale diversivo alla grave aridità delle dottrine scientifiche e tecniche, non temperata abbastanza dalla storia militare. L'esperienza ne ha dimostrato l'efficacia in questa scuola sotto quel triplice aspetto, sotto l'ultimo in ispecie, di cui moralmente si avvantaggiano gli altri studi anzichè soffrire di « sopraggravio per cagione di questo ». La portata ed il valore di quelle poche parole non isfuggerà a chi ha qualche pratica d'educazione intellettuale e morale.

Ciò non di meno quando il corso della scuola di guerra si ridurrà a due anni, e converrà fare scarto d'alcune materie, le lettere italiane dovranno essere tra le scartate. E veramente dobbiamo credere che presto rimarrebbero superflue in quel corso per effetto del miglioramento progressivo della istruzione letteraria nelle scuole anteriori. In ogni caso la scuola di guerra potrà sempre promettersi buoni risultati di perfezionamento letterario dalla cura che tutti i suoi insegnanti debbono porre nello esaminare gli scritti dei loro discepoli a notarne i difetti di forma (lingua, stile, ortografia) e più ancora dall'efficacia dell'esempio degli insegnanti stessi, ripetuto, frequente, continuo per tutto il corso. Questa efficacia, sensibilissima alla fine del corso, specialmente nelle conferenze a tema libero fatte dagli alunni, e di cui dirò poi, è da ascrivere in grandissima parte (oltrechè alle lezioni di letteratura) alle molte lezioni di storia militare e generale, ma vi contribuiscono pure le altre dottrine che si possono trattare a discorso andate semprechè siano esposte con eloquio facile e conveniente. Del chè deve tener conto nella scelta degli insegnanti.

Lingua e lettere francesi. — Se la conoscenza del francese è giustamente considerata come un elemento di cultura comune necessario per ogni gentiluomo ed ufficiale bene educato, la facilità dello studio di tale lingua per noi italiani lo esclude dall'ordine degli studi superiori. La scuola di guerra lo ammise nel suo programma, tra le materie obbligatorie, perchè gli of-

ficiali aspiranti a quel corso superiore, tranne pochissimi, nulla o ben poco sapevano di quella lingua, a tal punto che per molti anni di seguito fu necessario non tenere quasi alcun conto del risultato della elementarissima prova d'esame orale e scritto che richiedevasi per l'ammissione. Lo studio della lingua e letteratura francese fu ripartito tra i tre anni del corso, assegnando al 3° la storia della letteratura, trattata in lingua francese, insieme con esercizi di composizione, di modo che quelli stessi che venivano alla scuola ignari affatto ne uscivano abbastanza istruiti. D'altra parte la *storia della letteratura francese* entrava come parte utile nel concerto degli studi, come dissi, per ragioni analoghe alle già esposte per la storia della letteratura italiana. È chiaro che la storia generale profitta moltissimo di quei due studi, poichè se la letteratura italiana rappresenta un fattore massimo di civiltà generale poi secoli XIV, XV e XVI, la francese ne rappresenta a sua volta uno di non minor valore per tre secoli seguenti sino a questi giorni.

Ora però che nelle scuole inferiori lo studio del francese è oggetto di cure particolari, e già se ne veggono gli effetti alla scuola di guerra, questa potrà esserne esonerata. Bensì parmi che sarebbe bene conservarle tra gli studi facoltativi quello della letteratura francese.

Lingue tedesca ed inglese. — È un'idea sana quella di rendere obbligatorio lo studio della lingua tedesca in qualsiasi scuola nostra?... Io credo di no. Io credo che si debba andare molto cauti nello imporre studio di lingue straniero, di quelle in ispecie che differiscono molto dalla nostra, che tolgono il tempo ad altri studi più utili, affaticano e confondono la mente, non danno cognizioni se non superficialissime e fugaci là dove non trovino singolare attitudine, che non è caso frequente, insomma producono più disturbo e svogliatezza che vantaggi di qualche rilievo. Ma pel tedesco si dice: oggi che la Germania è alla testa del progresso militare, tutto ciò che può avere importanza maggiore per noi militari si scrive in tedesco, e d'altra parte le nostre odierne amicizie ed alleanze sono con genti che parlano quella lingua. Risponderei che molto scrivono le penne germaniche sì, ma non è un articolo di fede che molto di quello che scrivono meriti di essere letto dagli stranieri; che il meglio, ed anche più assai, è tradotto subito in francese od anche in italiano; che i tedeschi forniti di qualche cultura conoscono pure il francese, come tutti gli altri stranieri incivili, ed è appunto con quelli che i nostri ufficiali potranno più agevolmente aver contatto; e che si può essere ottimi amici ed alleati anche senza conoscere la lingua nazia dell'alleato ed amico. Prova ne sia che nessuno in Austria o in Germania, e neppure in Francia, pensa ad imporre ai fanciulli o ai giovani di quei paesi lo studio della lingua italiana. Io veggio dunque in questo grande amore delle lingue esotiche suscitato in Italia a questi tempi un'esagera-

zione biasimevole, un andazzo di moda, che non mi pare degno di gente seria, di noi specialmente che abbiamo quel vantaggio della facile cognizione d'una lingua di cui l'uso tra le genti civili, la francese.

Ciò detto in massima, sono anch'io di parere che giovi avere nell'esercito, e segnatamente nel corpo di stato maggiore, un certo numero di ufficiali che possedano bene, oltre il francese, questa o quella delle lingue straniere, e soprattutto il tedesco, e poi l'inglese, per tante diverse occorrenze di pace e di guerra che interessano il servizio, e che per conseguenza lo studio di quelle due lingue, *facoltativo*, sia bene collocato nel corso della scuola di guerra, qualunque debba essere la durata di questo. Vuolsi però osservare che l'esperienza ha mostrato che tre anni di studio fatto come lo si può fare in un istituto che ha indole, scopo e programma come quelli della scuola di guerra non bastano a dare pieno possesso dell'una o dell'altra delle dette lingue a chi non ne avesse già qualche conoscenza, o meglio qualche pratica, o non vi abbia una spacciata attitudine. E tanto meno quando il corso sia ridotto a due anni. Mancherà sempre agli alunni il tempo per istudiare di proposito la lingua straniera, siano pure ottimi i metodi e i maestri. Non saranno dunque molti certamente gli ufficiali che uscendo dalla scuola di guerra dopo avervi studiata l'una o l'altra di quelle due lingue siano in grado di adoperarle con sufficiente padronanza, sia parlando, sia scrivendo. Gli altri, se non vorranno perdere ciò che avranno acquistato in quei tre o due anni, e se vorranno procedere oltre, dovranno continuare lo studio per conto loro.

La ragione e la utilità odierna dello studio della *lingua araba* non hanno bisogno di dimostrazione. Per questo però l'insufficienza della scuola di guerra è anche maggiore e più manifesta che per l'inglese o il tedesco. Benché le esigenze militari per la conoscenza di quella lingua siano ridotte ad un minimo, farà un vero miracolo quell'ufficiale che giungerà a quella modesta altezza muovendo da zero, con centoventi lezioni o poco più in due anni, studiando contemporaneamente parecchie altre materie di maggiore rilievo che vogliono molta attenzione, tempo e lavoro. La scuola di guerra potrà aiutar molto chi abbia già qualche cognizione dell'arabo, e dare buon avviamento a qualche novizio; e nulla più.

Quanto alle *matematiche* ed alla *geodesia*, dopo quanto già ne dissi, mi basterà notare che la soppressione dello studio obbligatorio della geometria analitica al II anno e della geodesia al III fu salutata dagli alunni come un gran sollievo, un vero beneficio, perchè quello studio così lungo, arido, penoso per la massima parte di loro, della cui utilità non potevano persuadersi, e che metteva a gran disagio gli altri studi tutti di quei due anni, pesava come un incubo sulle menti e sugli animi loro sino all'ultimo mo-

mento del corso. Non esagero dicendo che la scuola ha cambiato fisionomia dopo quel momento, perocchè gli alunni si sono dati allo studio delle altre materie più geniali e proficue con serenità e fiducia. Una riprova si ha poi nel numero minimo di quelli che prescelgono volontariamente il corso facoltativo di matematiche: un'altra in quel senso di ripugnanza ed ostilità verso le matematiche che si scorge tuttavia in taluni degli alunni del I anno.

Quando siano tolte dal programma della scuola le teoriche dell'artiglieria, della fortificazione, e della topografia, secondo che già dissi, anche questo ultimo avanzo di studi matematici obbligatori al I anno potrà essere soppresso. E non saprei perchè dovesse essere mantenuto un corso facoltativo di matematiche e geodesia, dappoichè la scuola di guerra non ha più alcun impegno verso l'istituto geografico militare.

Debbo però dire, prima di lasciare questo argomento degli studi matematici, ed a scanso di equivoci, che considero anch'io quegli studi come un elemento utilissimo di comune cultura e di educazione intellettuale e persino morale nelle scuole inferiori, ove possono e debbono esercitare la loro benefica virtù moderatrice ed ordinatrice a riscontro degli altri studi più sbrighati e fantastici, affinchè si ottenga un giusto equilibrio delle facoltà mentali nei giovanetti. Non parlo delle scuole speciali d'artiglieria e del genio, e tanto meno delle alte scuole civili.

Nel gruppo delle *scienze naturali* la *fisica* e la *chimica* fanno un buono insieme. Sono in gran parte materie già note ai discepoli, che si ripetono ampliandole; vi si aggiunge la esposizione dei progressi più recenti; e questa è la parte che propriamente corrisponde al carattere della scuola di guerra. La *geologia* e *mineralogia* è un bello e buono studio per sé stante, bensì bene sovvenuto dagli altri due che lo precedono, dei quali non è seguito necessario. È un complemento utile per chi voglia addentrarsi nella scienza geografica.

Non so persuadermi che quelle tre dottrine possano bene adagiarsi in un corso ristretto di due anni; non credo che possano dare frutti molto sugosi, mentre toglieranno molti alunni alle lingue straniere; e non so quanto le prime due, specialmente la fisica, sentiranno la mancanza delle matematiche complementari al I anno. Ma quanto a quest'ultimo punto, mantenere quel resto di matematiche per comodo soltanto di una o due materie facoltative, delle più estranee al corso, mi parrebbe un errore. Verrassi (quando che sia) a sopprimere anche quelle materie?... o alcuna delle tre?...

Da alcuni anni si fanno nella scuola di guerra *conferenze libere*, alle quali possono prendere parte, a piacer loro, professori e discepoli dell'ultimo anno del corso trattando argomenti di disciplina e morale militare o

qualunque altro che abbia rapporto cogli studi di quell'istituto. I temi sono proposti dal comando della scuola o liberamente scelti da chi prende a trattarli, a condizione bensì che siano approvati dal comando. Possono essere svolti con discorso improvvisato, o per iscritto da leggersi; e questo secondo modo è generalmente preferito dagli alunni.

Si dà così agli alunni stessi, specialmente ai migliori, sul finire del corso una buona occasione di dar prova non solo del profitto che hanno ritratto dagli studi già fatti e che ritraggono da quelli che vanno facendo nell'ultimo anno, ma anche della capacità loro, cioè del loro ingegno, delle loro attitudini e propensioni, e persino della loro tempra morale, ossia del loro carattere come uomini e come militari; prova molto più concludente delle risposte orali o scritte alle domande dei maestri nel corso degli studi, le quali necessariamente sono brevi e rotte, costrette alle rotaie dell'insegnamento, repentine o preparate in tempo breve e comandato. In queste conferenze invece la mente spazia senza altri vincoli che quelli imposti dall'argomento, dal criterio e dal gusto di chi parla e scrive, dalla sua volontà insornata, e la penna o la parola corre libera e da tutto quel meglio che può in tempo largo con ogni sorta d'aiuti *lealmente adoperabili*, senza tema d'interruzione se non isconfini oltre i limiti di ciò che è lecito dire ad un soldato, ad un gentiluomo. Intanto il comandante della scuola e gli altri ufficiali che alla fine del corso debbono dare giudizio ben ponderato del merito dei singoli alunni, e segnatamente della loro *idoneità* pel servizio di stato maggiore, hanno anch'essi in quella prova un'ottima occasione per prepararsi, completando, illustrando, correggendo, confermando le impressioni già ricevute. Persino nelle astensioni potranno scorgere qualche cosa che forse sarebbe sfuggito alla attenzione loro senza quella specie di cimento, come difetto o eccesso d'amor proprio, mancanza di fiducia soggettiva, soverchia modestia o timidezza, poco amore allo studio, renitenza, fatica, impossibilità a fare più di quello che sia strettamente obbligatorio, ecc. Finalmente qualche professore può in quelle conferenze trattare argomenti utili che non trovino posto nello svolgimento dei programmi del corso, come fu, per esempio, il caso delle cose d'Africa nel 1886.

L'idea di tali conferenze non era affatto nuova: ne erano state tenute alcune dai professori nei primordi della scuola; ma presto vi si rinunciò per diversi motivi che è inutile qui esporre. Riprese, come ho detto, in questi ultimi anni, e dato loro l'indirizzo qui sopra accennato, i risultati superarono l'aspettazione. Ufficiali che assolutamente non erano capaci di mettere assieme, ordinare, esporre poche idee poco più che elementari e cavarne un costrutto quando furono ammessi alla scuola, poco prima di uscirne a corso finito trattarono largamente argomenti d'alta levata con

ampiezza di veduta, con retto criterio, con ragioni copiose e sode, con buon corredo di citazioni ed esempi, con ordine commendevole, con lingua e stile bene adatti al soggetto.

Due obiezioni si presentano. L'una è che quelle prove, incitate dall'amor proprio e dallo interesse, richiedono lungo ed intenso lavoro di mente e di penna, e quindi tolgono tempo agli studi importantissimi dell'ultimo anno del corso e ne distolgono l'attenzione degli alunni. Si può rispondere che ad ogni modo quelle prove sono ampiamente giustificate dalla rilevanza del loro scopo e dei loro effetti. Ma giova soggiungere che gli studi finali del corso (nel secondo periodo dell'anno scolastico, in cui si tengono quelle conferenze) sono pochi di numero, e benchè siano di grande importanza, non sono poi tali da presentare difficoltà molto grandi, e perchè non nuovissimi, e per la natura loro, e più per lo effetto degli studi anteriori, poichè trattasi di uomini assuefatti ormai al lavoro di tal volino. Che se pure fosse un arduo esperimento, in un istituto come quello e per gli scopi cui mirasi non sarebbe fuori di luogo. Si pone infatti come condizione prima che per quella occupazione volontaria non debbano essere trascurate le obbligatorie. Vegliano a ciò con saggio e benigno discernimento gli insegnanti, cui la cosa riguarda. Gli alunni hanno dinanzi a loro per soddisfare al compito che si addossano da uno a quattro mesi di tempo, e possono anche scegliere temi che abbiano stretto rapporto con ciò che vanno studiando nell'ultimo tempo del corso.

L'altra obiezione è di carattere morale e di portata militare in apparenza molto più grave. Si può riassumerla così: quegli esercizi inoculano il gusto della critica, della polemica, dell'elaborazione dottrinale, dell'chiacchiere accademiche, degli scritti magistrali.... Si fabbricano per tal modo presuntuosi *ragionatori*. — Al che la scuola può rispondere: Non è questo il luogo ove il soldato non debba ragionare; non s'insegna a questi eletti ufficiali che la migliore ragione è il silenzio, ma bensì ad assoggettare la ragione alla disciplina, conformando questa a quella, e se ne dimostra il perchè; non si caparpeggia qui. I lavori lunghi, meditati, elaborati, non però artificiosi, non magistrali, non senz'occasione dottrinali ed accademiche là dove si educano ufficiali che dovranno o potranno trovarsi nel caso di fare lavori di tale sorta per diverse occorrenze di servizio. Non si fomenta la febbre della critica e della polemica, non si coltiva la presunzione, ma si studia di scuoprirla dove esistono in germe, e si combattono; cosicchè, sotto un certo aspetto, si fa qui una cura preventiva per la sanità dello spirito militare in questi giovani che dovranno essere scrupolosi e rigorosi esecutori sì, ma anche regolatori, col tempo, e quindi per necessità anche *ragionatori*, come si intende questo vocabolo non dal caporale Terre-

moto ma da ogni uomo di buon senso. Si crede che il comando della scuola abbia un mandato educativo molto superiore alla vigilanza sulla condotta degli alunni ed al computo dei punti di merito ch'essi ottengono pei loro studi.

Ma si dice ancora: chi sta mallevadore che ciò che il tale o tale altro alunno legge in quella conferenza non sia copiato da questo o quel libro o suggerito da altri? — Se la lealtà degli ufficiali di cui si tratta (che sono, non dimentichiamolo, una eletta di giovani ufficiali) non dovesse bastare, che Dio ne liberi, ad assicurare la sincerità di quelle prove, l'esperto acume dei loro superiori e maestri, che già bene li conoscono, e stanno ad ascoltarli, ne farebbe giustizia, ed avrebbe un elemento di più per giudicare del loro carattere. D'altra parte è assai difficile determinare ove cessi lo studio utile e commendevole, da cui non si può escludere senza far torto alla ragione il profittare di ciò che si legge nei libri o si ode da altri. O non accetta, come prova di studio e profitto nello svolgimento delle diverse dottrine, la ripetizione di ciò che disse il maestro?... Stiano attenti quei giudici e facilmente sapranno distinguere in quello che il lettore va esponendo ciò che ei trae dal suo sacco e ciò che prende dall'altrui, o meglio ciò che è frutto e prova di studio e ciò che piove di qua o di là e non mise radice.

Due parole delle *istruzioni pratiche* che si fanno alla scuola di guerra al termine dell'anno scolastico, che sono secondo i programmi del corso triennale

pel I anno.

Levate topografiche per circa 30 giorni;

pel II anno.

Esercitazioni tattiche per circa 30 giorni;

Visita di una gran fortezza da 6 ad 8 giorni;

pel III anno:

Viaggio d'istruzione della durata di circa 40 giorni, compresa la visita di un porto militare.

Trenta e quaranta giorni di seguito di esercizi tattici o logistici, ossia ottanta giorni d'esercizi d'arte militare in due anni, possono sembrar troppi al giorno d'oggi, sotto il regno della dottrina che il tempo è moneta, applicata all'addestramento militare col sistema prussiano delle piccole spezzature, nel quale i dodici e i quindici giorni sono già lunghi periodi. Ma la scuola di guerra nostra non ha gran fede nell'efficacia di quel sistema, almeno per noi e per una solida istruzione pratica dei suoi alunni e si attiene all'antico *Repetita juvant*. Del resto trenta giorni di campagna tattica permettono appena quattro diversi esercizi per ciascuno dei cinque tipi diversi di terreno

che offre il nostro paese, dalla pianura unita e scoperta all'alta montagna, più qualche speciale conferenza e qualche escursione d'interesse storico o geografico militare con riferimento alla tattica; e quaranta giorni di viaggio d'istruzione non sono davvero soverchi per un sufficiente svolgimento logistico-tattico d'un periodo strategico di qualche entità, più un buon esempio pratico di guerra di assedio, più la visita di un gran porto militare coi suoi materiali marittimi e le sue fortificazioni. Si osservi che se vuoi che la campagna logistica dia tutto quel frutto di pratico ammaestramento che può dare ai singoli discepoli e all'intera classe, giova scegliere un teatro di operazioni alquanto profondo, in cui possa razionalmente suppersi l'impianto e il funzionamento quanto più possibile regolare di tutti gli enti ed organi logistici di un'armata, fare uno studio breve, rapido, sia pure, ma non superficialissimo di quelle bisogne insieme a quello degli atti strategici cui corrispondono, e poscia rappresentare la stretta tattica del supposto periodo. L'esperienza ha mostrato che la prima di quelle due fasi richiede (compresa l'andata, ed anche, se fattibile, qualche studio pratico l'imbocco e sbarco un paio di settimane su per giù, e la seconda un'altra settimana, contando i riposi indispensabili. All'esercizio di guerra d'assedio, compreso l'arrivo delle truppe, l'investimento, la ricognizione, l'arrivo dei grossi materiali e il loro assetto, possono assegnarsi all'ingrosso due settimane. Rimarrebbero cinque giorni (al più, come il fatto ha mostrato) per quella visita finale che ho detto. Ripeto poi che tutti quanti hanno preso parte a quei faticosi ma genialissimi esercizi tattici, logistici, ossidionali, tutti, insegnanti e discepoli, concordano nel dire che ne ritrassero profitto grandissimo, e molto più che da mesi e mesi di studio in scuola e sui libri, da non potervisi affatto paragonare quello che in altro tempo si ricavava da semplici studi di terreno senza prefissati concetti tattici o strategici, che in sostanza si riducevano ad esami di strade, accampamenti e posizioni. Questo metodo infatti conduceva dritto alla compilazione di *monografie geografico-militari*, mentre l'altro è un vero studio della guerra.

Cinquanta giorni di campagna topografica possono parere eccessivi considerando che la scuola di guerra non ha più tra i suoi intenti il fare mappatori. È bensì vero che nessuno studio od esercizio è più efficace del rilevamento al $\frac{1}{25000}$ d'un certo tratto di paese svariato ed alquanto difficile (colline, poggi, basse montagne) per lo studio del terreno e la perfetta conoscenza del modo di rappresentarlo, e quindi delle carte; e per tali operazioni l'esperienza ha insegnato richiedersi non meno di una cinquantina di giorni, compresi gli esercizi di preparazione, consistenti in una piccola levata al $\frac{1}{10000}$, e compresi pure da ultimo alcuni esercizi di levata a vista.

Ristringendosi a due anni il corso della scuola di guerra, le tre campa-

gne, che ora si fanno contemporaneamente tra la metà di giugno e i primi di agosto, dovranno essere altrimenti disposte e proporzionate. Se per effetto degli studi anteriori gli aspiranti alla scuola di guerra saranno già preparati al rilevamento, la campagna topografica potrà essere accorciata. Al viaggio d'istruzione non si dovrebbe assolutamente rinunciare, nè si potrebbe senza danno abbreviarlo. Converrà o sopprimere o restringere la campagna tattica, facendo assegnamento sugli esercizi tattici che si fanno nel corso dell'anno scolastico (nei due anni del corso biennale) e su quel tanto che può entrare di pratica tattica nelle campagne logistica ed *ossidionale* del viaggio d'istruzione. In sostanza si avrà forse qualche diminuzione per la istruzione tattica, ma considerando lo scopo dell'istituto sarà quello un difetto minore che non sarebbe la riduzione a minimi termini dell'istruzione pratica logistica.

Si capisce da quanto precede che vorremmo escluse a qualunque costo dal corso della scuola di guerra le campagnette di 12 a 15 giorni (sia tattiche, sia logistiche, sia miste) le quali possono essere ottime per mantenere in esercizio gli ufficiali già bene istruiti, ma non lo sono, a parer nostro, per istruirli come si conviene.

A favore del viaggio d'istruzione e della sua durata non debbo tralasciare di notare che ad esso debbesi principalmente quel felice risultato dell'istruzione di equitazione di cui a buon diritto si fa merito da parecchi anni la scuola di guerra. Quei quaranta giorni di vita di campagna a cavallo, le lunghe ore di seguito in sella, le forti trotte, le difficoltà e gli ostacoli da superare, ora soli ora in compagnia, compiono nel miglior modo quell'importante istruzione, quantunque a renderla perfetta manchino, non le cure, no, ma i mezzi più acconci, cioè i cavalli di sangue generoso, veri cavalli da ufficiali. — Questione di danaro, che, volendolo, non sarebbe insolubile.

Ridotte al biennio, le pretese per la equitazione a corso finito potranno essere le stesse d'ora?... Si potrà forse far montare a cavallo gli ufficiali un numero maggiore di volte durante l'anno scolastico (e tanto più se questo sarà allungato) ma chi ha pratica di esercizi ginnastici sa come in tali cose due periodi d'istruzione alquanto più lunghi non equivalgano a tre periodi un po' più brevi. Pare se gli alunni della scuola avranno già fatto almeno un periodo invernale d'istruzione d'equitazione mentre stettero al reggimento, non sarà impossibile giungere anche per tale riguardo ad un punto soddisfacente. Vi saranno poi sempre quelli che già sono addestrati ed hanno particolare attitudine a tale esercizio.

Le cognizioni che si richiedono per l'ammissione alla scuola di guerra non debbono essere necessariamente maggiori di quelle che si attingono dalla scuola tattica di fanteria e cavalleria. Ma non è necessario ricreare le materie, esplorando anzi per una le materie di studio di quell'istituto, il che non fu fatto mai. Basta portar l'esame su quelle di tali materie che hanno maggiore affinità e rapporto più diretto cogli studi della scuola di guerra e nel tempo stesso possono di loro natura offrire miglior fondamento a qualche della cultura, attitudine allo studio, levatura di mente, *capacità* insomma del candidato, come sarebbero le *lettere italiane* (prova scritta), la *storia generale* (prova scritta, oppure scritta ed orale), la *geografia fisica e statistica* (prova orale) ed anche, se vuolsi, la *lingua francese* (prova scritta ed orale). Non sono certamente da escludersi le *matematiche elementari* (prova orale) nè lo è pure il *disegno topografico*. Per le materie propriamente militari (*organica, tattica, principii di strategia, artiglieria, fortificazione*) e così pure per la *topografia* gioverebbe tener conto dei risultati degli esami delle scuole anteriori, che dovrebbe essere partecipato alla scuola di guerra per tutti i candidati, e sarebbe bene fosse munito della dichiarazione di *attitudine agli studi superiori* pur quelli in cui tale attitudine fosse stata manifesta allorchè lasciarono le dette scuole. Del resto si deve intendere, ed è prescritto, che i *corpi* non debbono proporre per l'ammissione alla scuola di guerra se non che quegli ufficiali in cui ravvisino ben palese tale attitudine. Due giudizi conformi dati a tre o quattro o più anni di intervallo da diverse autorità non potrebbero passare inosservati.

Pei *regolamenti militari* (d'istruzione, di addestramento, di mobilitazione, di servizio in guerra) si dovrebbe richiedere che gli aspiranti alla scuola di guerra subissero un serio esame prima di essere proposti. Per la *equitazione* vorrebbe il risultato dell'ultimo periodo d'istruzione invernale.

In massima si dice e si approva che debbansi mantenere poche e non difficili troppo le prove per l'ammissione alla scuola di guerra. Ad ogni modo gli esaminatori debbono studiare negli scritti e nelle risposte dei candidati piuttosto l'attitudine, e quindi il prevedibile *valore futuro*, che il sapere, ossia il *valore presente*; la potenza del *divenire* piuttosto che lo *essere* attuale, per dirlo alla tedesca.

In pratica tutto ciò si risolve in questo utilissimo risultato: che gli aspiranti alla scuola di guerra sono indotti, costretti a rivedere e ristudiare quelle tali materie sulle quali debbono essere esaminati, che sono quelle appunto che più facilmente si dimenticano in tre, quattro o più anni di vita giovanile e militare, per difetto di occasioni atte a mantenerne nella e vivace la cognizione; il che non succede delle materie prettamente militari.

È dunque lecito sperare vicino, se non ancora giunto, il momento che la nostra scuola di guerra cessi dal fare nella educazione intellettuale dei più eletti (o diciamo più studiosi) ufficiali quella parte di *tarabuchi* a cui fu condannata, per necessità, sino ad ora. Le scuole d'arme daranno per lo avvenire ai loro alunni un'istruzione più ampia e durevole. Anche in Germania, a giudicarne dalla vigente *istruzione* per gli studi dell'accademia di guerra di Berlino, dà pensiero l'effetto di quei tre anni almeno che corrono tra la promozione ad ufficiale e l'ammissione all'accademia. Si reputa efficace colà la facoltà concessa ai candidati di presentare agli esami d'ammissione lavori fatti da loro in quell'intervallo, che si riferiscano alle cose già studiate rispondendo a temi proposti d'anno in anno dall'accademia medesima e notificati ai corpi. A noi tale espediente può sembrare poco pratico; pure potrebbesi sperimentarlo.

Il corso della scuola di guerra si ridurrà da tre a due anni. Si avranno in sostanza 18 mesi al più di studi in due periodi, invece di 22 mesi $\frac{1}{3}$ in tre periodi, e 80-90 giorni di pratiche in due anni, invece di 120 giorni in tre. Tra le potenze militari che hanno un supremo istituto di quel genere figureremo alla testa per la brevità degli studi. Ci allontaneremo dal Belgio e dalla Germania (27-30 mesi), ci avvicineremo alla Francia ed all'Austria-Ungheria (18-20 mesi). Per non aver sopraccarico di studi e dar tempo a quelli più confacenti al carattere e allo scopo della scuola, si dovranno escludere dal corso parecchie materie che ora ne fanno parte, quelle cioè che riscendono nella cultura fondamentale, elementare, appartenenti alle scuole d'arme.

Il corso biennale dovrebbe comprendere le seguenti materie

Obbligatorie: — *Arte militare* (tattica, logistica, guerra d'assedio, conferenze d'organica). — *Storia militare*. — *Geografia militare*. — Conferenze sull'*artiglieria*; sulla *fortificazione*, *telegrafia*, *aerostatica*; sulle *ferrovie*; sulla *marina da guerra* e sulla *guerra marittima*; sull'*ippologia*. — *Storia generale*. — *Scienze sociali*.

Facoltative: — *Lettere francesi*. — *Lingua tedesca*. — *Lingua inglese*. — *Lingua araba*.

Pratiche obbligatorie: — *Disegno topografico*. — *Equitazione*. — *Scherma*.

Più le *esercitazioni di campagna* a fin d'anno.

Dunque, in massima, non più *ripetizione* delle cose già imparate. Coloro che non ne avessero serbato la cognizione bene scolpita, se non imparanno o non potranno rimediare da loro stessi a tale difetto, troveranno maggiori difficoltà nel corso della scuola di guerra, e al termine di questo non avranno cultura così bene equilibrata, così perfetta come sarebbe de-

derabile, come l'hanno senza dubbio quei che fecero il corso triennale. Ne avranno abbastanza per gli effetti utili militari e civili?..... Se l'esperienza risponderà sì, tanto meglio. Ed è sperabile che così risponda.

A chi poi persistesse a dire che in *tre* anni si impara più e meglio che in *due*, non risponderemo già che in *quattro* anni si impara anche più e meglio che in *tre*, perchè in verità, mentre sappiamo per pratica come si possono spendere tre anni in quegli studi, non sapremmo che cosa mettere in un *quarto*.

Frattanto la scuola di guerra italiana ha dato questi frutti nei venti anni trascorsi: quasi ottocento ufficiali delle varie armi che ottennero diploma d'*idoneità* dopo il corso triennale se di fanteria o cavalleria, biennale se d'*artiglieria* o del genio, una sessantina di ufficiali di stato maggiore che fecero il corso speciale d'un anno tra il 1867 e il 1870, altrettanti ufficiali d'arme diversa, ma specialmente di stato maggiore, che esercitarono per alcuni anni l'insegnamento nella detta scuola e presero parte alle istruzioni pratiche, ed un numero non piccolo di altri ufficiali che per qualsivoglia cagione dovettero interrompere il corso o non poterono avere il diploma d'*idoneità* al termine di esso, ma che pure per quel tanto d'istruzione che ne ebbero, rappresentano, quanto a cultura militare e civile, un valore superiore a quello degli altri che non tentarono quella via. L'esercito vede già ascesi al grado di maggiore generale i più vecchi alunni della scuola di guerra, e la maggior parte degli altri nei quadri degli ufficiali superiori.

Ha corrisposto la scuola di guerra all'aspettazione dell'esercito e del paese, alle promesse tacitamente date da lei medesima coll'affermazione dei suoi intenti e coi suoi programmi di studio?..... Io credo che non si debba esitare a rispondere affermativamente colla più sentita persuasione. Se poi i vantaggi di carriera concessi agli ufficiali che superarono felicemente le prove di quell'istituto produssero sconcerti più o meno gravi, ciò non tocca la scuola di guerra.

Finalmente che due o tre anni di studi come quelli che si fanno nella scuola di guerra possano avere per effetto di trasformare da *uomo di scuola* in *uomo di penna* l'ufficiale la cui vita militare si può calcolare su per giù ad una quarantina d'anni, nel corso dei quali possono entrare Dio sa quante e quali campagne di guerra, compresa forse qualche campagna d'Africa o qualcosa di somigliante, sarebbe idea strana, puerile, assurda.

COLOMBAIE MILITARI

— 200 —

I

Esperimenti speciali.

Nell'articolo pubblicato in questa *Rivista* lo scorso gennaio, dimostrammo come il Colombo viaggiatore belga, di cui vogliamo specialmente parlare, possa dirsi privilegiato sugli altri volatili per la facoltà che ha di orientarsi da tutti i punti dell'orizzonte, ciò che avviene perchè ha assai sviluppato il sesto senso, quello della direzione. Però, questa sua speciale facoltà di orientarsi, non la deve soltanto alla natura, perchè essa, in questo caso, sembra sia stata imparziale dotando dell'organo che la esercita tutti gli animali; ma la deve in buona parte all'uomo, e specialmente ai belgi, che hanno saputo sviluppargliela al punto di renderlo atto di far ritorno alla sua dimora da migliaia di chilometri di distanza, varcando mari, monti, terreni coperti di neve; nulla infine esistendo nell'atmosfera, come dimostreremo più sotto, che gli tolga la facoltà di orientarsi nello spazio.

Su questo riguardo erronei apprezzamenti troviamo nelle poche pubblicazioni sul Colombo viaggiatore esistenti nel Belgio ed in Francia (1), prima cioè che da noi si facessero appositi esperimenti; poichè dalle medesime risulterebbero:

- a) Che i Colombi viaggiatori non fossero atti a traversare alte montagne;
- b) Che i medesimi fossero incapaci di fare grandi traversate sul mare;
- c) Che la neve ed il freddo togliessero loro la facoltà di orientarsi.

Sulla fede di tali asserzioni, fatte con troppa sicurezza dal commendat-

(1) In Italia prima della pubblicazione del mio libro *I Colombi* (Ermanno Loescher, 1887) non ne esistevano altri che trattassero del Colombo viaggiatore.

re della Corona d'Italia La Perre del Roo, dal Chapuis e dal Gobin, che sono gli unici scrittori belgi o francesi in materia a noi noti, e da noi con troppa facilità ritenute per esatte, da principio fu stabilito presso le colombaie militari che i Colombi non venissero addestrati nei viaggi nei giorni di freddo intenso e quando il suolo era coperto di neve.

Traversata delle montagne. — Però dietro appositi esperimenti si poté accertare fin dal 1878 che i Colombi traversavano colla massima facilità gli Appennini in tutti i punti e in tutte le direzioni. Si riconobbe poscia che non soltanto gli Appennini, ma anche le Alpi vengono superate dai gentili messaggeri; e ciò avviene senza perdite anormali quando il tempo non è burrascoso.

E di vero la colombaia militare di Alessandria addestra ogni anno il prescritto numero di Colombi a far ritorno ad Alessandria da Salbertrand, dal Moncenisio, da Bardonecchia, nonchè dagli altri forti di sbarramento dove trovansi le colombaie militari. Ma non soltanto gl'insuperabili messaggeri lanciati in quelle profonde vallate s'innalzano sino a rendersi invisibili all'uomo che li lancia per poter dai monti portarsi al piano, ma i Colombi dei forti suddetti lanciati al piano (ad Alessandria, Piacenza, ecc.) ritornano velocemente in quelle alte regioni e precisamente là dove il loro nido e molti altri ricordi, ad essi tanto cari, li attirano e li rendono coraggiosi, al punto di sfilare le *lance*, quando non sono molto violente, che di frequente si scatenano in quelle regioni. Inoltre, con non minor facilità i Colombi dei forti stessi passano da una vallata all'altra traversando le alte giogaje che li dividono. Infatti, quantunque le colombaie dei forti di sbarramento non abbiano altro obbiettivo che di tenersi in reciproca corrispondenza con Alessandria, pure hanno più volte corrisposto tra loro mediante Colombi passando dalla valle della Dora Riparia, a quella del Chisone, della Stura e da queste a quelle.

Benchè non si possa asserire se colla stessa facilità il Colombo viaggiatore traverserebbe tutte le Alpi passando ad esempio dalla valle del Po a quella del Rodano, perchè un tale esperimento non mi è stato possibile di poterlo eseguire, pure, dalle suddette prove, non che dal fatto che sovente volte sono state tenute gare di Colombi viaggiatori da Roma al Belgio, in Francia e in Prussia (1) nelle quali gare un certo numero di Colombi ha

(1) Nel maggio 1887 fui io stesso incaricato di lanciare qui in Roma 43 Colombi della Società H. Elferheld. La Società colombofila e del nord e nord-ovest della Francia, non che quelle del Belgio ed alcune della Prussia renana, avevano divisato di tenere una corsa di gara in quest'anno da Roma; ma essendo stata interdetta l'entrata in Italia dei Colombi viaggiatori stranieri, le dette grandi gare non possono più aver luogo.

sempre fatto ritorno alla loro dimora, si può dedurre che anche le Alpi possano venir traversate completamente dai nostri insuperabili corrieri alati. Devesi però notare che nelle suddette gare da Roma si è sempre smarrito un buon numero di viaggiatori; ma è da credersi che tali perdite siano avvenute non soltanto per effetto della traversata delle Alpi, ma anche della forte distanza che passa da Roma a quelle regioni, che è di circa 1300 chilometri per Elserheld e di 1200 pel Belgio, prendendo per questo paese la città di Bruxelles come punto medio di distanza da Roma alle varie città che normalmente concorrono alle suddette grandi gare. In ogni modo però, dai fatti esposti e da altri di minor importanza che taccio per amor di brevità, noi sappiamo che la facoltà di traversar montagne, comprese le Alpi, esiste senza dubbio nella razza, quantunque si possa ammettere che per ispiegarla non sia cosa fattibile a tutti gli individui della razza stessa, nello stesso modo che non tutti i cavalli inglesi sono eccellenti corridori; ma si esiga coraggio e forza speciali per far fronte agli ostacoli che possono incontrare durante la traversata, e specialmente quelli che sovente incontransi nell'atmosfera in quelle regioni. Se a quanto sopra aggiungiamo ciò che è detto in seguito riguardo ai viaggi col suolo coperto di neve e alle traversate sul mare, nonchè in questa stessa *Rivista* del mese di gennaio ultimo scorso circa l'organo della direzione posseduto dai colombi viaggiatori, possiamo rettificare nel senso su espresso l'asserto dei prelodati autori stranieri, i quali, col complesso del loro dire avevano non esattamente stabilito che le montagne togliessero al viaggiatore la facoltà di orientarsi nello spazio.

Viaggi sul mare. — Prima del luglio 1885 s'ignorava da noi, e per quanto mi consti anche all'estero, sin da qual distanza il viaggiatore lanciato in mare potesse far ritorno alla sua dimora, passando all'occorrenza da una sponda all'altra. Sapevamo da qualche anno che i viaggiatori appartenenti al colombaio militare di Ancona lanciati a Venezia, distanza in linea retta chilometri 225 circa, facevano ritorno al tetto natio, impiegando qualche volta meno di quattro ore, la qual cosa faceva bensì supporre che il tragitto venisse percorso in linea retta sul mare, senza cioè percorrere il littorale adriatico occidentale, ma oltre di non esser certi di ciò si supponeva che anche soltanto la vista della costa avesse potuto dar loro il coraggio e la direzione occorrenti per fare la traversata.

Anche all'estero, come ho detto, non sono mai stati fatti esperimenti di lunga portata sul mare; non ci sono noti che viaggi fatti dall'Inghilterra al Belgio la cui traversata sul mare si riduce a qualche decina di chilometri se il viaggiatore prende il passo di Calais

Ora, in seguito agli esperimenti fatti sul mare dai colombi militari di Roma, Cagliari e dell'Isola La Maddalena nel 1885 (1) sappiamo con certezza che il viaggiatore può fare, anche viaggi di lungo percorso sul mare. Nel luglio-agosto 1885 infatti si ottenne la traversata da Roma all'Isola Maddalena e viceversa, chilometri 270 in linea retta tra le due piazze, di cui 240 di mare, con viaggiatori dei colombi militari delle due or dette piazze, ed i viaggiatori di Cagliari fecero ritorno in un'ultima lanciata di addestramento fatta in mare dalla distanza di 20 chilometri da Napoli, vale a dire alla distanza di 450 chilometri dal loro colombaio. La traversata da Maddalena a Roma veniva effettuata in ore 5 alle 6 secondo le giornate, e quella di Napoli-Cagliari si effettuò in ore nove (2).

Dai suddetti brillanti risultati quindi sappiamo che il colombo viaggiatore belga può fare traversate sul mare certamente fino a 450 chilometri; ed inoltre per la velocità e le lievi perdite incontrate in quell'esperimento crediamo che questa distanza non sia la massima che possa esser raggiunta dal viaggiatore su di un tale elemento.

Per l'addestramento dei colombi sul mare si osservano in massima le stesse regole che si usano nell'addestrare colombi su terra ferma, lanciando cioè i colombi sulla nave da distanze progressive, sino a raggiungere la meta prefissa.

Quantunque non sia indispensabile, giova, come usasi presso le colombaie militari, far eseguire ai viaggiatori qualche tappa di addestramento in ferrovia lungo la costa, specialmente se i colombi son giovani, allo scopo di dare ai volatili un primo allenamento avanti di lanciarli sopra un elemento temibile, e far loro conoscere la spiaggia che devono poi raggiungere dal mare.

Nei porti di mare del regno, dove non vi sono piroscali che partano in ore propizie (3) per le varie tappe da farsi eseguire dai colombi in mare, ed ove non si possa avere una nave a disposizione per un tale addestramento, le colombaie militari addestrano anche i gruppi di viaggiatori destinati a battere il mare: li addestrano, dico, per ferrovia, servendosi delle

(1) Alcuni colombi nei primi viaggi sulle navi soffrono il mal di mare dandone manifesti segni.

(2) Veggasi nella *Rivista d'Artiglieria e Genio* del luglio-agosto 1886, la particolareggiata descrizione di questa esperimenti.

(3) Per ore propizie s'intende che i piroscali devono trovarsi a quelle date distanze dalle quali si devono lanciare i colombi non di notte ed in ora tale, che lanciati in mare, tenuto conto della distanza, possano raggiungere la colombaia qualche ora prima del tramonto del sole.

linee che per quanto è possibile si trovano verso le acque che devono battere. Presso la colombaia militare di Roma, ad esempio, il gruppo destinato a corrispondere con l'Isola Maddalena e le navi che incrociano in quelle acque, normalmente lo addestra a far ritorno da Livorno mediante la ferrovia del litorale tirreno di sud-ovest. In caso di bisogno con una delle piccole navi che la Regia Marina tiene a disposizione per questi servizi, in due o tre tappe sul mare il gruppo che già trovassi allenato, si volta; o per dir meglio si abitua i colombi che lo compongono a far ritorno da l'obiettivo fissato, che è la Maddalena e le sue acque, mediante due o tre lanciate sul mare; si distribuiscono poscia i messaggieri, inviatone parte alla Maddalena e parte alle navi in crociera, a seconda dei bisogni.

Viaggi sulla neve e col freddo. — A questo riguardo poi gli intrepidi nostri viaggiatori erano, dagli accennati autori, stati lenigrati al punto di aver stabilito e fatto sapere al mondo intero che perdevano a tutti i fatti d'orientarsi quando il suolo era coperto di neve o che la temperatura era di qualche grado sotto zero.

Già fin da quando cominciai a dedicarmi alla coltura dei colombi di razza belga e della loro applicazione al servizio militare, aveva osservato che quanto leggevasi nei libri non era totalmente esatto; poiché essi consistono fin dal 1877 di far eseguire ai miei volanti, con buon esito, viaggi d'inverno e col suolo coperto di neve, ma però a poca distanza.

Collo svilupparsi dell'istituzione del colombaie militari si fecero i primi esperimenti, ma non si poté condurre a termine per ostacoli naturali, e più specialmente perchè il terreno non rimaneva coperto di neve il tempo e l'estensione sufficienti per protrarli a qualche utile distanza.

Nell'anno scorso però 13 colombi di Bologna vennero addestrati a tappe progressive sino a ritornare da Polesella, chilometri 62 di distanza, perdendosene uno solo, mentre il suolo era coperto di neve e la temperatura nell' diverse tappe trovavasi da 1 a 5 gradi sotto zero. Dopo la suddetta tappa di Polesella si dovette smettere perchè il suolo cominciò a scoprirsi.

Dietro a questo incoraggiante risultato, nel corrente anno, si può e si è presentato propizio sia per la grande quantità di neve caduta che per l'efficienza, sono fatti ripetere gli esperimenti delle colombaie militari di Bologna, Piacenza ed Alessandria, e con nostra grande soddisfazione possiamo dire che il problema è stato risolto con favorevole risultato. Le colombaie anzidette ricevettero l'ordine di fare l'esperimento cominciando con un certo numero di colombi adulti; e di progredire secondo l'itinerario fissato alla Direzione superiore delle colombaie militari fintantochè il suolo era coperto di neve ed a qualunque grado di temperatura.

Eccone pertanto il risultato preciso:

N.º dell'ordine di lancio	GIORNO di lancio	COLOMBI					Temperatura in ombra	Stato del cielo
		Distanza in chilometri	La prima	La seconda	La terza	La quarta		

Colombaia militare di Bologna (1).

1	7 gennaio	2	15	15	"	"	"	0.3	Coperto
2	11 "	4	1	15	"	"	"	1.8	Sereno
3	12 id.	7	15	15	"	"	"	1.0	1/4 coperto
4	13 "	12	1	15	"	"	"	0.2	Nebbioso
5	14 id.	20	15	15	"	"	"	11.8	Id.
6	15 id.	10	15	15	"	"	"	10.6	Id.
7	17 id.	45	15	15	"	"	"	9.8	Id.
8	20 id.	60	1	15	"	"	"	7.0	Sereno
9	23 id.	10	15	12	"	3	"	2.5	1/4 coperto
10	29 id.	110	12	10	"	2	"	1.6	Sereno
11	8 febbraio	180	10	8	2	"	"	0.2	Coperto
12	15 id.	220	1	"	3	"	"	9	Neve
13	1 marzo	243	10	7	2	1	"	3	1/4 coperto
14	7 id.	330	9	5	2	2	"	2	Id.

Colombaia militare di Piacenza.

1	21 novembre	1	21	21	"	"	"	4.0	Coperto
2	24 dicembre	5	21	21	"	"	"	2.1	Id.
3	28 "	1	21	17	2	1	1	5.2	Sereno
4	3 gennaio	13	10	10	"	"	"	4.2	3/4 coperto
5	9 id.	15	10	15	"	4	"	1.6	Id.
6	12 id.	15	15	15	"	"	"	3.6	Sereno
7	19 id.	20	15	14	1	1	"	8.1	1/4 coperto

1) Bologna addestrò i colombi sulla linea ferroviaria Alessandria-Torino-Barcellona raggiungendo Bussonno, Piacenza sulla linea Bologna-Ancona raggiungendo Cesena e Alessandria sulla linea Piacenza-Bologna raggiungendo Reggio Emilia.

N. d'ordine delle tappe	GIORNO della lanciata	Distanza in linea retta alla colombaia	COLOMBI				Uccisi dal cacciatori	Temperatura in centigradi	Stato del cielo
			Lanciati	Giunti subito	Giunti il giorno dopo	Survanti			
8	21 gennaio	45	15	14	"	"	"	— 9.1	1/4 coperto
9	23 id.	67	14	11	"	3	"	— 2.5	Id.
10	26 id.	98	11	11	"	"	"	— 0.2	Sereno
11	28 id.	129	11	6	"	5	"	— 0.0	1/4 coperto
12	4 febbraio	144	6	5	"	1	"	— 3.1	Nebbioso
13	6 id.	189	5	5	"	"	"	— 0.2	1/3 coperto
14	10 id.	230	5	4	"	1	"	— 6.2	Nebbioso

Colombaia militare di Alessandria.

1	26 dicembre	1	15	15	"	"	"	— 4.9	Coperto
2	27 id.	2	15	14	"	1	"	— 10.7	Nebbioso
3	28 id.	4	14	14	"	"	"	— 7.2	Sereno
4	29 id.	7	14	14	"	"	"	— 3.2	Nevoso
5	31 id.	10	14	14	"	"	"	— 14.6	Sereno
6	2 gennaio	18	14	14	"	"	"	— 3.3	Coperto
7	5 id.	34	14	14	"	"	"	— 9.9	1/3 coperto
8	7 id.	60	14	13	"	1	"	— 8.9	Id.
9	9 id.	80	13	9	1	3	"	— 1.6	3/4 coperto
10	24 id.	35	10	10	"	"	"	— 8.5	Nebbioso
11	25 id.	72	10	9	"	"	1	— 1.7	Coperto
12	26 id.	100	9	8	"	1	"	— 4.0	Sereno
13	29 id.	134	8	7	"	1	"	— 1.1	1/4 coperto
14	4 febbraio	158	7	3	1	2	1	— 5.1	Nebbioso

Come scorgesi dallo specchio sopra tracciato, la colombaia di Alessandria ottenne una distanza ed un risultato alquanto inferiore a quelli delle altre due colombaie; ciò avvenne per effetto di erronei apprezzamenti del personale inferiore della colombaia nel dare esecuzione all'esperimento. Dob-

biamo inoltre riconoscere che nel complesso le perdite furono superiori a quelle che si sarebbero incontrate con stagione propizia; ma ciò non pertanto possiamo con fondata ragione ritenere erroneo l'asserto degli autori sopra ricordati; e ciò che a noi maggiormente interessa si è di aver potuto stabilire che la corrispondenza per mezzo di colombi viaggiatori è assicurata anche nell'inverno e col suolo coperto di neve e con bassa temperatura; non occorre pertanto che di disporre di un maggior numero di viaggiatori per poter far fronte alle maggiori perdite.

Trattandosi poi di un esperimento speciale e nuovo si fecero eseguire ai colombi le prime tappe, ed un po' anche le successive, più brevi del consueto; aumentando cioè la distanza di pochi chilometri tra una tappa e l'altra, ond'esser maggiormente sicuri dell'esito; ma se osserviamo il risultato delle ultime tappe nelle quali la distanza è stata aumentata sino di 80 chilometri, nonché il risultato complessivo degli esperimenti, è da ritenersi che le tappe si possano fare colla progressione normale; mediante la quale la distanza raggiunta dalla colombaia di Bologna e Piacenza in 14 tappe, si può raggiungere in otto.

Piacemi poi rilevare che il risultato degli esperimenti speciali accennati in questo capitolo portano una maggior conferma, se pur ce n'è bisogno, alle mie teorie ed osservazioni sulla facoltà di orientarsi posseduta dal colombo viaggiatore esposte nel mio libro *I colombi e la loro applicazione al servizio militare*, nonché in questa stessa *Rivista* dello scorso gennaio; che cioè i colombi siano forniti, o per dir meglio abbiano sviluppato in modo prodigioso quell'ammirevole senso della direzione funzionante per mezzo dell'apposito organo che la scienza ha da non molto tempo scoperto negli animali, e che volessi funzioni unito all'organo dell'udito, per la ragione che il colombo colla sola vista, né aiutandosi colla memoria locale non avrebbe potuto compiere i viaggi di cui si parla.

Riassumendo infine quanto è dimostrato in questo capitolo e coll'appoggio delle esperienze descritte nella *Rivista d'artiglieria e genio*, del luglio-agosto 1886, e nel capitolo seguente circa i viaggi fatti in tempo di pioggia, possiamo concludere che le colombaie militari possono prestare un utilissimo servizio in qualunque stagione, in qualunque momento, e su qualsiasi elemento terreno od atmosferico; poichè coll'appoggio dei fatti abbiamo provato che il colombo viaggiatore varca mare, monti, torrenti coperti di neve, e viaggia in tempo di pioggia e di neve e colla nebbia.

II.

Storia delle colombaie militari.

In questa stessa *Rivista* dello scorso febbraio è stato riportato un importante articolo del periodico militare *Wehr-Zeitung* del 4° trimestre 1887, nel quale è riassunta la storia delle colombaie militari d'Europa (1); ora sembrami che meriti di dare un cenno più esteso sull'impianto delle medesime presso noi. Domando però scusa se, per essere uno storico fedele, dovrò citare qualche mio superiore e, mio malgrado, anche il mio povero nome.

Nel settembre 1876, ignaro affatto dell'impianto delle colombaie militari che andava progredendo presso le altre potenze, lessi sul giornale *l'Esercito* un articolo riguardante alcuni esperimenti fatti dall'esercito germanico con colombi viaggiatori. Appassionato come fui sin da giovanetto e sono tuttora per l'allevamento e l'ammaestramento dei colombi, dissi co' miei colleghi, che assistevano alla lettura dell'articolo, queste precise parole: *Anche io sarei capace di stabilire un servizio di corrispondenza aerea come in Germania*. Da ciò mi venne tosto l'idea di poter utilizzare le mie poche cognizioni colombofile a vantaggio del nostro esercito. Presentai senz'altro al mio signor colonnello Ponzio Vaglia com. Emulo, già comandante il 12 reggimento artiglieria in Ancona, ed ora tenente generale comandante la divisione militare di Firenze, per mezzo del capitano signor Giovanni Macagnini, allora tenente aiutante maggiore, verbale domanda di poter impiantare nel sottotetto del quartiere Villarey in Ancona un piccolo colombaio che avrei impiantato e fatto funzionare a mie spese per fare un primo esperimento.

Il signor generale, cui piacque la mia iniziativa, non solo mi permise d'impiantare il colombaio, ma volle egli stesso concorrere nelle spese occor-

(1) Nell'accennato articolo havvi il brano che piacemi qui riportare perchè torna all'onore delle colombaie militari italiane: « Le colombaie militari d'Italia contengono colombi della sola razza belga, sono costruite in modo da poter servire di modello, e sembra che siano dirette con molto zelo e intelligenza, in base ad un'eccellente istruzione, specialmente per ciò che riguarda l'allevamento dei colombi e la perfezione del materiale ».

renti sia per l'impianto che pel suo funzionamento. Allestito il locale, nel dicembre 1876 mi recai a Modena, mia città natia, a fare un primo acquisto di colombi. Di razza belga non potei trovarne che pochi, poichè un solo colombicoltore possedeva allora colombi di quella pregiata razza. Ciò non pertanto potei tirar su un discreto numero di allievi, e con questi fare con buon esito un primo esperimento sin verso Bologna con lievissime perdite. In seguito al buon risultato ottenuto in questo privato esperimento il ministero della guerra ordinò nel 1878 l'ampliamento del suddetto colombaio, dandovi un regolare ordinamento.

Nello stesso anno il cavalier Giovan Battista Sella parente del compianto commendatore Quintino, già ministro di Stato, distinto amatore di colombi di ogni razza, generosamente offerse al governo sessanta bellissimi colombi di razza belga; e più tardi certo signor La Perre de Roo di Parigi ne offerse altri 20. Con questi ottimi elementi si potè dare un primo sviluppo alla colombaia di Ancona, ed impiantarne una seconda nell'anno successivo a Bologna. Venni pure io stesso incaricato dell'impianto e funzionamento di questo colombaio. Nel febbraio 1880 il nominato La Perre de Roo inviò altri 24 buoni viaggiatori che vennero distribuiti in parti uguali ai due colombai di Bologna e di Ancona. Anche questi elementi contribuirono a migliorare maggiormente le qualità dei colombi esistenti, di guisa che le colombaie citate poterono sin d'allora esercitare gruppi di colombi per le varie direzioni ed a grandi distanze con ottimi risultati.

Come avviene da noi per tutte le cose nuove, siano dosse buone o no, la mia iniziativa destò nella parte non ufficiale, una certa diffidenza e direi quasi derisione, perchè trattavasi di colombi. Ciò avveniva specialmente, ed erano le più, nelle persone affatto ignare di un tal antichissimo mezzo di corrispondenza, e che giudicavano sfavorevolmente senza interrogarmi o curarsi di osservarlo un po' da vicino.

Con questa corrente contraria, l'istituzione rimase stazionaria per tre anni; ed io senza appoggio nè una parola d'incoraggiamento, fui lì lì per abbandonare ogni idea, ciò che del resto in tale stato di cose mi sarebbe riescito facile ottenere. Ma col solo appoggio delle mie convinzioni e di quel poco di conoscenza in materia, e non badando a fatiche nè a spese stetti fermo nel mio proponimento.

I colombi alle grandi manovre nel 1882. - Finalmente nel 1882 le due colombaie, allora esistenti, vennero chiamate a prender parte alle grandi manovre che quell'anno ebbero luogo nel Folignate. Il risultato di questo esperimento che trovasi partitamente descritto nella monografia da me pubblicata nell'agosto 1886 nella *Rivista d'artiglieria e genio* fu, riassumendo, che di 42 colombi inviati da Bologna presso la 1ª divisione del

2° corpo d'armata di manovra e di 40 da Ancona alla 2ª divisione del 1° corpo d'armata, tutti, meno tre soltanto, fecero ritorno alla loro colombaia muniti di dispacci diretti al rispettivo comando della divisione militare territoriale, con una velocità oraria massima di 73 chilometri e minima di 48, calcolati in linea retta.

Qual non fu la meraviglia degli increduli allorchè il 1° settembre, che fu il primo giorno di lanciata, seppero che il comando della divisione militare di Bologna, telegrafava di aver ricevuto in ufficio alle 10,30 antimeridiane i tre dispacci spediti per la via aerea alle 7 da Foligno?

Da quel giorno i dispregiati viaggiatori furono oggetto di ammirazione ed interesse. I soldati stessi che li vedevano viaggiare sui carri di stato maggiore, li guardavano con curiosità e simpatia e facevano le più strane congetture sul quando e sul come « io faceva per mandarli a portare i dispacci a Bologna ».

In seguito poi all'esattezza e velocità con cui nei seguenti giorni, continuavano ad esser recapitati i dispacci, non ostante talvolta la pioggia e nebbia che vedevamo traversare felicemente dai viaggiatori sulla sommità delle gioiote appenniniche; nonché alla sicurezza colla quale, io che conosceva intimamente i miei volatili e la individuale loro abilità, disponevo di loro come fossero fidi uomini alati; dall'ammirazione si passò all'entusiasmo. Tutti mi chiedevano, m'interrogavano e volevano vedere gl'interessanti volatili e la loro partenza. Formavano pure oggetto d'interesse la cassetta *necessaire* per l'allestimento dei dispacci che portavo con me, il modo di preparare ed applicare i dispacci medesimi e soprattutto la gran quantità di scritto a mano che un colombo può portare.

Ebbi l'onore di essere interrogato da tutti i miei superiori e perfino da ufficiali generali di grado più elevato del campo. Sua eccellenza il capo di stato maggiore generale, comandante supremo delle grandi manovre, volle pure interrogarmi e mi trattenne lungamente nel suo ufficio. Quei giorni insomma, furono per me i più belli della mia vita colombofila e mi compensarono larghissimamente delle fatiche e degli scoraggiamenti provati pel passato.

Si chiuse la campagna colombofila col far sfilare i colombi rimasti in numero di 20 circa mentre, alla grande rivista, sfilava il 2° corpo d'armata. Lanciati i colombi in un punto propizio passarono precisamente sopra il palco della Corte che trovavasi dirimpetto a S. M. il Re, che li vide passare e ne chiese contezza. I colombi proseguirono tutti assieme per circa un paio di chilometri; e poscia, bello a vedersi, quei di Ancona si staccarono dal branco volgendosi a nord-est, mentre gli altri continuavano a filare velocemente sulla direzione di Bologna.

Impianto di altre colombaie militari in Italia ed in Africa. — In seguito dunque all'eccellente quanto inaspettato risultato, ottenuto nelle suddette grandi manovre, di cui venne da me estesa una minuta relazione proposta, il Ministero ordinò l'impianto di una rete completa di corrispondenza aerea di 23 colombaie, estesa in tutto il continente e nelle isole. Ne vennero quindi impiantati, oltre a quelli allora esistenti di Ancona e Bologna, altri tre nel 1883, sei nel 1884 ed uno nel 1885: in totale dodici, che oggi regolarmente funzionano nel regno (1).

Inoltre altre due colombaie vennero impiantate nell'aprile 1886 nei nostri presidi d'Africa, l'una a Massaua e l'altra ad Assab. Scopo principale di questo impianto era di poter inviare con celerità da Massaua ad Assab e viceversa i telegrammi che Massaua doveva spedire e ricevere da e per l'isola di Perim per mezzo di navi. Ora però che funziona il cavo telegrafico collocato da Massaua all'isola suddetta, le due accennate colombaie, hanno per obbiettivo di corrispondere colle piazze rispettive distaccate; e servono inoltre per ricevere con celerità notizie sul nemico dalle truppe e dagli informatori che s'inoltrano nel territorio abissino. A questo scopo e perchè Saati possa ricevere notizie collo stesso mezzo da Massaua si sta ora impiantando una colombaia a Saati medesimo.

Mi è pur noto che fra qualche mese verranno impiantate altre quattro colombaie nell'Alta Italia di cui una a Torino. In questa città, non essendo fortificata, non sembrerebbe necessario un tale impianto, ma considerandola dal lato dell'importanza che, come sede del comando del corpo lancia la frontiera, avrebbe nel caso di un attacco sulle A. P., e lo è, un tal mezzo di comunicazione fra Torino ed i d. ti. for., possa esser di molta utilità, specialmente nel caso in cui, qualche forte agli ordini del suddetto comando, venisse girato dall'avversario.

Incetta di colombi nel Belgio. — Onde poter popolare i nuovi colombai e i buoni elementi e insieme rinnovare il sangue dei volatili esistenti, il Ministero mi onorò della sua fiducia inviandomi, nel marzo 1884, nel Belgio per acquistare colombi. Feci capo a Bruxelles dove acquistai subito qualche colombo e poscia mi recai ad Enghien, a Colonia e ad Anversa ove feci altri ottimi e maggiori acquisti. Debbo qui pubblicamente ringraziare il signor conte Lambert, console generale di S. M. il re d'Italia a Bruxelles, ed il suo cancelliere, egregio signor Eugenio Streiacob, l'amico mio, signor Giuseppe Prosperi, dimorante a Colonia, il signor dottor cavaliere L. Petich, console di S. M. il re d'Italia ad Anversa e nelle due Fiandre, il cavaliere Alessandro de Ydiaquez, console del Perù nella stessa

1) Per ragioni che il lettore comprenderà, taccio i luoghi ove sono situate le singole colombaie.

città, il cavaliere Giacomo Wekemans, direttore della società reale di zoologia e del giardino zoologico di Anversa, il signor Henri Wan-Assche, ed in ispecial modo il nostro connazionale signor dottore Emanuele Neriny, già ufficiale di cavalleria ne l'esercito italiano, valoroso veterano della patria indipendenza, menzionato onorvolmente alle battaglie di Santa Lucia, Goito e Novara nel 1848-49, per avermi fortemente appoggiato e coadiuvato negli acquisti e colmato di gentilezza. Fu per mezzo di quest'ultimo e del cavalier Wekemans che potei acquistare dal cavaliere Pecher, che doveva trasferirsi nel Brasile, quaranta eccellenti colombi a lire 25 l'uno, col patto però di trasportarli fuori dal Belgio colombi; che il nominato signor Pecher non ha mai venduto a meno di lire 300 cadauno.

Il nominato cavaliere Wekemans poi, oltre all'aver messo a mia disposizione il suo segretario, ottimo colombofilo, di cui son dolente di non rammentare il nome, mi regalò due femmine dello stesso valore, che io accettai per conto del governo, non avendomi voluto cedere, come è suo sistema, colombi a pagamento; e notisi che ne aveva più di trecento.

I colombi acquistati nelle suddette piazze furono 207, ai quali vogliansi aggiungere le due femmine avute in dono. I prezzi variarono da lire 5 a 12,50 per i giovani piccioni e lire 10 a 25 per gli adulti. L'ammontare totale ascese a lire 2,300 circa; in media lire 11 per capo. Debbo però all'appoggio dei summentovati signori, se potei acquistare sì eccellenti volatili con sì poca spesa. Se avessi dovuto pagare i 207 colombi al loro valore reale, oppure, ammettiamo il caso, al prezzo medio di lire 66 pagato dalla Germania, nell'acquisto che fece in occasione dell'impianto delle sue colombaie, la spesa sarebbe ammontata all'egregia somma di lire 13 mila e seicento in luogo di 2 mila e trecento.

Nell'occasione del mio viaggio nel Belgio, visitai le colombaie militari di Colonia e di Parigi.

A Colonia vi sono due grandi colombaie; delle quali una serve per la riproduzione e il rifornimento delle altre colombaie dell'Impero; l'altra per il servizio della piazza: entrambe belle e ben fornite.

A Parigi feci ricerca della colombaia militare anche per mezzo della nostra ambasciata: ma alla medesima fu risposto che non esisteva. Trovai però al giardino d'acclimatazione al *Bois de Boulogne* la colombaia fatta a torricella che si dice esser colombaia militare: ma al contrario non vi trovai che poche coppie di colombi, che l'agente che me la fece visitare mi disse esser di proprietà del giardino stesso. Questo fatto conferma quanto su ciò ha stampato il sig. La Perre de Roo, commendatore della Corona d'Italia e colombofilo distintissimo, che la Francia è stata l'ultima grande potenza d'Europa ad impiantare il servizio delle colombaie militari.

Dalla cortesia del sig. La Perre de Roo, ottenni, per lo Stato, 50 colombi;

e altri due doni vennero fatti dal prefato signor dottore Neriny, il primo di 10 ed il secondo di 60 eccellentissimi volatili, con l'intento di darli agli altri per le nostre colombaie militari avessero avuto bisogno di altri volatili.

Coi 207 colombi acquistati ed i 159 che lo Stato per mio mezzo ebbe in dono, i quali per la loro bontà, posti in Italia, rappresentano un valore di lire ottomila almeno, le nostre colombaie vennero largamente provviste di ottimi elementi. Laonde si osservò tosto un sensibile miglioramento della razza; ed oggi possiamo asserire, senza però denigrare le razze degli altri, che i colombi delle colombaie militari sono i migliori esistenti in Italia. I modenesi, reggiani, parmeggiani ed altri se ne son serviti e se ne servono ancora per migliorare, mediante incroci, le proprie razze; ed inoltre una prova della bontà dei citati colombi l'abbiamo nel fatto che in tutte le gare fatte a Modena negli anni 1883 al 1886 inclusi, alle quali io ho assistito, il primato fu sempre riportato da colombi provenienti da colombaie militari, i quali erano loro stati venduti per esuberanza di numero. E si che le colombaie militari non vendono certo i migliori.

Esposizione di Torino. — Nello stesso anno 1884 le colombaie di Ancona, Bologna, Alessandria, Fenestrelle ed Exilles presero parte all'Esposizione generale italiana di Torino con colombi e suppellettili; colle quali anzi formai nei locali dell'esposizione un piccolo colombaio con due diversi sistemi di nidificazione. Il 3 giugno poi, invitate le colombaie militari dalla Commissione generale dell'Esposizione a fare un esperimento di viaggi inviando dispacci nei diversi luoghi, e stabilite le volute regole per l'accertamento dell'ora d'arrivo dei colombi, si effettuò una lanciata di 30 colombi appartenenti alle cinque colombaie esponenti. Si ebbe per risultato, come appare dai verbali della suddetta commissione, che i viaggiatori raggiunsero la loro dimora con una velocità massima di 78 chilometri all'ora i più vicini a Torino, e minima di 50 i più distanti, che erano quelli di Ancona e Bologna; e ciò, non ostante la pioggia continua di quel giorno in quasi tutta l'alta e media Italia.

Assistevano a questa lanciata, oltre la commissione zootecnica, le Loro Altezze il principe Amedeo ed il principe Tommaso.

Per i buoni risultati ottenuti nell'aereo esperimento, come per la bellezza e varietà di tipi esposti, e per i razionali tipi di colombaie militari e di suppellettili, ecc., la data la mattina assegnata al Ministero della guerra il diploma d'onore, mercede del più alto grado per gli espositori fuori concorso.

Il capitano incaricato del servizio delle colombaie militari
G. MALACOLI.

RIVISTA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Crediti per spese straordinarie. — Oltre alle conferenze tenute nel mese scorso dai ministri comuni dell'impero allo scopo di concretare le proposte da farsi alle Delegazioni circa i fondi necessari per le straordinarie spese in corso, una seduta importante ebbe pure luogo a Vienna per lo stesso motivo la notte del 30 aprile. Erano presenti i presidenti del comune ministero e dei ministeri locali, coi rispettivi ministri della guerra (e della difesa) e delle finanze, più il vice-ammiraglio Sterneck. Il credito speciale da domandarsi alle Delegazioni per bisogni militari straordinari si aggirerebbe sulla cifra d'una sessantina di milioni, ma il consiglio dei ministri pare abbia deciso di scemare alquanto questa somma e di chiedere soltanto 50 milioni o poco più.

Questa conferenza è il principio d'altre sedute che avranno luogo nel corrente mese di maggio, ed a taluna di esse, dicesi, assisterà S. M. l'imperatore. Quanto poi alla chiamata delle Delegazioni, in vista delle attuali discussioni delle Camere, che non pare abbiano a finir tanto presto, si crede che non possa aver luogo prima della fine di maggio e forse anche più tardi.

Revisione della legge. — Sebbene non esista alcun fondamento di certezza sulle modificazioni che sarà per subire tra poco la legge militare dell'Impero, che, come si accennò nel mese scorso, scade quest'anno; tuttavia i periodici politici, e specialmente i militari, si sono occupati attivamente della questione; ed è unanime il parere, anzi il desiderio, che la nuova

legge assicuri soprattutto un aumento sensibile nelle forze militari della monarchia.

Si dice intanto che, prima della discussione della legge, il ministero della guerra penserebbe già ad aumentare d'un centinaio d'ufficiali e di 2.000 uomini di truppa l'effettivo della fanteria; si dice che il contingente annuo assegnato all'esercito attivo sarebbe aumentato in complesso di 40.000 uomini e che la riserva di complemento sarebbe portata a più del doppio dell'attuale. Si dice ancora che non si penserebbe per ora ad aumentare l'effettivo dell'esercito, e ciò perchè annualmente si determina per legge il contingente di reclute; ma che invece si farebbero importanti modificazioni sull'istituzione del volontariato di un anno, e si porterebbe dal 20° al 21° anno di età l'epoca normale della chiamata del contingente annuo; si diceva finalmente, e questo si è avverato in questo mese, che si sarebbe fatta facoltà al ministero comune della guerra di chiamare in casi straordinari alcune classi di riservisti sotto le armi, ciò che indirettamente equivarrebbe ad un aumento temporaneo delle forze militari dell'impero.

Lasciando al tempo la cura di determinare, o d'eliminare le varie proposte e supposizioni, non possiamo tacere sopra una serie d'importanti articoli pubblicati su questo argomento dalla *Militär Zeitung*, che ci pare riflettano, meglio forse di ogni altro periodico militare austro-ungarico, i bisogni e le tendenze dell'esercito, e di cui si fece un piccolo cenno nella *Rivista* dello scorso marzo. Le conclusioni finali a cui giunge il suddetto periodico si possono riassumere nei seguenti tre punti

1° portare le divisioni di fanteria a 45, compiere perciò i quadri delle divisioni di landwehr in modo da portarle a 13, ciò che implica la creazione di 8 divisioni di batterie; più l'impianto degli stati maggiori delle divisioni, brigate e reggimenti di nuovo inquadramento. In tal modo si avrebbe già un esercito di prima linea di 15 corpi d'armata a 3 divisioni;

2° inquadramento delle forze lasciate disponibili per effetto della nuova legge del landsturm, raggruppando i 204 battaglioni che se ne possono ricavare in 15 divisioni di fanteria; per questo occorrerebbe l'impianto dei rispettivi stati maggiori di divisione, di brigata, ecc., ed oltre a ciò la creazione dei reparti corrispondenti d'artiglieria e cavalleria. In questo modo le divisioni complete di fanteria ammonterebbero a 60;

3° formare un altro battaglione per reggimento, e coi 102 battaglioni risultanti costituire ancora 7 divisioni di pura fanteria, da destinarsi esclusivamente al servizio di tappa ed al presidio dei forti.

Per ora, come si è detto, non si è avverata che la proposta di affidare al governo in casi di estrema necessità il diritto di richiamare entro certi limiti di tempo alcune classi di riservisti, e precisamente la classe

più giovane della riserva, cioè l'ultima congedata, e le tre classi più giovani della riserva di complemento: ciò che in complesso ammonta a più di 120,000 uomini. Il progetto di legge relativo fu affidato allo studio di apposite commissioni parlamentari nella prima quindicina del mese, e fu leggermente modificato per quanto riguarda i diritti dei richiamati all'esenzione parziale o totale delle esercitazioni annue: presentato quindi alle Camere, dopo vivace discussione, fu approvato in terza lettura agli ultimi del mese. Il testo della legge si trova in seguito nell'apposita rubrica *leggi, regolamenti, ecc.*

Aumento di quadri. — Con determinazione sovrana del 10 aprile contenuta nel *Verordnungsblatt* del 20 detto, l'effettivo di pace del corpo del treno fu aumentato di

4 capitani di 4^a classe;
4 » 2^a id;
13 tenenti;
12 sottotenenti;
33 attendenti;
33 cavalli da sella

L'aumento sensibile (33) degli ufficiali del treno lascia supporre un prossimo aumento corrispondente nell'organico di questo corpo, col quale aumento si potrebbero forse dare in caso di guerra i servizi del treno a tutte le divisioni di landwehr.

Nuova fabbrica d'armi in Budapest. — Secondo le informazioni che danno i periodici militari, questa nuova fabbrica d'armi dovrà essere in grado di funzionare il 30 settembre 1889, ed al 31 dicembre dello stesso anno dovrà consegnarsi il primo migliaio di fucili Mannlicher. Il 31 marzo del 1892 dovrebbe terminare la consegna dei 180,000 fucili occorrenti all'esercito degli Honved.

Grandi manovre. — A proposito della nuova legge sulla chiamata dei riservisti, la *Budapester Correspondenz* osserva che, ove questa chiamata straordinaria avesse per effetto la permanenza dei riservisti sotto le armi per un certo periodo di tempo, il ministero della guerra potrebbe facilmente compensare le maggiori spese che ne deriverebbero con la soppressione delle grandi manovre. Effettivamente poi, per ragioni d'economia, si avrebbe quest'anno l'intenzione di fare a meno delle grandi manovre, ed anche di ridurre ai più stretti limiti possibili le manovre di divisione.

Questa notizia trova la corrispondenza in un'altra del *Pester Lloyd*, se-

condo il quale sarebbero sorte divergenze fra il ministero della guerra e quello delle finanze circa la chiamata periodica di 100,000 riservisti per un'esercitazione di quattro settimane, per l'attuazione della quale il ministro delle finanze avrebbe negato i fondi occorrenti.

Scuola di guerra. — D'ora innanzi al secondo anno della scuola di guerra sarà aggiunta una nuova materia di studio, la *marina da guerra*, per quanto si riferisce specialmente all'organizzazione, composizione ed all'importanza speciale rispetto alle operazioni dell'esercito.

Leggi. — Ecco il testo della legge riguardante l'eventuale straordinaria chiamata dei riservisti.

1° Possono essere chiamati sotto le armi d'ordine di Sua Maestà i riservisti della classe di riserva ultimamente congedata e quelli delle tre classi della riserva di complemento ultimamente arruolati, quando speciali circostanze lo esigano, e soltanto nella misura e per il tempo strettamente necessari; ma in ogni modo la loro durata in servizio non può oltrepassare il tempo, al di là del quale non si troverebbero più a far parte dell'ultima classe di riserva e delle ultime tre classi della riserva di complemento.

Sono eccettuali quei riservisti che, se fossero ancora obbligati a servire sotto le armi, avrebbero diritto al esser congedati, e quei tali che appartengono alla riserva di complemento in forza di speciali disposizioni, e non già per l'estrazione a sorte.

2° I riservisti che in forza della presente legge sieno richiamati sotto le armi, ed abbiano prestato almeno due mesi di servizio, sono dispensati da ogni ulteriore richiamo per le prescritte esercitazioni tattiche durante il resto della loro permanenza nella posizione di riserva. Se la durata è minore di due mesi e maggiore di 28 giorni, i riservisti sono dispensati da due esercitazioni: se dura meno di 28 giorni, la dispensa vale per una sola esercitazione.

3° Questa legge entra in vigore dal giorno della sua promulgazione, e l'esecuzione ne è affidata ai ministri della difesa, i quali prenderanno per ciò i voluti accordi col ministro comune della guerra.

Regolamenti. — Sull'istituzione dell'ispettorato generale per la fanteria, che ebbe luogo il mese scorso, sono state pubblicate in questo le *disposizioni organiche*, che ne regolano la sfera delle attribuzioni ed i rapporti col superiore dicastero. Il saggio comunicato dalla rivista nel mese di marzo, dà un'idea sufficiente di questa brevissima pubblicazione contenuta nel *Verordnungsblatt* del 10 aprile (*Normal Verordnungen*).

Conseguenza di questa nuova creazione è la corrispettiva aggiunta all'Istruzione sulle ispezioni per l'imperiale e reale esercito.

Sono pure state pubblicate piccole aggiunte e modificazioni ad altri regolamenti.

Una nuova edizione dell'Istruzione sull'ammissione e sul servizio dei vivandieri in campagna è sostituita a quella del 1882.

Pubblicazioni cartografiche. — Con la fine dell'anno corrente sarà condotta a termine l'importante pubblicazione cartografica della sezione topografica dell'istituto geografico militare di Vienna. Si tratta della *Carta speciale* di tutto il territorio della monarchia austro-ungarica, ad eccezione della Bosnia e dell'Erzegovina, alla scala di 1: 75,000.

La medesima sezione sta pure lavorando intorno all'impianto d'una nuova *Carta generale dell'Europa centrale* alla scala di 1: 200,000 che servirebbe a scopi militari per uso dell'esercito, da sostituirsi a quella alla scala di 1: 300,000 attualmente adoperata, la quale contiene parecchie lacune, essendo stata ricavata per mezzo della fotografia dalla carta di Scheda, alla scala di 1: 576,000. Questa nuova carta sarà composta di 260 fogli, e ciascun foglio comprenderà il territorio che ha per coordinate un grado di longitudine ed un grado di latitudine. Ciascun foglio poi sarà sviluppato da 8 fogli alla scala di 1: 75,000. La carta è in colori, con le acque in azzurro, i boschi in verde ecc.

Notizie sulle navi armate. — La *Fasana* arrivò il 13 marzo a Singapore, dove si fermerà 8 o 10 giorni.

L'*Aurora* ha compiuto il suo viaggio di 20 mesi sulle acque dell'Asia orientale, ed è entrata in Pola negli ultimi d'aprile.

La squadra di manovra sotto gli ordini del contrammiraglio Monfroni di Monfort, e composta delle corazzate *Custoza*, *Teghetoff*, *Prinz Eugen*, *Don Juan de Austria* e delle torpediniere *Panther*, *Leopold*, *Meteor*, che si trovava a Cattaro dal 28 dello scorso mese, è aspettata a Pola. Il giorno 8 aprile fu segnalata all'altezza di Lissa. Secondo alcuni la squadra si riunirebbe a Pola per le esercitazioni di quest'anno, di cui però non si conosce il programma: secondo altri essa sarebbe destinata a recarsi a Barcellona, ad assistere alla solenne inaugurazione dell'esposizione mondiale in quella città, che sarà aperta da S. M. la regina reggente di Spagna, ed a cui assisteranno pure una squadra inglese ed una squadra italiana. Quest'ultima versione pare la più plausibile. Dopo le feste di Barcellona la squadra austriaca si tratterrebbe nel Tirreno, e visiterebbe vari porti italiani.

Il 23 d'aprile il vice-ammiraglio v. Sterneek si recò a Pola ad ispezionare il naviglio militare e gli stabilimenti marittimi di quella città.

Accademia navale di Fiume. — È aperto il concorso per l'ammissione di 36 allievi al primo e secondo anno di corso dell'Accademia navale di Fiume. Condizioni speciali per l'ammissione al primo corso sono, 1° età da 14 anni compiuti ai 16 non compiuti, 2° aver frequentato le quattro classi inferiori del ginnasio o delle scuole ed istituti pareggiati; per l'ammissione al secondo corso l'età è protratta di un anno, e le classi inferiori di studio frequentate nei ginnasi ed istituti pareggiati devono esser sei. Oltre a ciò gli aspiranti devono assoggettarsi ad una prova d'esame letterario-scientifico corrispondente al corso che devono frequentare.

Contratto col Lloyd austro-ungarico. — Il contratto fra il governo austro-ungarico e la società del Lloyd, di cui si fece un breve cenno nella rivista del mese scorso, è ora un fatto compiuto, e la sua validità comincia con la scadenza del vecchio contratto cioè col 1° luglio 1888, ed è valido per dieci anni. Questo contratto, mentre è favorevole agli interessi della società, non è meno vantaggioso all'amministrazione della guerra e della marina, e nel tempo stesso segna un passo decisivo nello sviluppo marinaro e marittimo dell'impero e nella corrispondente influenza politica e commerciale. Dal testo del contratto stralciamo quanto ci sembra più importante sotto quest'aspetto.

La società si obbliga ad un determinato numero di viaggi che principalmente hanno per teatro d'azione il Mediterraneo orientale, cioè la costa adriatica orientale, la Grecia, le isole di Corfù e di Candia, Costantinopoli, Braila, Batum, Smirne, l'isola di Cipro ed Alessandria d'Egitto. Secondo l'importanza e l'estensione dei viaggi la velocità dei piroscafi è distinta in tre categorie, cioè di 11 1/2, di 10, e meno di 10 nodi all'ora.

Il governo austro-ungarico si obbliga a corrispondere alla società una sovvenzione annua, che varia secondo la velocità di navigazione, e che in ogni modo non potrà esser superiore a fiorini 1,300,000 all'anno.

Il governo ha il diritto di fare ispezionare le navi per mezzo dei suoi ingegneri, e la società ha il dovere di comunicargli i piani e i disegni delle nuove costruzioni.

In caso di mobilitazione, ed anche prima, dietro richiesta del ministro comune della guerra la società deve mettere a disposizione del governo tutti i piroscafi che possiede, ecc.

Costruzione di caserme in Gallizia. — Secondo la *Vedette*, il Landtag galliziano ha autorizzato il prelevamento dei seguenti fondi per costruzione di caserme. Trembowla (oltre i 280,000 f. già stanziati prima per lo stesso motivo) 50,000 f.; Jaroslau 150,000; Podgorze 60,000 f.; Brody 30,000 f.;

Neu-Sandek 25,000 f.; Rzerzow 25,000 f.; Iavorow 20,000 f.; Sambor 12,000 f.; Przemyśl 100,000 f.; Stanisław 30,000 f. cioè in totale la bella somma di fiorini 502,000, oltre i 280,000 destinati prima allo stesso scopo.

Ferrovia Vienna-Belgrado. — Costantinopoli-Salonico. — L'allacciamento dei due tronchi è già compiuto dai primi del mese. Secondo la convenzione i due tronchi dovrebbero aprirsi simultaneamente; però la Porta ha chiesto, e l'Austria-Ungheria ha concesso, che sia aperta prima la linea di Salonico. Entro il mese di maggio in ogni modo le due linee saranno aperte al commercio.

Ufficio d'informazioni della Croce rossa. — La benemerita società austriaca della Croce rossa ha disposto d'aprire in caso di guerra un ufficio d'informazioni a Vienna, per mezzo del quale si potrebbero avere gratuitamente le indicazioni in iscritto sul recapito e sullo stato dei feriti e degli ammalati dell'esercito. La direzione della società sta facendo le pratiche presso il consiglio municipale per ottenere a questo scopo e per la sola durata della guerra un apposito locale nel nuovo palazzo del consiglio.

Questa disposizione della benemerita società non mancherà certamente d'accrescere le simpatie della popolazione verso la Croce rossa, e di procurarle nuovi oblatori ed amici.

Imboschimento del Carso. — Dalla relazione della commissione governativa per l'imboschimento del Carso, che contiene il consuntivo dei fondi e le varie operazioni eseguite nell'anno 1887, togliamo quanto ci pare più interessante, per poter porgere un'idea sufficiente sulla grandezza e sulle difficoltà di quest'operazione.

La superficie d'imboschimento durante l'anno scorso si estese a 29,27 ettari, e vi furono impiegate 204,700 piante. La spesa per il puro lavoro d'imboschimento ammontò a 1785 fiorini, a cui vuolsi aggiungere quella di fiorini 1175 per l'erezione di 3621 metri di muri a secco.

I grandi calori e la siccità dell'estate scorsa danneggiarono gravemente la riuscita dell'operazione, perchè fecero perire il 60 % della piantagioni collocate nell'anno 1886-87 e il 16 % di quelle del 1884-86, mentre la perdita ordinaria non eccedeva prima il 30 %. Si dovette perciò nell'autunno sopperire a tale perdita con la piantagione di altre 251,210 piante, ciò che importò la spesa di 1289 fiorini, ed in questa primavera era prevista la piantagione d'altri 50,000 fusti.

FRANCIA

La classe 1886 e la nuova legge sul reclutamento. Differenza di contingente; aumento di spesa nel bilancio della guerra. — Alla fine di marzo fu presentato alla Camera il resoconto sul reclutamento della classe 1886, le cui cifre principali sono le seguenti:

Iscritti che tirarono il numero	316,090
Esentati per imperfezioni	36,401
Buoni pel servizio militare	279 689

che riuscirono così ripartiti:

Pel servizio attivo	138,446
Dispensati in tempo di pace	46,779
Dispensati condizionatamente	32,806
Servizi ausiliari	18,543
Rivedibili	43,115

Negli uomini del servizio attivo sono compresi 5,370 della marina; perciò il contingente per l'esercito diventa di 133,076

Al quale bisognerà aggiungere:

Rivedibili del 1884, 1 ^a porzione	3,566
» » 2 ^a »	1,035
Rivedibili del 1885, 1 ^a porzione	8,022
» » 2 ^a »	3,318

Totale contingente per l'esercito 149,017

Cifra che in realtà all'atto dell'incorporazione si trovò ridotta a 133,388 per cause diverse (decessi, riforme, congedi, ecc.).

Nell'anno ci furono

volontari di 5 anni	22,451
e volontari di un anno	3,522
L'Algeria ha dato: soldati	1,417
e volontari di un anno	566

Con queste cifre cerchiamo, applicando la nuova legge, la differenza del contingente e l'aggravio del bilancio.

Secondo la legge 1872, con le sue successive modificazioni, il contingente si divide in due porzioni: la prima il 70 % dell'effettivo circa, deve servire in media 40 mesi; la seconda il 30 % ne servi 11.

Scomponendo il servizio in mesi si ha:

1 ^a porzione 70 %	$93,371 \times 40 = 3,734,840$ mesi
2 ^a porzione 30 %	$40,017 \times 11 = 440,480$ »
Totale	4,175,020 mesi

Il general Ferron ha soppresso la seconda porzione del contingente e, per non oltrepassare le spese fissate in bilancio, ha ottenuto lo stesso numero di mesi di servizio per mezzo di congedi temporanei.

Col nuovo progetto di legge, alle categorie dei dispensati bisognerà aggiungere le seguenti

a) Figli unici o primogeniti di 7 figli, circa . . .	600
b) Congedi per sostegno di famiglia concessi dai capi di corpo	1,500
c) Giovani che hanno ottenuto o che studiano per ottenere un diploma (8,400 di cui 3,600 sono già compresi nei dispensati della legge vecchia)	4,800
d) Giovani esercitanti le industrie	700
e) Giovani residenti all'estero	380
Totale	7,980
Dispensati in tempo di pace (legge 1872)	46,779
Dispensati condizionatamente (id)	32,806
Totale	87,565

Da dedursi.

Dispensati che durante l'anno perdono il diritto	4,100
Allevi della scuola politecnica, di sanità, ecc.	5,410
che hanno altro arruolamento	4,310

Resta

Totale individui che devono fare un solo anno di servizio	82,155
---	--------

Dal contingente di effettivi per 3 anni.

133,388 si dovranno dedurre i

7,980 dispensati delle nuove categorie

125,408 resta totale.

Facciamo con queste cifre la riduzione in mesi di servizio ed avremo

$125,408 \times 36$	4,516,688 mesi
$82,155 \times 12$	985,860 »
Totale	5,502,548 mesi

Con la legge 1872 si avevano 4,175,020 »

Resta una differenza 1,327,528 mesi
in più, che ripartita per 3 anni ci darà 442,509 mesi per anno; cifra corrispondente a 36,876 uomini, quali sarebbero in aumento al contingente degli anni passati.

Moltiplicato questo aumento per 3 anni — $36,876 \times 3 = 110,628$ ne risulta che, supponendo le classi degli altri due anni quasi uguali a quella del 1° anno (classe 1886), l'esercito francese con la nuova legge sul reclutamento, dopo 3 anni, avrà l'effettivo di pace aumentato approssimativamente di 110,628 uomini.

Ogni soldato costa in media al governo lire 800 all'anno, e perciò si potrà stabilire con approssimazione che il bilancio francese, in seguito alla nuova legge sul reclutamento dovrà mettere in maggiore spesa:

nel 1° anno	L. 18,438,000
nel 2° anno	» 36,876,000
e negli altri anni	» 55,314,000

Calcolo della tassa militare. — Si calcola che la nuova tassa militare a rotazione completa, cioè dopo 25 anni potrà dare circa i 55 milioni.

Infatti con la tassa minima fissa di L. 12 e con la tassa proporzionale alle contribuzioni dell'iscritto si può stabilire una tassa media per tutti di L. 25 (*Avenir militaire*, 1° maggio).

Prendiamo la classe 1886.

Inscritti	316,090
Incorporati per 3 anni	133,388
Restano	182,702

Da questi togliamo coloro che non pagheranno tassa perché

dispensati decaduti dal diritto	4,100
rivedibili riconosciuti abili nell'anno	15,000
ed altri, che in seguito ad infermità, saranno riconosciuti indigenti dalle autorità municipali	36,880
Totale	52,980

182,702 — 52,980 = 129,722.

Il numero dunque degli iscritti di una classe come quelli del 1886 soggetti a pagare la tassa militare sarebbe all'incirca di: 130,000

$$130,000 \times 25 \text{ (lire)} = 3,250,000 \text{ lire}$$

il che rappresenta approssimativamente ciò che darà la tassa militare nel primo anno.

Questa somma, negli anni successivi, per la stessa classe, avrà continue diminuzioni, sia per la perdita di uomini e sia pel non pagamento di tassa da quella parte di contingente chiamata, almeno in 4 anni sui 25, a prestar servizio temporaneo nell'esercito attivo o nel territoriale.

Con le tavole del Duvillard si può ammettere che 130,000 uomini di 24 anni, al loro 45° anno saranno ridotti ad 85,000, cioè avranno avuto una perdita del 4 % (1,820 uomini) all'anno.

$$\text{uomini } 130,000 \times 25 \text{ (anni)} = 3,250,000$$

$$\text{» } 85,000 \times 25 \text{ » } = 2,125,000$$

$$\text{Totale. . . . } 5,375,000$$

la cui metà sarà 2,687,000 uomini

Gli 82,155 dispensati, detratti 9,600 indigenti già calcolati fra quelli che non pagano la tassa, quindi 72,555, moltiplicati per 4 volte, daranno 290,220 uomini.

$$2,687,000 - 290,220 = 2,396,780$$

cifra definitiva approssimata degli uomini che dopo 25 anni dall'applicazione della legge pagheranno la tassa militare.

$$2,396,780 \times 25 \text{ (lire)} = 59,919,500 \text{ (lire)}$$

da cui tolto il 10 % da darsi ai comuni resteranno lire 53,917,500. Cioè una differenza di poco più di un milione del richiesto.

Intanto il primo anno la tassa darà solo lire 3,250,000

Nel secondo anno:

$$3,250,000 + 3,250,000 - (1,820 \times 25) = 3,204,500$$

Nel terzo anno:

$$3,250,000 + 3,204,500 + 3,159,000$$

e così di seguito fino a che non incomincerà ad essere chiamata per servizio temporaneo una parte dei dispensati della prima classe compresa nella nuova legge.

Da quell'epoca bisognerà diminuire la somma delle tasse militari di una quantità uguale al prodotto di 25 per il numero degli uomini chiamati

Per sopperire alle maggiori spese, specialmente in questi primi anni dell'applicazione della legge, il generale Campenon, che ne fu relatore al Senato, disse che si sarebbero avute le somme dai seguenti provvedimenti:

a) applicazione dell'art. 18 del progetto di legge, che permette di dare un certo numero di congedi agli uomini nel loro secondo e terzo anno di servizio;

b) riorganamento della fanteria e del servizio ausiliario e soppressione delle spese pel soldo delle truppe in Tunisia (spesa che dovrà passare a carico del bilancio bellicale).

c) revisione dei quadri dell'esercito sia dalla parte combattente che dei servizi accessori,

d) l'invio in congedo della classe anziana dopo le grandi manovre, e l'ave ritardato all'incorporazione della nuova classe

Triangolazione algerina. — L'unione geodetica della Spagna con l'Africa, compiuta nel 1879, ha permesso di promulgare il meridiano francese sul continente africano fino a raggiungere il Sahara

L'ultima rete di questa lunga catena da Algeri a Laghonat è già stata misurata. La triangolazione parte dal lato Zaccar-Amroua del parallelo d'Algeri e termina un po' a sud di Laghonat, stendendosi sur una lunghezza di circa 300 chilometri

La vasta regione degli alti poggi (Hauts-Plateaux) non fu valicata che per mezzo di triangoli i cui lati raggiunsero quasi 300 chilometri. Si dovette ricorrere a segnali luminosi, utilizzando di giorno gli specchi solari, e di notte i collimatori ottici a petrolio.

L'operazione regolata con tre gruppi di osservatori durò cinquantatre giorni

Le direzioni sono state misurate con giri d'orizzonte per mezzo di venti serie corrispondenti a venti origini equidistanti dall'orlo.

I triangoli hanno errori di chiusura talora negativi e tal'altra positivi, la cui media in valore assoluto non passa un secondo.

Le distanze zenitali diedero risultati soddisfacenti malgrado la lunghezza dei lati

In quanto alle altitudini, furono prese con sufficiente precisione, perchè le due quote trovate a Laghonat, calcolate, una seguendo il contorno orientale e l'altra l'occidentale, non differiscono che di 0^m,90.

Il meridiano di Laghonat può ormai figurare nel grande arco anglo-franco-spagnuolo, il cui studio fornirà interessanti risultati relativi alla forma della terra

Colombi viaggiatori. — (Vedi *Rivista Militare*, febbraio, pag. 284). — Le prove fatte dalla società dei colombi viaggiatori *La Forteresse* di Tolone diedero ottimi risultati.

I colombi presi dal colombaio della *Saint Louis* nave scuola cannoniera e trasportati sulla *Couronne*, quando furono lasciati liberi a parecchie miglia in alto mare s'indirizzarono verso *les salines d'Hyères* ove il *Saint Louis* era ancorato, e vi giunsero dopo tre quarti d'ora.

Con questo ed altri esperimenti di simil genere pare dunque risolta la questione della corrispondenza in mare fra le navi a parecchie miglia le une dalle altre.

Si fecero anche delle prove per la produzione dei colombi a bordo dei legni da guerra. Durante la cova vennero sparati una volta 94 colpi, dei quali 43 di combattimento a bordo con cannoni da 16 cent., da 24 e da 27, vicini al colombaio. La comunicazione a scossa, subito da tutte le parti del legno, il rumore del cannone lasciarono impassibili i colombi sui loro nidi.

(*L'Avenir Militaire*, 3 aprile).

Nuovo motore di torpedini. — Il capitano Krebs dei zappatori pompieri di Parigi, conosciuto per i suoi esperimenti aerostatici, ha inventato un potente motore di torpedini, che pesa 10,000 chili e sviluppa una forza di 52 cavalli in ore 4 $\frac{1}{2}$. Essa si compone di una serie di accumulatori disposti ingegnosamente, ciascuno dei quali fornisce 10 *ampères-heure* per chilogramma totale. Il risultato generale è del 65 %; la macchina è a 12 poli e la corrente considerevolissima raggiunge 200 *ampères*.

Fabbricazione di fucili Lebel. — Le fabbrica d'armi di St. Etienne e di Tulle lavorano attivamente per la fabbricazione dei fucili Lebel.

Attualmente tutti i reggimenti di fanteria sono provveduti della nuova arma in ragione di 12 per compagnia. Poi, presso i reggimenti e negli arsenali territoriali, esiste una riserva di nuovi fucili, sufficiente per armare tutte le unità attive.

Intanto si sono prese le necessarie misure perchè la fabbrica d'armi di St. Etienne possa dare 1000 fucili al giorno.

L'arsenale regionale di Gravauchez a Clermont-Ferrand è il gran deposito centrale delle nuove armi.

(*L'Avenir de l'Isère*, 11 aprile).

Ufficiali sanitari in caso di mobilitazione. — Un decreto presidenziale stabilisce che gli studenti di medicina con 12 iscrizioni valevoli pel dottorato e gli ufficiali sanitari compresi nella categoria degli uomini detti a disposizione od appartenenti alla riserva od alla milizia territoriale, po-

ranno essere impiegati in caso di mobilitazione pel servizio sanitario per l'esercito. (*Journal officiel*, 10 aprile).

Creazione di una nuova scuola di sanità militare. — Aveva la Francia a Strasburgo una scuola di sanità militare, alla quale dopo la perdita dell'Alsazia, fu sostituito un servizio misto per l'istruzione dei medici militari.

I giovani che aspirano a queste funzioni ricevono l'insegnamento nelle Facoltà comuni di medicina; e dopo un certo tempo e con certe condizioni essi sono ammessi alla scuola d'applicazione di Val-de-Grâce, dalla quale escono col titolo definitivo.

Intanto il generale Legerot, durante il suo ministero presentò alla Camera un progetto di legge per un credito di L. 200,000 da applicarsi alla creazione di una nuova scuola militare sanitaria.

Questo progetto è stato accettato dalla commissione militare, che presto lo sottoporrà all'approvazione del Parlamento.

(*Republique Française*, 26 aprile)

Medaglie d'onore agli impiegati ed operai del dipartimento della guerra. — Un decreto presidenziale del 16 luglio 1886 istituiva delle medaglie d'onore speciali per l'impiegati e per gli operai francesi che avevano più di 30 anni di servizio consecutivo nello stesso stabilimento industriale o commerciale situato nel territorio della repubblica.

Il ministro della guerra ha chiesto l'estensione di tal beneficio agli operai ed impiegati del dipartimento della guerra, ed un decreto presidenziale del 28 marzo ultimo dà facoltà al ministro di concedere le dette medaglie.

Queste sono di oro, di argento dorato, di argento e di bronzo; portano da un lato l'effigie della repubblica e dall'altro le parole — « Ministère de la guerre ». « Honneur et travail » — e poi il nome e cognome del titolare col millesimo.

Il nastro della medaglia è tricolore col rosso in basso.

(*Bulletin officiel*, N. 14)

Dall'*Annuario* dell'esercito francese pubblicato il 10 aprile p. p. si rileva che il numero degli ufficiali dell'esercito attivo si eleva a 23,457 così divisi

Marescialli di Francia	3	302
Generali di divisione	100	
Generali di brigata	199	
Ufficiali di fanteria	11,365	20,082
» di cavalleria	3,386	
» di artiglieria	3,276	
» del genio	946	
» di gendarmeria	762	

Controllori dell'esercito	46	
Medici militari	1,233	2,166
Farmacisti militari	139	
Veterinari	421	
Funzionari dell'intendenza	327	
Ingegneri di polveri e salnitri	28	28
Ufficiali d'amministrazione degli uffici	500	
» delle sussistenze	426	
» degli ospedali	349	
» del vestiario	105	
» della giustizia militare	73	
Guardie d'artiglieria	498	2,849
Controllori d'armi	160	
Aggiunti del genio	548	
Interpreti militari	40	
Archivisti di stato maggiore	150	

Totale generale 25,427

Licenze ai soldati agricoltori. — È stata richiamata l'attenzione del nuovo ministro della guerra su una proposta del ministro d'agricoltura che il generale Logerot non aveva creduto di accogliere.

Si tratta di concedere permessi all'epoca della mietitura ai militari agricoltori. Con ciò dal 1° aprile al 15 ottobre, secondo le regioni, i militari suddetti potrebbero fruire di 4 o 5 permessi di 8 giorni per andare ad aiutare i loro parenti.

Lo studio completo della proposta sarà ripreso; ma intanto pel 1888 i comandanti di corpo d'armata potranno in un certo limite concedere le dette licenze.
(*Le Havre*, 8-9 aprile).

Manovre di cavalleria. — Quest'anno avranno luogo al campo di Châlons le manovre di tre divisioni di cavalleria sotto la direzione del generale de Galliffet membro del consiglio superiore della guerra.

La composizione delle 3 divisioni è la seguente:

1^a Divisione

Comandante: generale De Gressot

3^a brigata corazzieri, 3^o e 6^o reggimento: general di brigata Baillo;

3^a brigata dragoni, 14^o e 16^o reggimento: general di brigata Roth-viller;

2^a brigata cacciatori, 4^o e 18^o reggimento: general di brigata Rapp-

3^a Divisione.

Comandante: general Bonie

5^a brigata di dragoni, 27^o e 28^o reggimento: colonnello d'Estremont;

2^a brigata usseri, 2^o e 4^o reggimento: general di brigata Roostan;

6^a brigata corazzieri, 11^o e 12^o reggimento: general di brigata Bossan.

5^a Divisione

Comandante: general Charreyron.

2^a brigata dragoni, 8^o e 9^o reggimento: general di brigata Hubert-Costox;

1^a brigata cacciatori, 1^o e 15^o reggimento: general di brigata de Jessé;

4^a brigata di corazzieri, 5^o e 8^o reggimento: general di brigata de Roys.

(*L'Avenir militaire*, 10 aprile).

Canì pel servizio militare. — Il generale Logerot non era partigiano dell'impiego dei cani in campagna, tant'è che ne aveva sospeso l'addestramento. Il nuovo ministro invece pare che voglia dare grande impulso agli sforzi che a tal riguardo furono tentati fino ad oggi.

Fra breve saranno istituite due scuole di addestramento di cani, una nel 15^o corpo d'armata e l'altra nel 16^o. Infatti leggiamo nella *France militaire* dell'11 aprile che il 55^o di linea a Nîmes ha già ricevuto un certo numero di cani destinati al servizio d'avamposti.

Essi sono muniti d'una cintura, che passa sotto al ventre e porta due saccoccie di cuoio destinate a ricevere plichi od altre comunicazioni importanti pel servizio di campagna. Portano anche un collare col numero del reggimento.

Per familiarizzarli esclusivamente coll'uniforme militare francese, cosa principalissima, non si lasciano uscire dal quartiere se non con la truppa e menati a guinzaglio da soldati, assegnati uno per ogni due cani.

Durante le manovre o marce militari questi soldati di tanto in tanto si allontanano dalla via principale, e ad una distanza che va sempre aumentando sciolgono i cani, e li abituano così a raggiungere la truppa.

Si vuol approfittare dell'istinto e dell'olfatto finissimo di queste bestie per poterli adoperare a servizi complicati e pericolosi.

GERMANIA

Un ordine di S. M. l'imperatore Federico diretto al ministro della guerra di Prussia, si esprime come in appresso:

« Così come lo fece S. M. l'augusto mio genitore testè trapassato nella pace del Signore, voglio anch'io indefessamente dedicarmi alle cure del mio esercito.

« Il regolamento d'esercizi della fanteria che, sancito e più volte modificato da S. M. l'imperatore e re Guglielmo, corrispose pienamente sino ai nostri giorni, vuole ora, per le esigenze imposte al soldato in seguito dei progressi tecnici delle armi a fuoco, essere modificato, affine di trovar tempo e modo d'impartire al medesimo un'istruzione individuale più profonda e di educarlo ad una più uniforme e più rigorosa disciplina nel fuoco e nel combattimento.

« In tale ordine di idee indicherei, tra le prime modificazioni da fare al citato regolamento, come molto opportuna l'abolizione della formazione su tre righe, la quale non si usa in guerra, e della quale in tempo di pace si può fare a meno.

« Tuttavia è mio intendimento che le varianti da introdurre nel medesimo siano fatte in modo che quando gli uomini in congedo sono chiamati sotto le armi, possano subito orientarvisi senza che nell'insegnamento del regolamento debba esser loro impartita un'istruzione speciale; « Per tale compito, attendo il più presto possibile le di lei proposte.

• Charlottenburg, li 26 marzo 1888.

« Firmato: FEDERICO ».

(*Militär Wochenblatt*, N. 30).

Con ordine di gabinetto in data 30 marzo 1888, sono date le disposizioni per la creazione di una 3ª scuola preparatoria per sottufficiali a Neubreisach, nell'Alsazia.

Detta scuola sarà inaugurata li 16 ottobre 1888.

(*Armees-Verordnungs-Blatt*, N. 12).

Il maresciallo di campo conte Blumenthal, comandante del 4º corpo d'armata, è stato esonerato del comando del medesimo e contemporanea-

mente nominato ispettore della 4ª armata e capo del corpo cacciatori a cavallo. Questo corpo era comandato prima dal generale di cavalleria conte v. d. Goltz, testè stato collocato a riposo, dietro sua domanda, e messo a disposizione. (*Militär Wochenblatt*, N. 34).

Con disposizione sovrana del 19 aprile 1888, vennero condonate tutte le punizioni disciplinari e parte di altre pene inflitte dai tribunali ai militari dell'esercito e della marina dell'impero germanico.

(*Armees-Verordnungs-Blatt*, N. 14).

Il tenente generale v. Grolman I comandante dell'VIII divisione, è stato nominato comandante del IV corpo d'armata rimasto vacante dopo la nomina del maresciallo conte Blumenthal ad ispettore della IV armata.

(*Militär Wochenblatt*, N. 36).

Nell'esercito germanico furono promossi a generali di fanteria i seguenti tenenti generali.

Borme v. Meerscheidt-Hüllessem, comandante del 5º corpo d'armata; v. Boehn, comandante del 6º corpo d'armata; Bronsart v. Schellendorf, ministro della guerra; v. Verdy du Vernois, governatore di Strasburgo; v. d. Burg, comandante del 2º corpo d'armata; principe Radzivil, aiutante di S. M. l'imperatore e re; v. Grolman I, comandante del 4º corpo d'armata; v. Caprivi, capo dell'ammiragliato; des Barres, presidente della commissione esaminatrice militare; v. Fries, capo del corpo del genio e ispettore delle fortezze; v. Heinleth, ministro della guerra (in Baviera).

Furono promossi a generali di cavalleria, i tenenti generali:

V. Heudorck, comandante del 15º corpo d'armata; conte v. Lehndorf, aiutante di S. M. l'imperatore e re; conte v. Waldersee, aiutante di S. M. l'imperatore e re e quartiermastro generale dell'esercito; v. Guretzky Ry-Cornitz, governatore di Ulma; v. Winterfeld, governatore di Magonza.

Agli ultimi due generali, tale grado è stato conferito soltanto onorificamente.

Il tenente generale Carlo Teodoro, duca di Baviera, è stato pure promosso a generale di cavalleria. (*Militär Wochenblatt*, N. 38 e 39).

Con ordine di gabinetto del principe reggente di Baviera, in data 11 aprile, sono impartite le disposizioni per la chiamata alle esercitazioni degli uomini della riserva, della landwehr e della riserva di complemento per l'anno in corso.

A queste esercitazioni sono chiamati

a) della riserva;

19,000 uomini della fanteria e cacciatori;

b) della riserva e della landwehr;

900 uomini dell'artiglieria da campagna;

850 id. id. da fortezza;

650 id. dei pionieri e ferrovieri;

784 id. del treno (1);

c) della riserva di complemento:

Per una prima istruzione di 10 settimane;

1,362 uomini di fanteria e cacciatori;

192 id. dell'artiglieria da fortezza;

96 id. dei pionieri;

120 id. del treno.

Per una seconda istruzione di 6 settimane;

1,314 uomini della fanteria e cacciatori;

164 id. dell'artiglieria da fortezza;

72 id. dei pionieri.

Per una terza istruzione di 4 settimane:

1,300 uomini della fanteria e cacciatori;

128 id. dell'artiglieria da fortezza;

62 id. dei pionieri (2).

Totale generale 26,994 uomini, i quali sommati coi 136,673 che chiama sotto le armi la Prussia per lo stesso scopo, come venne già annunciato nelle notizie del mese di marzo testè scorso, danno la cifra di 163,667 uomini. A questa cifra deve inoltre aggiungersi gli uomini che deve chiamare per lo stesso scopo la Sassonia ed il Württemberg, che ammontano a 25,000 almeno. Cosicché tutto sommato si avrà la cifra di 208,667 uomini (Verordnungs-Blatt, N. 20).

(1) La durata degli esercizi per gli uomini di riserva e della landwehr è di 42 giorni, ed hanno luogo nel periodo di tempo tra la primavera e la chiamata delle reclute, la quale avviene ai primi di novembre.

(2) Gli esercizi per gli uomini della riserva di complemento, hanno luogo nei mesi d'autunno.

GRAN BRETTAGNA

Manovre pasquali. — Le solite manovre pasquali dei volontari hanno avuto luogo a Dover, Castbourne, Portsmouth, Chester e Aldershot. Vi presero parte in complesso circa 26,000 uomini in unione a reparti delle tre armi delle truppe regolari. (Broad Arrow).

Visita alle armi. — Sono state esaminate le armi delle truppe assegnate al 1° corpo d'armata (di eventuale formazione); quelle della cavalleria lo saranno in breve e quindi, con la maggiore possibile sollecitudine, quelle delle rimanenti truppe regolari.

Le visite alle armi sono fatte in patria da tecnici sotto l'alta sorveglianza dell'ispettore capo delle armi portatili (Chief Inspector of small arms); è intenzione del governo di stabilire che queste speciali visite siano annuali per le truppe regolari, biennali per la milizia e triennali per i volontari; naturalmente le visite in parola si riferiscono a qualunque specie di arma portatile.

Le visite all'estero non sono ancora stabilite.

(Times)

Studio della lingua russa e gratificazioni. — Il ministero per l'India (India office) non accorda gratificazioni agli ufficiali britannici del medesimo dipartimento e idonei quali interpreti, fuorché a quelli che studiano la lingua russa. Coloro fra questi ultimi che, negli esami semestrali sulle lingue estere, riportano 200 punti (cioè il 25 % del totale, essendo 800 il massimo) nella lingua russa e siano in modo speciale raccomandati dalla rispettiva presidenza (Bombay, Bengala e Calcutta), ottengono licenza di recarsi in Russia per perfezionarsi nell'idioma studiato; se poi agli esami definitivi ottengono la qualifica di interprete (riportando perciò 8/10 del totale, cioè 640 punti), il ministero per l'India concede loro una gratificazione di lire italiane 5,000 ed il rimborso delle spese di viaggio in lire 800 se l'ufficiale fu a Pietroburgo, 4,050 se a Mosca. (Times).

Nuova darsena a Bombay. — Fra non molto si prenderanno accordi per i lavori occorrenti alla costruzione di una nuova darsena militare e mercantile a Bombay. (Times).

Velocipedisti. — Il 12 aprile si riunì presso il comando in capo (*Horse Guards*) la commissione ministeriale incaricata di studiare l'adozione dei velocipedi a scopo militare. Furono presi specialmente in considerazione i rapporti del colonnello Savile, presidente della commissione stessa sui risultati ottenuti dai velocipedisti nelle recenti esercitazioni pasquali.
(*Times*)

Modificazioni al regolamento di esercizi. — Con recente ordine del comandante in capo sono stati aboliti molti atti prescritti dal regolamento di esercizi, 1884; il *Broad Arrow* esprime il parere che tutto il regolamento sia da rivedersi e ciò per effetto delle esigenze dell'odierna tattica.
(*Broad Arrow*).

Campo di artiglieria. — Nella seguente stagione si formerà a Golden-Hill nell'isola di Wight un campo d'istruzione per l'artiglieria regolare (*Royal Artillery*) per esercizi di difesa di una fortezza marittima d'un canale.
(*Times*).

Aumento di torpedinieri. — È stato deciso di aumentare considerevolmente il numero di uomini del genio da addestrarsi nell'uso delle torpedini.
(*Times*)

Equipaggiamento per la milizia. — In relazione al piano di mobilitazione delle forze ausiliarie è stato disposto di aumentare l'equipaggiamento di alcuni battaglioni della milizia.
(*Times*)

PERSIA

Le forze armate della Persia comprendono truppe regolari milizia permanente, fornita da alcune provincie e milizia temporanea provvoluta soltanto in tempo di guerra dalla tribù nomadi.

Cominciando dal 1849 le truppe persiane ebbero istruttori europei dapprima francesi poi inglesi, italiani, e quindi austriaci ed attratti anche da varie nazionalità tra cui anche russi. Malgrado ciò le truppe persiane sono ben lungi dal potersi paragonare con le europee, malgrado che il persiano sia un eccellente elemento come soldato.

Il reclutamento della truppa non è fondato sul numero della popolazione ma su quello degli individui che pagano imposte, di guisa che esso sia equo per la sua sproporzionalità. — Non esistono norme relativamente all'età, alle qualità fisiche, e neppure alla ferma di servizio; onde avviene di vedere mescolati insieme giovani di 17 anni e vecchi di 60, uomini sani e robusti e giovani gracili e malaticci, individui con un anno ed uomini arruolati per tutta la vita.

Peggioro è il reclutamento degli ufficiali. Per la nomina ad un ufficiale non richiedesi che sapere leggere e scrivere, conoscere il maneggio d'armi e saper comandare due o tre formazioni; al resto sopperiscono la protezione e danari.

Esistono due scuole per preparare gli ufficiali; ma i loro corsi non sono determinati e i professori vi leggono ciò che loro aggrada. Le norme per l'uscita dalla scuola non sono fissate; cosicchè la scuola così detta dello stato maggiore, dove sono ammessi soltanto i figli delle famiglie cospicue, promuove all'uscita dalla 1^a classe direttamente a colonnello; l'altra scuola invece dal 1877 non diede alcun ufficiale, limitandosi solo a provvedere dei segnalatori. Gli ufficiali sono obbligati a comprare i loro gradi valendosi di tutti i mezzi, come, mantenere nei riparti il minor numero di soldati e ricevere gli assegni per l'intera forza organica; ciò che spesso produce dei malcontenti fra la truppa.

Gli assegni del soldato consistono soltanto in un assegno di riscaldamento e un assegnamento vestiario; il resto viene dato in danaro (da 42 a 60 rubli all'anno) ed il soldato deve provvedersi non solo il vitto ma anche i mezzi di trasporto; onde questi si limita a nutrirsi di solo pane.

Le truppe regolari consistono in fanteria, cavalleria e artiglieria.

La fanteria componesi di battaglioni separati di 8 o 10 compagnie ciascuno; ogni compagnia conta 100 uomini. Sono in totale 77 battaglioni con una forza complessiva di 63,950 uomini: una parte di questa è permanentemente in licenza senza assegni. L'armamento di parte di questi battaglioni consiste a fucili a retrocarica; gli altri essendo provvoluti di fucili di vecchio modello alcuni anche a pietra. I soldati non sanno tirare, non praticandosi affatto la scuola di tiro al bersaglio. Di cavalleria regolare può dirsi non esistono che due reggimenti, costituenti la così detta brigata cosacchi affidata per l'istruzione ad ufficiali russi; gli altri reggimenti rappresentano la cavalleria irregolare.

L'artiglieria invece è tutta regolare ma imperfettamente organizzata. Essa componesi di tre parti totalmente distinte, cioè uomini, cannoni e cavalli dipendenti da autorità diverse. Gli uomini sono riuniti analogamente.

mente alla fanteria senza alcun sistema, in battaglioni ciascuno di 250 uomini, rappresentanti le unità tattiche dell'artiglieria. Non esistono batterie e brigate non essendo i pezzi ripartiti fra i battaglioni ma tutti conservati in 2 depositi, di Teheran e di Tarvis. Anche i cavalli non sono ripartiti fra i battaglioni; essi formano una speciale unità amministrativa detta *scuderia di artiglieria* dipendente dal Ministero della guerra e sono mantenuti nelle varie parti dell'impero. L'idea d'economia prevale sopra ogn'altra; e quindi nell'istruzione dei battaglioni non concorre che il numero di pezzi (i più vecchi) corrispondente al numero dei cavalli esistenti. Il materiale è in cattivo stato; si hanno 1000 bocche da fuoco, ma soltanto 34 fabbricate in Europa possono dirsi utili; le altre fabbricate nei due arsenali dello stato (Teheran e Tarvis), sono così grossolane che devono essere messe fuori d'uso. Gli arsenali del resto si danno generalmente alla costruzione di statue, carrozze, tazze da fontana, ecc.; e solo imperfettamente si occupano delle costruzioni militari. Gli affusti appena sono in grado di sostenere la scossa dei tiri, e imperfetti non meno sono gli avantreni. Presso i pezzi non esiste che un piccolo numero di proiettili, se pure non vi sono assegnati del tutto, essendo essi conservati negli arsenali e non caricati.

Le truppe irregolari sono in condizioni ancora peggiori; e consistono in unità di milizia ordinate al modo dell'antica truppa dell'esercito prussiano; e sono di unità di fanteria o di cavalleria, distinte affatto le une dalle altre tanto per la forza quanto per l'importanza che esse hanno nell'organismo generale delle forze armate del paese.

La fanteria sta soltanto in alcuni territori, cioè di Masanderan, Hilan e Khorosan, e ai confini col Belucistan; essa rappresenta una forza di non oltre 4000 uomini, e consiste in drappelli autonomi della forza da 50-100 uomini, obbligati al servizio esclusivamente nei limiti del proprio territorio. La cavalleria della milizia ha assai maggiore importanza nella costituzione dell'esercito. Essa divide in due parti: *cavalleria permanente* fornita dalle diverse tribù stazionarie; e *cavalleria temporanea* provveduta dalle tribù nomadi soltanto in tempo di guerra. La forza della prima cavalleria ascende a 20-25,000 uomini; essa consiste di 84 contingenti separati, forti ciascuno di 250-300, e rappresenta la vera cavalleria sulla quale il governo può farne assegnamento in caso di guerra. La forza della seconda è calcolata a 150-200,000 uomini, ma è molto se potrà riunire 70-80,000 uomini, e questi soltanto nel caso che le tribù nomadi prendano parte alla guerra; in qualunque maniera questa cavalleria non sarà nè migliore nè più utile dei basci buzuk della Turchia.

Può dunque concludersi che l'esercito persiano non è in grado di pa-

agonarsi colle truppe organizzate regolarmente a l'europa. Va aggiunto inoltre come in Persia non esistono punto delle prescrizioni preventive all'aumento dell'esercito in caso di guerra e relative al celere suo passaggio dallo stato di pace a quello di guerra.

PORTOGALLO

La nuova legge di reclutamento — Le Camere portoghesi hanno sullo scorcio del 1887, approvato diverse leggi, dirette a riorganizzare ed aumentare le forze dell'esercito nazionale, secondo i principii adottati generalmente dalla varie potenze europee.

La *Revue militaire de l'étranger* del 15 corrente contiene una particolareggiata relazione, relativa alla legge di *reclutamento* che è poi la più importante fra le leggi votate. Essa deve essere sostituita alla precedente, promulgata negli anni 1868 e 1884, allo scopo anche di riunire in un testo unico, chiaro e preciso tutte le disposizioni, norme e decreti anteriori che riguardano il reclutamento accennato.

Ecco per sommi capi quanto vi è di più importante nella relazione contenuta nella sopramenzionata pubblicazione:

« Lo scopo primo che il governo portoghese si è prefisso colla riorganizzazione in parola è quello di poter avere disponibili, a rotazione completa, 150,000 *soldati estratti*, e contemporaneamente avere una *riserva* di circa 130,000 uomini, atti ad essere ingradati nelle file dell'esercito attivo, quantunque non istruiti ».

Un tale risultato verrà certamente raggiunto, sempre quando la legge di reclutamento, testo promulgato, sarà rigorosamente applicata.

Il decreto del 19 maggio 1884 stabilì che la durata del servizio fosse portata da 8 a 12 anni. ora la nuova legge oltre a confermare la suddetta disposizione consacra il principio del *servizio militare obbligatorio e personale*.

Tutti gli anni le Camere voteranno il contingente destinato ad accorrere sotto le armi, secondo la cifra presentata dal Ministro della guerra (1).

(1) Questa cifra per l'anno, ora in corso, è stata fissata a 13,083 uomini, di cui 12,000 per l'esercito di terra.

Durante i 12 anni del servizio i soldati saranno assegnati successivamente ad una delle seguenti categorie:

- 1^a in servizio sotto le armi;
- 2^a prima riserva,
- 3^a rivedibili od autorizzati a ritardare il servizio.
- 4^a seconda riserva

Gli uomini appartenenti alla prima categoria passano tre anni sotto le armi, nei vari corpi dell'esercito, e quindi sono assegnati per cinque anni alla prima riserva, restando frattanto in congedo. Il passaggio alla prima riserva può essere effettuato prima di compiere tre anni nei reggimenti attivi.

La prima riserva comprende gli uomini che hanno compiuti i tre anni di servizio presso i corpi (5 classi).

La seconda riserva è invece composta di una parte degli uomini che hanno già compiuto il loro tempo nella prima riserva (4 classi istruite), e per il rimanente da coloro a cui nell'estrazione a sorte toccarono numeri alti o perciò non furono compresi nel contingente annuale (12 classi non istruite). Questi ultimi potranno tuttavia essere chiamati sotto le armi anche in tempo di pace, e durante il loro primo anno, per riempire i vuoti producentisi nel contingente della loro classe, già chiamata sotto le armi.

Le autorizzazioni a ritardare il servizio, come anche le dispense dal servizio attivo in tempo di pace (*figli unici, ecc., ecc.*) sono state ora per la prima volta introdotte nel testo della legge; finora non erano ammesse che le affrancazioni e le esenzioni, ed alcune categorie di giovani per il passato comprese nella categoria degli esenti, vengono ora per conseguenza assegnate a quella degli autorizzati a ritardare il servizio e dei dispensati.

Una delle conseguenze dell'adozione del servizio obbligatorio e personale è stata quella che ha soppresso l'affrancazione dal servizio militare e la surrogazione per mezzo del danaro.

Ciò ha prodotto invero una sensibile perdita al tesoro dello Stato (1), ma essa sarà in buona parte compensata dall'ammontare delle tasse militari imposte colla nuova legge ai giovani autorizzati a ritardare il servizio sotto le armi ed ai dispensati.

La sostituzione non è più permessa se non tra fratelli e secondo certe speciali condizioni.

Per gli arruolamenti volontari, il limite minimo dell'età richiesta è di 16 anni (*invece che di 17*) e di 15 anni (*invece di 12*) per i musicanti, marescalchi, tamburini e trombettieri.

(1) In questi ultimi anni la tassa della surrogazione era fissata in lire 1.344.

Il premio giornaliero assegnato per coloro che prendono la rafferma, è sensibilmente aumentato.

Il governo è stato poi autorizzato a modificare la circoscrizione territoriale (1), probabilmente allo scopo di avviarsi al sistema di reclutamento regionale, già implicitamente ammesso dall'articolo 17 della legge, il quale prescrive di incorporare le reclute nei reggimenti che sono di guarnigione nei rispettivi distretti di reclutamento.

Tralasciando di riportare qui la lunga serie di disposizioni relative alla legge di reclutamento, si fa notare essere caratteri salienti della stessa l'adozione del servizio obbligatorio e personale e l'imposizione di una tassa militare su tutti gli esenti, gli autorizzati a ritardare il servizio ed i dispensati.

Egli è vero che ancora si è lasciato in vigore un certo numero di eccezioni, di privilegi che si comprano col danaro, e di troppo larghe concessioni per una specie di volontariato d'un anno; ma non è improbabile che presto verranno adottate misure, dirette ad impedire ogni abuso.

L'adozione del sistema della nazione armata, nel Portogallo, apporterà grandi sacrifici in danaro; specialmente per quanto si riferisce all'organizzazione ed all'istruzione delle riserve, abbisognando acquistare per tale scopo il materiale e l'armamento necessari, come anche far fronte alle spese periodiche per le successive chiamate annuali.

Per la qualcosa facilmente le entrate provenienti dalle tasse militari non riusciranno a riempire il vuoto che tutte queste spese saranno per produrre.

Ora riesce qui opportuno rilevare i vantaggi numerici che la nuova legge recherà nella forza militare del Regno di Portogallo. E siccome la legge medesima non produrrà tutto il suo utile effetto, prima di altri quattro anni cioè nel 1892, così conviene prendere per base del calcolo appunto questo stato di tempo.

ESERCITO PORTOGHESE

secondo la legge 1^a settembre 1868.

La durata del servizio era di 8 anni, di cui 3 sotto le armi e 5 nella riserva.

Tutti i giovani non designati per servizio attivo venivano immediatamente ascritti alla 2^a riserva fino al numero stabilito dal contingente votato.

(1) Il Portogallo oggi abbraccia sul continente quattro divisioni territoriali, i quattro Quarter generali sono a Lisbona, Viseu, Porto ed Evora.

Il contingente chiamato annualmente era di 13,000 uomini pel servizio attivo e 3,000 per la 2^a riserva.

La cifra dei giovani dai 20 ai 28 anni nel 1878 ammontava a 273,286 dei quali 123,286 (45 %) vennero classificati come incapaci, esenti, ecc.

Il rimanente, in 150,000 uomini dichiarati buoni pel servizio, divisi in 8 classi, fornivano un effettivo medio di 18,750 soldati.

I 150,000 uomini mobilitizzati erano poi ripartiti nel modo seguente.

a) Esercito di prima linea

104,000 uomini *istruiti* (8 classi di 13,000 soldati ciascuna e delle quali 3 trovavansi a far parte della forza sotto le armi e 5 già versate nella 1^a riserva).

b) Esercito di seconda linea

24,000 uomini *non istruiti* (8 classi di 3,000 reclute ciascuna, tutte assegnate alla 2^a riserva);

22,000 uomini *non istruiti* (8 classi di 2,750 giovani non ascritti pel servizio)

In totale si aveva perciò un effettivo di 104,000 uomini *istruiti* e 46,000 *non istruiti*.

II.

ESERCITO PORTOGHESE

secondo la legge 1° settembre 1887.

La durata del servizio è stata stabilita in 12 anni, dei quali 8 nell'esercito attivo e 4^a riserva e gli altri 4 nella 2^a riserva.

Prendendo a base del calcolo la stessa cifra, davanti accennata, dei 273,286 iscritti, dai 20 a 28 anni, risulta che proporzionalmente, saranno 409,929 i giovani dai 20 ai 32 anni, i quali possano essere reclutati.

Deducendone ora il calo del 30 % (cifra stabilita dal Ministero della guerra) ossia 122,979, restano 286,950 uomini *atti al servizio*.

Questi 286,950 uomini divisi in 12 classi, somministrano un effettivo medio annuale di ciascuna classe, che ammonta a 23,912 *abili*.

Con questi giovani disponibili vengono pertanto costituiti i seguenti reparti organici

a) Esercito di prima linea

104,000 uomini *istruiti* (8 classi di 13,000 uomini ciascuna, delle quali 3 appartenenti all'esercito attivo e 5 alla 1^a riserva)

b) Esercito di seconda linea

52,000 uomini *istruiti* (4 classi di 13,000 uomini ciascuna, già versati alla 2^a riserva);

130,950 uomini *non istruiti* (12 classi di 10,912 uomini ciascuna non ascritti pel servizio).

In totale si avrà perciò un effettivo di 156,000 uomini *istruiti*, e di 130,950 *non istruiti*.

La nuova legge avrà per tal guisa l'importante risultato di raddoppiare l'effettivo dell'esercito portoghese e di accrescerne d'un terzo il numero degli individui *istruiti*.

Progetto di riorganizzazione dell'arma d'artiglieria. — Nella prima quindicina del mese di aprile, il Governo portoghese ha presentato alla Camera dei deputati un nuovo progetto di legge, per la riorganizzazione dell'artiglieria.

Secondo detto progetto, l'artiglieria da campagna si comporrà in tempo di pace di 5 reggimenti montati ed in tempo di guerra degli stessi 5 reggimenti montati e di uno da montagna: essi saranno distinti rispettivamente coi N. 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

Tre dei reggimenti d'artiglieria montata costituiranno l'*artiglieria divisionale*, gli altri due quella di *corpo d'armata*.

Ciascuno dei tre primi reggimenti sopramenzionati avrà 8 batterie ed i due ultimi soltanto 6 ognuno.

Il reggimento da montagna che in tempo di pace è rappresentato da una sola brigata di due batterie, si forma nel caso di guerra colla costituzione ed aggiunta di altre quattro batterie e sarà distinto col N. 8.

L'artiglieria da piazza sarà composta di due reggimenti (N. 6 e 7) su due battaglioni ciascuno. Ogni battaglione avrà poi quattro compagnie.

Un generale di brigata appartenente all'arma d'artiglieria sarà nominato ispettore dei vari reggimenti, restando agli ordini diretti del comandante generale dell'arma. Il suo incarico sarà quello d'ispezionare ogni anno i corpi di artiglieria, tanto per rapporto alla loro contabilità, che alla disciplina ed istruzione.

La riorganizzazione si dovrà compiere nel periodo di due anni.

RUSSIA

Creazione di battaglioni « Plastuni » (fanteria cosacca). — Con *Prikas* dell'17 marzo, N. 61, venne disposto:

1° che il numero delle unità combattenti, fornite dal *voisko* cosacco del Kuban, venga aumentato di 2 battaglioni *plastuni* (ossia, portato da 2 a 4) pel tempo di pace, e venga accresciuto di 6 degli stessi battaglioni (ossia portato da 6 a 12) in tempo di guerra, dando ai nuovi battaglioni la stessa forza e composizione dei battaglioni *plastuni* già esistenti;

2° i due battaglioni di primo turno nuovi formati prenderanno il numero 3° e 4°, i battaglioni di secondo turno prenderanno i numeri 5°, 6°, 7° e 8°, e infine i battaglioni di terzo turno assumeranno i numeri 9°, 10°, 11° e 12°;

3° i vuoti nei battaglioni *plastuni* saranno riempiti col concorso di tutti i disretti (*stunize*) del *Voisko* del Kuban, e per cura egualmente di tutti i distretti, avverrà la formazione dei battaglioni di primo e secondo turno (1).

Brigata artiglieria della Siberia occidentale. — Fino ad oggi la 4ª batteria della brigata artiglieria della Siberia occidentale, aveva 8 pezzi leggeri, più una sezione armata di 2 cannoni da montagna di 2 libbre; un *Prikas* dell'11 dicembre 1887, N. 279, ha soppresso questa sezione.

Compagnia da fortezza di Bobruisk (Circonscrizione di Vilna). — È stata definitivamente costituita la compagnia da fortezza di Bobruisk. Questa compagnia ha, sul piede di pace, 3 ufficiali e 113 uomini (come le compagnie che compongono i battaglioni da fortezza), e sul piede di guerra 5 ufficiali e 328 uomini. (*Prikas* N. 113, 1887).

Scuola Yunker di Varsavia. — L'8 aprile, in base al *Prikas* 1886, N. 224, è stata soppressa la scuola Yunker di fanteria di Varsavia.

(1) In passato i battaglioni *Plastuni* erano reclutati nei soli due distretti d'Ekaterinodar e Nalok.

Brigata artiglieria del Turkestan. La 6ª batteria della brigata artiglieria del Turkestan, attualmente da montagna, è stata trasformata in una batteria montata leggera, con effettivo eguale alle altre batterie leggere della brigata. Questa brigata si compone quindi presentemente di 2 batterie pesanti, 4 leggere e 1 batteria da montagna. (*Prikas* N. 13, 1888).

Insegnamento dell'elettro-tecnica nell'accademia d'artiglieria. — L'estensione che prende oggidì, per scopi di guerra, l'applicazione dell'elettricità alle nuove sostanze esplosive, ha deciso l'accademia d'artiglieria di ammettere l'elettro-tecnica come ramo d'insegnamento superiore dell'arte dell'artiglieria. Quindi l'elettro-tecnica e la manipolazione delle sostanze esplosive, formeranno oggetto dell'insegnamento supplementare dell'accademia d'artiglieria. (*Invaldo russo*, N. 63).

Ferrovia Jaroslavl-Kostroma (Circonscrizione di Mosca). — Il 23 febbraio ultimo scorso, venne aperto al servizio pubblico il tronco ferroviario (92 *verste*) Jaroslavl-Kostroma. Ora si lavora attivamente per prolungare questo tronco da Jaroslavl fino a Rubinsk.

(*Novoe Vremia* (20 marzo), 1° aprile).

Ferrovia Ufa-Slatoust (Circonscrizione di Kasan). — Durante la prossima estate verranno eseguiti gli ulteriori lavori sul tratto ferroviario compreso fra la città di Ufa e Slatoust; tratto che forma il prolungamento della ferrovia Samara-Ufa, parimenti in costruzione, e che sarà aperta questa primavera. (*Novoe Vremia* (23 marzo), 6 aprile).

Lavori relativi alla ferrovia della Siberia. — Il ministero delle comunicazioni si propone, nel corso dell'estate ventura, di proseguire i lavori, cominciati l'anno passato, e gli studi nella regione del Transbaikal, la cui esecuzione venne adottata in vista della costruzione della ferrovia siberiana-orientale stata proposta.

Nella stessa regione siberiana verrà intrapresa la livellazione con scopi scientifici, per cura della sezione siberiana-orientale della società geografica imperiale, a partire da Irkutsk.

(*Novoe Vremia* (26 marzo), 7 aprile).

Ferrovia Ciargiu-Bukhara. — Il 26 febbraio (9 marzo), veniva solennemente inaugurata l'apertura del tronco ferroviario da Ciargiu alla stazione « Bukhara » situata a 12 *verste* (12,800 metri) dalla città. Ai due lati della strada facevano ala 3 battaglioni bukharesi e 1 sotna a cavallo. Salvo

piattaforma della stazione il direttore delle costruzioni fu ossequiato dalle autorità di Bukhara, le quali si felicitarono seco lui, a nome dell'Emiro, pel felice compimento del lavoro fino a Bukhara.

Sulla piazza prossima alla stazione ebbe luogo una rivista, nella quale si mostrarono, per la prima volta, insieme le truppe russe e bukharesi. Dopo la rivista venne offerta a tutti i presenti una refezione a nome dell'Emiro, in una tenda adornata dalle bandiere nazionali russe. La sera poi ebbe luogo un pranzo di gala presso il generale russo Annenkov.

Ferrovia Bogoslovskata (Circoscrizione di Kasan). — Questa ferrovia è attualmente pronta; costruita con mezzi privati, essa traverserà le terre del Governo di Perm, dallo scalo Filkinsk sul fiume Sosvye, fino a Beresniak nel fiume Koma — (Beresniak è una stazione del ramo Lunievsk) — ed avrà 280 *verste* (circa 288 chilometri) di sviluppo, delle quali 50 già completate.

Diga per l'irrigazione dell'oasi di Merv. — È stata costituita, sotto la presidenza del tenente generale Pauker, una commissione incaricata dello studio definitivo del progetto della diga deviatoria e di sbarramento per l'irrigazione del Murgab (oasi di Merv). Alla prima seduta della commissione (20 marzo), assisteva anche l'ingegnere Kosel-Poklevski, incaricato della costruzione della diga, e in genere dei lavori d'irrigazione dell'oasi di Merv, circa ai quali egli ha presentato un rapporto circostanziato. La diga del Murgab si costruisce all'altezza del villaggio Sultan-Bent, a 75 *verste* (chilometri 80 $\frac{1}{2}$ circa) dalla città di Merv. Tale sbarramento traversa il fiume in tutta la sua larghezza, ed avrà 4 $\frac{1}{2}$ *sagene* (metri 6,90) di altezza. Chiuse, sbocchi e una rete di canali d'irrigazione distribuiranno l'acqua (trattenuta dalla diga) nei paraggi situati a nord del corso d'acqua, bagnando, durante la siccità d'estate, le terre fertili dell'oasi. Durante l'anno 1888, è stata alliegata la somma di 300,000 rubli per questi lavori
(*Journal St-Petersbourg* (25 marzo), 6 aprile)

Il Transcaspio. — Per rescritto del comitato dei ministri, fu deciso di staccare il territorio del Transcaspio dalla gerenza della direzione generale del Caucaso, formandone un distretto autonomo, immediatamente subordinato all'amministrazione centrale dell'impero. — Così la gazzetta *Kavkas*.
(*Novoie Vremia* (12), 24 aprile).

Trattato fra Russia e Corea. — Il 29 gennaio venne concluso un trattato relativamente all'apertura di una città commerciale della Corea nord-

orientale. Tale città è quella di Kiungh-Hong, a 40 *verste* (43 chilometri) dal confine del regno di Corea. In tal modo i Russi avranno il diritto di passare alla riva meridionale del fiume Tiumen.

(*Novoie Vremia* (14), 26 aprile).

Canale tra Ob e Yenissei. Quest'anno saranno continuati i lavori della via fluviale dell'Ob-Yenissei (Siberia), consistenti nel riunire i due fiumi, mediante un canale. Il credito assegnato per l'anno corrente è di 300,000 rubli. La spesa totale è valutata a 10,000,000 di rubli, 2,000,000 dei quali saranno impiegati nel regolarizzare l'Angora.

(*Rivista marittima italiana*, marzo 1888).

Flotta del mar Caspio. — Sono state ordinate pel mar Caspio 20 navi a vapore, del tonnellaggio tra 500-1300 tonnellate e del prezzo fra 100,000 - 150,000 rubli ciascuna. L'ordinazione è stata data parte in Russia, parte in Svezia (officina Motal) e parte in Inghilterra (*Rivista*, ecc. come sopra).

Tale aumento di legni deve attribuire allo sviluppo sempre maggiore che vanno prendendo le strade ferrate del Transcaspio e Transcaucaso, dovendo le comunicazioni dei piroscafi servire di anello di congiunzione fra i mercati europei da una parte, i mercati asiatici e persiani dall'altra
(*Novoie Vremia* (14), 26 aprile).

Incrociatore Pamiati Azov. — Quanto prima avrà luogo il varimento dell'incrociatore oceanico *Pamiati-Azov*, che ora sta costruendosi nell'officina del Baltico. Il nuovo incrociatore avrà una lunghezza di 386 piedi, sicchè nella flotta russa esso occuperà il primo posto per grandezza, tre alberi, batterie coperte, 2 macchine della forza complessiva di 8,000 cavalli, uno spostamento di 8,000 tonnellate, ed una velocità dai 18 ai 20 nodi.
(*Novoie Vremia* (16), 28 aprile).

I VARI RAMI DI SERVIZIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA DURANTE L'ANNO 1885.

Desunto dall'ultimo resoconto (1) ufficiale.

Analogamente agli anni precedenti, diamo un brevissimo sunto del documento ufficiale sopra indicato; documento storico importante, il quale dipinge assai chiaramente in tutte le sue parti lo stato, la forza e lo sviluppo

(1) Pel resoconto precedente (1884), veggasi *Rivista Militare Italiana*, mese di marzo 1887.

dell'esercito russo al 1° gennaio 1886, e porge un'idea delle immense risorse di cui dispone quel potente Stato.

I. — Stato maggiore.

Nelle truppe regolari (1), si avevano a ruolo al 1° gennaio 1886, numero 30,655 ufficiali (generali, superiori, inferiori) e 824,762 uomini di truppa

Nella prima cifra non vi sono compresi 765 ufficiali (generali, superiori e inferiori), coprenti varie cariche dell'amministrazione civile, 19 ufficiali (generali superiori e inferiori) senza cariche, e 173 ufficiali dei battaglioni cacciatori della Finlandia; nella seconda cifra sono compresi 8,133 volontari condizionati, e non sono compresi 8,853 uomini resi inabili al servizio combattente, al 1° gennaio 1886

Confrontando le cifre sopra accennate, colla forza organica dell'esercito, si riscontra una deficienza di 579 ufficiali (tra cui 286 di fanteria e 284 d'artiglieria), e una eccedenza di 50,403 uomini. L'eccedenza della truppa dipende dall'aver alcuni corpi trattenuto sotto le armi, fino al compimento della prima istruzione delle reclute, individui che dovevano essere congedati, e dall'aver per motivi politici trattenuto in servizio individui delle truppe del Turkestan e Semirchia

Fra i movimenti di maggiore importanza avveratisi durante il 1885 si nota quello di 626 ufficiali e 163,750 uomini passati ed ascritti al complemento (*zapas*)

Le perdite degli ufficiali furono compensate: colla promozione a sottotenente di 785 allievi degli istituti militari di educazione, e di 1,112 allievi di fanteria (*podpraportscik*) e allievi di cavalleria (*estandardt-yunker*), infine col richiamo di 200 ufficiali dalla disponibilità e di 178 dal complemento (congedo illimitato).

Le perdite della truppa furono bilanciate colla chiamata (12^a) del contingente di leva, destinato a completare l'esercito, la flotta e le guardie confinali (*pogranicnoi stragi*), e fissato dal Senato in 230,000 uomini. Di questa cifra, 190,000 uomini rappresentano il *contingente normale*, stabilito in base alle ferme di 5 o 6 anni, e ripartito secondo le rispettive ferme fra l'esercito, la flotta e le guardie confinali; 40,000 uomini rappresentano il *complemento temporaneo*, versato in più fra i corpi di fanteria e artiglieria montata (*piescei*)

(1) Non vi sono comprese le truppe della Finlandia, delle quali, nel 1886 si avevano 175 ufficiali e 4,628 regolari

Dei giovani nati nel 1864 estrassero la sorte 852,543. Di questi, 441,168 ottennero la dispensa per ragioni di famiglia (dispensati di 1^a, 2^a e 3^a categoria); 227,210 (a conto del contingente fissato 230,000) furono ascritti al servizio attivo, 1,419 al complemento (*zapas*) dell'esercito, 59 al complemento della flotta, 225 calcolaronsi con quietanza, 1,087 rappresentano l'arretrato (*nedubor*) dell'anno.

Compiutesi le operazioni di leva, 562,864 furono versati nella milizia nazionale (*opolcenie*). Degli ascritti al servizio attivo 167,266 non sapevano nè leggere, nè scrivere

Degli 824,762 uomini di truppa a ruolo, al 1° gennaio 1886, risultavano:

nella fanteria	607,647	} 824,762
nella cavalleria	77,140	
nell'artiglieria	114,325	
nel genio	25,650	
Di cui:		
nelle truppe attive	611,207	} 781,817 (2)
nelle truppe di riserva	77,422	
nelle truppe locali	84,913 (1)	
nelle truppe di complemento (<i>zapas</i>)	8,273	

Relativamente all'arma (truppe attive e di riserva) si aveva:

Fanteria	956 battaglioni	526,032 uomini, ossia 76,39 %.
Cavalleria	330 squadroni	61,545 " " 8,94 %.
Artiglieria	{ 368 batterie . . .	} 78,178 " " 11,35 %.
	{ 1,658 pezzi . . .	
	{ 57 1/2 parchi . . .	
Genio	{ 31 1/2 battagl. . .	} 22,874 " " 3,32 %.
	{ 22 parchi . . .	
	{ 6 compagnie . . .	
Totale		688,629

Disposizioni e Variazioni. — 1° In conformità dell'ordinamento 1882, tutti i reggimenti cavalleria (meno i corazzieri), il 1° settembre 1886 furono portati a 6 squadroni, di cui quattro coi plotoni di 15 file e due coi plotoni di 14 file. Gli squadroni della cavalleria di complemento (*zapas*), ricevettero l'ultima rimonta rafforzata, mediante la quale tutti i reggimenti

(1) Compresavi l'artiglieria da fortezza.

(2) I 42,945 individui restanti figuravano incorporati nei servizi ausiliari, nei gendarmi, negli stabilimenti e comandi militari.

a 6 squadroni portarono, nell'autunno 1886, il loro effettivo a 16 file per plotone, cosicchè ora i reggimenti sono al loro completo di guerra. Coi due reggimenti cosacchi della Guardia (*Imperatore e Atamano*) e collo squadrone cosacchi d'Ural della Guardia venne formata la 3^a brigata della 1^a divisione cavalleria della Guardia;

2^o Formaronsi: due nuovi battaglioni cacciatori (7^o e 8^o) nel territorio del Transcaspio; il comando della 2^a brigata cacciatori del Transcaspio; e i distaccamenti locali di Krasnovodsk, Askhabad e Cighisliar,

3^o Nello stesso territorio formossi, con volontari, una *milizia turcomana* di 300 cavalieri, e coi reparti cosacchi del territorio si formò la *brigata cosacchi a cavallo del Transcaspio*;

4^o Decretossi la nuova formazione, in Kiev, di 3 batterie montate da montagna, da trasformarsi in guerra in 6 batterie montate da montagna;

5^o Formaronsi 4 battaglioni da fortezza (6^o di Novogorod, 4^o di Brest-Litovsk e 3^o e 4^o di Ivanogorod) e si costituì la 4^a compagnia dei battaglioni da fortezza 2^o e 3^o di Dunaburg e 3^o di Varsavia;

6^o Decretossi la formazione del 2^o parco telegrafico del Caucaso;

7^o L'8^a divisione fanteria fu passata dal V al VI corpo d'armata in sostituzione della 10^a, che fu assegnata al V;

8^o A prevenire le possibili deficienze di ufficiali nei battaglioni di complemento in caso di mobilitazione, decretossi l'aumento di 7 ufficiali subalterni ogni reggimento fanteria, e 2 ogni battaglione cacciatori (meno i cacciatori di Finlandia, Transcaspio, Turkestan e Siberia orientale); al 1^o gennaio 1886 erano già stati aumentati 790 ufficiali (dei 1,398 occorrenti);

9^o Allo stesso fine aumentossi di 1 ufficiale superiore, 2 capitani e 4 subalterni ognuno dei 23 battaglioni — quadri di riserva.

Inoltre:

a) Decretossi che, in caso di mobilitazione, i *quadri* dei battaglioni di riserva facenti parte delle guarnigioni permanenti delle fortezze si sdoppino in reggimenti di 5 battaglioni, senza formare il battaglione autonomo di riserva;

b) I *quadri autonomi* dei battaglioni di complemento assunsero la denominazione di *distaccamenti locali* (*miestnija komandy*) con effettivi propri; i *quadri non autonomi* dei battaglioni di complemento furono soppressi, e nell'organico di 33 comandi di distretto si assegnò un drappello di 10 uomini, incaricato di custodire la dotazione dei battaglioni di complemento. Pubblicossi una *guida* per la formazione e amministrazione delle truppe di complemento, e un regolamento per portare al completo i cavalli di truppa nel passaggio dell'esercito sul piede di guerra;

c) Le prime 4 batterie della trasformata 2^a brigata artiglieria di riserva trasformaronsi in 4 batterie di fortezza da *sortita*, e si costituì a nuovo una 5^a batteria da *sortita*, stabilendo che le 5 batterie in tempo di guerra si sdoppino in 16 batterie da *sortita*; la 5^a e 6^a batteria della stessa brigata (2^a) cambiaronsi in 1^a e 2^a batteria montate di complemento, destinate a formare in guerra 8 batterie di complemento non imbrigate, da assegnarsi alla coda dell'esercito, come riserva immediata del materiale d'artiglieria e di cavalli. La 6^a brigata artiglieria di riserva prese la denominazione di 2^a;

d) Fu redatto un nuovo regolamento sul carreggio reggimentale e divisionale, e compilata una nuova raccolta degli *stati* (effettivi) delle truppe dell'esercito, in sostituzione della raccolta, edizione 1870,

e) Si fecero le pubblicazioni seguenti: Norme per la promozione ad ufficiale degli allievi degli istituti militari e dei volontari condizionati; Norme provvisorie per la promozione a colonnello e tenente colonnello di fanteria, cavalleria e armi speciali, e Norme provvisorie per la promozione dei capitani di fanteria e cavalleria a tenente colonnello, nel seguito alla soppressione del grado di maggiore,

f) Si accordò agli ufficiali una riduzione di prezzo nei viaggi in ferrovia, e la riduzione della metà prezzo nei teatri imperiali agli ufficiali superiori e inferiori, e alla truppa; e stanziaronsi rubli 340,000, a scadenza di 3 anni, per le sale di convegno degli ufficiali, stabilite presso i corpi e sale comuni di alcune guarnigioni.

Acquartieramento. — Al 1^o gennaio 1886, sul totale delle truppe, il 59,1 % figuravano alloggiati in caserme dello Stato; il 34,5 % in edifici parte arr., e 6,4 % presso gli abitanti. Si proseguì, ed in alcuni punti si completò, la costruzione delle caserme, cominciata nel 1883 in dodici punti dello Stato: Tver e Bielostok (già occupate dalle truppe), a Pietroburgo (caserma Ohta già finite); Grodno, Ekaterinoslav, Cernigov, Vladimir e Simbirsk (in parte occupate); negli altri punti si procedè ai lavori preparatorii. Fu inoltre stabilito, nel 1885, la costruzione di caserme per reggimenti di cavalleria in altri 4 punti, e caserme in 7 località (cioè 7 sedi di brigate di cavalleria di complemento) per i *quadri* di complemento di cavalleria. In totale le caserme costruite nel 1885 comprendono spazio per alloggiare 28,450 uomini di fanteria, 4,810 di cavalleria e 605 alloggi da ufficiali.

Congedi e iscrizioni nel zapas (congedo illimitato). — 146 ufficiali ebbero congedo temporaneo superiore a 2 mesi (68 per l'estero), 1,096 furono pensionati, e 720 iscritti nella riserva. — Della truppa: 9,182 ottennero il congedo assoluto, e 177,862 furono iscritti nel *zapas* dopo

aver servito: 5 anni quelli della classe 1881 (meno il genio, cavalleria e artiglieria) stanziati nella Russia europea e in alcune regioni dell'Asia, 6 anni quelli della classe 1880, appartenenti al genio, alla cavalleria e artiglieria a cavallo della Russia europea e di alcune regioni asiatiche (Semirechia, Semipalatinsk e Pri-Amur); 1 anno quelli della classe 1886, chiamati nei corpi a riempire le vacanze della classe stessa.

Per effetto delle variazioni apportate agli organici risultarono, al 1° gennaio 1886, in servizio attivo:

1,380	uomini con 7 anni e più di servizio
6,634	» » 6 » » »
43,706	» » 5 » » »
130,918	» » 4 » » »
128,388	» » 3 » » »
141,642	» » 2 » » »
158,517	» » 1 anno e più
170,256	» » meno di 1 anno
5,851	volontari condizionati
12,176	con ferme ridotte per varie ragioni
284	volontari ordinari
2,098	alfieri di fanteria e cavalleria
681	aspiranti funzionari
256	che rinunziarono alla promozione ad ufficiale e funzionario
13,072	raffermati
3	surrogati

Totale 824,762 uomini.

In congedo illimitato (*zapas*) al 1° gennaio 1885 risultavano 1,516,914 uomini.

Durante l'anno vi furono inseriti 177,862 »

Durante l'anno cessarono d'appartenervi 93,961 »

Restavano così al 1° gennaio 1886 1,600,815 » (1)

Comitato d'istruzione militare dello stato maggiore. — Oltre ad altri lavori compiuti dal comitato, va fatto menzione dei seguenti: 4ª edizione della raccolta delle informazioni sulla « Forza armata degli Stati esteri

(1) Indipendentemente da ciò esistevano 216,000 militi (*triatki*) della 4ª categoria della milizia nazionale (*opolenie*) che possono essere richiamati in servizio in caso di guerra.

pel 1885; » Parte 4ª delle « Forze armate dell'Austria-Ungheria; » Puntata V e VI sugli « Studi delle regioni confinali russe, tedesche e austriache; » Parte 1ª « Forza armata d'Italia; » Puntata XIV alla XX della « Raccolta dei documenti geografici, topografici e statistici relativi all'Asia »

Furono stabiliti agenti militari a Kopenaghen, Bruxelles e Berna, e a Sofia (in sostituzione del consolato di Filippopoli)

Fu istituito per gli ufficiali (11 ufficiali) il corso di lingue orientali presso il ministero degli esteri.

Accademia Nicola di stato maggiore. — In quell'accademia, al 1° gennaio 1886, esistevano 211 ufficiali allievi

Lavori eseguiti direttamente dalla sezione topografica militare dello stato maggiore durante l'anno 1885. — Proseguimento della levata a curve orizzontali (scala 1/21,000) nei governi di Tavtugus e Vihorg (Finlandia), ai confini occidentali (Plotzk, Lomgia, Varsavia e Radom); e inizio di levata a curve orizzontali nel governo di Grodno (1/21,000), totale dei rilievi 12,349 *verste* quadrate, determinando l'altezza di 160,000 punti. Seguito di triangolazione e livellazione al confine occidentale e nella Finlandia per l'esecuzione della levata da eseguirsi nel 1886, determinando 492 punti trigonometrici e 572 col teodolite. Rilievi attorno a Dubno (780 *verste* quadrate). Determinazione astronomica e telegrafica di capisaldi nella Russia europea e livellazione geometrica lungo le ferrovie per l'esatto collegamento delle triangolazioni esistenti; determinazione delle latitudini di Derpt-Riga, Kiel-Kovel, Kiel-Kiscenev e livellazione di 2,200 *verste* quadrate, sulle linee ferroviarie Voroneg-Rostov, Mosca-Riasan. Seguito della rinnovazione di carte antiche del confine occidentale alla scala di 1/42,000 e 1/84,000, e rinnovazione della carta topografica alla scala 1/126,000. Prosecuzione della carta speciale della Russia europea (1/420,000) e correzione della carta-manovra di Krasnoe Selo, e carta strategica dell'Europa centrale (1/1,680,000). Inizio della grande edizione cartografica (1/1,680,000) del confine meridionale della Russia asiatica, da farsi in 30 fogli; prosecuzione della carta della Persia (1/840,000), delle sorgenti dell'Amu-Daria (1/1,260,000), e correzione della carta della Russia asiatica, Asia centrale, Afganistan, ecc. Provvisoria alle truppe della dotazione di carte del piede di pace, e della dotazione di guerra ai depositi topografici da campagna delle circoscrizioni di Pietroburgo, Vilna, Varsavia e Kiev.

Lavori eseguiti dalle sezioni topografiche di circoscrizione. — *Sezione del Caucaso.* levate sul versante settentrionale del Caucaso per 4,591 *verste* quadrate, alla scala 1/42,000, e 9,919 *verste* quadrate al confine afgano,

lungo i fiumi Henri-Rud, Murgab e Kughik e oasi di Pende (inoltre un drappello topografi, comandato pei lavori della commissione dei confini russo-afgani, proseguì i lavori stessi fino a Meruciak). Determinazione di 146 punti trigonometrici per la levata del versante settentrionale del Caucaso. Incisione e stampa della carta del Caucaso e Transcaspio (1/210,000); completamento e correzione della carta della Turchia asiatica e Persia — *Sezione del Turkestan*: proseguimento di levate (1/21,000) nel Fergana e Samarkanda per 1,120 *verste* quadrate (1/84,000 e 1/210,000), nel Sir Daria (1/84,000) per 1,094 *verste* quadrate; ricognizione di 30,000 *verste* quadrate in regioni fino ad ora quasi ignote nel dominio di Bukara; determinazione di punti geodetici per levate a Taskent; determinazione, col telegrafo, delle latitudini di Bukara rispetto a Taskent e, mediante il cronometro, di 5 punti nel Bukara fino a Ciargiu. — In tal modo i lavori astronomici di questa sezione ora sono collegati con quelli della sezione del Caucaso nel territorio del Transcaspio. — *Sezione d'Omsk*: proseguimento di levate nell'Akmolinsk (1/210,000) per 34,544 *verste* quadrate; levata particolareggiata per uso amministrativo nel Saisan; determinazione di 8 punti astronomici nell'Akmolinsk; estensione della livellazione geometrica da Petropavlovsk, toccando Kokcetan, fino alla stazione di Viktorovka, per l'estensione di 240 *verste*; formazione della carta del Semirechia e Akmolinsk (1/420,000) — *Sezione del Pri-Amur*: levata (1/42,000) nel golfo d'Ussur e lungo i fiumi Zumahe, Seitube e Kongous per 1,103 *verste* quadrate; levata-itinerario nell'isola Sakalin per 7,900 *verste* quadrate; proseguimento di triangolazione nel golfo d'Ussur e nella valle del fiume Suciupa, determinando 51 punti. — *Sezione d'Irkutsk*: levata (1/42,000) per 441 *verste* quadrate.

Effettivo del corpo topografico militare al 1° gennaio 1886: 196 ufficiali (tra cui 9 generali), 228 topografi, 12 ufficiali di fanteria sostituti topografi, 47 sottufficiali topografi.

Effettivo della scuola topografi: 17 allievi. Nel 1885 si studiò il progetto per dare all'istituto un carattere puramente professionale, preparando cioè gli allievi alla esecuzione delle levate.

II. — Intendenza.

Furono stanziati nel 1886: rubli 13,500,000 per la distribuzione alle truppe di tela, panno, cuoiarni; rubli 21,019,403 per la somministrazione di derrate alimentari (2,478,388 *setverk* (1) di farina e 3,339,081 *setverk* (1)

(1) *Setverk* = 131,300 gr.

di grano; rubli 15,692,596 per la somministrazione di foraggi (2,110,128 *setverk* di avena, 13,203,150 *pud* (1) di fieno e 3,481,389 *pud* di paglia.)

Disposizioni e varianti. — Durante l'anno 1885 elaborossi il progetto di trasformazione del carreggio di tutte le truppe della Russia europea, e del e 12 divisioni di riserva di 1° turno; e si distribuì, man mano terminato, il carreggio di nuovo modello ordinato nel 1883 e 1884.

III. — Artiglieria

Vennero commessi: alle fabbriche d'armi di Tula, Igevsk e Sestrorietzk 85,000 fucili da fanteria, 5,000 da dragoni, 3,000 da cosacchi; alla fonderia di Sestrorietzk canne da fucile per l'equivalente di 35,544 rubli, e inoltre l'acciaio e ferro occorrente agli stabilimenti di circoscrizione per gli anni 1886 e 1887; allo stabilimento Satkinsk 20,000 *pud* di ghisa; alla fonderia d'Obukov 144 cannoni da montagna da 2 1/2 pollici e 100 cannoni d'acciaio da 42 linee; alla fonderia di Perm 100 cannoni d'acciaio da 6 pollici agli arsenali di Pietroburgo, Briansk e Rjev 163 affusti con ruote e per cannoni da montagna modello 1883, 2,488 cassoni da munizione per 15 batterie da montagna, 100 affusti da assedio con grandi ruote e 250 piccole ruote ed altri oggetti. La fabbrica Slatoustovsk fornì 36,622 sciabole da dragoni. All'arsenale di Pietroburgo fu dato l'incarico di modificare 250 cannoni alleggeriti, modello Nobel, e di trasformare 300 congegni d'elevazione per il cannone leggero da montagna; a quello di Kiev, 300 congegni d'elevazione, 24 cassoni da montagna a due ruote. Furono commesse ai polverifici appresso indicati le seguenti quantità in *pud* di polvere: d'Okhota 43,000, Mikailov-Sciostensk 55,000 e Kasan 14,000 (in complesso nel 1885 ne furono preparati 98,508 *pud*); i polverifici particolari di Turn, Schiesselberg e Ekaterinensk fornirono inoltre rispettivamente 5,000, 15,000 e 1,800 *pud* di polvere. La fabbrica cartucce preparò 60,000 cartucce da fucile e 3,000,000 da revolver; la sezione capsule d'Okhota 96,000,000 capsule per cartucce, 580,000 cannelli, la sezione spolette 203,000 spolette a tempo e 214,000 a percussione modello 1884 e 10,000 spolette per la marina; la fabbrica particolare di cartucce Hillen-Smutk (Tula) 46,500,000 cartucce da fucile; la fabbrica schietti di Nikolaiev 3,500 razzi rischiaranti da 3 pollici. I laboratori di maestranza di circoscrizione prepararono e consegnarono le dotazioni di cariche e proietti ai parchi locali mobili, scambiarono il materiale di tiro alle batterie, provvedute del nuovo armamento e relativi parchi, e scam-

(1) *Pud* = Centogrammi 16,380.

biarono le cartucce confezionate nei parchi mobili e locali. I laboratori di maestranza d'artiglieria (di circoscrizione) eseguirono i relativi lavori e riparazioni alle armi, cannoni, affusti, ecc. I depositi di circoscrizione d'artiglieria, oltre l'ordinaria provvista d'oggetti d'artiglieria alle truppe e ai reparti di nuova formazione di fucili e cannoni per completare il nuovo armamento, distribuirono i seguenti oggetti: 32,199 fucili da fanteria, 4,701 da dragoni, 1,102 da cosacchi, 50 carabine da cavalleria, 9,061 revolver Smith e Vesson, 55,472 *sciaske* (sciabole) nuovo modello, 5,023 sciabole nuovo modello e 1,131 *tessak* (sciabole). — I fucili servirono in genere per armarvi: 2 battaglioni cacciatori del Transcaspio, 4 battaglioni e 3 compagnie da fortezza e gli uomini d'intendenza; i fucili da dragoni per armarvi il 2° battaglione ferrovieri del Transcaspio e la compagnia zappatori del Transcaspio, come pure gli individui aumentati nell'effettivo dei reggimenti dragoni; i revolver servirono per armarvi i graduati dei reparti nuovi formati; le *sciaske* di nuovo modello per distribuirle a tutti i reggimenti dragoni (meno il 44° e 45° reggimento da armarsi nel 1886 e 1887), a tutte le batterie artiglieria a cavallo, come pure ai graduati di fanteria della guardia, e graduati dell'artiglieria montata della guardia e della brigata complemento cavalleria della guardia.

Quindi al 1° gennaio 1886 risultavano presso le truppe.

a) *Fucili a piccolo calibro* (vintovke)

da fanteria	1,743,245
da dragoni	118,410
da cosacchi	137,276
carabine	3,003

b) *Revolvers Smith e Vesson* 119,029

c) *Armi bianche.*

<i>Sciaske</i> (sciabole senza impugnatura) nuovo modello	62,306
<i>Pulasci</i> (sciabola a lama dritta) <i>Sabie</i> (a lama curva con impugnatura) e <i>Sciaske</i> nuovo modello	281,591
<i>Tessak</i>	59,827
<i>Lance</i>	1,614
<i>Corazze</i>	2,256

Dotazione di guerra presso le truppe 227,336,326 cartucce.

Per l'armamento delle batterie da campagna e di riserva e per la dotazione dei parchi d'artiglieria da assedio furono distribuiti: 52 cannoni da

42 linee, 50 cannoni da 6 pollici, 96 cannoni pesanti (*batareinija*), 228 leggeri, 96 (1) pezzi a cavallo e 80 (2) da montagna; 88 affusti da assedio, 108 da cannoni pesanti (*batareinija*), 420 leggeri e 90 da montagna; 618 avantreni, 1,904 cassoni; inoltre 391 cannoni rigati a retrocarica per le fortezze di terra e batterie delle fortezze litoranee.

Per effetto delle variazioni avvenute durante il 1885, così risultava il materiale d'artiglieria da campagna, da assedio e da fortezza al 1° gennaio 1886

A. — *Artiglieria da campagna e da montagna.*

		Numero delle batterie	Numero dei pezzi
Artiglieria attiva	<i>Batterie montate</i>		
	con cannoni d'acciaio pesanti (<i>batareinija</i>) . . .	98	784
	id. id. leggeri (<i>lioghkija</i>) . . .	189	1251
	<i>Batterie a cavallo</i>		
	con cannoni d'acciaio a cavallo (<i>konnija</i>) . . .	69	410
	<i>Batterie da montagna</i>		
	con cannoni da montagna da pollici 2 1/2, modello 1883	10 (3)	80
	con cannoni di bronzo da libbre 3	7 1/2 (3)	60
	id. id. da montagna da pollici 2 1/2, sistema Baranovski	4	32
	batterie da montagna a cavallo con cannoni di bronzo da libbre 3	2	16

(1) Per cambiare l'armamento delle batterie artiglieria di riserva.

(2) Per la formazione di alcune batterie e cambio d'armamento di altre, con cannoni modello 1883.

(3) Durante il 1885 furono formate nuove batterie da montagna (a Kiev) armandole con cannoni di nuovo modello; gli stessi cannoni distribuironsi a 7 batterie (3 nel Caucaso e 4 in Crimea) sostituendoli ai cannoni di bronzo da 3 libbre di cui erano armate.

			Numero delle batterie	Numero dei pezzi
<i>Batterie montate</i>				
Artiglieria di riserva	Mantenute in tempo di pace	con cannoni pesanti	5 (1)	40
		id. id. leggieri	15 (4)	120
		id. id. di bronzo da 9 libbre.	6 (2)	24
		id. id. id. da 4 libbre.	6 (2)	24
	Formate in tempo di guerra	con cannoni pesanti	15	120
		id. id. leggieri	45	360
		id. id. di bronzo da 9 libbre.	18 (3)	72
		id. id. id. da 4 libbre.	18 (3)	72
	Oltre a ciò 6 sezioni (vsvod) presso le 6 ^e batterie della brigata artiglieria di riserva		—	12

Batterie da sortita (vilusocnija batarei).

Mantenute in tempo di pace — con cannoni leggieri	5	40
Formate in tempo di guerra — con cannoni leggieri	11 (4)	88

B. — Artiglieria da assedio.

	Dotazione del 1° e 2° parco da assedio		Dotazione del parco da assedio del Caucaso	
	Assata	esistente	Assata	esistente
Cannoni	560	480 (5)	126	131
Mortai	340	202 (6)	104	104
Affusti da cannoni	656	500 (7)	146	151
Id. da mortai	280	211 (8)	118	108
Avantreni	588	518 (9)	190	133
Carri da assedio	800	800	170	170
Veicoli	444	440	—	—
Fucili da fortezza	320	320	80	80

(1) Il numero totale delle batterie venne diminuito da 1 batteria da 9 libbre e da 3 da 4 libbre, in seguito alla trasformazione in batterie da sortita.

(2) Di cui una batteria di complemento; presso ognuna di queste batterie vi è una sezione armata di cannoni a cavallo d'acciaio.

(3) Presso ognuna di queste batterie vi è una sezione con cannoni a cavallo.

(4) Di queste batterie 7 sono provvedute del materiale voluto; per le altre 4 sta preparandosi.

(5) Mancano 80 cannoni da 9 libbre, tolti dalla dotazione dei parchi per essere sostituiti con altrettanti da 42 linee.

(6) Mancano 38 mortai impiegati nel 1885 per armarvi le batterie da costa.

(7) Mancano 96 affusti per cannoni da 9 libbre, tolti nel 1885 dalla dotazione dei parchi.

(8) Mancano 96 affusti da mortai, tolti nel 1885 dalla dotazione dei parchi per passarli alle batterie da costa.

(9) Mancano 70 avantreni, tolti dalla dotazione dei parchi.

Questa qui trascritta è l'antica costituzione dei parchi; nel 1882 stabilivasi una nuova formazione per i parchi d'assedio della Russia europea, e nel 1884 modificavasi quella del parco del Caucaso; il tempo fissato per l'attuazione delle modificazioni è fissato a 13 anni, cominciando dal 1883.

C. — Artiglieria da fortezza.

	Pezzi	Affusti	Cariche
Armamento fissato per le piazze forti, fortificazioni e riserva straordinaria	9,818 (1)	10,404	2,862,043
Esistevano al 1° gennaio 1886	8,676 (2)	8,743	2,471,108
Oltre a ciò avevansi nei magazzini e fuori dotazione nelle attuali fortezze	4,066 (3)	5,647	2,529,806

D. — Parchi d'artiglieria.

Tutti i parchi d'artiglieria della Russia europea e del Caucaso sono formati a norma dell'ordinamento 1875, e al 1° gennaio 1886 risultavano come segue:

Parchi da campagna.

Parchi volanti divisionali	48
Sezioni da cavalleria dei parchi volanti	23
Id. da cacciatori id. id.	7
Sezioni mobili dei parchi d'artiglieria	38

Parchi locali

Per le truppe attive	62
Id. di riserva	28

Parchi da assedio 3

Dei tre parchi d'assedio, il 1° e 2° sono destinati alle operazioni nel teatro di guerra d'Europa, il parco del Caucaso alle operazioni nella circoscrizione del Caucaso.

Le spese per la preparazione e provvista del materiale d'artiglieria durante il 1885 ascensero a 4,205,777 rubli. Il debito della Bulgaria in

(1) Di cui 7,344 rigati.

(2) Di cui 5,400 rigati.

(3) Di cui 1,403 rigati.

1,246,276 rubli, contratto nel 1883 per la provvista di fucili, cartucce, ecc., da scontarsi in otto anni, ora figura ridotto a 424,370 rubli.

Disposizioni e varianti. — a) Pubblicazione del nuovo regolamento sull'ispettorato degli arsenali e polverifici, e regolamento del comitato d'artiglieria e costituzione del personale dei due ispettorati — b) Scioglimento della 2ª brigata (6 batterie) artiglieria di riserva (*rezervnaja*), convertendo le prime 4 batterie in batterie da sortita (*nilusocnija*) e formando a nuovo la 5ª di tali batterie (destinate a presidiare e a far parte dell'organico delle fortezze di Varsavia, Nowgheorghievsk, Kovno, Brest-Litovsk e Ivanogorod); le quali 5 batterie in tempo di guerra si sdoppiano (in 2-4 batterie ciascuna) per formare in tutto 16 batterie da sortita; e dando alla 3ª e 6ª batteria della stessa brigata la denominazione di 1ª e 2ª batteria autonoma di complemento (*supasnija*), destinate come per lo addietro a formare in tempo di guerra 8 batterie di complemento, però non unite in brigate, ma ripartite alla coda dell'esercito per servire da immediato complemento d'artiglieria — c) Denominazione di 2ª brigata di riserva alla già 6ª brigata — d) Riduzione del numero dei pezzi in gran parte delle batterie di riserva (da 4 a 2) — Modificazione all'effettivo delle batterie da montagna e formazione, in Kiev, di 3 batterie da montagna, destinate a trasformarsi all'atto della mobilitazione in 6 batterie da montagna — e) Creazione di 4 battaglioni nella circoscrizione di Varsavia (6º a Novogheorghievsk, 4º a Brest-Litovsk, 3º e 4º a Ivanogorod), e aumento di una compagnia (da 3 furono portate a 4 compagnie) in un battaglione della fortezza di Varsavia e in due battaglioni della fortezza di Danaburg — f) Aumento di 4 pezzi (da 4 cioè ad 8) della batteria presso la scuola d'artiglieria — g) Installamento a Igev di una sezione del deposito di artiglieria di Kasan.

Compimento delle esperienze sui fucili a magazzino sistema dei colonnelli Vristic e Ragovzof, del sottotenente di cavalleria Lutkov e degli stranieri Alessandri e capitano Mossin, affidate ad alcuni corpi. — Fissazione di una dotazione ridotta per le batterie attive e di riserva (cioè 108 colpi per pezzo invece di 126 nelle batterie pesanti, e di 150 colpi invece di 165 nelle batterie leggiera, e inoltre 3 cartocci di riserva).

Esperienze sull'affusto del generale Enghelgard per mortaio da campagna da 6 pollici, e di modelli d'avantreni per l'affusto menzionato, di cassoni e carrette a due ruote pel trasporto dei proietti dal cassone al mortaio.

Iniziamento nella costruzione di 12 mortai allungati, con relativo carreggio e materiale, da darsi in esperimento ad alcuni corpi d'artiglieria.

Esperienze comparative di quattro modelli di cannoni a tiro rapido (modello Gardner ad 1 e a 5 canne, Pratt-Usten a 2 canne, Nordenfeld a

5 canne, e cannone revolver Hotchkiss), le quali saranno continuate in seguito coi soli cannoni ad una canna Nordenfeld e Hotchkiss.

Esperienze di due telemetri (del generale Martiuscev e colonnello Paskevich). Esperienze di un congegno (generale Moller) per regolare il puntamento dell'artiglieria da campagna, e un congegno (capitano Oscianin) per puntamento contro bersagli coperti.

Adozione per l'artiglieria da montagna di un nuovo Shrapnel, e di un nuovo cofano (sistema Diterich).

Progetto per l'artiglieria da assedio di sostituire i cannoni e mortai attuali con altre bocche da fuoco.

Costruzione per l'artiglieria da assedio di proietti a fogata (*fogatni*) da 42 linee e mortai da 8 pollici per esperimentarne l'azione contro ricoveri in terra. Esperienze (mediante trasporto da Pietroburgo ad Aleksandropol e viceversa), e adozione pel 1886, di cassoni ermetici.

Nell'artiglieria da fortezza, esperienze di nuovi compressori per cannoni di grosso calibro; esperienze per l'inflamazione elettrica di proietti da cannoni da fortezza; esperienze di eliografi e telefoni per batterie da fortezza.

Istruzioni nei poligoni d'artiglieria e fabbrica cannoni di Pietroburgo, ad ufficiali e truppa, sull'impiego degli apparecchi elettrici più adatti per l'artiglieria da fortezza (apparecchi a luce elettrica, telemetri galvanici ed annessi telegrafi, telefoni, rischiaramento elettrico di magazzini di polvere, apparecchi per l'inflamazione elettrica dei proietti nelle bocche da fuoco).

Nell'artiglieria d'assedio: esperienze degli affusti del generale Kokorin e tenente Raskesov per 10 mortai da 11 pollici attualmente fabbricati. Esperienze di proietti d'acciaio da 11 pollici delle fabbriche Chamont e Krupp.

La forza in ufficiali, funzionari o truppa, dipendenti dall'amministrazione dell'artiglieria (cioè: direzione superiore d'artiglieria, direzioni circoscrizionali, depositi e laboratori circoscrizionali, stabilimenti tecnici, scuole ufficiali d'artiglieria, accademia d'artiglieria, scuola speciale d'artiglieria), ora al 1º gennaio 1886:

Portati dagli organici: 45 generali, 683 ufficiali superiori e inferiori, 575 funzionari, 5,385 uomini truppa, 590 allievi;

A ruolo: 83 generali, 605 ufficiali superiori e inferiori, 552 funzionari, 5,225 uomini truppa, 558 allievi.

Nell'accademia Michele d'artiglieria si trovavano 71 ufficiali allievi; alla scuola Michele d'artiglieria 189 allievi (*yunker*).

IV. — Genio

Al 1° gennaio 1886 erano sotto la dipendenza della direzione generale del genio 14 piazze forti con comandi di fortezza, 4 dipendenti da direzioni (*distanzi*) del genio, 12 forti dipendenti da direzioni del genio (senza calcolare i molti piccoli forti nel Caucaso, Kasan, Siberia e Turkestan), 6 stabilimenti idro-tecnici, 24,412 edifici (al 1° gennaio 1885 erano 19,597; aumentarono quindi 815 fabbricati).

Tra questi edifici figurano 11,372 (di cui 4,441 in legno) per accasermamento, 7,296 per depositi (3,875 in legno), 1,744 per ospedali (820 in legno).

Per l'esecuzione dei lavori di costruzione disponovasi, nel 1885, di 17,649,545 rubli e fu costruito per l'equivalente di 14,617,954 rubli, impiegandone 5,740,080 per lavori di fortificazione, cioè 4,215,000 per lavori di difesa nelle fortezze della Russia europea, 500,000 rubli per lavori di difesa nel Transcaucaso, 22,000 nelle fortezze dell'Orenburgo, 80,000 nelle fortezze della circoscrizione d'Omsk, 300,000 nel Turkestan, 60,000 nel Transcaspio.

Disposizioni, varianti: a) formazione di direzioni del genio per le fortezze in costruzione di Kovno e Osovez; b) trasformazione del 1° battaglione zappatori del Caucaso in compagnia zappatori del Transcaspio; c) creazione del 2° parco telegrafico del Caucaso; d) provvista di una dotazione di prossilina e accessori per lavori d'esplosione ai reparti d'artiglieria delle circoscrizioni di Pietroburgo, Varsavia e Kiev; e) i tre parchi telegrafici della 5ª brigata del genio, nuovi formati, dotaronsi del materiale del genio e telegrafico mancanti; f) si proseguì a completare di materiale da torpedini i punti litoranei del mar Baltico e mar Nero; g) invio all'estero di ufficiali per studiare le applicazioni al servizio dei piccioni viaggiatori, navigazione aerea, torri da osservazioni, ecc.; le applicazioni elettro-tecniche, torpedinere fotografiche militari, ecc.; e, valendosi delle nozioni acquistate, si proseguì l'esperienza sulla navigazione aerea, sulle locomobili e accessori aerostatici; organizzossi la posta piccioni nelle fortezze della circoscrizione di Varsavia, e compilossi il relativo regolamento; h) esperienze per la ricerca di tipi di apparecchi di riscaldamento per la fusione mediante carbon fossile e antracite; i) esperienze su apparecchi da segnali degli stranieri Koston e Zelner, da distribuirsi alle truppe.

Forza generali a ruolo: 20 presso la direzione generale del genio; 36 presso le direzioni di circoscrizione; 6 all'accademia e scuola del genio; 2 alla direzione della sezione galvanica: totale 54.

Nell'accademia Nicola del genio figuravano 90 ufficiali allievi, e nella scuola Nicola 122 *yunker*.

V. — Servizio sanitario

Durante il 1885 furono curati negli ospedali militari (e civili 643,397 militari (nel 1884, 673,852). Le malattie, in confronto all'anno precedente, ebbero una diminuzione di 42,1 uomini su 1,000 (nel 1884 erano diminuite del 50,2 su 1,000); la mortalità fu pure alquanto inferiore (0,05) in confronto al 1884.

Durante lo stesso anno furono curati 41,653 cavalli.

Personale sanitario: medici 2,831 (a ruolo 2,808), farmacisti 234 (232), veterinari 277 (272); *feldsceri* medici e *feldsceri* farmacisti 4,294 (3,804), *feldsceri* di squadrone e batteria 5,012 (3,455), *feldsceri* veterinari 1,037 (1,059).

Nella scuola di *feldsceri* si trovavano 1,364 allievi; allievi *feldsceri* (istruiti negli ospedali e infermerie e istruiti dai veterinari dei corpi) 5,592. Nell'accademia imperiale di medicina 780 studenti.

VI. — Giustizia militare

Il numero degli individui sottoposto all'azione dei tribunali militari, durante il 1885, riferito al totale degli individui in servizio attivo, sta nel rapporto di 1 56,5 (nel 1884 come 1 50,9); e, riferito alle armi appare come appresso: artiglieria, 1:36,2; genio, 1:47,9; fanteria, 1:50,6; cavalleria, 1:57,9; guardia, 1:87,3; truppe locali, 1:94,6.

Le copie degli individui di truppa si riassumono come si

	1881	1882	1883	1884	1885
Giudicati per furto	5,250	5,127	4,620	4,774	4,292
Giudicati per diserzione	2,284	2,214	2,158	2,367	2,175
Giudicati per mancanze disciplinari.	1,842	1,826	2,039	2,236	2,171
Giudicati per mancanze ai buoni costumi	1,424	1,580	1,597	1,722	1,601
Giudicati per mancanze in servizio.	1,712	1,765	1,540	1,695	1,597
Giudicati per perdita o guasto di effetti dello Stato e delle armi	876	907	832	962	730

Da un particolareggiato esame delle principali mancanze disciplinari, rilevasi fra le altre cose i seguenti dati.

	Anni				
	1881	1882	1883	1884	1885
Condannati a morte.	1 (1)	—	1 (2)	1 (2)	1 (2)
Alle case di pena	40	73	52	43	53
Deportati in Siberia	27	26	16	13	11
Deportati a vita in Siberia	—	1	1	—	—
Ai battaglioni e compagnie di disciplina	477	610	630	788	752

Alla dipendenza dell'amministrazione di giustizia militare al 1° gennaio 1886 figuravano a ruolo 642 persone; nell'accademia giuridica militare 83 ufficiali allievi.

VII — Istituti militari.

Quelli dipendenti dal ministero della guerra erano:

- 1° Un corpo paggi dell'imperatore e corpo cadetti di Finlandia (comprendenti classi comuni e classi speciali);
- 2° Una scuola (*ucilistsce*) militare Nicola di cavalleria;
- 3° Tre scuole (*ucilistsce*) militari di fanteria (Paolo, Costantino, Alessandro);
- 4° Venti corpi di cadetti;
- 5° Classi preparatorie del corpo paggi dell'imperatore (3);
- 6° Un collegio (*skola*) militare di Jaroslav, e sei pro-ginnasi militari (4);
- 7° Un seminario militare (5).

Essi contavano al 1° gennaio 1886.

a) nelle scuole militari e classi speciali del corpo paggi e cadetti di Finlandia	1,319 allievi
b) nei corpi cadetti, e classi comuni e preparatorie (V. sopra 1° e 5°)	7,658 »
c) nei collegi pro-ginnasi e seminario	1,420 »
Totale	10,397 allievi

(1) Un soldato.

(2) Persona dell'amministrazione civile.

(3) Già considerate autonome, nel 1886 sopprese e unite alle classi comuni di quel corpo.

(4) Nel 1886 furono soppressi due pro-ginnasi (di Pietroburgo e di Elisavetgrad), e uno (di Volsk) fu trasformato in collegio militare.

(5) Soppresso nell'anno scolastico 1884-1885.

Durante l'anno 1885 vennero promossi ufficiali dalle scuole militari 691 allievi; *trasferiti*: dalle scuole militari nelle scuole speciali 21 allievi; dal corpo cadetti nelle stesse scuole speciali 96 allievi, e ai collegi e pro-ginnasi 117; dai corpi cadetti (compiuto il corso) nelle scuole militari 686 allievi; dai collegi e pro-ginnasi (compiuto il corso) nei corpi di truppa come soldati 334 giovani e (compiuto il corso) nel corpo cadetti 7.

I 345 seminaristi colla soppressione del seminario o vennero inviati ai corpi come volontari condizionali o vennero licenziati.

VIII. — Truppe cosacche.

Dipendevano dal ministero della guerra (direzione truppe cosacche) le truppe cosacche: del Don, Kuban, Terek, Astrakan, Orenburgo, Ural, Siberia, Semirechia, Trashaikal e Amur, e le *sotnie* permanenti e separate d'Irkutsk e Krasnoiarsk. Oltre a ciò le unità irregolari formate dalle popolazioni forestiera di Crimea e del Caucaso (cioè il drappello *Leib-Guard* dei Tartari di Crimea di scorta personale dell'imperatore, il reggimento irregolare a cavallo del Daghestan e la divisione irregolare a cavallo del Kutais); le milizie permanenti del Daghestan, Kuban, Terek, Batum, Kars e Turkomenia (formata nel 1885 nel territorio del Transcaspio) la *drušina* della Georgia e quella del Guria.

Queste truppe comprendevano al 1° gennaio 1886

	organico di guerra	in servizio effettivo
Reggimenti	136	48
Divisioni	2	2
Squadroni	5	3
Sotnie	36	6
Battaglioni	12	4
1/2 battaglioni	2	2
Milizie	8	8
Drappelli (<i>komanda</i>)	20	20
Batterie	40	20 (1)

Cioè in totale:

Squadroni e sotnie a cavallo	834	290
Sotnie a piedi e drappelli	90	50
Pezzi	236	98

(1) 8 batterie a 6 pezzi e 12 batterie a 4 pezzi.

Queste unità secondo l'organico di guerra contavano:

Generali, ufficiali superiori e inferiori	3,744	2,220
Truppa	161,563	48,974

Trovavasi dunque in servizio effettivo meno del 1/3 delle truppe portate dall'organico di guerra e il 4 % della popolazione maschile cosacca; degli ufficiali era in servizio effettivo il 60 %.

Nel 1885 gli squadroni, e sotnie a cavallo, erano 840 secondo l'organico di guerra, e 295 in servizio effettivo, e le milizie 7; l'aumento (7) di quelle unità sul piede di guerra e di pace è spiegato: 1° dalla formazione di 2 squadroni per due reggimenti della guardia, 2° dalla formazione della milizia turkomana.

Secondo le leggi sul reclutamento e sul servizio in guerra dei cosacchi, avente effetto nel 1885 su tutte le truppe cosacche della Russia europea, la massa requisibile pel servizio dividesi in 3 categorie (*rasriad*): *preparatoria* (*prigotovitel'nā*), in cui sono ascritti tutti i cosacchi che hanno raggiunto i 18 anni (permanenza di servizio in questa classe 3 anni) (1); *combattente* (*stroievoi*), in cui essi vi sono ascritti dal 21° anno di età, per 12 anni (2); permanendo in essa i cosacchi sono destinati in servizio effettivo (*dieistvitel'naiā sluzhba*) da 3 a 4 anni per turno; di *riserva* (*zapusni*) dal 33° anno d'età per 5 anni; permanendo in questa categoria i cosacchi sono chiamati esclusivamente in tempo di guerra per colmare i vuoti dei reparti combattenti.

Esistevano a ruolo nei diversi territori: 57,196 cosacchi della categoria preparatoria, 169,822 della combattente e 52,089 della riserva.

Confrontando la cifra della categoria combattente (169,822) con quella dei cosacchi inquadrati sul piede di guerra (161,563), si scorge che tale categoria è in condizione di completare tutte le unità del piede di guerra.

La popolazione cosacca al 1° gennaio 1886 comprendeva 3,510,098 anime; va inoltre aggiunta la popolazione cosacca (9,972) anime che da il contingente per formare le sotnie permanenti di Krasnoiarsk e d'Irkutsk, destinato pel servizio della Siberia orientale: si ha quindi in confronto dell'anno precedente (3,436,040 anime) un aumento di 74,058 anime, tra cui 17,216 maschi in condizione di requisibile militare.

Industria. — L'allevamento del bestiame costituisce il ramo più importante d'industria poi cosacchi. Al 1° gennaio 1886 si avevano:

	Totale	Per ogni cento anime della popolazione
Cavalli	12,980,445	37
Bestiame bovino	3,779,464	107
Pecore e capre	6,556,812	187

L'anno precedente risultavano 13,144,464 cavalli, 3,997,350 buoi, 7,264,280 pecore e capre, si verifica dunque una diminuzione, rispettivamente, di 16,420, 217,886 e 707,168 capi di bestiame; ciò dipende dalla cattiva raccolta che costrinse gli abitanti alla vendita del bestiame e inoltre, nel territorio del Don, dall'epizozia.

Quanto al bestiame equino (principale cespite di ricchezza) i territori in migliori condizioni furono quelli del Transbaikal (122 cavalli ogni 100 anime), Ural (97), Amur (92), Semirechia (82) e Siberia (70); in peggiori condizioni figurano quelli del Kuban (20), Terek (20) e Don (28).

La possibilità per le truppe cosacche di potersi rifornire di cavalli in caso di guerra (ritenendo 1/3 dei cavalli atti al servizio) (1), risulta dalla seguente tabella.

Territori	Cavalli appartenenti ad individui non soggetti di servizio	Cavalli occorrenti secondo gli organici di guerra	Cavalli atti al servizio	Eccedenza o deficienza rispetto agli organici
Don	364,174	60,334	71,744	+ 11,410 "
Orenburg	224,014	20,302	41,584	+ 21,282 "
Transbaikal . . .	203,980	4,188	35,053	+ 30,865 "
Ural	128,725	8,255	23,145	+ 14,890 "
Kuban	119,652	35,274	28,745	" — 6,529 (2)
Siberia	81,424	9,513	14,217	+ 4,707 "
Terek	30,460	10,141	7,403	" — 2,738 (2)
Semirechia	22,242	2,109	7,354	+ 2,245 "
Amur	20,118	2,110	3,550	+ 2,440 "
Asrakani	9,354	2,118	2,023	" — 95
Totali	1,203,143	153,344	231,807	+ 87,825 — 9,362 + 78,463

(1) Nel territorio d'Ural 19 anni d'età, permanenza 2 anni.

(2) Nel territorio d'Ural per 15 anni.

(1) Nel 1885, secondo le leggi, si avevano soltanto di 1/3.
(2) La mancanza di pecore e capre è dovuta a cattive condizioni del bestiame e inoltre, nel territorio del Don, dall'epizozia.

Rispetto dunque ai cavalli dei territori dei cosacchi della Russia europea atti al servizio, non solo vi è la possibilità di completare i vari riparti da formarsi in guerra, ma si ha un'eccedenza di 78,463: nondimeno parzialmente verificasi nei territori del Kuban, Terek e Astrakan una deficienza da doversi completare all'atto della mobilitazione colle compre. Pel completamento dei nuovi riparti che possono essere formati dai cosacchi della riserva, (*zapass*), conviene ricorrere parte al soprappiù degli altri territori cosacchi, parte all'acquisto di cavalli non cosacchi. Le truppe cosacche stabilite nell'Asia dispongono di un'eccedenza di oltre 40,000 cavalli.

Disposizioni e varianti. — *a)* Aggiunta di 28 ufficiali superiori agli organici di pace nei reggimenti del Kuban, Terek, Astrakan e Ural, per pareggiare il loro personale d'ufficiali a quello dei reggimenti regolari, e aggiunta di un comandante di 2^a (*pomostschik*) agli organici di guerra; pubblicazione di nuove tabelle organiche degli effettivi di pace e di guerra dei riparti cosacchi; *b)* Riduzione nel personale delle scuole *yunker* d'Astrakan, Ural, Oremburgo, Siberia e Semirechia, portandolo da 235 a 120 allievi, e soppressione della sezione cosacchi nelle scuole di Varsavia e Vilna; *c)* Riduzione dei quadri dei reggimenti cosacchi di 1^o turno del Kuban e proposta di portare anche tutti i reggimenti cosacchi (ora con plotoni di 14 file) alla formazione dei reggimenti di cavalleria regolare (plotoni di 16 file) per essere come questi pronti a mobilitarsi (1); trasformazione dei reggimenti cosacchi della guardia da 4 a 6 squadroni; *d)* Creazione di 2 comandi brigate cosacche (della Guardia e del Transcaspio); *e)* Adozione in via d'esperimento (per 4 anni) di un elenco oggetti vestiario ed armamento di cui ogni cosacco deve essere provveduto venendo chiamato in servizio; *f)* Applicazione dell'obbligo del reclutamento equino nel territorio cosacchi del Don.

IX. — Consiglio militare (*Voenna soviet*).

Questo consiglio comprendeva 23 membri; durante l'anno ebbe 101 sedute, esaminò 3,178 questioni; di queste 2,888 furono decise dal consiglio stesso e 290 furono rimesse alla decisione dell'imperatore. Tra le questioni legislative (303), risolte e passate alla sanzione sovrana, le più importanti si riferiscono. *a)* alla formazione della milizia turcomena a cavallo; *b)* nuovo ordinamento ed effettivi dell'artiglieria di riserva, *c)* pro-

(1) Attualmente le 2 file mancanti in caso di mobilitazione sono mandate ai reggimenti cosacchi dai rispettivi territori.

getto di un regolamento sui carreggi divisionali e reggimentali e sui lazaretti locali; *d)* istituzione di un comando per l'artiglieria nel Transcaspio, *e)* riordinamento delle truppe del genio nel Transcaspio; *f)* soppressione del seminario militare; *g)* soppressione delle sezioni cosacche nelle scuole *yunker* di Varsavia e Vilna; *h)* soppressione dei comandi militari di Abo, Lovis, Friedrichsham e Uleaborg; *i)* aumento del personale ufficiali in 23 battaglioni di riserva (quadri) pel tempo di pace; *k)* nuove tabelle organiche per reggimenti cosacchi a cavallo; *l)* progetto di regolamento sull'amministrazione dei comandi di artiglieria di fortezza, e regolamento sulle ispezioni degli stabilimenti tecnici d'artiglieria; *m)* progetto di apertura di istituti d'educazione militare nel Turkestan; *n)* dotazione di riserva d'artiglieria da campagna pel tempo di guerra; *o)* riordinamento degli stabilimenti sanitari nella circoscrizione del Turkestan, ecc.

X. — Comitato superiore degli ospedali

Si avevano 59 ospedali e semi-ospedali (*polu-spitali*), 3 ospedali temporanei (1), 167 infermerie (*lazareti*) locali, 242 infermerie delle truppe, 281 luoghi di convalescenza (*prionni-pokoiev*) e stazioni di cura, comprendenti 22,329 posti da ospedale, 21,900 da infermeria e 2,455 da stazioni di cura.

Negli ospedali e semi-ospedali furono, durante il 1885, curati 135,825 malati (nel 1884 malati 144,825), con una permanenza complessiva di 4,199,738 giornate, ed una media per ciascun malato di 30,86 % giornate di presenza. La spesa pel mantenimento degli ospedali ascende, durante l'anno, a 4,376,313 rubli e 54 kopeke (rubli 392,951 meno dell'anno precedente), dei quali il 27,94 % per cura e vitto, 18,38 % pel mantenimento, illuminazione e riscaldamento dei locali, 38,81 % pel mantenimento del personale; il 14,17 % per altre spese. Costo medio giornaliero pel mantenimento d'ogni malato rubli 1 e kapeke 2, includendovi tutte le spese, + kopeke 43,6 escludendo le spese indipendenti dal numero dei malati (mantenimento locali e del personale).

Nel e infermerie furono curati 197,493 malati (nel 1884 malati 196,273), con una permanenza complessiva di 3,439,010 giornate, ciò che dà giornate 17,40 di cura per ogni infermo. Spesa per infermerie, luoghi di convalescenza, stazioni di cura rubli 1,405,271; pel mantenimento d'ogni malato 40,87 rubli.

O. CERROTI.

(1) Aperti in settembre nel Transcaspio.

ESPLORAZIONI AFRICANE

Mancano ancora notizie relative alla sorte toccata all'illustre viaggiatore Stanley.

Però il comitato inglese che ha organizzato la spedizione di cui oggi si ignora la fine, ha fatto pubblicare le seguenti informazioni.

Una lettera da Zanzibar, giunta il 13 marzo a Londra, accenna ad una diceria, secondo la quale *Tippo-Tip* avrebbe spedito all'accampamento della retroguardia di Stanley, sull'Arrurvini, la carovana ch'egli promise al grande esploratore.

Da ciò facilmente può dedursi che *Tippo-Tip* non abbia mai pensato a tradire Stanley e lo Stato libero del Congo, come si è finora ritenuto.

Comunque sia, se la carovana di *Tippo-Tip* realmente è giunta a *Lumbuya*, il maggiore Barthelet, comandante la retroguardia della spedizione Stanley, avrà potuto inviare alla medesima approvvigionamenti e munizioni.

Il capitano Camperio ha poi ricevuto una lettera in data 1° settembre 1887, dal capitano Casati, il quale fa parte della forza rimasta al comando di Emin pascià, nella valle superiore del Nilo.

Il Casati assicura che, tanto esso stesso, quanto gli altri Europei, godono buona salute; e che mantengono libere le vie per poter comunicare colla costa dell'Africa orientale.

Il rimanente della lettera si riferisce alla particolareggiata descrizione della ferocissima guerra combattutasi fra l'*Unioro* e l'*Uganda*, i due eterni ed implacabili rivali.

Il *Times* ha poi ricevuto altre informazioni di Emin pascià, datate da *Kilelesh* sul lago *Albert Nyanza*, 2 novembre 1887. Emin pascià avrebbe fatto una ricognizione per scoprire Stanley, ma senza averne ottenuto in proposito alcuna informazione. Emin si trovava in una situazione soddisfacente, e continuava a mantenere buone relazioni colle tribù vicine. Un convoglio di viveri in riserva, destinato a Stanley, era giunto a *Lumburo* (1) presso *Melala*, ma gli arabi della regione dimostrarono grande ostilità contro gli Europei.

Lo stesso giornale riferisce anche i particolari di un attacco arabo contro la stazione inglese sul fiume Katonga.

Esso scrive, come due esploratori inglesi suoi corrispondenti, messisi in viaggio il 23 ottobre 1887, quando stavano per imbarcarsi sulla sponda meridionale del lago Njansa, seppero che gli Arabi avevano attaccato il villaggio di *Wa-Nkonde*, nel settentrione del lago e minacciavano di marciare contro la stazione inglese sul fiume Katonga che ha foce sulla riva nord-ovest del lago suddetto.

Allora essi mossero da quella parte, impiegando circa 3 settimane, e giunsero quando appunto aveva luogo l'attacco arabo contro la stazione, 24 novembre 1887. Il sistema di difesa assunto dagli Europei, forti di soli 7 bianchi e 60 negri, armati anch'essi di fucili, contro 5 o 6,000 assalitori, valse a tenere fronte alla sproporzione del numero. Il fuoco durò senza interruzione 5 giorni e relative notti. Gli Inglesi avevano ricoverato dentro alle loro linee di difesa circa 1,500 persone, tra uomini, donne e fanciulli, scacciati da *Wa-Nkonde*, e gli Arabi, dopo alcuni vani tentativi di attacco, decisero di circondare le opere di difesa dei loro nemici.

Pertanto la 6ª notte essi abbandonarono l'assedio ritirandosi precipitosamente. Causa della loro fuga fu, oltre la resistenza addimostrata dai difensori, l'appressarsi di 5,000 uomini di *Ma-Mwamba* (sezione delle genti di *Wa-Nkonde*) che venivano in soccorso.

Con questa gente si iniziò un movimento di contrattacco, diretto contro gli Arabi; ma dopo diverse peripezie, il nemico, trovato soccorso lungo la sua ritirata, s'arrestò al villaggio di *Kaniote*, impegnando il combattimento in un terreno sgombro e piano, per tutti i riguardi sfavorevole ai persecutori.

Gli Inglesi pertanto riuscirono a combinare contemporaneamente un duplice attacco contro il villaggio di *Kaniote*, sicchè gli Arabi insieme agli abitanti, presi dal terrore, si dettero alla fuga, lasciando indifeso l'abitato, il quale cadde in potere dei vincitori.

Alla stazione inglese di *Katonga*, pochi giorni dopo questi avvenimenti, giunsero a bordo dell'*Itala* alcuni rinforzi, condotti dal console *Hawes*, *Mr. John Moir* e due altri impiegati.

(1) Regione compresa fra il lago Victoria Njansa e l'altro di Tanganyika.

AFRICA NORD ORIENTALE

APRILE 1888

EGITTO.

Convenzione per la neutralità del canale di Suez. — Il 5 aprile l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli consegnava al governo ottomano la risposta anglo-francese alle contro-proposte della Turchia relative ad alcuni articoli della Convenzione per la neutralità del canale di Suez.

L'emendamento, col quale la Porta reclamava per sé la presidenza della commissione di sorveglianza sul canale, fu in parte accettato dalle potenze signatarie della convenzione; mentre venne respinta la modificazione, chiesta dalla Turchia, di estendere alle possessioni ottomane del mar Rosso il diritto (limitato nella convenzione al solo territorio egiziano), di prendere quelle misure, che il sultano reputasse necessarie pel mantenimento dell'ordine e per la difesa delle due provincie Hedjas e Yemen. L'Inghilterra e la Francia nel respingere questa domanda, facevano notare che la convenzione dava diritto alla Turchia, come a qualunque altra potenza, di far attraversare quando che sia il canale ai propri navigli da guerra per accorrere in difesa delle possessioni litoranee del mar Rosso. Non eravi quindi alcun motivo per ostendere a quelle possessioni l'esenzione naturalmente specificata per l'Egitto; tanto più che coll'ammettere a favore della Turchia questo diritto, si distruggerebbe il principio di neutralità consacrato nella convenzione e richiesto da interessi comuni ed internazionali.

Il 17 aprile il conte di Montebello, ambasciatore francese a Costantinopoli, ricevette ed inviò al proprio governo la risposta della Porta. Si dice che in essa la Turchia non accetti alcun cambiamento alle modificazioni che ebbe già a proporre.

Convenzione per la neutralità del territorio egiziano. — Allo scopo di far cessare l'occupazione militare inglese il governo ottomano, nei primi giorni di aprile, fece nuovi tentativi presso quello britannico per la ripresa dei negoziati relativi alla sistemazione degli affari egiziani ed incaricò il sotto segretario di Stato agli affari esteri, Artin effendi, di redigere un progetto

di convenzione per la neutralità dell'intero territorio egiziano, i cui articoli si accordassero in qualche modo con le idee già espresse dal gabinetto inglese.

Lord Salisbury, richiesto dall'ambasciatore turco a Londra sull'accoglienza che il governo britannico avrebbe fatto alle nuove trattative, diede risposte vaghe ed evasive, dimostrandosi indifferente alla ripresa di negoziati, che già furono rotti pel rifiuto del sultano a firmare la convenzione approvata dalla regina d'Inghilterra.

Corpo inglese d'occupazione in Egitto. — Nessun cambiamento nella dislocazione delle truppe inglesi in Egitto si ebbe in questi ultimi mesi.

Verso la metà di aprile il timore di una invasione di Dervish dalla frontiera del Nilo tenendo di continuo in agitazione una parte degli abitanti dell'alto Egitto, il comandante in capo del corpo d'occupazione diede ordine al 3° battaglione della Rifle Brigade di tenersi pronto a partire per Siut sull'Alto Nilo (1).

Quest'ordine venne contromandato, allorché fu accertato trattarsi, non di scorrerie di Dervish, ma di predoni appartenenti alle tribù che sino allora si erano dimostrate alleate del governo egiziano.

Esercito egiziano. — Per effetto del nuovo metodo di reclutamento (leva annuale anziché quinquennale), l'esercito egiziano verrà aumentato di 600 uomini circa, distribuiti tra i battaglioni, e perciò il battaglione egiziano verrebbe ad avere una forza di 550 uomini, ed il sudanese (nero) 610 uomini.

Riordinamento della polizia. — La polizia in Egitto, secondo rilevasi dai giornali, è ripartita in due grandi divisioni: la *polizia civile*, alla quale appartiene di mantenere l'ordine nell'interno delle città e provincie; e la *polizia militare* o gendarmeria (*mustafazin*), la quale coadiuva l'esercito nella difesa delle frontiere. La prima dipende direttamente dal Ministero dell'interno, l'altra è sotto gli ordini del Ministero della guerra.

Polizia civile. — Il generale sir Ch. Baker-pascià, fratello del defunto direttore della sicurezza pubblica, fu chiamato a dirigere la polizia civile

(1) Siut è situata sulla riva sinistra del Nilo a 300 chilometri di distanza in ferrovia dal Cairo. È città capoluogo dell'alto Egitto con 25,000 abitanti; vi risiede un governatore, ed in essa fanno capo parecchie vie commerciali del Sudan, tra cui principali quelle del Darfur che attraversano le grandi Oasi. Da Siut ad Assuan (la prima guarnigione egiziana sul Nilo) vi sono 500 chilometri.

col titolo di capo-divisione, avendo in qualità di sotto-capo il colonnello Foenwich bey, già comandante la polizia al Cairo.

Questi due funzionari dipendono direttamente dal Ministero dell'interno. Il capo divisione ha sotto i suoi ordini due ispettori; ad uno di questi (ispettore Coles pascià) appartiene il controllo delle provincie del basso Egitto con dimora ad Alessandria; all'altro (ispettore Johnson pascià) la sorveglianza dell'alto Egitto con residenza a Siut.

Le tre città del Cairo, di Alessandria e Porto Said formano altrettante sezioni speciali, all'infuori di questi ispettorati ed in esse la polizia è diretta da comandanti, dipendenti alla loro volta da governatori. A comandante della polizia del Cairo fu nominato Moeklin-bey. Ad Alessandria Harvey bey.

Nelle provincie la polizia è affidata, come in passato, ai mudir, sotto la dipendenza del Ministero dell'interno e la sorveglianza degli ispettori.

Sembra che il ministro dell'interno emani gli ordini e le istruzioni generali necessarie per l'andamento dell'ordine e della sicurezza nell'interno del paese e che agli ispettori e comandanti (tutti inglesi) spetti la sorveglianza ed il controllo circa l'esecuzione degli ordini del ministro.

Polizia militare. — Non si conosce sino ad ora il suo ordinamento, sembra però che essa sia divisa in gruppi ripartiti tra Wady Halfa, Kosko, Assuan e Suakin, e coadiuvi l'esercito nella difesa della frontiera.

La riserva della gendarmeria sudanese a cavallo, che trovavasi a Ghizeh ed Alessandria, fu disciolta, ed i 150 cavalieri che la componevano vennero inviati alla frontiera sul Nilo.

Ritiro delle guarnigioni egiziane dai forti del Madian (1). — L'11 marzo un bulak di soldati turchi, circa 150 uomini, sbarcava nel piccolo porto di El Ouidj sulla costa arabica del mar Rosso, ed il governatore egiziano rimetteva la direzione ed amministrazione della città al delegato ottomano.

La città di *El Ouidj* (el Wigh sulla carta del Johnston) è situata sulla costa araba del Mar Rosso nella parte più meridionale della regione del Madian. Possiede una piccola baia abbastanza riparata dai venti. Prima dell'apertura del canale di Suez serviva da lazzeretto per le provenienze del Mar Rosso. Il castello, che domina la città e la baia, racchiudeva una piccola guarnigione egiziana di circa 50 soldati, incaricata della protezione

(1) Il Madian, regione del litorale nord-occidentale dell'Arabia, appartiene all'Egitto. Confina colla provincia turca dell'Bedjas, ed è formato da una zona di terra di parecchi chilometri di larghezza che si stende lungo il golfo di Akaba e la costa orientale del mar Rosso. La sola città del Madian è El Ouidj con guarnigione egiziana; altri posti importanti si trovano pure ai villaggi di Moilah e Akaba.

delle carovane, che dall'Egitto e dalla Palestina si recavano alla Mecca. El Ouidj si trova quasi in faccia al porto egiziano di Kosseir. Non si conosce ancora i veri motivi di questa sostituzione; secondo alcuni la causa della occupazione turca e del conseguente ritiro degli Egiziani dovrebbe attribuirsi alla poca importanza al quale di El Ouidj, perchè dopo l'apertura del canale di Suez questa città non è più attraversata dalle carovane provenienti dall'Egitto, ma solamente da quelle che scendono dalla Palestina.

Sopra l'occupazione turca del Madian, *La Turquie*, giornale officioso di Costantinopoli, dice che l'alto commissario ottomano al Cairo, Muktar-pascià, ha ricevute istruzioni « di tale natura da soddisfare la pubblica opinione in Egitto circa i progetti che ha il governo sovrano sopra la sua « provincia vassalla ».

« L'occupazione di El Ouidj fu causata da ragione di Stato ed in vista « del comune interesse della Turchia e dell'Egitto, il quale fa parte integrante dell'impero ottomano ».

Infine il *Bosphore Egyptien* del 14 aprile dà un'altra versione; secondo questo giornale la commissione finanziaria in Egitto, allo scopo di alleggerire il bilancio, avrebbe deciso lo sgombrò immediato dei forti situati sul litorale arabo del mar Rosso (1). A tal fine il ministro della guerra inviò nel Madian un agente per la consegna al governo turco non solo di El Ouidj ma benanco di Moilah ed Akaba (2).

In tal modo tutta la regione del Madian sembra sia stata occupata dalla Turchia.

SUDAN.

Condizioni del Sudan. — Poche ed incerte sono le notizie giunte dal Sudan in questi ultimi mesi; alcune riferiscono che il Kalifa si trova impegnato in una guerra contro il Darfur ed il Kordofan; altre farebbero credere che la maggior parte delle sue truppe fossero state inviate in rin-

(1) Nel bilancio per 1888 è assegnata la somma di 48,000 lire per la manutenzione di questi forti.

(2) Il castello di Moilah (Muwaylah sulla carta del Johnston) già stazione dei pellegrini d'Egitto alla Mecca, si trova a 180 chilometri a nord di El Ouidj. Ad una certa distanza a nord vi è una piccola baia che offre un buon ancoraggio. Il castello è formato da un muro di cinta quadrato fiancheggiato da torri. *Alaas el Moilah* significa « castello d'acqua » e ciò in causa dei pozzi che abbondano nel dintorno.

Il forte di Akaba è situato all'estremità nord della biforcazione orientale del mar Rosso. Una guarnigione egiziana vi era di solito mantenuta per la protezione ed il rifornimento delle carovane di pellegrini che dal Cairo si recavano alla Mecca.

forzo dei corpi mahdisti che si trovano nel Gallabat ed intorno a Suakin; infine, verso la metà di aprile, correva voce per l'alto Egitto che una insurrezione era scoppiata ad Omdurman, nella quale sarebbe rimasto ucciso il Kalifa stesso.

A differenza degli anni passati, i Dervish che occupano il castello di Sarras sull'alto Nilo, si limitarono nello scorso inverno a fare solo delle insignificanti scorrerie verso Wady Halfa, a ciò spinti dalla mancanza di viveri. Una tal cosa fa supporre che le truppe del Kalifa a Dongola e Berber, anziché essere rivolte per una energica azione offensiva verso la frontiera egiziana, furono obbligate ad accorrere in soccorso del Kalifa minacciato dalle ostilità delle tribù del Darfur e del Kordofan.

Tale supposizione è anche avvalorata dal fatto che sino dallo scorso anno erasi formata una lega fra le tribù del Darfur e del Kordofan per combattere i Dervish, alla quale aveva pure aderito la potente tribù dei Kababish, dimostratosi sempre ostile al mahdismo, ed il cui territorio posto a nord del Kordofan, giunge sino alla gran curva del Nilo a Dongola (1).

Quali combattimenti siano avvenuti fra le tribù alleate ed i Mahdisti non è dato conoscere.

Riguardo alla notizia di rinforzi inviati da Omdurman ai corpi del Gallabat e di Suakin, sembra sia vero il fatto che nella seconda quindicina di aprile Osman Digma ricevette in aiuto un certo numero di uomini ed otto pezzi da campagna, condottigli da Abu Girgeh.

Non vi è alcuna notizia che questo rinforzo gli sia giunto direttamente da Omdurman o Berber; pare invece che esso fosse staccato dal corpo rimasto a Kassala, sotto gli ordini dell'emiro Abu Ghergia, il quale, per la ritirata degli Abissini verso sud poté essere, senza alcun danno, indebolito.

Nessuna conferma ebbe ancora la notizia, che da Omdurman siano stati inviati dei rinforzi nel Gallabat, nè merita fede un telegramma degli ultimi giorni di aprile, di una nuova avanzata di Dervish oltre la frontiera abissina con masse imponenti.

Negozianti e fuggiaschi giunti a Korosko dal Sudan non fanno alcuna menzione nei loro racconti dell'insurrezione testè scoppiata in quelle regioni; anzi sono concordi nell'affermare che l'interno del paese si trova in uno stato di calma relativa e che le popolazioni, sebbene malcontente

(1) Sino a qualche tempo fa il governo egiziano pagava un grosso sussidio in danaro, armi e munizioni a questa tribù affinché avesse a molestare e combattere le orde Mahdiste.

del governo vessatorio del Kalifa, sono attualmente occupate in lavori agricoli (1).

Nel giornale *Le Phare d'Alexandrie*, del 16 marzo, si leggeva che il Kalifa aveva consegnato al Negus d'Abissinia una considerevole somma di denaro per ottenere il libero passaggio per la via dell'Asmara alle carovane del Gallabat e di Taka, che si recavano sulla costa del mar Rosso. Sembra che il re Giovanni, ritenendosi il dono, non abbia poi mantenuto l'impegno. Potrebbe darsi che vi sia qualche cosa di vero in queste trattative del Kalifa col Negus di Abissinia. Infatti, l'anno scorso, tanto i commercianti di Metanina, quanto quelli di Massara, fecero vive istanze presso Osman Digma, l'emiro Abu Ghergia e l'emiro Janus, comandante i Dervish nel Gallabat, perché ottenessero dal Kalifa il permesso per la ripresa delle relazioni commerciali fra le regioni del Gallabat e di Taka e la costa del mar Rosso. Forse fu in seguito a queste istigazioni che il Kalifa chiese il passaggio delle carovane attraverso l'Abissinia.

Operazioni militari alla frontiera del Nilo. — Condizione della regione sull'alto Nilo. — Le scorrerie, gli assalti di posizioni sul Nilo, i saccheggi, ecc., dei quali pervenne notizia in questi due ultimi mesi, sembra che siano da attribuirsi a predoni appartenenti ad alcune tribù degli Abadeh, sino ad ora fedeli all'Egitto, anziché ai Dervish. Nè Waled-el-Negumi da Dongola, nè Nur-el-Gar da Berber inviarono rinforzi ai loro deboli distaccamenti avanzati, che si trovano, l'uno racchiuso nel castello di Sarras sul Nilo, l'altro accampato ai pozzi di Murad nel deserto di Nubia.

Il generale Grenfell, sirdar dell'esercito egiziano, nel suo giro d'ispezione sull'alto Nilo, compiuto nei giorni stessi nei quali i ribelli attaccavano le posizioni lungo il fiume, esprime l'opinione essere l'attuale situazione dei paesi a monte di Assuan derivata dalla agitazione araba, e non doversi attribuire in alcun modo ai Dervish. Tra Assuan e Wadi-Halfa vi sono bensì bande di vagabondi affamati, ma è assurdo il dare ad essi il nome di Dervish.

La piccolezza delle bande che, senza alcun ordine o coesione, eseguirono i recenti attacchi sul Nilo, alle spalle della guarnigione egiziana di Wadi-Halfa, sta a conferma del fatto che gli attacchi stessi sono opera di ribelli di quelle regioni e non di Mahdisti.

Solo negli ultimi giorni di aprile giunse notizia che alle bande dei ri-

(1) Secondo una notizia giunta nei primi giorni di marzo in Egitto, il Kalifa Abdul-Alai avrebbe autorizzato gli abitanti di parecchi villaggi, che già aveva costretti a rimanere sotto le armi, a ritornare ai loro campi.

belli cominciarono ad unirsi anche i Dervish, ma pochi in numero sino ad ora.

L'opinione pubblica in Egitto attribuisce il motivo di tale agitazione a questo, che il Governo egiziano aveva, da qualche tempo, cessato di pagare il solito sussidio ai capi delle tribù degli Abadeh, in compenso dell'aiuto che prestavano alle truppe regolari pel mantenimento dell'ordine e la difesa della regioni di frontiera (1). Sembra che alcuni di questi capi, malcontenti per la cessazione del guadagno, di connivenza con alcuni degli abitanti delle città e villaggi lungo il Nilo, abbiano organizzato l'attacco dei posti militari egiziani, facendo contemporaneamente spargere la voce di una vera invasione di Dervish. Speravano in tal modo di forzare il Governo egiziano, intimorito dalla minaccia di una prossima invasione di Dervish, a continuare loro il pagamento del sussidio.

Dislocazione delle truppe a difesa della frontiera sul Nilo. — Oltre la guarnigione di Wadi-Halfa, 3,000 uomini circa, compresa la gendarmeria, e quella di Assuan, 1,000 uomini, vi era a Korosko, ai primi di marzo, una compagnia del 6° battaglione egiziano, la cui forza era ridotta a 90 uomini circa (2). Colla compagnia di gendarmeria di Korosko erano stati stabiliti tre posti militari lungo il Nilo, tra quella piccola città ed Assuan. Questi posti, della forza di 10 soldati ed un maboun, erano situati

1° alla gola di Kalabsha, a 63 chilometri a monte di Assuan;

2° a Sihale, 60 chilometri più a sud del precedente (3);

3° a Sabua, 25 chilometri a monte di Sihale e 19 da Korosko (3).

Sembra che i tre posti si trovassero tutti sulla destra del fiume. Fra Korosko e Wadi-Halfa non era stato occupato nessun punto.

Gli uomini della tribù dei Abadeh completavano la difesa collegando fra loro i vari posti, mediante pattuglie a cavallo, e facendo frequenti esplorazioni oltre la frontiera verso il deserto (4).

(1) Secondo il giornale egiziano *Al-Ahram*, uno dei capi tribù riceveva ogni mese dal governo egiziano 1,000 lire italiane, oltre le armi e munizioni necessarie.

(2) Le fortificazioni di Wadi-Halfa e Korosko sono descritte nella *Revue Militaire de l'Étranger*, 2° semestre 1886, da pag. 286 a pag. 296.

(3) Vedi carta del Johnston.

(4) La direzione di questo servizio era affidata a tre sceicchi, cioè, Bushir bey Kalifa di Assuan, Menchatah bey di Sihale e Saleh bey Kalifa di Korosko. Questi tre capi ricevevano un sussidio dal governo, ed avevano, a quanto pare, sotto i loro ordini circa 300 uomini per ciascuno.

Operazioni dei ribelli. — Il 20 febbraio, dei negozianti giunti a Korosko riferirono che, attraversando il deserto di Atmur (1), avevano incontrato circa 4,000 Dervish, capitanati da Hassan Kalifa, ed occupati nello scavare numerosi pozzi in vista di una prossima avanzata di Mahdisti verso la frontiera egiziana (2).

Di questi 4,000 Dervish, che si trovavano a così poca distanza da Korosko, non si ebbe mai più notizia.

Il 27 febbraio una banda di 80 predoni assale improvvisamente il piccolo posto militare di Kalabsha, uccide 5 soldati, e fa prigionieri il rimanente. Poscia metà della banda attraversa il Nilo e tagliato il filo telegrafico, attende lungo il fiume l'arrivo delle barche cariche di merci per catturarle (3).

Da Assuan viene in fretta inviata una compagnia del 10° battaglione sudanese, la quale parte il 28 mattina.

Allorché il vapore fu in vista di Kalabsha esso è accolto a fucilate dai ribelli. Rispondono dapprima i soldati col loro fuoco, ma ben presto giunge in linea la cannoniera di scorta e dopo pochi colpi disperde i ribelli.

Ad inseguirli nel deserto è inviato il sceicco Saleh bey Kalifa coi suoi uomini.

Il maggiore Jackson, che prese il comando delle truppe ripartite lungo il Nilo tra Korosko e la stretta di Kalabsha, rinforza quest'ultimo punto e stabilisce altri due posti ad Allaki e Gebel-Hayati (4). Il 4 maggio giun-

(1) Tra i vari canali 2° 23° parallelo, all'altezza di Wadi-Halfa ed è attraversato dal canale di Abu-Har ed il Nilo conducono a Korosko e Derawi. (Vedi carta del Johnston).

(2) Hassan Kalifa è fratello di Hussein pascia Kalifa, antico Emiro e governatore egiziano di Berber, il quale nella presa di questa città fu fatto prigioniero dai Dervish. Hassan, avendo fatto atto di sottomissione ai Mahdi, ebbe il comando di una piccola truppa sotto la dipendenza dell'Emiro di Berber. Dicesi che poco tempo addietro abbia proposto al governo egiziano, per mezzo del sceicco Saleh bey Kalifa di Korosko, di difendere Abu-Hamed contro i Mahdisti, purché il governo gli mandasse una grossa provvista d'armi. Non avendo ricevuto risposta, continuò a seguire le bandiere dei Kalifa.

(3) Kalabsha si trova sulla sponda destra del Nilo a 63 chilometri a monte di Assuan ed a 115 da Korosko.

In questo punto il Nilo si trova incassato fra alpestri gole di macigni ed ha una larghezza non superiore ad un centinaio di metri, formando, per asprezza naturale di sito, posizione tale da poter arrestare con poca gente un corpo considerevole, sia che si scenda o si monti il Nilo.

(4) Gebel Hayati, monte di cui non fu possibile stabilire la posizione esatta, sembra che sia un punto dominante di una certa importanza. Occupata ai primi di marzo dai ribelli, essi poterono impedire al postale, che aveva a bordo lo stesso genera Greenfell, di avanzarsi. Parte delle prime truppe giunte in soccorso della stretta di Kalabsha, furono subito inviate a prendere possesso di Gebel Hayati, sulla quale poi si stabilì una stazione telegrafica e divenne punto di sorveglianza delle mosse dei ribelli.

gono da Wadi-Halfa, in rinforzo della guarnigione di Korosko e dei posti militari lungo il Nilo, 600 soldati di fanteria sudanese e 400 cavalieri; questi ultimi sono inviati alla stazione militare di Gebel Hayati.

Pochi giorni dopo l'assalto di Kalabsha un centinaio di Arabi, creduti Dervish, occupano la via tra i villaggi di Silsilis e Derawi, a nord di Assuan. Questo fatto getta il panico nella Mudiria di Esneh. Il ministro dell'interno invia istruzioni a Karrar bey e Mahmud bey Kalifa, due sceicchi influenti della tribù degli Abadeh, perchè abbiano a provvedere alla sorveglianza e protezione dei dintorni di Silsilis Derawi, e a porsi d'accordo col generale Grenfell per la difesa di quella regione.

Intanto dal Cairo parte per Assuan un distaccamento di circa 50 uomini con parecchi cavalli e cammelli e due mitragliere (1).

Il 12 marzo un centinaio e più di Beduini della tribù degli Abadeh assaltano il piccolo villaggio di Karchela a nord di Wady Halfa e si ritirano all'arrivo di un distaccamento egiziano, dopo aver catturato gran quantità di bestiame e saccheggiato il villaggio.

Il 24 dello stesso mese due o trecento predoni compaiono nuovamente tra Wadi-Halfa e Korosko assaltando il villaggio di Faregg o Farek (60 chilometri a nord di Wadi-Halfa), ma sono respinti dagli stessi abitanti, che ebbero 11 morti e 30 feriti. Una cannoniera fu subito inviata a Faregg da Korosko. Poco dopo passò il battello postale con alcuni uomini del 9° battaglione sudanese i quali sbarcarono ed occuparono Faregg.

Il colonnello Wodehouse comandante le truppe di frontiera (2) a Wadi-Halfa, stabilì a Faregg una stazione militare.

Dall'insieme degli avvenimenti accaduti in marzo si scorge che gruppi di ribelli appaiono ogni tratto lungo il fiume da Wadi-Halfa ad Assuan, tentando infruttuosamente di stabilirsi in una posizione sul Nilo, allo scopo di catturare le barche cariche di ricche merci che transitano pel fiume. Il nucleo principale dei ribelli in numero di circa 150, quasi sprovvisto di armi (3), è comandato da un certo Bahr Karrar della tribù degli Abadeh, e sembra occupi i pozzi di El-Haimar sulla via delle carovane che da Abu-Hamed conduce a Derawi. È cosa certa che sino alla fine di marzo i ribelli non ricevettero aiuti dai Dervish, ma che agirono per conto loro

(1) La guarnigione egiziana al Cairo, componendosi di soli 1,300 uomini, non fu possibile inviare un maggior rinforzo.

(2) Il colonnello Wodehouse succedette in questo comando al colonnello Chermiside, che ha cessato di prestare servizio nell'esercito egiziano.

(3) Secondo un telegramma del generale Grenfell.

Disposizioni adottate per far cessare la ribellione. Trovavasi nei primi giorni di marzo, in giro di spedizione sull'alto Nilo, il generale Grenfell, sirdar dell'esercito egiziano. Accaduti i primi assalti dei Beduini, il generale dispose subito per la difesa di tutto il tratto del Nilo che corre da Wadi-Halfa ad oltre Assuan.

Cominciò coll'organizzare in Wadi-Halfa un corpo di 300 fantaccini montati per esplorare il terreno a sud della frontiera ed aver conoscenza dei movimenti dei Dervish a Gemai e Sarras. Stabilisce quindi due posti militari, oltre quello di Faregg, della forza di una compagnia ciascuno, tra Wadi-Halfa e Korosko; l'uno a Tochkeh, l'altro ad Ibrim. A valle di Korosko e sino alla stretta di Kalabsha fa occupare e rinforza le seguenti posizioni:

- 1^a Sabua;
- 2^a Sihale;
- 3^a Gedel-el-Hayati;
- 4^a Allaghi;
- 5^a Merieh;
- 6^a La stretta di Kalabsha.

Questi posti, composti in massima parte di una compagnia di fanteria e di truppe montate su cammelli, distano fra loro circa 20 chilometri, e sono collegati per la via di terra per mezzo di pattuglie montate, lungo il fiume con le due barche cannoniere *Tamni* ed *El-Teb*.

A valle di Assuan dispone pure altri due posti, l'uno a Derawi, e l'altro a Silsileh. In aprile il posto di Derawi, dopo un attacco dei ribelli, fu occupato da un battaglione sudanese tolto dalla guarnigione di Wadi-Halfa. Un servizio giornaliero di ricognizione collega tutti i posti militari da Wadi-Halfa sino a Silsilis. Un distaccamento di fanteria monta a su cammelli è incaricato del servizio di ricognizione tra Wadi-Halfa e Korosko. Un corpo di irregolari Chaikiet circola da Korosko ad Assuan. La cavalleria egiziana fa il servizio da Assuan a Silsilis. Questi tre corpi sono incaricati di porsi in relazione coi posti militari.

A completare la difesa, con un largo servizio di esplorazione verso il deserto è incaricato il sceicco Bushir, il quale ha offerto spontaneamente i suoi servigi all'Egitto. Il Bushir reclutò una grossa banda di circa 300 uomini per combattere i ribelli; banda che fu armata con 400 fucili e 3,000 cartucce fornite dal governo egiziano. Al comando di questa gente fu posto suo fratello Aly, il quale alla fine di marzo cominciava la sua esplorazione verso i pozzi di El-Haimar ed El-Koleib.

Infine il governo egiziano approvando la proposta fattagli dal generale Grenfell, ha stabilito di dividere in due provincie la Mudiria di Esneh,

che comprendeva la regione che si stende lungo il Nilo tra Wadi-Halfa ed Esneh, cioè:

1° Mudiria d'Assuan compresa fra Kor-Mussa e Derawi, che dovrà esser soggetta a giurisdizione militare. Il colonnello Wodehouse comandante la frontiera ne sarà il capo ed avrà per sottogovernatore (Wakil) Mohammed bey Maher con residenza ad Assuan;

2° Mudiria d'Esneh, tra Derawi ed Esneh, posta sotto la giurisdizione civile del suo Mudir.

In fine fu stabilito che le carovane pel Sudan potranno partire solamente dalle città di Assuan, Korosko e Wadi-Halfa.

Tuttavia malgrado tutte queste disposizioni i ribelli continuavano nelle loro imprese mantenendo segrete relazioni non solo cogli abitanti, ma ben anco cogli stessi capi o sceicchi.

L'8 aprile un certo numero di beduini, rinforzati, a quanto si dice, da 150 negri, assaltano il piccolo villaggio di Derawi a nord di Assuan, ne interrompono le comunicazioni telegrafiche, uccidono parecchi abitanti; ma allorchè stanno catturando il bestiame, sopraggiunge un distaccamento, che costringe i ribelli a disperdersi. Fa in seguito di questo fatto che il colonnello Wodehouse fece occupare Derawi da un battaglione.

Sembra che il generale Grenfell ritornato al Cairo negli ultimi giorni di marzo, vista la poca efficacia delle disposizioni date per disperdere e distruggere i ribelli, abbia chiesto al Governo l'autorizzazione di poter agire con maggior energia, tanto più che giungevano in allora notizie che da Abu-Hamed si muovevano i Dervish in aiuto dei ribelli.

Il 4 aprile il generale riparte nuovamente per l'alto Nilo. Colà giunto fa arrestare e fucilare parecchi emissari deliziosi al l'Egitto e partigiani dei ribelli, altri li sottopone a giudizio di una corte marziale, fra questi uno si Menel, un lev della tribù dei Abadeh, il quale mentre accettava un sussidio dal Governo, manteneva segrete relazioni coi ribelli (1). Il generale Grenfell fa inoltre distruggere il villaggio di Siniaba a nord di Assuan, per punire l'avere servito di rifugio ad un emissario maldivista, che tradotto innanzi al consiglio di guerra venne fucilato.

Convoca infine i notabili della Mudiria ed i sceicchi dei villaggi, e dopo aver fatto loro conoscere la nuova ripartizione della provincia di Esneh:

(1) Mohammed bey era uno dei notabili della provincia di Esneh ed abitava Derawi. Sembrava essere risultato dal processo che non fosse osato al l'assalto di Derawi, dato da ribelli pochi giorni innanzi. Convinto di avere segrete relazioni cogli Abadeh ribelli fu condannato a morte, pena che il Kadi commutò subito in quella dei lavori forzati a vita.

i avverte che qualunque villaggio darà asilo ai ribelli verrà subito distrutto.

Le corrispondenze giunte da Korosko annunciano che questi atti energici e massime l'arresto e condanna di Menchatah, fecero buona impressione.

I Dervish in soccorso dei ribelli Abadeh. — Un dispaccio del mese di aprile diretto al *Times* annuncia che 330 Dervish partirono da Abu-Hamed per rinforzare la banda di Bahr Karrar e che altrettanti, condotti da Hassan Kahlfa si diressero ai pozzi di Marad nel mezzo del deserto di Nubia. Un altro dispaccio aggiunga che ad Abu-Hamed vi sono dai mille ai duemila Dervish.

Bushir Aly, che coi suoi 300 uomini era partito in ricognizione verso i pozzi di El-Haimar, si scontrò, il 10 aprile, nella località chiamata Abrak con 60 Dervish, che sopraffatti dal numero dopo brevissima resistenza si dispersero. Una parte della sua gente rimase ad Abrak, coll'altra proseguì pei pozzi di El-Haimar, che poté occupare senza resistenza. Come riserva fu inviato ad Habid un certo numero d'uomini della tribù di Chaikiet.

I Dervish, abbandonati i pozzi di El-Haimar, Houlet e Schar, si ritirarono verso Ongha ove, si dice, intendono fortificarsi.

Il 22 aprile un distaccamento composto di fanteria montata ed un battaglione sudanese sotto gli ordini del maggior Macdonald, eseguisce una ricognizione nel deserto a sud di Assuan, impossessandosi facilmente dei pozzi di Ongha Galesb ed O n-Ubal. Nello stesso tempo gli Abadeh di Bushir, si dirigono sui pozzi di Ongha, ove tanto le truppe regolari che gli Abadeh rimangono quattro giorni senza incontrare il nemico.

Operazioni di Osman Digma contro Suakin. — Dopo il combattimento del 4 marzo, nel quale rimase ucciso il colonnello Tapp comandante il 3° battaglione egiziano, i Dervish di Osman Digma non fecero verso Suakin che delle insignificanti scorrerie. Convien però notare che quasi giornalmente gruppi isolati di Baggara si avvicinano alla città devastando i giardini e cercando di sorprendere e catturare il bestiame che si reca ad abbeverata tra i forti Right-Water e Left-Water.

L'8 di aprile verso le ore quattro molta gente assisteva alle corse dei cavalli, che avevano luogo su di uno spianato fuori della città in onore del generale Dormer arrivato da 2 giorni per ispezionare la guarnigione ed i forti. Alle 5 un colpo di cannone sparato da uno dei forti mise lo scompiglio tra gli spettatori, che fuggirono in gran disordine verso la città.

Era accaduto che una massa di ribelli, avanzandosi verso Suakin, ten-

tava di sorprendere la popolazione che assisteva alle corse ed impedirle d'rientrare in città. Si accorsero di questa mossa gli artiglieri dei forti, ed aprirono un violento fuoco contro i ribelli, che in breve si dispersero.

Nello stesso tempo quattro soldati di marina, che senz'armi si trovavano a diporto fuori della città dalla parte opposta a quella ove avevano luogo le corse, furono assaliti dai ribelli; uno di essi venne ferito gravemente con parecchie lanceate; gli altri, protetti dal fuoco delle mitragliere Gatling dei vicini forti, poterono fuggire e trasportare in pari tempo il ferito.

Le bande di Osman Digma dirigono le loro scorrerie non solo verso Suakin, ma ben anco verso i porti di Rowey ed Akik (1) depredando e devastando i territori abitati dalle tribù degli Amarar, nemiche del governo egiziano. Nel mese di marzo giunsero in Suakin molti sambuchi carichi di gente che fuggivano dalle regioni a nord ed a sud della città, continuamente percorse dai seguaci di Osman Digma.

Un dispaccio da Suakin del 30 aprile al *Times* riferisce che considerevoli rinforzi giunsero al campo di Handub condotti da Abu Girgeh. Le forze di Osman Digma ad Handub ammonterebbero a circa 3.000 uomini ed avrebbe pure otto pezzi da campagna in bronzo. Il telegramma aggiunge essere assai probabile un attacco su Suakin, prima delle feste del Ramadan.

Secondo una corrispondenza del giornale *Le Bosphore Égyptien* questo Abu Girgeh sarebbe lo stesso emiro di Kassala; ciò farebbe supporre che i ribelli del Taka, dell'alto Barka e delle regioni confinanti coll'Abissinia, già ostili ai Mahdisti si siano ora sottomessi al dominio del Kalifa; e che i Dervish di Kassala, avendo avuto conoscenza della ritirata degli Abissini verso il sud, non abbiano più a temere da loro alcuna mossa offensiva.

Supposta invasione dei Sudanesi in Abissinia. — Circa la marcia vittoriosa dei Dervish attraverso l'Amhara, della quale i nostri informatori diedero numerosi particolari al quartier generale e che i corrispondenti in Massaja di giornali italiani esagerarono straordinariamente, si crede conveniente riportare parte di un articolo del giornale lo *Stambul* di Costantinopoli (2).

(1) Il sceicco Osman Mamar di Akik fu revocato e rimpiazzato da Mahmud Abde Kader. La guarnigione di Akik si compone di 4 ufficiali e 92 basciuzuk. Anche nel porto di Roway in seguito alle richieste del Mamar, fu inviata da Suakin una guarnigione di basciuzuk.

(2) L'articolo deve essere comparso sul giornale lo *Stambul* negli ultimi giorni di marzo prima che l'esercito Abissino giungesse al campo di Sabarguma, e fu riprodotto nel giornale *Le Phare d'Alexandrie* del 9 aprile.

« Scorsero già due mesi dacchè giunse la notizia che un esercito (?) di Dervish, penetrato in Abissinia, aveva sconfitto il re del Goggiam nei dintorni del lago di Tsana ed era giunto alla porta di Gondar. Ad un tratto non si ebbe più notizia di loro. La prima invasione delle tribù del Senaar. In ogni caso, l'arrivo di questo esercito di guerra fra Abissini e Sudan si è spostato a qualche centinaio di chilometri più oltre. Non è più l'Amhara invasa dai Dervish, ma è il Tigré (1). Non è più la regione di Gondar, ma di Aksum, la quale città si trova ad una distanza di 250 chilometri, calcolata a volo d'uccello, a nord-ovest di Gondar. Secondo le favolose notizie, i Sudanesi avrebbero disperso un corpo di Abissini che contrastavano loro il passaggio, e presa e bruciata la città di Aksum. Un semplice colpo d'occhio gettato sulla carta basta per dimostrare l'inverosimiglianza.

« Per marciare su Aksum le bande Sudanesi non potevano seguire altra via che la vallata del Khor el Gash o quella del Bahr Setit, affluenti tutti due dell'Atbara, il quale a sua volta si getta nel Nilo a monte di Berber (2). Queste bande dovevano attraversare una regione in montagna di difficile accesso, in strette (defiles) ove un pugno d'uomini può opporsi vittoriosamente a numerose forze. Aksum si trova ad una piccola distanza da Aden, nella quale Negus ha stabilito il suo quartier generale e per attaccare questa brava, un nemico proveniente dal Senaar, si per la pendenza del Khor el Gash, come per quella del Bahr Setit, sarebbe obbligato a fare una marcia di fianco allo sbocco di queste vallate in presenza dell'esercito del Negus, che poteva in caso di bisogno essere rinforzato da gran parte dei corpi di Ras Alula e Ras Mikael (3). Se i Sudanesi avessero invaso il Tigré, non si potrebbe, e fossero arrivati ad Aksum, e cosa evidente che il Negus non sarebbe rimasto tranquillo la gente di Aden, come, secondo i telegrammi di Massaja, ha concentrato l'esercito l'etiopico, ma avrebbe marciato risolutamente contro gli aggressori. Il Negus non è uomo capace di lasciare un nemico qualunque stabilirsi tranquillamente sotto i suoi occhi e nel cuore del Tigré, separando in tal modo tutte le sue comunicazioni col rimanente dell'Abissinia. La presa e l'in-

(1) La marcia dei Dervish che avrebbe a che d'operazioni Mahdismo non è nel territorio di Gondar, e non è lenta la loro marcia e hanno a caso d'operazioni a Kassala minaccia i confini del Wolait e del Seiré.

(2) In Abissinia il Khor el Gash prende nome di Mareb e separa la regione del Sarac dal Seiré, il Setit assume il nome di Takazzè e divide lo Seiré dal Wolait.

(3) Sarebbe difficile che il Negus contro i Dervish potesse impiegare il soccorso di Ras Mikael coi suoi Wollo Galla, giacchè sono note le tendenze mussulmane di quel capo, il quale comanda a popolazioni che hanno fra loro elementi mussulmani.

condio di Aksum, sono da porsi nella categoria delle favole, insieme alle precedenti operazioni dei Dervish su Gondar.

« Inoltre si cerca invano ove i Dervish avrebbero potuto reclutare forze così numerose da tentare con successo una invasione in Abissinia, tanto nel Tigre, come nella pianura di Gondar. Le tribù del Senaar sono troppo deboli per arrischiarsi in questa avventura. Esse possono avere piccoli scontri e far razzie sui confini, ma non intraprendere una vera campagna nel centro dell'Etiopia. Per far ciò occorrerebbe che le tribù del Darfur, del Kordofan, del Fazolg e del Sudan orientale, marciassero insieme a quella del Senaar. Ora, queste tribù che il sceicco d'Abba (1) aveva per un momento tenute raggruppate sotto la sua autorità e trascinate da una idea comune contro gli Egiziani, si sono nuovamente separate dopo la sua morte e divise da discordie intestine. Nessun capo è abbastanza influente per condurre le tribù del Darfur e del Kordofan, le più importanti di tutte, in una spedizione che le trascinerebbe lungi dai loro territori e che d'eventuale sarebbe una vera emigrazione.

« Quanto agli Hadendjoa, la tribù la più bellicosa e potente del Sudan orientale, essi sono occupati con Osman Digma a guerreggiare intorno a Suakin contro gli Anglo-Egiziani, e non pensano per nulla a molestare gli Abissini.

« La grande invasione sudanese in Abissinia è una delle invenzioni male riuscite ».

La notizia di questa invasione trova degli increduli non solo in Turchia, ma ben anco in Egitto. Infatti, in una lettera che si dice scritta da Adua nei primi giorni di marzo, ed è riprodotta dal giornale *le « Bosphore Egyptien »* del 29 stesso mese, si legge:

« Tutte le notizie relative ad un attacco dei Dervish dalla parte di Metamma e del Galabat, che io gli aveva accennato come riportate dai giornali inglesi, sono completamente false.

« Egli (2) si pose a ridere allorchè gli fu detto che nei giornali era data la notizia dell'entrata dei Dervish a Gondar, ed aggiunse che se avessero conosciuta questa parte del suo paese, come è, cioè arido, deserto, frastagliato e quasi tagliuzzato dalla spada del diavolo (è la sua espressione) non avrebbero detto simili follie, attesochè mille uomini del Goggiam condotti dalle loro donne e dai loro preti, bastano ad impedire di avanzarsi a centomila Mahdisti ».

(1) Il Mar di, il quale nel 1870, divenuto sceicco stabilì per lungo tempo la sua dimora nell'isola di Abba sul Nilo Bianco tra il 13° e 14° di latitudine, ove crebbe la sua influenza religiosa e la grande reputazione di santità.

(2) Certo O... Mariam, che sembra essere uno dei capi abissini.

ABISSINIA

Ritirata degli Abissini verso sud. — La ritirata degli Abissini dal campo

Sabarguma, cominciò il 2 aprile e la sfilata delle truppe durò circa 28 ore. Il giorno 4, tanto Sabarguma quanto Ghinda erano affatto sgombre degli Abissini, i quali avevano rioccupato i loro antichi campi di Gura, Godofelassi, Asmara e Vokitha. La massa di Ras Mikael, più forte delle altre, trovavasi nel Dembasen, forse a Casen, ove vi è abbondanza d'acqua e di viveri. Il Negus risiedette per qualche tempo ad Az-Nefas, poi a Vokitha.

A quest'epoca l'esercito Abissino si mostra diviso in due grosse masse; l'una a Gura e Godofelassi (truppe di Ras Hailoo e di Ras Area Selassie, in tutto circa 30 mila uomini); l'altra ad Asmara, Vokitha e Casen (truppe di Ras Agos, Ras Alula, Ras Mikael, e la guardia del Negus, in totale 45 a 50 mila uomini); con quest'ultima massa stava il Negus. Una distanza di circa 40 chilometri separava fra loro queste due masse. Poteva quindi essere vera la notizia recata da un informatore al quartier generale italiano, che il Negus avesse intenzione con la massa che trovavasi a nord di fare una scorreria sulle terre dei Bogos (1).

Il 10 aprile (martedì) la ripresa della ritirata verso il sud è finalmente decisa. Precede ad Adua gran parte della massa che trovavasi a Gura e Godofelassi. Sembra che l'arrivo delle truppe e del Negus ad Adua sia avvenuto il 16 aprile.

Convien ancora notare che sino dai primi giorni della ritirata degli Abissini da Sabarguma cominciava a diminuire la forza dell'esercito; inquantochè gran parte delle truppe del Tigre e del Hamasen rientravano nei loro villaggi per attendere alla cultura dei campi. Ras Alula che si diceva essere caduto in disgrazia del Negus e rimpiazzato nel governo del Hamasen da Ras Agos, ritorna alla metà d'aprile all'Asmara, sembra però che avesse ordine di porre la sua residenza a Debaroa.

Verso la fine del mese continuano ancora le manifestazioni per la pace da parte del Negus e de' suoi capi, ma nulla vi è di concreto.

(1) Per la forza delle masse assunte, vedi il numero del 3 aprile del *comunicato* al Ministero della guerra, per l'informazione del *comunicato* vedi i par. 5 ed 8 aprile.

SCIOA (1).

In dicembre 1887 Degiac Mascia scia Worklé, n'pote di Menelik ritorna dalla sua missione presso il Negus Giovanni con ordine pel re Menelik di concentrare tutte le sue truppe nel Wollo Galla per sorvegliare il paese che tentava nuovamente di ribellarsi (2). Pare che Menelik ricevesse ancora ordine di ritirare dal Harar tutte le truppe ed avviarle verso il paese dei Wollo Galla.

Menelik parte in dicembre da Antotto (3) col suo esercito riunito (120,000) e per la via di Debra Berham (4) si dirige verso Boro mieda (5).

Degiac Makomen alla testa di 4,000 uomini partiva dal Harar, ove lasciò qualche centinaio di soldati sotto la condotta di un *sciam*, ed insieme all'ex emiro del Harar Abdella, giunge il 30 dicembre a Ghib-biet.

Il cugino di Menelik, Walda Gheorghis si trova in dicembre nel Guderu (6) ove attende un ordine di Menelik per riunire i contingenti Galla del Kaffa e di Ghera.

Nella prima metà di gennaio, Menelik con le sue truppe accampa dapprima a Sciola-mieda, due tappe a nord-ovest di Debra Berham, quindi a Dair sul Gimme, affluente dell'Abai al confine nord dello Scioa.

Quando a Degiac Makomen, colle truppe del Harar, si trova a quell'epoca nel paese Merabetie a Derra (7); Makomen sarebbe quindi ancora esso sul Gimme come Menelik, ma distante da questi 120 chilometri.

Sembra che il cugino di Menelik abbia ricevuto ordine di riunire il solo contingente del Kaffa, col quale doveva marciare verso il paese dei Wollo Galla.

In febbraio Menelik accampa dapprima a Dowe (8), poi a Gatira (9) al o

(1) Le note sullo Scioa sono ricavate in parte dalle lettere del conte Anton U. inserite nei documenti del *Libro Verde*, e pel rimanente da corrispondenze abbassine da Debra Harar, Adua, ecc. al giornale *Le Bosphore Egyptien*.

(2) Lettera di Antotelli del 19 dicembre da Adhis Abcha (Ved. *Libro Verde*).

(3) Antotto e la residenza del re Menelik si è situata sulla sommità della montagna omonima che sorge ad ovest di Fudul sulla sinistra del Hawash. Fu anticamente capitale del regno dello Scioa.

(4) Debra Berham, città con 2,500 abitanti a 35 chilometri circa a nord-ovest di Ankaber.

(5) Boro mieda, villaggio a nord di Anziaro ed a poca distanza del lago di Ilua. Lat. 11° 21' N.

(6) La regione Guderu, della quale Kocho è il capoluogo, si trova a sud del Gozziam, dal quale è separata dall'Abai ed è limitata verso est dal Guder, affluente dell'Abai.

(7) La regione Merabetie è racchiusa fra il Gimme ed il suo affluente Adabat.

(8) Dowe, distante 40 chilometri circa da Dair, si trova sul versante occidentale dell'Hawash, è questa una città dell'Eritrea.

(9) Gatira, 40 chilometri circa a nord di Dair, è una piccola città dei Wollo Galla.

scopo di aiutare Degiac Mascia scia, che sembra lo abbia preceduto nel paese dei Wollo Galla.

Le truppe del Harar ed il contingente del Kaffa si trovano in febbraio alla frontiera dell'Amhara. In seguito all'epidemia vaiolosa scoppiata nello Scioa re Menelik chiede al Negus l'autorizzazione di licenziarle. Sembra che sia stata accordata per quelle del Harar, le quali ritornano al proprio paese sotto gli ordini del governatore Degiac Makomen.

Il contingente Galla del Kaffa, comandato da Degiac-Desta, figlio di Ras Dargué è diretto verso Wara Jarsu (1).

Menelik nel mese di aprile si trovava in Magdala.

Per l'epidemia vaiolosa scoppiata nello Scioa nei mesi di febbraio e marzo morì fra gli altri il sunnominato Mascia scia, giovanotto di 25 anni, valoroso ed amato ultimo figlio del Degiac Sefu ed erede al trono dello Scioa.

COSTA SOMALA

Il *Bosphore Egyptien* dell'11 aprile riporta il seguente telegramma pervenuto il giorno antecedente da Suakin:

« Il postale *Neghdeh* della compagnia Kediviale porta una notizia della più alta importanza.

« In conformità delle istruzioni della Porta, S. E. Osman pascià, governatore generale della provincia dell'Yemen, avrebbe occupata la città di Zeila a nome del sultano.

« Non si conosce l'effettivo delle truppe turche ivi sbarcate ».

Il corrispondente dal Cairo del giornale *Le Phare d'Alexandrie* riferisce la stessa notizia senza farvi alcun commento, aggiungendo solamente che i pochi Egiziani di garnigione in quel porto furono imbarcati per Suakin.

Questa notizia, che ha tutta l'apparenza di essere falsa, non è stata rilevata né dai giornali italiani né da quelli inglesi.

(1) Forse Wara Jarsu un castello, forte per natura, costruito dal re di Scioa nella parte meridionale del Wollo Galla, e non il paese propriamente detto. È in questo luogo che re Giovanni dà convegno al suo vassallo re Menelik. Wara Jarsu è inoltre piazza importante per gli scambi commerciali dei due paesi. (*Rechts*, vol. X, pag. 330).

Il Direttore
TANCREDI FOGLIANI

Maggiore di fanteria.

DEMARCHI CARLO, gerente

UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI

IL PRINCIPE FEDERICO CARLO DI PRUSSIA

(Continuazione e fine).

IX.

La guerra del 1870-71 dischiude nuovi orizzonti al suo ingegno, e mp. assai più vasti alla sua operosità. Non è lotta di equilibrio e di interesse meramente politico come nel 1866; all'interesse s'aggiunge ora il sentimento. È guerra nazionale, è l'intera Germania che si leva in armi a rittizzare la tracolata stamiera e ad affermare e cementare sui campi di battaglia l'unione de' suoi popoli di fronte al nemico ereditario.

Nessuno meglio del principe Federico Carlo era preparato a quella guerra. Fin dal 1860 egli aveva fatto uno studio accurato e profondo delle condizioni e delle attitudini guerresche della Francia, desumendole specialmente dalla storia delle guerre napoleoniche e dei tempi posteriori. Ma mentre acquistava così una cognizione esatta dell'esercito francese e del modo suo di combattere, l'anima ardente del principe s'immedesimava collo spirito ond'era accesa la Germania e segnatamente la Prussia nei tristi tempi di Iena e nell'epoca gloriosa della guerra di liberazione. Nel mese di luglio del 1870, in quei giorni memorandi della mobilitazione e dell'adunata dell'esercito, quando il lavoro ferveva nei circoli di reclutamento e nei reggimenti, quando le truppe, con mosse rapide e precise, fra

le acclamazioni della folla accorrente, si avviavano verso la frontiera, dovettero forse tornargli alla mente le parole con cui chiudeva la *Memoria militare* del 1860: « Ciò che dobbiamo fare si è correre razionalmente addosso al nemico senza dargli mai tregua. La parola *razionalmente* implica gran lavoro di preparazione, molto studio, molte forze, ma esclude qualunque esitanza. Certo l'odioso esercito francese è forse il migliore di tutti gli eserciti, e ad ogni modo è più numeroso dei fieri avanzi che noi debbe l'umano negli anni 1813, 1814, 1815; ma anche il nostro è più numeroso oggi e noi possiamo perciò esclamare: « più nemici, più gloria; il nostro antico grido: *« Worwärts und drauf mit Gott für König und Vaterland »* suonerà ben più alto dell'*en avant* dei francesi ». Ad una preparazione lunga e tenace risponde nel 1870 una esecuzione ponderata ed ardua, sicura e rapida ad un tempo. Nello spazio di quindici giorni il grosso delle forze tedesche è ammassato alla frontiera: esse irrompono allora a guisa di fiumana irresistibile, urtano nel dì 4 agosto a Weissenburg nelle prime truppe francesi e le sbaragliano; vincitrici il giorno 6 nelle sanguinose battaglie di Wörth e di Spicheren, costringono la massa bellica di Alsazia a ripiegarsi fino a Châlons, quella di Lorena a ritirarsi su la Mosella. Tale il prologo della campagna: l'offensiva francese è troncata d'un colpo e l'esercito tedesco procede verso la Mosella; la destra e il centro incontrano a Metz la parte maggiore dell'esercito nemico, lo trattengono con la battaglia di Colombey-Neuilly, lo sbarcano la via di ritirata con la battaglia di Vionville-Mars-la-Tour e lo accacciano entro il campo trincerato di Metz con la battaglia di Gravelotte-Saint Privat. L'ala sinistra prosegue intanto verso la Mosella e poi, assieme ad altre truppe staccate dal centro, si avvia verso Châlons, e di là volgendo rapidamente a nord raggiunge l'unica armata che ancora resta in Francia, la stringe contro la frontiera belga, l'assale e le fa deporre le armi. In meno di un mese la Francia è rimasta senza esercito: una parte di esso va prigioniera in Germania; chiuso in Metz il resto si trascina in una lenta agonia. Tale è l'epilogo del primo periodo della guerra: qual parte spetta al principe Federico Carlo?

Egli presente tutta la gravità degli avvenimenti: è una guerra a fondo e non cesserà fino a quando uno dei combattenti non sarà ridotto a la-

impotenza. Ma è calmo e sereno; dinanzi al tremendo problema il suo spirito non si turba e quasi non si commuove. Conosce per prova quanto valgano le sue truppe: reputa perciò superfluo stimolare l'ardore; non le invidia più, come nel 1866, ad alzare i cuori verso Dio e i pagai contro il nemico, non chiede più se invano saranno stati versati dai loro padri i torrenti di sangue delle guerre anteriori. La grandiosità della lotta disdegna i fiori della retorica: basta ricordarne la causa immediata, l'ingiusta aggressione da parte della Francia perchè ogni tedesco senta ribollire in petto il vecchio spirito della guerra di liberazione. Ma egli non vuole che l'ardore delle truppe si effonda in isterili e clamorose dimostrazioni, specialmente se rivolte alla sua persona. Durante la marcia della seconda armata dal Reno alla Saar, sul principio d'agosto, egli recavasi un dì a visitare i campi delle sue truppe presso Kaiserlautern: vistolo da lontano, i dragoni della guardia accorsero spontanei verso la strada per salutare con urrà il principe che veniva galeppando a quella volta; ed egli con quella mano che doveva poi incatenare la vittoria, fe' un gesto quasi di malumore e intimò silenzio, e poi soggiunse: aspettate a gridare urrà quando avremo vinto.

E i giorni delle battaglie giunsero per le altre armate prima che per la seconda: mentre questa procedeva dal Reno verso la Saar, la 3^a armata vinceva a Weissenburg e a Wörth, la 1^a a Spicheren, e solo qualche riparto della 2^a partecipava a questo fatto d'armi. La persona del suo comandante non può pertanto spiccare in questo primo periodo delle operazioni, dacchè le direttive del comando supremo non lasciano al comando della 2^a, non altrimenti che a quello della 1^a armata, una sfera d'azione molto ampia. Movendosi in una stessa zona d'operazione, le due armate formano quasi una sola massa, e devono perciò obbedire ad un solo impulso diretto e costante, comunicato non solo per via di larghe direttive ma anche mediante ordini tassativi e formali. I loro comandi pertanto piuttosto che partecipare alla direzione suprema, sono organi principalissimi di esecuzione. Ma anche nel campo della semplice esecuzione il principe Federico Carlo rivela ormai l'acume e il senno del provetto uomo di guerra. Quale progresso dopo il 1866! Qual sicurezza nel maneggio delle grosse masse! Le divisioni di cavalleria non sono più tenute sul tergo dell'armata: lanciate tosto verso la frontiera, esse raggiun-

gono il nemico, ne vigilano le mosse, coprono d'un fitto velo la fronte di marcia dell'armata. Dall'artiglieria egli vuole risolutezza e audacia, concorso largo ed efficace al combattimento: in un ordine del giorno 31 luglio prescrive che essa non debba cominciare il fuoco a distanza maggiore di milleottocento passi dal nemico, e se la fanteria va avanti, l'artiglieria dovrà accompagnarla fin nella zona del fuoco di fucileria: vuole concentramento di pezzi e perciò vieta di assegnare, salvo casi eccezionali, reparti di artiglieria divisionale alle brigate di fanteria; vuole essere in grado di concentrare rapidamente su un punto qualunque una potente massa di artiglieria e perciò ordina che le batterie a cavallo dell'artiglieria di corpo siano a disposizione del comando d'armata.

X.

Il carattere particolare del comandante della 2^a armata comincia a disegnarsi sul fondo degli avvenimenti con tocchi netti e risentiti allorché sulla Mosella l'armata giunge a contatto stretto col grosso delle forze nemiche. Il comando supremo trattiene allora a sua disposizione immediata i corpi dell'ala destra, III, IX, XII, e prescrive al principe Federico Carlo di operare col resto dell'armata sulla sinistra della Mosella contro la via di ritirata del maresciallo Bazaine. Ma come operare? Una stessa situazione diversamente giudicata genera disposizioni diverse e talvolta opposte. Aveva il comando supremo fin dalla sera del 14 agosto invitato il comando della 2^a armata a vegliare attentamente sulla zona di terreno immediatamente ad ovest di Metz e vedere se altre forze vi fossero attorno alla fortezza oltre quelle che stavano sulla destra della Mosella. Nulla sapeva ancora, nel momento in cui emetteva quell'ordine, della battaglia combattutasi in quello stesso giorno a Colombey-Neufly: ma questa modificava e chiariva la situazione. Era un fatto nuovo e inatteso: il nemico, mentre effettuava la ritirata oltre la Mosella, era stato attaccato, costretto ad arrestarsi e combattere: cessato il combattimento, riprenderà certo la ritirata, ma un ritardo c'è stato e

ne vuole, non consentirà questo di prevederlo sulla strada adducendo a Verdun, o almeno di tentarlo. Il comando supremo non si arrende? Il comando supremo lo crede, e ne le direbbe, venisse nel mattino del 15 agosto ordina al principe Federico Carlo di puntare vigorosamente contro la strada Metz-Verdun e rimette perciò a sua disposizione i corpi fino a quel momento tratti sulla destra della Mosella. Ma diverso è il modo di vedere del comandante della 2^a armata: movendo dal presupposto che il maresciallo Bazaine abbia ripreso tosto la marcia e approfittato di tutte le strade adducendo alla Mosa, e considerando che solo la testa della 2^a armata ha raggiunto il dì 15 agosto la Mosella e fa d'uopo almeno di un'altra giornata per serrare e iniziare il movimento di conversione verso nord, il principe giunge alla conclusione che la prescritta offensiva si risolverebbe in una puntata nel vuoto, giacché il maresciallo Bazaine aveva tutto il tempo per sfuggire, e non avrebbesi potuto tutto al più raggiungere che la sua retroguardia. Si contenta perciò di avviare due soli corpi d'armata e le divisioni di cavalleria 5^a e 6^a verso la strada Metz-Verdun, e dirige gli altri corpi verso la Mosa per prevenire l'avversario ai passi dell'Argonna. Occorre appena ricordare gli effetti di quelle disposizioni: il dì 16 agosto il III corpo d'armata e le due divisioni di cavalleria sostengono dal mattino fino alle quattro pomeridiane l'urto dell'intera armata del maresciallo Bazaine: solo verso le 4 giunge a soccorso il X corpo, e più tardi arrivano sul campo di battaglia frazioni del IX e dell'VIII corpo. È la crisi più grave che abbia attraversato l'esercito tedesco nel primo periodo della guerra, ed è stata superata felicemente solo mercè l'eroica devozione delle truppe. I fatti diedero ragione al comando supremo e torto al principe Federico Carlo. Napoleone disse che la scienza della guerra consiste prima di tutto nel calcolar bene tutte le eventualità, poi nel ponderare esattamente, quasi matematicamente, la parte che può spettare al caso (1). Ma egli non agguase che queste due operazioni rispondono a due diversi gradi di potenza intellettuale: il calcolo delle eventualità è opera dell'analisi minuta e profonda di tutti gli elementi della situazione; a ben pon-

(1) *Memoires de madame De Reumont*, Tom. I, Chap. V.

derare la parte spettante al caso richiedesi una speciale attitudine a librarsi sulle ali della sintesi e abbracciare d'un solo sguardo tutto il complesso delle cause e degli effetti loro immediati e lontani: l'uno è frutto di riflessione, l'altra presuppone una grande energia d'intuizione e quasi una potenza divinatrice. Nè crediamo noi di fare torto alla memoria del principe Federico Carlo affermando che alla maturità della riflessione non andava in lui compagna costante la intuizione profonda propria dell'uomo di genio. Il suo modo di apprezzare la situazione è giusto ed è fondato sulla verità effettuale delle cose: il suo presupposto che l'avversario approfitti *tosto di tutte le vie* per sfuggire al pericolo ond'è minacciato, è conforme a ragione: ma non tutta la realtà gli si è rivelata in quel momento: quella parte che a lui si cela ostinatamente appare netta e spiccante al comando supremo e costituisce il fondamento delle sue direttive. E a rimuovere il comando della 2ª armata da quel suo giudizio non erano bastati i rapporti mandati la sera del 15 agosto dalla 5ª divisione di cavalleria, non bastano le notizie che fin dalle dieci e mezzo antimeridiane del giorno 16 gli pervengono di momento in momento sempre più gravi intorno al combattimento impegnato dal III corpo presso Vionville. Preso un partito, egli v'insiste fino all'estremo: non bastano indizi più o meno palesi a rimuoverlo, fa d'uopo ch'ei veda chiara e spiccante tutta la verità della situazione. E tale verità gli apparirà solo verso le due pomeridiane: non v'ha più dubbio per lui, il grosso dell'armata nemica ch'ei credeva già cava o verso la Mosca, è ancor là presso Metz di contro al III corpo d'armata. Urge adunque provvedere, e il principe dispone tosto perche tutte le forze a portata accorrano verso il campo di battaglia.

Il pensiero strategico del comando supremo erasi fino a quel momento tradotto in azione fattica per opera del solo comandante del III corpo: ora interviene la volontà del comandante d'armata, il quale rientra nell'ambito di idee da cui era momentaneamente uscito cogli ordini emessi la sera del giorno 15 e mantenuti per tutto il mattino del dì seguente. E allora egli galoppa verso il campo di battaglia, vi giunge verso le quattro pomeridiane salutato con fiera gioia dagli avanzi di quel III corpo ch'egli aveva comandato per ben dieci anni e guidato già alla vittoria. Si reca da prima all'angolo nord-ovest del Bois de Vionville, poi, verso le cinque, sull'altura a

sud ovest di Flavigny. Di là il suo sguardo spazia su tutto il campo di battaglia: dalla lunga linea delle artiglierie nemiche, dal frequente rinnovarsi delle schiere egli misura la soverchianza delle forze nemiche, e il pericolo di dover soccombere a tale soverchianza si affaccia alla sua mente. Ma si ricorda anche a Vionville, come a Sadowa, che la fortuna è amica degli audaci e dei tenaci, e vuole che si nasconda all'avversario la piccolezza delle forze mediante attenti e continui offensivi, non importa se tentati con molte o con poche truppe. E così le truppe fresche sono spinte avanti a mano a mano che arrivano, quelle del III corpo, quasi prive di forze e di munizioni, insistono ancora negli attacchi. Che più? Al cadere della notte una massa di cavalleria è lanciata alla carica senza che abbia davanti un obiettivo ben determinato e visibile: è un assurdo per il vulgo dei tattici, è rivelazione di profondo intendimento della guerra per chi ricorda, col Goltz, che nella battaglia una parte ha paura dell'altra e avrà vittoria chi primo supererà cotale senso di paura e acquisterà la padronanza morale della situazione: l'offensiva insistente è feconda di effetti specialmente nel campo morale; figli della coscienza che hanno gli uni del proprio valore, genera negli altri il dubbio e la sfiducia.

La battaglia aveva attratto sulla sinistra della Mosella la maggior parte del centro e dell'ala destra tedesca; dopo il mezzodì del 17 agosto erano raccolte fra Ars sur Moselle e Mars la Tour quasi intere la 1ª e la 2ª armata, nove corpi e tre divisioni di cavalleria. Era imminente la soluzione della crisi colla battaglia di Colombey-Neully si era trattenuto per poco il nemico, con quelli di Vionville-Mars la Tour gli si era sbarrata la via principale di ritirata; voleasi oramai ricacciarlo nel campo trincerato di Metz, o, se ciò non era possibile, attaccarlo in coda o sul fianco, sospingerlo verso nord e addossarlo alla frontiera. Il comando supremo è accorso nel mezzo delle truppe; è esso che preordina il nuovo urto e al principe Federico Carlo non ispetta che un mandato meramente esecutivo. V'ha però una incognita nel problema della situazione: dove sarà il grosso delle forze nemiche? Dato che esso sia tuttora sulle alture ad ovest di Metz, fin dove si stenderà la sua destra? Fa d'uopo cercare il grosso delle forze nemiche, essere in grado di attaccarlo tosto, nel modo più risolutivo, qualunque sia la posizione

da lui occupata. Il comandante della 2^a armata non dà disposizioni scritte; comunica a voce i propri divisamenti ai comandanti di corpo d'armata raccolti nelle prime ore del mattino del 18 agosto a Vionville e a Mars la Four. Quell'avanzata verso nord a masse di divisioni colla artiglieria negli intervalli parve a taluno cosa mostruosa e contraria alle regole più elementari della logistica. Ma dacchè il nemico era vicino ed aveasi certezza di incontrarlo fra poche ore, era quello il miglior modo per dare subito all'attacco la massima energìa; laddove, quando si fosse adoperata la ordinaria colonna di marcia, le truppe di coda non avrebbero potuto spiegarsi neanche sul far della sera. Il principe Federico Carlo rivelò mente pratica e sfuggente da qualunque pedanteria: la formazione di marcia da lui ordinata prelude forse, a detta del Goltz, alle manovre dell'avvenire e sarà adoperata quando, consentendolo il terreno, convenga muovere grosse masse di truppe entro breve spazio.

Il concetto direttivo della battaglia appartiene al comando supremo: al comando d'armata spetta soprattutto sorvegliare all'esecuzione; la quale riposa sull'azione concorde dei corpi d'armata. Ora il modo con cui viene iniziato il combattimento non risponde in tutto alla idea direttrice. Il comandante del IX corpo che doveva assalire il nemico solo quando l'ala destra di lui stasse presso la Folie ed anche in tal caso iniziare l'attacco solo con potente fuoco d'artiglieria, tratto in inganno dal terreno coperto verso nord e voglioso di approfittare della occasione per sorprendere l'avversario, lo assale subito e a fondo. Ma le truppe che ha davanti non sono la destra nemica; essa si protende più a nord, fin oltre Saint-Privat. Che fare? L'irragano è scatenato, vano è voler ritrarre le truppe già impegnate. Attratto dal rumore del combattimento, il principe accorre a Vernevil e presso il IX corpo, s'informa, vede co' suoi occhi come stanno le cose, e poi si reca ad Habonville donde la vista può spaziare più largamente. L'attacco prematuro del IX corpo non risponde alla idea direttiva del comando supremo, ma quella idea permane tuttavia: fa d'uopo però allungare verso nord la fronte di combattimento e intraprendere più da lontano la mossa aggirante contro l'ala destra nemica e valersi a tal uopo di altre truppe. Il mandato spettante da prima al IX corpo trapassa così alla guardia e da questa al XII corpo che forma in quel momento scaglione

avanzato di sinistra: ma gli ordini emessi a tal proposito dal principe sono precorsi dai comandanti i corpi oradetti; ad esso perciò non resta che vigilare sulla esecuzione, rimanere spettatore del combattimento, alimentarlo quando sia necessario e star pronto contro possibili atti controffensivi dell'avversario. Non può tuttavia imprimere al combattimento sulla fronte il carattere di temporeggiamento voluto dal comando supremo fino a che non sia compiuta la mossa aggirante contro l'ala destra nemica; le truppe sono dai loro capi impegnate a fondo e quella offensiva audace e insistente, ma prematura, egli l'accetta come un fatto ineluttabile e la considera come un mezzo atto a logorare l'energia dell'avversario e rendere così più agevole la riuscita dell'aggiramento. L'alimenta perciò, ma solo entro i limiti segnati dalla necessità e dalla prudenza: davanti alla sua mente sta sempre ferma la possibilità di un contrattacco a massa tale da spezzare la lunga sua fronte di combattimento: aveva ancora due corpi d'armata, il III ed il X, a sua disposizione, e li tenne fino all'ultimo come riserva per parare al contrattacco. La prudenza è la nota predominante nella condotta del principe. Cadde la notte, quando, preso d'assalto il villaggio di Saint-Privat, avea fine la battaglia; le tenebre erano squarciate qua e là dalla luce sinistra di case e di villaggi in fiamme, il silenzio di quell'ora solenne rotto dal gemito dei feriti, dalle voci dei superstiti che su quel campo di morte andavano in cerca dei compagni; il principe era sempre là, al suo posto, ritto in sella, lo sguardo fisso, intento l'orecchio verso Metz. Così stette lunga pezza, pensoso, taciturno, e nessuno del suo stato maggiore osava d'ire parola: scese finalmente e disse: pensavo a Melas: a Marengo ei si credeva ormai vincitore, ma la battaglia non era finita e la perdè.

XI.

Ricacciata l'armata di Bazaine entro il campo trincerato di Metz, facea d'uopo accerchiarla strettamente, impedirle di erompere all'aperto, costringerla e deporre le armi per fame. Tale è il mandato

commesso, dopo la battaglia di Gravelotte-Saint Privat, al principe Federico Carlo: dispone a tal uopo della 4^a armata e della 2^a (meno i corpi IV, XII, Guardia) e delle divisioni di cavalleria 4^a e 3^a e della 3^a di visione di riserva, in tutto di 160 mila uomini circa.

Ed è un mandato irto di difficoltà: con quei 160 mila uomini bisogna immobilizzare entro un campo trincerato un'armata di forza quasi pari, composta di quelle stesse truppe che colanto tenacemente avevan combattuto nelle tre battaglie di Metz: bisogna che gli assediati si stendano sopra un ampio cerchio di circa cinquantquattro chilometri tagliato quasi nel mezzo dalla Mosella, e lascino l'iniziativa delle operazioni agli assediati i quali certamente, fatta massa su un punto, tenteranno di sfondare e sfuggire alla lenta agonia che li minaccia. E la riuscita del tentativo potrebbe mettere in forse l'esito della guerra, sarebbe in ogni caso fonte di danni incalcolabili e di ritardi nelle operazioni. È un problema assai diverso, molto più grave e complesso di quello che presentavasi al principe Federico Carlo dinanzi a Düppel; è un problema nuovo, se si consideri la vastità delle proporzioni, nella storia militare moderna. La soluzione richiede specialmente prudenza somma e risolutezza, operosità e pertinacia. Con sicurezza d'istinto propria del provetto uomo di guerra il principe abbraccia e pondera tutti gli elementi della situazione, lo stato delle truppe assediate, la struttura e le condizioni del campo trincerato di Metz, la somma di energia che egli può richiedere ed aspettarsi dai propri soldati. È un'armata battuta in tre grandi battaglie quella che si è rifugiata a Metz; ha perciò bisogno di qualche giorno per rinfrancarsi, riassetarsi e riapprovvigionarsi prima di procedere a un tentativo di eruzione, e l'assediate può approfittare di questo tempo per stabilirsi e rafforzarsi lungo il girone d'accerchiamento e trovare così nella forza delle posizioni un primo compenso al disseminamento delle sue forze. Giova all'assediate il terreno: verso ovest, nella direzione di una linea delle sortite, stendesi una linea di alture scendenti con ripido pendio verso la Mosella: più facili sbocchi si presentano verso est all'assediate, ma là nei villaggi, nelle case, nei boschi l'assediate trova buoni punti d'appoggio alla sua azione difensiva, e l'abbondanza di terra vegetale gli consente di compiere colla massima rapidità i necessari lavori di rafforzamento. Aggiungasi che a causa della vicinanza dei

forti staccati al corpo di piazza, v'hanno, fuori del dominio immediato di essi, alcune alture da cui può vedersi ciò che avviene nello interno del campo trincerato, e perciò i grandi spostamenti di truppe fatti per preparare la eruzione possono essere visti dall'assediate in tempo utile per raccogliere sul punto minacciato forze sufficienti a mandare a vuoto il tentativo. Ma non bisogna perdere tempo se v'ha un momento in cui il tentativo di eruzione presenta grande probabilità di riuscita, è nei primi giorni dell'investimento quando l'assediate non ha ancora dato la massima forza difensiva alle sue posizioni: è quello il momento di maggior pericolo, bisogna abbreviarne la durata quant'è possibile. All'opera dunque, e tosto e colla massima alacrità: alle 11 antimeridiane del 19 agosto il comando supremo emette l'ordine d'investimento; alle 4,30' il principe Federico Carlo delinea il girone di accerchiamento e assegna a ciascun grande reparto la porzione che dovrà occupare e difendere, e tosto i comandanti del genio presso la 4^a e la 2^a armata riconoscono il terreno, compilano un progetto sommario di afforziamenti. L'esecuzione spetta alle truppe: sono i corpi d'armata che devono pensare a prepararsi il campo di battaglia, ad essi la scelta delle posizioni, delle opere, dei particolari di costruzione. Fin dal mattino del 20 agosto ferve ovunque il lavoro e su quei campi ove pochi di prima era un turbinio continuo d'uomini, di cavalli e di traini, ora la gravina e la sega preannunziano i giorni lunghi, tristi e monotoni della guerra d'assedio. Lunghe distese di trincee da battaglia variamente adattate al terreno si svolgono su per le posizioni occupate dalle truppe; parapetti per artiglieria sorgono qua e là a fiancheggiare le trincee, battere da lontano gli accessi e specialmente le strade più importanti; sono sbarrati mediante fitte abbattute i valloni e le strade provenienti dalla Mosella, atterrati gli alberi al margine dei boschi verso Metz, atterrati per largo spazio nell'interno di essi dove passa la linea di accerchiamento, aperte nuove strade o riassettate le vecchie per collegare le varie posizioni e rendere più facile e più pronto l'afflusso delle riserve sui punti attaccati. Né basta ancora: si accrescono i mezzi di comunicazione fra le due rive della Mosella specialmente a valle di Metz: si allacciano con fili telegrafici i comandi di divisione, di corpo d'armata e di armata; posti di corrispondenza e stazioni di segnalazione ottica si stabiliscono fra gli

avamposti e i comandi superiori; speciali osservatori son collocati sui punti più adatti per veder ciò che avviene nell'interno del campo trincerato. Sono bastate ventiquattr'ore per dare un primo assetto alla linea di accerchiamento e scongiurare il pericolo più grave; ma il lavoro non si arresta; si perfeziona ciò che è stato fatto, si modifica o si rifa da capo prendendo norma dalla situazione, dalle mutate condizioni atmosferiche, dal modo di vedere dei comandanti di truppa che si succedono nelle posizioni fortificate; si provvede agli alloggiamenti, ai servizi delle retrovie. E in quel continuo agitarsi di tutti in tutti i modi regna l'ordine e la regolarità: l'azione direttrice del comando si diffonde celeremente nelle sfere inferiori; quantunque subitaneo, il passaggio dalla guerra campale alla guerra d'assedio avviene senza urti, senza scosse e senza attriti.

Ma non è tutto lì il compito del comandante l'esercito di accerchiamento. Passano le ore, passano i giorni e le settimane e uno stesso problema gli sta sempre davanti alla mente. Da qual parte tenterà il nemico di erompere? Dove converrà addensare maggiormente le forze, dove collocare la riserva generale? Non basta vigilare attentamente dagli avamposti e dagli osservatori, fa d'uopo anche aver l'occhio alla situazione su tutto il teatro di guerra. Nei primi giorni dell'investimento, mentre l'armata di Châlons marcia verso Metz, la direzione più probabile dei tentativi di eruzione è verso ovest: il maresciallo Bazaine può irrompere direttamente sulla sinistra della Mosella, ovvero procedere prima per la destra su Thionville e di là volgere su Longuyon. Lungo la linea di accerchiamento sono stesi cinque corpi d'armata per opporre il primo ostacolo ai tentativi di eruzione qualunque sia il punto su cui avvengano; ma là dove il nemico ha maggior interesse a sfondare stanno due corpi d'armata e due divisioni di cavalleria; stabilite sull'Orne, a Briey e a Conflans-Doncourt, queste truppe concorreranno con quelle di prima linea a ricacciare l'assediato quando tenti di sbucare direttamente da ovest; e quando sfondi da nord sulla destra della Mosella, esse accorreranno a sbarrargli la strada che dovrà seguire verso ovest, lo arresteranno e daran tempo alle altre truppe di muovere dalle posizioni d'investimento e serrarglisi addosso. Ma l'assediato non move, e il turbine rumoreggia invece verso la Mosa: il comando supremo ordina al principe Federico Carlo di avviare i

due corpi di riserva verso la regione di Damvillers per trattenere l'armata di Mac Mahon procedente verso Metz, e gli dà facoltà di togliere anco l'investimento sulla riva destra, pur di opporsi efficacemente a qualunque tentativo verso ovest; ma il principe non si vale di tale facoltà; ha fede nelle sue truppe; ha fede nei risultati di un lavoro durato per sette giorni ad allorzare le posizioni, conosce ormai per prova la efficacia dei provvedimenti presi per spiare e prevenire le mosse degli assediati; la prudenza ha generato la fiducia e la fiducia si converte in audacia. L'esercito d'accerchiamento rimane così privo per due giorni di due corpi d'armata, ma nulla tentano gli assediati durante quel tempo. Solo il dì 30 agosto cominciano ad apparire i segni precursori di una grossa sortita verso Thionville; il mattino del 1° settembre vedesi dagli osservatori scomparir le tende dalla riva sinistra della Mosella, formarsi le colonne di marcia, porsi in assetto i bagagli, ammassarsi truppe sulle alture di Saint-Julien ed altre avviarsi a quella volta per i ponti dell'isola Chambièrre. Non c'è più dubbio, l'assediato si dispone finalmente a rompere quel cerchio di ferro che lo stringe da tutti i lati, la direzione dei suoi sforzi è accertata, il principe può emettere perciò le opportune disposizioni con piena sicurezza. Recasi all'osservatorio del Horimont e di lassù, a distanza di circa dieci chilometri, il suo sguardo spazia per tutto il campo di battaglia, i suoi ordini sono trasmessi dal telegrafo a tutti i corpi d'armata. Spetta al I corpo ed alla 3ª divisione di riserva resistere al primo urto delle masse nemiche; giungono poi altre truppe a soccorso e contro quelle posizioni, forti per arte più che per natura, si infrangono gli assalti dell'assediato. A Noisseville meno che altrove si deve cercare l'influenza delle combinazioni tattiche ispirate dal vario atteggiarsi della situazione sul campo di battaglia: la vittoria è il frutto della preveggenza del comando, è avvinta da quei fili telegrafici che dall'Horimont recano alle truppe l'ordine di accorrere al combattimento.

Mentre a Noisseville ferveva il combattimento, dall'alto dell'Horimont udivasi il cannone tuonare lontano lontano, verso ovest. Era il cannone di Sedân; era l'agonia di due armate francesi: l'una, atterrata violentemente, va prigioniera in Germania; l'altra, conscia ormai della propria impotenza, si rassegna alla sua sorte. Ma la provata efficacia dei provvedimenti contro le sortite, la sperimentata

robustezza della linea d'accerchiamento, la diminuita combattività degli assediati, non bastano ad indurre l'assediente a rimettere dell'usata operosità. Il nemico non ha impiegato a Noisseville tutte le sue forze; riterà perciò, e al più presto, di sfondare le linee tedesche, ma da qual parte? Non più da ovest o da nord, perchè l'impresa non avrebbe più scopo dacchè la catastrofe di Sedan ha tolto ogni speranza di soccorso: meglio dirigersi verso sud, ove le piazze forti di Toul e di Strasburgo resistono ancora. Fa d'uopo adunque procedere a nuovi spostamenti delle truppe e il centro di gravità dell'esercito di accerchiamento è trasportato da nord-ovest verso sud: si rafforzano viemaggiormente le posizioni di combattimento, si sta all'erta sempre su tutti i punti a spiare i più piccoli moti dell'assedato. E l'assedato non muove: passano i giorni, passano le settimane e non v'è indizio di grossa sortita: il maresciallo Bazaine si rassegna ormai a rimanersi chiuso in Metz, sperando forse che le arti della diplomazia ridonino all'armata quella libertà di movimenti che indarno tentò conquistare colle armi. Ma l'energìa fisica e morale degli assediati si va di dì in dì affievolendo: il dramma procede monotono e tristo verso la catastrofe: « cadono i cavalli a decine, scrive il colonnello Fay colla data del 10 ottobre (1), non abbiamo più cavalleria, non abbiamo più artiglieria; male nutriti, male ricoverati, i soldati sono tristi, abbattuti, inviliti, incapaci di qualunque atto d'energia..... e i giorni passano, e ciascun giorno avvicina l'armata alla sua mèta funesta, inevitabile..... mentre noi immoti ci consumiamo nel tedio e nella impotenza, al di là della linea delle sentinelle nemiche, che ci serra da ogni lato, tutto è moto, tutto è vita..... ». Ma quel moto e quella operosità sono frutto di una lotta sostenuta veramente contro un insieme di condizioni tendenti a prostrare ed inflacchire gli spiriti delle truppe assedianti. Anch'esse si risentono di questa vita monotona e tediosa: alla rapida vicenda di marce e combattimenti è subentrato un lungo periodo di calma e di immobilità: piogge frequenti e dirotte fanno disagiata e penosa lo starsi nei bivacchi, stemprano il terreno, scoprono le fosse ove a centinaia sono sepolti i cadaveri dei caduti nelle recenti battaglie:

(1) FAY, — *Journal d'un officier de l'armée du Rhin*

e l'aere si ammorba, il camminare diventa difficile e increscioso, sfuma la poesia della vita dei campi, e sotto la prosaica, opprimente e monotona realtà l'animo vacilla e si accascia. La vittoria stessa di Sedan è causa indiretta di rilassamento nelle condizioni morali delle truppe, le quali non sanno comprendere come possa continuare la guerra dopo che la Francia non ha più esercito; quindi indifferenza e apatia, primo passo verso la indisciplina. Conoscitore profondo del cuore umano, e soprattutto del cuore del soldato, il comando dell'esercito vede tosto e misura l'estensione e la portata del male. Non basta ricordare alle truppe che il nemico è sempre là protetto dal cannone dei forti, colle armi in pugno, pronto a profittare dell'inerzia degli assediati per aprirsi il varco: bisogna andarlo a cercare, il nemico, scuoterlo e domarlo con atti continui d'audacia, e fargli intendere che dinanzi alla nostra vigile operosità vano riuscirebbe qualunque suo tentativo. Ordina perciò di procedere ad operazioni di piccola guerra su tutta la fronte d'investimento; e allora di giorno, di notte, a tutte le ore, piccoli drappelli, armati dei *chassepots* tolti al nemico, si spingono verso gli avamposti francesi, e là li fanno correre alle armi e li molestano con fuoco dal lontano, qua li assaltano impetuosi, altrove piombano non visti sulle sentinelle e le traggono prigioniere. Provocato da questi attacchi continui, stimolato dalla crescente carestia, l'assedato erompe alla sua volta dalle linee fortificate: piccole colonne, composte dei più arditi, si avanzano testamente fino agli avamposti tedeschi valendosi all'uopo anche dei treni ferroviari, respingono l'avversario fino al primo di prima resistenza, e poi si arrestano in atteggiamento di difesa, e rientrano al campo appena compiuta la lotta. Vedute per tempo dagli osservatori, quelle colonne potevano essere facilmente minacciate; ma conveniva togliere all'assedato qualunque occasione di aumentare i suoi mezzi di sussistenza, e il principe ordina che sia asportato o distrutto quanto di vettovaglie si trova ancora nella zona degli avamposti. Il deserto si stende così tutto attorno alla fortezza; cadono ad una ad una tutte le speranze: le notizie dai di fuori recano prima la capitolazione di Sedan, poi quella di Toul, poi quella di Strasburgo; vano è ormai tentare la crociera così verso nord-ovest come verso sud; priva di cavalli l'armata di Bazaine, pur riuscendo a sfondare la linea d'accerchiamento, non potrà ma-

novrare e sarà costretta a disperdersi, capitolare in aperta campagna o, tutto al più, rifugiarsi nel Lussemburgo. E ciò conviene impedire a qualunque costo: la sorte dell'armata deve essere indivisa da quella del campo trincerato in cui ha cercato rifugio. Non importa che, a cagione delle piogge frequenti e del freddo crescente, siano peggiorate le condizioni sanitarie delle truppe e che nel mese di ottobre si contino nei lazzaretti da campo oltre 50,000 ammalati, di cui 49,387 feriti: il nemico può sempre tentare un atto disperato; lo tenta il dì 7 di ottobre e, sebbene dal suo contegno emerga chiara la sua impotenza tattica, il principe non si rimane tuttavia dall'inculcare la massima vigilanza, dal prescrivere, a seconda de' casi, le norme cui dovranno attenersi i comandanti in sott'ordine. Negli ultimi giorni di ottobre, frotte di soldati francesi, macilentì, affamati, inviliti, senz'armi, si presentano a tutte le ore agli avamposti tedeschi: il giorno 28 era sottoscritta la capitolazione: vittima di colpe non sue, l'armata del Reno usciva il dì seguente da Metz e, senz'armi, sfilava davanti al vincitore. Era specialmente il trionfo della intelligenza e della volontà. Facendo pure la debita parte alla diversa situazione delle due armate, è pur sempre un titolo di gloria per il principe Federico Carlo l'aver saputo condurre a fine un'impresa colanto grave. Egli aveva un concetto chiaro ed esatto delle condizioni da cui dipendeva la riuscita dell'operazione affidatagli: alla iniziativa spettante per la natura stessa delle cose all'avversario contrappone la potenza induttiva di una mente pratica che, con accorde disposizioni, sa prevedere e prevenire quanto farà l'assedio. Ma ciò non basta; occorre operosità ed energia somma da parte delle truppe: conoscere profondo della vita militare e delle condizioni che ne agevolano o ne contrariano lo svolgimento, il principe sa trovare i mezzi per tenere desta l'energia morale de' suoi soldati e combattere vittoriosamente le cause che tendono a logorarla. Il re Guglielmo, nell'atto in cui congratlavasi coi vincitori di Metz, disse che i caratteri più spiccati nell'opera compiuta dal principe erano la prudenza e la tenacia. Ed a ragione: il lungo e monotono dramma di Metz si svolge e perviene alla catastrofe sotto l'azione costante di due forze: una mente che sa prevedere e prevenire tutto ciò che a seconda del vario atteggiarsi della situazione potrà fare l'avversario; una volontà indomabile che, per ben due mesi, tiene una

massa di centosessanta mila uomini immota, ma sempre vigile e sempre pronta di fronte ad una fortezza, nel mezzo di una campagna desolata.

VII.

È finita la vita uggiosa e triste dell'investimento; la bandiera prussiana sventola sui bastioni di Metz, e l'armata nemica va prigioniera in Germania. Ma non è finito il compito delle armate vanceritrici. Parigi resiste ancora, e da tutte le parti, sui fianchi e al tergo dell'esercito tedesco, la Francia raccoglie e organizza nuove forze per liberare la capitale e ricacciare l'invasore. È d'uopo perciò accorrere contro quelle nuove truppe, attaccarle, disperderle prima che, cresciute di numero e di saldezza, possano mettere a repentaglio l'esito finale della guerra: la 1^a armata, meno il VII corpo che rimane a Metz, è avviata verso nord; la 2^a (III, IX, X corpo e 4^a divisione di cavalleria) si incammina, sotto gli ordini del principe Federico Carlo, verso la media Loira. Addio dunque a quei campi desolati, irti di trincee e di batterie, sparsi ad ogni piè sospinto di tumuli e di croci, ammorbati dal puzzo di cadaveri dissepolti. Una nuova vita incomincia per quelle truppe così a lungo immobilitate attorno a Metz: alla quiete senza riposo succede ora il moto confortatore; marciano attraverso a regioni su cui la guerra non ha ancora spiegato tutta la furia devastatrice, accantonano in ricchi villaggi e sono largamente ristorate di cibi e di vini. Nuove fatiche, è vero, nuovi combattimenti le aspettano, ma sono fatiche e combattimenti che scuotono ed elevano l'anima e ne moltiplicano le energie: il nemico è stanco e sfiduciato; contro quelle truppe raccoglietice passerà ritornare alla vigorosa offensiva di Vionville e di Saint-Privat per disperderle in brev'ora. E così si cammina, si cammina come ad impresa assai facile. Ma la scena cambia a poco a poco dopo le prime marce: cessa di di in di la mala rassegnazione degli abitanti, scoppiano qua e là atti di fiera ostilità; ora è una colonna di traini assalita da contadini armati, ora una pattuglia di cavalleria moschet-

tata dalle finestre di una casa campestre, da una siepe, dal margine di un bosco, ora una avanguardia che trova sbarrate le porte di un villaggio o di una città, ora un distaccamento che vedesi repentinamente avvolto ed attaccato da nugoli di franchi tiratori. Si sente quasi nell'aria qualche cosa di grave e di sinistro: si marcia verso la media Loira seguendo la direzione generale di Troyes, ma nè il comando supremo, nè il comando della 2ª armata conoscono appieno quante s'ano le forze che si vanno attestando a quel fiume. Scoppia finalmente la folgore il dì 9 di novembre: forti masse francesi avanzatesi da Blois, lungo la destra della Loira, hanno battuto a Coulmiers il I corpo bavarese ed il dì seguente occupato Orléans. Là dunque è il pericolo maggiore: il combattimento di Coulmiers è il preludio di un grosso tentativo contro il tergo dell'esercito che assedia Parigi; là bisogna accorrere. La 2ª armata, che in quei dì ha raggiunto la fronte Troyes-Vendoeuvre-Chaumont, volge ora verso ovest a grandi giornate e va ad interporci fra Parigi e Orléans. Resta per tal guisa nettamente definito il nuovo mandato della 2ª armata, e un nuovo campo si apre all'operosità guerriera del principe Federico Carlo. Certo, durante l'accerchiamento di Metz, il comando dell'armata era autonomo e traeva speciale importanza dalla gravità del mandato e dal numero delle forze dipendenti: ma il nemico era rinserrato entro un campo trincerato e sapevasi ciò che poteva fare; preavvertiti sempre erano i suoi tentativi e il pericolo di eruzione facevasi di giorno in giorno meno grave a misura che andavano affievolendosi le sue energie fisiche e morali. Le condizioni del comando sono ora quasi al tutto invertite: scemata di poco è la sua autonomia, giacchè, sebbene vincolato alle direttive del comando supremo, è liberissimo nella sua azione direttrice sempre che si espliciti nella sfera rispondente al mandato affidatogli; ma inferiori di gran lunga sono le forze di cui dispone, e il problema della nuova situazione è assai meno determinato. Infatti egli non sa quali e quante forze nemiche abbia di contro: questo solo sa, che dietro la Loira v'è tutto il mezzodì della Francia colle sue risorse intatte, quasi inesauribili, facili ad ammassarsi, mercè le ferrovie, su un punto qualunque del vasto teatro d'operazioni. Le forze nemiche possono crescere a dismisura, muovere e manovrare liberamente contro una fronte assai estesa, e la 2ª armata non può spin-

gersi molto lontano da Parigi per andarle a cercare ed affrontarle. Essa deve perciò subire l'iniziativa dell'avversario; in ciò sta la difficoltà dell'impresa e il pericolo della situazione, e tale pericolo è tanto più grave quanto è meno conosciuto dal comando dell'armata, il quale, non altrimenti che il comando supremo, è ben lontano dal credere che la resistenza di Parigi possa durare ancora per ben tre mesi, e che in provincia possano sorgere e tener la campagna armate di duecento mila uomini.

È l'inoperosità de' Francesi dopo il combattimento di Coulmiers che trae per poco in inganno il comando della 2ª armata: quel non avanzarsi verso Parigi dopo un primo successo vantaggioso e indizio d'insufficienza di forze. Lasteranno dunque due corpi d'armata per l'attacco di Orléans, e l'altro si potrà avviare su Bourges e così si finirà d'un solo colpo con quei primi tentativi di riscossa. Illusione: la sosta prolungata del nemico presso Orléans significa raccolta di nuove truppe; dunque conviene rinunciare all'impresa di Bourges e procedere all'attacco di Orléans con l'intera armata. Illusione ancora: effettuato anche dall'intera armata, l'attacco di Orléans appare impresa difficilissima: attorno a quella città, sulla destra della Loira, è sorto rapidamente un gran campo trincerato munito di potenti artiglierie; il contegno sempre più ostile degli abitanti, i rapporti delle pattuglie di scoperta, le deposizioni dei prigionieri concordano nello indicare come assai ragguardevoli le forze francesi raccolte in quelle posizioni. E tuttavia un dubbio si affaccia alla mente del comando: quella inoperosità del nemico presso Orléans non potrebbe forse derivare dallo spostamento del grosso delle sue forze verso nord-ovest allo scopo di muovere poi per Chartres e Dreux contro il tergo dell'esercito che assedia Parigi? Non potrebbesi in tal caso procedere all'attacco di Orléans? Ma il granduca di Meklenburgo è stato avviato col suo riparto d'armata fin dal 17 di novembre verso ovest: si è spinto fino a Dreux e Chartres: di là ha piegato verso sud, è giunto a Nogent-le-Rotrou e prosegue verso Le Mans e Tours: non ha trovato sul suo cammino che piccoli nuclei di guardie nazionali e di franchi tiratori; dunque non è là, verso ovest, il grosso delle truppe francesi; dunque è sempre attorno a Orléans: ciò è confermato dai rapporti delle pattuglie avviate il 20 e il 21 novembre alle scoperte, che incontrano truppe nemiche su una fronte di circa ses-

santa chilometri, fra Orgère e Beauce la Rolande; è confermato dai prigionieri appartenenti a quattro corpi d'armata e tutti concordi nell'attribuire all'armata della Loira una forza di 150 a 200 mila uomini. E allora conviene forse tentare l'attacco? Il principe Federico Carlo crede che convenga: non lo preoccupa il numero; quel e masse raccogliute non potranno, egli crede, resistere all'urto poderoso della 2^a armata, e perciò non chiede al granduca di Meklenburgo che un concorso indiretto mediante l'avanzata su Le Mans e Tours affine di distrarre attenzione e forze nemiche da Orléans. Altro però è il proposito del comando supremo: dacchè il nemico è tutto a Orléans ed è stato anzi rafforzato da un altro corpo d'armata (XVIII), è opportuno far concorrere all'attacco anche le truppe del granduca, e gli ordina perciò di volgere nuovamente da Nogent-le-Routon verso est e raggiungere la linea Vendôme-Châteaudun. L'attacco è pertanto differito fino all'arrivo del granduca, ma eseguito da tutte le forze, sarà fecondo di risultati più decisivi. Questo periodo di pura difensiva che viene così imposto alla 2^a armata non è tuttavia scevro di pericoli: inferiore nel campo tattico, può il nemico far valere la soverchianza delle proprie forze nel campo strategico. Come approfitterà della iniziativa che gli è lasciata? Si getterà a massa contro la 2^a armata o contro quella del granduca? Terrà quella a bada mediante dimostrazioni e tenterà sfilare per Gien verso Fontainebleau? Certo una offensiva in quei giorni, su quel terreno della Beauce stemperato dalle piogge, non è guari probabile, tanto più se si riflette che l'armata della Loira crede aver a fronte i duecentomila uomini di Metz: «ma, soggiunge il principe, noi abbiamo in questa campagna assistito a spettacoli fatti per eccitare lo stupore: ho in mente gli ordini che si mandavano da Parigi a Mac Mahon per liberare Metz, ordini che condussero a Sedan. In egual modo potrebbero ora altri ordini di avvocati prescrivere all'armata della Loira di marciare su Parigi, qualunque fossero le circostanze». (1) E gli ordini degli avvocati prescrivono infatti l'avanzata verso Parigi: ma non è una azione a massa contro una parte della lunga fronte le-

(1) Goltz. — *Le operazioni della 2^a armata nella guerra Franco-Tedesca del 1870-71*. — *Revista Militare Italiana*. — Gennaio 1876.

... una offensiva sconnessa e tenuta in due momenti successivi: prima, il dì 28 novembre, dall'ala destra (XVIII, XX corpo) che urta a Beanne la Rolande contro la sinistra della 2^a armata ed è ricacciata con gravissime perdite; poi, nel dì 2 novembre dall'ala sinistra e parte del centro (XVI corpo e parte del XVII e del XV) che, avanzatisi su Loigny e Poupry, sono, dopo fiero combattimento, respinti dalle truppe del granduca di Meklenburgo appena giunte. Sono per tal guisa avverate le previsioni del principe: il nemico è uscito dalle sue posizioni fortificate e a quei due tentativi di offensiva hanno preso parte tutte quasi le truppe dell'armata della Loira; ma la loro energia si è logorata di fronte alla fiedda e tenace resistenza dell'avversario. E giunto ora il momento risolutivo: scosse, abbattute, quelle truppe non sono più in grado per qualche giorno di ritentar l'offensiva; non conviene dar loro tempo di rimettersi in assetto e rinfrancarsi; fa d'uopo serrarsi su esse, romperle e disperderle. E la sera stessa della battaglia di Loigny-Poupry il principe Federico Carlo emette gli ordini per l'attacco di Orléans.

Non è più la forma prediletta d'attacco: il nemico, assai più forte di numero, è steso sovra una lunga linea che da Bellegarde corre per oltre quaranta chilometri fino a Villepion; vano perciò sarebbe, con così poche forze, imprendere l'aggramento per le ali o per un'ala, meglio irrompere a massa contro il centro e sfondarlo. Le truppe tedesche convergono su Orléans per tre direzioni: a sinistra il III corpo per la strada di Loury; al centro il IX seguito dal X per la strada maestra di Élampes; a destra il granduca di Meklenburgo per la strada di Cercottes. Iniziano la mossa il mattino del 3 dicembre, e sospingono, premono senza grande sforzo quel nemico che negli attacchi infruttuosi dei dì precedenti aveva consumato gran parte della sua energia. È una battaglia a cannonate: i Francesi cedono su tutti i punti e gli assalitori raggiungono Loury all'ala sinistra, Chevilly al centro, Sougy e Patay all'ala sinistra. I risultati di quei combattimenti avvenuti lungo un arco di circolo lungo ben trenta chilometri non sono alla sera totalmente conosciuti dal principe: aveva egli seguito il IX corpo, e di questo solo aveva piena contezza, poco o nulla sapeva degli altri, della resistenza incontrata e dei punti a cui erano giunti. Ordina tuttavia di continuare l'attacco, e il mat-

tino del 44 le tre masse tedesche riprendono l'avanzata; cade in brev'ora, al centro, la posizione principale di Gidy-Cercottes benché preparata a gagliarda difesa, e mentre le ali procedendo senza gran difficoltà raggiungono nella sera la Loira, il centro, dopo fiero combattimento, giunge dinanzi a Orléans. L'armata della Loira è rotta in tre parti; la massa delle forze tedesche è penetrata fra esse a guisa di cuneo e sta per assallare Orléans quando sopravviene la notte. Restava a fare un ultimo sforzo e il principe si disponeva a far assallare la città nel mattino seguente quando gli fu annunziato che il granduca di Meklenburgo doveva entrarvi la notte stessa con parte de' suoi in conseguenza di accordo verbale intervenuto fra esso granduca e il comandante francese. Risultato importante: la più grossa massa che aveva fin allora messo in armi la Francia era stata rotta e ricacciata in tre direzioni divergenti; era mandato a vuoto il primo grande tentativo fatto dall'avversario per liberare Parigi: i trofei raccolti sul campo di battaglia, ottantaquattro cannoni e ventimila prigionieri, attestavano lo stato di disorganizzazione delle forze nemiche. A chi il merito? Lasciamo pure una larga parte alla saldezza delle truppe tedesche, teniamo conto fin che vogliamo delle qualità scendenti delle truppe avversarie e della direzione loro fiacca, incerta ed errata: nessuno però potrà negare che il merito principale spetti al comando della 2ª armata. Davanti ad una situazione grave, oscura, estremamente variabile, il principe Federico Carlo non ismarrisce la calma e la serenità dello spirito alieno da ipotesi fantastiche, con un lungo lavoro d'induzione esercitato sui pochi dati positivi della situazione, egli, ad onta della difficoltà di procacciarsi notizie larghe e sicure delle forze e degli intenti e delle mosse dell'avversario, è sempre in grado di parare a qualunque suo tentativo. Nessuna impazienza: conviene aspottare ed egli aspetta, ed aspettando provoca l'avversario, lo fa uscire dalle sue posizioni fortificate, ne logora le forze in due battaglie: ma da quel momento Fabio diventa Annibale, e con una irruzione subitanea e a massa rompe e ricaccia l'armata della Loira. È, secondo la opportunità del momento, prudente ed audace, risoluto sempre; ma l'audacia e la risolutezza, non altrimenti che la prudenza, sono frutto della riflessione piuttosto che di subitanea ispirazione.

VIII.

Per trarre frutti più larghi dalla vittoria, converrebbe procedere tosto a un vigoroso inseguimento: ma le truppe non riposano da oltre un mese, combattono da parecchi giorni, sono giunte (alcuni corpi) dinanzi a Orléans scomposte e divise. È d'uopo inoltre provvedere ai rifornimenti, al trasporto dei prigionieri, alla raccolta dei feriti, alla ricerca degli sbandati dell'armata nemica che potrebbero riunirsi, riarmarsi e assallare i convogli. Forza è dunque sostare per qualche giorno; ma che farà intanto il nemico? Solo il centro dell'armata della Loira è stato interamente battuto; le ali sono in condizioni migliori e possono in breve rimettersi in assetto e riprendere l'offensiva. È dunque una nuova situazione che si disegna: il domani della vittoria di Orléans incomincia il gran duello fra Chanzy e il principe Federico Carlo, due uomini di guerra degni l'uno dell'altro: da una parte l'entusiasmo e la fede del patriotta congiunti alla energia indomabile del soldato e al senno ed all'acume del condottiero che, giusto estimatore della situazione strategica, sa e vuole trarne tutto il vantaggio che gli è consentito dal numero e dalla qualità delle sue truppe: dall'altra una mente fredda e scaltrita nelle battaglie dell'imprevisto, un occhio da cacciatore uso a trovare e ponderare esattamente gli elementi della situazione, un braccio ponderoso che, obbediente all'impulso della volontà, muove tosto, colpisce ed atterra. Grandi sono le difficoltà dalle due parti: Chanzy deve lottare con una direzione suprema fiacca, incerta e pur sempre invadente, con l'inerzia del comandante della 4ª armata della Loira che dovrebbe e non vuole o non può cooperare all'impresa, colla inesperienza, colla indisciplina e collo scoramento delle sue truppe: il principe Federico Carlo si dibatte fra la ostilità sempre crescente degli abitanti, la scarsezza di ragguagli sul nemico, la necessità di dar ordini prima che sian giunti i rapporti, la dissoluzione incipiente della compagne morale delle sue truppe di cui l'entusiasmo, il sentimento del dovere, lo spirito di disciplina

cominciano ad affievolirsi a causa delle fatiche, dei patimenti e delle perdite continue e gravissime. Tutti poi devono lottare colla stagione: aere freddo, pioggia o neve; penosi i bivacchi, lente e faticose le marce.

Fermo in Orléans, le ali protendentisi verso Gien, Salbris e Beaugency, un forte nucleo centrale alla mano e pronto a muovere in una delle tre direzioni indicate, il principe Federico Carlo aspetta che si rischiarì la situazione. Che farà mai l'avversario? Due giorni sono passati dopo l'occupazione di Orléans e nulla si sa ancora di preciso intorno alle sue intenzioni; alla sera del giorno 6 dicembre si sa solamente che truppe francesi sono state incontrate in atteggiamento di retroguardia a la Motte Beuvron, a 35 chilometri a sud di Orléans; forze rilevanti sono a distanza di 20 chilometri appena, a sud-ovest, fra Meung e Beaugency; l'ala destra nemica si è ritirata verso la fronte Châteauneuf-Gien. Si sa troppo poco per risolvere in quale delle tre direzioni convenga avviare la massa centrale; è meglio dunque aspettare ancora, procacciarsi nuove informazioni. E intanto il comando supremo ordina nella notte dal 6 al 7 di inseguire vivamente il nemico senza darsi alcun pensiero della sicurezza dell'assedio di Parigi; ma le notizie aspettate mancano ancora; tenebre nel mattino del 7, tenebre ancora verso mezzodì, quando odesi il cannone tuonare verso sud-ovest nella direzione di Beaugency. È il granduca di Meklenburgo che urta contro l'armata di Chanzy schierata fra la Loira e la foresta di Marchenoir. I rapporti giunti nella sera al comando dell'armata annunziano che la resistenza opposta dai Francesi è stata tenace, e non si è potuto superarla, e perciò il comando stima opportuno avviare verso Blois per la sinistra della Loira, a rincalzo della 23^a anche la 18^a divisione; altri rapporti annunziano che uguale resistenza è stata incontrata dalla 6^a divisione di cavalleria e dal III corpo; quella non ha potuto penetrare a Salbris, questo è stato arrestato dal nemico dinanzi a Gien; dunque oggi resistenza su tutti i punti, domani forse qualche atto di controffesa se il nemico si accorgera della poca forza che gli sta davanti. Ed ecco il cannone che ricomincia a tuonare nel mattino del giorno 8 dalla parte di Beaugency, e mentre là si combatte, nessuna notizia giunge da Salbris, nessuna da Gien. Giunge bensì un ordine del comando supremo che pre-

scrive di spingere tosto l'inseguimento fino a Vierzon e compiere il dissolvimento delle forze francesi; ma di queste forze ve n'ha in tre punti diversi; quante? Il comando dell'armata non lo sa, nè può saperlo. Non sono più le giornate di agosto quando attraverso ai piani della Lorena e della Sciampagna la cavalleria precorrente le armate di due o tre marcie raccoglieva larga messe di notizie sulle forze e sulle mosse del nemico: il terreno liscio pei ghiacci, l'ostilità degli abitanti, le imprese dei franchi tiratori rendono lente e impacciate le sue mosse, inefficace la sua azione. Bisogna contentarsi di mere induzioni, e alle induzioni non risponde sempre la verità effettuale delle cose. Eppure bisogna risolversi, bisogna ottemperare agli ordini formali del comando supremo, e il principe dispone perchè convergano su Vierzon tre corpi d'armata, il III da Gien, il X da Orléans, il IX da Blois. Un raggio di luce brucia alla sera in quell'oscuro orizzonte; i rapporti pervenuti da Gien annunziano che il nemico si è ritirato, e che la città è stata occupata dal III corpo; la 6^a divisione di cavalleria partecipa da Salbris che anche là il nemico ha sgombrato in grande disordine; dunque non è da temere pel momento nè da est nè da sud, il nemico non si sente in grado di resistere, tanto meno di tornare alle offese. È solo verso sud-ovest che l'orizzonte è sempre scuro e infuria la tempesta; ma il principe crede che le forze di Chanzy non siano molto grosse, ed aspetta prima di notte l'annunzio della loro ritirata davanti al granduca di Meklenburgo. Delusione: il granduca annunzia che il combattimento ha durato l'intera giornata e che se deve insistere nella avanzata verso Tours ha bisogno di un'altra divisione almeno, ma non risponde dell'esito dell'operazione se non gli si manda a rincalzo un intero corpo d'armata. Che fare? Se si inviano al granduca i soccorsi domandati, bisogna rinunciare alla impresa di Vierzon; come si può contravvenire ad un ordine formale del comando supremo? C'è un mezzo di soddisfare almeno in parte alle richieste del granduca senza lasciare ineseguiti gli ordini del comando supremo: il principe risolve di avviare colla massima sollecitudine il IX corpo su Blois per la sinistra della Loira, minacciare così Tours e indurre il governo della difesa nazionale a richiamare Chanzy. Ma il suo animo non è tranquillo: sa che le truppe del granduca sono ormai spossate e incapaci di insistere più oltre negli at-

tacchi; che avverrà se Chanzy, raggiunto forse da nuove forze, move alla controffesa? Egli è sempre là, sulle linee di Josnes, appena a una trentina di chilometri da Orléans, mentre i corpi della 2ª armata, movendo da una fronte di circa trenta chilometri, devono allontanarsene ogni di più per convergere su Vierzon. E il cannone si ode tuonare di bel nuovo nel mattino del 9, e sempre verso Beaugency; il contrasto fra gli ordini formali del comando supremo e le esigenze d'una situazione che diventa d'ora in ora più minacciosa si fa più vivo nell'animo del principe. Il momento della decisione sta per giungere: o soccorrere il granduca e rinunciare temporaneamente all'impresa di Vierzon, o insistere nella impresa e abbandonare il granduca alle sue forze con pericolo grave di veder l'avversario marciare su Orléans. Staccare parte della 2ª armata per avviarla a soccorso del granduca non giova; colle forze che restano non si può avanzarsi su Vierzon. Tale era il problema che affacciavasi al comando dell'armata quando nel mattino stesso del 9 giungevagli un telegramma del comando supremo che prescrivea di soccorrere il granduca di Meklenburgo almeno con una divisione avviata per la destra della Loira: nello stesso tempo era affidata al principe Federico Carlo la direzione di tutte le operazioni attorno a Orléans.

Era tempo. Le risoluzioni del principe sono rapide, quasi istantanee, e quali richiede lo stato delle cose. È errore tendere a due obiettivi simultaneamente, quando parte delle truppe sono estremamente spossate e la massa forse più grande delle forze nemiche si mantiene, malgrado ripetuti assalti, minacciosa a una marcia da Orléans: è questa massa che conviene prima attaccare e disperdere, e a tale bisogna occorrono tutte le forze operanti sulla Loira. Nel mattino stesso il principe emette gli ordini per il concentramento della 2ª armata presso Blois, Cravant e Beaugency, e prescrive al granduca di Meklenburgo di avviare a Orléans le truppe più scosse e di ritrarre alquanto le altre, ed evitare quanto fosse possibile nuovi combattimenti. Tutto nella sera sembra andare a seconda: dinanzi al granduca il nemico ha spiegato da prima molta energia, ma in ultimo pareva accennasse a ritirarsi; verso est continuava ad allontanarsi; verso sud la 6ª divisione di cavalleria non aveva trovato gravi ostacoli, era entrata a Vierzon ed aveva rotta la ferrovia: si può dunque

avventarsi a massa contro Chanzy senza darsi pensiero di ciò che può avvenire nelle altre direzioni. E anche nel mattino del 10 si ode tuonare il cannone verso Beaugency: è quella stessa armata che resiste gagliardamente da quattro giorni, ed ora muove all'offesa e tenta avvolgere il granduca di Meklenburgo, ma senza frutto: nella sera il X corpo è già arrivato a portata del campo di battaglia. Il pericolo più grave è pertanto scongiurato, la strada di Orléans è saldamente sbarrata a Chanzy: ma resterà egli ancora sulle posizioni così tenacemente difese, aspettando l'urto della 2ª armata tedesca? È ciò che può sperarsi di meglio, ma tale speranza si dilegua tosto: fin dalla sera del giorno 10, i rapporti spediti dal granduca accennano alla ritirata dei Francesi verso ovest: nel mattino dell'11 non si ode più tuonare il cannone verso Beaugency: Chanzy è in ritirata verso il Loir. Nuova situazione, problema nuovo e difficile. Il principe Federico Carlo ha rinunciato alla offensiva verso sud per far massa contro Chanzy: cerca la risoluzione della crisi lunga e penosa in un fatto tattico, e l'avversario evita codesto fatto. Converrà egli insistere, spingersi fino al Loir e provocare là l'urto risolutivo? Ma che farà intanto l'armata di Bourbaki, dopo aver profittato di questi ultimi giorni per rimettersi in assetto? Vedendo libero il campo, non procederà essa su Orléans? Tant'è, bisogna decidersi: l'inerzia è il partito peggiore e porrebbe la 2ª armata nella necessità di sostenere simultaneamente l'urto delle due masse francesi: dunque si marci prima contro Chanzy: egli dovrà certo fermarsi sul Loir, tenterà resistere come sulle linee di Josnes, ma le giovani sue truppe, scosse ed invilite da tanti combattimenti infruttuosi, dovranno soccombere all'urto poderoso della intera massa tedesca. Avanti dunque, e subito, verso il Loir: tutto promette esito felice; nessun accenno ad offensiva dalla parte di Gien, cenni insignificanti dal lato di Vierzon; Chanzy, pare ormai certo, intende accettare battaglia nelle nuove posizioni. Fin dal giorno 15 il granduca di Meklenburgo e i corpi III e X sono già a contatto stretto con la 2ª armata della Loira: bisogna però aspettare l'arrivo del IX, e la battaglia non può impegnarsi che il 17. Ma nel giorno 16 ecco un telegramma da Orléans che annunzia incominciata la offensiva da parte di Bourbaki verso Gien. E allora? Lasciar stare Chanzy, e accorrere tosto a coprire Orléans?... Dividere le forze per far fronte dalle due parti ad un tempo?... No cer-

tamente: battere prima Chanzy e poi accorrere tosto contro Bourbaki. E nel mattino dello stesso dì il principe si avvia da Suvres verso Vendôme, per assistere il dì seguente alla battaglia risolutiva; ma, cammin facendo, riceve notizia che ogni speranza di battaglia si è dileguata, dacchè Chanzy si ritira verso la Sarthe. Inseguirlo fino là è pericoloso quando Bourbaki minaccia da Gien: ciò che importa di più si è mantenersi in possesso di Orléans e coprire l'assedio di Parigi: lascia perciò un corpo d'armata sul Loir come semplice osservazione di fronte a Chanzy, e prescrive che il resto delle truppe si avvii tosto verso Orléans per parare alla minaccia di Bourbaki. Ma tosto anche questa minaccia si dilegua, e il principe Federico Carlo, considerata la estrema spossatezza dei suoi, sospende ogni operazione e dispone l'armata in larghi accantonamenti attorno a Orléans. Che dire di risultamenti così scarsi e inferiori alle speranze? Un lavoro così lungo, intenso e penoso, finisce in una puntata nel vuoto! È un portato della situazione, è un effetto quasi necessario della soverchianza numerica delle forze francesi, che inetta a farsi valere nel campo tattico, esercita tuttavia, mercè specialmente l'abilità di Chanzy, un'azione costante e intensa nel campo strategico. Il principe Federico Carlo cerca la battaglia perchè la battaglia è la risoluzione del problema strategico: Chanzy la sfugge perchè, data in quelle condizioni, addurrebbe l'irrimediabile dissolvimento della sua armata. Il problema strategico rimane perciò con tutte le sue eventualità che pesano di continuo nelle deliberazioni del comando tedesco, con la sequela di marce e contromarce che logorano le energie fisiche e morali delle sue truppe. Un risultato importante è stato tuttavia conseguito. Il pericolo più grave cui può essere esposto chi manovra per linee interne, sussiste quando le masse convergenti serrano da presso e stanno per sopraffare la massa centrale. Ora una delle due masse francesi, e la più vicina e perciò la più pericolosa, è stata allontanata e non può, per alcuni giorni, recare grave inquietudine: coll'allontanamento dell'armata di Chanzy si è provveduto per parecchi giorni alla protezione dell'assedio di Parigi. Un errore da parte del comando tedesco nella direzione delle operazioni, un ritardo nella comunicazione degli ordini avrebbe potuto riuscire funesto; quando specialmente si consideri di quanta tempra fosse l'avversario che gli stava a fronte. E non era difficile

commettere errori in mezzo ai continui pericoli creati dalla necessità di tener guardata, con forze relativamente esigue, una larga distesa di terreno, con quelle informazioni sul nemico ora scarse ora contraddittorie, quasi sempre tardive, con quella necessità quasi continua di impartire gli ordini prima che giungano i rapporti delle truppe a contatto col nemico. L'incertezza è il carattere predominante della situazione: ora è un lembo di cielo che si oscura, ed ora è un altro: là si accavallano i navoloni, e mentre si attende da quella parte lo scoppio della bufera, le nubi si dileguano ed altre se ne vedono sorgere in altra parte accompagnate dal sordo rumoreggiare del tuono, e le preoccupazioni ricominciano così nell'atto stesso in cui pareva dovessero cessare. Ma il principe Federico Carlo ha saputo resistere alle parvenze ingannatrici indivise da una situazione complessa, intricata ed estremamente variabile: ha tratto da quella situazione tutto il vantaggio che poteva dare, applicando alla condotta delle operazioni guerresche il canone fondamentale della sapienza politica: non mettere a repentaglio il conseguimento del possibile per ismania di raggiungere a qualunque costo il desiderabile.

XIV.

Spossata dalle continue fatiche, la 2ª armata poté finalmente riposare e riassetarsi. Dopo un lungo periodo di immobilità attorno a Metz essa era giunta a passi affrettati dinanzi ad Orléans: e allora, nei primi giorni, avamposti sopra una fronte di quaranta o cinquanta chilometri, e lungo la fronte combattimenti tutti i dì, a tutte le ore; poi battaglie e marce, marce e battaglie ancora fino al 4 dicembre, e poi ancora marce verso est, verso sud, verso ovest fino al 20 dello stesso mese. Esempio maraviglioso di quanto possa l'energia del comando congiunta alla abnegazione delle truppe: se non che quel nuovo modo di guerreggiare ha alterato rapidamente la loro compagine materiale e morale: sono ormai stanche di vittorie, e il fuoco s'è affievolito e non dà più che deboli bagliori. Ma l'occhio del co-

mando è sempre vigile: osservatore acuto e profondo, esso penetra e si aggira per entro il laberinto della vita militare, ne conta quasi le pulsazioni, e quando s'accorge che le energie cominciano a declinare è tosto pronto a trovare il rimedio o in un riposo confortatore o in nuovi stimoli. Negli ultimi fatti d'armi il compito principale era stato addossato all'artiglieria: ad essa spettò cominciare, proseguire e condurre a fine il combattimento. Era la negazione dell'energia guerriera, e il principe Federico Carlo emette il 40 dicembre un ordine generale in cui, posti in rilievo gli effetti immediati di quel nuovo modo di combattere, quali il consumo enorme di munizioni, la difficoltà di provvedere al rifornimento, la scarsità e la indeterminatezza dei risultati, impartisce le norme più opportune per ridare all'azione tattica il suo carattere naturale, la rapidità e la decisione mediante l'armonico concorso di tutte le armi. Breve però è il riposo: sul principio di gennaio del 1871 incomincia una nuova serie di operazioni in cui l'energia delle truppe è messa a prova ancor più dura. A misura che approssimavasi il giorno della caduta di Parigi, appariva sempre più probabile un nuovo tentativo di offensiva da parte delle armate di Chanzy e di Bourbaki: donde il solito dilemma per il comando della 2ª armata tedesca: o dividersi per far fronte contemporaneamente a le due armate della Loira, o far massa contro una di esse e lasciar intanto campo libero all'altra. Urgeva poi risolvere e operare: prossima essendo ormai la caduta di Parigi e con essa la conclusione della pace, conveniva, per assicurarne viemmeglio le condizioni, disperdere, o almeno ridurre all'impotenza anche le armate che tenevano tuttavia la campagna. Il comando supremo ordina che i primi colpi siano diretti contro l'armata di Chanzy: è la più forte, la meglio comandata, la più operosa. Mentre il grosso si rimane raccolto attorno a Le Mans, colonne mobili da esso staccate e bande di franchi tiratori si spingono negli ultimi giorni di dicembre contro gli avamposti tedeschi sulle strade di Chartres, Vendôme e Château Renault: quella operosità rinascita, spiegata da truppe che credevasi ridotte per molti giorni all'impotenza, è preludio di offensiva imminente. Conviene perciò troncare questa offensiva in sul nascere, e il comando supremo emette all'uopo gli ordini il dì 4º gennaio del 1871 e affida la direzione delle operazioni al principe Federico Carlo.

Era la 2ª armata tedesca, sulla fine dell'anno 1870, disposta in larghi accantonamenti col centro a Orléans, la sinistra a Gien e la destra a Vendôme, toccando con quella una parte delle truppe dell'armata di Bourbaki, con questa le truppe avanzate dell'armata di Chanzy: il XIII corpo sotto gli ordini del granduca di Meklenburgo, stabilito fra Chartres e Dreux, compieva la linea di difesa contro i tentativi che da sud e da ovest potevano rivolgersi contro il tergo delle armate che assediavano Parigi. Il giorno 2 gennaio furono dal comando dell'armata impartiti gli ordini per la raccolta delle truppe; il 6 esse erano disposte così: a Illiers il XIII corpo e la 4ª divisione di cavalleria; attorno a Vendôme il III e il IX corpo, meno la 25ª divisione ch'era rimasta a Orléans; a Saint-Amand il X corpo, la 4ª e la 6ª divisione di cavalleria; lo spazio fra la destra (XIII corpo) e il centro (III, IX corpo) era guardato dalla 2ª divisione di cavalleria che occupava Châteaudun. Davanti a quelle truppe non si stendono più le pianure vaste e leggermente ondeggiate della Beauce, quelle pianure ove la sconsolata monotonia del suolo grigiastro è rotta di tratto in tratto dal verde cupo de' boschi che attorniano villaggi e caselli, e da piccole torri da cui i molini a vento protendono ed agitano le scarne braccia, simili a scuri fantasmi messi a custodia di quella regione melanconica. È il territorio fra il Loir e la Sarthe una regione varia nell'aspetto e assai frastagliata, simile a vastissimo cumulo di sabbia e di terra su cui le acque da lunga pezza cadenti abbiano scavato solchi or più or meno profondi ma tutti capricciosamente correnti in ogni direzione e intersecantisi senza norma apparente. E su quel terreno rotto, tormentato, costituito da un irregolare avvicinarsi di avvallamenti, di burroni e di poggi, sorgono poco distanti fra loro ricchi villaggi e case campestri largamente sparse, e attorno ai villaggi e alle case si stendono orti contornati da fitte siepi, campi popolati d'alberi e cinti da fossi e da siepi, boschi di pini e d'abeti. Tre strade maestose, attraverso a questa regione, convergono dal Loir su Le Mans e fra queste si svolge un dedalo di strade secondarie e di sentieri campestri che collegano gli abitati e s'innestano alle vie principali. Tale il teatro; l'operazione dovea consistere nel ricacciare le colonne mobili spiegate dall'armata di Chanzy e poi nell'affrontare e disperdere il grosso di essa armata raccolto a Le Mans. Ma poteasi effettuare

questo disegno in due modi: o marciando con tutte o quasi le truppe su una strada, ovvero profittando di tutte le principali che dal Loir adducono a Le Mans. Ragioni d'indole strategica e logistica consigliavano il principe ad appigliarsi al secondo modo: egli si propone di avviare l'armata per le tre strade principali, muovere da un arco di cerchio lungo circa cento chilometri, convergere su Le Mans secondo raggi lunghi in media ottanta e accerchiare e avvolgere una armata superiore numericamente d'un terzo. Era impresa, a prima vista, non scevra di pericoli: poteva l'avversario muovere a massa contro una delle colonne e sopraffarla; preavvisato in tempo dalle sue colonne mobili, poteva Chanzy gittarsi col grosso della sua armata contro l'ala destra tedesca, batterla e poi proseguire verso nord est ove non avrebbe incontrato che la 5^a divisione di cavalleria e le poche truppe distaccate sull'Eure. Ma codesto pericolo non appare molto grave al comandante della 2^a armata; le truppe di Chanzy non sono in grado di compiere una operazione che richiede in sommo grado energia e rapidità di esecuzione; quando la tentassero, il principe crede sufficiente la sua colonna di destra per trattenerle da fronte e dar tempo alla colonna centrale di accorrere e attaccarle sul fianco. Non può dirsi adunque pericolosa ed avventata quella marcia intrapresa con fronte così larga: è giustificata dalle condizioni dell'avversario, è consigliata dalla stagione che solo le strade principali rende percorribili da grosse colonne, è imposta dalla logistica che vieta di incolonnare sovra una sola strada quantità troppo grande di truppe. È strategia adatta alla stagione, al terreno, alle condizioni dell'avversario.

Divisa in tre masse la 2^a armata move il mattino del 6 gennaio da Lillers, Vendôme, Saint-Amand: dappertutto ostacoli gravi, combattimenti all'ala destra, al centro, all'ala sinistra: nessuna delle tre colonne raggiunge gli obbiettivi di marcia ad esse assegnati. Dall'alto del castello di Vendôme il principe Federico Carlo ha assistito al combattimento del III corpo, ed è stato testimone della tenacia spiegata dall'avversario: soltanto alla sera gli giungono notizie dall'ala sinistra: dalla destra nessun ragguaglio. Che significa codesta perniciosa del nemico su tutti i punti? È essa il preludio di una offensiva simultanea da parte di Chanzy e Bourbaki? È forse un tentativo fatto da Chanzy per ritardare la marcia della 2^a armata tedesca e

prepararsi a battaglia nella posizione di Le Mans? O è un colpo di mano tentato contro la 20^a divisione che il nemico suppone tuttora isolata a Vendôme? ... Non può essere il principio della offensiva generale delle due armate della Loira perchè Bourbaki, secondo le ultime notizie, è avviato verso Belfort: Chanzy è solo, con la sua armata: muova egli alle offese o si appresti a battaglia presso Le Mans, urge far presto, procedere risoluti: l'audacia è in questo caso prudenza. Non importa che all'estrema sinistra un distaccamento, composto di una brigata di cavalleria e tre battaglioni con una batteria sia stato bruscamente arrestato sulla strada di Château-Renault e costretto a ritirarsi; l'avanzata del grosso verso Le Mans indurrà l'ala destra nemica ad accorrere in aiuto di Chanzy. E pertanto si riprende la marcia il mattino del 7; e anche questa volta ostacoli gravi nello stato delle strade, nelle intemperie, e si combatte ancora all'ala destra, al centro, all'ala sinistra. Si fa poco cammino, dieci chilometri all'ala destra, altrettanti al centro, si sta fermi all'ala sinistra per liberarsi da quella punta minacciosa apparsa il dì prima sulla strada di Château-Renault. Ma la resistenza incontrata è dappertutto meno tenace; avanti adunque e sempre avanti con risolutezza: vano ormai è sperare di sorprendere l'avversario, ma importa non lasciargli maggior tempo per rafforzarsi nelle sue posizioni, o ritirarsi, o tentar qualche atto offensivo contro una delle ali dell'armata. Questa volta, nel giorno 8 gennaio, si cammina davvero; venticinque chilometri alle ali, venti al centro: la 2^a armata raggiunge la fronte La Ferté Bernard-Saint Calais-La Chartre, lunga circa cinquanta chilometri e distante appena trenta da Le Mans. Nessun ostacolo grave all'avanzata; brevi combattimenti, grossa preda di fuggiaschi e di sbandati. Tutto adunque procede a seconda; una marcia ancora e giungerà finalmente il giorno dell'urto risolutivo contro il grosso delle forze francesi. Il principe ordina che il giorno 9 si raggiunga Monfort all'ala destra, Ardenay al centro, Parigné l'Évêque all'ala sinistra e che sieno interrotte le ferrovie Le Mans-Alençon e Le Mans-Tours. Ma la resistenza che pareva il dì precedente quasi al tutto cessata, si fa ora più viva: nuove truppe staccate dal grosso sono state avviate da Chanzy a raccogliere i fuggenti, trattenere il nemico, proteggere la ritirata della sua ala destra e impedire l'aggiramento della sinistra; perciò combattimenti su

tutta la fronte, a Thorigné e a Lonneré, ad Ardenay, a Chaignes e a Brives: poco cammino, dieci chilometri all'ala destra, venti al centro, appena otto all'ala sinistra: la disposizione delle truppe non risponde perciò al concetto del comando dell'armata. Intendeva esso presentarsi davanti a Le Mans su una fronte foggiate ad arco, in guisa da spuntare ali dell'avversario, accerchiarlo e quasi soffocarlo; ed ora l'arco sussiste, ma con la convessità volta a Le Mans; la colonna centrale è a contatto stretto col grosso dell'armata di Chanzy, le ali ritirate di parecchi chilometri. Non c'è un momento da perdere; il nemico può rovesciarsi a massa sulla colonna centrale, bisogna perciò far avanzare le ali e stabilire il loro collegamento col centro, bisogna impedire che l'avversario raccolga a Le Mans quelle forze che sono ancora sparpagliate per ritardare la nostra avanzata: concentrarsi il giorno 10, muovere l'11 all'attacco risolutivo. E si marcia sempre e si combatte ancora il giorno 10: questa volta è Chanzy che muove alla controffesa, ma senza frutto, e tuttavia non si raggiungono dai Tedeschi tutti gli obiettivi di marcia prefissati; solo il III corpo giunge davanti alla posizione principale, il XIII è arrestato dal nemico, il X trova ostacoli gravissimi nelle pessime condizioni stradali. È forza perciò rimandar la battaglia al giorno 12, compiere nel giorno 11 il concentramento e far riconoscere dal corpo più avanzato la posizione di Le Mans: si concede così un po' di respiro alle truppe che ne han tanto bisogno! Ma la sosta e il riposo sono vane illusioni: le truppe bivaccano sopra un suolo coperto di neve, e altra neve cade senza posa tutta la notte; mancano le vettovaglie e tutta la notte fucilate agli avamposti e allarmi continui ne' campi. Come rimanere, inoperosi quando l'ala destra (VIII corpo), separata dal centro per mezzo del corso dell'Huisne, è esposta ad un attacco a massa e può essere sopraffatta? Conviene perciò impegnare di bel nuovo il III corpo, mandargli a rincalzo il IX, far accorrere il X, per la via più breve, al combattimento. Sono all'uopo emessi gli ordini nel mattino dell'11: non più neve, non nebbia; aere freddo, limpidissimo. Il combattimento si riaccende all'ala destra e al centro: quella procede lenta, impacciata, a cagione del terreno, a cagione del fiero contegno delle divisioni Collin e Villeneuve che le contendono il passo: al centro il IX corpo conquista e poi perde in gran parte il pianoro d. Avours e il III corpo non riesce a cac-

care l'avversario al di là della Sarthe: all'ala sinistra il X corpo marcia tutto il dì, e solo alle 4 1/2 pomeridiane riceve l'ordine di arresto e di bivaccarsi. Ma il piano di battaglia si rivela che aveva ben poco di consistenza: non si è accaduto sul fronte del IX e del III corpo: non ha però alcun dubbio sul risultato incompiuto della giornata: ma essendo ormai strettissimo il contatto col nemico, non si può rimandare più oltre l'azione risolutiva. Ordina perciò, la sera del giorno 11, che si continui il domani da tutte le truppe la marcia su Le Mans; il IX corpo passi sulla destra dell'Huisne a rincalzo del VIII, il IX proceda sulla strada di Mulsanne ed entri in combattimento sulla sinistra del III. Eppure la risoluzione della crisi era già avvenuta a quell'ora. Eran le 10, e mezzo, l'ora più calda della giornata: l'ala destra del X corpo, procedendo per la strada di Mulsanne, respinte le truppe avanzate francesi, urlava contro i mobilitati bretoni, appostati presso La Taillerie. Shingottiti da quell'assalto progressivo e insistente, essi voltano le spalle e fuggono a scapraglio. Invano l'ammiraglio Jarreguery tenta arrestarli; invano conduce al contrassalto truppe intatte delle divisioni Le Biedec e Joulfrouy: l'ala sinistra francese è rotta, il centro sta per essere aggirato e Chanzy fa, nel mattino del 12, iniziare la ritirata oltre la Sarthe. Ma al centro e all'ala destra le cose andano peggio: è accaduto alla sinistra; il principe Federico Carlo aspetta la decisione da un nuovo combattimento. Il combattimento si riaccende il mattino, e si trascina lento per tutta la giornata: è per cadere la sera e non giungono ancora rapporti che annunzino al comando d'armata l'aspettata risoluzione, che non avviene: una più vivace e più audace l'Avours e dalla riva destra dell'Huisne, mentre par fioco sul fronte del III corpo e tace dinanzi al X. Dunque nessuna decisione neanche oggi; dunque bisogna ricominciare la battaglia il dì seguente! Ma le truppe sono in uno stato di estrema spossatezza; vano è pretendere da esse un altro sforzo: bisogna sostare, rinfrancarsi, rimandare ad altro giorno il nuovo attacco. E già il comando dell'armata faceva compiere gli ordini all'uopo, quando gli giunsero i rapporti del III e del X corpo: il nemico è in ritirata, il X corpo è già entrato a Le Mans!

La campagna di Le Mans è l'ultima operazione diretta dal prin-

cipe Federico Carlo, ed è quella altresì che rivela in modo più splendido la tempra adamantina del suo carattere. La campagna d'Orléans è soprattutto l'opera di una mente calma, serena, acuta ed eminentemente pratica, che davanti ad una situazione intricata, incerta e sempre variabile, sa opportunamente destreggiarsi fra le esigenze più disparate: quella di Le Mans è il prodotto della indomabile energia di volontà che riesce a superare gli ostacoli più gravi che possa mai incontrare operazione militare. È invero, affinché l'azione direttrice del comando possa riuscire efficace, è necessario che esso conosca le fasi successive della situazione e possa far giungere in tempo i propri voleri agli esecutori. Quanto più gravi sono le difficoltà che incontra questo scambio di comunicazioni fra il comando in capo e i comandi in sott'ordine, tanto più grande dovrà essere la energia e la tenacia dell'uno, l'iniziativa e la responsabilità degli altri. Ed è questo il fenomeno che si riscontra nella campagna di Le Mans. La rapidità delle comunicazioni fra i vari comandi trova ostacoli gravissimi nelle distanze onde sono separati, nella brevità delle giornate che non consente di compiere le operazioni che a tarda sera, nello stato delle strade a causa della stagione e della neve e del ghiaccio, nel contegno ostile degli abitanti, nella operosità del nemico che fa cambiare spesso lo stato delle cose; perciò i rapporti al comando in capo giungono per lo più in ritardo, gli ordini devono essere da lui emessi prima che giungano i rapporti, e le operazioni devono incominciare prima che giungano gli ordini. Lo stesso avviene nel campo tattico. Il terreno impone il frazionamento delle masse. Non si maneggiano i corpi d'armata e le divisioni, si manovra per brigata, la truppa si adopera per battaglia e per compagnia: la personalità del comandante in capo è scomparsa da un pezzo; scompare quella del comandante di corpo d'armata e di divisione; resta appena quella del comandante di brigata, ma anche la sua azione direttrice su quel terreno frastagliato, in quelle giornate nebbiose e scure, scema a vantaggio della iniziativa dei comandanti in sott'ordine. Ma perché, ad onta degli attriti e dei contrattempi che ad ogni momento ritardano l'azione del comando, le operazioni mettono capo al risultato desiderato? La ragione sta in ciò: i comandanti in sott'ordine hanno mente e cuore per precorrere gli ordini del comandante in capo; vogliono ciò che

egli vuole, e lo vogliono con saggezza e con risolutezza: attraverso a quell'aere freddo e nebbioso che incombe su quei campi ammantati di neve, guizza senza posa una misteriosa corrente che dal comandante in capo si diffonde e penetra in tutti gli ordini della gerarchia. Che importa se le condizioni del suolo e della stagione non consentono a tutte le armi ugualmente di spiegare la loro potenza? Vano è volere impiegare la numerosa ed eccellente cavalleria nelle lontane scoperte, negli aggiramenti, negli inseguimenti; manca il tempo, il terreno non lo permette; pochi tiratori nemici appostati in una casa, dietro una siepe, al margine di un bosco, arrestano la marcia di parecchi squadroni. Quell'artiglieria che ebbe così larga parte nelle battaglie della Lorena e dell'Orleanese, ora deve contentarsi di impiegare solo una piccola parte dei suoi pezzi. In quella lotta di tutti i giorni e di tutte le ore col nemico e con gli elementi il compito principale è addossato alla fanteria. Si inizia la marcia al mattino non prima delle otto, si cammina su strade lisce pel ghiaccio, attraverso a nebbia fittissima, con pioggia o neve quasi sempre; dopo il mezzodì si dilegua la nebbia, si incontra il nemico e si combatte. Mentre la cavalleria e l'artiglieria, impotenti a spiegarsi, si rimangono incolonnate sulle strade, la fanteria procede stentatamente attraverso ad alto strato di neve, a fitte siepi, a muri, a vigneti, e poi si avventa all'assalto. Ma il nemico non si lascia raggiungere; scompare e dopo poco riappare in posizioni ugualmente buone, e allora da capo avanti attraverso a neve, siepi, fossi, muri e vigneti. Le giornate però sono corte: cade assai presto la sera, l'avversario si sottrae all'inseguimento e i frutti della vittoria vanno in gran parte perduti. A giornata penosa e triste succede notte più triste ancora e penosa: le case e i villaggi nelle adiacenze del campo di battaglia sono già occupate dalle armi a cavallo: bisogna dunque bivaccare, riunire le truppe, tenerle per lunghe ore in allarme perché i drappelli nemici dispersi vengono ad urtare contro di esse, bisogna adoperarne gran parte negli avamposti perché è necessario guardarsi da fronte a dritta e a manca, e intanto il cibo è preparato tardi e distribuito ancor più tardi. Le giornate si seguono e si rassomigliano, e il logoramento delle forze fisiche e morali procede con rapidità spaventosa: non più uniformità di tenuta; un buon terzo della truppa non ha più che calzoncini di

tela, una parte è costretta a calzare i zoccoli della gente del paese. Le fatiche, le intemperie, le malattie mietono largamente, in alto come in basso: nei reggimenti di fanteria del X corpo il numero degli ufficiali di carriera è ridotto da 65 a 27; il III corpo ha perduto in sette giorni 103 dei 359 ufficiali che aveva al principio della operazione: uguali perdite ha subito il XIII. Davanti alle perdite continue e gravissime, alle difficoltà inaspettate e crescenti, alla costante incompiutezza dei risultati, l'animo delle truppe si lascia andare a poco a poco, quasi inconsciamente, all'abbattimento, alla sfiducia: « sono le situazioni di questo genere, scrive il Gotha, che negli eserciti odierni, dopo i primi successi, producono nella massa dei soldati un rivolgimento e provocano la ritirata ». Sono queste situazioni, aggiungiamo noi, che ci danno la misura dell'energia morale del comandante e della azione che egli è capace d'esercitare sulle moltitudini. Le difficoltà che ad ogni piè sospinto si affacciavano alla 2^a armata durante la marcia verso Le Mans non erano certamente ignote al principe Federico Carlo; ma egli non esita un momento; la sua mano vigorosa sospinge quelle truppe stanche, fameliche, assiderate verso la meta prefissa; a un momento solo egli par dubitare dei suoi, quando giunto dinanzi alle posizioni di Chanzy, non vede, dopo sforzi penosi, giungere l'aspettata decisione; ma la fortuna amica dei tenaci, quasi a rimprovero di poca fede, fa risuonare all'orecchio del principe di ferro, proprio in quel momento, l'annuncio della risoluzione della crisi.

XV.

Dopo la guerra franco-germanica avviene, nella vita del principe, un profondo cambiamento: alla operosità infaticata dell'educatore delle truppe subentra la quiete e quasi l'inerzia forzata: feld maresciallo, ispettore della cavalleria, titolare della 3^a ispezione d'armata, egli è collocato troppo in alto perchè la sua azione avvivatrice possa giungere rapida e perenne e penetrare come altra volta per entro l'organismo della vita militare. È sempre consigliere sodo ed ascoltato

dei tempi d'oro. « Si sa che il grande maresciallo non si è mai più, e da allora, si è visto che la sua azione è finita, e che egli, sazio di gloria e di potere, ha cessato di essere il vero imperatore, e si è ridotto a un semplice re. Il principe di Federico Carlo, che era stato il vero imperatore, non comparve in pubblico che come soldato, e quando il soldato disparve, il pubblico non si accorse più che qualche rara volta della presenza dell'uomo. Visse a Berlino l'inverno, nel castello di Dreilinden il resto dell'anno: lontano dai rumori, quasi sprezzatore della popolarità e di quell'insieme di pratiche che costituiscono la vita del gran mondo, quasi misantropo per temperamento, passava i giorni nella solitudine, nel colloquio con se stesso e nella conversazione di pochi e scelti amici. E allora attorno al principe si formò una leggenda, che come tutte le leggende raffazzonata e gonfiata in una guisa da certa stampa plebeamente pettegola, finì col sostituire alla immagine del fiero soldato una spregevole caricatura. Gli si negò la scienza dell'ingegno, gli si concesse quasi per grazia la nomea di soldato valente che sa ubbidire in modo ammirabile e che solo a furia di scabbare ha appreso l'arte di condurre le truppe; ma si aggiunse che nella vita privata era un villanzone della peggiore risma, terribile per la sua brutalità, senza ambizione e senza desideri, acceso da indomabile passione pel vino e per la caccia. Il castello di Dreilinden non è più l'amenso recesso in cui l'uomo che ha consacrato la miglior parte di sua vita all'esercito, vive solo in compagnia delle sue memorie: diventa un luogo di orgia scomposta nel quale il principe non trova altra gioia che nella convivenza di pochi amici, quasi tutti bevitori intrepidi, coi quali si abbandona senza ritegno alla malvagia sua passione. E come se ciò non bastasse ancora si penetra con occhio maligno in quel sacrario della famiglia dinanzi al quale deve arrestarsi chi ha fior di gentilezza, e si soggiunge che era fuggito dalla buona società per le sue maniere grossolane, egli che dalla società stavasi lontano per temperamento e per gusto (1). Strano modo di giudicare gli uomini! Si raccoglie il fatterello e l'aneddoto piccante,

(1) P. VASILI — *La Cour et la Société de Berlin*

vero o inventato non importa, in quei circoli dove un po' di maldicenza è condimento necessario di tutti i discorsi, e con quel po' di e malsicuri material, si pretende di ricostruire ciò che nell'uomo v'ha di più intimo, di più complesso e perciò più difficile a cogliersi. E allora l'amore della solitudine, il disdegno degli applausi della folla è frutto d'animo superbo e sprezzante; sotto la ruvida scorza del soldato non si vuole ammettere che batta un cuore generoso e gentile, e quella voluttà che provano certi spiriti nel vivere appartati e lontani dai rumor troppo spesso rotondi della vita mondana, è considerata come indizio di anacorezzeria e di volgarità. Tant'è: chi ha operato cose grandi, è esposto così agli strali avvelenati della maldicenza, come il fumaiuolo di un'incenso adulatorio. Nell'eroe vogliamo vedere a qualunque costo l'uomo con tutte le sue debolezze, le sue contraddizioni, le sue miserie: ci piace tanto udire le storse pangeli con cui i veterani ricordavano a Cesare trionfatore i turpi suoi amori, e una gioia feroce brilla nell'occhio dei vinti quando nel fiero soldato di Metz e di Le Mans additano il volgare seguace di Bacco. Ma che cosa erano poi que' conviti? Ce lo dice una persona che era invitata spesso ad assistervi (1). Chi sedeva alla tavola del principe erano persone riputate per utili lavori nel campo delle scienze, o per servizi resi sui campi di battaglia o nel governo dello Stato. Egli mostravasi franco, aperto, affabile; più che timore ispirava confidenza: da quelle riunioni era bandito il rigido cerimoniale, vi regnava l'affettuosa reverenza dovuta alla nascita, al grado, alla gloria. Non mancava quasi mai il giovane ufficiale e il principe era lieto di toccare con esso il bicchiere: malinconico per temperamento, egli amava negli altri l'allegria e soleva dire che fra due buoni ufficiali egli reputava migliore il più allegro. Non lusso di cibi: si beveva champagne, ma il principe lo allungava sempre con acqua minerale; il pranzo non durava oltre mezz'ora. Non lusso di arazzi e di mobili: il lusso era tutto nei ricordi; alle pareti erano appesi tre quadri, di cui uno rappresentava il momento in cui il principe giunge sul campo di battaglia di Vionville-Mars la Tour salutato dagli urrà del III corpo;

(1) P. GUSSELOT, *Meine Erinnerungen an den Prinzen Friedrich Karl von Preussen*. V. *Deutsche Rundschau* feb. 1886.

l'altro, un episodio della battaglia di Le Mans; il terzo è un ritratto di grandezza naturale della sua figlia maggiore: in un angolo della sala vedevasi un tavolo di apparenza assai modesta; era stato portato dal castello di Frescaty: su quel tavolo era stata firmata la capitolazione di Metz. Ma la dimora sua prediletta era il castello di Dreilinden: lontano dal frastuono e dagli splendori della vita mondana, viveva come un gentiluomo di campagna. Anche là convenivano, in numero non mai maggiore di dieci, da Berlino e da Potsdam, generali, ufficiali superiori di stato maggiore, ufficiali di cavalleria di qualunque grado, ufficiali di marina, personaggi riputati nelle scienze, viaggiatori illustri: si banchettava, si bevevano vini della Mosella e del Reno, si discorreva un po' di tutto, si faceva musica al piano-forte, si giuocava a bigliardo; ma, giunta l'ora della partenza del treno, quegli intrepidi bevitori se ne andavano a casa per riprendere il mattino i consueti loro lavori. Anche nella solitaria dimora di Dreilinden era tormentato dalla sete di sapere; leggeva molto, per lo più quattro ore al giorno: segnava col lapis i luoghi più importanti del libro, li raccoglieva in un breve sunto, e così ricordava il contenuto dei libri e ne dava prova nelle conversazioni cogli ospiti. Ma i libri, la conversazione, la caccia, le cure campestri nonchè estinguere, facevano più viva la sua smania di azione. Il suo spirito irrequieto cercava un campo a cui volgere la sua energia indomata; amava il mare, perchè nella vita del marinaio vedeva la lotta continua con gli elementi, amava il mare come una via verso lontane regioni che alla sua immaginativa apparivano con tutte le seduzioni dell'ignoto. Amore infecondo, desideri insoddisfatti: morì assetato di lavoro, egli che aveva consacrato all'esercito la giovinezza e la virilità, egli il condottiero di Düppel, di Sadowa, di Metz, d'Orléans e di Le Mans!

L'elemento umano restò in lui per lo più nascosto e quasi sopraffatto dall'elemento schiettamente militare: certo non v'era fra essi perfetta armonia; quelle facoltà che sono fondamento e causa di simpatia presso la comune degli uomini, sussistevano in lui, ma spesso nascoste sotto la ruvida corteccia del soldato rigido, imperioso, intollerante di ostacoli e di obiezioni. E come tale volle apparire; amante della sincerità, egli disdegnava di coprire col convenziona-

lismo delle maniere e delle frasi la naturale e quasi selvaggia vigoria del suo carattere. Il pubblico, specialmente quello dei salotti, non sapeva perdonargli quella sincerità; il principe ne ebbe per compenso la reverenza e l'affetto dei soldati. Ma egli aveva tutto per meritarseli. Appariva nel mezzo delle truppe colla uniforme sua favorita degli ussari Ziethen: il colore acceso del volto, lo sguardo penetrante, la muovere alto e imperioso degli occhi azzurri, quella maniera tutta sua di salutare portando la mano fino a paro della spalla, il portamento fiero ed ardito, il piglio schiettamente soldatesco, la parola breve, calma, precisa, gli procacciavano la fiducia, il rispetto e la simpatia dei soldati: rifuggente dalla popolarità, fu a nessuno secondo nell'affetto onde lo ricambiavano le truppe. Eppure richiedeva molto da tutti, in alto come in basso; nei suoi collaboratori voleva operosità infaticata e ne dava egli il primo l'esempio; la calma e la serenità dello spirito non dovevano essere sinonimi d'inerzia, ma la sua operosità non disperdevasi in quella farraggine di minuti particolari di cui tanto si piacciono gli spiriti mediocri sollevati ad altezze insperate: era l'operosità del comandante d'armata che, collo studio attento degli elementi fornitigli dagli avvisi e dai rapporti giungenti a tutte le ore, assurge a un concetto chiaro e possibilmente compiuto della situazione e dei problemi che sono in essa implicati. Come uomo di guerra e come condottiero d'armata rivelò cuore e mente più che comuni e perfettamente armonizzanti. Non fu l'uomo dei grandi concetti strategici, delle subitane ispirazioni; scrutatore profondo, pensatore freddo e acuto, egli fu esempio di prudenza nel deliberare, di risolutezza e di vigoria nell'eseguire. Qual posto gli si addice fra gli uomini di guerra? Su quei campi di battaglia, ove la vittoria gli fu compagna fedele, invano cerchiamo, espresso con monumenti, il giudizio che di lui recavano i compagni d'armi. E bene sta: su quei campi sacri alla morte non c'è posto per i superstiti; dinanzi al mistero dell'oltretomba muore sul labbro l'inno della vittoria. Invano il tamburo della leggenda suona colà a raccolta nel cuore della notte; non ci sono i duci supremi per passare in rassegna le schiere. Essi sono tornati in patria: gli uni, ricchi d'anni e di giovanile vigoria, aspettano nuove pugne; gli altri, dormono il sonno dei forti nella terra dei loro padri. Ma la immagine loro, scol-

pita nel bronzo o nel marmo, splende nella sala delle Glorie, a Berlino, nel mezzo delle arde raccolte su tanti campi di battaglia nel mezzo delle loro geste ingrate calpestando su e pa... Tie et. La storia militare sono raccolte in quel breve spazio: i ricordi di Rossbach e di Zorndorff, si conservano accanto a quelli di Lipsia e di Waterloo, di Duppel e di Sad w., di Metz e di Sedan. Là è il posto del principe di ferro, là presso le immagini di Ziethen, di Scharnhorst e di Blucher: aveva del primo la impetuosità, del secondo la mente direttrice affinata e ingagliardita dalla cultura, dell'ultimo l'animo risoluto, pertinace e indomabile.

SEVERINO ZANELLI

Tenente colonnello di fanteria.

ALL'AUTORE DEL « VIRIBUS UNITIS »



Colla replica riportata nel numero di aprile di questa *Rivista* il dotto autore dell'articolo *Viribus unitis* mi offre l'occasione di spiegare forse meglio il concetto espresso nel mio scritto *L'agone tattico sperimentale* e di togliere equivoci, i quali sposteranno la nostra questione.

Di ciò lo ringrazio: tanto più che da diversi argomenti adopera da l'egregio autore nella sua replica parmi che egli supponga che quelle mie osservazioni possano essere state suggerite da semplice smania di critica o, quas' direi, da gelosia di mestiere; mentre invece sento di poter dire che il semplice amore all'arte, che professo, mi spinse a rilevare ciò, che mi pareva fosse di meno pratico nella formazione da lui proposta, e più ancora in certi indirizzi tattici oggi piuttosto in voga e che sono precisamente in quella formazione concretati. Infatti abbandonai presto l'esame della formazione per volgermi a discorrere di quegli indirizzi tattici, con che mi veniva fatto di passare dalla proposta concreta al campo più sereno, tranquillo e del tutto impersonale dei principi. Come è facile comprendere, conosco quanto sia difficile e ingrato lavoro questo degli studi tattici, dove pure, quando si crede di aver trovato una forma, che concreti le nuove idee, non ci sono da sperare nè brevetti, nè privative, ma solo delle critiche spesso anche acerbe; non fosse altro che per il motivo, che nulla v'ha di più ingrato ai militari, che di vedersi cam-

biare in mano le formazioni della truppa e quindi i regolamenti di manovra, che le riguardano. Ed infatti noi vediamo come nella maggior parte dei casi quei pochi, i quali si dedicano a questo genere di studi, sono restii a firmare i loro scritti coll'intero loro nome. Se nell'esame dell'articolo *Viribus unitis* mi sono affrettato ad abbandonare la formazione concreta per salire ai principi astratti, tanto più mi sarei guardato dal ricercare in questo o in altri articoli, che si possano attribuire allo stesso autore, se si potessero trovare delle contraddizioni più o meno apparenti con che mi sarebbe parso di mettere in discussione non il valore della proposta fatta, ma il merito di chi l'aveva escogitata.

Ora dunque chiarisco quei concetti, che forse non ho bene sviluppato nell'*Agone tattico sperimentale*.

Io chiamai *nuova* la forma proposta per distinguerla da quella attuale, vigente; ma non intesi con ciò di farle merito, nè demerito e molto meno di sollevare una questione estranea all'argomento, una questione di storia, dirò meglio, di erudizione militare.

La massima che si debba *far paura al nemico prima che esso la faccia a noi* è da me riconosciuta e professata, ma non la spingo all'assoluto, all'estremo; e non credo in contraddizione con essa le attuali formazioni, solo perchè più elastiche, più adattabili a tutti i casi di terreno e di combattimento. A questo proposito del resto mi riservo di svolgere più ampiamente il mio pensiero in altro luogo. Allora risponderò anche all'accusa di *infondere timidità*, che si vuol dare a chi insegna ad utilizzare il terreno per coprirsi dai tiri nemici, ed in genere studia il modo di scemare le perdite.

Nel considerare, specialmente dal punto di vista dell'attacco, la formazione proposta nell'articolo *Viribus unitis*, ammetto di aver confuso il momento in cui si fissa la *direzione sua*, come scrisse l'egregio autore col *primo fiuto del nemico*, come scrissi io; ma in ciò crederei di essere scusabile non avendo trovato in quella sua formazione alcuna schiera destinata a fornirci sulla posizione del nemico quei dati, che sono necessari per fissare la *direzione dell'attacco*, a riempire precisamente quell'intervallo, che deve passare tra il *primo fiuto del nemico* e il momento in cui si può fissare la *direzione dell'attacco*, di quell'attacco definitivo pel quale si schiererebbero così tutte le forze unite. Anzi precisamente,

mi pare, che la caratteristica della formazione proposta sia l'assenza assoluta delle schiere avanzate, la cui funzione è in genere appunto: l'asteggiare il nemico, avviare l'azione, chiarire la direzione a darsi all'attacco.

Guardo le battaglie odierne e vedo che ce ne vuole prima che si possa ridurre il nemico a una sola schiera ordinata su di un fronte unito, così che si possa *fissare definitivamente la direzione dell'attacco*, d'un attacco che debba compiersi in quella formazione.

Prima di quel momento, che ben netto non apparisce che raramente, quanto battaglia intorno a case, a vilaggi, a boschi, ad alture, dove una compagna calvolta arresta un reggimento per un'ora o più!

E nella formazione proposta, dal *primo fiuto del nemico* al momento in cui si potrà fissare *una direzione d'attacco* per quella specie di falange, non vedo truppe destinate a provvedere a quei combattimenti preventivi, necessari a spazzare il campo davanti a quella miraglia. La sola cavalleria pur sostenuta dalla sua artiglieria montata non credo che basti. Ecco perchè non trovando nulla di sposto in quella formazione per il da farsi tra il *primo fiuto del nemico* e la *decisione della direzione d'attacco* non ho fatto differenza fra quei due momenti.

Quanto alla elasticità necessaria alle formazioni per avanzare per manovrare, riterrei che in quella formazione sarebbe difficile a un battaglione di avanzare di 500 metri, non che a un reggimento, non che a una divisione, non che a un corpo d'armata, senza scomporsi. E questa difficoltà, che già abbiamo in piazza d'armi, io la vedrei crescere enormemente nei terreni vari: giungere alla impossibilità quando su punti diversi, con resistenze diverse, secondo il terreno e le armi, si sentano gli effetti del nemico.

Io poi credo in massima che per la varietà del terreno, che si ha sul fronte e pel vario modo, con quale il nemico lo avrà occupato, e per l'efficacia diversa dell'azione delle truppe sui vari punti, l'azione per quanto si voglia mantenerla unita, contemporanea, su uno stesso fronte, per forza delle cose si scinderà in tante azioni parziali, dove anche il battaglione, la compagna, lo squadrone, debbono spesso provvedere ad episodi isolati, completi, e per quali dunque

essi stessi hanno bisogno di forme elastiche. Perchè dunque una tale formazione possa in qualche modo agire, mi pare che bisognerebbe sopporre un nemico schierato in modo uguale, senza posti avanzati di sorta, che potrebbero rompere l'onda unita dell'attaccante; e non basta, bisognerebbe che il terreno non presentasse gradi diversi di praticabilità secondo i vari punti: bisognerebbe che l'efficacia del fuoco nemico non si concentrasse mai su qualche punto della nostra linea, ma si mantenesse uniforme su tutta, che il suo fuoco fosse ugualmente distribuito sul nostro fronte e con ugual onore da tutti sostenuto; che se altrimenti avvenisse non so quanto potrebbe durare la progettata unita di fronte e di fuoco e dove andrebbe a finire. Mettendomi innanzi i piani di Custoza, di Sadowa, di Woerth, di Gravelotte, non riesco a trovare un momento, un posto dove in quella formazione un reggimento, non che una divisione, avrebbero potuto attaccare. Eppure quei terreni sono meno rotti dei nostri e di quelli più vicini alle frontiere nostre, e quelle truppe erano manovrare per eccellenza, e i capi risoluti a mantenere l'unità nell'azione ed energici al punto di far retrocedere truppe vincenti perchè avevano attaccato prima delle altre, prima dell'ordine generale d'attacco.

Questo, in altri modi forse meno chiari, ho voluto dire nell'articolo *L'Agone tattico sperimentale*; e contentandomi per ora di aver tolto gli equivoci in cui sarei incorso, mi riservo di svolgere più intieramente altrove il mio pensiero sulle formazioni, che riterrei più convenienti a adottarsi. Che se in quel mio articolo non ho fatto alcuna controproposta, come l'egregio autore del *Viribus unitis* mi osserva, si è perchè a quella sua formazione io riterrei preferibile quella attualmente in vigore, la quale non esclude, occorrendo, l'impiego della linea pur su quattro righe, mentre ci fornisce ancora altre forme più elastiche e più snodate, come le varie condizioni del combattimento richiedono.

Con queste poche parole spero di aver chiarito meglio i miei concetti e di aver dissipato le oscurità, in cui posso essere precedentemente incorso.

C. A.

ANCORA SUL « VIRIBUS UNITIS »

Molti anni sono ho letto nella *Revue des deux mondes* un brillantissimo articolo, il quale cominciava colla citazione di questo proverbio: *Ciò è vero da sì gran tempo che ben presto non sarà più vero*. Questo proverbio gli abitanti della Svevia sogliono ripetere a proposito di vecchie storie.

Dopo questa citazione l'autore di quell'articolo esclama: « quante « scoperte scientifiche, che hanno fatto epoca, non sono più in oggi « che mezze verità o mezzi errori! Quante istituzioni politiche e sociali, parto dello spirito di progresso, sono alla lunga diventate « ostacolo al progresso! Quanti trattati internazionali hanno dato la « pace al mondo e più tardi, per l'irresistibile effetto d'una segreta « fermentazione, produssero nuovi litigi e nuove stragi! »

« Gli Svevi hanno ragione; eccetto che nella geometria, le verità « umane hanno, come la luna, le loro fasi e i loro quarti! »

Era naturale che mi risorgesse nella mente il ricordo di quel proverbio svevo, leggendo i briosi articoli che nell'ottobre e nell'aprile scorsi comparvero su questa *Rivista* col titolo di *Viribus unitis*. Questi articoli infatti predicano per la fanteria il tramonto della tattica, che fece le sue prove nella guerra franco-germanica del 1870, e il risorgere di quella di Federico II di Prussia.

Di fronte a questa minaccia di ritorno a idee, che omai parevano definitivamente condannate dall'esperienza, io non ho potuto resistere alla tentazione di dire qualche cosa. Ho provato il bisogno di spezzare almeno una lancia per la conservazione di un sistema tattico; sul quale, dopo il tanto discutere degli anni addietro, la mia generazione credeva di potersi finalmente adagiare. E senza disco-

noscere i grandi servigi che in tutti i tempi hanno reso al progresso della tattica gli spiriti irrequieti, che continuamente si arrovellano alla ricerca del meglio, io faccio appello alla benevola attenzione di quella modesta, laboriosa e preziosa maggioranza, per la quale è maggiore soddisfazione lo spendere la propria attività nello studio costante e nella retta applicazione delle *norme vigenti*, che non nello escogitarne delle nuove. E da tale benevola attenzione io mi aspetto anche un po' d'indulgenza per la gran quantità di cose trite e ritrite che si riscontrano in questo scritto. Trattandosi di difendere un sistema omai penetrato nella convinzione dei più, io non potevo, per evitare i luoghi comuni, tralasciare quegli argomenti e quei ragionamenti che costituiscono il fondamento di tale convinzione.

I.

Le idee propugnate nei due articoli intitolati: *Viribus unitis*, sono nel primo di essi riassunte nelle seguenti proposte:

1° abolizione della catena come linea di combattimento, e, conseguentemente, abolizione dell'ordine sparso o misto;

2° fissata la direzione dell'attacco e la linea di difesa, portarsi in prima linea con tutte le forze disponibili, meno la riserva, ed ivi spiegate, impegnarle tutte senza timbanza. Per conseguenza abolizione della seconda schiera;

3° fissarsi bene in mente e convincere il soldato, ripetendoglielo ogni mattina ed ogni sera, che il miglior modo, anzi il solo modo di diminuire il pericolo di essere colpiti, sta nel non volgere mai le spalle al nemico, ed iniziato l'attacco o contrattacco procedere avanti con compattezza, audacia e celerità.

II.

L'egregio autore, per appoggiare la sua prima proposta, cerca di dissipare le illusioni che regnano sulla minore vulnerabilità della catena in confronto delle altre formazioni più compatte.

Non è vero, egli dice, che la catena sia meno vulnerabile della formazione su più righe a file serrate, e se in una catena il numero assoluto degli uomini colpiti è inferiore a quello che si verifica in una fila linea di più righe, ciò è solo da attribuirsi al fatto che minore è pure il numero assoluto di combattenti, che la catena espone in un dato tratto di fronte; il percento invece dei colpiti in una linea compatta deve risultare inferiore:

1° perchè il fuoco nemico controbattuto da un fuoco nostro più intenso riuscirà meno efficace;

2° nell'ordine lineare compatto su due o più righe, gli uomini che non sono in prima riga, mentre possono far fuoco come gli altri, hanno negli abiti, nello zaino, negli oggetti di armamento, nelle carni e nelle ossa dei compagni che stanno davanti, uno scudo che nessuno ha quando la linea di fuoco è costituita da una catena;

L'ordine *misto* non ha nè la caratteristica potente per fuoco dell'ordine lineare, nè la caratteristica potente per urto che avrebbe l'antico ordine profondo; ed è per di più in contraddizione collo stato reale delle cose d'oggi, in cui le ingenti forze di cui si dispone, richiedono che si tragga il massimo partito dallo spazio frontale, per utilizzarne il fuoco dei facili che in così grande proporzione si lasciano indietro all'iniziarsi del combattimento.

III.

Io mi guardo bene dall'escludere che la minore vulnerabilità di una catena in confronto di una linea a più righe serrate derivi anche dal fatto che, a parità di estensione frontale, minore è il numero degli uomini che presenta come bersaglio. Ma non ammetto che a diminuire questa vulnerabilità non concorrano e la facilità di profittare degli ostacoli del terreno, e la maggior fluidità, con cui attraverso gli stessi ostacoli la catena filtra muovendosi; presentando al nemico non solo bersagli più mobili, ma anche più indeterminati e meno distinti.

Ciò per rispetto al fuoco di fanteria, che se in così si considera rispetto all'artiglieria, basta essere solo una volta alla prima del-

passerotti per convincersi che se ne abbattano di più quando si spara in un mucchio compatto che non quando se ne possono colpire solo pochi con una sola scarica di pallini. Nel nostro caso i passerotti sarebbero i soldati disposti in catena o in linea compatta, e i pallini sarebbero le granate e gli shrapnels.

È bensì vero che ai cacciatori della catena mancherà il riparo che i soldati ordinati su più righe serrate trovano negli abiti, nello zaino, negli oggetti d'armamento e *nelle carni e nelle ossa* dei compagni, che loro stanno davanti; ma, se debbo dire francamente il mio modo di sentire in proposito, io credo che l'egregio autore nel tener conto delle carni e delle ossa di quelli che stanno davanti, non si sia ricordato dei *neri* di quelli che stanno dietro a loro. Se è vero che la sconfitta è determinata, non già dalla morte dei caduti, ma dallo sgomento di coloro che li vedono cadere (e difatti non sono già i feriti nè i morti, bensì gli incolumi quelli che scappano), io penso che i ripari di carni e di ossa, per quanto solidi materialmente, siano moralmente di un valore molto discutibile.

E, quando si mette sulla bilancia la maggiore intensità del fuoco fatto da una formazione compatta, si deve anche tener conto dell'orgasmo prodotto dal frastuono del fuoco di quelli che stanno d'accanto, dalle carni e dalle ossa sfracellate di quelli che stanno davanti, dal frastuono e dalla vampa del fuoco di quelli che stanno di dietro, e dire di quanto quest'orgasmo non possa ridurre l'efficacia dei numerosi colpi sparati.

Ni pare adunque di poter fare qualche riserva prima di ammettere che il fuoco più intenso per numero di cartucce bruciate da una fila linea di truppa in ordine chiuso sia tale da rendere molto meno efficace il fuoco del nemico disposto od appostato in modo più favorevole. Anzi credo che non sia da escludersi il caso, in cui un fuoco molto intenso rialzi il morale dell'avversario, quando il numero delle perdite non corrisponda al fumo ed al fragore prodotto, e sotto questo punto di vista mi pare che il fuoco della catena, meno fragoroso, ma molto più preciso, possa meritare maggior considerazione. Dico molto più preciso, appunto perchè il cacciatore trovando, o credendo di trovare molta maggior sicurezza nella maggior libertà di appostamento, e avendo sempre maggiore comodità, punta meglio.

IV.

Ma io non ho l'intenzione di dare il bando assoluto alla formazione in ordine chiuso come l'egregio scrittore vorrebbe darlo all'ordine sparso e misto. In questioni come questa è facile cadere in affermazioni poco esatte se non si ha la precauzione di fissare bene i termini della questione. E per fissare questi termini io propongo i seguenti postulati:

1° Nel fuoco intenso di una truppa serrata e disposta su più righe, anche prescindendo da tante altre considerazioni, il solo fumo prodotto impedisce un puntamento accurato;

2° La resistenza dell'uomo alla tensione di nervi, in cui viene a trovarsi stando in una massa compatta bersagliata dal fuoco nemico, ha un limite nella forza stessa nel soldato e non può prolungarsi al di là di questo limite senza che ne avvenga una reazione poco favorevole;

3° Per le ragioni ora dette la formazione compatta e il fuoco intenso sono cose da riservarsi al momento, in cui la breve distanza dal nemico rende efficace anche un fuoco poco mirato e rende breve il tempo necessario per venirne alla definitiva irruzione sul nemico.

Ai tempi del fucile e del cannone ad anima liscia una massa compatta di fanteria poteva quasi impunemente sfidare il cannone alle distanze superiori ai 600 metri, e il fucile alle distanze superiori ai 200. E per di più la rapidità del fuoco, specialmente di fanteria, era molto minore

Al giorno d'oggi il cannone produce effetti terribili a più di 2000 metri di distanza e il fucile si fa già rispettare a distanze superiori a quelle del cannone dei tempi di Federico e Napoleone.

In queste condizioni è molto difficile che una truppa disposta colla maggior parte delle sue forze in una prima linea su due, tre o quattro righe, sostenuta da una riserva possa, di fronte ad un nemico che abbia le stesse nostre armi e sappia e voglia servirsene, superare tutto lo spazio battuto efficacemente dalla sua artiglieria e dalla sua fanteria e giungere su di lui in condizioni tali di slancio e di compattezza, da mettere i suoi piedi là dove il nemico li aveva.

E che ciò sia ben difficile l'esperienza lo ha provato luminosamente: e come si fa qui a non ricordare il famoso esempio della Guardia prussiana a Saint-Privat? « Voi sapete che sono principalmente le perdite toccate alla fanteria della Guardia a Saint-Privat « quelle che hanno prodotto tante proposte e tante esperienze per trovare il modo di evitare perdite così enormi quando, nell'offensiva, « accadrà di dovere attraversare un terreno scoperto e piatto . . . « . . . In certe situazioni del combattimento l'anima umana è talmente compresa dell'imminenza del pericolo che i soldati non sono « più capaci di manovrare; non è più questione di andare a destra « o a sinistra, non c'è più che questo dilemma: avanzare o retrocedere? Orbene a Saint-Privat, colpiti improvvisamente da un fuoco, « i cui effetti non si erano dapprima giustamente apprezzati, non « poteva più essere questione che di una cosa: marciare avanti, e i « comandanti di battaglione, rendendosi conto della situazione grida- « rono semplicemente ai propri ufficiali: Avanti all'attacco! E così « la tattica dell'urto in massa, che quattro anni prima erasi mostrata impotente contro il nostro fuoco, si trovò, a quel che pare, « applicata da noi stessi. Ma bentosto il combattimento individuale « emerse spontaneo da questo attacco in massa, poichè in seguito « alle breccie terribili fattevi dai proiettili nemici, le nostre unità « ben presto perdettero ogni compattezza e si trasformarono in « gruppi di tiraglieri, i quali, e ciò sarà loro di eterna gloria, continuarono ad avanzare fino a che si trovassero abbastanza vicini « alla posizione nemica per potere a loro volta aprire il fuoco. Allora ricevettero l'ordine di coricarsi a terra, di ripararsi alla meglio « nei solchi, di coprire il nemico di una grandine di proiettili e col « sostegno delle batterie che avanzavano al tempo stesso, preparare « l'assalto che non poté essere eseguito pienamente, se non quando « il XII corpo venne a fiancheggiarli ».

Ho dovuto fare questa citazione (1) per condensare nella più precisa e breve formola la genesi delle nostre odierne norme di combattimento e per potere ribattere la briosa espressione, con cui l'egregio autore del *Viribus unitis* vorrebbe macchiare la genealogia dell'ordine sparso e misto. La citazione che ho fatto mi permette di rispondergli che non è *per far la frittata senza rompere le uova*, che si ricorre all'ordine misto, ma è piuttosto per evitare il pericolo di *rompere le uova senza fare la frittata*, il che accadde al corpo della Guardia, sulla cui tempra non può sorgere dubbio.

VI.

La seconda proposizione dell'egregio autore tende all'abolizione della seconda schiera, riducendo l'ordinanza in battaglia ad una prima linea composta dei $\frac{2}{3}$ o $\frac{3}{4}$ della forza in ordine chiuso su due o tre righe e ad una riserva $\frac{1}{3}$, $\frac{1}{4}$ della forza a disposizione del comandante superiore.

Per discutere questa proposizione è più che mai necessario precisare bene i termini. Senza di ciò si corre il pericolo di non più intendersi. Supponiamo, per esempio, che la nostra linea di fuoco sia già pervenuta a 3, o 400 metri dal fronte nemico, e credo che ben pochi condannerebbero una tale disposizione delle truppe. Supponiamo invece di esserne al primo schieramento per iniziare il combattimento e allora le obiezioni si moltiplicano. E si moltiplicano, non solo per le cause già accennate, per cui si ritiene molto difficile in pratica il poter percorrere colle truppe così ordinate tutto lo spazio battuto dall'artiglieria e dalla fanteria nemica; ma anche perchè verrebbero a mancare al fronte quelle qualità di *durata*, senza di cui, appena si tratti di un fronte più esteso di quello di un battaglione, non è più possibile concepire e disporre per l'impiego della riserva. Tutto lo spirito dell'ordine misto e delle schiere suc-

(1) PRINCE DE HOHENLOHE, lettera 4^a sulla fanteria.

cessive è appunto nel concetto di iniziare l'azione con poca forza e rada per lasteggiare il nemico, orientarsi ed imbastire il fronte; insistere quindi nella direzione prescelta per mezzo di rincalzi che possano man mano ravvivare lo slancio attulito dalle perdite e dal crescere dell'evidenza del pericolo. Questo è il concetto che giustifica la densità di otto o più combattenti per metro corrente, che si riscontra nelli schieramenti attualmente in uso; questo il concetto che spiega la preferenza che in generale si dà allo schieramento *per ala*.

L'egregio autore afferma che secondo dati di *esattezza indiscutibile* la fronte di una divisione sul campo di battaglia dev'essere 1000 metri o poco più. E si compiace che le *Norme per l'impiego delle tre armi* si siano ispirate a tale massima. Ora, applicando alla divisione il modo di schieramento propugnato dall'egregio autore, si avrebbero all'incirca 8400 fucili da mettere in prima linea e 2700 da tenere in riserva. Calcolando all'ingrosso e compresi gli indispensabili intervalli tra compagnia e compagnia ecc., lo spazio occupato da una fila sul fronte di battaglia non potrà essere minore di metri 0,75. A questa stregua 8400 fucili su due righe occuperebbero 4050 passi e disposti su tre righe ne occuperebbero 2700, vale a dire che il fronte della divisione così schierata verrebbe ad occupare rispettivamente 3037 o 2025 metri, vale a dire sempre più del doppio di quello proclamato dall'egregio autore come normale per la divisione.

Convien dunque credere che egli abbia voluto intendere che il propugnato sistema di una sola 1^a linea sostenuta da riserva si debba applicare ad unità inferiori alla divisione.

Un battaglione per esempio di 900 fucili con $\frac{1}{3}$ della forza in riserva e $\frac{2}{3}$ in prima linea:

su due righe occuperebbe 232 metri

su tre righe occuperebbe 169 metri.

Cosicchè il fronte di circa 1000 metri assegnato alla divisione potrebbe essere occupato con quattro o con sei battaglioni e ne avanzerebbero otto o sei, i quali, volere o no, verrebbero a costituire una terza schiera, e la seconda schiera cacciata dalla porta rientrerebbe dalla sinistra sotto forma di riserva parziale di ogni singolo battaglione.

E ad analogo risultato si pervenirebbe, qualora lo schieramento proposto dall'egregio autore si applicasse al reggimento, anziché al battaglione; solo che il numero di battaglioni immediatamente spiegabili in 1^a linea diventerebbe minore, perchè il battaglione schierato in linea con tutte e quattro le compagnie occupa 337 o 223 metri secondo che è disposto su due o su tre righe.

Ed ecco come le leggi del schieramento vengono ad importare nello schieramento della fanteria: l'impiego di tre schiere, di cui la seconda, così ostica all'egregio autore, è indispensabile per dare ai singoli tratti del fronte generale quella consistenza e quella durata, senza di cui mancherebbe sempre al comandante superiore il tempo per concepire e disporre l'impiego della terza schiera o riserva.

Se non si vuole accettare questa soluzione le inesorabili leggi dell'aritmetica e dell'impenetrabilità dei corpi si ridurranno al solo argomento del fronte della divisione: finora due o al tre chilometri, malgrado i dati indiscutibili che lo fissano a mille.

VII.

La ripugnanza dell'egregio autore per la seconda schiera è prodotta dalla considerazione di questo dilemma: O queste truppe sono tenute a tale distanza dalla prima schiera da essere assunte dai proiettili nemici e allora si fa poco probabile l'intervento di esse in tempo utile, o si tengono a buona portata dalla linea di fuoco e allora esse vanno soggette ad un logoramento tanto più dannoso e demoralizzante, in quanto che non possono rispondere col proprio fuoco al fuoco nemico che le molesta.

« Col progredire poi del combattimento, soggiunge l'egregio autore queste linee, che voi avete messo nelle peggiori condizioni in cui si possa trovare una truppa, quella cioè di essere colpita senza poter far uso della propria arma, dovranno infin dei conti, per raggiungere la prima linea, superare in un momento, presumibilmente più micidiale, quella stessa zona battuta dal nemico che avrebbero già superato se si fossero avanzati insieme agli

« uomini della catena. E quel che è più grave, superarla sempre « col dovere di non rispondere al fuoco nemico. Ora, io domando « a tutti quelli che hanno avuto modo di osservare i fenomeni « del cuore umano nei momenti solenni, in cui le palle fischiano « all'orecchio, credesi ciò possibile? »

« E se non è possibile, cosa accadrà quando le linee e le schiere « retrostanti si avvanzeranno facendo fuoco senza badare che davanti « a loro ci sono non solamente nemici, ma anche amici? Per me « dico la verità, comunque esaminisi la questione non vedo in qual « modo i vari riparti, che oggidì costituiscono il così detto ordine « di combattimento della fanteria possono regolarmente ed util- « mente funzionare ».

Comincio col premettere che, accettando come assolutamente esatto questo ragionamento dell'egregio autore, io non mi saprei più persuadere della utilità di una riserva; poichè, alla fine dei conti, tutto il ragionamento dell'autore si può perfettamente applicare alle truppe della riserva; anche per queste, infatti verrà il momento, in cui saranno soggette ai colpi del nemico senza potervi rispondere, e quello, in cui si troveranno davanti al problema di superare nel momento più micidiale la zona battuta dal fuoco nemico e col dovere di non rispondervi finchè non sieno giunte sul fronte della 1^a linea.

E se ciò fosse dall'egregio autore ritenuto possibile per la riserva non saprei trovare nel cuore umano una ragione per cui non fosse possibile per tutte quelle altre truppe di 2^a schiera chiamate ad intervenire in momenti meno micidiali, di quello in cui s'impegna l'ultima riserva.

Il ragionamento dell'egregio autore, pare dunque a me uno di quelli che provano troppo e contro i quali è d'uopo armarsi di diffidenza.

Io mi guarderò bene dall'affermare che tale ragionamento sia interamente errato, vi trovo solo il difetto di contenere in senso assoluto delle affermazioni, la cui esattezza è solamente relativa.

Come ho già accennato altrove, la resistenza dell'uomo alle tensioni nervose prodotte dal sentire il proprio pericolo nel combattimento è limitata; quindi si può affermare in modo assoluto che nessun uomo resisterebbe indefinitamente alla tensione prodotta dallo

starsi inoperoso sotto una fitta grandine di proiettili nemici, che menano strage a lui d'allorno.

Ma potrà egli resistere per il tempo, in cui ciò spetta ai sostegni, ai grossi, alla 2^a schiera? E questi sottostaranno sempre a strage intensa? E come si manifesterà il rilassamento? Colla fuga? Col fuoco all'impazzata senza distinguere i suoi dai nemici? Oppure coll'irrompere sulla 4^a linea per prender parte al combattimento? Tutte cose relative, tutte gradazioni possibili, che sarebbe erroneo affermare come certe. Ed io, senza ingolfarmi nella analisi di sfumature impossibili a determinarsi in modo indiscutibile, mi permetto di contrapporre alla recise affermazioni dell'autore sulla impossibilità di utile impiego della seconda schiera, la non meno recisa affermazione della sua piena possibilità.

È questa una di quelle quistioni, in cui, per quanto si discuta, ognuno si tiene la propria opinione, ed è appunto una di quelle che non si potrebbero risolvere coll'*Agone sperimentale* proposto dall'egregio autore.

Egli fonda la sua rispettabile convinzione sulla propria esperienza personale; io fonda la mia sul fatto che l'attuale modo di combattere della fanteria è propugnato da uomo, che si trovò al fuoco in sessanta giorni diversi, e al quale quindi non possono essere mancate le occasioni di contare le pulsazioni del cuore umano in tutte le vicende del combattimento (1).

VIII.

Dopo avere sin qui combattuto le idee dell'egregio autore, provo ora una viva soddisfazione nel far plauso alla sua 3^a proposta, alla quale mi associo di tutto cuore. Ed anzi debbo confessare che forse avrei risparmiato al lettore la noia di leggere quanto precede, se io mi fossi fin da principio arrestato a ponderare la portata di questa proposta. E, infatti quale importanza possono ancora presentare le

(1) Principe BONEXLONE, lettera I sulla fanteria

quistioni di ordine sparso e ordine chiuso, di due o tre schiere, quando si abbiano soldati *risoluti a non volgere mai le spalle al nemico e a procedere con compattezza, slancio e celerità nell'attacco e nel contrattacco?*

Siamo adunque perfettamente d'accordo nel definire lo scopo principale a cui si deve tendere in tutto il lavoro di addestramento e di educazione del soldato in tempo di pace. Ed anche nei mezzi la nostra divergenza di opinioni è piuttosto di misura che di sostanza. L'egregio autore infatti è tanto convinto dell'efficacia educativa dell'ordine chiuso, che solo questo egli vuole impiegato nell'addestramento della truppa alle manovre tattiche. Io invece, sono pure pienamente convinto dell'efficacia dell'ordine chiuso nel plasmare il soldato a quella disciplina istintiva, che nei momenti i più critici dell'azione mantiene le masse nelle mani dei capi, ma sono pure profondamente convinto dell'efficacia degli esercizi in ordine sparso per sviluppare le energie, e le iniziative individuali del soldato. L'egregio autore collo sguardo fisso alla coesione, che è invero la condizione principale di vittoria, mira al soldato *macchina* cieco strumento nella mano dei capi, e materialmente compresso in una massa compatta. I partigiani invece dell'odierno modo di combattere mirano al soldato *collaboratore*, col quale la coesione significa non solo materiale con tatto dei gomiti, ma cospirazione di tutte le volontà ad un solo scopo.

E l'egregio autore sa meglio di me che non colle prediche, ma solo colla assidua ed intelligente pratica di casi concreti nell'istruzione individuale, si riesce ad infiltrare nell'animo del soldato quelle convinzioni e quelle abitudini, che lo rendono pronto a seguire ovunque i suoi capi e a non volger mai le spalle al nemico.

FELICE S. MONDO
Colonnello di stato maggiore.

LA FANTERIA

E I FUCILI DI MINIMO CALIBRO

I.

Si potrebbe, col sussidio dei dati statistici, forniti da qualunque fra le ultime campagne, determinare il *rapporto d'efficacia* tra il fuoco di fanteria e quello d'artiglieria da campagna?

Una prima distinzione è necessaria. L'efficacia dell'artiglieria è di doppia natura: efficacia distruttiva sopra ostacoli materiali (masse coprenti, murature, abbattute, ecc.), ed efficacia sopra bersagli animati (uomini e cavalli); mentre l'efficacia del fuoco di fanteria non si esercita che sopra questi ultimi; onde non si potrà mai stabilire un rapporto d'efficacia in generale, ma un rapporto d'efficacia di pura *micidialità* sulla base del numero d'uomini, per esempio, messi fuori combattimento in una data campagna.

Questo rapporto d'efficacia suppone la conoscenza di due termini. Il primo termine è la potenza virtuale di ciascun'arma, la quale rispetto alla micidialità non può essere rappresentata che dal numero dei punti colpiti che si possono teoricamente ottenere da ciascun colpo di fucile o di cannone, e dal numero totale dei colpi sparati durante la campagna che si considera. Se una granata scoppiando si divide in media in n schegge, se uno shrapnel proietta n_1 palle, se una scatola di mitraglia ne lancia n_2 , la potenza della granata sarà rappresentata da n , la potenza dello shrapnel da n_1 , la

potenza della mitraglia da n_2 per ciascun colpo, di fronte ad un numero m di pallottole di fanteria; essendo chiaro che ciascuna di queste quattro specie di proiettili, schegge, palle di shrapnel, palle da mitraglia, pallottole, ha la medesima potenza di metter fuori di combattimento un uomo.

A taluni piacque istituire lo stesso raffronto sulla base del numero degli uomini assegnati rispettivamente alla fanteria ed all'artiglieria, base che non presenta omogeneità; inquantochè, se gli uomini di fanteria rappresentano fucili, gli uomini d'artiglieria non rappresentano la potenza dei pezzi che servono. In ogni modo poi, ragguagliando i cannonieri ai pezzi, anche supposti di un sol calibro, manca, a complemento del primo termine, il numero dei colpi sparati tanto dalla fanteria, quanto dall'artiglieria.

Il secondo termine di confronto è il numero d'uomini messi fuori di combattimento, sia dall'azione della fanteria, sia dall'azione dell'artiglieria. Questo secondo termine ci è fornito con sufficiente esattezza dalla statistica, specie per le ultime guerre.

Ricerchiamo il primo termine relativamente alla campagna del 1870-71. Dall'opera del grande stato maggiore germanico (1) rileviamo che furono in complesso distribuite le seguenti munizioni per alimentare la guerra:

- Per l'artiglieria da campagna, colpi	338,000 in cifra tonda;
Per la fanteria »	25,000,000 » »

Una prima osservazione. Certamente non tutti i colpi d'artiglieria e non tutti i colpi di fucile distribuiti furono consumati in campagna. Una parte di questa distribuzione restò in dotazione ai corpi, ma d'altra parte questi avevano già le loro dotazioni (di pace), prima d'entrare in campagna: le munizioni esuberanti furono poi versate di nuovo nei magazzini. Onde possiamo supporre che su questo esista il pareggio. In ogni modo, considerando che le stesse ragioni valgono per l'una e per l'altra arma, possiamo trascurare questa prima differenza, seppure possa avere avuto luogo.

Una seconda osservazione. È chiaro che non tutti i colpi d'artiglieria furono sparati contro le truppe. I tiri di prova per la rettifica-

(1) Allegato 188, Vedi la nota

zione delle distanze, i tiri diretti contro ostacoli materiali, specialmente caseggiati e muri, vanno sottratti dal numero totale, per avere il residuo che c'importa, la quantità di colpi diretti contro le truppe. Non sappiamo, nè possiamo sapere qual sia in genere il rapporto fra queste due specie di tiro, rapporto che varia molto con la natura del combattimento e con le circostanze speciali del campo di battaglia. Sappiamo però con certezza che la quantità dei colpi diretti contro ostacoli materiali è di gran lunga inferiore alla quantità dei colpi sparati contro le truppe; i quali colpi poi, o di rettamete o indirettamente, non vanno perduti rispetto alla potenza micidiale, perchè possono ferire le truppe retrostanti.

Ma neppure tutti i colpi portati in campo dalla fanteria sono sparati. Una parte delle cartucce è perduta dal soldato, sia negli appostamenti, in cui ne deposita una parte a terra per caricare più tranquillamente, e che dimentica talora nel lasciare l'appostamento, sia nel movimento medesimo della marcia, specie alla corsa, perchè non sempre si ricorda di chiudere la ghiera: è noto che queste perdite avvengono non di rado negli esercizi del tempo di pace; è probabile quindi che abbiano luogo anche in tempo di guerra ed in più larga misura. Le cartucce dei morti e dei feriti sono in parte lasciate sul campo, nè sempre i compagni possono avvantaggiarsene, nè sempre i corpi possono ripescarle in tempo, anche in caso di vittoria. La somma di tutte queste perdite, a chi ben consideri, è piuttosto rilevante: tuttavia possiamo ammettere, senza tema d'esagerazione, che in media questa somma sia sensibilmente minore della quantità delle cartucce effettivamente sparate.

In questo modo possiamo ammettere che il numero dei colpi d'artiglieria e di fucileria effettivamente sparati contro le truppe sia quello sopra stabilito con la correzione di un coefficiente uguale per le due armi: con ciò non si altera il rapporto dei colpi consumati.

L'artiglieria tedesca nel 1870-71 aveva bocche a fuoco da campagna di diversa natura e potenza. Non vogliamo lesinare tenendo conto delle frazioni, ed ammettiamo che ciascun colpo, in media, avesse la potenza di 100 colpi di fucile, potesse cioè dividersi in cento schegge o palle. In questo caso i 338,000 colpi d'artiglieria rappresentano 33,800,000 colpi di fucile in potenza mi-

cidiale. In questo modo si ha il rapporto dei primi due termini di confronto, cioè della potenza virtuale, rapporto rappresentato da $\frac{33,800,000}{25,000,000} = \frac{338}{250}$. Notiamo di volo, come, ridotte le cose sotto quest'aspetto, ed ammettendo che la condotta tattica delle due armi dalla parte tedesca sia stata perfetta, l'artiglieria si sia presentata in campo con una potenza effettiva di molto superiore a quella della fanteria.

Passiamo ora al secondo termine del confronto. Quale fu l'effetto utile di questa potenza virtuale dell'artiglieria e della fanteria? Ce lo dice la qualità delle ferite dell'esercito francese, ce lo dice la statistica, i cui dati accettiamo senza discussione. Su 400 feriti francesi, 25 furono colpiti dall'artiglieria, 75 dalla fanteria: onde il rapporto della micidialità effettiva è di $\frac{25}{75} = \frac{1}{3}$. In conclusione, l'arti-

glieria tedesca nel 1871, con una potenza micidiale di 338 ebbe il risultato di 1, mentre la fanteria, con una potenza di 250, ebbe per risultato 3: perciò *il risultato utile del fuoco della fanteria, a parità di potenza micidiale, fu da quattro a cinque volte maggiore del risultato ottenuto dall'artiglieria.*

Se, prendendo per base i risultati della stessa guerra, avessimo invertito le parti, calcolando la potenza delle due armi nell'esercito francese e le qualità delle ferite riportate dall'esercito germanico, il risultato numerico sarebbe stato ancor più favorevole all'artiglieria: basterebbe, a convincersene, ricordare che quest'ultimo rapporto è di $\frac{15}{85}$ circa. Non è anzi fuor di luogo riflettere che l'es-

empio addotto è il più favorevole all'artiglieria, parlando sempre dei tempi modernissimi, perchè la precisione di tiro e la condotta tattica dell'artiglieria tedesca non hanno riscontro nella parte avversaria, e neppure in qualsiasi altra artiglieria del mondo, finora.

Si rifletta inoltre che questo non è propriamente un esempio isolato delle più recenti campagne. Durante la guerra di Crimea il numero dei feriti per il fuoco di fucileria fu molto superiore a quello dei colpiti dal fuoco d'artiglieria; così alla battaglia d'Inkermann dalla parte dei Russi fu di 90 %, a quella d'Alma del 75 % del totale. Nella guerra del 1859 questo rapporto fu in media del-

l'80 % o. nella guerra di Danimarca del 1814, alla battaglia di Sadowa, dalla parte austriaca, dell'80 %. La composizione degli eserciti, rispettivamente al rapporto tra fanteria ed artiglieria, nelle campagne sopra citate non era sensibilmente diversa da quella dei tempi attuali. È vero però, d'altra parte, che la divisibilità dei colpi di cannone non fu sempre la stessa, e che il numero di questi colpi nella guerra 1870-71, specialmente dalla parte tedesca, raggiunse un massimo rispetto alle campagne di cui sopra. Tuttavia anche in questi casi l'importanza effettiva del fuoco di fanteria si manifesta nel complesso dei risultati.

Se però rimontiamo all'epoca napoleonica, quando la fanteria era chiamata *chair à canons*, si trova subito cambiata la faccia delle cose. Così, per esempio, alla battaglia di Borodino, la più sanguinosa di quel tempo, la massima parte dei morti e dei feriti portavano le tracce dell'azione dell'artiglieria: il rapporto dell'efficacia effettiva fra le due armi era all'ingrosso invertito. Perché?

Due sono le cause, di natura tecnica, che apportarono questo cambiamento radicale. La prima, per ordine cronologico, fu l'aumento sensibile della gittata nel tiro del fucile, ottenuto per mezzo della rigatura principalmente. Sebbene effettivamente la gittata del moderno fucile raggiunga appena la metà delle attuali artiglierie da campo, sta il fatto che quest'eccesso di gittata nel cannone da campagna non può essere utilizzato se non in casi eccezionali, sia per la situazione topografica, sia per la difficoltà, anzi per l'impossibilità d'osservare il punto di caduta dei proiettili; mentre avviene il fatto contrario da parte della fanteria, la quale, o per ragioni di indole morale, o per l'eccessiva quantità di cartucce disponibili, o per espresso ordine dei capi, comincia talvolta il tiro alle distanze medesime a cui può cominciare l'artiglieria, o a distanze poco minore. Invece nei tempi scorsi, o meglio nel periodo napoleonico, la fanteria non poteva con probabilità di buoni risultati aprire il fuoco, se non a $\frac{1}{3}$ e a $\frac{1}{4}$ della distanza normale di tiro per l'artiglieria, e perciò quando il cannone dell'avversario aveva fatto larga e lunga strage tra le sue file.

Un'altra causa non meno potente fu l'aumento sensibilissimo della rapidità di caricamento e di sparo, frutto della retrocarica, e rapidità di tiro che ormai ha raggiunto un limite spavenevole. Se-

bene effettivamente la rapidità media di tiro non sia in ragione del progresso meccanico ottenuto, tuttavia è già molto grande, e si può notare che, se nella battaglia di Borodino la sola artiglieria francese sparò 60,000 colpi, alla battaglia di Saint-Privat la fanteria del solo corpo sassone consumò in due ore e mezzo 1,300,000 cartucce. Anche per questo motivo essendo aumentata di molto la quantità dei proiettili lanciati dalla fanteria in paragone a quelli lanciati dall'artiglieria, è venuta crescendo man mano anche la quantità delle perdite che quell'arma infligge all'avversario.

II.

Tuttavia queste ragioni, se bastano a spiegarci l'aumento dell'efficacia del fuoco della fanteria, sono insufficienti a schiarire la causa della sua superiorità effettiva (rispetto ai risultati micidiali) sul fuoco della stessa artiglieria. La parola stessa suona male all'orecchio; si cercheranno e si tenteranno correzioni e contorsioni di ogni natura per alterarne il risultato, per presentarlo sotto un'altra forma; ma il fatto non può essere negato. Cerchiamo di spiegarlo piuttosto.

Si potrebbe per avventura da taluno attribuire la causa di questa superiorità del fuoco di fanteria all'esigenza della condotta tattica dell'artiglieria. Questa infatti lancia un grandissimo numero di colpi fin dalla prima posizione, a distanza da 2,000 a 3,000 metri, e non sempre le è concesso dalle condizioni topografiche del campo di battaglia di prendere una posizione più vicina, alla quale l'efficacia del suo fuoco sarebbe senza dubbio superiore. La fanteria invece ben di raro, in generale, comincia il combattimento a distanze superiori a 1,500 metri, e spiega invece la massima intensità di fuoco a distanze notevolmente più piccole, verso i 500 metri, quando per la vicinanza del bersaglio la probabilità di colpire è già molto grande. Onde la massima parte dei colpi d'artiglieria sarebbe sparata a distanze in cui la probabilità di colpire è minima, mentre succede l'opposto nel fuoco di fanteria: perciò, a parità di potenza virtuale, il risultato utile dei colpi è maggiore nel fuoco di fanteria.

Sarebbe troppo laborioso rintracciare almeno in una parte delle battaglie moderne fino a che punto ed in che misura sia da accettarsi questa considerazione, la quale si presenta teoricamente con tutti i caratteri della verità; nè metteremo in rilievo i fatti più noti che in parte la contraddicono, come, per esempio, la condotta tattica dell'artiglieria tedesca nella seconda fase delle battaglie di Wörth e di Spicheren, ed in tante altre. Aggiungeremo anzi che l'artiglieria non ha sempre un bersaglio da battere, mentre la fanteria si insinua per tutti i meandri del campo tattico, e può sempre far fuoco: aggiungeremo che la rapidità di tiro della fucileria è anche superiore a quella dell'artiglieria, e perciò negli ultimi momenti della battaglia il risultato utile del suo tiro dev'essere necessariamente maggiore del risultato medio ottenuto negli altri periodi del combattimento, anche in paragone al tiro dell'artiglieria.

Questo ragionamento ha un valore relativo, inquantochè ci dice in fondo che l'artiglieria otterrebbe maggior risultato utile se potesse tirare un maggior numero di colpi a breve distanza, cosa di cui non abbiamo mai dubitato; ma non ha un valore assoluto, perchè nei termini di confronto non è esatto. L'efficacia del cannone da 2,000 a 3,000 metri, rispetto alla probabilità di colpire, e per lo meno pari a quella del fucile da 4,500 a 4,000 metri: quella poi del cannone a 4,000 metri è superiore all'efficacia del fucile a 500. È vero che, mentre la fanteria guadagna avvicinandosi, l'artiglieria non guadagna perchè resta ferma; ma la maggior probabilità di colpire che acquista la fanteria con l'avvicinamento, è compensata dalle maggiori deviazioni del tiro causate dal movimento stesso e dalle perdite che subisce. In ogni modo noi saremmo già contenti se il tiro della fanteria a 500 metri, e intendiamo parlare del *tiro di battaglia*, avesse il risultato probabile di colpire che ha l'artiglieria a 2000 metri.

Ma passiamo pure su tutto ciò. Dato e non concesso, che questa causa abbia un valore *sensibile*, questo valore non potrà essere quello che *quadruplica* addirittura l'effetto utile del tiro di fanteria. Per poter dare questo valore alla causa ipotetica di tale superiorità, è necessario ammettere: 1° che la fanteria consumi quasi tutte le munizioni a breve distanza; 2° che l'artiglieria faccia uso quasi esclusivo del tiro alla massima distanza; 3° che le grosse

perdite del nemico avvengano soltanto a breve distanza dalla fanteria avversaria. Ora la storia non conferma affatto in via generale la coesistenza di questi tre fatti, che poi per conto della tattica e della balistica sarebbero altrettanti paradossi.

Un'altra ragione, che in apparenza può spiegare la cosa, è il modo diverso onde agiscono i proiettili di fanteria e quelli d'artiglieria, modo d'agire che, a parità di giustezza di tiro, può in taluni casi rendere più efficace il tiro di fucileria, perchè rende necessariamente innocua una buona parte delle schegge della granata e delle paillette dello shrapnel. Sia un bersaglio sottile, per esempio, una compagnia in linea, contro cui piove, scoppiando a distanza piuttosto rilevante dal fronte, un cono di paillette di shrapnel. Se il centro della rosa di tiro coincide con la linea mediana del bersaglio, si avrà un massimo d'effetto. In questo caso però una gran parte dei colpi, cioè tutti i corti e tutti i lunghi, non possono colpire il bersaglio, ed i colpi utili saranno rappresentati da una striscia sottile che taglia in mezzo l'elissi formata da tutta la rosa di tiro. Se il tiro della fanteria per ipotesi è ugualmente preciso e le sue deviazioni estreme nel senso verticale non oltrepassano le dimensioni del bersaglio, le sue traiettorie si presentano in complesso come una lama che taglia orizzontalmente il bersaglio, e nessuno dei suoi colpi è perduto: onde, a parità di pallottole lanciate, il suo effetto utile può esser di molto superiore a quello dello shrapnel. Se poi la distanza di scoppio dello shrapnel è troppo piccola, tutto il fascio delle paillette avrà per effetto di sfracellare due o tre individui soltanto. Un ragionamento alquanto simile in fondo si potrebbe fare per la granata. Si deduce da ciò che questi due proiettili d'artiglieria hanno *un eccesso di potenza* che non trova nelle formazioni attuali di manovra, meno casi veramente eccezionali, un bersaglio appropriato.

Questa considerazione ha un valore indiscutibile: ma l'ipotesi su cui si fonda è evidentemente erronea. Il confronto sarebbe giusto, *sol* quando la precisione di tiro della fanteria uguagliasse quella dell'artiglieria, ciò che non è mai stato, e non sarà mai possibile. Tuttavia, se non riesce a spiegarci la causa principale che cerchiamo, ci dimostra il lato debole dell'artiglieria, che consiste da una parte nella forma speciale che assumono le traiettorie dei singoli

pezzetti in cui si divide un proiettile, forma che in taluni casi non si presta ad ottenere un effetto utile, e dall'altra nell'eccesso di potenza consumata nel peso, che potrebbe per conto della maggiore efficacia esser convertito in una maggior quantità di schegge e di palle. Siccome però d'altra parte le imperfezioni di puntamento e di tiro della fanteria in battaglia compensano largamente questo difetto, è da ricercare in un altro campo la causa della maggiore micidialità di quest'arma.

A noi sembra che la vera ragione di questo strano fenomeno, la sola possibile, risieda in due fatti distinti, che eventualmente si svolgono insieme sul campo di battaglia: questi due fatti sono il modo speciale con cui si eseguisce il tiro della fanteria nel combattimento e il modo speciale con cui si dispongono le truppe nell'ordine sparso e profondo.

Supponiamo per un momento che tutto il campo di battaglia, dove più, dove meno, dal principio alla fine della lotta sia tormentato dal tiro di fanteria, il quale potrebbe esser paragonato per l'effetto della continuità ad una *pioggia di piombo* d'intensità variabile. Durante la lotta avvengono in complesso due grandi fasi, il combattimento lontano e il combattimento vicino. Il primo periodo si svolge per un tempo relativamente assai lungo e sopra un tratto di terreno considerevolmente profondo. In questo lungo periodo e su questa zona profonda le truppe si presentano al fuoco nemico scalate in più linee successive, da cinque a tre, in formazioni sempre più dense e profonde dal fronte all'ultima linea. Nell'ipotesi dello sparpagliamento del fuoco di fanteria su tutta l'estensione del campo di battaglia non esiste alcun luogo sicuro, entro certi limiti, non esiste alcun bersaglio ben coperto (fino ad un certo punto), e tutte le truppe stanno e si muovono, a qualunque distanza si trovino dal fronte nemico, entro la zona del pericolo. Sep-pure è ammissibile che in certi casi ed in formazioni opportune le truppe degli scaglioni successivi possano restare alcun tempo al coperto, nella massima parte dei casi esse sono soggette a gravi perdite quando son costrette a muoversi, perchè possono coincidere allora i due fattori della vulnerabilità, aumento delle dimensioni del bersaglio ed aumento d'intensità di fuoco.

Per ammettere un tiro di questa natura nella fanteria, bisogna

ricorrere naturalmente ad un concetto pratico-teorico, sussidiato dalla storia e dalla scienza, fondato sulle qualità complesse dell'umano organismo e sulle relazioni che hanno con le commozioni di varia natura proprie del combattimento, e perciò sulle conseguenze puramente meccaniche che ne deriverebbero rispetto al puntamento ed allo scatto del fucile. Finora, ammessa l'esistenza del fatto dello sparpagliamento sopra citato, l'unica teoria, che sia riuscita, secondo il nostro avviso, a darne una spiegazione soddisfacente, è quella del Volozkoi, di cui questa *Rivista* pubblicò le idee fondamentali nel 1885 (1). Senza ripetere, neppure per sommi capi, i punti principali di quella teoria, ricordiamo, per quanto si riferisce al caso nostro, che l'idea dominante è quella di determinare con l'esperienza e col calcolo una media degli angoli di tiro individuali, tenuto conto di tutti i fattori di disturbo. Risultato di tale studio sarebbe questo, che l'angolo medio di tiro col sistema attuale di fucili è di circa 4° , e che le deviazioni angolari massime e minime, nel senso della profondità, sono tali da includere nella zona del pericolo quasi tutta l'estensione del campo di battaglia.

Questo riguarderebbe il tiro della *massa*, al quale si sovrapporrebbe il tiro delle persone meglio organizzate, che secondo il Volozkoi rappresentano $\frac{1}{10}$, secondo altri $\frac{1}{5}$, della forza totale. Questo secondo tiro modificherebbe di poco il risultato del tiro della massa,

(1) Vedi le puntate di febbraio, aprile, maggio ed agosto di quell'anno, e meglio ancora l'opera stessa del Volozkoi sul *Fuoco della fanteria in combattimento*, traduzione italiana, Torino 1885.

D'allora in poi la *Rivista* pubblicò due articoli in opposizione alla suddetta teoria. Nel giugno del 1886 in uno scritto anonimo intitolato: *La teoria del Volozkoi sul fuoco della fanteria in combattimento* se ne criticano i punti principali con argomenti seri, che meriterebbero certamente d'essere discussi, se la grande autorità dello scrittore, che traspira qua e là fra le righe, non ce lo vietasse per un principio di deferenza. Un secondo articolo intitolato *Alcuni postulati discutibili sul fuoco della fanteria* apparve nelle dispense di luglio e di settembre dello stesso anno, articolo brioso, e di notevole sviluppo, il cui difetto principale consiste nel *soggettivismo*. Sulle orme del Volozkoi noi avevamo tentato uno studio inteso a mettere in chiaro lo stato psicologico della media della massa della nostra fanteria durante il combattimento. Ripugna a noi, come al brioso scrittore, come a tutta l'etichetta dell'ufficialità, di supporre confusi in questa media. D'altra parte in quell'articolo sono notati concetti ed espressioni che non ci appartengono, e messi in rilievo ed in contraddittorio idee già da noi svolte. Per tutte queste ragioni non si credette opportuno di rispondere.

perchè le deviazioni individuali sono sempre grandi se non altro per ragioni puramente fisiche. Nei nostri scritti del 1883, accettando le grandi linee di questa teoria ed il complesso del fatto, cerchiamo di spiegare diversamente la causa del fenomeno, il quale, se non esiste nella misura e nell'estensione attribuitigli dal Volozkoï, è certamente assai vicino.

Per effetto di questo tiro di massa cresce considerevolmente la proprietà della zona battuta, ma la vulnerabilità delle forme tattiche cresce sempre con l'avvicinamento al fuoco nemico. Segue da ciò, 1° che qualunque punto del campo di battaglia può esser pericoloso; 2° che la probabilità delle perdite è progressiva. Ora nel tempo medesimo in cui si muove un riparto qualunque di prima linea, esistono altri riparti di seconda e terza linea nella stessa direzione di tiro, e le perdite totali a cui vanno soggetti i riparti di tutte le schiere possono esser maggiori delle perdite che soffrirebbero se fossero riuniti in una sola schiera ed in acconcia formazione. Ecco in che modo le formazioni dell'ordine sparso, sparpagliate in parte, ma successive e profonde nel complesso, si prestano maggiormente alla presa del fuoco sparpagliato ed efficace in profondità della fanteria.

Voltiamo pagina, e vediamo che cosa avviene nel tiro dell'artiglieria. Per varie ragioni l'artiglieria dirige la massima parte dei suoi tiri contro la linea più avanzata, sulla catena, contro le quali non ha presa sufficiente, a motivo della formazione sparpagliata e dell'eccesso di potenza dei suoi proiettili. Ma anche quando prende di mira bersagli più compatti, il tiro è esatto e raccolto dell'artiglieria, specie a grande e media distanza, più il moltiplicarsi delle schiere. Supponendo un esatto puntamento (e nel tiro, sui punti di battaglia, dell'artiglieria questa supposizione è giustificata), basta un errore di poche decine di metri nella stima della distanza segnatamente se l'errore è in più, per frustrare l'efficacia del colpo. È vero che una parte delle schegge e delle palle percorrerà ancora parecchie centinaia di metri, e potrà trovare un altro bersaglio; ma questa parte rappresenta una debole frazione della porzione che s'è affondata sul terreno. Se poi la distanza fu giudicata esattamente, basta un movimento del bersaglio avanti o indietro, anche di poche decine di metri, per inutilizzare completamente l'ef-

ficacia dei colpi successivi. Nel movimento continuo della battaglia manca sovente, anzi spesso, all'artiglieria l'unico mezzo di cui dispone per far valere la sua precisione di tiro, che è la corrispondenza della vera distanza. Ecco perchè una gran parte di colpi lanciati contro le truppe restano senza offesa.

Secondo il nostro parere non v'ha dubbio che la causa principale della maggiore efficacia del fuoco di fanteria sul fuoco dell'artiglieria, sempre sotto il solo aspetto della potenza micidiale, risiede appunto, finchè durano le formazioni e gli ordini attuali di combattimento, nella facoltà che ha la fanteria di *sparpagliare* i suoi tiri su tutta l'estensione del campo di battaglia. Per negare questa proprietà, bisognerebbe ammettere che la fanteria avesse una precisione di tiro superiore a quella dell'artiglieria, ciò che è niente altro che assurdo, come potrebbe anche risultare dalle esperienze comparative che si fanno di tanto in tanto, e che son note a tutti.

Nel dichiarare la causa principale dell'efficacia maggiore del fuoco di fanteria, non abbiain preso di mira la conferma indiretta delle nostre idee altrove esposte, sulla vera natura del fuoco di fanteria: ma abbiamo voluto dedurne conseguenze di vitale importanza, che hanno attinenza diretta con l'argomento che trattiamo. Si potrebbe già fin d'ora prevedere che il tentativo di diminuire in parte, per effetto di qualche modificazione balistica, la facoltà di cui gode la fanteria di sparpagliare il suo tiro dappertutto, equivarrebbe al tentativo di neutralizzare in parte l'efficacia del suo fuoco.

III.

La causa principale della maggiore efficacia del fuoco di fanteria, di cui si è parlato prima, è per sua natura permanente, come quella che ha le sue radici nell'organismo stesso dell'uomo. Abbiamo poc'anzi accennato alla ragione per cui nei tempi scorsi non potè affermarsi la sua potenza; ragioni d'insufficienza tecnica che riguardavano la gittata e la rapidità di caricamento. La rigatura e la retro-

carica eliminarono tali difetti, risolvendo così la fanteria al suo primato tattico, ed a questi vantaggi radicali ora se ne aggiunge un altro importantissimo, della diminuzione del calibro, il cui risultato razionale *dovrebbe* essere l'alleggerimento del fucile e delle munizioni, e perciò *l'aumento della dotazione individuale di cartucce*, ossia l'aumento della quantità dei colpi.

La diminuzione del calibro passò successivamente, in meno di un secolo, per diverse fasi. L'alleggerimento del fucile in tutte queste fasi, in media, non ci guadagnò nulla: l'alleggerimento della cartuccia invece fu sensibile, non quanto però era presumibile, perciò principalmente che la diminuzione del calibro non fu in corrispondenza col peso della pallottola, che dalla forma sferica passò alla forma allungata, e più tardi l'invoglio cartaceo si trasformò in bossolo metallico. Tuttavia una diminuzione di peso si ottenne, e mentre prima il soldato portava da 40 a 60 cartucce, ora ne porta da 90 a 100, il doppio all'incirca.

Data la possibilità, che nasce dalla natura stessa del fuoco della fanteria, di far piovere i proiettili del fucile su tutta l'estensione del campo di battaglia, l'importanza capitale consiste nel rendere questa pioggia fitta al punto da coprire alla lettera tutta la zona che il nemico deve attraversare, o la zona dove combatte: questo sarebbe l'ideale del fuoco della fanteria. Ora questo raffittimento non si può ottenere se non con la riunione delle tre qualità sopra accennate nei fucili a piccolissimo calibro: la lunga gittata aumenta la profondità della zona pericolosa, la rapidità di carica e di sparo aumenta il numero dei colpi nell'unità di tempo, la quantità esuberante delle cartucce disponibili rende stabili questi vantaggi per tutta la durata di un lungo combattimento. Ora la quantità esuberante di cartucce disponibili dovrebbe essere, e sarà certamente fra poco, il risultato principale della diminuzione del calibro: è questo dunque il vero coronamento dell'edificio.

Ma non basta. L'aumento della gittata ha un limite tecnico ed un limite pratico. La gittata dipende principalmente dalla velocità iniziale, e perciò dalla carica. Entro certi limiti si è potuta aumentare la carica, ma diminuendo contemporaneamente il calibro, con che si è ottenuto anche un rinculo minore. Generalmente lo spessore delle canne da fucile è calcolato in rapporto alla resistenza alla

flessione, che è maggiore della resistenza necessaria contro la forza d'espansione dei gas provenienti dalla combustione della carica. Se questa però aumentasse considerevolmente, lo spessore della canna, e perciò il peso del fucile, potrebbe oltrepassare i limiti attuali, ciò che è contrario all'indirizzo razionale del buon armamento della fanteria.

Ma supposto pure che la gittata del fucile possa raggiungere, per ragioni tecniche, un limite molto superiore all'attuale, senza che perciò il fucile cresca di peso, ci sarebbe sempre un limite pratico al tiro della fanteria, limite imposto dalla ristretta potenza visiva dell'uomo, e più specialmente dalle condizioni topografiche del campo di battaglia: è lo stesso limite imposto dalle medesime circostanze al tiro dell'artiglieria, che è pur l'arma della precisione e del combattimento lontano. Messe da parte le steppe della Russia e i deserti dell'Africa, i campi di battaglia moderni, come gli antichi, sieno piani, sieno ondulati, non permettono di scorgere e di battere le truppe nemiche oltre un certo limite di distanza, limite che non oltrepassa certamente i 3000 metri, limite appena raggiunto da qualcuno dei più perfezionati fucili modernissimi. Ci troviamo in terreno piano? Ecco le folte alberature, le siepi, le messi della Lombardia e della bassa Loira, che inceppano in modo singolare l'orientamento stesso e le mosse, e non lasciano scorgere spesso al di là di poche centinaia di metri. Ci troviamo in terreno collinoso? Anche supponendo una posizione torreggiante, questa è circondata da una serie di alture minori, d'ondulazioni, di borri, di boschi, di caseggiati, e così avremo riprodotto le posizioni di Solferino, di Sadowa, di Custoza, di Wörth, di Metz e di tante altre località. A che giova dunque avere in mano un'arma che possiede un eccesso di gittata, che non si può utilizzare, e che si traduce in peso inutile, anzi dannoso, come quello che potrebbe essere convertito in tante cartucce della dotazione individuale?

Anche la rapidità di tiro ha un limite che non può essere oltrepassato. Certamente in questo abbiamo fatto un passo gigantesco, e dagli archibugi a forcella, che richiedevano un centinaio di movimenti per lo sparo, ai fucili modernissimi Werndl e Wallenstein, che possono sparare una quarantina di colpi al minuto, c'è un abisso.

Ma dalla celerità virtuale alla celerità media effettiva del tiro di battaglia corre pure una bella distanza. Un limite alla celerità di tiro, è imposto, anche nel fuoco individuale dell'ordine sparso, dalle circostanze medesime del combattimento, e principalmente dal bisogno di conservazione e dalla fatica, onde la celerità effettiva di caricamento e di sparo è ben lungi dall'essere in corrispondenza con la celerità consentita dal congegno del fucile. Si torni con la memoria all'episodio del combattimento di Scaenovo, ricordato dal Volzko nell'opera citata, da cui risulta che la celerità di fuoco in questa accanita fazione fu in media di $\frac{1}{2}$ di quella che sarebbe stata permessa dalla costruzione del Berdan russo. Si leggano tutti gli altri fatti riportati dal medesimo autore, sopra una parte dei quali avremo tosto occasione di ritornare, e si verrà alla conclusione che un aumento *assai rilevante* nella celerità *media* di tiro nel corso d'una battaglia, non è cosa probabile.

Ma, pur facendo astrazione da ciò, un limite certo alla celerità di tiro si trova nello stato attuale delle dotazioni individuali. Ferme restando per ora le condizioni di peso delle cartucce, un'eccessiva rapidità di tiro porterebbe seco naturalmente il consumo probabile delle munizioni nel periodo del combattimento lontano, e perciò la mancanza d'un fuoco sufficientemente nutrito nel momento della lotta decisiva. Che se poi si potesse in qualche modo frenare a tempo opportuno questa consuetudine pericolosa di cartucce, si verrebbe per un'altra via a porre un limite alla celerità effettiva del fuoco.

Da tutto questo emerge che, tanto la gittata massima spinta al di là di una certa distanza, quanto una rapidità di tiro notevolmente maggiore dell'ordinaria, non sono, praticamente, vanaggi molto rilevanti, se non si ha la possibilità di disporre di un numero di cartucce esuberante, numero che non può anch'esso oltrepassare un certo limite. Gittata massima e rapidità di tiro sono dunque, in generale, due forme diverse della *quantità* di cartucce, della densità di fuoco: è questa perciò la qualità culminante del fuoco di fanteria. Se poi, come dovrebbe essere, l'aumento delle dotazioni individuali, dipendente dall'alleggerimento del fucile e della cartuccia, sarà uno dei risultati della diminuzione del calibro, questa è ancora molto lontana dal suo limite.

IV.

Vediamo intanto qual è lo stato attuale delle modificazioni e dei perfezionamenti apportati al fucile in questi ultimi tempi.

Gli esperimenti più accurati, più prolungati, più completi sono stati senza dubbio quelli fatti nella Svizzera coi vari tipi del fucile sistema Rubin da 9-8,5-8-7,5 millimetri (1). Seguirono, o furono fatti contemporaneamente, altri esperimenti negli altri Stati, in Francia, in Germania, nell'Austria Ungheria, in Inghilterra, in Russia, nella Spagna, ecc. ecc. esperimenti di varia indole, è vero, ma nella massima parte diretti ad accertare i vantaggi del calibro ridotto. Noi riassumeremo i principali risultati degli esperimenti per categoria, ciò che ci fornirà subito i dati relativi a ciascun problema.

Velocità iniziale e conseguenze che ne derivano. — La velocità iniziale, e con essa in generale, la *tensione della traiettoria* e la *gittata* massima, crebbero considerevolmente con la diminuzione del calibro e con l'aumento della potenza della carica. Negli esperimenti svizzeri del 1882 sui fucili del calibro da 9-8,5-8 millimetri si adoperò la polvere ordinaria: negli esperimenti successivi fatti su fucili dello stesso sistema del calibro 8 e 7,5 millimetri la carica era formata di polvere compressa. Il seguente specchio dà il risultato dell'esperienza: i dati del fucile da 8 millimetri sono quelli risultanti dal secondo esperimento eseguito con la polvere compressa.

Fucile del calibro di 9 8,5 8 7,5 millimetri

Velocità iniziale . . . 458 465 542 563 metri

La velocità iniziale è dunque cresciuta progressivamente con la diminuzione del calibro, e quella corrispondente al minor calibro supera di più che 100 metri la velocità iniziale del Vetterli ordinario.

Per avere un'idea dell'aumento sensibile che ne è derivato alla

(1). Per quanto riguarda le esperienze svizzere abbiamo ricavati i dati principali dalla nostra *Rivista d'artiglieria e genio* del giugno 1880. Per le altre esperienze ci siamo serviti del medesimo periodico che ne dà un cenno in parecchie dispense successive.

tensione della traiettoria, almeno fino ad una considerevole distanza, si riproducono le tangenti degli angoli di proiezione per la gittata di 2000 metri.

Calibro del fucile . . .	9	8,5	8	7,5	millimetri
Tang. ang. proiezione	0,463	0,442	0,441	0,412	

Come si vede l'angolo di proiezione è scemato progressivamente e sensibilmente, com'era da prevedersi, ed è perciò cresciuta la tensione della traiettoria; almeno fino ad una certa distanza, e fino ad un certo limite, che parrebbe compreso alla gittata di 2,000 metri fra i calibri da 8 e da 7,5 millimetri. Ciò è confermato pure dal fatto che gli angoli di caduta del fucile di minor calibro (7,5) a distanze superiori a 4,000 metri cominciano ad essere alquanto più grandi dei corrispondenti angoli del fucile da 8 millimetri. Tuttavia si può stabilire che in generale per le medie e piccole distanze, cioè per le vere distanze di combattimento della fanteria, la radenza della traiettoria è cresciuta costantemente con la diminuzione del calibro, come si potrebbe anche desumere dal seguente specchio, che dà il massimo spazio battuto (non inerrotto) relativo al tiro dei diversi sistemi.

Calibro del fucile . . .	9	8,5	8	7,5	millimetri
Massimo spazio battuto	390	405	436	460	metri

Negli esperimenti successivi eseguiti in Francia ed in Germania si è ottenuto ancora un aumento sensibile della velocità iniziale col medio calibro di 8 millimetri, adoperando cariche speciali: così in Germania si è rasentata quella di 600 metri, ed in Francia, a quanto se ne dice, la si sarebbe anche superata (velocità iniziale del Lebel 620 metr.).

Giustezza di tiro. — È cresciuta in modo sensibilissimo. Alla distanza di 2,000 metri i raggi dei cerchi contenenti la metà migliore dei colpi sparati sono i seguenti:

Calibro del fucile	9	8,5	8	7,5	millimetri
Raggio circolare giustezza	6,75	4,75	3,25	2,63	metri

Peso del proietto. — Rispettivamente ai calibri sopra menzionati, il peso della pallottola adoperata è di 20-18-16,4-14,5 grammi. Dall'ispezione di queste cifre si desume che la pallottola non ha conservato la stessa forma, ma si è sensibilmente allungata rispetto al diametro. Paragonando infatti la pallottola più piccola con quella

da 9 millimetri, essendo uguale in entrambe la materia di composizione, il loro peso rispettivo, se fossero due solidi simili, dovrebbe esser proporzionale ai cubi dei diametri, e il peso del proietto da 7,5 dovrebbe risultare di $20 \frac{7,5^3}{9^3} = 11,4$ grammi, mentre è di 14,5 grammi.

Nelle esperienze svizzere i proietti erano di piombo, incamiciati d'una sottil foglia di rame compresso. In Germania si esperimentarono proietti di piombo rivestiti di rame compresso, di rame saldato, d'acciaio compresso e d'acciaio saldato. Col rivestimento si è ovviato al grave inconveniente della sfaldatura del proietto e dell'impombatura delle canne, e si è considerevolmente accresciuta la forza di penetrazione.

Forza di penetrazione. — Quanto alle esperienze svizzere basti ricordare che, alla distanza di 800 metri, i proietti da 8 e da 7,5 millimetri attraversarono tutti (dieci volte su dieci colpi) 10 assicelle d'abete, dello spessore di 3 centimetri ciascuna, situate a distanza di 9 centimetri l'una dall'altra. Sotto l'aspetto della penetrazione la pallottola rivestita d'acciaio saldato (sistema Lorenz), diede i massimi risultati, attraversando una lastra di ferro di 3,5 millimetri e da 16 a 17 assicelle di 2,5 centimetri, senza deformarsi.

Peso della carica. — È passato successivamente da 4,75 grammi di polvere ordinaria, a 5 e 5,2 grammi di polvere compressa o di polvere speciale.

Qualità della polvere. — Si è ottenuta una maggiore potenza propulsiva, comprimendo la polvere ordinaria, o adoperando polveri speciali, tra cui le più recenti ed energiche sono.

a) La polvere compressa Rottweil che, con una carica di 5,2 grammi, imprime al proietto di 9 millimetri e del peso di 13 grammi e mezzo una velocità iniziale di 600 metri; questa polvere dà meno fumo, e lascia minori fecce dell'ordinaria;

b) La polvere di legno Schultze, che dà pochissimo fumo, ed a parità di peso possiede una potenza propulsiva doppia dell'usuale;

c) La polvere Johnson-Barland, testè esperimentata in Inghilterra con ottimo successo, con pochissimo fumo e con polvere propulsiva notevole.

Bossoli. — Anche nella composizione del bossolo metallico della cartuccia si è esercitata la febbrile attività dell'uomo. Si esperimenta-

tarono nella Spagna, ma con esito poco fortunato, bossoli composti esclusivamente di materia combustibile, come polvere compressa, fulmicotone, cellulosa, ecc. In Francia, invece, si sperimentò con ottimo risultato un bronzo speciale, a cui è aggiunta una piccola quantità di mercurio; la qual lega, molto più resistente dell'ottone e del tombac, permetterebbe di alleggerire il bossolo di 3 a 10 grammi (1).

Celerità di tiro. — Notiamo fra i tanti il fucile a ripetizione Werndl e il fucile a caricamento successivo Wallenstein, di recentissima invenzione entrambi, i quali avrebbero, a quanto se ne dice, una celerità di tiro di 40 colpi al minuto.

Non possiamo terminare questa rapidissima rivista, senza far menzione degli esperimenti dell'ingegnere Hebler, meccanico ed ufficiale d'artiglieria (2). Notiamo queste tre qualità, ben a ragione, perchè il loro complesso è una forte garanzia del modo accurato, coscienzioso e perfetto con cui poterono essere condotte le esperienze, le quali d'altra parte durarono sette anni, prova non meno solida delle precedenti. Secondo i risultati di tali esperimenti, parrebbe assodato che, al disotto del calibro di 7,5 millimetri, le difficoltà di costruzione della canna, specie per l'operazione della rigatura, sarebbero tali da far supporre che questo calibro debba considerarsi come un limite insuperabile. Il numero, la forma ed il passo delle righe sarebbero stati esattamente determinati per ottenere la massima stabilità della traiettoria nei singoli casi.

Questo è lo stato attuale degli esperimenti, dai quali in sostanza risulta che la diminuzione del calibro, almeno fino al limite di 7,5 millimetri, con l'aggiunta del rivestimento della pallottola e della maggior potenza della carica, ha prodotto un aumento considerevole nella tensione della traiettoria, nella giustezza di tiro e nella forza di penetrazione.

Nell'esposizione di questi risultati non si è parlato del *peso*, sia dei fucili, sia delle munizioni. In sostanza i nuovi fucili non sono più leggeri, anzi in generale pesano di più, perchè si è aggiunto

il congegno per lo sparo a ripetizione. Le cartucce, è vero, si sono alquanto alleggerite, ma di ben poco, e nessuna, a quanto ne sappiamo, scende sotto i 30 grammi.

Diminuendo il calibro dell'anima, non si è voluto accorciare la lunghezza della canna, almeno in misura sensibile, e ciò per utilizzare al massimo grado possibile la forza propulsiva dei gas sviluppati dalla carica, la quale fino ad un certo limite cresce con quella. Risulta da ciò che lo spessore delle pareti della canna è anche cresciuto non solo, ma che è pur cresciuta l'area della sua sezione trasversale, e perciò la quantità del metallo impiegato per poter dare alla canna di minor calibro una resistenza alla flessione uguale a quella che ha la canna di maggior calibro e della stessa lunghezza. L'aumento di peso risultante non è gran cosa, e dove la lunghezza fu alquanto ridotta, può darsi che aumento di peso sotto questo aspetto non ci sia stato. D'altra parte è diminuito il peso del congegno di chiusura, è vero, ma è pur cresciuto il peso per l'aggiunta del congegno a ripetizione: onde in complesso, sotto l'aspetto della leggerezza, il fucile di piccolissimo calibro, o non ha guadagnato nulla, o ha perduto.

La pallottola si è alquanto allungata, onde il suo peso rispetto a quello della pallottola ordinaria non è più nel rapporto del cubo del diametro. La carica invece è sensibilmente cresciuta, e la conseguenza dell'accrescimento del suo peso non consiste già nell'aumento di uno o due grammi di polvere, ma nell'aumento sensibile che ne deriva alla lunghezza della cartuccia, ciò che aumenta il peso del bossolo metallico in due modi. Diminuendo in pari tempo il calibro, a parità di volume, cresce la superficie cilindrica del bossolo, e perciò con la superficie il peso. Allungandosi di molto il bossolo e diminuendo di diametro, diminuisce la sua resistenza, e perciò occorre dargli un maggiore spessore, e quindi aumento di peso per un altro verso. Con ciò si spiega come mai, passando da un calibro di 40 a quello di 7,5 millimetri, mentre teoricamente il peso della nuova cartuccia dovrebbe risultare all'incirca di 20 grammi, il suo peso effettivo si è sempre mantenuto superiore ai 30 grammi.

Continuazione

G. FAZIO.

(1) Va anche ricordato l'ingegnosissimo bossolo americano a fondello mobile più leggero dell'ordinario.

(2) Vedi il sunto pubblicazione dalla nostra *Rivista d'artiglieria e genio* nel mese di aprile 1887.

DELL'

IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA

NEI PICCOLI DISTACCAMENTI

Il funzionamento dell'artiglieria e il frequente suo spostarsi sono gli errori d'ogni momento: evitarli si può soltanto con una conoscenza intima delle proprietà fondamentali della moderna artiglieria; che appresso si espongono.

Tre specie di proietti impiega l'artiglieria da campo; granata, shrapnel e mitraglia. La granata sollevandosi circa un *arscin* (0,71) da terra dopo la caduta, si frantuma in 140 scheggie le quali si spandono innanzi a ventaglio e cospargono il terreno ch'è avanti; posteriormente al punto di scoppio, a cagione dell'inerzia non si stacca nemmeno una scheggia, cosicchè ciascun tiro alto, anche poco alto, non reca nessun danno. Quanto maggiore è la distanza tanto meno si colpisce, essendochè, coll'aumentarsi della distanza s'aumenta altresì l'angolo di caduta, conseguentemente il proietto rimbalzando s'innalza sotto un forte angolo; e siccome dopo lo scoppio le scheggie volano dal fondo del proietto in avanti, così la tensione diminuisce; con angoli poi maggiori di caduta, il proietto può capovolgersi sul fondo ed aversene un *ripinto* (otkas). il proietto non si spezza, ovvero il proietto si configge colla punta nel terreno e lo scoppio avviene alla superficie; in ambedue i casi il colpire è cosa affatto eventuale. In vista delle sue proprietà la granata impiegesi nel tiro contro truppe in colonna, ovvero aggruppate dietro qualche ostacolo coprente, come pure per distruggere opere locali atti a coprire (muri, parapetti e fabbricati); quando lo spessore del muro non supera i 3 *fut* (0^m,9144) (1) e quello del parapetto

(1) *Fut* = 0,3048

i 5 *fut* (1^m,5240) l'azione della granata è molto efficace; edifici in legname, pagliai ed altri simili ostacoli sono agevolmente infiammati dalla granata. Debole è l'azione di questo proietto contro le catene; in genere coll'aumento dell'altezza e profondità del bersaglio aumentasi la possibilità di colpire; lo sviluppo del fronte non ha alcuna influenza. La granata scoppiando assai vicino al suolo permette di determinare esattamente i colpi alti e i colpi bassi, perciò essa serve generalmente nei tiri di prova impiegando a tale effetto lo shrapnel soltanto con bersagli situati in terreni paludosi ed umidi.

Lo shrapnel è un proietto contenente oltre la carica di scoppio anche una certa quantità di pallottole (370 in media); è provveduto di spoletta graduata, scoppia avanti il bersaglio (2 sagene (1) avanti il bersaglio è il migliore scoppio), le scheggie e le pallottole si spargono sopra una zona avente la forma ellittica. Nello scoppio parte delle scheggie e delle pallottole cade quasi verticalmente, proprietà importante nel tiro contro nemico coperto da ostacoli; all'indietro del punto di scoppio per la forza d'inerzia non si stacca alcuna scheggia o pallottola.

La mitraglia è un proietto che può dirsi l'arma bianca dell'artiglieria; essa serve per la difesa vicina ed è formato da una scatola cilindrica di lamiera di ferro, riempita di pallottole, la quale si rompe appena uscita dalla bocca del pezzo; le pallottole per effetto del moto di rotazione si spargono molto lateralmente e colpiscono a distanza non maggiore di 200 sagene (1); impiegando la mitraglia a distanze superiori alle 200 sagene (1) vi è poca probabilità di mettere in uomo fuori combattimento.

La gittata del tiro d'artiglieria è di 3500 sagene (1); il fuoco efficace (cioè quello durante il quale « il combattimento di due batterie si ritiene decisivo e non può prolungarsi oltre 1/2 ora »), la lunga gittata e i grandi mezzi atti a recar offesa, sono le proprietà reali dell'artiglieria moderna; l'arte di far valere al massimo grado tali proprietà in ciascun caso dato costituisce il sapiente impiego di quell'arma. Ecco alcuni dati sulla potenza dell'artiglieria moderna.

Una batteria che agisce col suo fuoco durante 1/4 d'ora può:

- 1) Alla distanza di 2000 sagene obbligare a cambiar di posto una colonna di un reggimento o l'ordine di riserva di un reggimento.
- 2) Alla distanza di 1500 sagene obbligare a spiegarsi una colonna fino a quella di battaglione inclusa.
- 3) Alla distanza di 1000 sagene rendere incapace per combattimento

(1) Una Sagine = metri 2,134.

un riparto che sta immobile su una posizione, e che ha non oltre 150 passi di fronte

4) Alla distanza tra 1000 e 500 sagene arrestare un riparto attaccante di fanteria avente una fronte di 150 passi

5) A distanze minori di 500 sagene distruggere qualsiasi piccolo bersaglio; in tal caso il fuoco della batteria immediatamente dopo i primi colpi produce tale sgomento che non uno dei fanti del riparto bersagliato sarà in condizione di provarsi a controbattere col suo fuoco.

Simili risultati vengono raggiunti alla condizione che la batteria sia in buonissime condizioni di combattimento; in caso diverso « alla distanza di 450 sagene, nel tempo di $\frac{1}{4}$ d'ora, una compagnia impiegando da 7000 a 10000 cartucce mette completamente fuori servizio la batteria ».

Pel razionale impiego di una batteria è duopo certamente essere ben edotti delle sue proprietà negative, le quali così riassumonsi

1) dipendenza dalle condizioni del terreno, donde poca mobilità

2) Prolungazione dei tiri di prova.

Il peso dell'intero sistema del pezzo, cogli inservienti seduti, è di 130 pud (1); il peso del carro da munizione è di 150 pud; tanto il pezzo quanto il carro da munizione sono tirati da 6 cavalli, cosicchè lo sforzo di trazione per ogni cavallo è di 21 pud nel primo caso, 25 nel secondo; peso considerevole che facilmente aumenta quando i cavalli non tirano di conserva e assai gravoso quando i cavalli sono stanchi dalle marce precedenti. La costruzione dello stesso pezzo e il suo peso relativo rendono la batteria strettamente vincolata alle ineguaglianze del suolo e agli accidenti locali: un fosso con poca acqua e un folto cespuglio sono ostacoli insuperabili. Onde ogni comandante prima di muovere l'artiglieria deve esaminare il terreno, e in generale non farla muovere di sito in sito: dovendosi conservare le forze dei cavalli per non essere poi costretti a rinunciare di prendere parte attiva al momento decisivo dell'azione.

Il tiro di prova è una delle questioni più complesse per l'artiglieria; due sono le principali condizioni da osservarsi: impiego di sufficiente numero di pezzi e della necessaria quantità di tempo. Da esperienze risulta che il numero più conveniente per eseguire il tiro di prova è quello di 8 pezzi; ciò venne ammesso in base ai seguenti criteri: in media per caricare, puntare e osservare dopo il tiro occorre $1\frac{1}{2}$ minuto; nell'eseguire il fuoco con 8 pezzi calcolansi 3 colpi per minuto, quando però la batteria eseguisce il tiro di prova la celerità del fuoco può essere portata fino a 6

colpi per minuto; ammesso che occorran 16 colpi pel tiro di prova, nelle condizioni normali di combattimento, una batteria eseguisce il tiro di prova in 5 minuti, mezza batteria in 7 minuti, una sezione in 12 minuti. Da ciò la necessità di tenere la batteria riunita; emerge altresì che il tiro di una sezione contro bersagli mobili (occorrendo ad essa 12 minuti per regolarne la distanza) non può che eventualmente colpire. L'artiglieria è forte *in massa e sul posto*, il suo frazionamento e spostamento sul campo di battaglia è in contraddizione colle sue proprietà fondamentali. Nondimeno queste condizioni essenziali all'efficace azione dell'artiglieria sono violate ad ogni piè sospinto; ciò deriva dal desiderio di assegnare artiglieria ad ogni nucleo di un distaccamento avente un qualsiasi speciale mandato (nuclei destinati ad aggiramenti, nuclei attaccanti, nuclei per la dimostrativa e nuclei di riserva). L'artiglieria è potente pel suo fuoco, e il fuoco è potente quando è *in massa*. L'artiglieria nella quantità che suole assegnarsi alla fanteria è in grado di preparare l'attacco soltanto di alcuni punti importanti e non già di far ciò rispetto all'intera posizione nemica. Il desiderio di raggiungere tale intento porta alla sperpero dei colpi, ma in sostanza non si ottiene di preparare l'attacco, bensì di cannoneggiare disordinatamente la posizione nemica, la qual cosa mentre non porta nessun utile a chi la pratica riesce ad infondere animo all'avversario.

Invece di frazionare l'artiglieria di un dato distaccamento fra i nuclei aventi i mandati diversi, come sopra si è accennato, e cannoneggiare quindi i vari punti della posizione, vale meglio portare l'intera batteria contro la chiave della posizione stessa, ovvero assegnarla ad uno dei nuclei attaccanti; attesochè dopo di aver agito con felice risultato con uno dei nuclei, resta facilitato l'attacco per tutti gli altri. Tenere artiglieria colla riserva allorchè di quell'arma se ne dispone in misura limitata non può essere giustificato in alcun modo; a parare le eventualità del combattimento richiedesi una celerità che l'artiglieria non possiede. Ammettendo a modo d'esempio che occorra chiamare l'artiglieria dalla riserva, essa a percorrere 500 sagene impiegherebbe non meno di 5 minuti, 5 minuti impiegherebbe per regolare il tiro, 5 minuti per dar le indicazioni e togliere gli avantreni, totale $\frac{1}{4}$ d'ora; (in combattimento il tempo si calcola a minuti) non sarebbe egli tardi? Non di rado avviene che si distacca una sezione da una batteria impegnata al fuoco, per fronteggiare della fanteria e benanco della cavalleria; in ogni attacco di brevedurata l'artiglieria è sempre in ritardo; se l'attacco è respinto, ciò avviene nella pluralità dei casi senza la sua cooperazione; se poi è mestieri cedere il punto attaccato essa necessariamente forma un facile e prezioso bottino pel nemico. È molto più conveniente in simili casi trasportare il tiro della batteria che fa fuoco contro le truppe attaccanti, la qual cosa

(1) Pud = chilogrammi 16,380

d'ordinario è possibile, dacchè l'estensione della posizione di distaccamenti non numerosi (ai quali qui si allude) non supera i 1500 passi; se ciò non è possibile allora è meglio lasciare il punto attaccato privo di artiglieria, anzichè immolare questa senza utilità. Errori consimili si spiegano colle opinioni antiquate dell'artiglieria; colle antiche bocche da fuoco lisce, il fuoco a mitraglia era assai più efficace, e durante il fuoco intenso di fucileria l'artiglieria poteva impunemente avvicinarsi alle piccole distanze. Il frazionamento dell'artiglieria è talvolta ammissibile solo nella difesa di accidenti locali (corsi d'acqua, ponti, barricate) — Concludesi: « l'artiglieria va tenuta riunita, le batterie vogliono distaccarsi intiere su una posizione comune, su di essa devono riunirsi tutte le sezioni e mezze batterie che sono presso il distaccamento. Tutta l'artiglieria agirà in una data direzione contro il punto principale della posizione nemica e la disciplina del fuoco vorrà affidarsi ad una sola persona ».

Ed ora passiamo agli altri compiti dell'artiglieria nel combattimento di oggi. Nelle marce il suo posto è alla testa del distaccamento, competendo ad essa di iniziare il combattimento e schiarire la situazione nella quale esso si presenta. L'artiglieria comincia a colpire utilmente col suo fuoco dalla distanza di 2,200 sagene; questo è il *maximum* della distanza della prima posizione; a 1,000 sagene essa sarebbe di già sottoposta a tali perdite da rendere difficile il passare alla seconda posizione, scelto dopo che si sia ben delineato il punto della posizione nemica, a destinarsi per la preparazione dell'attacco mediante il fuoco d'artiglieria. Quindi la prima posizione si troverà fra 2,000 e 1,000 sagene. Dalla prima posizione si batte l'obiettivo comune, e da essa il fuoco è debole, sparpagliato; diretto preferibilmente contro l'artiglieria avversaria, serve come ricognizione che precede immediatamente l'azione. Durante questo tempo il comandante del distaccamento dovrà trovarsi presso l'artiglieria: da qui, chiaritasi la situazione del combattimento, deve essere fissato il piano delle ulteriori operazioni: piano di cui è indispensabile rendere edotto l'artiglieria, dipendendo appunto da tali informazioni la scelta della seconda posizione. Qui va aggiunto dovere ogni comandante avere fiducia nell'artiglieria e così astenersi dal prescrivere particolari d'esecuzione: come la scelta del posto per tener coperti gli avanzamenti, il genere dei proiettili coi quali devesi eseguire il fuoco; in ispecial modo la disciplina del fuoco vuole essere affidata interamente al comandante dell'artiglieria. La prima posizione dell'artiglieria va considerata come un inevitabile e grande male da evitarsi il più presto possibile; e sicchè, appena chiarito la situazione del nemico ed indicato che sia dal comandante del distaccamento il punto principale dell'attacco, è mestieri procedere subito alla scelta della seconda disposizione. Quando non è possi-

bile portarsi avanti ad esaminare la posizione, mentre la batteria trovasi nella prima posizione (il terreno innanzi non è occupato dalla fanteria), il comandante della batteria al muoversi di questa, rimessa il comando all'ufficiale anziano si spinge avanti più che può, seguito da uno o due ordinanze pel collegamento colla batteria, l'indicazione della strada da seguirsi e gli ostacoli da evitarsi. Della scelta posizione il comandante ne fa la segnalazione sollevando la sciabola o eseguendo qualsiasi altro segnale. Soltanto a queste condizioni è, nella sfera del fuoco, possibile alla batteria di avanzare rapidamente e senza interruzione sulla posizione. Non lasciarsi illudere dalla apparente uguaglianza o chiarezza del terreno, ma sempre esaminare e poi condurre la batteria, se non si vuole incorrere nel pericolo di veder questa, impigliata in ostacoli inattesi (bassure paludose, savi, cespugli folli, risaie, ecc.), passare dal trotto al passo, e forse anche arrestarsi del tutto, per scegliere una nuova strada; cosa non tanto spedita trattandosi di molti carri, cavalli ed uomini. Essendosi il comandante portato ad esaminare la posizione è superfluo far riconoscere il terreno dai capi pezzo, i quali poi, trattandosi di terreno frastagliato, non hanno modo di prevenire i rispettivi pezzi degli ostacoli contro cui possono imbattersi, e i quali, mostrandosi in movimento e poi fermi per indicare il posto dei pezzi nella posizione, accennano preventivamente al nemico la posizione che sceglierà la batteria. Il rapido avanzare dell'artiglieria sulla seconda posizione è di gran peso pel felice risultato di tutta l'azione; una volta fissata la seconda posizione è d'uopo subito occuparla con fanteria e curare di proteggere l'artiglieria, tanto in posizione, quanto durante la marcia, mandando riparti di forza adeguata di cavalleria o fanteria verso l'ala scoperta.

La batteria avanzerà sulla seconda posizione restando tutta unita; ogni frazionamento è dannoso, giacchè nella seconda posizione l'artiglieria deve passare all'azione decisiva e impiegare tutta la sua potenza.

I pezzi distaccati altrove raramente si uniscono tutti sulla posizione. Avvenne sovente durante l'ultima campagna (1877-78), che batterie di 8 pezzi si convertirono in batterie di 3 pezzi; mentre gli altri pezzi o non presero affatto parte al combattimento, o si riunirono alla batteria dopo un tempo più o meno lungo. L'avanzata verso la seconda posizione sarà eseguita coi pezzi carichi, e, quando sia possibile desumere approssimativamente la distanza, anche coll'alzo regolato. Non v'è dubbio che quanto più l'artiglieria si porta vicino al nemico, tanto più valida è la sua azione; accennammo nondimeno come due compagnie fanteria a 450 sagene di distanza possano, in un quarto d'ora, mettere fuori servizio una batteria, onde può concludersi la distanza di 600 sagene essere il limite normale della seconda posizione d'artiglieria: noi tuttavia riterremo che la distanza di 700-900 rappresenti il limite più ravvicinato della seconda posizione.

Postata oltre la sfera d'azione del fuoco di fucileria, l'artiglieria ha frattanto a tale distanza la possibilità di preparare assai validamente l'attacco. (Ogni posizione intermedia fra la 1^a e 2^a posizione (tra 1500 e 900 sagene) non presenta alcuna utilità, serve solo ad indebolire il fuoco e a far perder tempo nei tiri di prova e nel marciare in avanti. La 2^a posizione è il luogo degli efficaci conati dell'artiglieria; riuscita essa a determinare un obiettivo dato ingagliardisce il suo fuoco più che è possibile; dapprima procura d'indebolire l'artiglieria della difesa (la lotta fra due batterie a tale distanza, 900-700 sagene, non si prolunga di molto), giacchè il suo fuoco rappresenta la maggiore difficoltà per l'attaccante; ottenute tale intento la batteria rivolge il suo fuoco contro le truppe, non certamente dell'intera posizione, ma contro quelle che guarniscono il punto indicato per l'attacco principale. L'estensione frontale dell'obiettivo destinato ad essere preparato per l'attacco col fuoco d'artiglieria, come precedentemente si disse, non deve sorpassare i 150 passi.

Ed ora procediamo ad altra fase dell'azione.

Il combattimento si prosegue, l'artiglieria attende al suo compito sulla seconda posizione; in questo tempo la fanteria lasciando l'artiglieria, procede avanti; per ultimo l'artiglieria resta sola colla propria scorta. Domandasi: conviene all'artiglieria interrompere il suo fuoco ed avanzare sulla posizione seguente? e quindi dalla terza posizione avanzare su una quarta posizione, non appena le riserve la lasciano in disparte, e quando pure la fanteria si fa sotto per dare l'assalto e nasconde da se stessa l'obiettivo, allora muoverà ancora di nuovo seguendo questa, ed al momento decisivo levare gli avantreni e bersagliare il nemico col fuoco a mitraglia? (1) Sembra che l'artiglieria debba restare al posto fino al termine del combattimento ed avanzare solo quando comincia l'inseguimento. Qualità predominante dell'artiglieria è « forte al posto, inutile in movimento »: il variare la distanza di 100-200 sagene non ha alcun valore sull'efficacia ed esattezza. Il fuoco d'artiglieria è inoltre potente per l'effetto morale che producono i proietti che colpiscono e scoppiano senza interruzione; le interruzioni quindi del fuoco derivanti dagli sbalzi e dai tiri di prova nelle ultime posizioni riescono certamente svantaggiose.

Per poco la fanteria avversaria sia accorta il fuoco dell'artiglieria alle distanze inferiori a 700 sagene diverrà molto debole, giacchè le perdite degli inservienti influiscono sulla celerità del fuoco ed i tiri di prova della batteria non richiederanno più 5 ma 10 minuti; più oltre di 450 sagene

(1. Così prescrive l'Istruzione per l'azione dell'artiglieria da campagna in combattimento, pag. 53 e 54.

poi l'artiglieria è nella fisica impossibilità di muoversi attese le perdite in uomini e cavalli. Simili spostamenti portano al risultato che nel vero momento decisivo dell'azione, quello che precede l'assalto alla baionetta, l'artiglieria non sarà in condizioni di sparare nemmeno un colpo.

Col perfezionamento delle armi portatili l'impiego del loro fuoco crebbe d'importanza e il concetto sui modi d'azione della fanteria variò; per le stesse ragioni variarono i modi d'azioni dell'artiglieria. Occupare una terza posizione poteva riuscire utile quando l'artiglieria si portava avanti pel tiro a mitraglia, cioè quando il fuoco a mitraglia avendo maggior portata di quello della fucileria (250 passi) l'artiglieria si avvicinava impunemente a 300-200 passi, decimando colla mitraglia intere file; ma ora il fucile spara non a 250 passi, ma ad un chilometro, il fante eseguisce non 2, ma 12 colpi al minuto, e il fuoco a mitraglia dei cannoni rigati è insignificante in paragone di quello dell'artiglieria liscia. Ma ammesso anche che l'artiglieria possa avanzare per eseguire il tiro a mitraglia, tale caso sarà questione di pura fortuna, giacchè la batteria è un bersaglio tale che sarà distrutto alla distanza di 500 passi prima che essa possa togliere gli avantreni. Nè vale la ragione che l'artiglieria, sempre vicina alla fanteria, infonde a questa maggior animo: il reciproco appoggio e il legame morale dell'artiglieria colla fanteria non vuole intendersi nel senso che esse si seguano passo passo durante il combattimento, ma sibbene che l'artiglieria col suo fuoco faciliti l'avanzare della fanteria, e questa a sua volta coll'appoggiare l'artiglieria, le dia modo d'impiegare nel miglior modo possibile la sua potenza in pro dello scopo comune; l'effetto morale dell'artiglieria sta nella lunga gittata ed esattezza del suo tiro, e non nel rumore dei colpi. L'effetto dei tiri perderebbe il suo significato se non vi fosse la persuasione che al rumore del colpo tien dietro il colpire. È dunque necessario che l'artiglieria resti sulla seconda posizione fino a che sian resi manifesti i risultati del combattimento. Prima dell'assalto, nel momento più critico dell'azione, non è necessario che l'artiglieria segua la fanteria da vicino, ma è utile che essa si trovi a qualche distanza dalla fanteria stessa (non più vicino di 200 sagene) per avere la possibilità di sparare al di sopra delle teste. In quell'istante l'artiglieria deve elevare la celerità del suo fuoco al massimo grado e non dar posa all'avversario; se le nostre truppe si fossero tanto avvicinate alla posizione nemica da poter essere colpite dai nostri proietti, l'artiglieria proseguirà nondimeno il fuoco gagliardo, dirigendolo contro le riserve avanzantisi, ovvero semplicemente a tergo della posizione. Todtleben disse: « l'artiglieria si rende al sommo grado utile alle truppe attaccanti se sparerà e, possibilmente, ingagliardirà il suo fuoco, quando di ordinario è stato ammesso d'interrompere il tiro, cioè, al momento che si

eseguisce l'attacco stesso. Il tiro disopra delle teste, uniformato alla traiettoria dei proietti e al terreno può considerarsi fino ad una certa distanza senza pericolo per proprii, e perciò esso deve imprescindibilmente essere utilizzato. Coll'avvicinarsi delle truppe attaccanti all'avversario, quando il tiro al disopra delle teste può offendere i proprii, conviene dirigere il fuoco d'artiglieria più lontano, all'indietro della posizione avversaria contro le riserve che avanzano.

La circostanza sfavorevole che la fanteria possa essere colpita dalla propria artiglieria al momento dell'attacco si riferisce alla disposizione della batteria sul fronte: essa sacrificando anche alquanto l'efficacia del proprio fuoco dovrà cercare di occupare posizioni ai fianchi.

Riuscito l'attacco della nostra fanteria, la posizione è occupata e il nemico si ritira. L'artiglieria abbandonerà allora la posizione e prenderà parte all'inseguimento occupando altre posizioni, in numero maggiore o minore secondo la durata e celerità dell'inseguimento. Pertanto la possibilità per l'artiglieria di spazzare la via di ritirata, essa non batterà le truppe ma cercherà distruggere ponti, passaggi di fascine, dighe, ecc. anche nell'inseguimento essa cercherà di occupare posizioni di fianco per avere maggior campo di tiro.

Respinto l'attacco della nostra fanteria il nemico eseguisce il contrattacco. Anche in tal caso l'artiglieria resta in posizione. Ogni artiglieriere sia intimamente persuaso che non esiste ritirata in combattimento, essa è soltanto possibile come manovra, prima e dopo il combattimento. L'artiglieria in tal caso deve sacrificare sé stessa; sacrificio sapiente che in ogni caso porta vantaggio. Coprendo la fanteria col proprio fuoco in quel critico momento essa le paga il suo delitto e conserva l'arma più importante; i cannoni senza fanteria non servono a nulla, la fanteria senza cannoni può ancora molto.

Quando colla teoria, colla pratica di pace e di guerra si sarà fatto strada nella fanteria la convinzione che l'artiglieria non recede nel combattimento, ciò sarà per essa sostegno morale ben maggiore che non il muoversi dell'artiglieria dietro le truppe che sono all'assalto; momento in cui queste truppe dimenticarono la sua esistenza, giacché essa si muove silenziosa senza sparare. Se la fanteria è obbligata a retrocedere essa saprà che dietro a lei v'è l'artiglieria, presso la quale può arrestarsi e, attorno ad essa rannodandosi, muovere ancora alla riscossa del nemico insequente.

Nella difesa, allorché al primo apparire del nemico s'inizia il combattimento, l'artiglieria del difensore si sposterà per scegliere una posizione avanti le proprie truppe. Una posizione ben scelta può smascherare il proprio dispositivo ed inoltre obbligare il nemico a spiegarsi più sollecitamente, o è

che serve a far conoscere le sue forze e la condizione del combattimento. L'artiglieria disposta nelle opere chiuse non abbisogna di prendere parte alle manovre; l'occupazione di queste opere sotto il fuoco è difficile. Svelatesi le forze del nemico, ovvero avvicinati questi a 1500 sagene, le batterie manovranti occuperanno il loro posto nel dispositivo delle truppe. L'ulteriore azione dell'artiglieria che è sulla difesa è identica a quella dell'artiglieria che attacca; cioè essa concentra il suo fuoco contro un obiettivo qualunque, e, adempiuto un compito, passa ad un altro, senza in verun caso disseminare il suo fuoco.

Deduzione generale sulla moderna tattica d'artiglieria: sul campo di battaglia l'artiglieria deve cercare di riunirsi, evitare spostamenti, scegliere un obiettivo comune, corrispondentemente ai mezzi, e concentrare su di esso tutto il fuoco.

(Dal *Vojenni Sbornik*).

O CERROTI.

DAI CARPAZI AL NAREW

(Sguardo geografico militare).

« La via di Costantinopoli passa per Vienna ». Questa frase, divenuta la parola d'ordine del partito panslavista russo, è stata discussa negli ultimi tempi così ripetutamente e variamente, che un breve esame del territorio su cui si trovano gli ostacoli che attraversano la summenzionata via di Fadajeff, potrebbe dirsi di attualità.

Le linee ferroviarie di Dünaburg e Smolensk verso la Vistola superiore, che, data la maniera moderna di condurre la guerra, formano le linee principali d'operazione, conducono concentricamente verso la regione superiore dell'Oder e della Morava (306 metri), e la dislocazione delle truppe del governo della Vistola corrisponde in generale alla suddetta direzione. Tale direzione, presa in astratto, è giusta; però vi sarebbero da percorrere, da Berberg al bacino della Morava, soltanto 270 chilometri, in un terreno aperto, fertile e ricco. Ma non vi si arriverà, poichè le prime lotte saranno decise fra i Carpazi e il Narew, affluente del Bug. Con qual successo? Chi potrebbe dirlo?! Ciò che dovrebbe accadere e tanto meno ciò che accadrà, non può né deve essere qui discusso. Ma uno schizzo geografico militare dello spazio summentovato condurrà da sé, senz'altro, alle conseguenze e alle conclusioni.

La Gallizia e la Bukowina (i cui dati geografico-statistici riguarderanno come generalmente noti, e quindi non esamineremo a fondo) saranno considerate come terreno da percorrersi per la marcia in avanti. Questo è limitato al sud dai Carpazi che — ad eccezione del Tatra — pur conser-

vando il carattere di alte montagne, non sono assolutamente inaccessibili. Oltre alle strade forestali, utilizzabili per lo più con bestie da soma e buoi, che percorrono e sugli dorsali coperte da densi e fronzuti boschi, ristrette soltanto nelle parti più alte in modo da formar gole, salendo e scendendo per valli poco popolate; non meno di 16 strade, carreggiabili in ogni stagione (1), la cui importanza come strade militari non ha bisogno di ulteriore illustrazione, conducono dal sud nella rete stradale abbastanza fitta e ben tenuta della regione carpatico-galliziana.

Tale regione è attraversata dalla linea trasversale galiziana che, analogamente alle altre ferrovie, è ad un solo binario, a scartamento normale, e, sia per le curve, sia per le salite, sia per altri riguardi, è adatta a trasporti di truppe.

È una linea simile a quella che da Silein passando per Kaschau va a Max-Sziget. Da questa si diramano, in continuazione delle linee provenienti da Pressburg, Buda Pest (Haivan), Miskolcz, Kaschau e Debreczin, le seguenti linee:

- a) Silein-Czaczka-Dzieditz
- b) Silein-Saybusch-Podgorze (Cracovia),
- c) Ales-Letuchow-Tarnow;
- d) Legenie-Mihaly-Mezo-Laborez-Przemysl-Jaroslau, e
- e) Munkacs-Stryi-Lemberg

Sulla cui importanza militare non occorre certo insistere. Per la sicurezza della Gallizia orientale è necessaria assolutamente la sollecita costruzione della linea Max-Sziget-Körösmegyer Stanislaw, che è anche commercialmente di grande importanza; poichè essa è richiesta dal traffico della Podolia verso l'Ungheria, come continuazione diretta del tronco Husiatyn-Stanislaw.

Delle rimanenti ferrovie della Gallizia è da notarsi in prima linea, la ferrovia settentrionale « Imperatore Ferdinando » (*Kaiser-Ferdinands-Nordbahn*), a doppio binario, la quale è la sola via per traffico dalla Boemia e dalla Moravia; ma ne tratta Oświęcim-Chrzanow Cracovia essa è talmente esposta che, in caso di guerra, non si può contare sulla tranquillità dell'utilizzazione della medesima. A questo pericolo si è riparato benis-

(1) 1. Silein-Czaczka-Saybusch; 2. Rutka-Arva-Jordanow; 3. Pojrad-Kesmark-Czorstyn-Zabrzez-Limanowa; 4. Kesmark-Ah-Lutlan-Sandek; 5. Bartfeld-New-Sander; 6. Bartfeld-Zboroz-Gorlice; 7. Zboroz-Polyanka-Zamgrad; 8. Szvink-Duda; 9. Hammonau-Palota-Sanok; 10. Hammonau-Cisna-Lisko; 11. Ungvár-Uzsek-Sambor; 12. Munkacs-Bereczka-Stry; 13. Husiatyn-Körösmegyer-Dolina; 14. Szigeth-Körösmegyer-Kolomena; 15. Szigeth-Visso-Kirbaba-Kimpolung; 16. Bistritz-Dorna-Watra-Kimpolung.

simo colla costruzione della linea Oswiecim-Skavina-Podgorze (Cracovia) che conduce alla riva destra della Vistola e che mediante la linea che circonda Cracovia si unisce al ramo di sinistra, e così si è anche assicurato il traffico ininterrotto con la ferrovia « Carlo Ludovico » attraversante tutta la Galizia, e coi prolungamenti di questa verso Brody, verso Woloczysk e verso Czernowitz-Suczawa.

Di alta importanza sono pure i tronchi locali che si diramano dalle suddette linee, e che solo da poco tempo furono aperti all'esercizio, cioè la Poldiezo-Niepomolice, la Delica-Nadbuzezie (Sandomierz-Rogwadow), la Jaroslaw-Sokas (in costruzione il prolungamento fino a Uhrynów) e la Lemberg Belzec (Tomazow). Esse terminano proprio ai confini, in punti la cui importanza militare in senso offensivo si riconosce tosto a sufficienza.

Se la rete ferroviaria di Gallizia fino alla linea Kojetcin-Bienitz-Kulwarya (in costruzione) e la Stanislaw-Szigeoth è quasi completa, quella della Bukowina invece è piuttosto incompleta. Ma non lo sarà più se la ferrovia, prossima ad essere compiuta, Suczawa-Kimpolung, sarà prolungata a Bistriz, al punto estremo attuale della linea di Klausenburg. Tale completamento è rich'esto urgentemente, sia dal lato militare, sia dal lato commerciale, e tanto meno è da aspettarsi un troppo grande ritardo, inquantochè il passaggio delle montagne boschive dei Carpaзи (300 metri di altezza relativa su Kimpolung), non presenta speciali difficoltà tecniche.

Il territorio carpatico-galliziano, il cui confine settentrionale è, in generale, segnato da una parte dalla ferrovia « Carlo Ludovico » e dall'altra parte dal Pruth e dal Seret (Bukowinesc), ha il carattere di un paese montuoso salente fino a 500 metri e coperto da folta alberatura, sovrato da valli strette e profonde, ha comunicazioni abbastanza facili, è ben popolato e ben coltivato. Si cambia gradatamente in un altipiano il quale — specialmente a nord della linea Tarnow-Rzeszow-Jaroslaw-Sambor-Stryj-Stanislaw-Kolomea — termina a scarpa ripida su larghissime valli, dal fondo in massima paludoso. I corsi d'acqua non vi sono profondi, ma a motivo delle loro sponde ripide e rotte formano ostacoli piuttosto significanti per i movimenti. Lo stesso può dirsi della natura del terreno, sul quale, fuori delle strade relativamente numerose, solo difficilmente possono procedere vetture e truppe, a motivo del suolo costituito da sabbia profonda mista ad argilla.

Il tratto degli Urali nella regione carpatica, congiungentesi al sistema carpatico solo mediante la insellatura presso Rudki (273 metri), si presenta come un largo altipiano, dal quale, presso la città principale Lemberg, situata sullo spartiacque europeo, a 322 metri sul livello del

mare, si diparte un contrafforte stretto e fittamente alberato, che giunge fino al Wieprz, ma la cui dorsale principale comprendente e sorgenti del Bug e Przypjatj, si estende, in direzione nord-est accanto al Dojeper. Le massime elevazioni — oltre 400 metri — si trovano all'orlo settentrionale dell'altipiano il quale scende con inclinazione piuttosto forte e talvolta a scarpa rocciosa (presso Kremener) nelle valli; mentre il pendio verso sud è quasi impercettibile e comincia a prendere il carattere di steppe. Le pianure sono completamente scoperte, e la terra nera favorisce la coltivazione dei cereali, mentre i leneri movimenti di colonne in marcia sono resi molto difficili dalla mota o dalla densa polvere. La conformazione del territorio fa sì che le strade non siano così numerose come nella regione occidentale; benchè in confronto della Polonia, che non ha strade affatto, la Galizia e la Bukowina presentino anche a questo riguardo assoluti vantaggi.

I luoghi abitati sono situati, quasi senza eccezione, nelle strette valli riparate dai venti, molto profonde ed intagliate a pareti quasi verticali nel *loess* (1); cosicchè le strade ed anche la ferrovia Husiatyn-Stanislaw devono essere costruite a tratti come in montagna. Tutti gli affluenti del Dojeper sono poco profondi, a fondo limaccioso, e — cosa caratteristica — in prossimità dei luoghi abitati, arginati in modo da formare degli stagni.

Riguardo ai fiumi della Gallizia, sono da considerarsi anzitutto la Vistola, il San e il Dojeper. Il primo di detti fiumi, navigabile da Cracovia in giù, è, per la sua larghezza, per la sua profondità, pel suo fondo, per la sua velocità e pel suo letto, come pure per le sponde e per la natura della sua valle, d'importanza militare di primissimo ordine, ed il passaggio di tale ostacolo rappresenta un'operazione speciale, strategicamente, tatticamente e tecnicamente. Da Cracovia fino alla confluenza del Bug le alture del versante sinistro della valle dominano la riva destra e arrivano spesso fino proprio al largo letto del fiume, nel cui fondo vi sono detriti di rocce e avvallamenti pantanosi. Dei numerosi suoi affluenti di sinistra noteremo la Pilica, che dal 1795 al 1809 formava il confine della regione che era allora la Gallizia occidentale austriaca, a cui apparteneva anche il governo di Lublino. Fino a detto affluente giungono i contrafforti bassi, pianeggianti e coperti di estese foreste, dei monti della Lysa Gora che raggiungono presso Kielcy l'altezza di 630 metri.

Il San è navigabile da Przemyśl in giù ed è da considerarsi come ostacolo militare, avendo una larghezza di 200 a 300 passi e una profondità

(1) Degli ostacoli famosi antichi.

di 2 a 3 metri. La riva sinistra è più alta in molti punti della riva destra, la quale da Krzeszow in giù è coperta per una estensione considerevole da foreste di pini molto fitte e molto fangose.

Il Dniester è, tanto riguardo alla sua direzione quanto riguardo alla sua conformazione una linea di difesa molto forte, il cui valore è aumentato dalla serie di laghi ad ovest di Gradek e dalla Wisznia affluente del San, fangosissimo e a sponde molto alte. Esso è navigabile da Micozajow in poi, percorre da Sambor a Jurawno una valle larga 45 chilometri, scoperta e molto pantanosa ed irrompe torrenzialmente nella regione montuosa uralo-carpatica da Halicz in giù, avendo ivi un letto profondo da 2 o 3 metri a forti curvature e largo da 400 a 250 passi.

La sua valle, limitata ai due lati da alture che salgono rapidamente e, qua e là, fino a 350 metri di altezza relativa, è costituita in generale dal solo letto del fiume. Soltanto ai confluenti dei corsi d'acqua si trovano allargamenti nei quali sorgono luoghi abitati, di forma allungata.

Un più minuto esame di quanto riguarda i punti militarmente importanti, oltrepasserebbe di molto i limiti assegnati a quest'articolo, ma essi non possono qui essere totalmente trascurati. Noteremo quindi anzitutto i due forti campi trincerati di Cracovia e Przemyśl, progettati secondo i principi moderni e costruiti utilizzando tutti i progressi della tecnica della fortificazione; come pure la cittadella di Lemberg, la quale ci affida che il capoluogo della regione avrà a tempo, ove occorra, le necessarie fortificazioni.

Oltre a questi sono da menzionarsi Tarnow, Szczecin, Tarnobrzeg, Debica, Rzeszow, Jawslaw, Sieniawa, Rozwadów, Sadowa Wisznia, Rawamska, Zolkiew, Krasne, Zloczow, Tarnopol, Halicz e Zaleszczyki punti che appartengono alla prima serie di quelli che debbano esser rafforzati da opere fortificatorie, sia per render più valida la difesa, sia per coprire la marcia in avanti ed appoggiar l'offensiva.

Se si dovesse venire alla risoluzione di prender le armi, non occorre dimostrare che l'azione non potrebbe essere che rapida e decisa e le disposizioni prese accennano che il piano è tale.

Per quest'offensiva deve prendersi anzitutto in considerazione il tratto che è limitato al nord dal Narew e Pripiatj e nel quale le truppe austriache, nelle circostanze le più difficili, hanno lottato gloriosamente e vittoriosamente — le giornate di Poddubie (Goradeczno) e Wicze li lo provino — e, malgrado incredibili fatiche (1), hanno sempre conservato

(1) Nella marcia da Hanin a Wolkowisk, con una temperatura di -37° Réaumur a molti uomini gelarono i piedi, ed in modo tale che i colpiti cadevano e dopo pochi minuti eran morti.

un ordine militare e tatticamente pronto alla battaglia contro la grande armata di Napoleone.

Il tratto fra i confini galiziani e il Narew-Pripiatj è diviso dalla Vistola in due parti di grandezza e natura diversa. Il territorio ad ovest della Vistola è basso; al nord colline e montagne degradanti al piano, coperte di estesi tratti boschivi e intersecate da avvallamenti a conca e pantanosi, ben coltivati e relativamente popolati. I numerosi paesi, solidamente fabbricati almeno nel loro centro, esercitano attivamente industrie e sono collegati fra loro con strade carreggiabili ben conservate. Le strade militari carreggiabili in ogni stagione in questo tratto sono poche.

Il territorio ad est della Vistola s'innalza — estendendosi verso il sud-est — fino a formare una regione montuosa, boschiva, attraversata da molte valli, larghe, a forti svolte ed a pareti alte: contiene parecchie grosse borgate come pure alcune strade e, verso il nord — fino al Narew — si trasforma in una larga pianura coperta da sterminate e dense foreste di abeti e traversata da estese paludi, in cui i piccoli villaggi disseminati qua e là, e mal fabbricati sono collegati da argini e da stradette forestali appena praticabili.

Ad est del Bug è divisa da questo da una catena d'alture di poca entità colla dorsale a volta e ricca di laghi, si estende la regione delle paludi del Pripiatj lunga 450 chilometri e larga 230.

Questa regione — detta anche *Polesia* a motivo di antiche e dense foreste — è attraversata da numerosi corsi pantanosi, che, larghi e profondi, scorrono lentamente fra rive basse, piane e a forti curve, e formano, nei loro frequenti gonfiamenti, allagamenti che si estendono a perdita d'occhio e dai quali sorgono collinette di sabbia su cui son costruite piccole case coloniche d'una povertà indescrivibile. L'esigua pendenza impedisce un rapido scolo delle acque; queste restano stagnanti e rendono il suolo così molmoso che anche nel colmo dell'estate non si può percorrere che su pochi sentieri cattivissimi e coll'aiuto di guide. Ultimamente si pose mano a lavori di prosciugamento in estesi tratti ed anzitutto nella parte orientale, e veramente con successo tale che non solo crebbe la popolazione e sorsero industrie per l'utilizzazione del legname; ma la Polesia coll'accresciuta viabilità, cessò anche di formare un ostacolo militare quasi completo; circostanza questa che dovrà tenersi in considerazione in future operazioni strategiche.

Dei corsi d'acqua, il cui carattere generale è già stato accennato, il Wieprz, il Bug-Muchawrec e il Narew sono tutti tre navigabili presso la loro sorgente; e sono militarmente di speciale importanza perchè essi formano tante sezioni del territorio, e perchè a motivo della loro profondità

(in media da 2 a 4 metri), della loro larghezza (il Wieprz da 80 a 120 passi, il Bug da 200 a 300, il Narew da 250 a 400) e della conformazione delle loro sponde possono esser passati solo mediante operazioni tattiche e tecniche.

La loro importanza fu accresciuta ultimamente dalle forze, sostanzialmente rinforzate, di Brest-Litowskij, Iwangorod, Varsavia e Nowo Georgiewsk.

Oltre a queste piazze forti, sono specialmente importanti sotto l'aspetto militare e saranno munite in parte di opere fortificatorie di carattere semi-permanente, in prima linea: Lublino, Zamosc, Grubieszow, Luck, Kowel — da cui passa l'unica linea di marcia per Pinsk attraverso la Polesia — Rowno (il futuro punto d'incrocio della linea in costruzione costeggiante il Goryn colla gran strada militare Varsavia, Brest-Litowskij-Zitomi-Kiew) e Dubno; e dopo questi: Czestochowy, Andreiew, Kielcy, Stopnica, Radom, Zawichost, Annopol, Nowo-Aleksandryia (Pulawy), Siedlec, Bielsk e Pinsk nel qual punto estremo della linea di navigazione a vapore Dnieper-Prjpatj dovrebbero essere accumulate provvigioni di ogni specie.

Strade, nel senso che si dà in Europa alla parola, non ve ne sono che poche, e queste sono a tratti trascurate e rovinate. Le cosiddette 4 strade postali corrispondono pel loro tracciato e per la loro manutenzione alle nostre strade comunali; sono però più larghe e spesso hanno piantagioni; percorrendole bisogna transitare i fiumi su galleggianti; mentre i minori corsi d'acqua si passano su ponti di legno solidamente costruiti, ma in massa imporrati e quindi carreggiabili soltanto sotto certe condizioni. Tutte le altre che si chiamano strade debbono quest'onore soltanto alle indicazioni segnate su di esse e alle pietre miliari, ma non sono che viuzze ordinarie.

Delle ferrovie completamente costruite sono da menzionarsi anzitutto: la linea a doppio binario Smolensk-Minsk-Brest-Litowskij-Warsavia e Warsavia-Granica, il quale ultimo tratto fra tutte le ferrovie russe, è il solo che abbia lo scartamento europeo. Questo è di 0,402 metri più piccolo del russo, circostanza questa che, rendendo necessari trasbordi, fu causa già nella guerra del 1877-78 di molti inconvenienti estremamente sensibili nelle loro conseguenze, anzi pericolosi, tanto per ciò che riguarda il trasporto di truppe quanto per il servizio di rifornimento. Si cercò allora da parte dei russi di rimediare a tale inconveniente in parte adottando il proprio materiale mobile per uno spostamento meccanico dei fusi di sala, in parte aggiungendo nei binari russi, una terza rotaia per i vagoni stranieri.

A disposizione del comando supremo dell'esercito russo stanno ora, non contando la linea di Odessa, quattro linee 4 che conducono dall'interno dell'impero al teatro delle operazioni sulla Vistola.

Esse sono colla 2^a fra l'oro, ne quattro di territorio Narew (confini galiziani, da 6 linee parallele ultimate la linea Bielsk-Baranowicz e in costruzione), la cui importanza strategica fu dichiarata notevole nei più recenti scritti competenti, e non deve certo esser trascurata.

Se si considera invece che il rendimento delle ferrovie russe è piccolo in causa delle stazioni deficienti di numero e di attrezzamento e molto lontane dai luoghi abitati, e inoltre in causa dell'insufficiente materiale mobile sparpagliato su lunghissimi tratti e di altre circostanze che inceppano l'esercizio; se si considera che le stazioni di sbarco sono alle seguenti distanze dai confini,

Ostrowiec 45 chilometri, Lublino 70, Cholm 85, Kowel 75, Luck 64 e si osserva d'altra parte — per non parlar d'altro — la rete, la lunghezza, il tracciato, il contributo — i punti estremi delle ferrovie austriache, si dovrà convenire che, riguardo alla marcia in avanti nel principio delle operazioni, è certo e riplanamente giustificato ciò che si disse nelle ultime delegazioni.

Non rimarrebbe d'esaminare che la popolazione, la cui conoscenza ed il giudizio che se ne può trarre ha, nel termine, un alto valore. Possiamo pur tacere della statistica degli abitanti, del ripartimento, della industria, della nazionalità, come pure della questione del contegno che terrebbero gli abitanti del territorio al di là del confine se ivi scoppiassero le ostilità. Le opinioni al riguardo sono molto diverse, e discuterle ora non condurrebbe che ad ipotesi, da evitarsi sempre tanto sotto l'aspetto militare quanto sotto l'aspetto politico. È indubitato però — e qui siamo sul terreno dei fatti — che qualunque cosa avvenga le popolazioni della Gallizia e della Bukowina come quelle di tutto l'impero, adempiranno colla massima devozione il loro dovere per la difesa del trono e della patria.

(Dalla *Wehr-Zeitung*).

(1) La linea Wietezino-Rowno sarà ultimata soltanto fra qualche tempo.

DEL
 LUOGO DOVE FU SCONFITTO E MORTO ASDRUBALE
 FRATELLO DI ANNIBALE

Il settembre scorso mi trovai sul Metauro a un luogo detto il Piano di S. Silvestro, a metà strada circa tra Fermignano ed Urbania, dove la valle si allarga in una bella pianura. Sapendo che tra gli abitanti di quei luoghi è generale la tradizione che ivi fu combattuta la battaglia, nella quale Asdrubale fu sconfitto e morto, la curiosità mi portò a interrogare qua e là i contadini su questa loro tradizione, e a prendere qualche appunto sulla configurazione del luogo, per farne a miglior agio il confronto coi particolari, che gli storici hanno lasciato di quella battaglia.

Gli abitanti naturalmente non poterono che ricordarmi la loro tradizione; ma mi parve molto notevole questa circostanza, che quanti ne ho interrogati, quasi tutti nel rispondermi univano al nome di Asdrubale quello di Annibale: anzi ve ne fu uno che tacque affatto di Asdrubale, e disse la battaglia combattuta fra Annibale e i Romani. Richiesti poi chi fosse Annibale, si stringevano nelle spalle; di Asdrubale invece dicevano subito che era il capitano, e accennando col dito a un certo luogo, aggiungevano: — « È sepolto là ». — E quel luogo lo chiamano appunto: — *Tomba di Asdrubale*. — Da tutti poi ebbi il racconto, che scavando per quei campi a qualche profondità, si trovavano ossa umane. Il fattore Strocchi, fra gli altri, persona molto intelligente e posata, mi raccontava che avendo non molto tempo prima scavati otto filari in un campo de' suoi padroni per piantarvi viti, in tutti, dove più, dove meno, ne aveva trovate.

La pianura ha forma di semicerchio, fiancheggiata dalla parte di nord dalle colline che scendono digradando da Urbino, e coronata verso mezzogiorno dai colli, che dividono la vallata del Metauro da quella del Candigliano; e si stende tutta a sinistra del fiume, non essendovi sulla destra che un poco di apertura nella parte superiore verso Urbania.

Le rive del Metauro da ambe le parti, o sono ripidissime e in alcuni luoghi affatto impraticabili, oppure si stendono in larga striscia bassissima lungo il fiume, appena un metro sopra il livello delle acque. Codeste strisce oggi sono quasi tutte alberate e coltivate, ma basta mettervi l'occhio sopra per riconoscerle subito una conquista fatta dalle fatiche degli agricoltori, sul letto del fiume, o sulle terre acquastrine. Le vere ripe sono più indietro, dove la terra con forte pendio risale e si mette al livello di tutta la pianura. Che quelle bassure fossero una volta acquastrine lo dice chiaramente la configurazione del luogo, e lo attestano i molti giunchi e qualche venatura d'acqua che vi si veggono ancora. Chi poi rammenti che quei luoghi facevano parte della Massa Trabaria, o che questo nome venne a quella regione dalla quantità di grosso legname, di cui erano coperti i suoi monti e le sue colline, deve restarne pienamente convinto; perchè le colline ai fianchi del Metauro, che oggi sono quasi tutte messe a coltura e solo qua e là portano sparse poche piante, una volta erano selva perpetua dall'un colle all'altro; e l'abbondanza di acque che raccoglievano tra la spessezza di quelle piante e delle loro radici, fornivano una fonte perpetua a mantenere terre acquastrine nelle bassure della sottoposta campagna.

Nella parte superiore della pianura verso Monte San Pietro, s'innalza quasi nel mezzo, curiosità singolarissima, un quadrilatero tutto di terra, i cui lati maggiori misurano circa settanta metri, i minori sessantacinque. I due lati che guardano le uscite dalla pianura verso Fermignano ed Urbania, si alzano un quattro metri almeno, gli altri che prospettano le colline appena due metri. La quale differenza proviene evidentemente dal pensiero di difendere la superficie interna del quadrilatero dalla forza dei venti, che soffiano da quei due sbocchi. Intorno intorno sui lati corre un doppio filare di antichissime querce, o meglio correva, perchè alcune ormai secche e cadenti furono qua e là abbattute, nè si ebbe cura di ripiantarle. L'interno abbandonato d'ogni coltura non ha che qualche cespuglio e molte erbacce.

In quella vasta ed uguale pianura la vista di quel quadrilatero è una cosa così singolare che non può a meno di fermare l'occhio e l'attenzione di chiunque sia.

Ma che cosa è quel quadrilatero? A che doveva servire? Perchè fu fatto? È indubitabile che esso è un lavoro a mano, e che la terra di cui si

componere è della stessa qualità che la campagna attorno. Un capriccio non può essere, perchè a trasportare tutta quella terra è occorso il lavoro di molto tempo e di molte braccia; nè dall'esterno appare che vi fosse mai un fabbricato, perchè non una pietra, non un ceppo, un mattone, un calcistruzzo qualunque ne diano indizio. Dunque che è?

Ho chiesto allora a quei contadini, ho ricercato in seguito per lettera da altri, se vi furono mai fatti scavi o ricerche; ma ho trovato buio da tutte le parti. Avrei bene avuto io vivissimo in desiderio di far cercare là sotto e vedere quello che vi si nasconde; ma la povertà dei miei mezzi non mi permette di fare scavazioni. Costretto ad argumentare per induzione, ecco quello che io crederei di quel solitario quadrilatero. Che in quella pianura vi sia stata quandochessia una grande battaglia, la quantità delle ossa umane che vi si trovano, e l'essere sparse in zona larghissima, lo mette fuori di dubbio. Ora io credo che la parte vincitrice dando ai cadaveri dei nemici sepoltura qua e là secondo che giacevano, i propri religiosamente li raccogliessero, e tutti uniti li seppellisse in quel luogo. Il fatto non ha pochi esempi: cito quello dello stesso Claudio Nerone, che ora ci occupa in questo discorso. Dopo la vittoria ottenuta sopra Annibale a Grumento, egli fece raccogliere i cadaveri de' suoi e seppellirli tutti uniti in un medesimo luogo (1).

Ritornato in città con queste notizie e note, ho voluto vedere se la tradizione che corre in quel luogo può avere nessun appoggio nel racconto degli storici, e con mia grande sorpresa ho trovato che essa risponde per filo e per segno al racconto di Tito Livio, di Polibio, e di Appiano. E come cosa che può interessare gli studiosi della storia romana mi è parso bene farne pubblicamente parola.

Dalle lettere intercette di Asdrubale, Claudio Nerone aveva scoperto che egli dava ad Annibale come punto di riunione l'Umbria, e in conformità di questa scoperta aveva spedito al Senato, affinchè facesse fare nuova leva in Roma, chiamasse alla capitale la legione acquantierata intorno a Capua, mandasse l'esercito urbano a Narni (2).

Livio non dice in quale punto dell'Umbria Asdrubale assegnasse al fra-

(1) « Suorum corpora collata in unum sepelire iussit ». T. Liv. *Hist.* lib. XXVII, 42.
 (2) « Literis Hasdrubalis Romam ad Senatum missis, . . . Patres conscriptos, quid pararet edocet, ut quum in Umbria se occursum Hasdrubali fratri seibat, legione a Capua Romana arcessant, delectam Romae habeant, exercitum urbanum ad Narniam hosti opponant. » Id. ib. 43.

tello la riunione dei due eserciti; ma dal l'avviso che dà Claudio Nerone al Senato romano di raccogliere le sue forze determinatamente a Narni, appare evidente che Asdrubale indicava nelle sue lettere le vicinanze di quella città. E chi guarda le condizioni in Italia dei due combattenti, vede chiaro le ragioni che lo consigliavano ad appuntare i suoi disegni verso quel punto. Annibale si trovava allora chiuso come in una cerchia di ferro nell'estrema Apulia, e allo stato in cui era ridotto non poteva sperare di aprirsi un varco fra gli eserciti del nemico vittorioso. Battuto sanguinosamente a Grumento, vinto di nuovo due giorni dopo a Venosa, era molto se poteva reggersi in quell'angolo estremo dell'Italia, finchè gli giungessero i richiesti aiuti (1). Tutto il peso dunque della congiunzione dei due eserciti stava sopra Asdrubale.

Questi avrebbe potuto correre al fratello per la via diretta del mare, ma (senza cercare le altre ragioni che potevano dissuaderlo da quella linea), basti al caso nostro ricordare la politica seguita da Annibale nella sua discesa in Italia, per veder subito che Asdrubale mirava e doveva mirare al medesimo scopo: e questo lo portava direttamente al centro dell'Umbria. Il pensiero di Annibale era stato di isolar Roma, togliendole l'appoggio dei confederati e dei sudditi; e per questo, venendo giù per la valle del Po, invece di continuare verso l'Adriatico, era entrato per la via di Pontremoli nell'Etruria, con la fiducia che quella popolazione, al suo arrivo, si sarebbe sollevata. La speranza a lui era fallita, perchè nè gli Etruschi si mossero nè gli Umbri, anzi questi si levarono molto forti e vigorosi alla difesa di Roma (2). Ma da quel tempo ad oggi la condizione delle cose era cambiata del tutto, e non solo gli Etruschi, ma e gli Umbri e le popolazioni più vicine a Roma accennavano apertamente a volersi levare di dosso il giogo di lei. Due anni prima dodici colonie (e alcune fra queste sulle porte stesse della città) avevano risolutamente protestato di essere nella impossibilità di dar più uomini o denaro per quella guerra: e però voler

(1) « Hannibal . . . ad Grumentum venit . . . eodem consal Romanus contendit . . . conservant manus . . . (Carthaginensium) supra octo millia hominum occisa, supra septingentos capti, signa militaria novem adempta: elephantum etiam . . . quatuor occisi, duo capti . . . Postero die Poenus quae venit . . . inde . . . Apuliam petere intulit . . . Consul . . . postero die haud procul Venusia hostem assequitur. ibi quoque tumultuaria pugna fuit: supra duo millia Poenorum caesa. » T. Liv. XXVII, 41, 42, 43.
 (2) « Praefectus ex hibernis, in Etruriam ducit, eam quoque gentem, sicut Gallos Liguresque aut vi aut voluntate adiuncturus ». T. Liv. lib. XXI, 58.
 « Hannibal recto itinere per Umbriam usque ad Spoletum venit. Inde, quam propulato agro urbem oppugnare adortus esset, cum magna caede suorum repulsus, coniectans ex unius coloniae haud nimis prospere tentatae viribus, quamvis molem romanam urbem esset; in agrum Picenum avertit. . . » Id. lib. XXI, 9.

pace coi Cartaginesi (1). La qual cosa mise tanto spavento nel Senato che i più dei senatori giudicarono perduta per sempre la repubblica (2). La protesta di quelle colonie cadde davanti al contegno generoso ed energico delle altre; ma dove fossero sostenute dalla presenza di un forte esercito, si poteva stare a tutta fidanza sulla loro lealtà? E peggio assai si stava con l'Etruria. Essa, non più tardi dell'anno avanti, aveva fortemente minacciato una sollevazione, e il Senato aveva dovuto in grandissima fretta recarvi provvedimento (3). La prestezza del provvedimento e la severità dell'applicarlo ammorzarono per allora il bollare degli animi; ma tanto era lungi il Senato dall'essere tranquillo sul conto loro, che nel provvedere un nuovo esercito da mettere a fronte di Asdrubale, prese in particolare considerazione il pericolo, che la sua venuta sollevasse gli animi degli Etruschi (4).

Asdrubale dunque, entrando nell'Umbria e muovendo alla volta di Narni, col pericolo che levava dalle colonie e dall'Etruria, metteva il Senato nella necessità di richiamare o tutto o parte dell'esercito che accampava nel sud dell'Italia; e così, facendo togliere o assottigliare la cerchia che chiudeva il fratello, gli apriva la via per correre a lui e dargli la mano.

Essendo adunque intenzione di Asdrubale entrare nel cuore dell'Umbria, egli doveva scegliere fra i passaggi dell'Appennino quello che meglio rispondeva al suo scopo; e nessuno rispondeva meglio della via Flaminia, la quale era nuova di pochi anni, quasi diretta da Fano a Narni, e con pochissime tappe lo portava dalla valle del Metauro nella pianura dell'Umbria. E il console Livio Salinatore, mandato a tenergli fronte, non aveva altro luogo migliore ad appostarsi che la regione dell'Umbria, a nord dell'Appennino, verso l'Adriatico, per essere pronto ad intercettargli, secondo il bisogno, e la via marittima e quella interna.

(1) « *Frémittus inter Latinos sociosque (erat): — « Decimum annum delecti omnes, stipendia exhaustos esse . . . Itaque negantur populo romano esse. Si consentientes in hoc socios videant Romani, profecto de pace cum Carthaginiensibus jungenda cogituros . . . » Trigtala tam coloniarum populi romani erant ex his duodecim . . . negaverunt consulibus esse unde milites pecuniamque darent. Eae fuerunt Arde, Nepes, Sutrinum, Alba . . . Circae . . . Narnia, Interamna ». T. Liv. XXVII, 9.*

(2) « *Consules rem ad Senatum detulerunt: ubi tantus pavor animis omnium est injectus, ut magna pars, Actum de imperio, dicerent ».* T. Liv. XXVII, 9.

(3) « *De Arretinis et fama in dies gravior et cura crescere patribus . . . ita prae tamquam tumultuante etrusco tumultu, legionem alteram ex urbanis Arretium ducere iussus. Ipse C. Terentius, namque habere in praesidio urbis C. Hostium cum caetero exercitu, iacet totam provinciam peragrans, et cavere ne qua occasio novae cupiditatis daretur ».* Id. ib. 24.

(4) « *Quum omnes censerent . . . eundem ad Etruriam, (nam et Hasdrubali occurrendum esse dedecore gentis ab Alpibus, ne Gallos Cisalpinos, neve Etruriam, erectam in spem rerum novarum, sollicitaret . . . »* Id. ib. 38.

Ma dove fu che i due eserciti si trovarono di fronte, e pel genio militare di Claudio Nerone giacque vinta la fortuna di Cartagine? Tito Livio racconta il fatto così.

« Il campo dell'altro console (M. Livio Salinatore) era ad Senam, e Asdrubale ne era distante circa cinquecento passi. E però Nerone, essendo già vicino, fermossi al coperto di alcuni monti per non entrare avanti notte nel campo. . . . Il giorno appresso si tenne consiglio. . . . e fu deciso di dare immediatamente battaglia.

« Il nemico era già in ordine di combattere davanti all'accampamento, ma si soprastette dal venire alle mani, perchè Asdrubale, sospettando da alcuni segni di avere a fronte tutte due i consoli, suonò prestamente la ritirata, per raccogliere nuovi indizi su quello che sospettava. Confermatosi nel suo sospetto, e travagliato da angosciosi pensieri sulla sorte del fratello, nella notte seguente, spenti i fuochi, sulla prima vigilia diede il segnale di levare silenziosi le tende e mettersi in marcia. In quel tranibusto le due guide lo abbandonarono, l'una nascondendosi nel luogo già prima fissato in suo pensiero, l'altra valicando a nuoto il Metauro. Per la cui fuga l'esercito, ignaro dei luoghi, cominciò a vagare incerto per la campagna: allora Asdrubale ordinò di tenersi lungo le rive del fiume, finchè il giorno mostrasse la via; e non andò molto pel tortuoso giro di esso, che si fermò per passare, appena i primi chiarori (*prima lux*) scoprissero un passo opportuno. Ma le difficoltà di trovare il guado fra le alte ripe del fiume lo trattenevano tanto, che il nemico ebbe tempo di poterlo raggiungere » (1).

Da questo racconto noi abbiamo due indicazioni locali della battaglia. 1° la vicinanza di Sena; 2° le rive del fiume Metauro; ma le due indicazioni sono così poco in armonia fra loro, e si accordano così male con le altre circostanze che si conoscono di quella battaglia, che non è meraviglia

(1) « *Ad Senam castra alterius consulis erant, et quingentos inde ferme passus Hasdrubal aborat: itaque quum iam appropinquaret, tectus montibus substitit Nero, ne ante noctem castra ingrederetur . . . Postero die consilium habitum . . . Consilio dimisso, signum pugnae proponitur, confestumque in aciem procedunt ».*

« *Jam hostes ante castra instructi stabant; moram pugnae attulit, quod Hasdrubal . . . suspicatus id quod erat, receptum prope eecidit . . . His anxius et iras, extinctis ignibus, vigilia prima dato signo, ut armenta colligerent, signa ferri jubet. In trepidatione et nocturno tumultu duces . . . a ter . . . latetris sese sedit, alter . . . Metaurum flumen transavit. Ita desertum a ductu agmen primo per agros palatur . . . Hasdrubal, cum lux viam ostenderet, ripa fluminis signa ferri jussit: et per tortuosi amnis sinuos flexusque errorem volvens, haud multum processit, ubi prima lux transire opportunitum ostendisset transiturus. Sed, tamquam quai tum mari absecuebat, tanto altioribus coercitibus amnem ripis, non inveniret vada, deinde terendo spatham dedit ad insequendum sese hosti ».* T. Liv. XXVII, 47.

abbiano lasciato la mente degli storici susseguenti in grande incertezza, e chi abbia creduto di metterle in accordo in un modo, chi in un altro differente in tutto e contrario.

A prima vista interpretazione naturalissima parrebbe questa, che i Romani fossero a Senigallia, e Asdrubale di fronte a loro per forzare il passo; e che questi, accortosi di avere a fronte tutti due i consoli, retrocedesse in gran fretta e silenzio, ma, raggiunto al Metauro, mentre ne tentava il passaggio, vi fosse completamente sconfitto.

Così l'hanno intesa parecchi storici, il Leddel fra gli altri e il Vannucci, per ricordarne qualcuno (1).

Ma la troppa facilità dell'interpretazione ingannò malamente codesti storici: il racconto di Livio, e (se non è troppo duro il dirlo), lo stesso buon senso si oppongono a codesta interpretazione. Dice Livio che Asdrubale, volendo certificarsi dei suoi sospetti, mandò al fiume dove i Romani prendevano acqua, per vedere di coglierne alcuno da cui avere una qualche spiegazione, e per notare da vicino se ve ne fosse di colore più bruno come indizio di recente cammino (2). Dunque tra i Cartaginesi e i Romani correva un fiume. I Cartaginesi distavano dai Romani non più di cinquecento passi (3); dunque essi erano vicinissimi a quel fiume. Quelli che portano i Cartaginesi sulla destra del Metauro intendono che questo fiume fosse il Cesano; ma da un attento esame delle parole di Livio risulta evidente che quello non poteva essere che il Metauro. Egli narra che le due guide s'ingirano, e una di esse si salvò passando il fiume Metauro (4). Ora questa fuga avvenne la notte, in mezzo alla trepidazione e al tumulto del levare il campo, dunque la guida era allora coi Cartaginesi vicino al fiume. Ma se essa fuggì passando il fiume Metauro, e non è il Metauro il fiume a cui si trova vicina, ma il Cesano: quella guida per mettersi in salvo deve correre indietro una quindicina di chilometri per arrivare al Metauro, il che

(1) « I Romani piombarono sull'esercito cartaginese sulle rive del fiume Metauro. Asdrubale fu obbligato di pigliar battaglia col fiume al e spalle ». LIOPEL, *St. Rom.*, t. I, IV, cap. XXIX, pag. 312. « Nerone entrò nel campo di Livio sotto le mura di Senigallia. Asdrubale si ritirò in fuga verso il Metauro . . . e mentre tradito e abbandonato da le sue guide correva a ventura cercando dove passare il fiume, i consoli gli furono addosso, e fu necessitato accettare la pugna ». ATTO VANNUCCI, *Storia dell'Italia antica* Vol. II, lib. IV, cap. I, pag. 400. — Milano, tip. editrice Lombarda, 1874.

(2) « Misit ad flumen, unde aquabantur, ubi et excipere aliqui possent, et notare oculos, si qui forte adustioris coloris, ut ex recenti via, essent » (Id. cap. XLVII).

(3) « Ad Senam castra alterius consulis erant, et quingentos inde passus Asdrubal aberat » (Id. cap. XLVI).

(4) « In trepidatione et nocturno tumultu duces parum intente asservati, alter in destinatis iam ante animo latebris suis segit, a ter per vada nota Metaurum flumen transivit » (Id. cap. XLVII).

violò dire che essa deve fuggire traversando le schiere Cartaginesi distese fra i due fiumi, deve nascondersi dai nemici continuando a correre per delle ore sotto gli occhi stessi dei nemici. Può ammettersi questo? L'espressione di Livio lascia intendere che quelle due guide erano guardate molto gelosamente, e che fu solo per un momento di disattenzione nel trambusto del levare il campo, che a loro riuscì di fare il colpo e fuggire (*parum intente asservati*). È troppo naturale che il sospetto mettesse le ali ai due fuggitivi per togliersi il più presto possibile dal pericolo di un inseguimento e mettersi in luogo sicuro. E notisi che la fuga era da loro meditata (*alter in destinatis iam ante animo latebris subsedit*)! Si può credere che l'una di quelle guide fosse tanto prudente ed accorta da fissare il luogo dove nascondersi anche prima di prendere il volo; e l'altra così sventurata da fuggire all'avventura proprio sotto gli occhi di chi aveva tutto l'interesse a riconoscerla e fermarla? No, no: quella guida passò il fiume che aveva davanti, perchè a pochi passi gli prometteva sull'altra sponda scampo sicuro. Ma se il fiume che passò la guida era il Metauro, resta evidente che i Cartaginesi si trovavano sulla sinistra e non sulla destra di questo fiume.

Più avanti Livio mette, come causa del tempo perduto da Asdrubale nella sua marcia, le molte tortuosità o i serpeggiamenti del Metauro, e dà la grande altezza delle ripe come impedimento a trovare il guado: ma il Metauro, per un buon chilometro e mezzo dalla sua foce, corre in un letto larghissimo e fra sponde di leggerissime curve. Dov'è qui la tortuosità serpeggiante del corso del fiume? (*Per tortuosi amnis sinus flexusque errorem volvens*). Dove le alte ripe che non davano discesa al fiume? (*quum... alioribus coercentibus amnem ripis, non inveniret vada*). Si risponderà che Asdrubale si allontanava dalla foce del Metauro (*quantum mari abscedebat*), e per questo venne incontrando sempre più tortuoso il suo giro ed alte le sue ripe. Ed io ribatto che il Metauro per circa otto chilometri più in su della foce non fa che grandi curve, e quantunque per quel tratto vada sempre alzando le sue sponde, non è però mai tale l'altezza che le grandi piene del fiume non raggi ngano il ciglio delle ripe; sicchè nè la curva delle sponde è tale da ammettere tutti quei giri e rigiri, che lascia supporre il *tortuosi amnis sinus flexusque errorem volvens* di Livio; nè la loro altezza è così forte da impedire a un esercito di farvi prestamente un poco di taglio per la discesa. E si ricordi che Asdrubale *haud parum processit*, il che verrebbe ad abbassare di molto anche quel poco di altezza che s'incontra nelle sponde. Aggiungi che i Cartaginesi da un giorno o poco più dovevano aver passato il Metauro. A così breve distanza potevano essi aver dimenticato il luogo dove erano passati, o un luogo, battuto poc'anzi da un intero esercito di tante migliaia d'uomini, non doveva mantenere ancora nel terreno

una qualche traccia per farsi ritrovare? Il Liddel ha supposto che il fiume fosse ingrossato dalle acque, e perciò fattosi inguadabile, dove prima aveva dato facile il passo (1). Ma questa supposizione non regge, perchè Tito Livio ed Appiano, che hanno fatto espressa memoria dell'ostacolo che veniva dalle alte ripe e dai terreni acquastrinosi, non avrebbero certo taciuto anche quest'altra gravissima circostanza dell'aumento avvenuto nel volume delle acque.

Dunque Asdrubale era sulla sinistra e non sulla destra del Metauro. Ma se era sulla sinistra, come poteva essere a 500 passi dal campo romano, il quale era ad *Senam*, più che venti chilometri lontano di là? La difficoltà è subito sciolta, se l'espressione *ad Senum* si prende in senso assai lato, interpretando cioè che Livio volesse significare in genere il paese che aveva nome da Sena, cioè il paese che fu già dei Senoni, o il *Gallicus ager*, come lo denominavano i Romani, che è quanto dire tutta quella parte dell'Umbria che restava ad est degli Appennini, e che aveva per suoi estremi confini a nord il Rubicone, ad est l'Esino. Nè l'interpretare in questa guisa quell'espressione avrobbe nulla dello strano, od offenderebbe punto l'indole e la natura della lingua latina. Con questa interpretazione si è liberi di trasportare il campo romano sulla destra del Metauro, e allora tornano benissimo i cinquecento passi di distanza che correvano fra quello e i Cartaginesi accampati sulla sinistra, ed è tolta ogni difficoltà per la guida fuggitiva, la quale passa naturalmente il Metauro che le sta davanti e si mette in salvo sull'altra sponda fra i Romani.

Altri storici, come per esempio il Duruy (2), hanno messo semplicemente che la battaglia fu al Metauro e con ciò soddisfecero certamente alla sostanza del racconto storico; ma spogliando il fatto di tutte le sue circostanze, tolsero in primo luogo a Claudio Nerone una parte grandissima del suo merito, e nella storia questo è un grave difetto; e non fecero conoscere molti insegnamenti morali e militari che da quel fatto può lo studioso ritrarre; e questo è un difetto anche più grave.

Nè meglio provvidero gli altri, i quali, come il Mommsen (3), hanno indicato giustamente per luogo della battaglia la riva sinistra; ma hanno

(1) Cf. E. G. Liddel.

(2) « Neron rejouit son collègue sur les bords du Metaure. Il s'agit d'y recevoir la bataille dans un poste d'avantageux ». — V. Duruy, *Histoire Romaine*, Tome I, pag. 409. — Paris, Hachett, 1870.

(3) « Neron trouve son collègue à Sena Gallica, attendant l'ennemi; et tous deux aussitôt ils marchent contre Asdrubal, en ce moment occupé au passage du Metaure ». Th. Mommsen, *Histoire Romaine*, trad. C. Alexandre, Paris, Hachett, 1866. — Tome III, pag. 235.

lasciato l'indicazione così vaga, che può ridursi egualmente a qualunque punto del fiume; perchè in questo modo siamo davanti a un fatto campato per aria, e alcune delle circostanze della battaglia riportate a spiegare il merito e la bravura di Claudio Nerone, tornano inesPLICABILI affatto. Di che avrò più avanti occasione di dare una prova.

Ma perchè Asdrubale voleva passare il Metauro? Non certo per affrontarsi col nemico, perchè appunto per evitare quello scontro se ne era ritirato allora allora, quantunque avesse già tutti i suoi pronti alla lotta. Dunque nel passare il fiume egli non poteva avere altra mira che di proseguire la sua via; e cercava un guado sul fiume lontano dal nemico per non essere costretto a battaglia. Infatti quello che a lui soprattutto doveva premere era di raggiungere presto il fratello e unire le sue con le forze di lui. Ce lo assicura Appiano (1), ed anche senza la sua testimonianza, ce lo direbbe chiarissimamente ed evidentemente il buon senso. Ma se questo era il disegno di Asdrubale, il suo incontro coi Romani non fu assolutamente verso le foci del Metauro sulla marina. Laggiù la campagna ai lati del fiume corre tutta piana, ed essendosi Asdrubale di poco allontanato dai nemici (*haud multum processit*) essi in brev'ora e con tutta facilità potevano raggiungerlo. Si dovrà credere che un vecchio capitano esperto e prudente, quale era Asdrubale, si avventurasse al passaggio di un fiume, a due passi dal nemico che era più forte di lui, e dal quale, appunto per la sua superiorità numerica, si era allora allora ritirato celere-mente quasi a modo di fuga? Il pericolo di esser colto durante il passaggio del fiume poteva non presentarsi alla sua mente? E dove pure gli venisse fatto di fuggire a questo pericolo, come fosse stato sull'altra riva, che cosa poteva egli sperare da quella sua messa? Evitare uno scontro affrettando a tutta furia la sua marcia? Ma a poco più di un chilometro di là dal fiume, e a brevissima distanza dal mare, incomincia una catena di colli, che gli avrebbero subito sbarrato la fuga. Afforzarsi su quei colli per ivi aspettare la lotta, prender tempo a provvedersi ai suoi casi? No, perchè ogni suo indugio tornava a tutto vantaggio del nemico; e i Romani, volendolo assalire, dove si presentasse loro pericoloso e difficile il farlo fra le difficoltà e i disagi di quelle colline, senza alcun pericolo e con tutto agio potevano girare l'estremità della catena, entrare nella valle che si apre al di là di essa, e aspettare di ripresentargli nelle rive del Cosano la battaglia che aveva fuggito alle rive del Metauro. E così di valle in valle, di catena in catena,

(1) « Asdrubale avendo stabilito di non combattere ancora, ma il più presto possibile congiungersi al fratello, si ritirò ». *Della guerra di Annibale*, 52.

potevano farglisi avanti per tutti i contrafforti, che gli Apennini spingono verso il mare da quella parte, e punzecchiarlo e morderlo e sbarrargli continuamente la via.

Non potendo adunque essere avvenuto quel fatto alle rive del Metauro verso la marina, bisogna risalire il corso del fiume e cercare il suo luogo verso il monte (1). E appunto al monte e non al mare rispondono tutte le altre circostanze che si conoscono di quello scritto. Fermiamoci per ora su quelle che precedono la battaglia.

Dice lo storico che Asdrubale cavalcando davanti al campo Romano notò fra i nemici scudi vecchi che prima non aveva veduti, e cavalli più macilentii; e da ciò gli venne il sospetto della venuta dell'altro console (*suspiciatus id quod erat*), e suonò a raccolta (2). Non parliamo di quest'occhio meraviglioso del vecchio capitano che tiene conto fra i nemici delle più piccole cose, e da tutto trae lume e consiglio per la sua condotta. Ora a noi preme di notare questo, che Asdrubale per accorgersi di quei pochi scudi vecchi e cavalli stremati, doveva aver l'occhio già abituato a vedere e notare il nemico che aveva davanti a sé, essendo evidente che se non avesse prima ben veduto e notato la condizione dei nemici, non avrebbe potuto accorgersi di quella lieve aggiunta, perchè Claudio Nerone non aveva portato che un aumento di settemila uomini o poco più; e l'essere stati essi sparpagliati per tutto l'esercito, tribuno con tribuno, centurione con centurione, cavaliere con cavaliere, pedone con pedone, soldato con soldato; li faceva perder di vista.

Dunque Asdrubale campeggiava da qualche tempo di fronte al console Livio. Ma se Livio e Asdrubale campeggiavano da qualche tempo di fronte l'uno all'altro, Livio non poteva avere il campo sulla marina, ma doveva essere al monte! Odi come questa deduzione viene naturalissima dal racconto di T. Livio. Ecco le sue parole: « L. Porzio Licino Pretore aveva in campo congiunto al campo dei consoli, e prima della loro venuta conducendo le sue truppe a traverso le alture, ed ora appostandosi a qualche

(1) Il generale G. Corsi nella sua storia militare ha ben veduto che la mossa di Asdrubale non poteva che mirare al monte, per girar di fianco al nemico e correre a Narni, ma indicato in genere lo scopo del capitano, non si cura d'altra indicazione locale, e prosegue nel suo racconto. — « Ma Asdrubale insospettito per certi segni di trombe uditi, risalì il Metauro per aggirare il nemico e andare a Narni pel dorso del monte. — Lo seguono i consoli. Tradito dalle guide in quei luoghi ignoti e raggiunti. — Per la mala destra le agguerrite milizie africane, ecc. » — Vol. I, pag. 51.

(2) « Asdrubal proventus ante agna cum paucis et pulchris, secutus est hostem. Postquam levit, quae ante non viderat, et singulos equos... suspiciatus id quod erat, ceptum prope accendit ». — T. Livio, XLVI.

passo stretto per chiuderne la via, ora molestando i Cartaginesi di fianco, ora alle spalle, con tutte le arti della guerra, li aveva ingannati (1) ». Dunque il console Livio era lontano dal luogo dove avvenne l'incontro con Asdrubale: egli vi aveva raggiunto il Pretore. Ma questi non poteva essere nè a Sena nè presso Sena, perchè sulla spiaggia del mare non vi sono le alture e gli angusti passi, per quali egli conducendo l'esercito ed appostandosi, aveva infastidito il nemico. Ch'egli sulla marina potesse molestare i Cartaginesi di fianco si capisce; ma perchè lo facesse anche alle spalle (*modo ab latere, modo ab tergo carperet agmen*), è necessità trovare le colline; fra le quali egli cacciandosi potesse riuscire nascosto ed improvviso al tergo del nemico. Dunque egli era al monte; e al monte doveva essere di necessità il console Livio che era andato a raggiungerlo.

Ma basta metter l'occhio in una carta topografica, per veder subito che da Fano al Furlo per tutta quella valle non vi ha passo alle colline, che possa in nessun modo rispondere ai disegni che si conoscono di Asdrubale.

Sarebbe dunque al Furlo il passo che cerchiamo? Neppure. Chi sa quale gola di monti sia il Furlo, risponde senz'altro essere impossibile che un esercito, affrettato nella sua marcia, possa mai tentarne a forza il passaggio. Del resto il Furlo viene escluso assolutamente da tutte le circostanze della battaglia, che ci hanno lasciato Tito Livio e Polibio.

Il luogo che risponde esattamente a tutte le condizioni richieste è più su di qualche chilometro ancora, a quella depressione che s'incontra nella catena dei colli al di là della montagna del Furlo. Prima che la via Flaminia aprisse il passaggio tra le foci di Patra Pertusa (2), a quella depressione saliva la strada che metteva a Roma, e il nome di *Strada Romana*, che vi ha l'attuale mulattiera, risale probabilmente a quegli antichissimi tempi. Codesta strada dalla parte del Metauro fa capo a Fermignano, e dalla parte di là scende sul Candigliano fuori delle foci del Furlo, poco sotto l'Acqualagna; ed anche oggi, nonostante la comodità della via Flaminia, è molto frequentata da pedoni e cavalcanti, che vogliono affrettare il loro cammino. Io dovendola spesso ricordare nel mio discorso, per mag-

(1) « L. Porcius Licinus Praetor... castra inuicta consulum castris habebat, et ante adventum eorum, per loca alta ducendo exercitum, quum modo insideret angustus saltus, ut transitum clauderet, modo ab latere, modo ab tergo carperet agmen, ludebat hostem omnibus artibus belli fuerat ». — T. Livio, lib. XXVII, pag. 66.

(2) *Petra Pertusa* era il nome con cui volgarmente a tempo dei Romani si chiamava il Furlo. — « Tunc cavati montes per Flaminiam sunt prono transgressu, quae vulgare riter *Petra Pertusa* vocitatur ». Aurelio Vittore nella vita di Vespasiano.

giore chiarezza, lasciando il nome troppo generico di *Strada Romana*, la chiamerò, da una parrocchia che le sta vicino, il *passo di S. Gregori*.

Dalle foci del Metauro a questo luogo il paese non dà altro passo conveniente ad un esercito che voglia marciare verso Narni: nè altro ve n'ha più avanti che meglio di questo, e prima di questo, mena a quella via. Qui dunque doveva di necessità far capo col suo esercito il capitano Cartaginese; e qui i Romani dovevano per conseguenza prepararsi a fargli testa e contendergli il cammino. Ma i Romani appostandosi a questo luogo non si espongono al gravissimo pericolo che Asdrubale scappasse loro di mano dalla parte della marina? No, perchè le lettere da lui mandate al fratello, e intercette dai Romani dicevano aperto ch'egli andrebbe incontro ad Annibale nell'Umbria verso Narni; e questa era la via naturale per andarvi; e or ora abbiamo veduto che il console Livio non era qui da principio, ma vi si recò in seguito a raggiungere il Pretore. E dove era egli prima? *Ad Senam*, per essere pronto egualmente alle due vie, del mare e del monte, quale avesse scelto il nemico (1).

(1) Ho un dubbio, ed è che fra le parole di Livio — « *Ad Senam castra allerius con-* » — e le altre che le seguono immediatamente — « *et quingentos inde* » — « *ferme passus Asdrubal aberat* » — corra una lacuna, cioè il racconto di quello che fece il console Livio Salmatore, prima di unirsi al pretore Porzio Licino. Mi riesce difficile a intendere come Livio, che è così minuto nel raccogliere le circostanze di un fatto, spesso anche superflue per la sostanza del racconto, qui invece abbia, per così dire, condensata tutta la sua narrazione intorno al gran fatto della battaglia al Metauro, elidendo tutto ciò che potesse divagare l'attenzione del lettore. Di Asdrubale, accennata appena la sua partenza da Piacenza per poter dire dei quattro reattori Galli e dei Numidi mandati messaggeri al fratello, non si occupa più affatto finché non sia di fronte ai Romani; e del console Livio, dopo accompagnatolo fuori delle porte di Roma, non si cura più punto fino a l'annuncio che gli è portato della venuta di Claudio Nerone; ed anche allora non ha che il puro accenno a quest'annuncio e agli ordali dati per accogliere nel campo i compagni. Al contrario che movimento, che vita nella descrizione della marcia di Nerone, e nella grande sospensione degli animi in Roma alla notizia dell'audacissima sua mossa! Poi di nuovo due tocchi appena sull'unione dei due eserciti lascia indovinare nell'ombra la fiera confidenza degli animi per l'imminente battaglia. Ma largo, stupendamente aquilico è il racconto dei pensieri e degli affanni di Asdrubale; e potente, quantunque di pochi tocchi, la rappresentazione del disordine e dello scompaginamento in cui è caduto il suo esercito. Nella descrizione della battaglia noi vediamo il cozzo tremendo dei due eserciti, lo spavento degli uccelli, i feriti, i morti, e quasi di pare di udire l'arido dei combattenti, il gemito dei moribondi; ma l'occhio è attratto dalla vista di Claudio Nerone che si aggira fremmente fra i suoi nella forzata marcia, lo seguiamo che galoppa alle spalle dei combattenti, e nell'immensa strage che porta fra i Cartaginesi, ci pare di vedere in lui il Genio di Roma, che si apre finalmente la tanto contrastata via per la conquista del mondo. E dopo la vittoria, messi da banda il console Livio ed i vinti Cartaginesi, lo storico è tutto nel descrivere il ritorno trionfale di Claudio Nerone al suo campo, l'en-

Che egli si aspettasse a un ostacolo in quel luogo, apparisce chiaro dalla indifferenza con cui lo storico nota il suo prepararsi a combatterlo. *Jam hostes ante castra instructi stabent*. Quanto tumulto di pensieri si levava nella sua mente, e che agitazione lo combattesse nel cuore sulla sorte del fratello, quando si accorse di avere a fronte tutti due i consoli, lo dice con meravigliosa evidenza di verità la storia di Livio. Ma, non ostante lo spavento dell'ignoto che aveva davanti a sé, il suo pensiero restò fermo a voler correre avanti; e poichè vedeva l'impossibilità di rompere quel triplice muro degli eserciti romani, che gli sbarravano la via, ordinò di levare le tende e procedere a un altro passo più in su. Ora si dovrà credere che egli spingesse il suo esercito più sì verso la montagna, col proposito di fargli valicare il monte, senza che avesse ben noto e determinato nella sua mente in qual luogo avrebbe trovato il passaggio? Si dovrà credere che un generale, cresciuto ed invecchiato fra le armi, glorioso per tante battaglie e per tante vittorie, si avventurasse con l'esercito in una stretta valle, con un nemico assai più numeroso di lui alle spalle, e vi si avventurasse a tastone nella speranza, nella supposizione di trovare forse un passo che lo caverebbe di là? E che tutto ciò lo facesse quando poteva facilmente e sicuramente ritirarsi, prender tempo,

l'entusiasmo delle popolazioni al suo passaggio, la gloria immensa di Roma all'insperato annunzio di tanta fortuna.

Qui è tutto un dramma che ha nell'arresto dei sei messaggeri come un prologo, nella marcia di Nerone e nella riproduzione di Roma la prima parte dell'azione, nella battaglia il punto culminante del *pathos*, e nell'entusiasmo della vittoria lo scioglimento finale. Certo Livio non ha altrove un racconto così unito, così compatto, così intero, che possa levarsi tutto d'un pezzo dalla sua storia, e stare e sussistere da sé. Quindi non sono lontano dal credere che a esso distaccasse dalla sua storia questa splendida pagina di gloria romana, presentandola come racconto a sé, spoglia di tutte le altre notizie che lo storico vi aveva messo, e che ritardavano il movimento drammatico. Di là il racconto così riunito potrebbe esser passato anche nelle copie intere dell'opera Liviana, con danno e perdita delle altre notizie che lo storico vi aveva messe a piena cognizione dell'avvenimento.

E non può fare grande opposizione a questo mio dubbio l'autorità di Appiano, il quale pure mette che i due eserciti si trovaron di fronte presso a Sena, e al loro incontro si susseguirono immediatamente la battaglia, perchè Appiano fu più compilatore che storico, quindi è naturale che abbreviasse nel suo racconto il cammino, e avendo forse alle mani la riduzione del racconto di Livio, a quella attenendosi, sorvolasse sulle altre circostanze che noi desideriamo.

Ammessa questa lacuna, il racconto dello storico che va ora così difettoso ed a sé si procederebbe piano e naturatissimo, e tutti gli avvenimenti e le circostanze si troverebbero a posto.

(1) « I consoli non sono i due carri e gli si fecero incontro vicino a Sena ». — *Guerra d'Annibale*, 53.

provvedere con nuovi consigli alla sua marcia? Si dovrà credere che in luoghi corsi e ricorsi tante volte da truppe in quella guerra, perdurando già da undici anni il fratello a correre qua e là per l'Italia, egli non fosse esattamente instrutto della condizione topografica della valle del Metauro, presso al quale, o in un punto o in un altro, egli doveva aspettarsi d'incontrare qualche intoppo dalla parte dei Romani?

Tutte queste domande sono volte a provare che se Asdrubale volse a destra, lo fece perchè era sicuro che più in alto avrebbe trovato un nuovo passo per quella catena di colli; e se a non molta distanza dal nemico fermò l'esercito per passare (*haud multum processit... transiturus*), vuol dire che egli conosceva e sapeva di certo che a quella poca distanza trovavasi il passo che a lui bisognava. E se a mettersi per quella via aspettò il giorno, egli attese dalla luce non la strada del monte, ma il guado del fiume, che in quel luogo, con l'altezza delle ripe e i terreni acquastrini, era assai pericoloso.

Dunque se il passo di S. Gregorio sopra Fermignano è il luogo dove i Romani si erano accampati ad aspettare Asdrubale, a pochi chilometri da là vi deve essere un altro passo pel quale Asdrubale poteva sperare di trovare la sua via; e dev'essere tale la condizione dei luoghi fra l'uno e l'altro, da dare ragionata speranza ad Asdrubale di raggiungere e forzare quel passo, prima che il nemico potesse col grosso dell'esercito venirgli addosso: e nel medesimo tempo a un esercito che viaggi di notte, ignaro dei luoghi e senza guide, il passo del fiume deve presentarsi così difficile da costringerlo, malgrado tutta la sua fretta, ad aspettare la luce del giorno.

A tutte tre queste condizioni risponde esattamente il piano di S. Silvestro. Della sua topografia si è detto più addietro: è superfluo ritornarvi ora sopra. Esso è a quattro nei cinque chilometri da Fermignano, dove aveva principio la *Strada Romana*, che traversava gli Apennini; quindi per la distanza risponde in tutto al *haud multum processit*: le sue ripe sul Metauro o sono altissime e scoscese, o giacciono sul letto del fiume in antichi terreni acquastrini, e però danno a pennello le *ripis altioribus* di Tito Livio e le paludi e i luoghi fangosi di Appiano (1). Quanto a una strada che risponda ai bisogni di Asdrubale, senti, o lettore, se quella che vi è non basterebbe essa sola a sciogliere la questione in favore del piano di S. Silvestro. Nella parte superiore di questa pianura, a breve distanza da Monte S. Pietro, le alte ripe del Metauro si abbassano da ambe le sponde, e aprono comodo

1) « Per luoghi palustri e fangosi, per le ripe del fiume privo di guado, ecc. ». *Della guerra d'Annibale*, 52

guado a una strada che dalla valle del Candigliano verso il Piobbico scende a questi luoghi. Che questa strada fosse battuta anche nei tempi antichi, lo attesta una casetta sulla sinistra del fiume, dove essa si appunta, la quale conserva ancora, benchè destinata a tutt'altro uso, il nome di Taverna (*Taverna*, osteria) dal fermarvisi e ristorarvisi che vi facevano una volta i viandanti. Codesta strada per Farneto e Torracchia unisce le due valli del Metauro e del Candigliano, e corre sempre per terreni di dolce declivio, ed è in genere molto praticabile. Quando Asdrubale fosse riuscito a sfuggire la fronte dei Romani, e avesse guadagnato per questa via la valle del Candigliano; egli aveva più strade a continuare e compiere il suo disegno. Poteva, scendendo celeremente la valle, riprendere all'Acqualagna la via Flaminia, e, ingannato il nemico, correre davanti a lui a raggiungere il fratello a Narni. Se la via dell'Acqualagna fosse impedita, o troppo pericolosa per la vicinanza dei Romani, egli aveva davanti a sé la traversa, che, tagliando il contrafforte fra il Candigliano e il Barano, per le fornaci, Monte S. Paterniano, Monte Pruzzo, S. Anastasia e S. Lorenzo, mette a Cagli egualmente sulla via Flavia. E dove il riprendere la Flaminia gli fosse stato tolto del tutto, egli poteva risalire la valle del Candigliano, e imboccata al Piobbico la valle del Biscuvio, per il passo, detto *le Alpi del Fumo*, aveva aperta la discesa nella valle del Tevere a Città di Castello. So bene che il correre codeste due strade non è oggi una delizia, e forse peggio era allora: ma non sono certamente tali da mettere in pensiero un capitano e un esercito che in due mesi avevano passato le Alpi (1). Per Asdrubale la difficoltà massima era superare gli Apennini. Vinta questa, quando avesse preso la valle del Tevere, il caso e il suo ingegno lo avrebbero aiutato a continuare per altra via il suo cammino, e non mancare al convegno col fratello. Ma l'abbandono delle guide mandò a monte tutto il bene architettato disegno di Asdrubale, perchè mentre egli dalle tenebre della notte era costretto andare tentoni, e consumava una parte del giorno a cercare, tra le alte ripe e i terreni acquastrini del fiume, un luogo opportuno da guadagnare, i Romani lo raggiungevano e gli erano addosso.

Nella storia di Polibio disgraziatamente è perduta tutta la parte che narra la marcia di Asdrubale e i fatti precedenti la battaglia; ma come nelle circostanze, che egli dà del combattimento, è in tutto d'accordo con T. Livio, così deve tenersi per certo che fosse anche nel resto.

Vediamo dunque dietro la scorta di questi due storici in qual modo i particolari della battaglia trovano riscontro nella pianura di S. Silvestro

1) Asdrubale la passo in due mesi (le Alpi), Annibale in sei. — *Della guerra d'Annibale*, 52

Appena i Romani allo schiarsi del e tenebre si accorsero della fuga del nemico, Claudio Nerone si mise alla testa della cavalleria e volò ad inseguirlo; il pretore gli corse dietro colla fanteria leggera. Raggiuntolo, tutti e due, di qua e di là, cominciano a urtarlo nella retroguardia, lo pungono, lo feriscono, non gli lasciano un momento di requie.

Asdrubale si trovava a pessimo partito. La faticosa marcia della notte non l'aveva condotto più là della sponda del Metauro nella pianura di S. Silvestro vicino a Monte S. Pietro (*haud multum processit*); dove la ripa dava il facile guado ricordato poco fa, e proprio di fronte gli si levava la strada che per Faeneto e Torracchia mette a Candigliano; ma i suoi erano sfiniti dalla fatica e dal sonno, e molti non potendo più reggere si erano lasciati cadere lungo il cammino, e assai più ne cadevano ora sotto quella furia di assalti e di colpi improvvisi che davano la cavalleria di Claudio Nerone, e la fanteria del Pretore; talchè la marcia di lui era ormai ridotta a tale che aveva tutto l'aspetto di una fuga. In tali condizioni era impossibile mettersi al passaggio del fiume, e salire al valico dei monti: cesso dunque la marcia, e si affrettò a piantare il campo per assicurarsi, prender fiato, e prepararsi alle future eventualità. Ma ecco apparire in fondo alla pianura il console Livio con tutto l'esercito disposto a battaglia. Ora non gli è più possibile di evitare la lotta, ed egli deposto il pensiero del campo vi si prepara con tutta l'arte di un esperlissimo capitano (1). Egli aveva alla sua destra il Metauro, alla sinistra la catena dei colli che costeggiano a nord la pianura. A uno di quei colli appoggiò la sua sinistra mettendovi i Galli, non tanto per fiducia che avesse nel loro valore, quanto perchè li sapeva assai temuti dai Romani; e da quell'altura essi potevano dargli un validissimo aiuto, tenendo con la continua minaccia in iscacco una parte dei nemici. Nel centro pose in prima linea davanti alle bandiere gli elefanti, e dietro a questi i Liguri. Ed egli si mise alla destra con gli Spagnuoli, che erano il nerbo delle sue truppe e nei quali principalmente sperava, dalla parte del fiume, dove la pianura si stende più larga, e gli dava più agio a muovere e usare le sue forze. Di riscontro il console Livio oppone alla minaccia dei Galli la bravura di Claudio Nerone appoggiato esso pure alle pendici delle colline; pone al centro il Pretore contro gli elefanti, e i Liguri,

(1) « Nero primum cum omni equitatu. Poenus deinde assequutus cum equis armis; et ut quam levissum agmen carerent ab omni parte, incursarentque, et tum omisso iungere, cum fugae simile erat, castra metari Poenus in tumulo saepe illuminis ripam velle. adventi Livii pedum omnibus copis, non a tera modo, sed a consuetudine extempore proclium instruit armatisque pueris, illos ruant, omnia non cessantibus, pugnaque vultu collocat. » — T. Livii, lib. XLV, cap. 48.

ed egli col grosso dell'esercito si allarga nella pianura e si avvanza contro Asdrubale. I due si affrontano, e con essi i centri d'ambae le parti; e la battaglia si fa tosto sanguinosissima e micidialissima. Gli uni e gli altri sentono che in quella battaglia sta l'esito di tutta la guerra, e pari all'importanza del fatto è l'ira e la tenacità nel contendersi la vittoria. Intanto Claudio Nerone, dalla alte pendici dov'è schierato, invano si affanna per giungere ai Galli e ingaggiare esso pure la lotta: l'alta collina che lo divide da loro, nè di fronte, nè di fianco gli dà il passo per arrivare ad essi. Tenta e ritenta di vincere la difficoltà del luogo, ma ogni suo sforzo ritorna sempre in nulla, e intanto gli urli che sente dalla sottosopra pianura, e il lampeggiare delle armi, e l'ondeggiare delle schiere combattenti, lo pungono di acutissime punture, ch'egli resti inoperoso a guardare la lotta. E come fuori di sé pel dolore va gridando fra le schiere de' suoi: « A che dunque abbiamo fatto con tanta celerità così lungo cammino? » E rinnovando sul campo l'audacia della mossa già usata in faccia ad Annibale, lascia la fronte de' suoi davanti ai Galli per tenerli fermi alla loro collina, e presa seco dalla sua destra una parte de' suoi, corre dietro le spalle del centro e dell'ala di Livio a colpire di fianco la destra di Asdrubale, e vi giunge così inaspettato e improvviso, non meno ai suoi che ai nemici, che il vederlo e sentirselo addosso fu un punto solo. E prima che i nemici avessero tempo a riavere il fiato da quel colpo di fianco, era già corso ad urtarli e ferirli anche alle spalle. E allora incalzati e stretti ferocemente da tutte le parti, di fronte, di fianco, alle spalle, i Cartaginesi furono tagliati in macello orrendo, e col numero stragrande dei loro morti e feriti ripagarono Roma dell'enorme strage che aveva patita a Canne (1).

(1) « Gallos promineas collis legebat... dextra omnis acies extra proclium emuens cessabat: collis oppositus arcebat, ne aut a fronte aut ab latere aggrederentur... Claudius, Quod ergo praecipiti cursu tam longum iter emensi sumus?, clamitans militibus... postquam ea regione penetrare ad hostem non videbat posse; conatos aliquot subdactus... post aciem circumdedit, et non hostibus modo, sed etiam suis incipientibus, in sinistram (1) hostium latus incurrit; antiquae celeritas fuit, ut, quum ostendissent se ab latere, mox in terga iam pugnarent. Ita ex omnis partibus, ab fronte, ab latere, ab tergo trucidantur Hispani Liguresque; et ad Gallos iam caedes pervenerat... Relictaque de qua caennensi caedes, vel dactis, vel exercitus interitu videtur. » — T. Livii, XXVII, 48, 49. Ma Claudio che era schierato all'ala destra, non poteva nè farsi avanti, nè girare attorno al nemico, opponendovisi la difficoltà del luogo, sulla quale appunto Asdrubale sicario aveva fatto impeto contro l'ala sinistra dei Romani. Mentre adunque Claudio era in grande angoscia per la forzosa inazione in cui era tenuto... presa dalla destra una parte de' suoi, e girando alle spalle del centro, si accinge a colpire di fianco la sinistra del Romano, assaliti i Cartaginesi di fianco. » — T. Livii, lib. XLV, cap. 48.

(1) T. Livio mette *sinistram*, ma da tutto il contesto mi appare chiarissimo che quello è un *lapsus calami*, e dove invece leggersi *dextram*. Così fu essero anche gli editori torinesi — V. T. Livii, Opera, tom. V, lib. XXVII, cap. 48.

Gli abitanti, storditi di quella carneficina, ne tramandarono di generazione in generazione la memoria, e consacrarono nel nome del vinto duce il ricordo del luogo dove fu data sepoltura al suo cadavere.

O io prendo un solennissimo abbaglio, o le circostanze di quella battaglia accennate dagli storici, trovano tutte nel piano di S. Silvestro il loro riscontro pieno, naturalissimo. Qui abbiamo la necessaria distanza dal passo di S. Gregorio per rispondere al *Haud multum processit* di Tito Livio; qui le ripe del fiume sono esattamente o alte, come dice lo stesso storico, o giacenti in terreni acquastrinosi, come aggiunge Appiano: qui una via naturalissima, rispondente in tutto ai bisogni di Asdrubale, ci dà ragione del *transiturus*: qui, sulla distesa delle colline, abbiamo naturalissimo il *collis prominens* che copriva i Galli, e l'altura dove la destra dei Romani se ne stava ineperosa a guardare la battaglia (*dextra extra proelium eminens cessabat*) (1); qui la pianura si trova seminata di ossa: qui povera gente ignorante, senza sapersi rendere alcuna ragione del nome e degli avvenimenti, vi dice e ripete che in questo luogo fu combattuta la battaglia di Asdrubale, e v'indica il luogo dove il vinto duce giace sepolto. Mi pare che le prove sovrabbondino a dare piena conferma alla tradizione.

Una sola difficoltà le sta contro nel racconto di Tito Livio, ed è in quelle parole, nelle quali egli, parlando delle ripe del fiume, dice: « Quanto più « Asdrubale si veniva allontanando dal mare, tanto le ripe del fiume si « facevano più alte » (2). Certo questa espressione accennerebbe a un combattimento non lungi dal mare, perchè sarebbe ridicolo riferire l'altezza delle ripe alla distanza del mare, quando il fiume è già lontano dalla sua foce oltre a quaranta chilometri, e da parecchi chilometri corre chiuso fra i monti. Ma dagli storici non si può pretendere precisione matematica di linguaggio: il discreto lettore deve molto condonare alla fretta dello scrivere, alla quantità dei particolari che gli corrono per la mente, alla difficoltà di avere sempre relazioni locali precise, alla foga dell'esaltata fantasia. E qui, nella descrizione di questa battaglia, in Livio basta l'entusiasmo patriottico a perdonargli l'improprietà di quella espressione. E quale entusiasmo vi sia nel suo racconto, chiunque legga quella descrizione può dirlo. Egli doveva accennare all'altezza delle ripe del fiume, ed ecco perchè

(1) Profano affatto all'arte della guerra non posso azzardarmi a determinare codesta collina, e i luoghi dove dovevano essere schierati i Galli e Claudio Nerone: ma sono persuaso che un uomo dell'arte lo potrebbe assai facilmente.

(2) « Sed quoniam, quantum mari abscederat, tanto altioribus coercerentur » — « ripis, non inveniret vada . . . » Tito Livio, XXIV 37.

nell'impeto dello scrivere gli passa davanti alla mente che il fiume quanto più si allontana dal mare, tanto addentrandosi nella terra fa alzare le ripe; e come Asdrubale veniva appunto dal mare, senza più, trascinato dalla foga della fantasia, lascia cadere dalla penna anche quella circostanza. L'intoppo di questo sassolino dovrà arrestare il corso al cumulo delle altre circostanze, che tutte concorrono a portare il combattimento lontano dal mare? Ma vinca per un momento questa difficoltà, e la battaglia si riporti verso la foce del fiume. I Romani erano dalla parte di Senigallia, dunque la loro destra era indubitabilmente sul mare. Ora, lettore, trovami sulla spiaggia del mare quell'alta scoscesa collina, che nascondeva a Claudio Nerone la vista dei Galli, e gli tolse ogni via da arrivare a loro!

Mommsen, trascurando nel suo racconto questa collina, lascia inesplicabile la posizione dei Galli, di fronte a Nerone. Egli scrive: « Nerone rinovando sul campo la manovra della sua grande mossa strategica, lascia « là immobile il nemico che egli ha davanti a sé, passa con l'ala destra « romana dietro tutta l'armata, di cui fa il giro, e viene a piombare di « fianco sopra gli Spagnuoli » (1). Lascia davanti a sé il nemico immobile? E perchè immobile? L'aveva reso immobile Claudio, o era immobile di per sé? Se Claudio, come aveva fatto a renderlo immobile? Se di per sé, quale è la causa che lo aveva reso così istupidito davanti ai Romani? Mi si dirà che queste sono piccolezze, ed è sofisticheria rilevarle, specialmente in un lavoro di poso e d'importanza come quello del Mommsen. Ed io rispondo che la storia è maestra ai posteri non solo nei grandi fatti ed avvenimenti che racconta, ma anche nei particolari come essi vennero svolgendosi e compiendosi; e quanto alla storia dell'illustre tedesco, qualche mesattezza che se ne rilevi qua e là, come non ne intacca punto il merito intrinseco, così non può dar presa a credere, in chi quelle mende vada notando, o poca stima o poco rispetto al dottissimo autore (2).

FRANCESCO TARDUCCI.

(1) Liv. III, Ch. VI, pag. 335.

(2) Qui infine a modo di nota aggiungo un'altra circostanza, la quale di per sé non potrebbe avere alcun peso, ma in compagnia delle altre non voleva essere taciuta.

A due ore o poco più di cammino dal piano di S. Silvestro, si apre sul Candigliano fra due monti altissimi, la valle dove ora giace il paesetto di Piobbico. Uno di quei monti chiamasi « Monte Nerone ». Che codesto nome abbia una qualche relazione con quello di Claudio Nerone? Prima di entrare nel campo del console Livio, egli si era tenuto nascosto fra i monti, e da quele parti il monte più vasto e più maestoso è quello che oggi si chiama Nerone. Vi sarebbe molto dello strano che gli abitanti di quei luoghi perpetuassero nella denominazione di quella montagna, il nome glorioso del vincitore di Asdrubale? — Certo è cosa molto singolare che la parola Nerone, come nome proprio, non serva, ch'io mi sappia, ad indicare altro che codesta montagna e la famiglia del vincitore di Asdrubale!

RIVISTA ESTERA

AUSTRIA-UNGHERIA

Chiamata delle Delegazioni. — In questo mese le camere delle due parti dell'Impero hanno proseguito con ardore la discussione dei bilanci di vari dicasteri, e con la fine di maggio si può dire quasi chiusa la sessione parlamentare di ciascuna parte della monarchia, e comincerà tosto nel mese venturo l'opera attiva delle Delegazioni per quanto si riferisce agli interessi comuni dell'Impero. Le due Camere ebbero già partecipazione d'una ordinanza imperiale, che convoca le Delegazioni per il 9 giugno prossimo in Budapest, e procedettero quindi all'elezione dei deputati che ne fanno parte. In questo modo si spera di veder presto discusse e risolte le principali quistioni militari, che interessano l'esercito della monarchia austro-ungarica.

Crediti straordinari. — Come si accennò nelle precedenti puntate, le Delegazioni si occuperanno anche dei crediti straordinari da accordarsi al Ministero della guerra. Oltre alla conferenza tenuta il 30 aprile in Vienna dai ministri comuni e dai ministri della difesa e delle finanze delle due parti dell'impero, altre se ne tennero sullo stesso scopo sui primi di maggio, fra le quali fu notevole quella del 2 di detto mese, perchè venne presieduta da S. M. l'imperatore. Per quanto può accertarsi dai giornali che ne parlano, il risultato di tale conferenza si riferirebbe specialmente al bilancio della guerra in cui si hanno due crediti speciali da domandare alle Delegazioni, di cui uno per le spese di quest'anno e del successivo, l'altro

per le spese già fatte in forza delle decisioni ministeriali del dicembre dell'anno scorso e che superano già di 20 milioni la cifra di 52 milioni di fiorini autorizzata nel marzo di quell'anno.

Revisione della legge militare. — Su questa questione veramente vitale abbiamo esposto nei mesi scorsi le opinioni dei più accreditati giornali militari dell'impero. In questo mese ha fatto capolino una notizia, data dalla *Gazzetta militare svizzera* e di provenienza germanica, accolta dai giornali militari austro-ungarici in parte con molta riserva ed in parte senza commenti, di cui crediamo utile di esporre i dati principali, dai quali in ogni modo si può desumere un'idea sufficientemente esatta della composizione e del raggruppamento probabile delle forze dell'impero.

Gli attuali 102 reggimenti di fanteria formerebbero ciascuno 2 quadri di compagnia, i quali servirebbero di nucleo ad un quinto e ad un sesto battaglione; questi quadri starebbero direttamente sotto gli ordini del comandante del circolo di reclutamento. L'aumento di questi due battaglioni per reggimento si otterrebbe con l'aumento del contingente annuo, che verrebbe portato a 110,000 uomini; e siccome la rotazione compiuta di questa legge avrebbe luogo di qui a dieci anni, fino a quell'epoca sarebbe assegnata alla formazione dei quinti e sesti battaglioni la parte istruita del 1° bando del landsturm (la quale è esuberante al bisogno, contando circa 500,000 uomini). L'ordinamento attuale della landwehr subirebbe lievi modificazioni. In questo modo le forze della monarchia sarebbero composte e raggruppate come segue.

4 × 102 = 408 battaglioni dei reggimenti attuali	} formanti in complesso 32 divisioni dell'esercito attivo;
42 battaglioni cacciatori	
6 a 8 divisioni di cavalleria;	
2 × 102 = 204 battaglioni (quinti e sesti) = 15 divisioni da compagnia e da riserva;	

13 divisioni di fanteria di landwehr;

184 mezzi battaglioni di riserva = 7 divisioni di riserva di landwehr.

In totale 67 divisioni di fanteria (15 divisioni di più che nell'attuale ordinamento), e da 7 a 9 divisioni di cavalleria.

Dietro a queste truppe si formerebbero ancora 184 battaglioni di landsturm, 60 squadroni di landsturm, poi il landsturm del secondo bando, e. c. che è sufficiente al servizio di tappa e di presidio per tutto l'impero.

Cambiamento di denominazione di alcuni reggimenti. — In occasione dello scoprimento del monumento eretto alla memoria dell'imperatrice

Maria Teresa, S. M. l'imperatore diresse all'esercito il seguente ordine del giorno (in data 13 maggio)

« Questo giorno, in cui si scopre il monumento, che io feci erigere
« in nome della patria riconoscente all'imperatrice e regina Maria Teresa,
« trasmetterà all'attuale generazione ed alle venturose il ricordo di un'epoca
« splendida e gloriosa nella storia della monarchia austro-ungarica

« Perchè questo fausto giorno rimanga eternamente memorabile per
« l'intero esercito, di cui è pure un giorno di gloria, e perchè resti viva
« e venerata tra le file dell'esercito la memoria dell'avola mia non solo,
« ma anche dei più cospicui condottieri e grand'uomini di guerra della
« patria nostra, ordino che i seguenti reggimenti portino d'oggi innanzi
« e per sempre i nomi sotto indicati

« reggimento fanteria N. 32. *Imperatrice e Regina Maria T.*

« reggimento ulani N. 6 (che porta attualmente il mio nome): *Imperatore Giuseppe II*;

« reggimento fanteria N. 33. *Imperatore Leopoldo II*;

« reggimento dragoni N. 1 (che porta attualmente il mio nome): *Imperatore Francesco*;

« reggimento dragoni N. 4, Arciduca Alberto: *Imperatore Ferdinando*;

« reggimento dragoni N. 8, Conte Sternberg: *Tenente generale e feld-maresciallo Ramondo conte di Montecuccoli, principe dell'Impero e duca di Melfi*

« reggimento fanteria N. 34, Conte Fohn Hohenstein: *Feld-maresciallo Ernesto Rudiger, conte di Stahrenberg*;

« reggimento dragoni N. 7 *Tenente generale e feld-maresciallo Carlo V Leopoldo, duca di Lotaringa e Bar*,

« reggimento fanteria N. 13 Conte Huyn: *Feld-maresciallo Guadobaldo conte di Stahrenberg*,

« reggimento fanteria N. 23, von Dopffner: *Tenente generale e feld-maresciallo dell'Impero Lodovico Guglielmo I, Margravio di Baden-Baden*,

« reggimento fanteria N. 24, Conte di Welsersheimb: *Feld-maresciallo Otto Ferdinando conte di Abensberg e Traun*;

« reggimento fanteria N. 7. *Feld-maresciallo Lodovico Andron, conte Khevenhüller di Aichelburg e Frankenburg*;

« reggimento artiglieria di corpo d'arma a. c. v. v. Solmada: *Feld-maresciallo Giuseppe Wenzel, principe di Lichtenstein*;

« reggimento fanteria N. 36, v. Ziemigshi: *Feld-maresciallo Mossimiliano Ulisse, conte dell'impero Browne, signore di Mountany e Camus*,

« reggimento ussari N. 8, Principe di Turn e Taxis: *Feld-maresciallo Francesco Leopoldo, conte Nadasdy di Fogaras*;

« reggimento fanteria N. 56, v. Boumgarten: *Feld-maresciallo Leopoldo Giuseppe Maria conte Daun, principe di Thurn*,

« reggimento ussari, N. 3, Principe di Turn e Taxis: *Feld-maresciallo Andron conte Hudak von Futak*,

« reggimento fanteria N. 29, v. Seidler: *Feld-maresciallo Gedeone Ernesto, signore di Laudon*;

« reggimento fanteria N. 22, v. Weber: *Feld-maresciallo Francesco Maurizio, conte di Lacy*;

« reggimento fanteria N. 9, v. Packen: *Feld-maresciallo Carlo Giuseppe, conte Glawfuit de Croux*,

« reggimento fanteria, N. 67, cav. v. Graef: *Feld-zeugmeister barone Kray, signore di Krajora e Topolza*;

« reggimento fanteria N. 57. *Feld-maresciallo Federico Giosia, principe di Saxe-Coburgo Sualfeld*;

« reggimento dragoni N. 10, Principe di Montenuovo: *Feld-maresciallo Giovanni Giuseppe, principe di Lichtenstein*.

Dislocazione — Sebbene in massima la dislocazione delle truppe, almeno entro la cerchia del corpo d'armata, corrisponda al principio del sistema territoriale; tuttavia non sono rare le eccezioni, le quali hanno la loro ragione di essere sia nella politica interna, sia in difficoltà d'accasermamento. Per quanto si riferisce ai reggimenti della Gallizia quest'ultimo impedimento è stato rimosso mercè le grandi somme stanziare per la costruzione di nuove caserme, di cui si diede un cenno nella scorsa dispensa, e secondo una corrispondenza ufficiosa riportata dalla *Neue freie Presse* il Ministero si appresterebbe ora a trasferire i reggimenti galliziani nel territorio del rispettivo corpo d'armata.

Quadri del landsturm ungherese. — A coprire le lacune esistenti nei quadri dell'ufficialità del landsturm ungherese il ministro degli Honved ha emanato le seguenti disposizioni.

a) Hanno diritto alla preferenza per la nomina d'ufficiali di landsturm quei tali che, essendo già stati ufficiali e sottufficiali nell'esercito, 1° hanno lasciato il servizio per ragioni ammissibili e non hanno più l'obbligo di servire nel landsturm; 2° che sono ancora obbligati a servire nel landsturm, e che hanno già soddisfatto ai loro obblighi di servizio nell'esercito e nella landwehr;

b) Dopo questi hanno diritto alla nomina anche tutti quei borghesi assegnati di diritto al landsturm, sieno o non sieno militarmente istruiti, che si assoggettino a frequentare un corso speciale d'istruzione per ufficiali di landsturm, e che ne ottengono buoni risultati.

Quelli che furono già ufficiali riacquistano il loro grado; quelli che furono sottufficiali sono nominati sottotenenti. Tra questi ultimi sono preferiti quelli, già appartenenti ai battaglioni di Honved, che presero parte volontariamente ed a proprie spese per la durata di sei giorni almeno alle ultime manovre autunnali, e che in tale occasione diedero prova di saper comandare nella lingua di servizio.

Del corso speciale d'istruzione per ufficiali di landsturm si parlerà nell'apposita rubrica.

Fabbricazione e distribuzione di fucili di piccolo calibro — La fabbricazione dei fucili Mannlicher da 8 millimetri procede alacremente alla fabbrica d'armi di Steyr. Per la fine di questo mese ne è già preannunziata la prima grossa distribuzione alle truppe, e secondo il programma stabilito pare accertato che entro l'anno ne saranno armate cinque divisioni.

Aumento nella portata dello shrapnel di varie bocche a fuoco — Secondo la *Militär Zeitung*, la portata dello shrapnel delle seguenti bocche a fuoco è stata ultimamente accresciuta, come appare dallo specchio annesso.

	Vecchia portata	Nuova portata
Cannoni d'assedio da 12 a 15 centimetri		
modello 1880	3000 metri	4500 metri
Cannoni d'assedio da 18 centimetri modello 1880	2500 »	3000 »
Cannoni da campagna da 9 centimetri		
modello 1875	3000 passi	4500 passi

Per ottenere un ritardo all'ingrossamento della durata della combustione della polvere contenuta nel tubetto anulare della spoletta a tempo, e con ciò la corrispondente maggior distanza del punto di scoppio si è sostituita alla polvere ordinaria del tubetto la polvere a grani compressa.

Mitragliatrice Maxim. — Pare accertato che in seguito ai numerosi esperimenti fatti presso Wiener Neustadt, ad alcuni dei quali assistette l'arciduca Guglielmo, spettatore generale dell'artiglieria, il Ministero della guerra abbia deciso d'adottare la mitragliatrice Maxim, della quale anche altri periodici militari nostrani ed esteri si sono largamente occupati. Entro questo anno l'inventore avrebbe ricevuto commissione di consegnare al governo 30 mitragliatrici. Non aggiungiamo altro sulla parte tecnica di quest'arma veramente terribile: ci basti tuttavia ricordare che in uno dei succitati esperimenti il signor Maxim per imprimere ben profonda l'idea della precisione di tiro della sua arma nella mente degli spettatori, volle disegnare il

proprio nome su d'un bersaglio collocato a 600 passi, e ne risultò esattamente la mitragliatrice, la quale sparava automaticamente con la celerità di 600 colpi al minuto. La fitta grandinata di palle disegnò perfettamente il nome dell'inventore, che si poté leggere distintamente da tutti a quella distanza.

Nuovo freno per l'artiglieria da campagna. — Dopo molti tentativi si è riusciti a costruire un nuovo freno per il carreggio dell'artiglieria campale, il quale funziona ugualmente bene nelle marce e durante lo sparo. Questo freno differisce essenzialmente dai freni ordinari per ciò, che l'appoggio delle piastre d'attrito contro i cerchioni delle ruote si ottiene mediante un movimento di rotazione della stanga del freno intorno al proprio asse: le piastre d'attrito sono perciò adattate in forma di leva alle due estremità della stanga. La manovella del freno si trova dalla parte anteriore dell'attusto. Le vetture dell'artiglieria da campo saranno man mano provviste di questo nuovo freno, e con ciò si metteranno da parte anche le scomode e poco pratiche scarpe per le ruote.

Campo di Bruck. — Le esercitazioni annuali al campo di Bruck ebbero principio il 5 maggio. Con la stessa data doveva pure inaugurarsi una nuova condotta d'acqua eccellente, con la qual disposizione verrà eliminato il grave inconveniente finora lamentato della penuria di buona acqua potabile.

Le truppe che si recano al campo formano due mute distinte. Nella prima muta, della durata di 4 settimane, sono compresi 8 battaglioni di fanteria, 1 squadrone treno e una divisione d'artiglieria a cavallo: il comando delle truppe e la direzione delle esercitazioni furono affidate al maggiore generale cav. Ritter. La 2ª muta che avrà principio il 2 di giugno e terminerà cogli ultimi dello stesso mese, comprenderà 9 battaglioni di fanteria, 1 squadrone treno e 3 batterie d'artiglieria da campo, sotto il comando del maggior generale M. von Helfenstein.

Scuola di tiro di Bruck. — Il 6 maggio si è pure aperto in Bruck il corso periodico di tiro per gli ufficiali. Per quest'anno però l'indirizzo di questa scuola è alquanto cambiato; invece di diffondere nel corpo degli ufficiali un'elevata istruzione scientifica sulle armi e sul tiro, come si praticò negli anni scorsi, la scuola avrà di mira quest'anno l'istruzione pratica del massimo numero d'ufficiali nel maneggio e nel tiro del fucile Mannlicher di di nuovo modello da 8 millimetri. A motivo di questa restrizione nel programma degli studi, ed anche per la ragione anzidetta i corsi avranno la

durata di circa due settimane ciascuno, e si succederanno senza interruzione fino alla metà di settembre

Scuole dei cadetti. — Il *Verordnungsblatt* (*Normal Verordnungen*) del 16 maggio pubblica il concorso per i sottotenenti posti delle varie scuole de' cadetti per l'anno scolastico 1888-89

Scuole dei cadetti di fanteria, 1° corso (Vienna, Budapest, Praga) ciascuno 80

Scuola dei cadetti di fanteria, 1° corso (Carlstadt, Karthaus Lobgow, Hermannstadt, Trieste, Liebenau, Presburg, Innsbruck, Temesvar e case in) 30

Scuola dei cadetti d'artiglieria, 1° corso 80

Id. id. pionieri, 1° corso 40

Id. id. genio, 1° corso 15

Id. id. cavalleria, 2° corso 50

Id. id. id. 3° corso 25

Esercitazioni della landwehr. — L'11 maggio ebbe luogo un'importante esercitazione militare a Lang-Enzersdorf. Un distaccamento di cavalleria di landwehr eseguì il passaggio del Danubio sopra un ponte militare gettato la mattina dal reggimento pionieri di guarnigione a Klosterneuburg, e formato con due equipaggi da ponte. Il distaccamento era composto degli ufficiali del corso di cavalleria di landwehr, dei quadri (ufficiali e truppa) dei circoli di Prossnitz, Sambor, Kolomea, Hohenmauth, Wels, e St. Okerau, e dei cacciatori a cavallo tirlesi e dalmati, i quali tutti, dopo essersi concentrati a Prossnitz, erano da 6 giorni in moto per una ricognizione di cavalleria sotto il comando del tenente colonnello von Jonack. Il passaggio del Danubio fu eseguito felicemente in un'ora. Il distaccamento pose il campo a Klosterneuburg, e dopo mezzodì prese parte ad una esercitazione coi pionieri, alla quale assistette l'arciduca Ranieri comandante superiore della landwehr

Corsi d'istruzione per ufficiali di landsturm in Ungheria. (Vedi la parte che ne parla nella rubrica *ordinamento*) — Sono istituiti per abilitare gli aspiranti, di cui alla lettera b), all'acquisto delle cognizioni militari necessarie al conseguimento del grado, ed anche per rinfrescare l'istruzione fra quelli provenienti dal personale di cui alla lettera a).

La durata di tali corsi è fissata a quattro settimane

I corsi per la fanteria sono istituiti alla sede delle mezze brigate di Honved (e sono perciò 28), per la cavalleria alla sede dei rispettivi reggimenti (10).

I corsi cominciano il 17 giugno di ogni anno. È necessario almeno il numero di 10 aspiranti perchè il corso abbia luogo, se poi il numero supera i 40, si stabilisce nella stessa località un secondo corso. I chiamati a questi corsi (cioè quei tali che han presentato in tempo la regolare domanda di ammissione coi documenti richiesti) ricevono il completo vestiario ed arredamento, e quelli di cavalleria anche un cavallo di servizio completamente bardato

Vagaglio d'istruzione di ufficiali di stato maggiore. — Anche quest'anno avrà luogo il solito viaggio d'istruzione di stato maggiore, a cui prenderanno parte alcuni generali, parecchi ufficiali superiori di stato maggiore e un discreto numero d'ufficiali d'intendenza, sotto l'alta direzione del feid-maresciallo L. Beck capo di stato maggiore generale. Gli ufficiali del corso muoveranno da St. Polten il 2 giugno, e per l'alta valle dell'Enns valicando la Taïenrkeste scenderanno nell'alta valle della Mur e quindi termineranno i lor studi nella Carnia. La scelta d'una zona lontana dai confini nord-orientali dell'impero fu fatta a bella posta, per prevenire falsi apprezzamenti e interpretazioni allarmanti sotto l'aspetto politico

Secondo il *Verordnungsblatt* del 14 (landwehr) è entrata in vigore anche per la landwehr la nuova *istruzione sull'amministrazione e contabilità delle armi e munizioni di piccolo calibro*

La *Militär Zeitung* riferisce che la commissione militare convocata fin dall'anno scorso allo scopo d'esaminare e riordinare la III parte del regolamento d'esercizi per l'artiglieria (*Esercizi con le bocche a fuoco d'attacco e difesa*), è presso al termine dei suoi lavori, ed ha apportato al regolamento suddetto alcune profonde modificazioni richieste dalle condizioni tattiche cambiate delle odierne guerre d'assedio. La nuova edizione di questo regolamento vedrebbe la luce quest'anno.

Ferrovie orientali. — Com'era stato annunziato nella scorsa dispensa, ebbe luogo in questo mese (e questa volta senz'altro ritardo) l'apertura del tronco d'allacciamento serbo-turco, e il 18 del mese il treno inaugurale, partendo da Belgrado, per Ilasch, Wranja e Heshin toccava le rive dell'Egeo a Salonico. Come si avvertì prima, il tronco d'allacciamento serbo-bulgaro avrebbe dovuto avere luogo simultaneamente, ma per ragioni in parte politiche ed in parte tecniche era previsto che la linea di Costantinopoli sarebbe stata aperta con sensibile ritardo. In ogni modo è questione di tempo; e tra poco la stessa ferrovia di Belgrado, dipartendosi a Nisch dalla linea precedente, per Sofia, Filippopoli e Adrianopoli porterà merci e passeggeri sulle rive del Bosforo.

Telemetro Roskiewicz. — È in esperimento in Austria-Ungheria il telemetro proposto dal feld-maresciallo L. Roskiewicz, il quale, a quando ne dicono accreditati giornali, mentre agisce con la precisione matematica di uno strumento geodetico, si presta mirabilmente per la sua semplicità alla rapidità delle operazioni di campagna. Eccone la sommaria descrizione. Alle due estremità d'una base d'ottone lunga 2 metri sono collocati 2 cannocchiali, i quali prima della misura della distanza, sono rigorosamente paralleli fra loro. Per stimare la distanza d'un dato punto, si comincia a prenderlo di mira col cannocchiale di sinistra, e quindi muovendo una vite micrometrica si fa coincidere con lo stesso punto l'asse ottico del cannocchiale di destra. In corrispondenza del movimento della vite micrometrica gira un tamburo, sul quale si legge direttamente la distanza del punto mirato. Tutto questo si fa in 30 o 40 secondi. Tutto l'apparecchio può essere trasportato da due cavalli.

Equipaggio da ponte Herbert. — A Klosterneuburg, sede del reggimento pionieri, dal 24 maggio al 15 giugno devono aver luogo importanti esperimenti sui nuovi carri Herbert pel trasporto degli equipaggi da ponte. Questi carri son tutti in ferro, e presentano il gran vantaggio di poter trasportare indifferente sia i pontoni, sia le grosse travature, sia gli attrezzi necessari per la costruzione d'un ponte militare. In questa escursione di 35 giorni il nuovo materiale percorrerà un itinerario composto di strade in parte buone e in parte cattive, allo scopo d'accertare in modo positivo il grado di resistenza e di bontà del sistema.

Squadra di manovra. — La squadra di manovra, composta delle corazzate *Custoza*, *Tegethoff*, *Prinz Eugen*, *Erzherzog Max*, *Don Juan* e delle navi torpediniere *Panther*, *Leopard* e *Meteor*, che si trovava nelle acque di Gravosa dal 27 marzo, il 6 maggio salpò, come da ordine ricevuto, per Barcellona, passò per lo stretto di Messina, e gettò le ancore di fronte a Barcellona l'11 maggio, dove prese parte alla solenne inaugurazione dell'esposizione mondiale aperta da S. M. la regina reggente di Spagna. Il 25 dello stesso mese lasciò Barcellona diretta a Pola: pare però che una parte della squadra prima di recarsi a Pola farà una breve fermata all'isola di Malta.

Revisione del libro « Unser militär-Sanitätswesen und dessen zeitgemässe Reorganisation » (Wien 1887), anonimo. — In questo libro è trattata la questione dell'ordinamento del corpo sanitario militare e dei relativi servizi in Austria-Ungheria.

Fin dalle prime pagine traluce l'idea fondamentale dell'*equipollenza* degli ufficiali medici al corpo degli ufficiali combattenti.

Con la statistica alla mano si prova che essi (i medici militari) son tanto combattenti quanto gli altri, poichè soggiacciono agli stessi pericoli ed alle stesse perdite: anzi in generale la mortalità dei medici militari in campagna è superiore a quella degli ufficiali combattenti.

Passando in rivista la storia contemporanea si riesce a concludere esser di gran momento l'*indipendenza* del corpo sanitario militare, sia per il sollievo umanitario e tattico che possono risentirne l'individuo e l'esercito, sia in taluni casi per la riuscita delle stesse operazioni militari: in modo speciale son trattati i seguenti episodi storici:

a) Guerra russo-turca, in cui per l'inseppimento dei servizi sanitari derivato dall'intralesamento delle sue naturali funzioni per effetto dell'intrusione d'elementi eterogenei, si ebbe una mortalità spaventevole;

b) Guerra di secessione americana, che si può considerare come il rovescio della medaglia, in cui l'indipendenza del corpo sanitario militare produsse miracoli di benessere nel trattamento dei feriti, e in generale nella salute degli eserciti;

c) Campagna degli Inglesi contro gli Ascianti vinta sol quando si misero in pratica opportuni provvedimenti sanitari.

Passando poi ad un raffronto organico dei diversi eserciti sotto l'aspetto del corpo sanitario e del regolare funzionamento dei relativi servizi, si mettono in rilievo in modo vantaggioso 1° gli Stati Uniti d'America, 2° l'Italia su tutti quanti gli Stati d'Europa. Dall'esame di questi confronti l'autore ricava la necessità: 1° di pareggiare del tutto gli ufficiali sanitari e le loro truppe agli ufficiali ed alle truppe combattenti, 2° di rendere il corpo sanitario un tutto omogeneo dipendente da un solo capo, che dipenda a sua volta dal solo ministro della guerra; 3° di renderlo assolutamente indipendente sotto l'aspetto tecnico, amministrativo e disciplinare.

Si passa quindi ad esaminare i difetti principali dell'ordinamento austro-ungarico, che sarebbero i seguenti:

1° La mancanza del pareggiamento nel grado e negli onori agli ufficiali delle armi combattenti.

2° La mancanza di comando disciplinare degli ufficiali medici sul loro personale di truppa. (In Austria-Ungheria le sezioni di sanità formano un corpo speciale sotto un proprio capo e propri ufficiali, che non sono medici). Dopo parecchi raffronti statistici si viene ad un *desideratum* d'ordinamento, che in complesso ricorda molto da vicino quello italiano.

3° Il tardo avanzamento degli ufficiali del corpo sanitario, in paragone specialmente con le altre carriere dei corpi combattenti e non com-

battenti, ciò che allontana sempre più il giovine personale dei medici dal dedicarsi alla carriera militare

4° Difetto organico nella quantità e nella gerarchia del corpo sanitario, che è *insufficiente ai servizi di guerra*, per i quali occorrono ancora circa 80 ufficiali medici, che non si sa d'onde ricavare.

5° Trattamento pecuniario inferiore a quello di tutti gli altri Stati

6° Instabilità, non necessaria e non giustificata, del personale

7° Divieto di vestire in borghese fuori di servizio.

8° Mancanza d' cavalcatura, ciò che nelle marce faticose estenua il medico militare

9° Mancanza d un buon istituto di perfezionamento tecnico-militare, per il quale si propone a modello la *scuola d'applicazione di sanità militare* in Italia.

BELGIO

Croce Rossa. — Finalmente, dopo 18 anni di insistenza, l'istituzione della *Croce Rossa del Belgio*, potrà organizzarsi in modo da soddisfare pienamente allo scopo suo eminentemente umanitario e far fronte alle esigenze delle grandi calamità pubbliche in tempo di pace.

Il progetto di legge pareggia la *Croce Rossa* alle società di mutuo soccorso; e la *Belgique Militaire* giustamente ritiene che il Senato e la Camera dei Rappresentanti lo accoglieranno con favore.

(Belgique Militaire.)

Appalti. — L'8 maggio ebbe luogo la gara d'appalto per i lavori di costruzione dei forti della Mosa; le migliori offerte furono fatte da una ditta di Bruxelles congiunta ad appaltatori francesi i quali hanno costruito molte opere di fortificazione in Francia, ed hanno preso parte ai lavori dell'istmo di Panama

Il preventivo, scrive l'*Avenir Militaire*, stabilito dal genio militare, era di circa 33 milioni di franchi di spesa. L'acquisto dei terreni è stimato in 900,000 franchi, dei cannoni e delle cupole a 20 milioni; secondo le previsioni del governo belga, la spesa totale delle fortificazioni della Mosa, salirà a 54 milioni.

Carretta sostituita alle ordinarie correes. — Coi mezzi a disposizione e senza aggravio dello Stato l'8° reggimento fanteria belga ha acquistata e mantiene una carretta ad un cavallo per trasporto di effetti di casermaggio, colli, derrate ecc., risparmiando così alla truppa, almeno in parte, il faticoso servizio di *correes*.

Il ministro della guerra, generale Pontus, ha approvato questa opportuna misura ed encomiando l'8° fanteria raccomanda agli altri corpi di seguirne l'esempio.

L'8° fanteria fu imitato dal 7° e dal 13° fanteria

FRANCIA

Prove di tiro in pallone. — Gli aeronauti Federico Laoste ed Ernesto Archdeacon partirono dall'officina del gas alla Villetta, lunedì 7 maggio alle 11,45, col pallone *Alsace-Lorraine* di 500 metri di cubatura, allestito appositamente per il suddetto esperimento, e spinti da un vento di nord-ovest, si equilibrarono a 700 metri per mettere in esecuzione la prima parte del loro programma, cioè abbassare la navicella a circa 3 metri dalla posizione normale. Questa manovra richiede delle precauzioni: bisogna drizzare la navicella, intercalare le corde di allungamento e poi lasciarle scorrere lentamente con l'aiuto delle carrucole fisse al cerchio.

Ad un'ora il pallone discese a 5 metri sul forte di Nogent, che pareva adattissimo per fare l'esperimento. Si fecero alcune scariche di fucilate la cui detonazione diede delle scosse allo schifo aereo e fu ripetuta dall'eco con intensità straordinaria all'intervallo di 4 secondi.

La guarnigione del forte, che da 20 minuti stava sotto al fuoco dell'aerostatico, interpellò gli aeronautici, senza che questi potessero afferrare il senso delle parole.

Ad ogni detonazione il pallone, il cui movimento di traslazione è quasi nullo, provava un rinculo sensibilissimo.

Si fecero, durante l'ascensione, alcuni esperimenti sull'eco, all'altitudine di 2,400 metri (al disopra delle nuvole).

Alle 3 si discese a terra per una prima volta ed alle 4 definitivamente presso Mortcerf. *(La France Militaire, 17 maggio.)*

Ferrovie militari. — Per meglio insegnare agli operai militari dipendenti dall'arma del genio tutto ciò che loro concerne pel servizio in campagna, il ministro della guerra stipulava una convenzione con l'amministrazione delle ferrovie dell'Est per cui l'autorità militare è stata messa in possesso della linea da Chartres ad Orléans.

Queste due stazioni sono state lasciate interamente all'elemento civile, mentre nelle intermedie, cioè in quella di Patay, importantissima per la biforcazione di Châteaudun, in quelle di Bercheres, Thénville, Fains-la-Jolie, Orgères, Villeneuve d'Ingré e nei due punti di biforcazione Lucé e Saint-Jean, i capi-stazione, i capi-manovra, i conduttori di treni ed i fuochisti sono tutti militari.

S'intende che nell'elemento militare sono comprese le sezioni tecniche formate con agenti delle sei compagnie grandi compagnie ferroviarie nazionali.

I militari sono impiegati nel movimento della grande velocità ed il personale civile si incarica della piccola velocità, del servizio commerciale e della contabilità, che non presenta alcun interesse per l'istruzione del soldato. Le macchine sono condotte da agenti civili, a causa del percorso maggiore della linea militarmente in esercizio, ma i soldati fanno da fuochisti.

Due distaccamenti occupano la linea mentre uno sta al servizio, l'altro osserva e sta pronto per rimpiazzarlo, dopo un periodo preparatorio. Ogni distaccamento si compone di 1 capitano, 2 tenenti, 11 sottufficiali e 49 caporali e soldati.

Il capitano è ispettore, un tenente fa da capo stazione a Patay e l'altro da supplente; i sottufficiali sono sottocapi stazione principale, capi-stazione secondaria, capi-posti di scambio ed impiegati al telegrafo; i caporali e soldati fanno da capi-treno, guarda-freni, impiegati al telegrafo, agli scambi, sotto-capi d'armamento, operai d'armamento ed apprendisti meccanici.

Tutti prendono un soprassoldo speciale sul quale si fanno delle ritenute proporzionate alle mancanze tecniche segnalate dall'ispettore principale ed alle mancanze disciplinari punite dagli ufficiali.

Il prodotto di tali ritenute andrebbe come gratificazione a favore di quelli che si distinguono per zelo e capacità nel disimpegno delle loro nuove funzioni. (*France Militaire*, 13 maggio)

Equipaggiamento degli ufficiali di riserva e territoriali. — In seguito alla dichiarazione di parecchi comandanti di corpo per cui molti ufficiali di riserva e territoriali non si trovano provvisti di tutto il necessario equipaggiamento per entrare in campagna, il ministro è venuto nella decisione di

far confezionare, per detti ufficiali, delle tenute con panno fino da sottufficiale, ed ha prese le necessarie disposizioni col comando d'artiglieria per fornirli di armi. (*France Militaire*, 7 maggio).

Ferrovia speciale di vettovagliamento dei forti. — Il capitano d'artiglieria Pechot ha immaginato una ferrovia speciale pel servizio di vettovagliamento dei forti in tempo di guerra.

Questa ferrovia è mobile, ha una larghezza di 60 centimetri; si presta ai tracciati più sinuosi e si piega a tutte le forme del terreno. Si può fermare il treno quando si vuole, ed anche adoperarla per trasportare pezzi d'assedio che in tal modo sarebbero con maggior facilità messi in batteria.

Infatti, basta aggiungere al binario un tronco di ferrovia, e si trasportano i pezzi fin sul sito della batteria.

Gli esperimenti fatti a tal riguardo innanzi al ministro della guerra diedero ottimi risultati. (*République Française*, 11 maggio)

Distintivi per gli attendenti. — Il generale Japy comandante il 15° corpo d'armata, per prevenire certi abusi che ledevano la disciplina da parte degli attendenti che vestono l'abito borghese, ha prescritto che questi facciano uso di una fascia di colore qual distintivo attorno al loro berretto di tela cerata. Il colore della fascia varia a seconda dei corpi, così, è rosso per la fanteria, scarlatto per la artiglieria, grigio per il treno, bleu per gli ussari e bianco per i dragoni. In tal modo gli attendenti saranno sempre riconosciuti e non potranno esimersi dal salutare i superiori.

(*Le Progrès Militaire*, 23 maggio)

Nuova legge di reclutamento. — Nella *Rivista Militare* del mese di maggio scorso, a pagina 295, è segnata la cifra 110,460, quale aumento di effettivo di pace nell'esercito francese, in seguito della nuova legge di reclutamento.

Questo aumento è quello da calcolarsi in bilancio, supponendo che i contingenti facciano d'ora innanzi 12 mesi all'anno di servizio, e non come prima, cioè la 1ª porzione 10 mesi all'anno e la 2ª porzione 11 mesi.

Ciò riesce maggiormente chiaro col seguente calcolo:

la 1ª porzione, 93,371 uomini, fa 4 anni di servizio,
la 2ª porzione, 40,017, ne fa uno solo;
quindi la classe 1886, dà.

$$\begin{array}{r} 93,371 \times 4 = 373,484 \\ + 40,017 \end{array}$$

Totale 413,501 uomini di leva

La stessa classe con la nuova legge dà

125,408 uomini con servizio di tre anni, ed

82,115 uomini con servizio di un anno.

$125,408 \times 3 = 376,224$

+ 82,155

Totale 458,379

da cui sottratti i 413,501

restano 44,878 uomini.

Questa differenza di 44,878 uomini, rappresenta l'aumento di effettivo di leva dell'esercito francese sotto le armi in tempo di pace, al 3° anno dell'applicazione della legge.

Dividiamo tale aumento per 3, ed avremo annualmente in più nel contingente sotto le armi

14,960 uomini.

Togliendo ora da 110,460 »

i 44,878 »

avremo un residuo di 65,582 uomini

il quale indica il numero d'uomini che la Francia pagava in meno nei 4 anni, facendo fare alle classi 40 mesi invece di 48 (1ª porzione), ed 11 mesi invece di 12 (2ª porzione)

Infatti, prendiamo gli 8 mesi ed il mese di differenza e moltiplichiamoli

$91,371 \times 8 = 746,968$

-- 40,017

si avrà in totale 786,985 mesi

che, divisi per un anno di servizio (12 mesi), di ciascun soldato, dà n.

65,582 uomini, la cui paga veniva risparmiata. Tale cifra è uguale a quella trovata di sopra;

$65,582 : 4 \text{ anni} = 16,395 \text{ uomini all'anno}$. Questi, moltiplicati per lire 500, presentano un risparmio di lire 8,197,500 annualmente

Secondo quello che disse il generale Campenon al Senato, pare che si voglia seguire con lo stesso metodo, e perciò vediamo quale guadagno darà al bilancio francese, con la nuova legge di reclutamento (di 3 anni di servizio):

$125,408 \text{ uomini} \times 6 \text{ mesi} = 782,448 \text{ mesi}$

+ 82,155 »

Totale 864,603 mesi

che, divisi per un anno di 12 mesi, avremo:

72,050 uomini, la cui paga viene risparmiata;

$72,050 : 3 \text{ anni} = 24,017 \text{ uomini all'anno}$ che, moltiplicati per

500 lire, producono un risparmio annuale di lire 12,008,500.

Ritornando alla cifra di differenza di effettivo sotto le armi del tempo di pace

44,960.

secondo le previsioni del Ministero della guerra, questa potrà essere aumentata in seguito agli effetti delle nuove leggi sul riassoldamento, e dei sottufficiali.

La cifra di questi ultimi da 14,000 raggiungerà i 20,000, ed i riassoldati aumenteranno di 6,000. L'effettivo aumento potrà raggiungere i

56,960 uomini.

Cifra che s'avvicina molto a quella di 59,000, risultante dalle discussioni in Senato (*Republique Française*, 2 giugno).

Bisognerà anche tener conto che il calcolo è stato fatto con la sola classe 1886

La fanteria francese ha bisogno di un aumento di 29,000 uomini per mettersi al livello della tedesca. Come si vede tale cifra sarà sorpassata.

GERMANIA

L'amministrazione della guerra prussiana che da più tempo si occupa per trovar modo di provvedere l'artiglieria di poligoni che abbiano almeno un campo di tiro di metri 7,500 in lunghezza e di metri 2,000 in larghezza ha testè raggiunto il suo intento nella provincia di Slesia, e spera per la prossima primavera di ottenerlo altresì nelle altre provincie, e di potere quindi disporre di un certo numero di poligoni, presso i quali all'occorrenza possa esercitarsi nel tiro una intera brigata (2 reggimenti) d'artiglieria da campagna. (*Allgemeine Militär Zeitung*, N 37).

Con ordinanza imperiale del 14 aprile 1888, vennero apportate delle modificazioni alla legge sulle prestazioni in natura in tempo di guerra.

Secondo le medesime, la razione giornaliera di campagna che spetta agli ufficiali, ai medici militari, agli impiegati militari superiori, alla truppa e agli impiegati militari inferiori, che sono alloggiati presso gli abitanti si compone di.

700	grammi di pane;
375	» di carne fresca o salata, o di
200	» di carne allumena di manzo, maiale o montone, di lardo o di salsiccia affumicata;
125	» di riso, orzo, orzo tallato, o
225	» di legumi o farina, o
1,500	» di patate;
25	» di caffè tostato, o
30	» di caffè crudo.

Qualora il pane venisse somministrato dai magazzini militari, gli abitanti sono esonerati dal fornirlo.

L'indennità giornaliera da pagarsi agli abitanti per il vitto fornito agli ufficiali, ai medici militari, agli impiegati militari superiori, alla truppa ed agli impiegati militari inferiori, ammonta per individuo:

	Compreso il pane	Senza pane
per l'intero vitto a	L. 1,00	L. 0,812
per solo pranzo a	» 0,50	» 0,437
per la sola cena a	» 0,312	» 0,250
per la sola colazione a	» 0,187	» 0,125

La razione giornaliera di foraggio (razione pesante) per i cavalli in marcia od accantonamenti, si compone

- di grammi 6000 di avena,
- » 4500 di fieno,
- » 4500 di paglia mangereccia.

I cavalli di servizio del reggimento Gardes du Corps ricevono inoltre per giorno un supplemento di 500 grammi di avena.

(*Armee Verordnungs Blatt*, N. 15).

Secondo notizie attendibili, il riparto aerostieri prussiano, si varrà tra non molto di un nuovo apparecchio pel gonfiamento dei palloni. La proprietà essenziale di questo nuovo sistema di gonfiamento, che è invenzione del tenente Richter d'artiglieria in ritiro e del chimico Majert, consiste in ciò che il gas occorrente per gonfiare i palloni può essere prodotto sul luogo anzichè essere trasportato appresso.

L'apparecchio che deve produrre il gas assomiglia, nella forma, ad una trebbiatrice e può, trainato da 6 cavalli, essere condotto dappertutto dove lo può essere un cannone da campagna.

Nella parte inferiore dell'apparecchio trovasi un fornello, il quale può essere riscaldato con combustibili di varia specie e precipuamente mediante legna, facile a trovarsi ovunque.

Nella parte superiore del fornello sono applicate 30 ritorte, nelle quali sono disposti dei tubi. Questi tubi vengono riempiti di un miscuglio di zinco in polvere e di idrato di calce. Per l'azione del calore, sviluppati dal detto miscuglio, in due ore circa, la quantità di gas idrogeno occorrente pel gonfiamento del pallone.

Questa invenzione supera tutte quelle sin qui conosciute, giacchè essa produce il gas con maggior prestezza, presenta meno pericoli, e costa meno.

(*Deutsche Heeres Zeitung*, N. 41 e 42).

Un ordine di gabinetto del 3 maggio 1888, rende di pubblica ragione i legati che il defunto imperatore e re Guglielmo ha lasciati in dono ad un buon numero di reggimenti delle varie armi dell'esercito prussiano.

Ha legato 9,000 marchi a undici reggimenti, 6,000 marchi a tre altri reggimenti, 3,000 marchi ad altri quindici reggimenti, 12,000 marchi al reggimento ferrovieri e 1,500 marchi al battaglione treno.

Inoltre S. M. ha fatto dono a tutti i reggimenti di cui egli ora proprietario, di una uniforme dei medesimi ch'egli vestiva ogniqualvolta si presentava ad essi.

Ha pure regalato una sciabola di fanteria alla scuola dei cadetti di Lichterfeld.

Quest'anno i viaggi di istruzione degli ufficiali di stato maggiore prussiano hanno luogo presso il 1°, 2°, 4°, 5°, 6°, 8°, 9°, 11°, 14° e 15° corpo d'armati.

Con ordine di gabinetto in data 12 maggio 1888, è stata abolita la corazzatura pel reggimento Gardes du Corps e per tutti i reggimenti corazzieri. Tutti questi reggimenti vengono armati della carabina modello 1874, in sostituzione del revolver modello 1879. Già da qualche anno 25 corazzieri per squadrone erano armati di carabina in via di esperimento.

Con altro ordine di gabinetto del 17 maggio, è stabilito che, a misura dei mezzi disponibili, abbiano luogo annualmente presso i corpi di fanteria, presso le scuole dei sottufficiali e presso i cacciatori e tiratori una gara speciale di tiro a premio per gli ufficiali ed una per i sottufficiali.

I migliori tiratori tra gli ufficiali e tra i sottufficiali, ricevono in nome di S. M. l'Imperatore un premio portante un segno speciale ed il nome del premiato.

I premi per gli ufficiali consistono in una spada o sciabola, quelli per i sottufficiali in un orologio.

Per ora il numero di tali premi annuali è stabilito a 3 per l'11° e 15° corpo d'armata (1) e a 2 per ciascuno degli altri corpi d'armata, inoltre 2 premi per la ispezione delle scuole di fanteria e 2 per la ispezione dei cacciatori e tiratori.

(*Armee-Verordnungs-Blatt*, N. 16)

Per mezzo degli editori Mittler e Sohn di Berlino sono stati pubblicati recentemente in Germania i seguenti regolamenti

Regolamento sui fabbricati militari;

Regolamento sul servizio vestiario delle truppe;

Regolamento sull'esecuzione delle pene militari.

S. A. R. il granduca d'Assia, generale di fanteria, è stato nominato ispettore generale della III armata, composta dal 7°, 8° e 11° corpo d'armata

(*Militär Wochenblatt*, N. 47).

GRAN BRETTAGNA

Poligono per volontari. — Le gare di tiro dei corpo volontari non avranno più luogo a Wimbledon, ma bensì a Shoeburyness (terreno adibito alle prove d'artiglieria) ove il terreno può essere acquistato a prezzo mite.

Forze in Birmania. — In seguito ai recenti movimenti di truppe, le forze a disposizione del governo indiano attualmente in Birmania sono: 3 battaglioni di fanteria britannica, 3 batterie e 3 compagnie del genio, pure dell'esercito britannico, e 2 reggimenti di cavalleria e 12 di fanteria indiana.

(*Times*)

Cannone a tiro rapido Maxim. — Sembra che il cannone a tiro rapido Maxim sia definitivamente adottato e che la compagnia costruttrice ne abbia ricevuta un'abbondante ordinazione.

(*Times*).

(1. Questi due corpi d'armata contano 3 divisioni ciascuno

Forniture di sciabole-baionette. — Cinquantamila sciabole-baionette del nuovo modello saranno distribuite subito; altre 100,000 saranno richieste fra non molto, ma saranno di altro modello che le prime, dovendosi adattare al nuovo fucile a ripetizione di piccolo calibro che sarà adottato per l'esercito.

(*Broad Arrow*).

Navi radiate. — Tre navi di piccola portata furono radiate e vendute; altre sei subiranno la stessa sorte, fra le quali la vecchia corazzata *Repulse*.

(*Broad Arrow*)

Ponte sulla Manica. — È stato completato il progetto di un ponte sulla Manica degli ingegneri del Crenzot e dal signor Hersent, antico presidente della società degli ingegneri civili. Il ponte avrà una lunghezza di 30 chilometri; il suo piano sarà a 30 metri al di sopra del livello dell'alta marea, sostenuto da piloni posti a 500 metri l'uno dall'altro.

Le profondità fra Calais e Dover variano fra 23 e 39 metri; in pochi punti sorpassano i 50 metri. La spesa è preventivata in 800 milioni di franchi; il peso del ponte si valuta a 2 milioni di tonnellate. La costruzione potrebbe effettuarsi in 6 anni.

Il progetto sarà fra breve sottoposto all'esame di una commissione tecnica internazionale, dopo di che la Società del Ponte del Canale domanderà la voluta concessione ai governi di Francia e d'Inghilterra senza pretesa a sussidio di sorta.

Secondo il progetto, quattro binari di ferrovia saranno collocati sul ponte, sul quale passeranno pure una via ordinaria ed un marciapiedi.

(*Indipendence Belge*)

Esercitazioni di corpi volontari. — Il 18 dovevano accamparsi 25,000 volontari (*volunteers*) per abilitarsi ai servizi di campagna. Il luogo principale di azione sarà la costa del Lauensbuie e del Saltes settentrionale, lungo la quale si scaglioneranno una ventina di corpi. I battaglioni, almeno in parte, saranno organizzati in brigate, secondo il suggerimento del comandante in capo. Ciò potrebbe essere un preludio alla definitiva formazione in brigate dei numerosi battaglioni volontari sin dal tempo di pace, come ebbe di recente ad accennare il ministro Stanhope al generale Goldsworhes.

(*Times*).

EGITTO

Convenzione per la neutralità del canale di Suez. — Un dispaccio del 20 maggio da Costantinopoli annuncia che un *trudé* imperiale ha sanzionato la convenzione anglo-francese per la neutralità del canale di Suez; in essa il testo dell'art. 10 è modificato nel senso che le misure da prendersi dal governo ottomano per la difesa dell'Egitto sono estese anche ai possedimenti turchi sulla costa orientale del Mar Rosso. La modificazione essendo stata precedentemente accettata dai governi francese ed inglese, si può ritenere terminata la questione relativa alla convenzione del canale di Suez.

Condizioni di Suakin. — Rimarchevoli corrispondenze, dirette in aprile e maggio da Suakin al *Times*, descrivono le condizioni di quella città. Una di esse accenna al commercio. Secondo il colonnello Kitchener, la cessazione del commercio col Sudan deve attribuirsi alla ostinata opposizione dei Mahdisti per la ripresa delle relazioni coll'esterno ed alle dottrine loro, che vietano il possesso di ricchezze od oggetti di lusso, siccome cose superflue ed inutili.

Invece i negozianti di Suakin incolpano lo stesso colonnello Kitchener del ristagno degli affari, a causa delle sue idee bellicose, che lo spingono al possesso di Tokar e di una larga zona di terreno intorno alla città. A motivo di questo continuo stato di guerra vi è grande agitazione fra le tribù confinanti, e le vie percorse dalle carovane non sono sicure.

L'obbligo poi imposto dal governatore generale di far seguire le carovane da armati, è contrario alla libertà del commercio ed inoltre costringe i negozianti al pagamento di gravi tasse per questo servizio.

Le proposte per la riattivazione del commercio sono:

1° abbandono della politica di scorrerie o razzie, la quale non fa altro danno ai ribelli ed irrita le tribù dei dintorni contro i commercianti;

2° togliere qualunque restrizione alla libertà di commercio sia coll'interno che lungo le coste;

3° stabilire stazioni commerciali lungo il litorale, proteggendole con blockaus od opere passeggerie; le tribù vicine a tali stazioni finirebbero col riconoscere essere loro interesse il concorrere alla difesa di quelle;

4° proclamare francamente e liberamente Suakin aperto al commercio, adottando, quale misura di precauzione, la consegna delle armi alle porte della città come si pratica in Aden.

Il corrispondente considera infine essere la questione dello sviluppo del commercio più grave che non si creda e di molta importanza per l'avvenire del commercio inglese.

« Gli Italiani, continua il corrispondente, tengono Ras Assis a sud di Akik, dalla quale località una strada ben provvista d'acqua conduce, « per Rarat e Taklay, a Kassala. Non essendo avvenuta l'impresa di Kerren, essi possono per mezzo di questa strada attirare il commercio del « Sudan ».

L'11 maggio una deputazione dei membri delle due Camere britanniche si presentò al ministro degli esteri a Londra chiedendo che il governo aiutasse i negozianti inglesi nei loro sforzi per ristabilire il commercio col Sudan; che a nord ed a sud di Suakin fossero stabiliti dei porti (1) nei quali si riscuoterebbero dazi moderati; che una piccola flottiglia restasse nel Mar Rosso per impedire il commercio degli schiavi e proteggere gli Europei; si evitasse infine l'ingerenza delle autorità egiziane negli affari dei negozianti, purché non facessero un commercio illecito introducendo nel paese contrabbando di guerra.

Lord Salisbury dichiarò che non potrebbe pensare ad associare a Suakin un protettorato, incompatibile coi trattati ed il quale aumenterebbe gli imbarazzi della situazione. Soggiunse che il governo fece e farà tutto il possibile per pacificare il paese; benché non si possano impedire completamente le incursioni delle tribù. Il principale oggetto a cui mireranno le autorità, sarà di far rinascere il commercio, solo mezzo di ripristinare un'era di prosperità e di pace e di sopprimere il traffico degli schiavi.

Il 1° giugno, discutendosi alla Camera dei comuni il bilancio degli esteri, il sotto-segretario di Stato, sir J. Fergusson, fa una consimile dichiarazione, rilevando l'importanza per l'Inghilterra dell'occupazione di Suakin.

Queste dichiarazioni bastano a smentire le voci corse dell'abbandono di Suakin.

In causa delle feste del Ramadan che ebbero principio il 12 maggio non vi furono in Egitto e nel Sudan avvenimenti di grande importanza.

Frontiera del Nilo. — Tutte le località a nord del Kor Mussa (Wady-Halfa) sino a Derawi, che costituiscono il governatorato di Assuan dipendente dal colonnello Wodehouse, furono sottoposte a regime militare. Il sirdar dell'esercito egiziano, generale Grenfell, con circolare del 12 maggio diretta agli sceicchi di quel governo, prescrive:

(1) Il colonnello Kitchener espresse a l'idea di stabilire dei mercati oltre che ad Akik anche a Halane ed a Roway.

1° la compilazione di una nota di tutti gli abitanti dei villaggi rispettivi;

2° che gli uomini sospetti e gli immigranti dal Sudan siano presentati ai posti militari più vicini, ai quali spetta concedere loro il permesso di poter soggiornare;

3° che gli sceicchi debbano informare le autorità militari degli avvenimenti che accadessero nei villaggi e riferire tutte le notizie che essi vengono a conoscere sui Dervish;

4° agli sceicchi spetta, sotto la loro intera responsabilità, di mantenere l'ordine nei villaggi e provvedere alla difesa dei medesimi, nel caso fossero assaliti da malandrini o Dervish;

5° infine il traffico commerciale è permesso tra Wady-Halfa, Korosko ed Assuan, mentre è interdetto nelle altre località.

I contravventori a queste disposizioni saranno giudicati dal codice militare come traditori e spioni.

La situazione militare sul Nilo continua ad essere la stessa che in passato. Grosse guarnigioni egiziane si trovano a Wady-Halfa, Korosko ed Assuan con piccoli posti, per lo più di uomini appartenenti alla polizia militare, scaglionati lungo il Nilo da Wady-Halfa a Korosko e da questa località a Derawi. Battelli a vapore e pattuglie d'irregolari completano il servizio, ponendo in comunicazione fra loro le varie località.

Il 3 maggio una banda di beduini assalta il villaggio di Gostab sul Nilo presso Ferregg, a 50 chilometri a nord di Wady-Halfa. Gli abitanti si difendono per qualche ora, ma i beduini non cedono che all'apparire di forti pattuglie che si trovavano in perlustrazione. Gli assalitori ebbero una trentina dei loro tra morti e feriti.

Nel deserto di Atmur i Dervish, verso i primi di maggio, rioccupano nuovamente i pozzi di El-Heimar, sulla via delle carovane da Abu-Hamed a Derawi. Il colonnello Wodehouse, avuta l'autorizzazione dal governo di occupare quei pozzi, ne incarica lo sceicco Bushir-bey, capo degli Ababdeh, il quale, il 14 maggio, alla testa di 300 uomini, assalta i Dervish ai pozzi di El-Heimar, e dopo un accanito combattimento, durato circa un'ora, li costringe a ritirarsi verso il sud.

Verso la fine del mese si sparse in Egitto la notizia che 800 Dervish occupano alcune località nel deserto di Nubia tra Abu-Hamed e Korosko. Di questi, circa 400, sono armati di fucili, il rimanente porta semplicemente delle lance.

Operazioni intorno a Suakin. — Sembra che il rinforzo condotto da Abu-Girgeh al campo di Handub ascenda a soli 1000 uomini. Una piccola scaramuccia, di nessuna importanza, accadde intorno a Suakin il 14

maggio. Si vuole che vi sia disaccordo fra Osman-Digma ed Abu-Girgeh circa il comando delle loro truppe.

Pare che il 23 maggio un incendio abbia distrutto il campo di Osman-Digma ed Handub e che vi siano state molte vittime.

Il colonnello Kutenener, governatore generale del litorale del Mar Rosso, soffrendo per la sua ferita, partì per l'Inghilterra lasciando il comando di Suakin al colonnello Rundle, appositamente giunto dal Cairo.

Una corrispondenza da Suakin al *Bosphore Egyptien* riferisce che quattro navi egiziane, fra le quali *Djafarich*, il *Tor* e l'*Adjemi*, che facevano il servizio di sorveglianza lungo la costa del Mar Rosso, sono state vendute a Suez. A Suakin non rimarrebbe perciò che la nave egiziana *Mansurah*.

RUSSIA

Nuova dislocazione delle truppe del Turkestan. — Il Prikas 6 (18) maggio, stabilisce alcune varianti nella costituzione delle truppe di frontiera del Turkestan.

Queste truppe fino ad oggi consistono di 20 battaglioni, raggruppati in 4 brigate, e un battaglione (17°) autonomo; la 1ª brigata (1°, 10° e 12° battaglione), con sede a Taskent, ha 2° (3°, 6°, 8°, 9°, 11° e 19°), a Samarkanda; la 3ª (4°, 7°, 16° e 20° battaglione), a Marghelan; e la 4ª (2°, 14°, 15° e 18°), egualmente a Marghelan. La recente disposizione sposta una delle brigate del Turkestan per trasferirla sulle rive dell'Amu-Daria, a costituire forse un primo nucleo per ulteriori formazioni ai confini dell'Afghanistan. Ecco in sunto il Prikas: a) il 14° battaglione frontiera viene trasferito da Marghelan a Samarkanda, e passa dalla 4ª alla 2ª brigata frontiera del Turkestan; b) il comando della 4ª brigata frontiera del Turkestan è trasferito da Marghelan a Karki (riva sinistra dell'Amu-Daria), e ad esso vengono subordinati i battaglioni frontiera del Turkestan, 3° e 17°, di guarnigione rispettivamente a Ciarrja e Karki (o Ledje nel Transcaspio); c) il comandante della 4ª brigata sopra detta passa alla dipendenza del comandante le truppe del territorio di Samarkanda (di n. 2°, 15° e 18° battaglione frontiera del Turkestan (già della 4ª brigata), sono incorporati nella 2ª brigata frontiera del Turkestan.

Modificazioni nei comandi del Pri-Morski (Siberia orientale) — a) È soppressa la carica di comandante le truppe del Pri-Morski (territorio litorale della Siberia orientale), ed in sua vece è istituita la carica di comandante le truppe del distretto (*otdel*) dell'Ussur meridionale, con sede a Nikolskaja, subordinando a questo le truppe del distretto stesso; b) è soppressa la carica ed il comando della guarnigione di Vladivostok; c) il comando della brigata d'artiglieria della Siberia orientale viene trasferito a Nikolskaja (ex a Khabarovka), subordinandolo al comandante le truppe dell'Ussur meridionale; d) i reparti di truppe di guarnigione a Khabarovka e a valle, lungo il fiume Amur, come pure il distaccamento locale di Aleksandrovsk, vengono subordinati al capo dello stato maggiore del distretto dell'Ussur meridionale; e) presso il governatore militare del Pri-Morski è istituito un ufficio speciale, incaricato degli studi relativi alla difesa del territorio; f) al comando del governatore militare del territorio del Pri-Amur viene aggiunto un ufficiale superiore di stato maggiore per i lavori di mobilitazione; g) presso lo stesso comando viene formato un ufficio incaricato delle truppe cosacche. (*Prikas* 3 (15) maggio, N. 93).

Modificazioni all'amministrazione territoriale del Kuban, Terek e Mar Nero. Un *ukas* imperiale delli 24 marzo (3 aprile), modifica lo statuto dell'amministrazione dei territori (*oblasti*) del Terek e Kuban, come pure del distretto del Mar Nero nel modo che in seguito viene qui accennato. 1° il comandante delle truppe della circoscrizione militare del Caucaso prende il titolo di atamano *locum tenens* delle truppe cosacche del Caucaso; 2° ad esso è affidata la direzione generale locale dei territori del Kuban e Terek, colle truppe cosacche che vi hanno sede, nonché la direzione generale del distretto del Mar Nero, e delle popolazioni montanare che abitano i territori del Terek e Kuban; 3° circa all'amministrazione militare delle truppe cosacche del Caucaso, l'atamano *locum tenens* di quelle truppe gode tutti i diritti e concentra nella sua persona tutti gli obblighi del comandante delle truppe della circoscrizione militare del Caucaso. Inoltre, dietro le proposte che vengono fatte dagli atamani *locum tenens*, ha il diritto di procedere alle nomine e alla gerarchia inferiore dei cosacchi come pure alle destituzioni, in caso di bisogno; 4° allorché l'atamano *locum tenens* delle truppe cosacche del Caucaso deve abbandonare il paese, le sue funzioni vengono esercitate dall'aggiunto al comandante le truppe del Caucaso. (*Invalido Russo*, N. 97).

All'*ukas* precedentemente trascritto, tien dietro il regolamento sulle istruzioni territoriali del Kuban Terek e Mar Nero, dal quale rilevasi, fra le altre cose:

a) Il territorio del Kuban comprende 7 distretti (*otdeli*). Eiskij, Tenukskij, Ekaterinodarskij, Maikopskij, Kavkaskij, Labinskij e Batalpaseinskij;

b) Il territorio del Terek si divide in 3 distretti: Kisliarskij, Piatgorskij e Sungenskij, e 4 circoli (*okrugi*): Nalcinskij, Vladikavkaskij, Grosnenskij e Khasav-Introvskij;

c) Il circolo del Mar Nero dipende dalle autorità del territorio del Kuban;

d) Alla direzione di ogni territorio (*oblasti*) sta il capo (*nacelnik*) del territorio (che è anche atamano), al quale oltre agli obblighi da generali di governatore spetta la gerenza sulle milizie;

e) Alla direzione di ogni distretto sta un atamano di distretto da cui dipendono le milizie che hanno sede nel distretto stesso;

f) Alla direzione di ogni circolo, un capo (*voevoda*) di circolo, indipendente dal capo del territorio. Al capo di ogni circolo sono subordinate le milizie del rispettivo circolo; egli regola il servizio delle stesse milizie, stabilisce i picchetti destinati al mantenimento dell'ordine e alla sicurezza delle vie di comunicazione, ecc.;

g) I capi dei territori e gli atamani sono nominati e licenziati con *ukas* del Senato o *Prikas* del ministro della guerra; i capi dei distretti e circoli sono scelti dal capo del territorio, confermati dal comandante le truppe della circoscrizione militare del Caucaso, e sanzionati con *Prikas* dal ministero della guerra. (*Prikas* 16 (28) aprile, N. 90).

Ordinamento dei porti. — Il Consiglio dell'impero ha votato il progetto del nuovo ordinamento dei porti di commercio. Secondo il progetto tutti i porti saranno divisi in tre categorie. I porti di commercio annessi ai porti di guerra, o a questi vicini, saranno sottoposti ai comandanti dei porti di guerra. Ogni porto di guerra avrà un capo amministrativo preso fra gli ufficiali di marina, ovvero nel corpo dei piloti. Il servizio d'ordine sarà affidato ad amministrazioni speciali di polizia.

(*Novoje Vremia*, 21 aprile [3 maggio]).

Ferronia transcaspiana. — Il giorno 26 corrente ebbe luogo l'inaugurazione della linea ferroviaria che unisce Uzun-Ada, sul mar Caspio, a Samarkanda, l'antica capitale del Timur, sede del governatore generale del Turkestan russo.

Il percorso misura 1323 *verst* (circa 1400 chilometri); il lavoro è dovuto all'ingegnere generale Annenkov, e fu costruita quasi unicamente dal genio militare.

Mercé questa ferrovia, e utilizzando le vaporiere del Caspio e del Volga, si può andare da Pietroburgo a Samarkanda in soli sette giorni.

Sono già progettate due ferrovie laterali: una da Askhabad scenderà a sud, sino a Serakhs, al confine nord-est della Persia. L'altra da Ciargiu, lungo la sponda sinistra dell'Amu-Daria, arriverà sino a Khodsgia-Saleh, al confine settentrionale dell'Afganistan.

La ferrovia transcaspiana sarà certamente continuata in breve traverso le provincie oltre Samarkanda (Taschkent, Fergana e Semirechia) essendo esse i più ricchi possedimenti dell'Asia centrale, abbondanti di acqua, e suscettibili per conseguenza di colonizzazione e di coltura. Nondimeno nel suo aspetto attuale la linea transcaspiana presenta di già un tratto del quale non si può negare le portate politica e commerciale.

(*Journal de S.-Petersbourg*, 17 (29) maggio).

SVIZZERA

Landsturm. — L'effettivo sui ruoli del landsturm è come segue:

Ufficiali	2,922
Sottufficiali	5,652
Caporali e soldati	287,551
Totale	296,125

Di questo totale soltanto 40,747 individui hanno prestato servizio; il totale stesso subirà delle modificazioni quando l'ordinamento del landsturm sarà reso definitivo.

(*Feuille Fédérale Suisse*).

Fortificazioni del S. Gottardo. — Leggiamo nell'*Avenir Militaire* del 22 maggio quanto segue:

Col ritorno del bel tempo è ricominciato con ardore il lavoro; 250 operai sono occupati per le batterie ed i ridotti nei dintorni di Airole.

Un giornale della Svizzera tedesca pubblica una lettera, evidentemente scritta da uno degli operai addetti ai lavori; costui fa conoscere che allo sbocco sud del grande tunnel si è predisposta una estrazione chiamata porta-barricata. A mezzo dell'elettricità e dietro un cenno da Airole o da Goschenen, centinaia di blocchi di granito si staccheranno dal monte ed ingombreranno lo sbocco; lo sgombrò di questo ammasso di macigni sarebbe difficile e richiederebbe un certo numero di giorni.

L'*Avenir Militaire* encomia perciò gli ufficiali del genio militare svizzero i quali, secondo quel foglio, ont su choisir le bon endroit. Si une grande guerre éclate, soggiunse, ou verra qu'ils ont été bien inspirés.

Effettivo dei ruoli al 1° gennaio 1888

ARMI	Effettivi
<i>Elite per armi:</i>	
Stato maggiore generale e sezione ferroviaria	68
Ufficiali giudiziarii	36
Fanteria	88,172
Cavalleria	2,820
Artiglieria	18,318
Genio	7,263
Truppe sanitarie	4,950
Truppe d'amministrazione	1,404
Totale	123,031

Landwehr per armi:

Stato maggiore generale	9
Fanteria	64,026
Cavalleria	2,634
Artiglieria	9,569
Genio	2,163
Truppe sanitarie	1,553
Truppe d'amministrazione	292
Totale	80,248

(*Feuille Fédérale Suisse*).

TURCHIA

Fortificazioni di Tchataldja. — La *Correspondance de l'Est* dell'8 maggio riporta taluni particolari circa il piano di completamento delle fortificazioni di Tchataldja, che venne già approvato dal consiglio dei ministri, e che sarà ben tosto presentato a S. M. I. il Sultano.

In base a questo piano, la città di Tchataldja, distante circa 35 chilometri da Costantinopoli, diventerà il centro di un vasto campo trincerato di primo ordine, che sarà destinato a ricevere un corpo della forza di 50,000 uomini. In conseguenza di ciò, Tchataldja sarà anche il perno di una grossa armata turca, la quale sarà a cavallo della penisola che si protende a Costantinopoli, avendo l'ala destra appoggiata ad Ormanly ed al Mar Nero, e l'ala sinistra a Silivri ed al Mar di Marmara.

Questa posizione sarà complessivamente difesa da non meno di 100,000 uomini.

Manovre. — Il *Times* ricevette il 31 maggio da Costantinopoli la notizia che nella ventura estate saranno eseguite nei dintorni di detta città delle manovre che saranno preparate e dirette dagli ufficiali tedeschi che si trovano al servizio della Porta e dagli ufficiali turchi che compierono i loro studi in Germania.

Isola di Creta. — Il *Times* del 28 maggio ultimo scorso, ha riportato una corrispondenza da Costantinopoli, nella quale è detto che il consiglio dei ministri sta studiando un progetto per stabilire nell'isola di Creta un grosso corpo d'armata e costituire in quell'isola la stazione centrale delle forze ottomane per la difesa dei possedimenti turchi nel Mediterraneo. Tale progetto sarebbe fortemente appoggiato dal nuovo governatore generale Nicolaki pascià.

Lo stesso giornale riporta il 31 maggio la notizia che una parte dei 300 cannoni che la casa Krupp ha consegnati in questi giorni al ministero della guerra ottomano saranno spediti nell'isola di Creta.

Soggiunge, inoltre, che non avendo l'assemblea di Candia modificata la sua attitudine ostile dopo l'arrivo del nuovo governatore, il ministro ha promesso a questo d'inviargli alcune navi da guerra se il movimento rivoluzionario non cesserà.

Il *Tarîb* aggiunge, infine, che il governatore si occuperà tosto del ridinamento della gendarmeria dell'isola, la cui forza sarà aumentata a 1,000 volontari albanesi.

Ferrovie. — Il 19 dello scorso mese venne inaugurata la ferrovia Uskuss-Vranja (90 chilometri circa), il solo tratto che ancora era in costruzione della linea Salonico-Belgrado-Buda-Pest.

Un *iradé* imperiale del 22 aprile ultimo scorso autorizza la compagnia Vitalis a prolungare la linea ferroviaria Smirne-Denizli (Sarai Koi) sino a Dineir (Diüner).

Il *Levant-Herald*, così si esprime su tal proposito:

« È davvero con la più grande soddisfazione che noi annunciamo che S. M. I. il sultano si è degnato di sanzionare ieri il prolungamento della linea ferroviaria ottomana di Smirne dal suo punto estremo attuale sino a Dineir. Allorquando questo prolungamento sarà terminato, questa linea avrà raggiunto l'estremità della valle superiore del Meandro, che segue sino alla sua sorgente. Questo è il risultato di trent'anni di lavori, di difficoltà e di scoraggiamenti che la compagnia ha saputo sopportare con perseveranza ».

La lunghezza di questo tronco sarà di 135 chilometri e dovrà essere terminato in quattro anni.

Il 27 dello scorso aprile il ministero dei lavori pubblici ha diramata una circolare, nella quale indicate le condizioni principali e tecniche per la costruzione della linea ferroviaria Ismidt-Angora, che avrà la lunghezza di 480 chilometri e che sarà il prolungamento del tronco, già in esercizio, Scutari-Ismidt (95 chilometri). Questa linea, secondo il progetto ministeriale, dovrà essere in seguito prolungata nell'alta valle del Tigri e poscia per Bagdad raggiungere Bassora, ossia congiungere il Mar di Marmara col golfo Persico.

Il Direttore
TANCREDI FOGLIANI
Maggiore di fanteria.

DEMARCHI CARLO, gerente.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di aprile, maggio e giugno 1888

APRILE

ANCORA « VIRIBUS UNITIS ». — *	Pag. 5
SOSTEGNI E GROSSI. — Teodoro De Cumis , capitano di stato maggiore.	» 49
LINEA O COLONNE DI FILE? — Airaghi	» 36
DEGLI STUDI DELLA SCUOLA DI GUERRA 1887 (nel momento della riduzione del corso da tre a due anni)	» 76
UNA NORMA O MISURA PER L'ASSEGNAZIONE DELLE RECLUTE ALLA CAVALLERIA DENOMINATA <i>SCHLOMETRO</i> . — Monti dott. Roberto , maggiore medico	» 98
AVVENIMENTI ED OPERAZIONI MILITARI NELL'AFRICA NORD ORIENTALE (dal luglio 1887 al marzo 1888)	» 405
L'AFRICA DOPO LA CONTESA TRA LE POTENZE CIVILIZZATRICI	» 428
AUSTRIA-UNGHERIA	» 436
BULGARIA	» 444
FRANCIA	» 445
GERMANIA	» 448
GRAN BRETTAGNA	» 456
RUSSIA.	» 464
SERBIA.	» 465
SPAGNA	» 466

Libri e periodici:

Organ der Militar-Wissenschaftlichen Vereine.	» 474
Wehr-Zeitung	» 480
Deutsche Heeres-Zeitung	» 484
Invalido russo	» 483

MAGGIO

- UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI. — Il Principe Federico Carlo di Prussia. — **Severino Zanelli**, tenente colonnello di fanteria *Pag.* 491
- DEL REATO DI TRADIMENTO. — **Oscar Pio**, avvocato fiscale militare » 228
- MUTAMENTI AVVENUTI NELLA TATTICA DOPO LE ARMI A RETROCARICA.
- E. T. maggiore** » 235
- DEGLI STUDI DELLA SCUOLA DI GUERRA 1887 (nel momento della riduzione del corso da tre a due anni) (Continuazione e fine) . . » 244
- COLOMBAIE MILITARI. — **G. Malagoli**, capitano incaricato del servizio delle colombaie militari » 272
- AUSTRIA-UNGHERIA » 286
- FRANCIA » 293
- GERMANIA » 302
- GRAN BRETTAGNA » 305
- PERSIA » 306
- PORTOGALLO » 309
- RUSSIA » 314
- ESPLORAZIONI AFRICANE » 340
- AFRICA NORD ORIENTALE » 342

GIUGNO

- UOMINI DI GUERRA DE' TEMPI NOSTRI. — Il Principe Federico Carlo di Prussia (Continuazione e fine). — **Severino Zanelli**, tenente colonnello di fanteria *Pag.* 361
- ALL'AUTORE DEL « VIRIBUS UNITIS ». — **C. A.** » 404
- ANCORA DEL « VIRIBUS UNITIS ». — **Felice Sismondo**, colonnello di stato maggiore » 408
- LA FANTERIA E I FUCILI DI MINIMO CALIBRO. — **G. Fazio**, capitano » 420
- DELL'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA NEI PICCOLI DISTACCAMENTI. — **O. Cerroti** » 440
- DAI CARPAZI AL NAREW » 450
- DEL LUOGO DOVE FU SCONFITTO E MORTO ASDRUBALE FRATELLO DI ANNIBALE. — **Francesco Tarducci** » 458

AUSTRIA-UNGHERIA	<i>Pag.</i> 478
BELGIO.	» 488
FRANCIA	» 489
GERMANIA	» 493
GRAN BRETTAGNA	» 496
RUSSIA.	» 501
SVIZZERA	» 504
TURCHIA	» 505